SACRA SCRITTURA

GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
TRATTE
DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIGNOR

LE MAITRE DE SACY
PRETE ec.

DIVISA IN TOMI XLVIII.

TOMO VENTESIMOPRIMO

Che contiene i PROVERBJ di Salomone.

Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e ricorretta.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.

CON PRIVILEGIO DI SUA M. (D.G.)

PREFAZIONE.

ARTICOLO I.

I Proverbj di Salomone contengono una Morale divina. Sono utili a tutti. Con quale spirito si debbano leggere.

I Proverbj di Salomone sono stati sempre considerati nella Chiesa come un libro canonico, cioè come un'opera dello Spirito Santo. Vi si scorge facilmente quel carattere di verità e di santità, ch'è proprio della Scrittura. E questo libro è stato anche consacrato in certa maniera da' Profeti e dagli Apostoli, avendone Isaia, S. Pietro, S. Paolo e S. Jacopo riferite alcune parole ne' loro scritti.

Iddio ha voluto accompagnar quest'opera con quanto poteva mai renderla degna d'essere rispettata da tutti. Si stimano le opere de' Saggi del mondo, che sono stati celebri nell'antichità; quantunque S. Paolo abbia detto di loro, ch'erano tanti ciechi ed insensati. Ma qui non parla già solamente uno spirito grande e un uomo saggio; ma un Principe ed un Profeta, a cui Iddio ha detto di propria bocca (1): *che gli darebbe una sapienza ed una intelligenza così straordinaria, che non ve ne sarebbe mai stata prima di lui, nè dopo di lui ve ne sarebbe mai una simile in alcun uomo.*

L'argomento stesso di questo libro dovrebbe invitar tutti a leggerlo con quel rispetto, che gli è dovuto; poichè è propriamente una Morale, il cui autore è Iddio medesimo. Quelli, che si sono dati il titolo di Filosofi, cioè di amatori della sapienza, hanno procurato un tempo d'istruire gli uomini e d'insegnar loro a ben regolare i costumi; ma sono stati in una ignoranza così profonda de' veri principj della Morale, che quanto dicono di utile e di conforme alla ragione, è poi sfigurato da una moltitudine di errori, che da lor si spar-

(1) 3. *Reg. cap.* 3. *v.* 13.

si spargono confusamente colle verità, che sono state a loro note.

Pretendono di essere i medici dell'anima, e le presentano con una stessa mano la medicina ed il veleno, senza che le insegnino a discernere l'una dall'altro. Perciò la Sapienza Eterna, parlando in questo libro, distingue se stessa da questi falsi Sapienti, dicendo (1): *Tutt'i miei discorsi sono giusti; non vi ha in essi cosa che sia cattiva, nè che sia perversa: Recti sunt omnes sermones mei; non est in eis pravum quid neque perversum.*

Quelli, che si sono distinti tra questi Saggi del mondo per la dottrina de' costumi, sono stati gli Stoici, giusta l'osservazione di Sant'Agostino, i quali disputarono con S. Paolo nella città di Atene, com'è riferito negli Atti Apostolici. Le loro massime sono state in grande riputazione, perchè promettevano di rendere gli uomini felici, e d'ispirar ad essi una costanza invincibile ne' mali, e un disprezzo di tutte le cose del mondo. E nulladimeno questi Saggi tutta riducevano la loro morale a questo principio, che n'è come il fondamento; „ Che l'uomo non dee appoggiarsi, „ che sopra se stesso; che debb'esser contento di se, „ e de' beni, che da se nascono ": *Summa sapientia sibi fidere: contentum esse semetipso, & de se nascentibus bonis* (2).

Quindi laddove Iddio ha detto: Maledetto l'uomo, che confida nell'uomo; essi dicono al contrario: Beato l'uomo, che ripone la sua fiducia nell'uomo, e pongono il più alto segno della sapienza nel colmo della follìa e della empietà, e la salute dell'anima nella più micidiale di tutte le sue malattie. Sono discepoli dell'Angelo superbo, ed insegnano a' loro seguaci ad imitare l'orgoglio di un maestro così detestabile. „ Imperocchè si sono immaginati, dice S. Agostino (3), che l'uomo, quantunque sepolto in quest' „ abisso di tenebre e di miserie, potesse trovar la pro- „ pria beatitudine in se stesso, senza ricorrere a Dio, „ acciocchè lo rendesse beato, spezzando le sue catene „ e liberandolo dalle sue passioni ": *Beatam vitam ipsi sibi quodammodo fabricare voluerunt, potiusque patrandam,*

(1) *Prov. cap. 8. v. 8.* (2) *Seneca*.
(3) *August. Epist. 52. ad Macedon.*

dam, quam impetrandam putaverunt, quum ejus dator non sit nisi Deus.

Per lo che avevano gli uomini bisogno di un Savio, come Salomone, che la profondità conoscesse delle loro piaghe, mediante il lume di colui, che profonda le reni e che penetra i cuori; e che ricavasse dalla sapienza dello stesso Dio rimedj proporzionati a'loro mali. Perciò egli tutta stabilì la sua morale su questo fondamento: „ Che il timore di Dio è il principio „ della sapienza. " Egli umilia subito gli uomini sotto questa mano onnipotente, e gli spaventa colle minacce del giudizio finale, acciocchè l' umiltà apra il loro cuore al lume della grazia, che dee guarirli.

Si può dunque dire con tutta verità di Salomone, riguardo alle sante sue istruzioni, nel dettar le quali non è però stato che un semplice organo dello Spirito Santo, si può, dico, dir ciò, che è stato detto al Figliuolo di Dio (1): *Scimus quia a Deo venisti, magister. Sappiamo, che sei stato un maestro inviato da Dio.* Imperocchè questo libro è propriamente una scuola divina a noi aperta, in cui lo Spirito Santo parla alle anime, come un padre, che istruisce i proprj figliuoli. Insegna ad essi ciò che debbono odiare, e ciò che debbono amare; scopre loro le piaghe secrete delle loro anime, perchè ne concepiscano orrore; indica ad essi i lacci, che il contagio del secolo e la sregolatezza de' loro cuori tengono continuamente tesi a loro rovina, affinchè si abbandonino a questa sovrana Sapienza, che vuol condurli nella strada della giustizia, e che loro promette un tesoro di grazie e di gloria.

Tal è il giudizio, che dà S. Agostino di questo libro in un' opera da lui chiamata lo Specchio, *Speculum*, ch' è un estratto delle parole più chiare e più morali del vecchio e del nuovo Testamento. Questo Santo ha composta questa raccolta, per metterla in mano di tutt' i fedeli. Imperocchè essendo persuaso, che la parola di Dio è il cibo de' suoi figliuoli, ne estrasse tutto quello, che gli sembrò più facile e più edificante, affinchè ognuno s' istruisse nella Scrittura, ed essa divenisse proporzionata a' bisogni di tutti. Dopo dunque di averne fatto questo estratto, secondo l' ordine

(1) *Joan. c. 3. v. 2.*

de' Libri Santi, quando arriva a questo libro, dice le seguenti parole (1): *Se bene s' intendono i Proverbj di Salomone, si troverà che tutto questo libro non è quasi altra cosa, che una continua istruzione per regolare i nostri costumi, e per formarci nella pietà.*

Ecco il giudizio, che questo Santo vuole, che noi formiamo di quest' opera. Imperocchè quantunque sembri picciola, se ne contiamo le pagine e le righe, vi si troverà tuttavia una intera morale, se ne penetriamo il senso e la virtù, che lo Spirito Santo vi ha dentro raccolta con una brevità degna di colui, che parla; appunto come il tronco, i rami ed i frutti di un grand' albero sono racchiusi in un piccolo seme, dal quale Iddio li fa nascere.

E perciò non vi ha persona al mondo, a cui non possa esser utile la lettura di questo libro. Quelli, che occupano, o che debbono occupare un posto ragguardevole nella Chiesa, v' impareranno con quanta precauzione e con quanta ritenutezza debbano entrare nelle cariche e nelle dignità Ecclesiastiche, e con quale vigilanza e purità debbano esercitarle. I Re ed i Principi v' impareranno i loro doveri verso Dio e verso i loro popoli; e i popoli quello v' impareranno, che debbono a' loro Re. I Magistrati e tutti quelli, che sono in autorità, vi troveranno regole eccellenti per sostenere i deboli contro di coloro, che gli opprimono, e per non aver mai dinanzi agli occhi se non quello, di che sono debitori a Dio ed alla giustizia. I padri e le madri impareranno in molti luoghi con quanta applicazione debbano sforzarsi di procurare una educazione savia e cristiana a' loro figliuoli, acciocchè la gloria divengano e l' allegrezza di quelli, da' quali avranno così ricevuta doppiamente la vita.

Finalmente tutto ciò, che può rendere stabile la pace e la santità de' matrimonj, mediante la scelta, che si dee fare, prima d' abbracciare un tale stato, oppure mediante la maniera, onde si dee vivere, dopo di averlo abbracciato; tutto ciò, che i doveri riguarda degli amici verso gli amici, e generalmente tutto ciò, che gli uomini debbono a tutti gli uomini, fino agli stranieri ed a' nemici, tutto si trova divinamente espresso nel corso di quest' opera.

Que-

(1) *Aug. in Spec.*

Questi documenti sono spesse volte chiarissimi; e tali sono appunto quelli, de' quali S. Agostino ha composto quell' estratto, che propose a tutt' i fedeli, perchè lo leggessero continuamente. Ve ne sono degli altri, che sono oscuri, e che ricercano una maggiore capacità, per poterne penetrare il senso; lo che ci viene indicato dal nome stesso di *Proverbj*, o *di Parabole*, che Salomone dà a quest' opera. Queste due parole, che si prendono talvolta in un senso diverso nella Scrittura, significano in questo libro Sentenze gravi e divine, che sono spesso frammischiate ad alcune oscurità e similitudini prese dalle cose naturali, per mezzo delle quali Iddio ci rende come sensibili le cose più spirituali e più nascoste.

Gli uomini soffrono con dispiacere questa oscurità, perchè non comprendono abbastanza le ragioni, che ebbe Iddio di parlare ad essi in tale maniera. La Scrittura è opera dello Spirito Santo, che vede nel nostro cuore quello, che non vediamo noi stessi, e ci parla non secondo il nostro desiderio, ma secondo il nostro bisogno. C' istruisce non solamente come suoi discepoli, ma come infermi. Noi non pensiamo per l' ordinario se non se a far acquisto di nuove cognizioni; vogliamo soddisfare l' intelletto, e ci scordiamo, che siamo tutti pieni di piaghe. Ma Iddio opera riguardo a noi con una bontà di padre e di medico, e non si propone già di fomentare in noi questa malattia della nostra curiosità, ma di guarirla.

Quindi le verità, ch' egli c' insegna, sono talvolta coperte da parabole e da sacri veli; fa che la più pericolosa nostra ferita è il nostro orgoglio, e sa pure, che finchè ne saremo posseduti, non potremo entrar mai in que' secreti, ch' egli ha nascosti a' superbi, e che non manifesta se non agli umili. Per lo che vuole umiliar l' anima per mezzo della stessa vista della sua ignoranza e delle sue tenebre. „ E perchè l'uomo „ facilmente disprezza tutto quello, che ha compreso „ senza difficoltà, Iddio ha voluto, dice S. Agostino, „ che la sua Scrittura fosse oscura in diversi luoghi, „ affinchè ricorressimo a lui, per chiedergliene l'intel- „ ligenza, ed affinchè, quando egli si sarà degnato di „ darcela, ci fosse tanto più utile, con quanto mag- „ gior ardore l' avremo desiderata, ricercata con mag- „ gior fatica e con maggior allegrezza scoperta.

Ma siccome ha detto il medesimo Santo, „ che Id„ dio nasconde i suoi misterj nella sua Scrittura, per „ farli rispettare; e gli scopre, per nutrire i cuori; " abbiamo procurato di ajutar le anime, per farle entrare nella intelligenza de' Proverbj, mediante il lume, che abbiamo cavato dalle opere de' Santi, come diremo nel fine di questa Prefazione.

Quello che dobbiamo soprattutto desiderare nella lettura di un' opera così divina, è che la leggiamo con quella interna disposizione, che Iddio ricerca da noi, e che il Savio stesso c' indica in diversi luoghi. Imperocchè egli soventi volte ci avverte di ascoltare le sue sante istruzioni, non con una indifferente freddezza, o con un ardor passeggiero di una inquieta curiosità; ma come un servo ascolta il suo padrone, un figlio il suo padre, un infermo il suo medico, un reo il suo giudice, e finalmente come un uomo dee ascoltare il suo Dio, che tiene in mano l'eternità della sua vita o della sua morte, e che non gli parla se non per la sua salute.

Se si leggerà il presente libro con questo spirito, con un' umile fede e con una rispettosa pietà; le cose, che vi potranno sembrare oscure, andranno subito divenendo a poco a poco luminose; oppure se alcune se ne troveranno, che sieno troppo superiori al nostro intelletto, la loro stessa oscurità non ci sarà meno utile di quanto ci troveremo di più chiaro, quando le rispetteremo senza più penetrarle. Tutto ci edificherà in queste istruzioni dello Spirito Santo; e faremo in noi stessi prova della verità di quell' eccellente regola, che dà S. Agostino (1), ed è: „ che la nostra intelligenza „ crescerà sempre a proporzione della nostra virtù, e „ che non dureremo fatica a comprendere quanto Id„ dio ci dice nella sua Scrittura, quando saremo in una „ ferma risoluzione di fare quanto ci comanda: " *Quis nesciat tanto citius quemque proficere quum bona legit, quanto citius facit quod legit?*

AR-

(1) *Aug. lib. de opere Monach. c. 17.*

ARTICOLO II.

Quanto sia difficile una traduzione della Scrittura. In quale maniera se ne debbano, secondo S. Agostino, considerare i difetti.

IL giudizio, che S. Agostino e molti altri Padri hanno formato della morale contenuta ne' Proverbj di Salomone, ci fa chiaramente vedere, quanto questi Santi hanno creduto necessario, che queste divine Sentenze fossero conosciute da tutt'i fedeli. S. Basilio fu anche di opinione (1), che *si dovessero far imparare a' fanciulli*; acciocchè, restandone piena la loro memoria, venissero in certo modo a radicarsi fino da' primi loro anni nella loro mente e nel loro cuore.

Questo ci ha indotti a tradur l'opera presente; e l'abbiamo fatto ad onta di tutta la difficoltà inseparabile da questa fatica, ch'è tale, che senza averla provata, è difficile a ben capirla.

Ognuno sa, che una traduzione di tal sorte dev'essere più esatta e più fedele, che mai si possa; che bisogna esprimere nella nostra lingua le parole stesse della Scrittura, sempre che si possa farlo; e ch'è necessario rappresentarne tutto il senso, quando si vuole, che una versione totalmente litterale divenga intelligibile.

E' facile aver queste viste in mente; ma è cosa assai difficile metterle in pratica; e siamo di parere, che se tre persone egualmente abili e dotte fossero insieme convenute di tutte queste regole generali, si troverebbero tuttavia spesso di opinione diversa tra loro, quando si trattasse di determinar precisamente in ogni passo della Scrittura, quando fosse necessario attaccarsi più a' proprj termini del testo, quantunque il senso ne divenisse un poco oscuro; o quando la traduzione esser non dovesse così litterale, per meglio esprimere la forza del senso.

Il motivo, per cui si fanno tanti giudizj differenti di queste traduzioni, è, perchè non si esaminano per l'ordinario con quelle regole essenziali alla mano, che debbono religiosamente seguir quelli, che vi si affaticano. Vi sono alcuni, che non amano se non l'eleganza

(1) *Basil. Reg. fus. dis.* 13.

unzione di grazia, che si gusta nell'originale, dee subito disgustare appunto, perchè ha affettato di rendersi leggiadra fuor di proposito; e se piace ad alcuno, sarà disprezzata da tutti gli uomini giudiziosi. Imperocchè, secondo la sapientissima regola, che S. Agostino (1) ha stabilita, parlando di questi libri di pietà, „ l'ornamento delle paròle è sempre un falso or„ namento, quando non conviene alla persona di colui „ che parla „: *Non est eloquentia, quæ personæ non congruit eloquentis*.

Per lo che, quantunque questo Santo fosse uno degli uomini più eloquenti, che vantasse mai la Chiesa, e non solamente di quella umana eloquenza, per se stessa poco pregevole, ma di quella eloquenza apostolica e divina, infinitamente superiore all'altra; dà tuttavia per regola in un libro da lui espressamente composto su questo proposito, „ che chi parla nella Chie„ sa non dee star troppo attaccato alle parole, ma „ dee servirsene da padrone e non da schiavo (2): „ *Doctor non verbis serviat, sed verba doctori*.

Ed egli stesso ha dimostrata tutta la premura di praticare quanto ha giudicato di dover insegnare agli altri. Imperocchè non ha talvolta riguardo d'usare alcune espressioni, che sono sue particolari, e di servirsi di qualche parola contraria all'uso ordinario della lingua; perchè nessun pensiero si prende di non dispiacere agl' idolatri della purità delle parole, purchè formi nella mente e nel cuore di quelli, che lo ascoltano, una immagine della verità così chiara e così viva, come lo desidera. „ Io adopero, dic' egli al suo popo„ lo, una parola barbara, per farvi comprendere il „ senso della Scrittura; poichè non voglio parer elo„ quente a spese della intelligenza, che ho debito di „ porgervi della verità (3) „: *Melius in barbarismo nostro nos intelligitis, quam in nostra disertitudine vos deserti eritis*. E dice pure in un altro luogo, dopo di „ aver adoperato un termine non usitato: „ Io non „ temo la censura de' Grammatici, purchè io possa pe„ netrare nel vero senso della Scrittura. Quegli, che „ avrà compreso, riprenderà forse quest' espressione, „ per-

(1) *August. de doct. Christ. l.* 4. *c.* 5.
(2) *Aug. de doctr. Christ. l.* 4. *c.* 17.
(3) *Aug. in Ps.* 36. *Conc.* 3. §. 6.

„ perchè non è conforme alle regole, senza considerare „ ch' egli è un ingrato, e ch' è debitore appunto a „ quest' espressione di averlo compreso (1) ": *Non timeamus ferulas grammaticorum, dum tamen ad veritatem solidam; & certiorem perveniamus. Reprehendit qui intelligit, ingratus quia intellexit.*

Non bisogna dunque confonder le cose, che sono di loro natura differentissime. Il linguaggio di Dio, anche allora, ch' è così puro, quanto può mai esserlo, ha le sue regole; quello del mondo ha le sue. Non s' impone legge al mondo, e si lascia che parli, come gli piace; è ben giusto, che non s' imponga neppur a quelli, che procurano di esprimere nel nostro idioma verità, che non solo è cosa difficilissima rappresentare colle nostre parole, ma che sono anzi superiori a' nostri pensieri. Imperocchè passa sovente tanta differenza tra la gravità dello stile, che richiedono le cose sante, e la leggiadria di quello del mondo, quanta ne passa tra lo spirito di Dio e lo spirito del mondo.

Perciò un Autore di quest' ultimo secolo (2), che facendo una traduzione latina della Scrittura dal testo Ebreo, vi ha voluto far entrare l' eleganza e la purità dello stile Ciceroniano, si è reso ridicolo a giudizio di tutte le persone di buon senno, e degli stessi Eretici. E S. Girolamo al contrario, che quantunque fosse per natura eloquente, ed avesse letto con somma attenzione i più puri autori Latini, ha scelto tuttavia nella sua traduzione uno stile semplice e libero, ma pieno di peso e di gravità; ha meritato non solamente la stima di tutt' i Saggi, ma in oltre l' approvazione di tutta la Chiesa.

Se trovansi dunque persone, che giudichino della traduzione de' libri di pietà in un modo sì poco giudizioso e sì contrario allo spirito de' Santi; si può dire, che i loro rimproveri sono piuttosto da desiderarsi, che da temersi; poichè non vi è cosa, che renda tanto stimabile la traduzione di un' opera Santa, quanto il sapere, che chi vi cerca una purità e una gravità degna del linguaggio di Dio, ve la trova effettivamente; e chi pretenderebbe di trovarvi una certa leggiadria, propria del linguaggio del mondo, non ve la trova.

Ma

(1) *August. in Joan. Tract. 2.*
(2) *Castallione.*

Ma abbiamo dovuto a ragione temere in un assunto così difficile, di dispiacere ad altri giudici, i quali al contrario de' primi, che da' Santi sarebbero stati giudicati degni di disprezzo, meritano di essere stati, a motivo della loro pietà e della loro dottrina, e di essere ascoltati con molto rispetto; e sono quelli, che sono al par di noi persuasi di quanto abbiamo detto. Eglino sanno, che bisogna levare dalla parola di Dio tutto ciò, che non è semplice quanto basta, e che potrebbe in se contener qualche cosa di un linguaggio secolaresco; ma può darsi che credano di avere nello stesso tempo giusto motivo di lamentarsi di noi, perchè quantunque abbiamo generalmente procurato di seguire le sane regole nella traduzione della Scrittura, non abbiamo però avuto lume bastevole per adattarle a' casi particolari, e perchè abbiamo creduto di non dover in qualche luogo tradurre le parole stesse del testo, per timore di essere troppo oscuri, benchè si fosse potuto farlo, senza pregiudicare all' intelligenza del senso.

Non possiamo altro rispondere a questi avvisi, se non che è cosa assai facile, che sieno giustissimi e benissimo fondati. Siamo in quanto a noi persuasi, che sarebbe un esser cieco il pretendere di aver avuto sufficiente lume per un' opera così difficile; non dubitiamo, che uomini assai illuminati non vi possano scoprire diversi errori; e resteremo ad essi con obbligo grande, se vorranno farci grazia d' indicarceli.

Quanto abbiamo fin quì detto fa abbastanza vedere, quanto a nostro giudizio sia cosa difficile e quasi impossibile il mettere in una bilancia da una parte la forza de' termini, e dall' altra il senso della Scrittura; discernere il giusto peso di tutte due queste cose; e pronunziar dopo, senza ingannarsi, quale preponderi veramente. Possiamo dir solamente, che vedendoci quasi nella impossibilità di non errare in una scelta così difficile, abbiamo voluto donar piuttosto qualche cosa alla fedeltà, che alla chiarezza; nè per questo potrà alcuno ragionevolmente lamentarsi di noi, quasi che avessimo renduti questi luoghi troppo oscuri, perchè troverà sempre il senso spiegato in margine.

Sarebbe certamente stata cosa facilissima il rendere questa traduzione estremamente chiara in ogni luogo, prendendosi poco pensiero che fosse fedele; ma si fa il profondo rispetto, che si dev' avere per le menome

pa-

parole dello Spirito Santo, ed abbiamo voluto esporci piuttosto a cader in sospetto di averne avuto talvolta un po' troppo, ch' esser accusati di non averne abbastanza.

Si può dire delle traduzioni quello, ch'è stato detto una volta degli uomini. I più perfetti non sono tali in tutto; non si trova uomo al mondo, che sia totalmente senza difetto; e il migliore è quegli, che ne ha meno degli altri. S. Agostino conferma questa verità in una lettera, che scrive a S. Girolamo, in cui gli rende grazie della traduzione, che avea fatta del Vangelo dal greco in latino, e dice, che confrontando questa traduzione latina colla greca, gli pareva esattissima; ma aggiunse però, che in alcuni luoghi vi si potrebbe trovar benissimo qualche cosa da opporre.

Ma lontanissimo per questo dal concludere, che questa traduzione non fosse buona, e che non se ne dovesse avér buon grado a chi l' aveva fatta, dice al contrario (1): „ Quando anche non si potessero ragio„ nevolmente approvare alcuni luoghi, che sono per „ altro pochissimi, chi è mai così severo, che non „ voglia facilmente scusare questi piccioli difetti in un' „ opera così utile, che non si potrà mai lodare quan„ to merita? *Etsi quædam rarissima merito movent, quis tam durus est, qui labori tam utili non facile ignoscat, cui vicem laudis referre non sufficit?*

Che se un Santo così illuminato, com' era S. Girolamo, che sembra essere stato eletto da Dio, perchè desse alla Chiesa una traduzione della Scrittura sull' originale della lingua greca ed ebrea, che intendeva perfettamente, non potè andar esente da qualche difetto; cosa debbono sperar quelli, che sono infinitamente inferiori alla virtù, ed alla capacità di un così santo Dottore?

Speriamo tuttavia, che questa traduzione non sembrerà forse totalmente inutile, se quelli, che potranno osservarne i difetti, non ricuseranno di essere così moderati e così giusti, come S. Agostino, per approvare la intenzione, che abbiamo avuto di renderci utili alle anime, applicandoci con tutto lo studio a questa traduzione; e perdonare all' umana debolezza l' impo-

(1) *Aug. Ep. 10. ad Hier. c. 4.*

potenza, in cui ci siamo trovati di renderla sì esatta e sì perfetta, come avremmo desiderato.

ARTICOLO III.

Delle spiegazioni, che abbiamo creduto di dover aggiungere alla traduzione de' Proverbj.

QUando ci è venuto il pensiero di dare al Pubblico il libro de' Proverbj, ci siamo sulle prime formata l'idea di semplicemente tradurlo, senza accignerci ad illustrarne il senso. Sapevamo che vi si trovano molte sentenze, che sono chiare, e si sperava, che si rispetterebbero le altre, senza intenderle; e che quando anche si attendesse in questo libro al solo senso litterale, vi si potrebbero trovare assaissime istruzioni santissime e di somma importanza. Non è già, che non vedessimo assai bene anche noi, come molti altri, che una spiegazione di queste sentenze avrebbe potuto riuscire di gran vantaggio, ma non eravamo di opinione di assumere una impresa, la cui difficoltà era tanto certa, quanto n'era l'esito incerto.

Abbiamo di poi considerata la cosa con altr' occhio; ed ecco le ragioni, che ci siamo proposte, e che hanno avuto per noi tanto maggior peso, perchè corroborate dal desiderio e dall'autorità di alcuni Prelati, di cui lo zelo e la pietà viene rispettata da tutta la Chiesa. E' vero, che si trovano in questo libro molte sentenze, che in quanto alla lettera sono chiare e sommamente edificanti. Lo Spirito Santo vi parla delle virtù e de' vizj non solamente in generale, ma discende al particolare, e diversifica i suoi avvertimenti in molte maniere, affin di regolare gli uomini in tutta la condotta della loro vita. Ma si spiega egli soventi volte in sì poche parole, che le persone meno intendenti e poco avvezze allo stile della Scrittura, durerebbero fatica a concepire l'importanza dell'istruzione, che loro dà. Vi sono pure molti luoghi in queste Sentenze, che non formano a prima vista alcun senso chiaro nell'animo di tali persone, o che ne formano uno così semplice, che difficilmente possono accompagnarlo con quella rispettosa stima, che sanno doversi avere dell'alta sapienza di quest' opera.

Abbiamo dunque creduto, che sarebbe utile e come ne-

necessario ajutarli, per quanto ne possiamo essere capaci, a scoprire le divine istruzioni, che sono nascoste sotto il velo di queste Parabole. Imperocchè, quando si entra co' Santi nella profondità di queste Sentenze, e quando sul fondamento della lettera si stabiliscono i sensi spirituali, che ne nascono come naturalmente, secondo il disegno e l' intenzione dello Spirito Santo, s' incomincia a discernere, che bisogna esser Dio per parlar di ogni cosa così semplicemente, e nello stesso tempo così divinamente e con tanta sublimità, e per chiudere in sì poche parole un' ampiezza sì grande di senso, di misterj e di verità.

Tutto questo ci ha indotti a intraprendere una spiegazione de' Proverbj, che fosse tratta, per quanto fosse mai possibile, da' sentimenti, e spesso dalle precise parole de' santi Padri. Avremmo desiderato in questo pensiero d' impor silenzio a noi stessi, per non far parlare che questi SS. Dottori, che Iddio ha scelti ad essere gl' interpreti della Scrittura e i depositarj della sua verità. Ma questi Santi non hanno spiegato in particolare questo libro de' Proverbj; o se alcuno di essi l' ha fatto, le sue opere non sono giunte fino a noi. S. Basilio ha fatta una lunga Omilia sul principio de' Proverbj. Beda è il solo, di cui abbiamo una spiegazione assai breve sopra tutta la serie di questo libro, e quantunque non osiamo di uguagliar questo Scrittore agli antichi Padri, ne abbiamo tuttavia preso qualche senso più inerente alla lettera; e lo citiamo anche in diversi luoghi, perchè ha eg'i procurato di camminar sempre sulle tracce di quei maestri della Chiesa, e si gloria di essere loro discepolo.

Dopo di aver dunque deliberato di darci ad illustrare un libro sì oscuro e sì importante, abbiamo eseguito in tal maniera questo disegno. Sono più di trenta anni, che abbiamo sempre riguardate queste Sentenze come una perfetta morale, ma che partecipa però qualche cosa della legge vecchia, e che non propone sempre la regole de' costumi in un modo sì semplice e sì poco figurato, come hanno fatto gli Apostoli nelle loro Epistole.

Ne avevamo sin d' allora concepita questa idea sì vantaggiosa, per aver udito a spiegare tutte queste sentenze da persone di una soda ed illuminata pietà; ed abbiamo anche introdotti in quest' opera i sentimen-

ti

ti più edificanti e cavati da' Santi Padri, che 'avevamo da essi imparati. Quindi se potessimo sperarne qualche frutto, ne saremmo ad essi principalmente debitori.

Da quel tempo in poi abbiamo letto sovente questo libro, e nello stesso tempo le opere de' Santi Padri. Imperocchè quantunque questi Santi non abbiano spiegata tutta la serie de' Proverbj di Salomone, alcuni di essi però, come il Pontefice San Gregorio, hanno spesso spiegate in un modo ammirabile alcune particolari Sentenze di questo libro; lo che somministra un gran lume, per seguire con un medesimo spirito ad illustrar tutto il rimanente. Inoltre è certo, ch' essi leggevano continuamente questo libro, come tutti gli altri della Scrittura; e perciò sono entrati per mezzo di una lunga meditazione, e per mezzo del dono d'intelligenza, che avevano ricevuto da Dio, sono entrati, dico, nel senso di queste sante parole, che riguardo a noi sono coperte come da un velo, ma che furono da essi penetrate mediante la loro perspicacia e la loro pietà. Essi hanno formato le regole della loro morale sopra di quelle, che lo Spirito Santo aveva loro insegnate per bocca di Salomone; e si può dire in questo senso, che le opere de' Padri contengono la spiegazione di questo santo libro, perchè i loro sentimenti altro non sono che conclusioni che naturalmente derivano da queste verità.

Per lo che abbiamo procurato nel compor quest' opera di uniformar le regole, ch' essi hanno seguite nella morale Cristiana, a' principj, che ne avevano cavati dalla dottrina del Savio; acciocchè, per quanto fosse possibile, eglino fossero gl' Interpreti delle parole dello Spirito Santo, com' è certo, che ne furono gli adoratori ed i discepoli.

Si citano le precise parole di questi Santi ne' luoghi, ne' quali hanno essi positivamente illustrate queste sentenze di Salomone; e quando non si può averne un ajuto così grande, ci serviamo de' loro sentimenti nel modo, che abbiamo detto; oppure spieghiamo la Scrittura per mezzo della Scrittura, le parole di Salomone per mezzo di quelle del Vangelo e di S. Paolo, e la legge vecchia per mezzo della nuova. Questa è la regola, che ci ha data, e che spesso ripete S. Agosti-

no; cioè che un passo oscuro della Scrittura si spiega per mezzo di un altro più chiaro.

Si abbreviano talvolta le parole di questi Santi in latino e in italiano per esser più brevi, e per non dire se non quello, che ricerca il passo che si spiega. Li citiamo quasi sempre; e quelli, che si occupano nella lettura de' Padri, conosceranno i loro sentimenti in molti luoghi, ne' quali non vengono citati.

Abbiamo procurato di rendere questa spiegazione sì edificante, e sì conforme allo spirito de' Santi Padri, che fosse però anche nello stesso tempo, quanto poteva mai esserlo, attaccata alla lettera, e fondata sulle proprie parole della Scrittura. Imperocchè bisogna avere una somma venerazione pel senso litterale, che è il fondamento del senso spirituale; e vi sono anche molti, a' quali giova l'attenersi principalmente al senso litterale; perchè lo Spirito Santo in questo libro vuol istruire ogni genere di persone. Egli parla sovente a quelli, che sono ingolfati nel secolo e nella schiavitù delle passioni: Vuol cavarli dall'abisso de' vizj, per ispirar ad essi l'amor delle virtù. E perciò egli alza in diversi luoghi la voce contra i delitti, che più offendono il pudore e l'onestà; e ne fa un ritratto spaventoso, che accompagna colle minacce de' suoi giudizj, per atterrire gli uomini nella loro falsa pace, e per ammollire la durezza de' loro cuori.

Quando il senso della Scrittura non apparisce sì intelligibile a tutti, si spiega, se ne fa una specie di parafrasi, e vi si aggiunge qualche istruzione; quando è chiaro, nè si può dubitare, che non sia da tutti inteso, si suppone così chiaro, com'è, e se ne aggiunge un altro più spirituale fondato su i sentimenti de' Santi. Non già che non siamo persuasi, che anche in questi stessi luoghi non sia utilissimo il senso litterale, e che non contenga molte istruzioni convenientissime a una moltitudine di persone. Ma oltre che abbiamo avuto in mira di rendere questa spiegazione più breve che fosse possibile, abbiamo anche creduto di dover lasciare alla pietà de' fedeli la cura di meditare, e di applicare a se stessi ciò, che sembra per se abbastanza chiaro; affine di attendere tanto più ad illustrar i luoghi oscuri, ed a rappresentare, ad imitazione de' Santi, alcune viste più spirituali, che entrano più nell'essenza della pietà, e che non sarebbero forse venute a tutti così facilmente in pensiero. Sic-

Siccome si spiega tutto per disteso di questo libro, abbiamo creduto cosa superflua il premettere un argomento ad ogni capitolo. Le materie stesse, che vi sono trattate, sono per l'ordinario sì diverse, e sembrano così poco insieme connesse, principalmente dal decimo capitolo sino al fine, che per farvi titoli, che ne indicassero il soggetto, ce ne vorrebbe uno quasi per ogni sentenza.

Lo Spirito Santo ha così unite le sue istruzioni, quantunque differenti, per importantissimi motivi. La stessa varietà, che vi si trova, fa una più viva impressione in quelli, che leggono; e perchè non pertanto quelle, che riguardano uno stesso soggetto, possono vicendevolmente illustrarsi, quando si confrontano insieme, si è aggiunta una tavola in fine del libro, affinchè si possa vedere in una sola occhiata, quanto il Savio ha detto in diversi luoghi sopra una stessa materia.

Che se alcuno volesse formarsi una idea più generale di questo libro, potrebbe farlo in questa maniera. I sette primi capitoli contengono una esortazione generale alla sapienza. Salomone ci reca a rispettarla come la sorgente di tutt'i beni; a conservarne nel nostro cuore le parole, come un tesoro; a riempiere noi stessi delle sue ricchezze prima di farne parte agli altri; ed a fuggir il contagio del secolo, che il Savio rappresenta sotto la figura di una femmina prostituta. Nell'ottavo capitolo la Sapienza eterna parla di propria bocca in una maniera, che fa chiaramente vedere che non appartiene che a Dio parlar da Dio. Il nono contiene alcuni particolari avvertimenti. Dal decimo, che ha per titolo: *le Parabole di Salomone*, sino al fine si trovano le Sentenze, che in se contengono tutte le regole della morale, tutte le virtù e tutt' i vizj, e tutt' i generi di vita, che si possono trovare nel mondo.

Queste Sentenze sembrano spesso totalmente distaccate le une dalle altre; ma siamo per altro persuasi, che vi possa esser tra loro una certa connessione, che lo Spirito Santo vi ha posta, e che può essere scoperta in molti luoghi da quelli, che hanno un lume maggiore. Abbiamo anche noi unite talvolta queste Sentenze, quando vi abbiamo trovata una unione naturale tra loro, la quale potesse dare qualche istruzione. E talvol-

„ lezza di quelli, che procurano d' illustrarla, ma dal„ la grandezza di colui, che n'è l'Autore. La paro„ la di Dio è infinita e incomprensibile, come lo stes„ so Dio. Quando sembra a noi di capirla, non la
„ intendiamo ancora: *Sic disposita est, ut & cognita*
„ *nesciatur*; ed anche dopo di aver fatti vedere molti
„ misterj e molti secreti, che vi erano nascosti come
„ sotto a veli, ne contiene ancora assaissimi altri, che
„ la rendono sempre nuova a quelli, che la leggono
„ con un cuore e con uno spirito nuovo.

Se un Pontefice ed un Santo, che ha meritato il nome di Grande, ha parlato così; qual giudizio dobbiamo formar noi delle spiegazioni, che procuriamo di dare alla parola di Dio tra le tenebre, onde siamo circondati?

Questa è una delle ragioni, per cui abbiamo sul principio di questo libro posta separatamente la traduzione di ogni capitolo, affinchè si possa leggere da se sola, senza ascoltarvi altri che Iddio, che vi parla. Imperocchè le anime umili, che sono; rispetto alla Scrittura, in quella disposizione, di cui abbiamo parlato di sopra, potranno talvolta edificarsi assai più, meditando semplicemente la parola di Dio in se stessa, senza attenderne la spiegazione da altri, che dallo Spirito Santo.

Abbiamo incontrato nel progresso di questo libro molti luoghi oscurissimi, sopra i quali avevamo subito stabilito di non dir alcuna cosa, e d' indicar solamente, che credendoci incapaci di spiegarli, si lasciavano alla intelligenza delle persone più dotte e più illuminate. Ma molti ragguardevoli personaggi non furono di questo parere; ed hanno creduto, che si potesse fare quanto dice spessissime volte S. Agostino (1); „ che
„ è di esercitarci avanti a Dio ad illustrare, mediante
„ il lume, che a lui piace di comunicarci, quanto si
„ trova di più oscuro nella sua Scrittura; e che dopo
„ ciò si possono esporre queste illustrazioni alla pietà
„ de' fedeli, purchè, secondo l' avvertimento dello
„ stesso Santo, sieno conformi alla regola della fede,
„ e possano servire alla edificazione della carità.

Certamente sarà un massimo frutto dell' opera presente, se potrà essa in qualche modo servir di ajuto a quel-

(1) *August. Ep. 49. ad Deograt.*

quelli, che hanno minor lume, acciocchè gustino questo libro di Dio, ed acciocchè procurino di cercarvi dentro la scienza della salute. Vi sono molti nella Chiesa, che non hanno alcun bisogno di questo soccorso, perchè la loro virtù e la loro penetrazione li fa entrar facilissimamente nella intelligenza de' secreti della Scrittura. Possiamo dire a questi, che hanno ricevuto, riguardo a quest' opera, un tal dono dal cielo, quanto S. Agostino diceva a quelli, che riguardo agli altri erano i più spirituali del suo popolo: *Patiantur aquilæ, dum pascuntur columbæ*. Le aquile soffrano in pace, finchè si cibano le colombe.

Noi desideriamo, che chiunque ha ricevuta questa grazia da Dio, giudichi di queste spiegazioni piuttosto cogli occhi della sua carità, che con quelli della sua virtù, e che siccome avranno essi più penetrazione degli altri, per iscoprirne, così abbiano pure maggior indulgenza per compatirle.

AP-

APPROVAZIONE

Di Monsignor Arcivescovo di Sens.

NOn sapremmo noi approvare soverchiamente lo zelo, con cui l' Autore della presente versione de' Proverbj di Salomone si è applicato non solo a recare in francese questo sacro Libro pieno di sì grandi e sì sante istruzioni pel regolamento de' costumi di tutt' i fedeli, ma inoltre ad aprire nella spiegazione, ch' egli vi ha aggiunto, i sensi occulti e misteriosi, ch' esse racchiudono, e che hanno obbligato i SS. Padri, ad affermare, che per quanta rettitudine, giustizia e sapienza risplenda nella lettera di tali massime affatto divine, quella che la lettera stessa ricopre e nasconde all' uomo animale, che non è capace delle cose, che insegna lo Spirito di Dio, è incomparabilmente più pura, più sublime e più degna della santità dello Spirito divino medesimo, che le ha ispirate al più sapiente di tutt'i Regi. Non possiamo dunque a meno di approvare e la traduzione e la spiegazione ad essa aggiunta, e di rendere a tutta la Chiesa la testimonianza, di cui siamo debitori alla fedeltà, alla esattezza e al discernimento pieno di lume al pari e di pietà dell' Autore, che non si può bastevolmente esortare a proseguire di ammaestrare, di edificare e di arricchire la Chiesa di Francia e il pubblico per mezzo di opere somiglianti. Fatto a Sens, a dì 15. Novembre 1671.

LUIGI DI GONDRIN Arcivescovo di Sens.

APPROVAZIONE

di Monsignor Vescovo di Aleto.

IL Libro de' Proverbj di Salomone fu riguardato sempre siccome uno de' più difficili della Santa Scrittura, tanto a motivo delle espressioni oscure e figurate, che ne ricoprono il senso, quanto perchè assai malagevole si è il trovar la connessione fra la maggior parte delle Sentenze, ond' esso è composto. Ma l' Autore della presente Versione ha tolto una parte di tali difficoltà, traducendo questo Libro in una maniera purissima e chiarissima e nello stesso tempo esattissima e fedelissima, ed aggiugnendovi spiegazioni tratte da' SS. Padri, che danno molta luce per illustrare quel che ivi s' incontra di più intralciato ed oscuro; di modo che ci sembra che dir si possa di lui, ch' egli è da annoverarsi tra quei saggi, de' quali parla la Scrittura, che ricercano le verità contenute negli scritti degli Antichi, che si applicano ad aprire il senso de' Profeti, e che penetrano ne' più occulti significati delle Parabole. Tal' è la testimonianza, che ci sentiamo obbligati a rendergli, dichiarando di non aver noi trovato in quest' opera cos' alcuna, che non sia edificante al sommo e conforme alla dottrina della Chiesa. Dato ad Aleto a dì 28. Novembre 1671.

NICOLA Vescovo di Aleto.

AB.

APPROVAZIONE

di Monsignor Vescovo di Châlons,

ESsendo tutta la Scrittura stata dettata dallo stesso Spirito, non si può dubitare che le verità, ch'essa racchiude, non sieno sante al pari le une che le altre, e che non debbano essere ugualmente rispettate da tutt'i fedeli. Ma vero è nondimeno che hannocene alcune, di cui l'uso è più comune e più necessario, e che da S. Agostino si chiamano per questa ragione il pane proprio e particolare dell'anima, perchè dee il medesimo cibarla ciascun giorno. E sono quelle, che riguardano il regolamento del nostro cuore e di tutta la economia della vita Cristiana, i cui principj sono divinamente contrassegnati dal Savio in questi Proverbj e spiegati nel presente Libro in una maniera sì giusta, sì soda e sì bella, che dee la medesima acquistare al suo Autore la stima di tutte le persone spirituali. Con tai mirabili principj di una sapienza affatto celeste scopresi la falsità della prudenza del secolo, e s'impara a formar santamente i costumi, a camminare da figliuolo di luce, e a battere il sentiero della vita in ogni azione. Qualunque sorte di spiriti ritroverà in questo Libro un cibo proporzionato. I grandi e i piccoli, i deboli e i forti ne saranno satolli. Finalmente sarebbe da desiderarsi, che in tutte le famiglie si facesse una lettura ordinaria di questi divini insegnamenti, e che giusta il linguaggio della Scrittura fossero i medesimi continuamente fra le mani, davanti agli occhi, e nel cuore di ognuno. Fatto a Chalons a dì 19. Novembre 1671.

FELICE Vescovo e Conte di Chalons.

AP-

APPROVAZIONE

di Monsignor Vescovo di Aulonne.

TUtt' i Padri della Chiesa hanno considerato i Proverbj di Salomone siccome una Morale eccellente ispirata dallo Spitito di Dio al più saggio di tutti gli uomini per la condotta di tutt' i fedeli. Quindi nel bisogno, in cui è la Chiesa di una Morale Cristiana, la quale esser possa fra le mani di ognuno, non possiamo che approvar con elogio il disegno di quelli, che sonosi applicati con tanta pietà e e fedeltà alla traduzione di questo Libro. Noi dunque non ne approviamo solamente la impressione come di un' opera, in cui tutt' i Cristiani, in qualunque stato vivano, trovar potranno le regole certe, su cui formar eglino debbono i loro costumi, ma ancora come di un' libro, ove tutto è degno di venerazione; essendo la spiegazione, che il medesimo racchiude, stata tratta con molta capacità e con molto discernimento dagli scritti de' SS. Padri e degli Autori Ecclesiastici, che facendo professione di seguir sempre lo spirito e la Tradizione della Chiesa, sono i veri interpreti della Santa Scrittura. Fatto a Laon a dì 18. Novembre 1671.

GIOVANNI, Vescovo di Aulonne, Suffraganeo di Clermont.

AP-

APPROVAZIONE

di Monsignor Vescovo di Angers.

NOi abbiamo letto con una estrema edificazione la Traduzione de' Proverbj, che si dà al Pubblico, e la spiegazione ad essa aggiunta, tratta da' SS. Padri e dagli Autori Ecclesiastici. Questo solo titolo basta per autenticarne la impressione, poichè ricevere non sapremmo con troppo rispetto e con troppa venerazione i divini regolamenti, che ci ha dato lo Spirito Santo in questo sacro Libro per la condotta de' nostri costumi, e i lumi, che lo Spirito Santo medesimo ha comunicato a'SS. Padri e agli Autori Ecclesiastici, affin di porgercene la intelligenza. Non ci rimane dunque che rendere testimonianza della fedeltà di quelli, che sonosi applicati a una fatica, la qual' era sì necessaria, ed esser dee sì utile alla Chiesa, lo che noi facciamo con tanto maggior giubbilo, perchè non vi abbiamo incontrato cos' alcuna, che non sia esattissima e degna della maestà e della santità di un Libro, che sempre fu riconosciuto per canonico in tutta la Chiesa. Fatto ad Angers a dì 13. Novembre 1671.

ARRIGO Vescovo di Angers.

AP-

APPROVAZIONE

di Monsignor Vescovo di Beauvais.

I Proverbj di Salomone sono un libro sì divino, e che racchiude tante eccellenti lezioni per la edificazion de' Fedeli, che una versione sì esatta, siccome quella, che ora viene alla luce, esser può considerata qual tesoro capace di arricchire la Chiesa. Non vi è alcuno di qualsivoglia condizione, che non possa con una intera fiducia prender le regole della sua condotta in quest' opera, che tutte comprende le massime della verace sapienza, e trovare il suo refrigerio e il suo alimento in queste acque vivificanti, di cui Salomone non fu che il canale, Dio solo essendone la sorgente. Ma siccome non avvi linea, nè quasi espressione in questo raro capo d' opera del più sapiente di tutt' i Re, che non contenga una infinità di misterj, siamo però debitori all' Autore di questa versione della fatica, a cui egli si è accinto per cercarne la intelligenza nella Tradizione e negli Scritti de' SS. Padri della Chiesa. Ed ha egli adempito il suo assunto con una tale felicità e buon esito, che si avrà motivo di ammirare la prodigiosa fecondità di tanti sensi diversi nascosti sotto la corteccia della lettera. Tal è il giudizio, che noi pronunziamo di questa sì importante traduzione, non avendo nulla veduto nel corso dell' Opera, che non sia fedelmente recato nella nostra lingua, nè cos' alcuna osservata nelle cose, che non sia conforme a' principj della Fede, alle massime de' buoni costumi, e alle regole della Cristiana pietà. Dato a Beauvais a dì 2. Dicembre 1671.

NICOLA Vescovo e Conte di Beauvais.

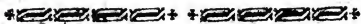
AP-

APPROVAZIONE

di Monsignor Vescovo della Rocella.

ABbiamo letto con una particolarissima applicazione la nuova traduzione francese, che si è fatta de' Proverbj di Salomone sul testo della edizione vulgata. Essa ci è parsa non solo esattissima e convenientissima nelle sue espressioni; ma fedelissima parimente ed affatto conforme al suo originale. Ma di più le spiegazioni tratte da' SS. Padri e da altri Autori Ecclesiastici, che sonosi aggiunte a ciascun versetto, danno una chiarissima intelligenza di quello, che potrebbe esservi di oscuro nel testo, e fanno vedere in una maniera sodissima e sommamente edificante l' applicazione, che ciascun dee fare di queste divine regole per la sua spirituale condotta. Per lo che l' opera presente dee riputarsi come una raccolta di quanto vi ha di più eccellente nella Morale Civile e Cristiana; e deesene formare una stima tanto maggiore, perchè lo stesso Spirito di Dio, che ne dettò le massime, ha riempiuto pure il cuore e le labbra de' Santi, che ne sono stati gl' interpreti. Per la qual cosa stante la obbligazione, che abbiamo, di contribuire in ogni sorte di maniere alla edificazione de' popoli da Dio commessi alle pastorali nostre sollecitudini; raccomandiamo a tutt' i nostri Diocesani la lettura di questo Libro. Ma soprattutto esortiamo i Curati e gli altri Ecclesiastici, che sono con esso noi partecipi della cura delle anime, ad essere i primi a riempiersi la mente ed il cuore di queste divine cognizioni, affine di comunicarle poscia a quelli, ch' eglino sono tenuti ad illuminare tanto co' loro esempi, quanto colla loro dottrina. Dato alla Rocella a dì 13. Decembre 1671.

ARRIGO DI LAVAL Vescovo della Rocella.

PROVERBJ DI SALOMONE.

CAPITOLO I.

Esortazione alla sapienza. Quanto temer debbano coloro, che spregiano la sapienza, e che si danno alla seduzione.

1. *Parabolæ Salomonis filii David, regis Israel,*

2. *ad sciendam sapientiam, & disciplinam:*

3. *ad intelligenda verba prudentiæ, & suscipiendam eruditionem doctrinæ, justitiam, & judicium, & æquitatem:*

4. *ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia, & intellectus.*

5. *Audiens sapiens, sapientior erit: & intelligens, gubernacula possidebit:*

6.

1. Proverbj di Salomone figlio di David, Re d' Israello,

2. per acquistar sapienpienza, e castigatezza,

3. per intender cose assennate, per apprendere erudizion di dottrina, giustizia, diritto, e rettitudine,

4. per dare sagacità agli uomini piccioli *, scienza ed intelligenza al giovanetto.

5. Il saggio, che gli ode, diverrà vieppiù saggio, e l' intelligente s'impossesserà dell' arte di gover-

verno.

6. *Animadvertet parabolam, & interpretationem, verba sapientum, & ænigmata eorum.*	6. Comprenderà proverbj e arguti discorsi, le parole de' saggi, e i loro enigmi.
7. *Timor Domini principium sapientiæ. Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt.*	7. Principio della sapienza è il timor del Signore. Sapienza, e dottrina la dispregiano gli stolti.
8. *Audi, fili mi, disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ,*	8. Dà ascolto, o figlio mio, alla castigata instituzion di tuo padre, e non lasciare le instituzioni di tua madre;
9. *ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo.*	9. e queste ti saranno un accessione di grazioso ornamento al capo, e di collana al collo.
10. *Fili mi: si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.*	10. Figlio mio, se i peccatori t' allettano, non accondiscendere ad essi.
11. *Si dixerint: Veni nobiscum, insidiemur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustra:*	11. Se dicono: Vieni con noi, insidiamo alla vita, appiattiam trappole contra un innocente, benchè non ce n' abbia data cagione:
12. *deglutiamus eum sicut infernus viventem, & integrum quasi descendentem in lacum.*	12. inghiottiamolo, a guisa di baratro, bell' e vivo, e tutto intero, come un che va giù nella fossa.
13. *Omnem pretiosam substantiam reperiemus, implebimus domos nostras spoliis:*	13. Troveremo preziose sostanze d' ogni sorta, empiremo le case nostre di spoglie:
14. *Sortem mitte nobiscum, marsupium unum sit omnium nostrum.*	14. Entra in sorte con noi: tutti noi non avremo che una sola borsa.
15. *Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum.*	15. Figlio mio, non andar con costoro; rattieni il tuo piede da' loro sentieri.
16. *Pedes enim illorum ad*	16. Imperocchè i loro pie-

ad malum currunt, & festinant ut effundant sanguinem.

piedi corrono al male, e si affrettano a spargere sangue.

17. *Frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.*

17. Impunemente bensì si stende la rete sugli occhi degli augelli.

18. *Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, & moliuntur fraudes contra animas suas.*

18. Ma costoro tendono insidie contra il loro proprio sangue, e macchinano frodi contra l' anima loro.

19. *Sic semitæ omnis avari, animas possidentium rapiunt.*

19. Così i sentieri d'ogni avaro colgon le anime di coloro, che sono impegnati in cotale passione.

20. *Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem suam.*

20. La sapienza *all' opposto* predica all' aperto, fa sentir la sua voce per le piazze.

21. *In capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens:*

21. Sclama in capo a' luoghi più frequentati di popolo, pronunzia le sue parole all' entrata delle porte della città, e dice:

22. *Usquequo parvuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient, & imprudentes odibunt scientiam?*

22. Sino a quando, o uomini piccioli, continuerete voi ad amare la fanciullaggine? *sino a quando* gli stolti continueranno a bramare le cose, che sono ad essi nocive, e gl' insensati ad odiare la scienza?

23. *Convertimini ad correptionem meam: en proferam vobis spiritum meum, & ostendam vobis verba mea.*

23. Rivolgetevi alla mia correzione; io vi darò fuori il mio spirito, e vi farò sapere le mie parole.

24. *Quia vocavi, & renuistis: extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret;*

24. Posciachè alla mia chiamata voi avrete ricusato di dare ascolto, allo stender della mia mano nessuno avrà posta attenzione;

25. *despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis;*

26. *ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis, id quod timebatis, advenerit:*

27. *cum irruerit repentina calamitas, & interitus, quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio, & angustia.*

28. *Tunc invocabunt me, & non exaudiam: mane consurgent, & non invenient me,*

29. *eò quòd exosam habuerint disciplinam, & timorem Domini non susceperint,*

30. *nec acquieverint consilio meo, & detraxerint universæ correptioni meæ.*

31. *Comedent igitur fructus viæ suæ, suisque consiliis saturabuntur.*

32. *Aversio parvulorum interficiet eos, & prosperitas stultorum perdet illos.*

33. *Qui autem me audierit, absque terrore requiescet, & abundantia perfruetur, timore malorum sublato.*

25. ed avrete spregiato ogni mio consiglio, e trascurate le mie riprensioni;

26. anch' io al vostro eccidio mi riderò; e mi befferò, quando vi avverrà ciò di che voi paventavate;

27. quando vi verrà addosso repentina disgrazia; quando la rovina vi assalirà a guisa di procella; quando piomberà sopra voi tribolazione, ed angustia.

28. Allora costoro m'invocheranno, ma io non gli esaudirò, si leveranno con sollecitudine *in cerca di me*, ma non mi troveranno:

29. posciachè avranno avuta in odio la castigatezza, e non avranno accolto il timor del Signore,

30. nè avranno accondisceso al mio consiglio, ed avranno avuta a disprezzo ogni mia correzione.

31. Mangeranno dunque i frutti della loro condotta, si satolleranno de' loro consigli.

32. I piccioli verranno uccisi dal loro stesso sviamento, e gli stolti saran perduti dalla loro stessa prosperità.

33. Ma chi a me dà ascolto, riposerà *tranquillo* senza spaventi, e godrà di abbondanza *di pace*, fuor di timore di mali.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. PRoverbj di Salomone, figlio di David, e Re d' Israello. Salomone figlio di David, Re d' Israello, Profeta egli stesso, e figlio d' un Profeta, scelto da Dio per essere un miracolo di sapienza, ha pubblicate le divine verità, che sono contenute in queste Sentenze; o piuttosto lo Spirito Santo ce le ha insegnate per bocca di Salomone. E' dunque giusto, che chiunque pensa d' istruirsi in questo Libro, ne concepisca subito una stima, ed una venerazione proporzionata alla grande idea, che deve averne. Imperocchè se un Re sapientissimo, com' era Salomone, merita d' essere ascoltato con rispetto; Iddio, di cui Salomone non è altro che la lingua in quest' opera, merita non solamente d' essere rispettato, ma d' essere adorato in ogni menoma sua parola.

Questo termine di *Parabole* o di *Proverbj*, indica in questo Libro (1) alcune Sentenze gravi e divine; dove la verità è per l' ordinario velata sotto immagini di quanto succede nella natura; il senso delle quali, dice S. Agostino (2), alletta tanto più, e fa un' impressione tanto più viva sulla mente e sul cuore, perchè non ci si presenta a prima giunta, e fa d' uopo di qualche lume e di qualche applicazione per iscoprirlo.

℣. 2. *Per acquistar sapienza e castigatezza*. Il disegno di Dio in questo libro è d' insegnare agli uomini *una sapienza*, che non solamente illumina la mente, ma che purifica il cuore. Questa sapienza fa, *che il Savio gusti la verità di Dio* da lui conosciuta, e che vi trovi la sua allegrezza: *Sapiens est cui Deus sapit*, dice S. Bernardo (3).

Unisce alla sapienza *la disciplina* o *castigatezza*, e questa parola indica, giusta la proprietà della lingua originale, una istruzione non solamente di parole, ma di

(1) *Basil. in Proverb. init.*
(2) *August. Epist.* 119. *c.* 11.
(3) *Bernard. in Cant. serm.* 50. *Et serm.* 85. *n.* 8

di correzione e di castigo (1), com' è quella di un savio padre verso de' suoi figliuoli.

Imperocchè l'uomo dopo della sua caduta è talmente pieno di tenebre e posseduto dalle sue passioni, che ha bisogno, per entrare in se stesso, che Iddio non solamente lo istruisca e lo illumini, ma che lo scuota anche in certo modo per isvegliarlo dal suo letargo, e che lo ferisca per guarirlo.

V. 3. *Per comprendere cose assennate, e per ricevere istruzioni di dottrina, giustizia, diritto e rettitudine.* Queste tre parole tutta contengono in ristretto la santificazione dell' uomo. *La giustizia*, secondo S. Bernardo (2), risiede nel cuore, e in se contiene la carità, che giustifica l' anima, e che le fa rendere a Dio ed agli uomini ciò, che loro è dovuto.

Il diritto può indicare, giusta S. Agostino (3), la luce della verità, che illustrando la mente, fa, ch' ella giudichi di tutte le cose, secondo che sono in se stesse. *La rettitudine*, secondo la lingua originale, può gli effetti segnare della stessa carità e della medesima verità, la cui impressione, avendo santificata l' anima internamente, risplende al di fuori nel regolamento delle azioni e delle parole, e nella condotta di tutta la vita.

V. 4. *Per dare sagacità a' piccoli, e scienza e intelligenza a' giovanetti.* Tal' è la gloria della parola di Dio di estendersi, come la sua providenza, indifferentemente sopra tutti gli uomini, e di proporzionarsi a' bisogni di tutti. I savj del mondo, secondo l' osservazione del Grisostomo (4), non hanno potuto aspirare a quest' alto grado di sapienza; non hanno scritto che per un picciolissimo numero di persone; ed hanno creduto, come dice uno di loro, che solamente gl' ingegni grandi fossero capaci delle grandi virtù. La Scrittura al contrario è per li grandi e per li piccioli, per li forti e per li deboli.

Questa parola di *semplici* o di *piccioli* indica una privazione di sapienza e di lume, *pueri sensibus*, come dice S. Paolo (5). E questa infanzia si trova in quei me-

---

(1) *Basil. in Proverb. init.*
(2) *Bernard. de div. serm. 72. n. 2.*
(3) *Aug. in Ps. 105.* (4) *Chrysost. Hom. 1. in Matt.*
(5) *Basil. in Prov. init. 1. Cor. 14. 20. & 3. 19.*

medesimi, che sembrano i più illuminati a motivo del loro ingegno naturale; poichè l' *umana sapienza non è, che una follia dinanzi a Dio*.

La stessa parola di *semplici* o *piccioli*, che, giusta la lingua originale, indica un uomo, che può facilmente esser sedotto, può intendersi in questo luogo anche di quelli, che hanno già abbracciata la pietà, ma che sono ancora imperfettissimi; chiamati dall' Apostolo (1), uomini ancora *carnali*, a' quali *non si dee dare che latte, come a' piccioli fanciulli*, finchè sieno divenuti capaci di un cibo più sustanzioso.

La sapienza vuol cavar tutti gli uomini da questa doppia infanzia; o da quella, che Iddio condanna, perchè superba e peccaminosa; o da quella, che Iddio scusa, perchè umile, quantunque sia ancora imperfetta e poco illuminata. Essa offre a tutti quella prudenza della fede, che loro insegnerà a discernere i beni apparenti da' veri, ed a preferire il Creatore alla creatura. Promette a quelli, che sono passati dalla infanzia alla gioventù, e che hanno già fatto qualche progresso nella virtù, il lume *della scienza e della intelligenza*, per mezzo della quale cominceranno a penetrare nelle ragioni de' misteri, ed a veder le cose, che non si scoprono, se non a proporzione che il cuore diviene più puro e più unito a Dio.

Ṽ. 5. *Il Saggio che gli ode, diverrà più saggio; e l' intelligente vi acquisterà l' arte di governare*. Il vero saggio è quello, che non crede mai di esserlo abbastanza; è docile, perchè umile; ama di ascoltare continuamente Dio nella Scrittura, lo Spirito Santo nella orazione, e la Chiesa nella sua tradizione; e crescendo sempre più in sapienza, acquista la intelligenza, ch' è il premio d' una fede viva ed animata dalla carità: *Fides mundet te, ut intellectus impleat te*, diceva S. Agostino (2). Perciò diviene egli capace di condurre gli altri, mediante quel lume medesimo, col quale egli stesso è condotto da Dio.

S. Basilio fa una particolar riflessione su queste parole: *Et intelligens gubernacula possidebit*. „ Il Savio, „ dic' egli (3), vive nel mondo tra le tentazioni, che „ lo circondano, come in un mare sempre agitato:

(1) 1. *Cor. c.* 3. *v.* 1. (2) *Aug. tract.* 36. *in Joan.*
(3) *Basil. in Proverb. init.*

„ Veglia continuamente a guardia del ſuo cuore, co„ me chi tiene il timone d' una nave non lo laſcia „ mai; oſſerva e raffrena le ſue paſſioni, perchè le „ conſidera come venti furioſi, che poſſono ad ogni „ momento eccitare la più pericoloſa burraſca. Siccome il Piloto contempla le ſtelle, così il Savio è „ ſempre attento al cielo ed alla legge di Dio. Di là „ prende egli le regole per ben condurſi nella ſua ſtra„ da, e per arrivare al luogo, a cui tende. Final„ mente è inſtancabile nella ſua applicazione, nè ſi „ rallenta mai, per timore di non eſſer ſimile a quel„ li, che avendo caricato il proprio vaſcello di ric„ chezze, ed eſſendoſi ſottratti ad una infinità di peri„ coli, ſtanno neghittoſi quando ſi avvicinano a terra, „ e ſi perdono miſeramente in porto.

V. 6. *Egli penetrerà parabole e arguti diſcorſi, le parole de' ſaggi e i loro enigmi.* Quanto più il ſavio è illuminato da Dio, tanto maggiormente penetra ne' ſenſi delle Parabole, e nella intelligenza delle parole miſterioſe della ſapienza, che ſi è naſcoſta ſotto l'oſcurità delle figure, e talvolta ancora degli enigmi, come ſono i ſenſi divini naſcoſti ſotto le parole del Cantico de' Cantici, e di alcuni altri luoghi della Scrittura. Era coſa degna della grandezza di Dio, dicono i Santi (1), di manifeſtarſi così, e di naſconderſi nello ſteſſo tempo nella ſua Scrittura, come ha fatto nell'ordine e nel governo del mondo; affinchè foſſe tutt'inſieme *noto ed ignoto agli uomini*; noto agli umili, che adorano nella ſua parola tutto ciò, ch'è ſuperiore al loro lume, e che ſpeſſe volte meritano per queſto di comprenderla; ignoto a' ſuperbi, perchè *il loro orgoglio, che reſta offeſo da quella ſemplicità, che ſi vede nella lettera della Scrittura, non può penetrare quella profondità di ſapienza, che Iddio vi ha naſcoſta ſotto quei ſacri veli* (2), e ch'egli non iſcopre che alle anime umili.

V. 7. *Il timore di Dio è il principio della ſapienza. Gli ſtolti diſprezzano ſapienza e dottrina.* I ſaggi del mondo ſono ſtati, ſecondo S. Paolo (3) *ciechi ſuperbi*, tanto più pazzi, quanto più ſi credevano ſaggi. La ſapien-

(1) *Dionyſ. de hier. cœl. c. 2. Tertull. Apol. c. 17.*
(2) *Auguſt. Conſeſ. lib. 3. cap. 5.*
(3) *Rom. 1. v. 21.*

pienza al contrario, che questo libro c'insegna, comincia dalla umiliazione dell'uomo, e da un timor salutare, di cui lo riempie, che gli fa subito riguardare Iddio con ispavento, come suo giudice, temendo di essere da lui punito. Questo timore, unito a qualche sorta di amore, si cambia a poco a poco in un rispettoso spavento, per cui l'uomo, dice S. Agostino (1), teme d'irritar Dio, non più perchè egli ama se stesso, ma perchè ama Dio, come suo padre, e teme di offenderlo. E siccome quel primo timore (2) è ancora umano e servile, così è il principio della sapienza, e questo ch'è un timor casto e proprio de' figliuoli di Dio, n'è la perfezione ed il colmo.

La sapienza è rispettata da tutt' i saggi; gl'insensati *la disprezzano*, appunto perchè sono insensati, e perchè una parte della sapienza è conoscerne il prezzo.

V. 8. *Ascolta, figlio mio, la castigata istituzion di tuo padre, e non abbandonar la instituzion di tua madre. Ascolta*, dice il Savio, *l'istruzioni* di Dio *tuo padre*, che sono contenute nella Scrittura, *e non abbandonar la legge* della Chiesa, ch'è *tua madre*, che ti parla col mezzo de' suoi Concilj, della sua Tradizione e della bocca de' suoi Pastori. Non basta ascoltar Dio, se non si ascolta anche la Chiesa; perchè siccome ci dice il Vangelo (3), che *in vano si onora il Padre, se non si onora il Figlio, ch'è una stessa cosa col Padre*; si può dir così, che in vano si onora GESU' CRISTO, se si disonora la Chiesa, ch'è sua sposa e nostra madre.
„ Onorate la Chiesa, dice S. Agostino (4), come veri
„ figliuoli di lei, Non abbandonate quella, che vi ha
„ cercati, quando eravate sviati. Amate una madre
„ così divina. Amate quella, che ha tanto amore per
„ voi: " *Filii boni, nolite deserere Ecclesiam vos requirentem. Amate tantam matrem. Amate amantem.*

V. 9. *E queste saranno un' accessione di grazioso ornamento al tuo capo, e di collana al collo.* Quanto si trova nell'anima di più sublime e di più spirituale, è, secondo S. Agostino (5), come *il capo dell'uomo interio-*

(1) *August. in Epist. 1. Joan. Tract. 9. & serm. 124. de Temp.* (2) *Beda in hunc loc.*
(3) *Joan. cap. 5. vers. 23.*
(4) *August. de Symb. ad catechum. lib. 2.*
(5) *August. in Psalm. 3.*

riore. Il Savio dunque, ascoltando le istruzioni di Dio, ch' è suo padre, e della Chiesa, ch' è sua madre, riceverà un nuovo ornamento, mediante la infusione delle virtù, che vengono qui figuratamente indicate da una *ricca collana*, perchè (1) sono insieme connesse, e perchè risplendono ognuna nel suo posto, come tante pietre preziose inserite in una collana d' oro; e perciò S. Pietro, parlando delle femmine Cristiane, dice (2), che debbono farsi vedere in pubblico, non già con quanto il lusso ha inventato di più splendido e di più magnifico, ma *colla modestia e colle virtù, che sono un ricco ornamento agli occhi di Dio*.

V. 10. *Figliuolo mio, se i peccatori ti allettano, non accondiscendere ad essi*. Il Savio dopo di averci esortati ad ascoltare Iddio, ci avverte a non ascoltare gli uomini del mondo (3). Imperocchè è incredibile quanto sieno contagiosi i loro trattenimenti, e quanto sia d' ostacolo ad uno, che vuol imparare a temer Dio ed a servirlo, il vivere tra gi uomini del secolo, che ci parlano anche col loro silenzio.

Questi *peccatori*, de' quali parla qui il Savio, sono quelli, che sono posseduti dall' amore del mondo, che, giusta S. Jacopo (4), è il nemico di Dio. Essi c' invitano a seguirli: non solamente con parole di compiacenza, ma con l' esempio continuo della loro ambizione, de' loro divertimenti e del loro lusso. Queste cose sono per noi come tante carezze, perchè tutte lusingano la natural nostra corruzione, che ci strascina col proprio suo peso nelle medesime sregolatezze, dietro alle quali vediamo correre avidamente i mondani; e nella dimenticanza di Dio, in cui eglino tutta passano la loro vita.

V. 11. *Se ti diranno: Vieni con noi; tendiamo insidie alla vita altrui; appiattiam trappole all' innocente, che non ci ha fatto alcun male*. Queste persone piene dello spirito del secolo, non sarebbero sì pericolose, come sono, se ci strascinassero al male in un modo così manifestamente reo, com' è questo, che apparisce nelle poche parole, che fa loro dire la Scrittura. Queste non sono dunque l' espressioni della loro bocca; poichè

(1) *Greg. in Job. lib.* 31. *c.* 2. *Beda in hunc loc.*
(2) 1. *Petr. c.* 3. *v.* 4. (3) *Aug. in Ps.* 6.
(4) *Jacob. c.* 4. *v.* 4.

chè non potrebbero spiegarsi con tanta temerità e con sì poca vergogna, se non con uomini perversi al par di loro. Ma le parole son queste del loro cuore. Il Savio le fa parlare non secondo quello, che dicono, ma secondo quello, che pensano, e quello, che fanno; e Iddio scopre qui qual è il fine de' loro desideri e delle loro intenzioni, anche allora, che mascheranò premurosamente la malignità de' loro disegni sotto gli speciosi pretesti di giustizia e di pietà.

Per lo che quando una volta alcuni uomini senza coscienza, ma che salvavano per altro le apparenze della probità e della virtù, secretamente cospirarono alla rovina de' più gran Santi (1), come di S. Atanasio, di S. Giovanni Grisostomo e di molti altri; ebbero l'astuzia di calunniarli o con false accuse, ma verisimili, o con maligne interpretazioni, che davano alle loro azioni più innocenti. Essi pretendevano allora di fare un sacrifizio a Dio e di servir la Chiesa, procurando di disonorare, e di far anche perire, se avessero potuto, quelli, che n'erano il sostegno e la gloria principale. Ma gli uomini illuminati, che giudicavano delle cose secondo la verità, chiamavano questi attentati, come il Savio li chiama qui: *tendere insidie alla vita altrui, e appiattar trappole all' innocente, che non ci ha fatto alcun male.*

V. 12. *Inghiottiamolo a guisa di baratro bell' e vivo ed intero, come un che va giù nella fossa.* Il mondo *divora* gli uomini, dice S. Agostino (2), e li fa *discendere vivi nell' inferno*, quando li persuade a lasciarsi condurre per debolezza a rilassamenti e ad azioni contrarie alla legge di Dio, nello stesso tempo, che conservano in cuore una stima ed un amor pel bene, che non hanno la forza di fare a motivo de' grandi ostacoli, che vi s'incontrano. Queste persone sono vive in certa maniera, perchè conoscono ed amano ancora la verità, ch'è la sorgente della vita dell'anima; ma il mondo tuttavia *le divora anche vive*, perchè, ad onta del loro lume, le reca, o colla speranza de' beni, che loro promette, e col timore de' mali, che loro minaccia, ad operar tutto al contrario da quello, che hanno in cuore, e ad *acconsentire*, *almeno colla bocca*, *a quello*, che

(1) *Gregor. Nazian. Or.* 21. *in laudem Ath.*
(2) *Aug. in Ps.* 14.

che fanno esser peccaminoso: Hi sunt qui vivi absorbentur: qui sciunt malum esse quod faciunt, & lingua consentiunt (1).

V. 13. *Troveremo ogni sorte di preziose sostanze, ed empiremo le nostre case di spoglie*. Gli amatori del mondo hanno sempre i loro interessi, che sono talvolta sensibili, e qualche volta più nascosti. Ma il Principe del mondo, che li possiede, come dice un antico Padre (2), ha pure i suoi, che sono spesso a loro ignoti, quantunque si serva di loro, per eseguire il disegno, che ha di perder le anime. Perciò queste parole, oltre al senso litterale, sono anche vere in questo senso più spirituale; ed è, che il demonio si serve delle parole e degli esempj degli amatori del secolo, onde rapire le più preziose cose del mondo, che sono le virtù de' giusti, e riempiere la propria casa delle spoglie del Salvatore, facendo suoi schiavi quelli, ch'erano figliuoli e membri di GESU' CRISTO.

V. 14. *Entra in società con noi, nè abbiamo più tutti che una sola borsa*. *Entra in sorte o in società con noi*. Queste parole possono indicare quella miserabile *società*, di cui i Santi (3) parlano tanto spesso, che fanno insieme tutti coloro, che non camminando nella strada di GESU' CRISTO, sono membri d'un corpo, che ha per capo il demonio. Essi vivono tutti del medesimo spirito, ch'è uno spirito d'orgoglio e di mollezza; e finchè Iddio non cambia loro il cuore, non hanno tutti, senza pensarvi, che uno stesso fine, non nella loro intenzione, ma nel principio e nel progresso necessario delle loro azioni, ch'è di perder se stessi, e anche quelli, ch'eglino procurano di tirar in una vita simile alla loro (4).

V. 15. *Figlio mio, non andar con costoro; allontana il piede da' loro sentieri*. *Non andar con costoro*; fuggi, se puoi, la loro compagnia, come pericolosissima: che se l'ordine di Dio o del mondo ti obbliga a viver con loro, *allontana il piede da' loro sentieri*. *I piedi dell'anima sono i suoi affetti*, dice S. Agostino (5). Raffrena quei desiderj violenti, che ha l'animo umano di precipitarsi nel male. *Allontana il piede da' loro sentieri*; c'oè

(1) *Aug. in Psal.* 123. (2) *Tertul. Apol.* 1. 2.
(3) *Greg. in Job. lib.* 13. *c.* 12.
(4) *Aug. in Psal.* 6. (5) *Aug. in Psal.* 9.

cioè non entrar ne' loro sentimenti; non amar quello, ch' essi amano; nè far quello, che fanno.

V. 16. *Imperocchè i loro piedi corrono al male, e si affrettano a spargere sangue.* Essi non *ispargono* sempre *il sangue* del corpo con omicidj, ma il sangue spargono delle anime, precipitandole nel male, o co' loro esempj, o colle loro parole. *Quando si uccide il corpo*, dice S. Agostino (1), *se ne vede uscire il sangue; ma quando si uccide l'anima, non se ne vede nè il sangue, nè le ferite.* Sono molti i rei di tali omicidj, che sembrano innocenti; queste morti interne sono realissime, e nello stesso tempo affatto sconosciute; perchè la sola fede è quella, che dà gli occhi per vederle e per piangerle: *Sanguis de carne exiens, videtur & horretur. Quis videt sanguinem cordis? Illæ mortes alios oculos quærunt.*

V. 17. *Impunemente si stende la rete avanti agli occhi degli uccelli.* Altrim. *Indarno si stende, ec. Gli uccelli* figurano, secondo S. Agostino (2), le persone spirituali, che possono dire con S. Paolo (3): *Noi non ignoriamo gli artifizj del demonio*, e *le* loro *ali* sono il doppio amore di Dio e del prossimo. Imperocchè è impossibile innalzarsi a Dio in altro modo, se non amandolo, ed amando tutto ciò, ch' egli vuole, che amiamo. Se non abbiamo questo doppio amore, restiamo attaccati alla terra, ed altro non siamo che terra.

Si può anche intendere per queste due ali dell' anima, il suo pensiero, quand' essa è penetrata dalla verità, e il suo desiderio, quand' è accesa dalla carità. Queste sono quelle due *ali*, che sollevano le anime pure ed umili sino al seno di Dio.

La rete si può prender qui (4) pei lacci del demonio, o per le più insidiose tentazioni, colle quali egli procura di sorprenderci. Quindi per non restar ingannato, e per non cadere *in questi lacci del demonio, de' quali è tutta coperta la terra*, come dice S. Paolino (5), bisogna aver ali, e bisogna volare, cioè bisogna allontanarci dalla terra e da tutt' i pensieri di terra.

Questo c' insegna pure, che quando restiamo ingannati, è una prova manifesta, che l' anima nostra non ve-

(1) *Aug. in Ps.* 54. (2) *Aug. de Mor. Eccl. c.* 22.
(3) 2. *Cor. c.* 2. *v.* 11. (4) *Paulin. Ep.* 26.
(5) *Paulin. Ep.* 2.

veglia, quant' è necessario sopra se stessa; nè stà in guardia quanto basta. Se non perdessimo Iddio di vista, e se avessimo premura di riempirci del suo lume, vedremmo facilmente quello, che non vediamo. Imperocchè i nostri occhi saranno veggenti a proporzione che saranno libere le nostre ali.

V. 18. *Essi però tendono insidie al proprio sangue, e macchinano frodi contra le anime loro.*

V. 19. *Tali sono le strade di tutti gli avari, tolgono le anime di quelli, che sono posseduti da questa passione.* Questo è quel secreto giudizio, che Iddio esercita nel mondo; quel giudizio, di cui parla il Figliuolo di Dio nel suo Vangelo (1). Si è veduto in ogni secolo, che i perversi *hanno tese insidie a' giusti*; che sono spesso riusciti in tutto ciò, che avevano contro di loro concertato; e che hanno fatto ad essi perdere o l'onore, o la libertà, o la vita. Ma non si vedeva anche nello stesso tempo, che i perversi, non rovinando i buoni che in apparenza, rovinavano effettivamente se stessi; e che le anime loro si trovavano prese a que' lacci, che avevano tesi agli altri?

Quindi si vede bensì, che *gli avari* arricchiscono; e noi li giudichiamo felici, perchè possedono tutto ciò, che il mondo ardentemente desidera; ma non si vede, che si accumulano nello stesso tempo, come dice l'Apostolo S. Jacopo (2), un tesoro di collera pel giorno delle vendette, *e che il danaro, che custodiscono, sorgerà un giorno in testimonio contra di loro, e li divorerà come un fuoco*; perchè, secondo le parole de' Santi, uccidono in certa maniera tutti quelli, che non assistono, e rapiscono la vita a' poveri non dando loro il necessario per conservarla.

V. 20. *La sapienza predica al di fuori, e fa udir la sua voce nelle piazze.* La Sapienza di Dio ha parlato primieramente come *al di fuori*, mediante la creazione del mondo, rendendo visibili le sue grandezze invisibili (3). Essa *ha fatta udir la sua voce nelle piazze*, perchè questo grande spettacolo della natura, esposto agli occhi di tutti gli uomini, in cui risplende per ogni parte l'arte ineffabile di quell' Artefice supremo, *è come una voce continua*, dice S. Agostino (4), *che ci par-*

(1) *Joan. c. 9. v. 39.* (2) *Jac. c. 5. v. 3.*
(3) *Basil. in Proverb. init.* (4) *Aug. Confes. l. 10. c. 6.*

parla col mezzo della bellezza delle creature, ognuna delle quali par che ci dica nel suo silenzio : Io non ho potuto dare a me stessa quello, che ammirate in me; ma sono anch' io, come voi, opera d' una mano onnipossente.

V. 21. Sclama in capo a' luoghi più frequentati di popolo, e proferisce le sue parole alle porte della città, e dice. Dopo di aver Iddio parlato molti secoli per mezzo della bellezza del mondo, e per mezzo della legge di natura; ha raccolti gli uomini in una società particolare, ed ha scelto un popolo, perchè fosse unicamente suo, che ha fatto uscire dalla stirpe di Abramo. Egli diede a questo popolo, per mezzo di Mosè, la legge scritta in tavole di pietra; affinchè l' uomo, dice S. Agostino (1), che dissimulava in certa maniera a se stesso quanto Iddio gli aveva comandato di fare, fosse costretto a veder segnate a caratteri sensibili in questa legge esteriore quelle cose medesime, che gli prescriveva *la legge* (2), *ch' è naturalmente impressa nell' anima sua, e che lo stesso vizio non può mai cancellare*.

La Sapienza proferisce le sue parole alle porte della città. La Sapienza, dice S. Gregorio, ha fatto udir la sua voce alle porte della città, quando si è incarnata la Sapienza dell' Eterno Padre; e dopo di aver data, per mezzo di Mosè, la legge vecchia, diede di propria bocca la nuova legge, che non ha già scolpita, come la prima, sulle pietre, ma che ha impressa nel cuore degli uomini. In tal maniera la Sapienza di Dio ha fatta udir la sua voce, per mezzo de' suoi Apostoli, *alle porte* di questa città, ch' è la sua Chiesa; e continuerà ad istruire gli uomini, per mezzo de' suoi ministri, fino alla fine de' secoli.

Si può dir pure in un senso più semplice e più morale, che la Sapienza di Dio ci fa continuamente udir la sua voce in mille maniere. Iddio ci parla non solamente per mezzo del bell'ordine dell'universo, per mezzo della sua Scrittura, e per mezzo della sua Chiesa; ma ancora per mezzo di tutti gli avvenimenti della vita, e per mezzo della condotta generale, che tiene su tutti gli uomini. Egli ci parla per mezzo de' grandi e de' piccoli; per mezzo del-

(1) *August. in Evangel. Joan. tract. 3.*
(2) *August. Conf. lib. 1. c. 4.*

della miseria de' poveri, e della crudeltà de' ricchi; per mezzo della rovina delle ample fortune, e delle morti subitanee ed improvise delle persone elevate a' primi posti del mondo; per mezzo delle cadute e della incostanza di quelli, che sembravano i più fermi nella pietà; per mezzo delle conversioni stabili e sincere di quelli, ch' erano vissuti lungo tempo nella dimenticanza di Dio; per mezzo della terribile morte delle anime impenitenti, e della morte benavventurata di quelle, che non vivevano, che per Iddio, e nelle quali quest' ultima grazia è la corona di tutta la santa loro vita. Finalmente siccome tutto è muto per coloro, che altro non ascoltano, se non che i sensi e la ragione; così tutto parla per quelli, di cui la fede è attenta alla voce di Dio, e che hanno orecchie per intenderlo.

„ Io considero continuamente, dice S. Agostino (1), „ la condotta di Dio nell' universo, e quel giudizio „ ineffabile, col quale egli ricompensa i giusti, pu„ nisce i cattivi, castiga i suoi per correggerli, e li „ prova per rendeili degni di lui: „ *Præmia justorum, pœnas impiorum, flagella corrigendorum, & tentationes probandorum perseveranti contemplationi considero.*

V. 22. *E sino a quando, o piccioli, amerete voi la fanciullaggine? E sino a quando gl' insensati desidereranno quello, ch' è ad essi nocivo, e gl' imprudenti odieranno la scienza?* L' infanzia degli amatori del mondo è ben infelice, perchè essendo volontaria è peccaminosa, laddove l' infanzia dell' uomo è innocente, perchè involontaria. Un fanciullo, che desse una collana di diamanti per una farfalla, è incomparabilmente meno pazzo d' un Cristiano, che lascia il Cielo pei beni della terra. Che questa infanzia abbia regnato nel mondo prima della venuta di GESU' CRISTO, non è da stupirne. Ma chi non si maraviglierà, dice S. Agostino (2), che, anche dopo che si è incarnata la stessa Sapienza, e dopo che ci ha insegnato colle sue opere, e colle sue parole, co' suoi patimenti e colla sua morte, quali sono i veri beni e i veri mali; si anteponga tuttavia la terra al cielo, e le promesse del mondo sempre ingannatore a quelle di GESU' CRISTO, che non può ingannare?

Questi tre gradi della infanzia e della follia di colo-

(1) *Aug. in Ps. 7.* (2) *Aug. Confes. l. 4. c. 12*

loro, che non temono Iddio, sono degni di osservazione.

1. Essi amano la *fanciullaggine*, cioè una vita affatto sensuale ed animalesca, più degna della stupidità de' fanciulli, che della intelligenza degli uomini saggi.

2. Cercano con un *pazzo* ardore tutti gli oggetti delle loro passioni.

3. Non vi è cosa, a cui paragonar si possa la loro imprudenza; poichè fanno consistere la propria saviezza in acquistar ciò, che dee condurli a perdizione. E di più, *odiano la scienza*; lo che rende il colmo alla loro follia; non vogliono sapere quello, che non vogliono fare; temono la verità, per timore ch' essa non li condanni; ed amano talmente le proprie tenebre, che fuggono la luce, come nemica del loro riposo.

V. 23. Rivolgetevi alla mia correzione. Io vi darò fuori il mio spirito, e vi farò intendere le mie parole. La Sapienza temendo, che gli uomini, che sono superbi, non credessero, come gli Ebrei, che la sola parola di Dio potesse loro bastare per convertirli, dopo di aver detto: *Rivolgetevi*, aggiunge subito, che verserà sopra di loro il suo Spirito, e che farà ad essi comprendere le sue parole. Imperocchè per quanto grande sia la forza, con cui Iddio ci parla, noi tuttavia non ci convertiremo mai, s' egli non apre il nostro cuore alla luce della sua verità, mediante la virtù della sua grazia e del suo spirito. „ Senza di que„ st' interna impressione, che si fa sentire nell' intimo „ dell' anima, tutte le bocche sono mute, dice S.Gre„ gorio (1), e tutte le correzioni sono inutili": *Mutum est os omne quod loquitur, nisi ille interius clamet, qui aspirat verba, quæ audiuntur.*

Alcuni considerano queste parole di Dio, come una preparazione alle sue minacce, che a quelle debbano succedere; lo che è pure conforme alla lingua originale; e le traducono in questa maniera: *Siate attenti alle mie riprensioni. Io voglio dichiararvi i miei pensieri, e farvi intendere le mie parole.*

V. 24. Perchè io vi ho chiamato, e voi non avete voluto ascoltarmi; ho estesa la mia mano, e non vi fu chi attendesse. La maggior parte degli uomini passano la loro

---

(1) *Greg. in Job. lib.* 11. *c.* 3.

loro vita in un *disprezzo* stravagante di Dio ; *ei li chiama*, e nessuno gli risponde ; *stende la mano* o per tirarli a se per mezzo de' beni, onde li colma, o per avvertirli col mezzo d' un salutare castigo, o per far prodigj, che li riempiano di ammirazione della sua grandezza, o per dimostrar loro, ch' ei li protegge ; e tutto questo affin di guadagnarli con queste prove manifeste dell' amor suo : ed intanto *nessuno gli bada*. Viviamo dimentichi di Dio in sanità, e diciamo, che ci convertiremo a lui in malattia; quando siamo infermi, temiamo di conturbarci, se pensiamo a lui ; e aspettiamo, che la morte ci si mostri da vicino, per incominciar a temere i suoi giudizj, e a riconoscere il potere, ch' egli ha sopra di noi.

Dopo di questo s' invoca quella misericordia, che abbiamo per tanti anni disprezzata. Ma la stessa misericordia, dice S. Gregorio (1), dopo di essere stata tante volte irritata, si cambierà finalmente in furore, e farà giustizia a se medesima : *Tanto major tunc exercebitur severitas, quanto nunc major misericordia prorogatur.* Imperciocchè Iddio, come aggiunge il medesimo Padre, *chiama gli uomini a se*, mentre sono in questa vita, *con una dolcezza ineffabile* ; li minaccia ; quando sono insensibili, *e gli sveglia col terrore de' suoi giudizj.* Ma dopo che si sono lungo tempo abusati della sua bontà, se ancora si mantengono inflessibili, si presenta finalmente ad essi in forma di giudice severo ; *e pronunzia contro di loro la sentenza irrevocabile d' una giustissima condanna* : *Deus prius dulciter vocat, postmodum terribiliter increpat; & ad extremum irretractabiliter damnat.*

Beati quelli, che prevengono questi terribili rimproveri, e che cercano la loro sicurezza in morte ; mediante il timore, che hanno di dispiacere in vita al loro Dio. Imperocchè è facile, che gli uomini giudichino favorevolmente di noi in quell' ultima ora. Chi non avrebbe in fatti pietà di un uomo, che muore ? Chi non si persuaderà facilmente, che i menomi indizj, ch' egli avrà dati allora del suo pentimento, non sieno stati sinceri ? La stessa compassione è interessata ; perocchè noi ci promettiamo facilmente dalla bontà di Dio una indulgenza verso gli altri, di cui sentiamo di aver bisogno anche noi stessi. Ma quanto potran-

(1) *Greg. in Job. lib. 18. c. 7.*

tranno pensare o dire gli uomini di noi, quando saremo in quello stato, c' importerà poco; le loro approvazioni o le loro disapprovazioni ci saranno allora egualmente inutili. Quello, che dobbiamo sopra ogni altra cosa temere, è di rendere incerta l' eterna nostra salute; e poichè Iddio è il nostro giudice, dobbiamo da lui stesso, o dalla immutabile verità della sua Scrittura imparare ciò, che far dobbiamo, onde rendercelo propizio, e meritarci un giudizio di eterna vita.

Ṽ. 25. *Perchè avete tutti negletti i miei consigli, e avete disprezzate le mie riprensioni. Questo disprezzo*, che fanno i malvagi, di tutti gli avvertimenti, che Iddio loro dà, è indicato anche più sotto, quando Iddio dice di loro: *Perchè hanno odiato le istruzioni, e non hanno abbracciato il timore di Dio, perchè non si sono sottomessi a' miei consigli, ed hanno disprezzato le mie riprensioni*. Iddio non rimprovera in questo luogo alcun peccato a quelli, che condanna; rimprovera ad essi solamente il disprezzo delle sue istruzioni e della sua parola, come il maggiore di tutt' i delitti; perchè in fatti è la sorgente di tutti. In questo medesimo senso GESU'CRISTO dice nel Vangelo (1), che coloro, che avranno disprezzata la predicazione degli Apostoli, *saranno trattati con maggior rigore di Sodoma e di Gomorra*.

L' ordine stesso delle parole della Scrittura è degno di osservazione: *Perchè voi avete negletti tutt' i miei consigli, e avete disprezzate le mie riprensioni*. Dopo di aver negletti e disprezzati i consigli, si disprezzano ancora le riprensioni. E questa seconda negligenza è il castigo della prima.

Ṽ. 26. 27. *Io riderò pure al vostro eccidio, e mi befferò quando vi avverrà quello, che temerete: quando vi giungerà la disgrazia improvvisa, e vi assalirà la rovina, come una burrasca: quando verrà sopra di voi la tribolazione e l' angustia*. Non vi ha cosa, che sembri tanto capace di rendere gli uomini attenti a Dio, quanto le minacce del suo giudizio. Egli lo rappresenta qui in una terribile maniera. Siccome la sua misericordia avrà aspettato lungo tempo gli uomini a penitenza, così la sua giustizia risplenderà allora, secondo l' espressione del Profeta (2), con un estremo rigore, e

(1) *Matth. c.* 10, *v.* 15. (2) *Ezech. c.* 23. 34.

Si alzeranno di buon mattino : mane consurgent ; cioè giusta la forza della lingua originale , faranno diversi sforzi per cercarmi , e non mi troveranno . Veggiamo pure, che GESU' CRISTO disse agli Ebrei nel Vangelo (1) *: Io vado, voi mi cercherete , e morrete nel vostro peccato* . Si cerca Iddio , e si muore non per tanto nel suo peccato , perchè non si cerca se non nel modo, in cui ci assicura , che nol troveremo mai . Quindi le vergini stolte dicevano a Dio (2): *Signore , Signore , apriteci* ; ed egli rispose ad esse *: In verità io vi dico , che non vi conosco* . Non già che non si debbano esortar continuamente gli uomini a chieder misericordia a Dio, e che non si debba giudicar di loro favorevolmente in quell' ultima ora ; poichè in fine non conosciamo il fondo de' cuori . Ma è una cosa molto terribile l' aspettare *ad invocar Dio* in un tempo , in cui egli dichiara di propria bocca , che *chiuderà le orecchie* alla voce di quelli , che sono stati lungo tempo *sordi alle sue correzioni* (3) ; perchè si trovano essi allora per l' ordinario in un induramento, ch' è castigo de' loro disordini , e perchè le loro orazioni non nascono se non dall' amor proprio , e da un timore puramente servile .

℣. 31. *Mangeranno dunque i frutti della loro condotta, e saranno saziati da' loro consigli* . Queste parole si verificano ne' malvagi primieramente nella vita presente , perchè l' abbandono di Dio , in cui si troveranno all' ultima ora , sarà il frutto de' loro delitti . E si verificano ancora più dopo la loro morte ; poichè le loro passioni , il loro orgoglio , la insaziabile loro avidità per tutt' i piaceri del secolo , e generalmente tutte le cose , delle quali in certa maniera si nutrivano , e nelle quali tutte facevano consistere le loro delizie in questo mondo , si cambieranno nell' altro in un veleno mortale , e diverranno per essi un verme , che li lacererà , ed un fuoco , che li divorerà in eterno . Imperocchè quando Iddio punisce gli uomini , il maggior effetto della sua giustizia è , dice S. Agostino (4) , *ch' egli li abbandona a que' mali , ch' essi sonosi volontariamente fabbricati* ; e la stessa corruzione , che il peccato

 ha

(1) *Joan. c.* 8. *v.* 21. (2) *Matth. c.* 25. *v.* 12.
(3) *Orig. in Ep. ad Rom. c.* 10. *lib.* 8.
(4) *August. in Ps.* 7.

ha prodotto nell'anima, diviene il supplizio del peccatore.

Ѵ. 32. *I piccioli saranno uccisi dal loro stesso sviamento, e gli stolti saran perduti dalla loro stessa prosperità: Aversio parvulorum interficiet eos*. Bisogna, secondo S. Paolo, guardarci bene dal non avere uno spirito di fanciulli. I fanciulli hanno avversione a quanto è di maggior loro utilità, e non amano che le bagattelle. Tal'è la immagine di assaissime persone, che si perdono, dicono i Santi, perchè sono sempre fanciulli e pigri nella virtù, non amano di viver di fede, ch'è la ragione de' giusti, e la sorgente di salute; passano la loro vita nelle occupazioni e nelle soddisfazioni totalmente umane; e dopo di esser caduti in un numero grande di piccioli difetti, che da lor si disprezzano, e che neppure si conoscono, precipitano finalmente ne' grandi: *Aversio parvulorum interficiet eos*. Si amano la imprudenza ed i trastulli de' fanciulli; si viene così ad allontanarsi ed a sviarsi dalla sapienza; e in questo sviamento si trova la morte.

Prosperitas stultorum perdet illos. Vi sono altre persone, che sembrano avere maggior senno, e più virtù di queste prime; ma lo splendore de'doni esteriori, i prosperi eventi, che lusingano l'amor proprio, e le lodi degli uomini le fanno cadere insensibilmente in una gonfiezza di cuore, per loro fatale. Imperocchè è più facile, come osserva S. Agostino, soffrir l'avversità senza avvilirsi; che sostenere *la felicità* senza corrompersi, ed è una somma ventura, dice il Santo (1), il non restar vinto dalla propria felicità: *Magnæ felicitatis est a felicitate non vinci*.

Ѵ. 33. *Ma chi mi ascolterà, riposerà tranquillo senza spaventi, e godrà di un' abbondanza di pace, senza timore di mali*. I ribaldi si perdono, perchè sono sordi alle esortazioni di Dio; e il giusto si salva, perchè le ascolta. La fede lo rende attento ed ubbidiente alla voce di Dio, che gli parla, non solo esternamente per mezzo della sua parola, e per mezzo di quella de'suoi Ministri; ma eziandio nell' intimo del proprio cuore, mediante l'infusione del suo spirito. *Egli riposa* in Dio, perchè trova in lui la soddisfazione di tutt'i suoi desiderj; *e vi riposa con sicurezza*, perchè Dio è onni-pe-

(1) *Aug. in Ps.* 50.

potente, per conservargli quanto gli dà, e per aggiungervi ancora quanto gli promette. *E godrà di questi beni, senza temere alcun male*; perchè tutt' i mali del mondo non sono mali per lui; perchè non se ne serve se non ad esercizio della sua pazienza; e perchè non possono rapirgli il bene, che possiede. Chi si tiene così soggetto a Dio, è al di sopra di tutto il mondo, dice S. Paolino (1): *Subjiciamur ei, sub quo jacere supra mundum stare est*; e chi è al di sopra del mondo, non teme più il mondo.

CAPITOLO II.

Vantaggi della sapienza; e mali che si fuggono in seguirla. Con essa ottengonsi i doni di Dio; senza essa l' uomo non può che sviarsi.

1. *Fili mi, si susceperis sermones meos, & mandata mea absconderis penes te,*

1. Figlio mio, se tu accogli i miei detti, e se riponi presso te i miei precetti,

2. *ut audiat sapientiam auris tua; inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.*

2. sicchè il tuo orecchio sia attento alla sapienza; piega il cuore a conoscer prudenza.

3. *Si enim sapientiam invocaveris, & inclinaveris cor tuum prudentiæ:*

3. Poichè se tu invocherai la sapienza, e se piegherai il cuore a prudenza:

4. *si quæsieris eam quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam:*

4. se la cercherai come si cerca il danaro, e se scaverai per trovarla, come si scava per trovar un tesoro;

5. *tunc intelliges timorem Domini; & scientiam Dei invenies:*

5. allora intenderai il timor del Signore, e troverai la scienza di Dio;

6. *quia Dominus dat sapientiam, & ex ore ejus pru-*

6. poichè è il Signore che dà la sapienza, e dal-

(1) Paulin. Ep. 4.

prudentia, & scientia.

7. *Custodiet rectorum salutem, & proteget gradientes simpliciter:*

8. *servans semitas justitiæ, & vias sanctorum custodiens.*

9. *Tunc intelliges justitiam, & judicium, & æquitatem, & omnem semitam bonam.*

10. *Si intraverit sapientia cor tuum, & scientia animæ tuæ placuerit;*

11. *consilium custodiet te, & prudentia servabit te,*

12. *ut eruaris a via mala, & ab homine, qui perversa loquitur:*

13. *qui relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas:*

14. *qui lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis:*

15. *quorum viæ perversæ sunt, & infames gressus eorum.*

16. *Ut eruaris a muliere aliena, & ab extranea, quæ mollit sermones suos,*

17. *& relinquit ducem pubertatis suæ,*

18. *& pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mor-*

la sua bocca procede la prudenza e la scienza.

7. Egli riserba la salute per gli retti, e protegge quelli, che procedono con illibatezza;

8. osservando i sentieri della giustizia, e custodendo le vie de' santi.

9. Allora tu intenderai giustizia, diritto, e rettitudine, ed ogni buon sentiero.

10. Se la sapienza ti entra nel cuore, e la scienza è gradevole all' anima tua;

11. il consiglio ti custodirà, e la prudenza ti preserverà,

12. onde tu venga tratto da mala via, e dagli uomini, che favellano cose perverse,

13. i quali abbandonano il cammin dritto, e camminano per istrade oscure;

14. i quali gioiscono quando fan male, ed esultano nelle cose più empie;

15. le vie de' quali sono ritorte e le procedure sono sviate.

16. *Consiglio e prudenza pur ti custodiranno*, perchè tu sia tratto dalla donna straniera, e forestiera, lusinghiera ne' suoi discorsi,

17. la quale ha abbandonato il duce della sua adolescenza,

18. ed ha obbliato il patto del suo Dio. La casa di

mortem domus ejus, & ad inferos semitæ ipsius.	di costei pende alla morte, e i di lei sentieri conducono tra morti,
19. *Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vitæ.*	19. Chiunque entra da essa, non torna indietro, nè riprende i sentieri della vita.
20. *Ut ambules in via bona, & calles justorum custodias.*	20. *Consiglio e prudenza istessamente ti custodiranno*, perchè tu cammini sulla strada buona, ed osservi i sentieri de' giusti.
21. *Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, & simplices permanebunt in ea.*	21. Imperocchè i retti abiteran sulla terra, e gl' illibati permarranno in quella.
22. *Impii vero de terra perdentur, & qui inique agunt, auferentur ex ea.*	22. Ma gli empj saranno recisi dalla terra, ed i perfidi saranno estirpati da essa.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. F*igliuolo mio, se accogli i miei detti, e riponi nel tuo cuore i miei precetti*. Il Savio ci comanda di nascondere la parola di Dio nel nostro cuore, come Davidde dice di se stesso (1): *In corde meo abscondi eloquia tua*. Egli non vuole, che dopo di averla ricevuta, la produciamo al di fuori in un trattenimento, in cui si soddisfaccia la curiosità collo splendor passeggiero di una verità, che ci riesce nuova. Ma c' insegna, ch' essendo una divina semenza, come dice il Figliuol di Dio (2), dobbiamo tenerla nascosta nell' intimo dell' anima nostra, come si procura (3) di coprir con terra il grano seminato, affinchè *metta profonde radici*, e non resti esposto *ad esser portato via dagli uccelli*.

V. 2. *Acciocchè le tue orecchie siano attente alla sapienza; inclina il tuo cuore a conoscere la prudenza*. Per

(1) *Ps.* 118.v.11. (2) *Luc.*8.11. (3) *Beda in hunc loc.*

mezzo del cuore noi riceviamo la sapienza (1); ma bisogna per questo, che sia sottomesso ed umile, perchè Iddio non si accosta se non agli umili, *e ad essi scopre i secreti, che nasconde a' superbi* (2). La conversione del cuore, che Salomone raccomanda in questo luogo, contiene due cose; una, che lo distogliamo come per forza dalle creature, verso delle quali si reca per impulso della natural sua corruzione; e l' altra, che lo tenghiamo sempre soggetto a Dio.

℣. 3. *Imperocchè se invocherai la sapienza, e se inclinerai il tuo cuore alla prudenza*. La sapienza, che Salomone propone, non è già una sapienza, che l'uomo possa acquistare colla propria fatica. Questa sapienza è Dio stesso; bisogna essere a un tempo suoi adoratori e suoi discepoli; bisogna *invocarla* con un' umile preghiera, acciocchè discenda nel nostro cuore, e lo renda degno di divenire il suo Tempio. „ Imperocchè „ nell'orazione, dice S. Agostino (3), il cuore s' innalza a Dio, e si umilia sotto l' onnipotente bontà „ di lui; v' impara, che l' amor delle cose terrene è „ come un velo, che le copre di tenebre; e che dee „ separarsene per unirsi a Dio. L' anima si purifica „ così a poco a poco, affin di poter reggere al lume „ purissimo della sapienza, ed affinchè non solamente „ vi regga, ma vi trovi anche una dolcezza ineffabi-„ le, che le faccia gustare in questo mondo un prin-„ cipio della vita del Cielo.

℣. 4. *Se la cercherai, come si cerca il denaro; e se scaverai per trovarla, come chi scava un tesoro*. A ragione, dice S. Agostino (4), Iddio ci comanda di cercar la sapienza, come gli avari cercano l' oro. Imperocchè è incredibile con quanto ardore essi lo cercano; sono attenti alla menoma speranza di guadagno; e sono sensibili così alle più picciole, come alle maggiori perdite. Hanno anche una grande *prudenza* per discernere tutto ciò, che può utile riuscire o dannoso alla passione, che li possiede; hanno un gran *coraggio* per soffrire tutte le pene, che vi s' incontrano; ed hanno anche molta *temperanza* per lasciare gli stessi piaceri, che po-

(1) *Matth. c.* 15. *v.* 4. (2) *Matth. c.* 11. *v.* 25.
(3) *Aug. de Serm. in Mont. l.* 1. *c.* 3.
(4) *Aug. contr. Julian. l.* 4. *c.* 3.

potrebbero in qualche maniera diminuire il bene ch' è l' amore e l' idolo del loro cuore.

Ecco, secondo il Santo, un' eccellente immagine di quanto Iddio richiede da noi. Facciamo noi pel cielo ciò, che gli avari fanno per la terra; facciamo per la sapienza quello, ch' essi fanno per l' oro. Siamo *prudenti* per discernere tutt' i mezzi, che condur ci possono ad un bene così grande; *coraggiosi* per soffrire le pene, che lo accompagnano, e *temperanti* per fuggir tutto ciò, che ce ne può distorre. Il nostro unico desiderio sia di acquistar la sapienza; la nostra gioja sia il possederla, il nostro timore sia di perderla, e allora Iddio ci farà trovare quello, che cerchiamo, e ci donerà questo tesoro celeste.

S. Gregorio spiega questa sentenza anche nel modo seguente. Chi cerca un tesoro, dice il Santo (1), ch'è nascosto sotto terra, si affatica con piacere, perchè aspetta un gran premio della sua fatica; e quanto più si avvicina alla cosa che cerca, tanto più sente piacere. La sapienza non si trova nella superficie della virtù: *Sapientia in superficie non jacet*; bisogna cavare ben addentro per iscoprirla, e levar dall' anima tutto ciò, che in essa si trova di umano e di terreno: *molem terrenæ cogitationis*, dice il Santo. Ma laddove chi si affatica a trovar un tesoro, scava la terra, e la getta, come gli piace, da uno in altro luogo, quegli che cerca questo tesoro del cielo, prova al contrario una pena sensibile a toglier dal suo cuore le umane sue e terrene inclinazioni, perchè sono esse in lui stesso, e perchè costituiscono l' esser suo. E perciò bisogna farci coraggio in questa fatica, ricordandoci, che un tesoro così prezioso merita bene, che ci facciamo violenza, e che la sola violenza rapisce il cielo.

V. 5. *Allora imparerai il timore del Signore, e troverai la scienza di Dio*. E' una cosa importante il comprendere in quale maniera dobbiamo temer Dio, unendo il timor coll' amore, e temperando lo spavento, che c' inspira la sua giustizia, con una perfetta fiducia nella sua bontà. Quest' è propriamente la scienza di Dio, perchè non vi sono che i veri figliuoli di Dio, che la sappiano; e perchè Iddio solo ad essi la insegna, come dice lo Spirito Santo per bocca di Davidde

(1) *Greg. in Job lib. 5. c. 5. Beda in hunc loc.*

de (1): *Venite, o figliuoli, ascoltatemi; io v' insegnerò il timore di Dio.*

Ṽ. 6. *Perchè il Signore dà la sapienza; e dalla sua bocca esce la prudenza e la scienza.* Il Savio ci umilia molto con queste parole, e perchè appunto ci umilia, ci sono più utili. Dopo di averci esortati a cercar la sapienza con una somma premura, ed a scavar nella terra con quello stesso ardore, onde si affaticano quelli, che vogliono trovar un tesoro; ci fa veder subito, che non dobbiamo riporre la nostra fiducia in questa ricerca, nè in questi sforzi, ma in Dio solo, ch' è l' unica sorgente della sapienza. Imperocchè Iddio vuole bensì (2) *che si domandi, che si cerchi, che si batta alla porta con perseveranza*; ma egli *apre* a chi gli piace, e quando gli piace. La rispettosa dipendenza, in cui dobbiamo essere, dalla sua volontà, è il miglior mezzo per ottener questa grazia. Perciò la Scrittura c' insegna in un altro luogo (3), *ch' è un grande effetto, che produce in noi la Sapienza*, il sapere, che non l'uomo la dà a se stesso, nè ad un altr' uomo; ma che *Dio la dispensa* a ciascuno, secondo gli ordini della sua volontà.

E dalla sua bocca esce la prudenza e la scienza: *La bocca di Dio* è la sua Scrittura, che contiene parole di vita. *La bocca di Dio* sono gli uomini di Dio, de' quali ha detto GESU' CRISTO (4): *Chi ascolta voi, ascolta me*. Quindi ascoltando Iddio, che ci parla, o da se stesso, o per mezzo di quelli, ch' egli ha resi come sua lingua e suoi organi, s' impara *la prudenza* per ben regolarsi nelle proprie azioni; e *la scienza* per conoscere ciò, che può esser utile o dannoso alla nostra salute.

Ṽ. 7. *Riserba la salute per gli retti, e protegge quelli, che camminano con illibatezza*. Iddio abbandona sovente a' ribaldi i beni di questo mondo; *e riserva la salute per quelli, che sono retti* di cuore; cioè per quelli, che non cercano che lui, senza traviare nè a destra, nè a sinistra. I loro beni, la loro libertà, e la stessa loro vita non è niente da lui considerata in confronto dell' anima loro; e lascia talvolta tutto il resto in abbandono per salvarla. Ecco l' unico tesoro, che egli

(1) *Ps.* 33. *v.* 12. (2) *Matth, c.* 7. *v.* 5.
(3) *Sapient.* 2, 21. (4) *Luc. c.* 10. *v.* 16.

egli custodisce per gli suoi, ed essi non ne vogliono alcun altro, perchè ne conoscono il prezzo.

Proteggerà quelli, che camminano con illibatezza, o *semplicità:* cioè quelli, che altro desiderio non hanno che il solo di piacere a Dio. Chiunque è *semplice* in tal maniera, ha bisogno della protezione di Dio, perchè la stessa sua *semplicità*, che non sa unire la terra col cielo, lo cimenta spesso col mondo, e lo espone a gravi pericoli. Ma Iddio gli promette l'onnipotente sua *protezione*; come dopo di aver predetto a Geremia, che tutti si solleveranno contra di lui per ucciderlo, gli comanda di non temer niente (1), *perchè egli sarà con lui per difenderlo da tutt' i suoi nemici*.

V. 8. *Osservando i sentieri della giustizia e custodendo le strade de' Santi*. Iddio *osserva i sentieri della giustizia*, perchè egli la fa osservare a' Santi; com'è detto in altro luogo (2), che *lo Spirito Santo geme*, perchè egli ci fa gemere. Il Savio aggiugne, che Iddio *custodisce le strade de' Santi*, poichè li sostiene in quella strada, in cui gli ha stabiliti, e li rende immobili a tutte le violenze, che loro si possono fare.

V. 9. *Allora conoscerai la giustizia, e il giudizio, e l'equità, e tutt' i retti sentieri*. Conoscerai allora *la giustizia*, che giustifica il cuore; *il giudizio*, che illumina la mente; e *l'equità*, che si manifesta nell' ordine e nella rettitudine di tutte le azioni; cioè conoscerai tutto ciò, che per giustizia dei rendere a Dio ed agli uomini, come abbiamo detto di sopra (3).

V. 10. *Se la sapienza ti entra nel cuore, e se piace la scienza all' anima tua*. Se la sapienza non entrerà solamente nel tuo intelletto, com'è entrata la luce, secondo S. Paolo, in quello de' saggi del mondo; ma *se entrerà nel tuo cuore*, e lo santificherà mediante l'infusione del suo spirito: *se piacerà la scienza all' anima tua*; questa scienza è una scienza d'amore (4), che fa, che l'anima si compiaccia di conoscere colui, che ama, e da cui è amata, e che non voglia conoscerlo che per amarlo: ogni altra scienza, che non entra nel cuore, è una illusione piuttosto, che una vera scienza; e se rimane così sterile, sarà superba, e servirà piuttosto a condannar l'uomo, che a salvarlo.

V. 11.

(1) *Jerem. c.* 1. *v.* 19. (2) *Rom. c.* 8. *v.* 26.
(3) *Vedi c.* 1. *v.* 3. (4) *Aug. in Ps.* 76.

V. 11. *Il consiglio ti custodirà, e la prudenza ti preserverà;* troverai la luce di un savio consiglio, e resterai illuminato *dalla prudenza*; *e la sapienza entrerà così nel tuo cuore:* cioè se non cercherai, e se non amerai altri che Dio. E' dunque l'amore, che istruisce, e che illumina; si conosce sempre più il bene ed il male, a proporzione che Iddio piace all'anima, e che riesce delizioso l'ubbidirgli. Per lo che è frutto e ricompensa della pietà il conoscere la strada della giustizia.

Si può pur osservare su questa sentenza, che il Savio, dopo di aver detto: *Se la sapienza entra nel tuo cuore*, aggiugne: *il consiglio ti custodirà*. E' necessario, che il cuore sia già saggio, per ascoltare il consiglio de' saggi: è un essere illuminato, l'essere suscettibile della vera luce, e la docilità è l'effetto di una sapienza incominciata, e ci dispone a riceverne una maggiore.

V. 12. *Affinchè tu sii tratto dalla mala via, e dall'uomo che parla cose perverse.* E' una grazia insigne l'esser liberato dalla strada dell'errore; perchè il nostro cuore vi si reca naturalmente, ed è necessario, che faccia violenza a se stesso per non abbandonarvisi interamente. Ma quando gli uomini vi ci tirano, e quando quelli, che dovrebbero trarci dall'errore, vi ci spingono, e vogliono persuaderci, che il torto cammino sia il vero; allora non vi ha che un soccorso straordinario di Dio, che ci possa salvare da un pericolo così grande; e noi non possiamo mai riconoscere abbastanza questa grazia, quando egli ce la fa.

L'unione di questa sentenza con quanto precede merita qualche osservazione. Il Savio dopo di aver detto: *Il consiglio ti custodirà*, aggiugne: *affinchè tu sii tratto dalla mala via*. L'ubbidienza è di un merito grande; e Iddio, che la esige da noi, è la sua ricompensa. Quando si cerca consiglio con un cuor semplice, e quando si ubbidisce con una pura intenzione, Iddio ci libera dalla cattiva strada; non permette mai, che non cercando noi che lui solo, andiamo fuor di cammino seguendo chi travia; ed è fedele a quelli, che gli sono fedeli.

V. 13. *Che abbandonano il retto sentiero, e camminano per istrade oscure.* Per camminare in una strada te-

ne-

nebrosa basta, secondo il Vangelo (1), non seguir GESU' CRISTO, ch'è la strada unica, e la *strada dritta*; poichè solamente *chi segue lui, non cammina nelle tenebre, e possiede la luce di vita*. Ogni altro lume è un lume di morte, appunto perchè ci fa prendere le tenebre dell'uomo per la luce di Dio. Quegli, che abbandona così il retto sentiero, cammina per istrade tenebrose, che crede piene di luce; nè vi cammina egli solamente, ma vi conduce ancora gli altri. E allora avviene ciò, che GESU' CRISTO dice nel Vangelo, e che S. Agostino esprime in questi termini: *Guai a' ciechi, che conducono al precipizio! Guai a' ciechi, che vi si lasciano condurre! Væ cæcis ducentibus; væ cæcis sequentibus!*

℣. 14. *Che si rallegrano quando fan male, ed esultano nelle cose più empie*. Il maggior gastigo de' traviati è il rallegrarsi del loro traviamento, e divenir talmente ciechi, dopo di aver preferito il proprio lume a quello di Dio, che si gloriano della stessa loro cecità: *Tanta* (2) *est cæcitas hominum de cæcitate etiam gloriantium*. Tal'era la cecità de' Farisei e de' Principi de' Sacerdoti, che si gloriavano, che nessuno di loro avesse creduto in GESU' CRISTO (3): *Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisæis?* Imperocchè quantunque Iddio non sia che luce; *sparge* tuttavia *tenebre* sempre maggiori ed una oscurità sempre più densa in questi cuori superbi, per un giusto castigo del volontario loro acciecamento: *Spargit pœnales cæcitates*, dice S. Agostino (4).

℣. 16. *Acciocchè tu sii tratto dalla femmina aliena, e dalla straniera, lusinghiera ne' suoi discorsi*. *Questa femmina straniera* (5) è o l'eresia, o la corruzione del secolo, rappresentata da quella femmina prostituta, di cui si parla nell'Apocalisse. Questa femmina è a noi straniera, perchè dopo d'essere stati fatti figliuoli di Dio, il Cielo è divenuto la nostra patria, e il mondo è un paese straniero per noi. Essa ispira subito colle sue parole e co' suoi esempj l'amor della mollezza della vita, de' piaceri de' sensi, e de' divertimenti della

(1) *Joan. c.* 8. *v.* 11. (2) *Aug. Conf.* 3. *c.* 3.
(3) *Joan. c.* 7. *v.* 48. (4) *Aug. Conf. l.* 1. *c.* 18.
(5) *Beda in hunc loc.*

lo ſpirito; e per mezzo di tutte queſte coſe, che il mondo chiama indifferenti, quantunque ſieno per l'ordinario mortali alle anime, genera a poco a poco in noi un diſguſto delle coſe ſante, e ci ſpinge in ogni ſorte di ſregolatezze.

Ỳ. 17. *Ed abbandona il duce della ſua gioventù, e ſi ſcorda il patto del ſuo Dio*. Un' anima *abbandona il duce della ſua gioventù*, cioè GESU' CRISTO, *e ſi ſcorda il patto, che aveva fatto col ſuo Dio* nel batteſimo, allorchè dopo di aver rinunziato al demonio, alle opere ſue, che ſono i peccati, ed alle ſue pompe, che ſono tutto ciò, che vi ha di più gradito ne' piaceri, e nella magnificenza del mondo, ſi rende di nuovo ſchiava di queſte medeſime coſe, con violare una promeſſa, che aveva fatta pubblicamente a Dio, e colla maggior ingiuria, che ſe gli poſſa mai fare.

Imperocchè, come dice ad eccellenza un antico Padre (1), quando un uomo, che nel ſuo batteſimo aveva rinunziato al demonio per darſi a GESU'CRISTO, abbandona di nuovo GESU' CRISTO, affin di rimetterſi ſotto la tirannia del demonio, ſembra, „ ch' egli „ avendo provati queſti due padroni, ed avendoli pa„ ragonati uno coll'altro, giudichi, che quello ſia il „ migliore, al quale ha voluto ſoggettarſi una ſecon„ da volta": *Comparationem videtur egiſſe, qui utrumque cognoverit, & judicato pronunciaſſe eum meliorem, cujus ſe rurſus eſſe maluerit*. „ E ſi rende così, come „ dice il medeſimo Autore, la gloria ed il trofeo di „ queſto Angelo ſuperbo, che inſulta in certo modo a „ Dio, dopo di aver ricuperato lo ſchiavo, che gli „ era ſtato tolto dalle mani.

Ỳ. 18. *La ſua caſa pende alla morte, e i ſuoi ſentieri conducono tra' morti*. *La ſua caſa pende alla morte*, perchè l'amor del mondo, che regna in queſte anime *adultere*: come dice S. Jacopo (2), *è nemico di Dio*, e iſtiga ſempre alle coſe, che danno la morte. *E i ſuoi ſentieri conducono tra' morti*, o ſia *all' inferno*, perchè i figliuoli del ſecolo battono *la ſtrada larga* che per quanto ſembri bella, e per quanto ſia frequentata da molti, conduce tuttavia all' inferno, come ci aſſicura GESU' CRISTO (3).

Ỳ. 19.

(1) *Tertull. de pœn. c.* 5. (2) *Jac. c.* 4. *v.* 4.
(3) *Matth. c.* 7. *v.* 13.

Ṽ. 19. *Chiunque entra ad essa non torna indietro, nè riprende i sentieri della vita*. Questo ci fa vedere l'estremo pericolo, in cui si trovano coloro, che si abbandonano alla corruzione del mondo, e che invecchiano nella dimenticanza di Dio. La stessa Verità è quella, che ci assicura, che tali persone non si libereranno mai da un sì miserabile stato; non già che non se ne possano liberare, e che talvolta ancora non se ne liberino; „ ma la Scrittura c'insegna con quest'espressione, „ dice S. Agostino (1), a rispettare la potenza del- „ la grazia. Essa non vuole, che il peccato- „ re disperi, ma vuole, che riconosca, che s'egli „ può da se stesso traviare, non può mai ritornar a „ Dio, se non quando Iddio lo chiama a se mediante „ la sua grazia ". *Non quod de iniquis hominibus desperandum sit, sed Scriptura gratiam commendat, quia per seipsum homo potest in via iniquitatis ambulare, non potest autem per seipsum redire, nisi gratia revocatus*. Il Savio, secondo lo stesso Santo, „ fa sentire all'uomo „ con quest'espressione il peso dell'iniquità, che lo „ aggrava; acciocchè egli perda non già la speranza, „ ma la presunzione; ed acciocchè quando ritorna dal „ lungo suo sviamento, ne dia gloria non a se stesso, „ ma alla grazia ed alla virtù di Dio ": *Dictum est* (2) *hoc homini secundum pondus iniquitatis suæ, non ut desperet, sed ut qui revertitur, non sibi tribuat, sed gratiæ Dei*.

Ṽ. 20. *Acciocchè cammini nella buona strada, ed osservi i sentieri de' giusti*. Essendo cosa tanto difficile e tanto rara il riaversi dallo sviamento del secolo, e superare quegli abiti, ne' quali ci siamo induriti per lo spazio di molti anni, conservati costante nella buona strada. „ Questa strada sembra aspra e penosa, dice „ S. Agostino (3), ma è l'unica, che sia sicura, e che „ conduca a Dio ": *Dura videtur, sed ipsa est tuta via*. Non basta già averla trovata; bisogna camminarvi.

Ma perchè ognuno crede facilmente, che la strada, per la quale cammina, sia buona, e perchè nessuno desidera d'essere su questo punto disingannato; Il Savio aggiugne: *e non abbandonar mai i sentieri de' giusti*, per

(1) *Aug. in Ps.* 77.
(2) *Aug. de Genes. ad litt. l. 9. c.* 18.
(3) *August. in Ps.* 36.

per insegnarci, che *la buona strada* è unicamente quella, che è *un sentiero*, cioè che è stretta, e che è raccomandata da' sentimenti e dall' esempio de' Santi e *de' giusti*.

V. 21. *Imperocchè i retti abiteranno la terra, e gl' illibati dimoreranno in essa*. Il cuore è *retto*, quando è conforme alla volontà di Dio, che è la sua regola; ed è *illibato*, quando tende unicamente a Dio. Quelli, che sono in questo stato, *dimoreranno* nella Chiesa, che è *la terra* de' viventi, e nella comunione delle anime sante, che vivono della verità e della carità di GESU' CRISTO, perchè sono del numero di quelle scelte pecorelle, delle quali parla GESU' CRISTO, e dice (1), *che ascoltano la sua voce*, e non quella degli stranieri, che *lo conoscono* con una cognizione d' amore, e *ch' egli tiene in sua mano, senza che alcuno possa giammai rapirgliele*.

V. 22. *Ma gli empj saranno recisi dalla terra, ed i perfidi saranno estirpati da essa*. Tutti quelli, che sono nel corpo della Chiesa e nella società degli stessi Sacramenti, possono fermarsi in lei presentemente; quantunque la loro empietà e la loro ingiustizia li renda nemici di Dio e degli uomini. Imperocchè, finchè durerà questa vita (2), *i buoni saranno uniti sempre co' cattivi, la paglia col grano, e i gigli colle spine*. Ma verrà un giorno, quando il Salvatore (3) *leverà dal suo Regno tutti gli scandali, e tutti quelli, che operano l' iniquità, e quando separerà gli agnelli da' capretti*, secondo l' espressione del Vangelo. Il Savio adunque ci mette questa verità dinanzi agli occhi, acciocchè i giusti si consolino nella speranza de' beni, che Dio loro promette, e gl' ingiusti tremino alla vista de' divini giudizj.

CA-

(1) *Joan. c.* 10. *v.* 27. 28.

(2) *Matth. c.* 13. *v.* 49. *Item c.* 3. *v.* 12. *Cant. c.* 2. *v.* 2.

(3) *Matth. c.* 13. *v.* 41. *Item c.* 25. *v.* 32.

CAPITOLO III.

La sapienza dà lunga vita. Non lasciar la misericordia e la verità. Fiducia in Dio. Offrirgli i beni. Sopportar i suoi gastighi con gaudio. La sapienza è da preferirsi all' oro e all' argento. Dar prontamente. Perdizione degli empj, e benedizione de' buoni.

1. *Fili mi, ne obliviscaris legis meæ: & præcepta mea cor tuum custodiat:*

1. Figlio mio, non porre in dimenticanza la mia instituzione; ed il tuo cuore custodisca i miei precetti;

2. *longitudinem enim dierum, & annos vitæ, & pacem apponent tibi.*

2. imperocchè questi ti aggiugneranno lunga età, e anni di vita, e prosperità.

3. *Misericordia, & veritas te non deserant: circumda eas gutturi tuo, & describe in tabulis cordis tui:*

3. Misericordia e verità non mai si dipartan da te; giratele intorno alle fauci, e scrivile sulle tavole del tuo cuore;

4. *& invenies gratiam, & disciplinam bonam coram Deo, & hominibus.*

4. e tu troverai grazia, e buona intelligenza innanzi a Dio, e innanzi agli uomini.

5. *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ.*

5. Abbi fede nel Signore con tutto il tuo cuore, e non appoggiarti alla tua prudenza.

6. *In omnibus viis tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos.*

6. In tutte le tue vie pensa a lui, ed egli stesso dirigerà i tuoi passi.

7. *Ne sis sapiens apud temetipsum: time Deum, & recede a malo.*

7. Non riputar saggio te stesso: temi Dio, e fuggi il male.

8. *Sanitas quippe erit umbilico tuo, & irrigatio ossium tuorum.*

8. E ciò sarà salute alle tue viscere, ed irrigazione alle tue ossa.

9. *Honora Dominum de*

9. Onora il Signore col-

tua substantia, & de primitiis omnium frugum tuarum da ei:

10. *& implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt.*

11. *Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias, cum ab eo corriperis:*

12. *quem enim diligit Dominus, corripit: & quasi pater in filio complacet sibi.*

13. *Beatus homo, qui invenit sapientiam, & qui affluit prudentia.*

14. *Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti, & auri primi, & purissimi fructus ejus.*

15. *Pretiosior est cunctis opibus: & omnia, quæ desiderantur, huic non valent comparari.*

16. *Longitudo dierum in dextera ejus, & in sinistra illius divitiæ, & gloria.*

17. *Viæ ejus viæ pulchræ, & omnes semitæ illius pacificæ.*

18. *Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam: & qui tenuerit eam, beatus.*

19. *Dominus sapientia fundavit terram: stabilivit cœlos prudentia.*

20. *Sapientia illius eruperunt abyssi, & nubes rore*

le tue sostanze, e dagli delle primizie di ogni tuo provento;

10. e allora i tuoi granaj saran ricolmi fino a sazietà, ed i tuoi torchi soperchieranno di mosto.

11. Non rigettar, figlio mio, il gastigar del Signore; non ti rincresca di essere da lui corretto.

12. Imperocchè il Signore dà correzione al suo diletto, come un padre ad un figlio favorito.

13. Beato l' uom, che ha trovata sapienza, e che è arricchito di prudenza.

14. Imperocchè il commercio di questa val più del commercio dell' argento, e il frutto, che se ne ritrae, val più dell'oro il più fino ed il più puro.

15. Ella è più preziosa di tutte le gioje; e qualunque più desiderabile cosa non può alla medesima paragonarsi.

16. Ella ha alla destra lunghezza di giorni, e alla sinistra dovizie e gloria.

17. Le sue vie son vie amene, e tutt' i suoi sentieri son pieni di felicità.

18. Ella è un arbore di vita per coloro, che l'abbracciano, e beato è colui, che la ritiene.

19. Il Signore fondò la terra con sapienza, stabilì i cieli con intelligenza.

20. Per la sua sapienza sboccarono gli abissi, e le nu-

re contrescunt.

21. *Fili mi, ne effluant hæc ab oculis tuis: custodi legem atque consilium:*

22. *& erit vita animæ tuæ, & gratia faucibus tuis.*

23. *Tunc ambulabis fiducialiter in via tua, & pes tuus non impinget.*

24. *Si dormieris, non timebis: quiesces, & suavis erit somnus tuus.*

25. *Ne paveas repentino terrore, & irruentes tibi potentias impiorum.*

26. *Dominus enim erit in latere tuo, & custodiet pedem tuum, ne capiaris.*

27. *Noli prohibere benefacere eum, qui potest: si vales, & ipse benefac.*

28. *Ne dicas amico tuo: Vade, & revertere: cras dabo tibi, cum statim possis dare:*

29. *Ne moliaris amico tuo malum; cum ille in te habeat fiduciam.*

30. *Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil mali fecerit.*

31. *Ne æmuleris hominem injustum, nec imiteris vias ejus:*

32. *quia abominatio Domi-*

nubi si quaglian di rugiada.

21. Figlio mio, tai cose non ti scappino giammai dagli occhi: custodisci la saggia instituzione, ed il consiglio;

22. ed esse saran vita all' anima tua, e fregio alle tue fauci.

23. Allora camminerai con fiducia per la tua via, ed il tuo piede non intopperà.

24. Se giacerai, non avrai paura; ti riposerai, e sarà soave il tuo sonno.

25. Non paventerai di repentino terrore, nè di violenze di empj, che vengano ad aggredirti.

26. Imperocchè il Signore ti sarà al fianco, e ti guarderà il piede, onde tu non sia colto.

27. Non impedire di far bene colui che può; anzi se puoi farlo, fallo anche tu.

28. Non dire all' amico: Va, e torna: ti darò domani; quando tu possa dar subito.

29. Non macchinar male contra il tuo amico, il quale ha fiducia in te.

30. Non litigar con alcuno senza cagione, quando questi non ti ha fatto alcun male.

31. Non emular l' uomo ingiurioso, nè imitare le sue procedure:

32. poichè il Signore ab-

 bo-

mini est omnis illusor, & cum simplicibus sermocinatio ejus.	bomina ogni delusore, e fa trattenimento cogl' illibati.
33. *Egestas a Domino in domo impii: habitacula autem justorum benedicentur.*	33. Miseria dal Signore è in casa dell' empio; ma i domicilj de' giusti saran benedetti.
34. *Ipse deludet illusores, & mansuetis dabit gratiam.*	34. Egli deriderà i derisori, ed agli umili darà grazia.
35. *Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio, ignominia.*	35. I saggi possederan gloria: l' esaltazion degli stolti sarà ignominia.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. **F**Igliuolo mio, non ti scordar la mia instituzione; et il tuo cuore custodisca i miei precetti. Iddio ci esorta spesso a non iscordarci della sua legge; poichè, se non siamo sopra noi stessi assai vigilanti, mille cose straniere, che s' introducono nell' anima e che la distraggono, ne cancelleranno la memoria. Il mondo al di fuori e le passioni al di dentro combattono continuamente le sante sue verità. Perciò bisogna sempre rinovarne la rimembranza nella nostra mente, per timor di non errare, perdendo di vista quella guida, che ci dee condurre nel cammino della nostra salute. Il Savio aggiunge: *Il tuo cuore custodisca i miei precetti;* ed infatti per mezzo del cuore e dell' amore si osserva quanto Dio comanda. *Non si osservano*, secondo il Vangelo (1), *i precetti di Dio, se non si ama Dio*; e quanto più si ama, tanto maggior piacere, e tanto maggiore facilità si trova in osservarli.

V. 2. *Imperocchè questi ti aggiungeranno lunghezza di giorni; anni di vita, e prosperità.* „ La lunghezza de' „ giorni, dice S. Agostino (2), è l' eternità. La Scrit- „ tura chiama lungo quello, che è eterno; perocchè „ tutto ciò, che finisce, è sempre breve ": *Dierum longitudo, æternitas. Hoc dicit Scriptura longum, quod ætcr-*

(1) *Joan. c.* 14. *v.* 24. (2) *Aug. in Ps.* 120.

æternum est; nam quidquid finem habet, breve est. La sapienza dell' uomo perisce coll' uomo; è dessa così debole e così infelice, come il suo principio. La Sapienza eterna è Iddio stesso; e rende l' uomo santo, eterno e felice, come Dio.

Ỳ. 3. *Misericordia e verità non ti abbandonino mai; cingile attorno il tuo collo, e imprimile nelle tavole del tuo cuore*. Si può dire, che l' unione di queste due virtù, *della misericordia e della verità*, sia totalmente necessaria per vivere cogli uomini, e principalmente a quelli, che conducon gli altri. Se essi amano *la verità*, senza amar *la misericordia*, la loro severità allontanerà da loro le anime, che avrebbero eglino dovuto condurre a Dio; se inclinano alla *misericordia*, senza essere attaccati *alla verità*, sedurranno quelli, che da loro si dovevano ammaestrare, e fomenteranno i mali, cui dovevano guarire. Per lo che è necessario unire insieme queste due virtù, e temperarle una coll' altra.

Cingile attorno il tuo collo. Queste virtù, che si fanno esternamente vedere nel commercio, che gli uomini hanno tra loro, sono come un ornamento d' oro, che rende luminosa la virtù di colui, che le possiede; ma se non fossero che esterne, sarebbero finte, e non vere. E perciò il Savio vuole, che sieno impresse nell' intimo del cuore, ove risiede lo Spirito Santo, ch' è l' unica sorgente di tutto il bene, che si vede nella nostra vita. E per la stessa ragione aggiugne:

Ỳ. 4. *E troverai la grazia, e una buona intelligenza innanzi a Dio e dinanzi agli uomini*. Non giova nulla trovar grazia, e il passar per saggio appresso gli uomini. Essi, finchè non sono condotti dal lume di Dio, prendono ciò, ch' altro non è che una follìa, per la vera sapienza, se ne ha qualche ombra e qualche sembianza. Ma è una cosa grande l' esser riputato saggio in un tempo medesimo da Dio e dagli uomini. E perchè una vita così ben regolata si concilia la stima e le lodi, e fa nascere facilmente nel cuore dell' uomo il germe della compiacenza, il Savio aggiugne:

Ỳ. 5. *Abbi fede con tutto il tuo cuore in Dio, e non appoggiare sulla tua prudenza*. Pochi si confidano in Dio con tutto il loro cuore. E' facile, che il cuore dell' uomo si divida, e che si appoggi in certe cose sul soccorso di Dio, ed in certe altre sulla propria sua forza.

za. S.Paolo dice di se medesimo (1); *che Iddio l'ha abbandonato a' mali estremi, affinchè non confidasse in se stesso, ma in Dio solo, che l'aveva liberato, che lo liberava, e che lo doveva liberare da' più gran mali*. Se S. Paolo, ch'era così umile, ebbe bisogno di una così dura prova, per deporre tutta la fiducia, che aveva ancora in se medesimo, e per abbandonarsi interamente a Dio; qual uomo non dovrà temere di appoggiarsi ancora sopra se stesso, quantunque non se ne accorga, e di non conoscere così pericolosa compiacenza?

E non ti appoggiare sulla tua prudenza. Vi ha una prudenza de' giusti, di cui dice S.Pietro (2): *Siate prudenti; e vegliate in orazione*. Egli vuole che *si vegli*, affinchè niente si faccia, se non saviamente e nell'ordine di Dio, e vuole, che nello stesso tempo *si preghi*, per insegnarci, che l'uomo non dee confidarsi nella propria prudenza; ma che bisogna che tutta la nostra sapienza venga da Dio, che tenda a Dio, e che si riposi in Dio in tutti gli avvenimenti delle nostre imprese. E in questo modo la nostra *prudenza* sarà umile, nè sarà più umana, ma divina, poichè si appoggerà sul lume di Dio, e non su quello degli uomini.

V. 7. *Non riputar saggio te stesso: temi Dio, e fuggi il male*. Quegli è *saggio agli occhi suoi*, che non conosce quanto basta le tenebre del proprio intelletto e la debolezza della propria volontà, anche dopo che Iddio gli ha concesso il suo timore, e un desiderio di far quanto gli comanda. Imperocchè se non ha egli tutta la premura di ringraziare Iddio del lume, che gli ha dato; s'egli non è nel suo cuore persuaso della propria impotenza, e se non è penetrato del continuo bisogno, che ha dell'ajuto di Dio; è in pericolo di attribuire insensibilmente a se stesso la sua prudenza, come s'egli l'avesse data a se medesimo. E perciò la santa Chiesa, per evitare un mal così grande, dimanda a Dio nelle sue pubbliche preghiere, che la purifichi, e che la sostenga per mezzo di una serie non mai interrotta di misericordie sparse sopra di lei: *Ecclesiam tuam, Domine, miseratio continuata mundet & muniat*. Così l'uomo divien saggio dinanzi a Dio, perchè non conosce altra sapienza, che quella di Dio, e tanto più sag-

(1) 2. *Cor. cap.* 1. *v.* 9. 10.
(2) 1. *Petr. cap.* 4. *v.* 7.

ſaggio diventa, quanto più reſta perſuaſo della propria cecità e della propria debolezza. In queſto penſiero il vero ſaggio ama di dire a Dio con Davidde (1): *Signore, tu conoſci la mia imprudenza, conducimi e illumina le mie tenebre*.

Temi Dio, e fuggi il male. Fuggi tutto ciò, che ti allontana da Dio; ritirati generalmente da tutt' i mali; ma particolarmente da quello di una vana compiacenza, ch' è la ſorgente di tutti gli altri.

℣. 8. *E ciò ſarà ſalute alle tue viſcere, ed irrigazione alle tue oſſa*. *La ſanità delle viſcere*, o *della carne*, di cui parla il Savio, non è già quella, che noi chiamiamo la ſanità del corpo. *La carne è ſana* ſecondo Dio, quando è ſoggetta allo ſpirito; eſſa acquiſta queſta divina ſanità mediante la mortificazione de' ſenſi, e ſovente per mezzo delle ſteſſe malattie e de' languori; e diviene tanto più forte, quanto è più debole, ſecondo S. Paolo (1): *Quum infirmor, tunc potens ſum*.

Ma l' ordine delle parole dello Spirito Santo è degno di oſſervazione. Dopo di aver egli detto tutto quello, che precede, aggiugne ſubito dopo: *Allora la tua carne ſarà ſana*; come ſe ci diceſſe: vuoi tu eſſere veramente caſto, e aſſodarti in queſta virtù, che rende gli uomini ſimili agli Angeli?

1. *Confida in Dio con tutto il tuo cuore*; ſii umile, abbaſſati ſotto la mano di Dio, che ſottomette la carne allo ſpirito, quando il noſtro ſpirito è a lui ſottomeſſo. *Non ti appoggiar ſopra te ſteſſo*, che altro non ſei che debolezza; *e non riputar ſaggio te ſteſſo*.

2. *Penſa a Dio in tutte le tue procedure*; riconoſci te ſteſſo cieco e debole; implora il lume e la forza di Dio; offrigli le tue azioni e le tue preghiere, affinchè egli ſteſſo diriga i tuoi paſſi.

3. *Temi Dio, e fuggi il male*. Il timor di Dio ci fa temere il peccato, che al rigore ci eſpone de' divini giudizj, e ce ne fa fuggire ogni menoma occaſione. Imperocchè è un tentar Dio, ed un beffarſi di lui in certa maniera, il pregarlo, che eſtingua un fuoco, che noi accendiamo in noi medeſimi, e in cui gettiamo legne continuamente. E *così*, aggiugne il Savio, *la tua carne ſarà ſana*.

E la irrigazione penetrerà ſino nelle tue oſſa. Queſta

(1) *Pſalm.* (2) 2. *Cor. c.* 12. *v.* 10.

irrigazione celeste è la grazia di una pietà interna e spirituale, che *penetra fino nelle ossa*, cioè fino all' intimo dell' anima. Davidde dimandava a Dio questa grazia, quando gli diceva (1): *Sicut adipe & pinguedine repleatur anima mea*. Quest' è lo stato di un' anima, che tutto trova in Dio, il suo contento, e che prova, che il giogo di GESU' CRISTO è soave. Ma questo stato suppone, che la carne sia già divenuta sana e pura, mediante la mortificazione de' sensi, e l' amore della penitenza; perchè è necessario combattere prima di vincere, e la manna nascosta non si dà, che a' vittoriosi (2): *Vincenti dabo manna absconditum*.

V. 9. *Onora il Signore con le tue sostanze, e dagli le primizie di ogni tuo provento*. Un antico Autore (3) spiega queste parole litteralmente, e se ne serve per insegnar a' Cristiani a render in qualche maniera sacri i loro beni, donando a Dio le primizie di tutt' i loro frutti. „ Iddio, dic' egli, ti promette di riempiere di „ biade i tuoi granaj, e di vino i tuoi torchi, se gli „ rendi la dovuta riconoscenza. Ti promette anche la „ sua grazia, e i beni dell' anima, se gli ubbidisci in „ questo punto. Perchè dunque ti privi colla tua ava„ rizia in un tempo stesso della benedizione del cielo „ e della terra? *Quum decimas dando, & terrena & „ cœlestia possis munera promereri, quare per avaritiam „ duplici benedictione te fraudas?* Iddio non ti dimanda „ che la decima parte de' tuoi grani, mentre potrebbe „ dimandarteli tutti. Imperocchè di chi è tutto quel„ lo, che possiedi? Sei tu forse, che fai risplendere il „ sole e cader la pioggia, e che dispensi l' ordine del„ le stagioni, acciocchè le tue terre ti rendano con „ usura quanto vi hai seminato? Tutto ciò, che ne „ raccogli, viene da Dio, ed appartiene a Dio; egli „ te ne lascia nove parti; non te ne chiede che una, „ e gliela nieghi? Perciò Iddio permette qualche vol„ ta per castigarti, che te ne vengano tolte nove par„ ti, e che te ne resti appena una decima parte: *No„ vem tibi partes retractæ sunt, quia decimam dare no„ luisti*. Viene una tempesta, che desola ogni cosa; una „ violenza militare ti porta via quello, che non hai „ vo-

(1) *Psalm. 62. v. 6.*
(2) *Apoc. cap. 2. v. 7.*
(3) *Inter serm. Aug. de Temp. 19.*

„ voluto dare al Sacerdote di GESU'CRISTO: *Dabis „ iniquo militi, quod non vis dare Sacerdoti.*

Si può dar pure a questa sentenza un senso più spirituale: *Onora il Signore* non solamente *colle tue sostanze* esteriori, ma ancora co' beni dell'anima. Riconosci, che gli hai tutti ricevuti da lui, *e rendigli le primizie de' frutti*, non solamente delle tue terre, ma del tuo cuore. Questa seconda riconoscenza, ch'è propria de' Cristiani, è incomparabilmente più difficile della prima, ch'era stata comandata agli Ebrei. Imperocchè non siamo tentati a credere di aver noi fatta cader la pioggia e risplendere il sole sulle biade e sugli alberi, per far che producano un frutto abbondante; ma l' amor proprio ci persuade facilmente, che noi produciamo in noi medesimi *i frutti* delle nostre opere buone; e siamo tentati di attribuirci le lodi, che ci danno quelli, che approvano le azioni sante, che Iddio ci fa operare. Il Savio aggiunge:

Ỳ. 10. *E allora i tuoi granaj saranno ricolmi fino a sazietà, e i tuoi torchi ridonderanno di molto.* „ Non vi „ è cosa sì atta, dice S. Prospero (1), a far discende„ re sopra di noi l' abbondanza de' doni di Dio, come „ il rendergli a misura, che li riceviamo da lui "; e vivere in un rendimento di grazie, e in una dipendenza continua dalla sua misericordia e dal suo soccorso.

Ỳ. 11. *Non rigettar, figlio mio, il gastigar del Signore; nè ti rincresca di essere da lui corretto.* Il Savio ci avverte *di non rigettar i castighi, che Iddio ci manda;* non già che ci sia possibile allontanarli da noi; ma acciocchè li riceviamo con una paziente sommissione, e non con una volontà come sforzata, che altro non fa che cedere a una inevitabile necessità.

Non ti rincresca, dic' egli, *quando ti castiga:* ci esorta a non avvilirci sotto i castighi di Dio. Imperocchè spesso, dopo di aver fatti alcuni sforzi per soffrir da Cristiani, se il male prosiegue, ce ne infastidiamo, e ne svenghiamo dal dolore. Egli rialza poi il nostro coraggio con una ragione, che dovrebbe fare un' impressione grande sul nostro spirito.

Ỳ. 12. *Imperocchè il Signore dà correzione al suo diletto, come un padre ad un figlio favorito.* Iddio ci casti-

(1) *Prosp. de ingrat. cap. 29.*

ſtiga; ma lo fa come un medico, non come un nemico. Sembra che un medico perſeguiti il ſuo ammalato, eppure non perſeguita per verità che la ſua malattia. „ Egli odia il male, dice S. Agoſtino (1), per„ chè ama l' infermo; nè fa penar colui, che ama, „ ſe non per liberarlo dal male, che ſoffre ". *Medicus amat ægrotantem, odit ægritudinem. Ut liberet ægrotum, perſequitur febrem.* In tal maniera Iddio tratta i ſuoi, quando gli affligge; la ſua collera apparente è una grazia, e i mali che loro manda, ſono rimedj.

Ed opera come un padre verſo un figlio prediletto. Qual gloria maggiore dell' eſſer figliuoli di Dio, ed amati da lui! Eppure l' afflizione è una prova di tutte due queſte coſe. Tu vuoi eſſer amato da Dio, dice S. Agoſtino (2), ma non vuoi, ch' egli ti caſtighi; ed egli ti aſſicura, che non ti caſtiga per altro, ſe non perchè ti ama; che tratta così con tutti quelli, che onora della ſua amicizia; e *che ſe vuoi cavarti dal numero di quelli, che ſoffrono, ti ſepari dal numero de' ſuoi figliuoli.* E' vero, che la natura ha una grande avverſione a queſti caſtighi; ma la fede è più forte della natura; e la virtù ſteſſa dello Spirito Santo dee ſoſtenere quella debolezza sì grande, che proviamo ne' patimenti. In tal maniera Iddio ci accarezzerà, come un padre ch' è tutto affetto verſo del proprio figliuolo, che lo ama ancora più, quando, commeſſo appena qualche fallo, ſi ſottomette interamente a' voleri del padre, e condanna ſe ſteſſo al caſtigo da lui meritato.

℣. 13. *Beato l' uomo, che trova la ſapienza, e ch' è ricco in prudenza.*

℣. 14. *Il commercio di queſta val più del traffico dell' argento; e il frutto, che ſe ne cava, è più eccellente dell' oro più fino e più puro.*

℣. 15. *E' più prezioſa di tutte le gioje, e qualunque più deſiderabile coſa non può a lei paragonarſi.* Il Savio, dopo di averci dimoſtrato quanto utile ci ſia il patire, paſſa ſubito alle lodi della ſapienza. Lo ſteſſo ordine ha oſſervato l' Apoſtolo S. Jacopo; e dopo di averci eſortati a tutte conſiderare le afflizioni di queſta vita, come il motivo, di un' eſtrema allegrezza, aggiugne ſubito (3): *Che ſe alcuno di voi ha biſogno di ſapienza, la*

(1) *Auguſt. de Temp. Serm.* 137.
(2) *Aug. in Pſ.* 79. (3) *Jacob. c.* 1. *v.* 5.

la dimandi a Dio, che la dà a tutti con liberalità. Così lo stesso spirito, che ha parlato per bocca del Savio e per bocca di questo Apostolo, c' insegna; che la sovrana sapienza dell' uomo consiste in render soggetta, per mezzo della pazienza, la carne allo spirito, e la ragione alla fede. E' questa *sapienza*, che ci persuade a preferire i mali, che non meritano questo nome, ma bensì quello di grazie e di favori, ad una momentanea soddisfazione de' sensi, che dopo di aver sottoposta vergognosamente l' anima al corpo, espone l' uno e l' altra al furore di Dio, e li precipita in un'eterna miseria.

Beato l' uomo, che ha trovata questa sapienza, che la carne ed il sangue non fanno conoscere, *e che viene dall' alto*, come dice S. Jacopo (1)! *Beato l' uomo, ch' è ricco di questa prudenza* de' giusti, che mediante l' esercizio continuo della fede e della pazienza, e mediante il commercio, ch' egli ha con Dio nell' orazione, *fa un traffico*, non *d' oro e d' argento*, ma di grazie e di virtù, per acquistar non la terra, ma il cielo. Questa divina sapienza persuase a' Santi di esser santamente avari di tutte le occasioni, che Iddio loro inviava per soffrire, e di doversene approfittare con un' estrema diligenza; perchè fece ad essi comprendere, che tutte le ricchezze del mondo ad altro propriamente non servono, se non a sedurci ed a perderci, e che al contrario i mali, che Iddio ci manda in questa vita, sono come *l' oro e l' argento*, per mezzo del quale la nostra fede compera la felicità dell' altra.

Ѵ. 16. *Ha alla destra lunghezza di giorni, e alla sinistra ricchezze e gloria*. *La destra* di Dio indica, secondo S. Agostino, i beni dell' eternità, ch' è chiamata nel Vangelo, *la lunghezza de' giorni*; e Iddio riserva questi beni a quelli, che l' onorano, e che gli sono cari. *La sinistra* indica le ricchezze e la gloria temporale, che sono per l' ordinario la porzione de' cattivi: *Sursum est dextera, deorsum sinistra*, dice il Santo (2). Il Savio ci assicura, che Iddio è l' unico dispensatore di queste due sorte di beni sì diversi, per insegnarci a preferire quelli *della destra* a quelli *della sinistra*; cioè quelli, che Iddio destina a' suoi amici, che sono da lui purificati in questo mondo per mezzo de'

(1) *Jacob. c. 3. v. 15.* (8) *Aug. in Ps. 120.*

de' patimenti, a quelli, che dà a' suoi nemici, che in mezzo a tutte le loro iniquità lascia allegramente godere *della gloria e delle ricchezze temporali*, riservandosi di far loro provare la sua giustizia nell' eternità, dopo che avranno in tutta la loro vita rigettate le sue esortazioni, e disprezzata la sua misericordia.

V. 17. *Le sue vie son vie amene, e tutt' i suoi sentieri sono pieni di felicità*. Le strade della sapienza sono *amene*, perchè sono tutte strade d'amore e di carità nè ci avanziamo verso Dio, se non amandolo. „ Vi „ può mai essere una strada più bella, dice un Santo „ di quella della sapienza, che diffonde la sua bellez- „ za anche sopra di colui, che in essa cammina " ? *Quæ via pulchrior via sapientiæ, in qua qui ambulat, ipse fit pulcher?* La strada del cielo è difficile, ed è circondata da tenebre, che la nascondono, e da nemici, che ci tendono secretamente insidie, o che ci combattono a forza aperta, per farcene uscire. Qual maggior sorte del non dover che amare, per entrare e per avanzar in questa strada? Basta amar Dio per camminar nella strada di Dio; ed è lo stesso amore quello, che fa, che vi camminiamo: *Ipsum amare ambulare est*.

La strada della grazia è piena di pace. *Imperocchè il cuore dell' uomo è stato creato per Iddio; e tutto quello, ch' è meno di Dio, non può soddisfarlo* (1). In qualunque parte egli si volga, sarà sempre inquieto, perchè è in uno stato violento e fuori del suo centro. Quando questo cuore tende unicamente a Dio, *tutt' i suoi affetti, ch' erano dispersi nella moltiplicità delle sue passioni, si riuniscono in Dio* (2). Trova in lui la sua vera felicità; ed una pace, che il mondo non può mai levargli, nè per mezzo de' beni, che gli promette, nè per mezzo de' mali, che gli minaccia; poichè egli nè ama gli uni, nè teme gli altri.

V. 18. *E' un albero di vita per quelli, che l' abbracciano; e beato colui, che la ritiene*. „ La sapienza, di- „ ce S. Agostino (3), è nel paradiso spirituale della „ Chiesa quello, ch' era l' albero della vita nel para- „ diso terrestre ". E siccome il frutto dell'albero della vi-

(1) *August. Confess. l.* 1. *c.* 1. *&* *lib.* 13. *c.* 9.
(2) *Id. ibid. c.* 2. 1.
(3) *August. de Civ. Dei l.* 13. *c.* 20.

vita avrebbe impedito, che i corpi non invecchiassero, e gli avrebbe resi immortali; così la Sapienza incarnata libera le anime dalla vecchiezza del peccato; le conserva in una nuova vita, e impedisce, che non ricadano nella morte: *Quod fuit lignum vitæ in paradiso corporali, hoc est in spirituali & intelligibili paradiso Sapientia Dei, de qua scriptum est: Lignum vitæ est omnibus amplectentibus eam.*

E' un albero di vita per quelli, che l' abbracciano. E' necessario *abbracciare* la sapienza, per aver parte a' gran beni, che ci promette; cioè è necessario amarla con un affetto sincero e con una piena volontà. Imperocchè essendo questa sapienza lo stesso Dio, sarebbe fargli una grande ingiuria, credere dopo di averlo conosciuto, che qualcuna delle sue creature fosse più degna di possedere il nostro cuore. Abbracciando cos questa sapienza, essa diverrà per noi *un albero di vita*; cioè essendo uniti a lei, come l' innesto sull' albero, caveremo dalla sua radice un sugo di grazia, che ci nutrirà, e che ci farà vivere della vita di Dio.

E beati quelli, che la ritengono. Non basta aver *abbracciata* la sapienza; bisogna sempre tenerci a lei stret tamente uniti; perchè abbiamo in noi stessi una cattiva radice, che ci farà sempre produr frutti di morte, se non ci tenghiamo inseparabilmente uniti a questo *albero di vita*, che ci fa vivere dello Spirito di Dio, e che ci fa produrre in lui frutti di grazia.

Quanto più ci separeremo da noi stessi per mezzo di un odio santo, tanto più saremo strettamente uniti alla sapienza per mezzo di un amore, che verrà da lei, e che ci farà trovar in lei la nostra pace. E il nodo di questa divina unione, ch' è l' amore, sarà tanto più forte, quanto più sarà umile.

V. 19. *Il Signore con sapienza fondò la terra, e con intelligenza stabilì i cieli.*

V. 20. *Per la sapienza di lui sboccarono gli abissi; e le nubi si condensano di rugiada.* Il Savio c' insegna ad ammirare la grandezza di Dio nella creazione e nel governo del mondo. Il Signore, dic' egli, ha creato colla sua sapienza la terra, il mare ed i cieli. La sapienza di lui ha fatto sortire i fiumi, i ruscelli e le fontane da quel grande abisso delle acque del mare, per mezzo di condotti a noi ignoti; essa condensa i vapori che si levano in alto, ne forma le nubi, e fa ca-

cader le piogge, che rendono feconda la terra d'ogni sorte di frutti.

I Santi Padri però c'insegnano, che in queste parole vi è anche un senso più spirituale. *Il Signore*, dicono essi (1), *ha fondata la terra colla sapienza*, quando Iddio, che amò il mondo fino a dare per lui il proprio Figliuolo, fondò per mezzo di GESU' CRISTO, ch'è la Sapienza incarnata, la terra e il mondo nuovo, cioè la sua Chiesa. *Egli ha stabiliti i cieli per mezzo della intelligenza*, quando avendo liberati gli Apostoli dalla debolezza, a cui erano stati lungo tempo soggetti, gli assodò mediante la virtù del suo Spirito, e li riempì d'una prudenza totalmente divina; „ ed essi „ sono stati dopo, dice S. Agostino (2), veri cieli, „ sospesi sopra la terra, che hanno fatti sentir per tut„ to il mondo i tuoni della parola di Dio, e l'hanno „ illustrato della luce della sua verità, e acceso del „ fuoco del suo amore.

Per mezzo della sapienza del Signore le acque degli abissi sboccarono, quando gli uomini Apostolici, e i Santi Padri, che gli hanno seguiti, sono divenuti (3) *sorgenti* e fontane, che hanno innaffiate le anime, *nubi divine*, che hanno sparsa sopra di loro la rugiada di grazia, e quella pioggia volontaria, che discende dal cielo, e che riascende fino al cielo.

V. 21. *Figliuolo mio, queste cose non isfuggano mai dagli occhi tuoi; custodisci la saggia instituzione ed il consiglio.*

V. 22. *E saranno vita all'anima tua, e fregio alle tue fauci.* Non vi ha cosa, che si allontani tanto facilmente dalla nostra mente e dal nostro cuore, quanto la legge di Dio; perchè si trova in noi un peso contrario, che ci porta lontani da lei continuamente, se non ci tenghiamo ad essa uniti con un'attenzione ed un'applicazione continua. E nondimeno dobbiamo temere di perderci, perdendo lei di vista; poichè è dessa, come dice Davidde (4), *la luce, che illumina i nostri passi* tra le tenebre, che ci stanno dattorno. Ma è poco il ricordarsene, se anche non si osserva; e perciò aggiugne:

Cu-

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *Aug. in Ps.* 17.
(3) *August. in Psalm.* 35.
(4) *Psalm.* 118. *v.* 105.

Custodisci l' instituzione, ed il Consiglio, che io ti do. dio non ci comanda che per nostro bene; nè ci con-;lia che per nostra salute. Dunque l' *anima nostra*, obidendo a Dio, troverà *la vita*; e questa luce inte-ore comunicherà anche una grazia alle nostre parole, ie mercè la loro savièzza e la loro modestia, diver-anno come *il fregio* della virtù.

Ỽ. 23. *Allora camminerai con fiducia nella tua strada, il tuo piede non inciamperà*. Nella pratica de' comanamenti di Dio si trova la vera fiducia; possiamo ben usingarci di averne una, non osservandoli, ma è sem-ore una fiducia falsa e prosontuosa. Questa, ch'è umie e che viene da Dio, non si concede se non a quelli, che camminano, cioè a quelli, che la strada seguono della verità, senza traviare e senza fermarsi.

E il tuo piede non inciamperà; perchè camminando nella strada di Dio nella maniera, che il Savio ha spiegato di sopra, non s' incontra alcun ostacolo, o incontrandosene alcuno, come sono i peccati e le cadute ordinarie de' giusti, non si resta ferito che leggermente; perchè *Iddio stende la mano all' anima, che cade*; e questa caduta le divien utile; essendo accompagnata da un' umile cognizione di se medesima (1).

Ỽ. 24. *Se giacerai, non avrai paura; riposerai, e il tuo sonno sarà soave. Il sonno de' giusti è soave*; perchè non è quel sonno di morte, nel quale il Reale Profeta temeva di cadere (2), ch'è il sonno della tiepidezza e della negligenza. Quest' è il sonno de' Santi, dice S. Ambrogio (3), nel quale l' anima trova il suo riposo. *Somnus Sanctorum tranquillitatem mentis invehens*. L' uomo, essendo per mezzo di questo *sonno* liberato dalle cure inutili e dal tumulto delle passioni, *trova la sua pace in Dio* (4), e si riposa nell' ammirazione della sua bontà, nella riconoscenza de' suoi be-nefizj, e nella speranza de' beni, che gli ha promessi; io che ha fatto dire ad un antico Padre (5), che rap-presenta quella pace dell' anima, e quell' allontanamen-

(1) *Bernard. in Ps. 90. serm. 2.*
(2) *Psalm. 12. v. 4.*
(3) *Ambr. Ep. 60.*
(4) *August. lib. 13. Conf. 19.*
(5) *Tertull. de Pallio c. 5.*

mento dagl' impacci del mondo, in cui vivevano i Cristiani del suo secolo: „ Tutt' i miei affari al pre-„ sente sono raccolti in me stesso. Tutta la mia pre-„ mura è di non avere alcuna premura ": *In me unicum negotium mihi est. Aliud non curo, quam ne curem.*

Ỷ. 25. *Non paventerai di repentino terrore, nè di violenze di empj, che vengano ad aggredirti.* Il frutto di questo riposo, che si trova in Dio, è di non temere tutti gli sforzi degli uomini, anche quando hanno essi stabilito di perderci. Imperocchè la vera fede non è timida; *e chi teme Iddio*, come dice la Scrittura in altro luogo (1), *non teme che lui solo*; perchè il potere degli uomini, per quanto sembri grande, è sempre soggetto al potere di Dio: „ ed essi non ne hanno so-„ pra i giusti, dice S. Agostino (2), se non quanto „ Iddio stesso loro ne dà a pro di que' medesimi, che „ soffrono secondo l' ordine suo, e che lo benedicono „ nelle stesse loro sofferenze.

Ỷ. 26. *Imperocchè il Signore sarà al tuo fianco, e custodirà il tuo piede, acciocchè non resti colto. Il Signore sarà al tuo fianco* per difenderti. „ Se un Principe, co-„ me dice S. Agostino (3), non teme in mezzo alle „ sue guardie; se un uomo mortale, circondato da uo-„ mini mortali, si tiene sicuro contra le violenze, che „ potrebbe temere; quanto più dee conservarsi fermo „ ed intrepido un uomo, quando ha per difensore l' „ Immortale e l' Onnipotente?

Egli custodirà il tuo piede, affinchè non resti colto. Custodirà il tuo piede, cioè *i tuoi affetti*, dice lo stesso Santo, *perchè gli affetti danno moto all' anima*. Iddio *custodisce* i suoi Santi nelle afflizioni, acciocchè non ne *restino colti*, rallentandosi allora nella fedeltà, che gli debbono, o colla loro impazienza ne' mali che soffrono, o per timore di quelli, che vengono loro minacciati. Imperocchè purchè si conservino essi così uniti a Dio, non *restano* già *colti*, neppur quando cadono nelle mani de' loro nemici; non cessano di esser liberi anche nella loro schiavitù; e non muojono neppur quando perdono la vita: ma tutti questi diversi avvenimenti, che passano per disgrazie grandi agli occhi de-

(1) *Eccli. c.* 34. ỷ. 16.
(2) *August. in Psalm.* 55.
(3) *August. in Psalm.* 26.

degli uomini, altro non sono che l'esercizio della loro fede, e la corona della loro pietà.

V. 27. *Non impedir mai dal fare il bene quello, che può farlo; e se puoi farlo, fallo anche tu.* Oltre il senso chiaro di questo versetto, che riguarda la limosina, c'insegna in oltre, che dobbiamo aver piacere, che gli altri facciano più bene di noi; per esempio, che sieno più austeri e più penitenti, lontanissimi *dall' impedirli*; quando però non fossimo obbligati per ordine di Dio a temperare il loro zelo, acciocchè non cadano in qualche eccesso. Imperocchè l'amor proprio, a motivo di un orgoglio secreto, ci fa provar dispiacere a veder noi stessi così inferiori agli altri. Ma la carità, ch'è umile, gode che Iddio sia anche meglio servito dagli altri, che non da noi; ed allora la parte, che prendiamo alle loro opere buone, colla nostra approvazione e col nostro piacere, ci dà anche parte al loro merito; e facciamo in certa maniera per mezzo di loro quello, che non possiamo fare da noi stessi. S. Agostino rappresenta questa verità ad una vedova di nobile condizione e di una pietà esemplare, che serviva Iddio con alcune anime sante. „ I digiuni, dic'egli (1), „ le vigilie, e quanto può contribuire a render soggetto il corpo allo spirito, servono molto a rendere „ le nostre orazioni più grate a Dio. Ognuna di voi „ faccia quello, che può; chi ha meno forza non impedisca quella, che più ne ha, dal fare più di lei. „ Chi è più forte, non istimoli quella, ch'è debole. „ Chi ha meno forza, fa quanto non può essa fare „ nella persona di quella, che può farlo, se ama in „ altra il bene, ch'essa non lascia di fare, se non perchè non ha forza bastante da poterlo fare ". *Quæ minus valet non impediat plus valentem: quæ plus valet non urgeat minus valentem. Quod altera minus potest, in ea quæ potest facit; si in altera diligat, quod ideo quia non potest, ipsa non facit.*

V. 28. *Non dire al tuo amico: va e ritorna; ti darò dimani, quando puoi dar subito.* Il Savio ci esorta ad esser sempre in quella preparazione di cuore, e in quella disposizione a far il bene, che altro non attende che l'occasione, e che l'abbraccia subito, che gli si presenta. Quanto grande debb'esser mai la carità di un Cri-

(1) *Aug. Ep. 121. ad Probam.*

Cristiano, poichè non solamente non debb'egli ricusare ciò, che gli si dimandi, ma pecca anche contra questa virtù, se differisce fino alla dimane! Questo avviso non riguarda già solamente la limosina, ma generalmente tutti gli ajuti, che possiamo dare al nostro prossimo. Non basta crederci obbligati a giovargli; bisogna farlo con prontezza, poichè dobbiamo amarlo come noi stessi. Differiamo noi un giorno, e neppur un quarto d'ora, a soddisfare al nostro bisogno? la nostra impazienza al contrario non si annoja, quando non troviamo negli altri tutta la prontezza a darci quello, che abbiamo desiderio di avere? E' dunque giusto, che la prontezza, con cui serviamo il prossimo, imiti quella, che esigiamo dagli altri in tutto ciò, che spetta a noi; affinchè la buona, che nasce dalla carità, copra la cattiva, che ci viene ispirata da quell' amore violento, che abbiamo per noi stessi.

V. 29. *Non macchinar male al tuo amico, quando egli ha fiducia in te.* Si vede chiaramente, che non vi ha cosa più contraria all'amicizia del far male a colui, che ci ama, ed a cui dobbiamo rendere amore per amore. Ma questa sentenza è particolarmente appropriata a quelli, che conducono gli altri, e che il Savio chiama in altro luogo (1) i più eccellenti di tutti gli amici; perocchè da loro propriamente dobbiamo imparare a conoscere e ad amar Dio. Il Savio avverte dunque questi veri amici, a non far mai male a quelli, che confidano in essi, e che in essi riposano riguardo alla loro eternità e alla loro salute. Imperocchè possono spesso farci male, quando ci lusingano, e quando in vece di animarci a una soda penitenza con rimedj proporzionati alle nostre ferite, condiscendono alla nostra debolezza, ed altro non fanno che accrescere le nostre tenebre in luogo di dissiparle. Questo non è un servir le anime, secondo il pensiero di S.Cipriano; è un tradirle, ed è un trattar da nemico sotto il nome di amico.

V. 30. *Non litigare contra alcuno senza motivo, quando non ti ha fatto alcun male.* Il Savio tratta qui umanamente cogli uomini, e si contenta di prescrivere ad essi quanto la sola giustizia naturale a tutti comanda. GESU' CRISTO va più innanzi nel suo Vangelo, poi-

(1) *Eccli. c. 7. v. 15.*

poichè consiglia (1) *a lasciar anche il nostro bene a colui, che vuol levarcelo*, piuttosto che litigare per conservarlo; lo che ci fa vedere quanto un Cristiano debba aver orrore di far torto a chicchessia; mentre dovrebbe esser disposto non solamente a non commetter mai alcuna ingiustizia, *ma a soffrire anche quella, che potrebbe venirgli fatta*, come dice S. Paolo (2), piuttosto che contendere col suo fratello, e perdere la pace per conservare il proprio avere.

V. 31. *Non emular l'uomo ingiusto, nè imitar mai le sue condotte.*

V. 32. *Poichè il Signore abbomina ogni delusore, e fa trattenimento cogl' illibati.* Sembra che il Savio parli in questo luogo di un uomo talmente ingiusto e violento, ch'è nello stesso tempo mascherato e ingannatore; perchè vuol comparire dinanzi agli uomini tutt' altro da quello, ch'è dinanzi a Dio. Egli ci esorta a non credere un tal uomo *degno d' emulazione, e a non imitare la condotta di lui*. Imperocchè lo spirito dell' uomo inclina facilmente ad amare e ad imitar quelli, che hanno un gran potere, quantunque sia esso accompagnato da ingiustizia e da violenza; principalmente quando hanno essi una grande astuzia per sapersi coprire col velo della giustizia e della pietà. Ma il Savio ci avverte, che queste tali persone, anche quando sono più rispettate dagli uomini, che non si accorgono della finzione, ch'esse tengono nascosta nell' anima, *sono sempre in abbominazione al Signore*, che non diffonde che tenebre in quest' anime doppie, e che comunica i suoi secreti e i suoi lumi *agl' illibati*.

V. 33. *Miseria dal Signore è nella casa dell' empio; le abitazioni de' giusti saranno benedette.* La parola *empio*, che si trova spesso in questo libro, non significa già un uomo senza religione, ma senza pietà; cioè senza gratitudine de' doni di Dio; lo che è la sorgente della miseria dell' anima. E perciò il Savio oppone all' empio i giusti, che rendono a Dio ciò, che gli debbono; e dice, che Iddio manda la povertà nella casa dell' *empio*, cioè di colui, ch'è ingrato nel modo, che abbiamo detto. Imperocchè *la ingratitudine*, dice S. Bernardo (3), *è un vento ardente, che disecca l' anima*,

(1) *Matth. c. 5, v. 4.* (2) *1. Cor. c. 6, v. 7.*
(3) *Bernard. in Cant. Serm. 51. n. 7.*

ma, e che la rende incapace di accogliere le piogge, che cadono dal cielo. *Iddio benedice* al contrario *le abitazioni de' giusti*: perchè la gloria, ch' essi gli rendono per le sue misericordie alla vista della loro miseria, è per loro una sorgente di benedizioni e di grazia.

V. 34. *Egli deluderà gl' illusori, e agli umili darà la sua grazia*. S. Pietro, citando queste parole del Savio, *Dio deluderà gl' illusori*, l' esprime in questi termini (1): *Dio resiste a' superbi*. Ma questi due sensi accordansi facilmente. Imperocchè quando un uomo nutre nell' anima sua il verme dell' orgoglio, tutto il culto, che mostra di rendere a Dio, come il Fariseo del Vangelo; non è che una illusione e una burla; perchè altro non gli rende che l' esteriore e l' apparenze, e perchè il suo cuore è propriamente l' idolo, a cui unicamente offre i suoi sacrifizj, mediante la compiacenza, ch' egli ha di se stesso, e mediante il disprezzo, che conserva verso gli altri.

Iddio resiste a queste persone, e si burla di loro; perchè essendosi elleno da lui separate, come fecero una volta gl' angeli superbi, e non essendo da se stesse che un puro niente al par di quelle sì eccellenti creature, Iddio per punirle, non ha che a lasciarle nell' abisso tenebroso, nella profonda indigenza, che hanno preferita al lume della sua sapienza e alle ricchezze della sua bontà.

Iddio dà al contrario la *sua grazia a quelli, che sono mansueti ed umili;* perchè essi dicono nel loro cuore, come S. Michele e i Santi Angeli: *Chi è simile all' Altissimo?* E cos' è mai senza di lui la più perfetta creatura, *se non un voto capace d' esser riempiuto de' doni di Dio? Exceptorium bonitatis Dei*, dice S. Ireneo (2). Perciò siccome eglino si spogliano continuamente di se medesimi, nè si considerano che con disprezzo, così Iddio gode di riempirli delle sue grazie; e l' umile gratitudine, ch' essi conservano per quelle, che hanno ricevute, ne procura loro sempre di nuove.

V. 35. *I saggi possederanno la gloria; e l' esaltazione degli stolti sarà ignominia*. I saggi possederanno la gloria, perchè la loro gloria dipende dalla purità del loro cuo-

(1) 1. *Petr. c. 5. v. 5.*
(2) *Iren. adv. hær. l. 4. c. 25.*

cuore, e non dalla opinione degli uomini. Che se Iddio li chiama alle dignità della sua Chiesa, per le quali hanno essi un profondo rispetto misto di spavento, possedono anche allora la gloria, secondo la sentenza del Savio, perchè non cercano che quella di Dio, e non la propria. E se avvien poi, che l'amore, ch' essi hanno per la verità e per la giustizia, tiri loro addosso le persecuzioni, o che resti denigrata la loro riputazione, possono sempre dire ad imitazione di S. Paolo (1); „ Che la loro gloria è la testimonianza „ della buona loro coscienza; che hanno procurato di „ regolarsi sempre colla semplicità del cuore e colla „ sincerità di Dio, e non con una sapienza umana e „ carnale.

L' esaltazione degli stolti è la loro ignominia. Questi stolti sono coloro, ch' estinguendo nel proprio cuore i sentimenti della fede e della Cristiana pietà, usurpano, dice S. Gregorio (2), il Sacerdozio del Salvatore, senza esservi da lui chiamati, e divengono Principi, senza ch' ei lo sappia: *Principes extiterunt, & non cognovi*, com' è detto nel Profeta (3). Credono essi d' innalzarsi in questa maniera, e *la loro esaltazione è la loro ignominia* dinanzi a Dio, e spesso anche dinanzi agli uomini. Dovrebbero esser *la luce del mondo*, secondo il Vangelo (4), e ne divengono le tenebre e lo scandalo; nè diffondono, dice S. Bernardo, se non il fumo del cattivo esempio, e di una condotta affatto irregolare, in vece di quella luce, che si aspettava da loro. I loro difetti, che avrebbero potuto star nascosti in una condizione privata, saltano agli occhi di tutti quelli, che li guardano in quello splendore, che li circonda; la sublimità della loro carica suscita le loro passioni a motivo della facilità, che somministra di soddisfarle; e quando essi vi si abbandonano, la santità, che esige il sagro ministero, fa, che sembrino ancora più odiose, e meno scusabili. Non è per questo, che non si debba rispettar sempre la loro dignità, per quanto possano essi parerne indegni, poichè si deve rispettar sempre nelle loro persone GESU' CRISTO, e il santo suo Sacerdozio; ma siccome vi sono eglino

(1) 2. *Cor. c.* 2. *v.* 12.
(2) *Greg. Past. par.* 1. *c.* 1.
(3) *Osea c.* 8. *v.* 4. (4) *Matth. c.* 5. *v.* 4.

pervenuti per un' ambizione affatto umana, e contra l'ordine e lo spirito della Chiesa, *quest' elevazione* dinanzi a Dio è piuttosto un peso, che gli opprime, che non una qualità, che gli onori: *Stultorum exaltatio, ignominia*.

CAPITOLO IV.

Salomone fa l'elogio della Sapienza da lui appresa nella sua infanzia. Perversità, ed inquietudine degli empj, Modo di custodire il cuore, la bocca ed i passi.

1. *AUdite, filii, disciplinam patris, & attendite ut sciatis prudentiam.*

1. DAte ascolto, o figli, alla castigata instituzione di un padre, ed attendete ad acquistare prudenza,

2. *Donum bonum tribuam vobis: legem meam ne derelinquatis.*

2. Io vi farò un buon regalo; non abbandonate la mia instituzione.

3. *Nam & ego filius fui patris mei, tenellus, & unigenitus coram matre mea:*

3. Imperocchè anch' io fui figlio di mio padre, il tenero, e il prediletto di mia madre.

4. *& docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum: custodi præcepta mea, & vives.*

4. Egli mi ammaestrava, e mi diceva: Accolga il tuo cuore le mie parole, osserva i precetti, ch' io ti do, e vivrai.

5. *Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.*

5. Acquista sapienza, acquista prudenza; non porre in obblio le parole, che mi escono dalla bocca, nè declinare da quelle.

6. *Ne dimittas eam, & custodiet te: dilige eam, & conservabit te.*

6. Non abbandonar la sapienza, ed ella ti custodirà; amala, e ti preserverà.

7. *Principium sapientiæ, posside sapientiam, & in om-*

7. Principio di sapienza: acquista sapienza, ed a co-

sto-

omni possessione tua acquire prudentiam:

8. *arripe illam, & exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus.*

9. *Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, & corona inclyta proteget te.*

10. *Audi, fili mi, & suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitæ.*

11. *Viam sapientiæ monstrabo tibi, ducam te per semitas æquitatis,*

12. *quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum.*

13. *Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.*

14. *Ne delecteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via.*

15. *Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, & desere eam.*

16. *Non enim dormiunt nisi malefecerint: & rapitur somnus ab eis nisi supplantaverint.*

17. *Comedunt panem impietatis, & vinum iniquitatis bibunt.*

18. *Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, & crescit usque ad*

sto di tutto quello che hai, acquista prudenza.

8. Abbracciala, ed ella t' innalzerà; ella ti renderà glorioso, allorchè tu l' avrai abbracciata.

9. Darà al tuo capo aumenti di grazie, e ti coprirà d' inclito diadema.

10. Dà ascolto, o figlio mio, ed accogli le mie parole, onde a te si moltiplichino anni di vita.

11. Ti mostrerò la via della sapienza, ti condurrò per retti sentieri:

12. se tu entri per essi, i tuoi passi non si troveran più ristretti; e correndo non troverai intoppi.

13. Ritieni castigatezza, e non abbandonarla; custodiscila, perchè essa è la vita tua.

14. Non ti allettino i sentieri degli empj, nè ti gradisca la via de' malvagi.

15. Fuggila, non passare per essa; volta strada, ed abbandonala.

16. Poichè coloro non dormono, se non hanno fatto qualche malanno; perdono il sonno, se non hanno fatto cader qualcheduno.

17. Mangiano pane d' empietà, e bevono vino d' iniquità.

18. Il sentier de' giusti a guisa di splendida luce procede e cresce fino a gior-

ad perfectam diem.

19. *Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruant.*

20. *Fili mi, ausculta sermones meos, & ad eloquia mea inclina aurem tuam.*

21. *ne recedant ab oculis tuis: custodi ea in medio cordis tui:*

22. *vita enim sunt invenientibus ea; & universæ carni sanitas.*

23. *Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.*

24. *Remove a te os pravum, & detrahentia labia sint procul a te.*

25. *Oculi tui recta videant, & palpebræ tuæ præcedant gressus tuos.*

26. *Dirige semitam pedibus tuis, & omnes viæ tuæ stabilientur.*

27. *Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo; vias enim, quæ a dexteris sunt, novit Dominus: perversæ vero sunt, quæ a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet;*

no perfetto.

19. Ma la via degli empj è tenebrosa; non sanno ove vanno a precipitare.

20. Figlio mio, dà ascolto a' miei discorsi; china l'orecchio a' miei detti.

21. Questi non si partano mai da' tuoi occhi; custodiscili in mezzo del cuore:

22. imperocchè essi sono vita a color che li trovavano, e salute a tutta la lor carne.

23. Con ogni guardia fa la guardia al tuo cuore; poichè da esso procede la vita.

24. Rimuovi da te una bocca malvagia, e labbra maldicenti stien lungi da te.

25. I tuoi occhi guardin dritto, e le tue palpebre precedano i tuoi passi.

26. Libra il sentiero a' tuoi piedi, e saranno stabili tutte le tue vie.

27. Non declinare a destra, nè a sinistra; ritira il piede dal male; imperocchè le vie dritte sono riconosciute dal Signore, ma le devianti sono perverse. Ed egli stesso sarà che dirigerà la tua carriera, e che ti condurrà con prosperità nel tuo cammino.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. Date *ascolto, o figli, alla castigata instituzione di un padre; e state attenti per acquistare prudenza*. Per esser discepolo di GESU' CRISTO, è necessario ascoltarlo, come *un figliuolo ascolta suo padre*. Bisogna dunque per ciò esser figliuolo, o almeno aver un desiderio sincero di divenirlo. Un figlio ascolta suo padre, perchè lo rispetta; e lo ascolta per ubbidirgli. E ciò è vero principalmente, quando sa, che suo padre è un uomo saggio, che lo istruisce come padre, e che lo può fare utilmente come un uomo illuminato. Quest'è la maniera, con cui dobbiamo ascoltare le instruzioni, che Iddio ci dà. Egli è padre, ma è Dio; è la stessa bontà e la stessa sapienza; tutte le sue parole esigono da noi un profondo rispetto; nè dobbiamo per altro desiderar di sapere quello, che ci comanda, se non per farlo.

State attenti per acquistare prudenza. Dopo di aver detto: *ascoltate, o figliuoli*, aggiunge: *state attenti*, per farci vedere, che oltre quell'*attenzione* esterna dello spirito umano, per mezzo della quale si ascolta spesso senza comprendere, o si comprende senza amare, e senza voler far ciò, che si sa; ve n'è pure un'altra più interna e totalmente divina, che fa che l'ascoltiamo, e che comprendiamo la verità per mezzo d'un movimento del cuore, che la gusta, e che prende piacere a praticarla. E perchè quest'orecchio di grazia, di cui il Figliuolo di Dio ha detto molte volte nel Vangelo (1): *chi ha orecchie da intendere, intenda*, è opera non dell'uomo, ma della virtù di Dio, aggiunge subito.

℣. 2. *Io vi farò un buon regalo, non abbandonate la mia instituzione*. Questo *dono* è lo Spirito Santo, ch'è il colmo di tutt'i doni, e il dono eguale al donatore. Egli è, che apre le orecchie del cuore, e che le rende attente e sensibili alla verità. E allora l'uomo non abbandona la legge di Dio, perchè l'ama; e perchè re-

(1) *Matth. c.* 11. *v.* 15.

acciocchè nella sovrana esaltazione, in cui gli ha collocati la loro nascita, si mostrino ancora più grandi di tutto ciò, che gl' innalza.

℣. 7. *Principio di sapienza: Acquista sapienza, e a spese di quanto hai, acquista prudenza*. Quello, che più impedisce agli uomini il ricevere il lume e la grazia, che Iddio loro promette, è la bassa idea, che ne concepiscono, che li rende insensibili a un dono così grande, e indegnissimi per conseguenza di possederlo. *Procura*, dice il Savio, *di acquistar la sapienza*. Non risparmiar niente per possedere questo tesoro. La sapienza, di cui parla Salomone, è pure la carità, ch' è, secondo Agostino (1), quella *preziosa margarita* del Vangelo, che si dee comperare *a spese di tutto*. Iddio non dà se stesso, se non a quelli, che si danno sinceramente a lui; egli è indivisibile, e vuol essere indivisibilmente amato; e chi non vuol esser di Dio che per metà, non è di lui in verun conto.

℣. 8. *Abbracciala, e ti esalterà; e quando l' avrai abbracciata diverrà la tua gloria*. Giova riflettere su quest' espressioni così vive, delle quali il Savio si serve per raccomandarci una stessa verità. *Procurate*, dic'egli, *di acquistar la sapienza, non l' abbandonate mai; amatela*. E in seguito ripete ancora per ben due volte: *procurate di acquistar la sapienza*; e aggiugne, *fate ogni sforzo per arrivare fino a lei*. Tutto questo c' indica la stessa cosa, che il Figliuolo di Dio c' indica nel Vangelo (2), quando dice; *che bisogna farsi violenza; che bisogna rinunziare a se stesso: che bisogna fare ogni sforzo per entrare nella porta e nella strada stretta*; ed è appunto lo stesso Figliuolo di Dio la porta, per la quale bisogna entrare, e la strada, nella quale bisogna camminare. Questi *sforzi* debbono esser grandi, poichè l' anima è costretta a combattere contra se stessa, e a farsi una violenza, che sulle prime riesce penosa, ma che divien dolce a poco a poco a misura che la grazia si fortifica nell' anima.

Essa diverrà la tua gloria, quando l' avrai abbracciata. La sapienza richiama que' medesimi, che la fuggono; illumina quelli, che la invocano; fortifica quelli, che la cercano; ma non è propriamente *la gloria* se

(1) *Aug. in Ep. 1. Joan. Tract. 5. Beda in hunc loc.*
(2) *Matth. 11. v. 12. Luc. c. 9. v. 23. Luc. c. 13. v. 24.*

se non di quelli, che *l' abbracciano*; cioè di quelli, che si donano interamente a lei, e che pongono in essa tutta la loro gloria.

V. 9. *Darà al tuo capo accrescimenti di grazia, e ti coprirà d' un' inclita corona*. Quest' ornamento *di grazia* comparisce *sul capo*; cioè non è solamente esteriore, come tutte le virtù, che regolano le azioni esterne dell' uomo; ma si riceve nell' alta parte dell' anima, ch' è, secondo S. Agostino (1), come *il capo* dell' uomo interiore. La *corona*, di cui parla il Savio, è propriamente la maggior ricompensa della nostra virtù, ch' è la stessa carità; poichè Iddio non può meglio ricompensarla, che aumentandola. Questa *corona* è chiamata *inclita*, per distinguerla dalle corone della terra, che sono un puro niente agli occhi di Dio, e a paragone di quella, ch' egli dà a coloro, che lo servono: *Corona inclyta proteget te*. Questa *corona* ci copre e ci protegge nello stesso tempo. Imperocchè laddove le altre corone hanno bisogno d' esser difese, questa al contrario è tutta la nostra difesa. Tutto questo c' insegna a non gloriarci se non dell' amore, che Iddio ci ha ispirato verso di lui: a non riporre la nostra fiducia che nella sua misericordia, e a non cercar mai altra protezione che la sua; perchè senza di lui non vi ha cosa, che ci possa difendere, e con lui cosa non v' ha, che ci possa nuocere.

V. 10. *Dà ascolto, o mio figlio, ed accogli le mie parole, affinchè si moltiplichino gli anni della tua vita.*

V. 11. *Io ti mostrerò la strada della sapienza, e ti condurrò per retti sentieri*. Iddio vuole, che *si ascoltino le sue parole*, e non quelle degli uomini, i quali falsificano sovente, o alterano le sue. *Le parole di Dio sono parole di vita eterna*, come disse S. Pietro a GESU' CRISTO. Iddio *mostra la strada della sapienza*, che senza di lui ci sarebbe sempre ignota; ce la mostra, e fa ch' entriamo in essa. Egli ci *conduce* di poi *per li sentieri retti*. Questi sentieri sono stretti e difficili, e sono conosciuti da pochi, dice S. Agostino (2): *Semitas angustas & paucis notas*.

V. 12. *Quando vi sarai entrato, non li troverai più ristretti a' passi tuoi, e correndo non troverai intoppi*. La strada del Signore è stretta; perchè non ammette l' amor

(1) *Aug. in Ps.* 3. (2) *August. in Ps.* 24.

amor proprio, nè le altre passioni, alle quali l'uomo si abbandona nella strada larga. Ma dopo che vi abbiamo camminato per qualche tempo, questa medesima strada si allarga; perchè si comincia a far per amore quello, che si aveva fatto prima per timore (1). Vi si trova allora una sorgente di pace e di piacere; e quell'anima, che aveva sulle prime detto a Dio con Davidde (2): *io ho seguite le strade difficili a motivo delle parole della tua bocca*; gli dice dopo con lo stesso Profeta (3): *io ho corsa la strada de' tuoi precetti, quando hai dilatato il mio cuore*. La strada è difficile, finchè il cuore è stretto dal timore, e finchè si trova diviso tra l'amor debole, che ha pel suo Dio, e l'amor violento, che ha per se stesso. „ Ma diviene facile, di„ ce S. Agostino (4), quando Iddio dilata il cuore, mediante l'infusione dell'amor suo, e quando gli fa „ tutto trovar il suo piacere nella giustizia de' suoi „ precetti ": *Cordis dilatatio, justitiæ dilectio & delectatio*.

Queste parole: *& currens non habebis offendiculum*, si possono tradurre così: *e correndo non troverai cosa, che ti faccia cadere*. Imperocchè laddove in un ordinario cammino quanto più si corre, tanto si è in maggior pericolo di cadere; nella strada di Dio avviene tutto il contrario. Non cadiamo in questo cammino di vita, se non perchè ci fermiamo, o perchè corriamo troppo lentamente; quanto più ci affrettiamo, e quanto più corriamo, tanto meno siamo esposti a cadere; perchè lo stesso amore, che ci fa correre, è pure la nostra forza e il nostro sostegno.

V. 13. *Ritieni castigatezza, e non abbandonarla: custodiscila, perchè essa è la tua vita*. *La castigatezza* o *disciplina* può significare l'ordine regolato di tutte le azioni, e la vigilanza continua sopra se stesso. Essa può chiamarsi per noi una sorgente *di vita*; perocchè se non vi ci *tenghiamo uniti*, ci rallentiamo facilmente; e se *l'abbandoniamo*, ci perdiamo subito. Questa parola *disciplina* può anche indicare l'istruzione di Dio per mezzo de' suoi gastighi, o degli uomini per mezzo de' loro consigli e de' loro santi avvertimenti. Questa

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *Psalm. 16. v. 4.*
(3) *Psalm. 118. vers. 32.*
(4) *Aug. in Ps. 118. Conc. 10.*

sta istruzione è per noi una sorgente *di vita* (1). Imperocchè Iddio è il medico dell' anima; egli vuol farle qualche taglio, e darle alcuni rimedj per guarirla dalle sue piaghe. Che se essa respinge la sua mano divina, perchè le cagiona qualche dolore, egli non può soffrire questa delicatezza ingrata e prosontuosa. E se l' anima dimora in tale stato, merita che Iddio l' abbandoni, e che la rinunzj a lei stessa.

℣. 14. *Non ti allettino i sentieri degli empj; nè ti piaccia mai la via de' malvagi*. Quest' avvertimento è senza dubbio necessarissimo, perchè è così chiaramente espresso, e perchè è ripetuto molte volte in questo libro. Imperocchè lo Spirito Santo, che vede l' intimo del cuore umano, conosce perfettamente la qualità delle sue malattie, e quali sieno i rimedj più proprj per guarirle. *Non ti allettino*, dice il Savio, *i sentieri degli empj; nè ti piaccia mai la via de' malvagi*. Se non vi fossero che *gli empj*, cioè gli uomini senza coscienza e senza religione, che camminassero per questa strada, non saremmo facilmente tentati d' approvare la loro condotta, e di prender piacere ad imitarli. Imperocchè il solo nome e la sola vista di queste persone mette orrore a chiunque non si è totalmente dimenticato di Dio; ed ha ancora qualche sentimento per la propria salute. „ Ma questa strada è la strada larga, „ che in se contiene, dice S. Agostino (2), general- „ mente tutti coloro, che preferiscono i beni della „ terra a quelli del cielo; che cercano i proprj inte- „ ressi, e non quelli di Dio, e che non vivono dello „ Spirito di GESU' CRISTO „. Perciò molti tra loro si credono giusti, quantunque tali non sieno; e siccome eglino s' ingannano nel giudizio, che formano di se stessi, è facile, che anche qualch' altro s' inganni; e che prenda le apparenze per la verità. Imperocchè, come dice S. Agostino, non v' è cosa più facile del passar per virtuoso; e non v' è cosa più difficile dell' esser tale non già agli occhi degli uomini, ma di Dio.

℣. 15. *Fuggi da questa strada, non vi passar mai; volta strada, ed abbandonala*. Fuggi da questa strada; perchè se non la fuggiamo, la cercheremo, e se non la

(1) *August.* in *Psalm.* 102. & 147.
(2) *August. in Ps.* 61.

la odiamo, l'ameremo. *Non vi passar mai*, perchè è un luogo pieno di lacci e di pericoli, in cui tutto alletta, e tutto conduce al precipizio. *Volta strada*, perchè la corrotta inclinazione vi ti porterà sempre da se stessa, se non ti farai violenza, per non abbandonarti a lei. *Ed abbandonala*, perchè se vi ti fermerai una volta, ti esporrai a trovarvi insensibilmente qualche soddisfazione, e a non voler più allontanartene.

℣. 16. *Imperocchè non dormono, se non dopo di aver fatto qualche male; e perdono il sonno, se non hanno fatto cader qualcuno.*

℣. 17. *Mangiano il pane dell' empietà, e bevono il vino dell' iniquità.* Siccome abbiamo osservato di sopra, che quelli, che battono la strada larga, sono spesso sepolti in tenebre profonde, che sono ad essi interamente sconosciute; può avvenire, che alcuni mettano il loro riposo, e facciano consistere il loro zelo *in far cadere* le anime ne' lacci di morte, come li chiama il Savio; e s'immaginino nello stesso tempo di procurar ad esse i mezzi di salvarsi; che *mangino un pane d' empietà, e che bevano un vino d' iniquità*, e che credano di nutrirsi del pane di Dio, e d' inebbriarsi di quel vino celeste, di cui gli Apostoli parvero riempiuti, quando ebbero ricevuta la pienezza dello Spirito Santo.

Imperocchè S. Gregorio ci assicura, che si trovano degli uomini, che quando fanno a Dio i maggiori oltraggi, pretendono di rendergli i più segnalati servigi. Così i Farisei hanno una volta posta la loro pietà in crocifiggere il Figliuolo di Dio; S. Paolo, prima della sua conversione, in perseguitare tutta la Chiesa; i Giudei, che sono venuti dopo, in offerire a Dio, secondo l' espressione del Vangelo, la morte degli Apostoli, come il più grato sagrifizio, che gli potessero fare.

Quello dunque, che si dee soprattutto temere nella strada larga, ch' è la strada di quella femmina prostituta, di cui il Savio parla così spesso, è ch' essa è affatto piena d' inganni e d' illusioni; che la menzogna vi passa d' ordinario per la verità, e la verità per la menzogna; e che perciò è necessario un soccorso particolare di Dio, per discernerla, e per tenersi costante nella strada angusta. E per questo il Savio aggiunge:

℣. 18. *Ma il sentiero de' giusti, a guisa di splendida lu-*

luce, *si avanza e cresce sino a giorno perfetto*. Il sentiero de' giusti è *come una splendida luce*; perchè essi vivono d'una fede illuminata e animata dalla carità. *Si avanzano*, dice il Savio, *e crescono sempre*. Se noi dunque non procuriamo di crescere in carità e in buone opere, a misura che avanziamo nella cognizione della verità, dobbiamo temere di non camminare per quel *sentiero*, ch'è l'unica strada, che conduce alla vita. Le piante, che non crescono dopo di esser uscite dalla terra, mujono presto. Si può similmente dire, che se *la luce* di questa fede così viva non *cresce* in noi stessi, trovasi nel nostro cuore qualche ostacolo secreto, che la oscura, e ch'è capace di estinguerla; poichè quello, ch' impedisce a questa luce di crescere, può farla morire. Bisogna dunque aggiungere a questo avvertimento di Salomone quello dell'Apostolo (1): „ Mettiamo in pratica la verità per mezzo della carità, e procuriamo di crescere in ogni cosa in GESU' „ CRISTO, ch'è nostro capo.

Questo *giorno*, di cui parla il Savio, dee sempre *crescere* nella vita presente, e non sarà *perfetto*, se non alla nostra morte; quando essendo distrutta la concupiscenza, l'anima si scorderà di se stessa per amare Iddio unicamente e *perfettamente*.

V. 19. *La strada degli empj è tenebrosa*; *non sanno dove vanno a precipitare*. Questa sentenza conferma quanto è stato detto poco prima di quelli, che camminano per la strada larga. Sono essi cattivi a giudizio di Dio, che penetra l'imo de' cuori ma sovente si credono buoni, e passano per buoni. Sono *pieni di tenebre*, e prendono le loro tenebre per la luce: *Non sanno dove vanno a precipitare*; perchè il primo stato del peccato è l'acciecamento. „ Imperocchè siccome „ quando ci vien posto un velo sopra gli occhi, non „ vediamo, dice S. Agostino (2), nè questo velo, nè „ alcuno degli oggetti, che ci attorniano; così quando „ cadiamo in peccato, e vi dimoriamo volontariamente, dopo di aver perduta la cognizione di quanto ci era più utile per la nostra salute, perdiamo „ anche quella dello stesso peccato: " *Si tibi tegatur carnis oculus*, *nec aliud vides*, *nec id unde tegitur vides*.

V. 10.

(1) *Ephes. c.* 4. *v.* 15. (2) *Aug. in Ps.* 37.

℣. 20. *Ascolta, o figlio, i miei discorsi; e dà orecchio alle mie parole:*

℣. 21. *Non partano esse mai dagli occhi tuoi; custodiscile in mezzo del cuore.* Il Savio ha già spiegato di sopra il senso di queste parole, e le ripete anche dopo. Si troveranno in questo libro molte importantissime verità, che saranno così ripetute. Imperocchè Iddio parla agli uomini come un padre, che istruisce i proprj figliuoli; egli non ha per iscopo di soddisfare la loro curiosità, dicendo ad essi cose piacevoli e sempre nuove; ma vuol anzi guarirli da questa passione, ch'è una gravissima malattia dello spirito, per farli entrare in una soda pietà. E perciò ripete loro sovente le cose, affinchè avendole continuamente dinanzi agli occhi, se le imprimano con maggior premura nel cuore. Egli insegna pur loro, che *il Regno di Dio non consiste in parole* (1), ma in opere; e ch' egli terrà per giusti non quelli che lo conoscono, ma quelli che gli ubbidiscono.

℣. 23. *Con ogni guardia fa la guardia al tuo cuore, perchè da esso procede la vita.* Dice S. Basilio, che siccome i ladri sono attenti a rubar l'oro, così vi sono de' ladri invisibili, che vegliano continuamente per rubarci il nostro *cuore*, in cui riposa il nostro tesoro; lo che ci obbliga a vegliare assiduamente per custodirlo. Quando si dà un consiglio, in cui si tratta della vita, vi si pensa prima seriamente. Il consiglio, che ci dà qui il Savio, è di tal natura. Imperocchè quando il cuore è corrotto, l'uomo non vive più, se non di una vita animale, e tutte le sue azioni, per quanto sembrino vive, sono frutti di morte. Il cuore è *quell' occhio*, di cui si parla nel Vangelo (2), che essendo *semplice*, e non amando che Dio, diffonde la sua luce su tutto il resto.

E perciò bisogna, che *procuriamo con tutta la possibile diligenza di custodire il nostro cuore*, per iscoprire tutte le sue inclinazioni, e per tutti discernere i suoi movimenti. „ La maggior fatica, e l'opera più im„ portante di nostra vita è, dice S. Paolino (3), di os„ servare il nostro cuore, e di toglier da lui tutto ciò, „ ch'è contrario alla pietà. E siccome questo cuore è „ pieno di tenebre, non possiamo mai penetrare gli

(1) 1. Cor. c. 4. 20. (2) Matth. 6. 22. Luc. 11. 34. (3) Paulin. Ep. 2.

„ oscuri suoi nascondigli, ne' quali si celano i nemici
„ della nostra salute, se non lo liberiamo prima da
„ tutte le cure esteriori, acciocchè egli rientri in se
„ stesso, e vegli, secondo l'avvertimento del Savio,
„ a guardia di se medesimo con tutta l'applicazione,
„ di cui è capace": *Totus labor & plenum opus nobis in observantia & explicatione nostri cordis est, cujus tenebras vel astrusas in eo inimici latebras videre non possumus, nisi defæcato ab externarum rerum curis animo, & intus ad semetipsum converso. Non enim frustra dictum est: Omni custodia serva cor tuum.*

Il Savio ci esorta a non trascurar nulla, e ad applicarci interamente alla custodia d'un sì prezioso tesoro. Ma siccome il cuore non si conserva fedele a Dio, se non a proporzione, ch'è posseduto dal divino amore, e l'amor si conosce dagli affetti, che ne nascono; affin di vedere se il nostro cuore sia sinceramente di Dio, bisogna osservare, dice S. Bernardo, se noi non abbiamo altro contento, che quello di essere amati da Dio; nè altro dispiacere, che quello di non amarlo abbastanza; nè altro timore, che di offender questo amore; nè altro desiderio, che di fortificarlo e di accrescerlo. Imperocchè *allora ci applichiamo* veracemente *alla custodia del nostro cuore*, quando tutt' i nostri affetti tendono a renderlo più puro e più unito a Dio.

℣. 24. *Rimuovi da te la bocca malvagia; e labbra maldicenti stieno lungi da te.* Questa sentenza (1) si può intendere delle parole *maligne*, che vengono dette alla nostra presenza, affinchè dimostriamo allora la nostra avversione alla maldicenza. Imperocchè chi vi acconsente si rende così reo, come chi la pubblica. E lo stesso Savio conferma questo senso in un'altra sentenza (2), in cui si esprime anche più chiaramente.

Ma si può dir pure, che la Scrittura ci avverte con quelle parole a escludere da' nostri discorsi tutto ciò, che può alcun poco partecipare della malignità della maldicenza, e non essere abbastanza favorevole al nostro prossimo. Questo fallo è più comune e più impercettibile di quello, che ci possiamo forse a prima vista immaginare; e perciò il Savio ne parla a gran ragione subito dopo di averci esortati *ad applicarci con tut-*

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *Inf. c. 15. v. 23.*

tutta la possibile diligenza alla custodia del nostro cuore. Imperocchè la propensione, che abbiamo a parlare e a giudicar del prossimo inconsideratamente, e in una maniera, che tende obbliquamente a diminuire la stima, che si può averne, è un fallo, dice S. Paolino, che si trova spesso anche in quelle persone, che si applicano con ogni diligenza a liberar se stesse da tutti gli altri. „ Procurano, dic'egli (1), di rendere irreprensibile la loro vita; e non considerano, che uno de' „ principali mezzi per farlo, sarebbe esser meno in„ clinati a riprendere ne' loro fratelli ciò, che la loro „ carità avrebbe dovuto coprire". Questa pessima inclinazione è come l'ultimo laccio, che il Demonio si riserva per sorprender coloro, che hanno già spezzati tutti gli altri: *Extremus diaboli laqueus*, dice questo Santo. E si trovano poche virtù così pure, nelle quali questo nemico degli uomini non imprima qualche macchia col mezzo di quella libertà che ci prendiamo di parlare degli altri in un modo poco favorevole, e con cui non vorremmo certamente che si parlasse di noi.

℣. 25. *Gli occhi tuoi guardin diritto; e le tue palpebre precedano i tuoi passi*.

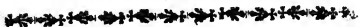
℣. 26. *Libra il sentiero a' tuoi piedi, e saranno stabili tutte le tue strade*.

℣. 27. *Non declinare nè a destra, nè a sinistra; allontana dal male il tuo piede; perocchè il Signore riconosce le strade dritte, ma le devianti sono perverse. Egli dirigerà la tua carriera; e ti condurrà con prosperità nel tuo cammino*. Queste parole del Savio hanno relazione a quelle tre del Vangelo (2): *osservate, vegliate e pregate*. Bisogna, che sul principio dell'azione consideriamo bene quello, che dobbiamo fare, e che *le nostre palpebre precedano i nostri passi*; cioè bisogna *vedere* (3), se l'occhio della nostra intenzione riguardi unicamente Dio; e bisogna *prendere il consiglio delle persone sagge*, per non impegnarci in cosa, che sia contra l'ordine di Dio, sotto pretesto di cercarlo e di seguirlo. In tal maniera *liberando il sentiero*, in cui entriamo, *tutte le strade saranno stabili*; poichè l'esito e la benedi-

 zio-

(1) *Paulin. Ep.* 50. *ad Celant.*
(2) *Matt. cap.* 13. *vers.* 33.
(3) *Gregor. Pastor. part.* 3. *adm.* 19.

zione di tutta un' opera dipende per l' ordinario da' principj. Dopo di questo bisogna *vegliare*, per non *declinare nè a destra, nè a sinistra*, acciocchè avendo incominciato dallo spirito, non terminiamo nella carne. E bisogna nello stesso tempo *pregare*, affinchè *Iddio diriga il nostro corso, e ci conduca* in pace in un cammino, in cui il suo spirito ci ha fatti entrare.

Ma queste parole: *non declinare nè a destra, nè a sinistra*, contengono una difficoltà particolare, che S. Agostino ha illustrata con questi termini (1): „ La strada „ della giustizia, ch' è conosciuta ed amata da Dio, è „ a destra, considerandola come opposito alla strada „ dell' ingiustizia, ch' è a sinistra; ma anche nella strada destra, non bisogna declinare nè a destra, nè a „ sinistra. Decliniamo a destra, quando ci gonfiamo „ del bene, che facciamo; e decliniamo a sinistra, „ quando cadiamo insensibilmente nella negligenza. „ Perciò bisogna camminar sempre diritto dinanzi a „ se stesso tra la prosunzione e la pigrizia": *Inter superbiam & desidiam*, dice il medesimo Santo (2), con una umiltà, che non si gonfi delle sue opere buone, perchè sa, che tutta la gloria n' è dovuta a Dio; e che non si rallenti ne' santi suoi esercizj, perchè ama di faticare per colui, che le ha fatto comprendere, che il servire a lui è un regnare.

CAPITOLO V.

Fuggir le donne di mala vita, amar la moglie, ed evitare l' amor delle altre.

1. *Fili mi, attende ad sapientiam meam, & prudentiæ meæ inclina aurem tuam,*

2. *ut custodias cogitationes,*

1. Figlio mio, attendi alla sapienza, ch' io t' insegno, porgi orecchio alla prudenza, di cui io ti ammaestro;

2. onde tu invigili su i pen-

(1) *Aug. Ep.* 47. *ad Valent. de pec. mer. & rem. l.* 2. *c.* 35. *Quæst. in Deut.* 48. *in Psalm.* 118. *conc.* 31.
(2) *Aug. Ep. ad Eudox.*

nes, & disciplinam labia tua conservent. Ne attendas fallaciæ mulieris.

3. Favus enim distillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur ejus.

4. novissima autem illius amara quasi absynthium, & acuta quasi gladius biceps.

5. Pedes ejus descendunt in mortem, & ad inferos gressus illius penetrant.

6. Per semitam vitæ non ambulant: vagi sunt gressus ejus, & investigabiles.

7. Nunc ergo, fili mi, audi me, & ne recedas a verbis oris mei.

8. Longe fac ab ea viam tuam, & ne appropinques foribus domus ejus.

9. Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli:

10. ne forte impleantur extranei viribus tuis, & labores tui sint in domo aliena;

11. & gemas in novissimis, quando consumpseris carnes tuas & corpus tuum, & dicas:

12. Cur detestatus sum disciplinam, & increpationibus non acquievit cor meum?

13.

pensieri, e le tue labbra conservino castigatezza. Non attendere alle furberie della donna.

3. Imperocchè le labbra della prostituta sono qual favo stillante *miele*; ed il suo palato è più molle dell'olio.

4. Ma il di lei fine è amaro qual l'assenzio, ed aguzzo quale spada da due tagli.

5. I di lei piedi vanno giù a morte, e i di lei passi fan capo al baratro.

6. I di lei passi non vanno pel sentier della vita, sono erranti, e non investigabili.

7. Or dunque, o figlio mio, dammi ascolto, non ti dipartir dalle parole, che mi escono dalla bocca.

8. Allontana la tua via da quella, e non ti avvicinare alla porta della sua casa.

9. Onde tu non dia il tuo onore a stranieri, e i tuoi anni ad un crudele;

10. onde gli stranieri non abbiano ad empiersi delle tue facoltà, e le tue fatiche non transfondansi ad un'estera casa;

11. e tu all'ultimo abbia a gemere, allorchè consunta avendo la tua carne e il tuo corpo, dirai:

12. Perchè ho io detestata la costumatezza? perchè non s'è arreso il mio suo-

cuore a correzioni ?

13. *Nec audivi vocem docentium me, & magistris non inclinavi aurem meam?*

13. Perchè non ho io dato ascolto alla voce de' miei precettori? perchè non ho io prestato orecchio a' miei maestri?

14. *Pene fui in omni malo, in medio ecclesiæ & synagogæ.*

14. *Io* mi sono immerso quasi in ogni male, in mezzo al congresso e alla raunanza.

15. *Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui.*

15. Bevi l'acqua della tua cisterna, e delle sorgenti della tua fonte.

16. *Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide.*

16. Diffondansi i tuoi fonti fuori, e spargi le tue acque per le piazze (1).

17. *Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.*

17. Possedile solo, e gli stranieri non sien parcenevoli tuoi.

18. *Sit vena tua benedicta: & lætare cum muliere adolescentiæ tuæ.*

18. Sia la tua sorgente benedetta, e rallegrati colla moglie della tua gioventù.

19. *Cerva carissima, & gratissimus hinnulus: ubera ejus inebrient te in omni tempore: in amore ejus delectare jugiter.*

19. *Siati ella* carissima cerva, e gratissima camozza. Il di lei petto t'inebbrj in ogni tempo, deliziati continuamente nell' amore di quella.

20. *Quare seduceris, fili mi, ab aliena, & foveris in sinu alterius?*

20. Perchè ti lascerai tu sedurre, o figlio mio, da una straniera, e perchè ti getterai tu in seno ad un' altra?

21. *Respicit Dominus vias hominis, & omnes gressus ejus considerat.*

21. Vede il Signore le vie dell' uomo, e bilancia tutt' i suoi passi.

22. *Iniquitates suæ capiunt im-*

22. L'empio vien colto

(1) Altri con sentimento tratto da' Settanta, e da Aquila spiegano questo verso per interrogazione, che equivale ad una negativa, così: *Si dispergeran forse i tuoi fonti fuori, e spargerai le tue acque per le piazze?*

impium, & funibus peccatorum suorum constringitur.	to dalle sue iniquità, e stretto dalle corde de' suoi peccati.
23. *Ipse morietur, quia non habuit disciplinam, & in multitudine stultitiæ suæ decipietur.*	23. Egli morrà, perchè non ebbe castigatezza, e si raggirerà nell' ampiezza della sua pazzia.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. F*Iglio mio, stà attento alla mia sapienza, e porgi orecchio alla mia prudenza.*

V. 2. *Acciocchè tu invigili su i pensieri, e le tue labbra conservino castigatezza. Non attendere alle furberie della femmina.* Queste parole del Savio c' insegnano, che tre cose sono necessarie ad un vero fedele; *rendersi attento alla sapienza di Dio*, meditando la sua parola; *vegliar sopra i suoi pensieri, e mettere un freno alla sua lingua*. La maggior parte de' falli della lingua vengono dal conversare, che facciamo con noi stessi. Si parla secondo che si pensa; perciò per regolare le proprie parole, bisogna cominciare dal regolare i proprj pensieri. Non possiamo impedire, che la nostra mente non pensi a qualche cosa, come non possiamo impedire, che la terra non produca erba. Ma siccome lasciando la terra incolta, non produce ch' erbe cattive e spine, e seminandovi buon grano, fa buoni frutti; così quando noi esporremo il nostro cuore a Dio, acciocchè egli sparga sopra di lui la rugiada del Cielo, e la sementa della verità, la nostra mente avrà santi pensieri, a misura che lo Spirito di Dio la illuminerà sempre più colla sua luce, e la riempierà della sua grazia.

S. Gregorio ci avverte *di vegliar* principalmente *su i pensieri* di compiacenza, che s' introducono insensibilmente nel nostro cuore: ,, Imperocchè i nostri pensie- ,, ri, dic' egli (1), che ci fuggono così presto, non ,, sono sempre innocenti agli occhi di Dio. Egli vede ,, l' intimo del cuore, che s' insuperbisce; e un pecca-

 to

(1) *Greg. in Job. lib. 25. c. 13.*

li è stretta, *l' altra larga*; una è quella di GESU' CRISTO, l'altra quella del mondo; una conduce alla vita, e l'altra alla morte. Questo, come abbiamo osservato di sopra, è il maggior pericolo, che ci sovrasta, che, senza parlar delle cose, che sono pec ati manifesti, basta per la perdizione il *non camminare per la strada della vita*. Imperocchè GESU' CRISTO è questa strada, egli che ha detto (1): *Io sono la strada, la verità e la vita*; e che ci assicura, che *chi non è con lui, è contro di lui*.

I suoi passi sono erranti. Queste parole contengono un gran senso, che S. Prospero spiega in un' eccellente maniera. Imperocchè dopo che l'uomo ha abbandonato Iddio, cerca nella creatura ciò, ch' egli ha perduto nel Creatore. „ La sua volontà, dice il Santo (2), „ non può stare senza amar qualche oggetto; e non „ può trovar cosa, che la soddisfaccia veracemente in „ ciò, che ama. Quindi passa da oggetto in oggetto; „ si getta da una passione in un' altra, ed è sempre „ errante e vagabonda nella ricerca de' beni che passano. La propria vanità e la propria indigenza la ren„ de incostante ed inquieta ne' suoi timori e ne' suoi „ desiderj. Da qualunque parte si volga, cade ad ogni „ passo, che fa; desidera ardentemente di rendersi fe„ lice, e riapre tuttavia sempre più le piaghe, che „ ha ricevute, e se ne fa sempre di nuove.

Manet ergo voluntas
Semper amans aliquid, quo se ferat, & labyrintho
Fallitur ambages dubiarum ingressa viarum.
Vana cupit, vanis tumet & timet: omnimodaque
Mobilitate ruens in vulnera vulnere surgit.

I suoi passi sono non investigabili. Quest' è il nome, che la Scrittura dà alle strade di Dio, *investigabiles viæ ejus* (3); perchè siccome v' ha in Dio un abisso di luce e di sapienza, ch' è impenetrabile a tutti gli uomini e agli Angeli stessi; così v' ha nel cuore dell' uomo, dopo ch' è uscito dall' ordine, una profondità di tenebre è di errore, che lo fa operare in un modo incomprensibile e a tutti gli altri ed a se stesso.

V. 8.

(1) *Joan. c.* 14. *v.* 6. *Matt. c.* 12. *v.* 30.
(2) *Prosp. carm. de ingrat c.* 27. (3) *Rom. c.* 11. *v.* 33.

Ỽ. 8. *Allontana da lei la tua strada, e non accostarti alla porta della sua casa.* Bisogna *allontanarsi* da questo contagio del mondo, come si fugge da una casa infettata dalla peste. Non si va consultando, quando si tratta della vita del corpo; si fugge più presto, che mai si può. *I cattivi discorsi*, come dice S. Paolo (1), *corrompono i buoni costumi*. Il costume e l'esempio fanno una viva impressione nell'animo; gli occhi persuadono il cuore; s'impara il male, vedendo quelli che lo fanno; e questa vista entra nell'anima, e vi s'insinua in una maniera così dolce e così forte, che si forma l'abito cattivo, e passa come in natura, anche prima che ce ne accorgiamo; ed allora ciò, che Iddio condanna come un vizio, non prende più questo nome; si chiama una cosa permessa e indifferente, perchè è autenticata dall'esempio di molti.

E' vero, che non si può sempre fuggire nell'esterno questo contagio del secolo; vi si trovano legami, che sono secondo Dio, e necessarj; nè possiamo spezzarli, quantunque siamo obbligati sovente di piangerne, perchè sono stati nella loro origine o cattivi, o totalmente umani. Ma bisogna evitar sempre quello commercio del mondo per un impulso interiore, ed allontanarsene anche esternamente, per quanto ci è mai possibile, cioè per quanto ce lo permette Iddio e il nostro dovere.

Imperocchè tutt'i Santi in tutt'i secoli sono stati sempre persuasi di questa verità, che c'insegnerebbe anche il senso comune, quando nol facesse la fede e la parola di Dio; che le piaghe dell'anima, come quelle del corpo, non risanano mai, se non nel ritiro; e che bisogna perciò tutte fuggir le occasioni e tutte le persone, che ci hanno piagato, per tenerci uniti a Dio, ch'è il nostro medico, ed a' santi esercizj, ch' egli ci ha prescritti, che sono i rimedj necessarj per guarire.

Ỽ. 9. *Onde tu non dia agli stranieri il tuo cuore, e gli anni tuoi ad un crudele.* „ L'anima prostituisce il „ suo onore agli stranieri, dice S. Gregorio Magno (2), „ quando si abbandona alle passioni vergognose, che „ il mondo le ispira per farla perire. Essa dà gli anni „ suoi

(1) 1. *Cor. c.* 15. *vers.* 33.
(2) *Gregor. Past. part.* 3. *adm.* 13.

„ suoi ad un crudele, quando scordandosi di essere stata creata ad immagine e a somiglianza di Dio, passa tutto il tempo di sua vita a far ciò, che questi spiriti di malizia desiderano da lei": *Honorem suum alienis dat, qui ad Dei imaginem & similitudinem conditus, vitæ suæ tempora malignorum spirituum voluntatibus administrat*. Imperocchè Iddio è l' unico padrone dell' anima, e merita d' esser sovranamente servito; quelli, che gli ubbidiscono, hanno un bisogno infinito di lui, ed egli non ha bisogno d' alcuno. „ Iddio non comanda (1) agli uomini, che per loro vantaggio, non già per suo proprio. Imperocchè egli tutta trova la sua beatitudine unicamente in se stesso, senza alcuna dipendenza dalle sue creature. Il demonio al contrario non comanda all' anima, che da tiranno, per esercitare sopra di lei un superbo dominio, e per soddisfare quel desiderio, che ha di trovare una crudele consolazione alla sua miseria, moltiplicando il numero de' miserabili": e perciò il Savio aggiugne:

℣. 10. *Acciocchè questi stranieri non abbiano ad empiersi delle tue facoltà, e le tue fatiche non passino in casa d' un altro*. Siccome questi Angeli di malizia non gustano se non il male, a cui si sono interamente abbandonati, credono *di divenir ricchi*, quando rapiscono alle anime le ricchezze della grazia. Fanno essi consistere il loro piacere in far che quest' anime divengano loro schiave, divenendolo delle proprie passioni; e quest' anime *si affaticano* pure per gli demonj, tutto sacrificando il loro tempo e i loro affetti a cose, che altro finalmente non possono fare, che condurle a perdizione. E i demonj, che sono *gli stranieri*, che le dominano, sono sicuri, ch' elleno essendosi così rendute degne della collera di Dio, *passeranno* in quel luogo d' orrore, ch' è *la casa* di questi miserabili spiriti, in vece di esser accolte in quella casa celeste, che Iddio aveva loro destinata, qualora si fossero conservate fedeli.

℣. 11. *E non abbi poi all' ultimo a sospirare, quando avendo consumata la tua carne ed il tuo corpo, dirai:*

℣. 12. *Perchè mai ho io detestata la costumatezza; e perchè mai non si è arreso il mio cuore a correzioni?*

℣. 13.

(1) *Aug. Ep. 5. ad Marcel.*

assai ordinaria in quelli, che sono vissuti nelle maggiori sregolatezze. „ Imperocchè laddove, dice S. Agostino (1), se il buon Ladrone fosse vissuto, le sue „ azioni sarebbero state conformi alle parole, che dis„ se morendo, e la santità della sua vita avrebbe fat„ to vedere la sincerità del suo pentimento ": *consequerentur bona opera ejus, si diu inter homines viverit*; si vede sovente al contrario, che quando Iddio rende la salute a queste persone, ricadono subito in quelle medesime sregolatezze, che avevano detestate nella loro infermità. Perciò danno motivo di credere, che le proteste esteriori d'un pentimento, che sembrava allora sincero, non venivano da un vero movimento di Dio, ma non erano altro ch'effetto d'una impression passeggiera cagionata in loro dal timor della morte.

V. 15. *Bevi l'acqua della tua cisterna; ed i ruscelli della tua fontana.*

V. 16. *I tuoi fonti si diffondano fuori, e spargi le tue acque nelle piazze.* Conserva lungo tempo in te stesso la parola di verità, ch'è in te discesa a guisa di una celeste rugiada, come *l'acqua*, che cade nelle cisterne. Dopo ch'avrai praticato questo primo avviso del Savio: *bevi l'acqua della tua cisterna*, ubbidirai al secondo: *fa che si diffondano al di fuori le acque della tua fontana*. Egli vuole che l'uomo sia una fontana in se stesso, e che sia come sazio delle proprie acque, prima di diffonderle sopra degli altri. „ Imperocchè si dee „ molto temere in simili incontri, dice S. Bernar„ do (2), che alcuno non si immagini d'esser pieno, „ quando è voto, e che pretenda di dare ciò, ch'egli „ non ha ": *Implere prius*, dice il Santo, *& sic curato effundere*: Riempi prima te stesso, e poi procura di diffonderti sopra degli altri.

Quest'è l'avvertimento, che dava una volta il medesimo Santo al Pontefice Eugenio (3): „ Tu sei una „ pubblica fontana. I grandi ed i piccoli, i dotti e „ gl'ignoranti vogliono attinger da te le acque di ve„ rità. Ma quando tu le diffondi sopra tutti gli altri, „ non le togliere a te stesso: *An quum omnes de fonte* „ pu-

(1) *Aug. ad Simp. lib.* 1. *q.* 2.
(2) *In Cant. serm.* 18. *c.* 1.
(3) *Bernard. de Consid. lib.* 1. *c.* 5.

una straniera, e perchè ti getterai tu in seno di un' altra? Beda (1) spiega questa Sentenza e quelle che seguono, applicandole all' uso casto d' un santo matrimonio, che sia benedetto da Dio mediante la nascita di molti figliuoli, la cui pietà imiti quella de' loro genitori. Egli dà pure a queste sentenze un altro senso più spirituale, come hanno fatto altri Santi, che le spiegano in questa maniera.

La sposa di tutte le anime Cristiane è la sapienza, come abbiamo detto in altro luogo; le sue due mammelle sono i due Testamenti (2), per mezzo de' quali ci nutrisce del latte della parola di Dio, che dee fare in questa vita le caste delizie del nostro cuore. Questo latte divino ci nutre e c' inebbria, perchè in se contiene e la dolcezza del latte, e la forza del vino; esso libera il nostro cuore dagli affetti del mondo, affinchè li rivolga tutti verso del cielo; ma perchè produca in noi *questa santa ubbriachezza, dev' essere tutta la nostra gioja e tutto il nostro amore*. Il Savio vuole, che si gusti in ogni tempo, perchè abbiamo un' indigenza ed una siccità cagionata in noi dalla sregolatezza dell' anima nostra, che c' indebolisce continuamente, e perchè il rimedio dev' essere continuo, quando è continua la malattia.

Quest' è l' unico mezzo *per non lasciarci sedurre da quella straniera*, ch' è la Babilonia del mondo. Imperocchè la verità di Dio ci avverte di tutt' i lacci, ch' essa ci tende, e ci fortifica contra tutte le violenze di lei; ci disgusta de' falsi piaceri, che questa straniera ci promette, e ci fa tutto trovar il nostro piacere in seno di Dio.

Ỳ. 21. *Il Signore vede le vie degli uomini, e tutti bilancia i loro passi*. E' un gran motivo di spavento, e d' uno spavento, che ci sarebbe utilissimo, il riguardar sovente Iddio, com' egli riguarda noi; e star attenti a quell' attenzione, ch' egli ha *sulle nostre strade*, cioè su i nostri pensieri, sulle nostre parole, e sulle nostre azioni; e rappresentarci spesso, ch' egli *considera tutt' i nostri passi*, e che ne giudica, non secondo le tenebre della nostra ignoranza, ma secondo il lume della sua sapienza. Questa disposizione, che non può venire se non dall' attenzione della nostra fede, sarebbe

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *August. in Ep. Joan. Tract. 3.*

be capace di risvegliarci ad ogni momento , e di difenderci dalla pigrizia. „ Imperocchè come mai, dice „ S. Bernardo (1), potrebbe esser negligente quell' uo„ mo, che non perde mai Dio di vista , siccome sa „ che Iddio lo vede continuamente , e che non lascia „ mai di riguardar colui , da cui sa di esser sempre „ guardato "? *Quomodo negligens poterit fieri , qui intuentem se Deum , nunquam desinit intueri?*

V. 22. *L' empio vien colto dalle sue iniquità , e stretto dalle funi de' proprj peccati .* Il peccato, che non è stato cancellato da una sincera penitenza, è come un peso, che tira l' uomo in un altro peccato . Imperocchè siccome l' uomo ha abbandonato Iddio , così Iddio lo abbandona alla sregolatezza del proprio cuore . Dopo di esser caduto in un peccato, ricade in un altro . „ Il „ primo fallo , dice S. Gregorio (2) , è la causa del „ secondo, e il secondo è il castigo del primo: *Praecedens culpa causa est subsequentis , & subsequens pœna praecedentis* . E così, per una giusta vendetta di Dio, „ si forma come una catena di falli , che nascono gli „ uni dagli altri ; e la moltiplicazione e l'accrescimento de' peccati diviene il supplicio del peccatore ": *Hoc quippe agitur , ut culpæ culpis feriantur ; quatenus supplicia fiant peccantium , ipsa incrementa vitiorum .*

Quindi l' uomo si trova *legato da' proprj peccati* , e non può più spezzare la catena , che si è fabbricata, perchè non è già una materia separata da lui quella che forma i suoi ferri , ma è la sua stessa volontà, che indurendosi nel male, al quale ha preso piacere, è divenuta più dura e più insensibile del ferro: *Ligatus non ferro alieno , sed mea ferrea voluntate* , dice S. Agostino (3) .

V. 23. *Egli morrà , perchè non ebbe castigatezza , e si raggirerà nell' ampiezza della sua pazzia .* Il peccatore *morrà* , perchè non ha accolta la correzione . Egli non ha accolta la correzione nè delle parole , nè de' castighi , non ha ascoltato nè Dio , nè gli uomini ; ha rigettata la verità , quando gli furono rappresentati i suoi disordini , ha mormorato contra Dio , quando lo ha

(1) *Bernard. in Ps. 90. serm. 2. n. 3.*
(2) *Greg. in Job. lib. 25. cap. 9.*
(3) *Aug. Conf. lib. 8. 5.*

ha egli afflitto, per dargli motivo di ravvederſi. Dopo ciò Iddio lo laſcia finalmente nelle tenebre, che ama e che preferiſce alla luce.

E l'uomo reſta allora ingannato nell'eccesſo della ſua ſtoltezza. Imperocchè egli ſi crede felice, quando Iddio e gli uomini non lo riſvegliano dal ſuo profondo letargo; ed intanto queſt'appunto è la ſicurezza della ſua morte, e il ſegno della ſua condanna. Iddio dice allora, com'è notato nel Profeta (1) *: Io non m'infiammerò più di ſdegno* contra queſt'anima: permette, *che il peccatore reſti adulato ne' ſuoi deſiderj*, e che cada *in una follia così eſtrema*, che non comprende, che la mano di Dio è già ſopra di lui, e che il ſuo ſteſſo ripoſo è l'effetto ed il caſtigo del ſuo induramento e delle ſue tenebre.

CAPITOLO VI.

Chi ha fatta ſicurtà per un altro, dee fare il poſſibile per diſimpegnarſi. Accidioſi eccitati a lavorare dall' eſempio della formica. Perverſo e ſcellerato ripreſi. Oſſervar la legge. Fuggir l'incontro, e la compagnia dell' adultera.

1. *Fili mi, ſi ſpoponderis pro amico tuo, defixiſti apud extraneum manum tuam,*

2. *illaqueatus es verbis oris tui, & captus propriis ſermonibus.*

3. *Fac ergo quod dico, fili mi, & temetipſum libera: quia incidiſti in manum proximi tui. Diſcurre, feſtina, ſuſcita amicum tuum:*

4. *Ne dederis ſomnum*

1. Figlio, mio ſe hai fatta ſicurtà per un tuo amico, ſe hai toccata la mano ad uno ſtraniero;

2. tu ti ſei vincolato colle parole della tua bocca, ſei colto colle tue proprie parole.

3. Fa dunque quel che dico io, figlio mio; ſciogliti, perchè ſei caduto nella man del tuo proſſimo. Corri, fa preſto, ſollecita il tuo amico.

4. Non laſciar ſonno agli oc-

(1) *Ezech. 16. v. 42. Pſ. 9. v. 24.*

oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ.

5. *Eruere quasi damula de manu, & quasi avis de manu aucupis.*

6. *Vade ad formicam, o piger, & considera vias ejus & disce sapientiam:*

7. *quæ cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem,*

8. *parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat.*

9. *Usquequo piger dormies? quando consurges e somno tuo?*

10. *Paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus, ut dormias:*

11. *& veniet tibi quasi viator egestas, & pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua; & egestas longe fugiet a te.*

12. *Homo apostata vir inutilis, graditur ore perverso:*

13. *annuit oculis, terit pede, digito loquitur:*

14. *pravo corde machinatur malum, & omni tempore jurgia seminat.*

15. *Huic extemplo veniet perditio sua, & subito conte-*

occhi tuoi, nè sonnolenza alle tue palpebre.

5. Traggiti fuori come un picciol daino dalla man *del cacciatore*, e come un augello dalla man dell'uccellatore.

6. Va dalla formica, o infingardo, considera com' ella procede, ed impara la sapienza;

7. poichè essa, benchè non abbia nè duce, nè maestro, nè principe,

8. pur si apparecchia il cibo la state, ed alla ricolta si raguna il mangiare.

9. Sin a quando dormirai tu, o infingardo; quando ti sveglierai tu dal tuo sonno?

10. Un po' dormire, un po' sonnacchiare, un po' comporsi le braccia per dormire;

11. ti verrà addosso la miseria come un viandante, e la povertà come un armato. Ma se tu sarai diligente, verrà la tua ricolta *abbondante* come una fonte, e l'indigenza fuggirà lungi da te.

12. L' uomo scellerato è un uom disutile, procede con bocca perversa:

13. Fa segno coll' occhio, raspa col piede, parla col dito;

14. con cuor malvagio macchina male, e in ogni tempo semina contrasti.

15. Ma verrà in un punto a costui la sua rovina; re-

teretur, nec habebit ultra medicinam.

resterà infranto ad un tratto, e per lui non vi sarà più rimedio.

16. *Sex sunt, quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima ejus:*

16. Sei cose sono, che odia il Signore; ed una settima, ch' egli detesta:

17. *oculos sublimes; linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,*

17. occhi altieri; lingua bugiarda; mani che spargono sangue innocente;

18. *cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum,*

18. cuore, che macchina pessimi pensieri; piedi che affrettansi a correre al male;

19. *proferentem mendacia, testem fallacem, & eum, qui seminat inter fratres discordias.*

19. falso testimonio, che proferisce bugie; e colui, che semina discordie tra fratelli.

20. *Conserva, fili mi, præcepta patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ.*

20. Custodisci, figlio mio, i precetti di tuo padre, e non abbandonare la instituzion di tua madre.

21. *Liga ea in corde tuo jugiter, & circumda gutturi tuo.*

21. Tienli legati continuamente nel cuore, ed attaccali intorno alle tue fauci.

22. *Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormieris, custodiant te, & evigilans loquere cum eis:*

22. Quando cammini, questi ti accompagnino; quando tu dormi, ti custodiscano; quando ti svegli, ragiona con essi;

23. *quia mandatum lucerna est, & lex lux, & via vitæ increpatio disciplinæ:*

23. poichè il precetto è una lampana, la instituzione è una luce, la correzion di castigatezza è via della vita;

24. *ut custodiant te a muliere mala, & a blanda lingua extraneæ.*

24. onde ti custodiscano da donna malvagia, e dalla lusinghiera lingua della straniera.

25. *Non concupiscat pulchritudinem ejus cor tuum, nec capiaris nutibus illius:*

25. Il tuo cuore non concepisca passione per la di lei bellezza, e non ti lasciar cogliere da' suoi

sguardi.

26. *pretium enim scorti vix est unius panis: mulier autem viri pretiosam animam capit.*

26. Imperocchè il prezzo di una prostituta vale (1) appena un tozzo di pane; ma la donna, che va dietro all' uomo, coglie l' anima, che è preziosa.

27. *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?*

27. Può egli un uomo ascondersi fuoco nel seno, senza che restin arsi i suoi abiti?

28. *Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantæ ejus?*

28. Può egli camminar sulle brage senza brugiarsi le piante de' piedi?

29. *Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus, cum tetigerit eam.*

29. Così appunto chi entra dalla moglie del suo prossimo, non sarà più mondo, quando l'avrà toccata.

30. *Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: furatur enim, ut esurientem impleat animam:*

30. Non è *riputato* gran delitto, quando un affamato ruba per aver di che satollarsi.

31. *deprehensus quoque reddet septuplum, & omnem substantiam domus suæ tradet.*

31. Ed anche se costui è colto, restituirà il settuplo, e *se fia d' uopo* darà tutto ciò, che egli ha in casa sua.

32. *Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam:*

32. Ma l' adultero perderà la propria vita per miseria di senno.

33. *Turpitudinem & ignominiam congregat sibi, & opprobrium illius non delebitur:*

33. Egli raguna a se stesso laidezza ed ignominia, ed il suo obbrobrio non sarà mai cancellato:

34. *quia zelus & furor viri non parcet in die vindictæ,*

34. Poichè la gelosia e il furor del marito non la perdonerà nel giorno della vendetta,

35. *nec acquiescet cujusquam precibus, nec suscipiet pro*

35. nè si arrenderà alle preghiere di chi si sia, nè ac-

(1) *Altrim. Ebreo*. Per una prostituta si arriva sino ad *accattar* un tozzo di pane.

pro redemptione dona plurima.

accetterà per soddisfazione i molti regali, *che gli venissero offerti.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. F*Iglio mio, se hai fatta sicurtà per un tuo amico, se hai toccata la mano ad uno straniero.* L'eccellenza e i doveri della carica Pastorale sono qui rappresentati a maraviglia ed in poche parole. Temiamo di farci mallevadori per un altro, quando si tratta di un bene temporale; e non temiamo di farci mallevadori a Dio per le anime, la perdita, o la salute delle quali in se contiene una eternità di beni o di mali. L'uomo non obbliga così la propria fede a Dio con una indiscreta temerità, se non perchè, dicono i Santi (1), non sa cosa si faccia, quando prende sopra se stesso un sì formidabile ministero.

„ Non si considera, che un uomo diviene così il „ padre e il medico delle anime, le infermità delle „ quali, dice S. Gregorio Nazianzeno (2), sono in„ comparabilmente più difficili a curarsi di quelle de' „ corpi; perchè essendo queste infermità totalmente in„ teriori e spirituali, sono spesso ignote allo stesso in„ fermo. Perciò si dee incominciare dal renderlo „ persuaso del suo male, acciocchè accetti di buona „ voglia quanto gli si propone a sua guarigione, poi„ chè essendo in lui inferma la volontà, i rimedj che „ gli si prescrivono, debbono essere affatto volontarj.

„ E' dunque necessario, che chi si addossa un ufizio „ sì malagevole, abbia un lume divino per discernere „ i mali nascosti.

„ E' necessario, che abbia un grand'amore per la „ verità, affine di non ricercare i mezzi di ricondurre „ le anime a Dio, se non nelle regole, ch'egli me„ desimo ci ha prescritte.

„ E' necessario, che abbia una somma prudenza (3) „ per diversificare i suoi avvertimenti, secondo la di-

(1) *Greg. Past. part.* 1. *in prolog.*
(2) *Greg. Nazian. Orat.* 1. (3) *Greg. Past. p.* 3. *c.* 1.

„ versità degli stati e delle disposizioni delle anime ,
„ ciascuna delle quali richiede spesso una condotta pro-
„ pria unicamente di lei.

„ E' necessario, che abbia una grande giustizia , per
„ essere in certa guisa il mediatore tra Iddio offeso ,
„ e l'uomo offensore (1); e per adoperare una condi-
„ scendenza sì savia e sì illuminata, che i rimedj, de'
„ quali si serve, sieno proporzionati nello stesso tem-
„ po alla debolezza dell' infermo, ed alla gravità del-
„ la malattia.

„ E' finalmente necessario, che abbia una grande
„ pietà (2), per far vedere nelle sue azioni quello ,
„ che insegna con le sue parole, e per implorar sopra
„ le anime, mediante il merito della sua virtù e del-
„ le sue orazioni, la misericordia di Dio e il soccorso
„ della grazia.

E quand' anche un uomo avesse tutte queste qualità così divine, è ancora necessario, secondo i medesimi Santi, ch' egli abbia in cuore un allontanamento sincero da questa carica per l'alta stima da lui concepitane, e che sia ad essa chiamato da Dio.

V. 2. *Ti sei vincolato con la propria bocca, e ti sei trovato preso dalle tue parole. Ti sei vincolato.* Si vede chiaramente da' sentimenti de' Santi Padri, che abbiamo testè riferiti intorno la carica pastorale, in quale maniera venghiamo in certo modo *a porci* da noi stessi nella rete, *e venghiamo a restar presi dalle proprie nostre parole*, quando ci rendiamo debitori a Dio di una cosa sì importante e sì difficile, come è la cura delle anime.

S. Gregorio spiega queste parole anche nella seguente maniera. Quando ti obblighi a parlar agli altri da parte di Dio, e ad istruirli di quello, che debbono fare per obbedirgli; ti obblighi nel medesimo tempo a far tu stesso prima quanto dici agli altri, acciocchè le tue parole non sorgano un giorno dinanzi a Dio a render testimonianza contra di te, e tu non resti condannato dalla propria tua bocca.

V. 3. *Fa dunque, figlio mio, quello che ti dico, e libera te stesso, perchè sei caduto in mano del tuo prossimo. Corri, fa presto, sollecita il tuo amico.* Quantunque tutt' i Cristiani debbano esser disposti a servirsi scambie-

(1) *Greg. Past. p. 2. c. 11.* (2) *Id. ibid. p. 1. c. 11.*

bievolmente; il Paſtore però è obbligato *a queſta ſacra ſervitù*, come la chiamano i Padri, in un modo affatto particolare, giuſta quelle parole di S. Paolo (1): *Noi non predichiamo già noi ſteſſi, ma* GESU' CRISTO *noſtro Signore, e ci conſideriamo come voſtri ſervi in* GESU' CRISTO; e la ſteſſa coſa c' inſegna pure il Figliuolo di Dio nel Vangelo, quando dice (2): *Chi vuol eſſere il primo nella Chieſa, debb' eſſere il miniſtro di tutti, e il ſervo e lo ſchiavo di tutti*.

Siccome dunque per mezzo di queſto ſanto miniſtero l' uomo ſi è reſo debitore a Dio ed al ſuo proſſimo, così non ſi libera da queſto debito, ſe non quando con eſattezza tutti adempie i doveri della ſua carica. Perciò il Savio aggiugne:

Corri, fa preſto, ſollecita il tuo amico. Il Paſtore *corre*, quando poſſiede la carità, che dilata il cuore, e che fa correre nella ſtrada di Dio. *Si affretta*, non con un' attività umana e precipitata, ma con un ardore pieno di lume e di prudenza, quando opera moſſo dagl' impulſi dello Spirito Santo; *che ſono pronti*, come dice S. Ambrogio (3), *e che non laſciano l' anima nella indifferenza e nella lentezza*. *E ſollecita il ſuo amico*, eſſendo queſto propriamente l' ufizio di un Paſtore. Imperocchè le anime non vegliano, ſe non mediante l' eſercizio della fede, e *ſi addormentano*, come dice S. Agoſtino, *quando la fede in eſſe dorme*. *Vigilet fides tua in corde tuo*, dice il Santo (4). Queſto naſce aſſai facilmente o per la ſorpreſa delle paſſioni, o per le tentazioni del nemico, o per la ſteſſa fragilità dello ſpirito umano. Il Paſtore le riſveglia mettendo dinanzi agli occhi loro il pericolo eſtremo, in cui ſi trovano, e la perfetta confidenza, con cui debbono eſſe gettarſi continuamente nelle braccia di GESU' CRISTO, il quale c' inſegna da una parte (5); *che non poſſiamo niente ſenza di lui*; e ci aſſicura dall' altra (6), *che non vi ha coſa impoſſibile a colui, che crede*.

V. 4. *Non laſciar ſonno agli occhi tuoi, nè ſonnolenza alle tue palpebre*. „ Gli occhi del Paſtore ſi abbandonano al ſonno, dice S. Gregorio (7), quando ob-

 „ blian-

(1) 2. *Cor. c.* 4. *v.* 5. (2) *Marc. c.* 10. *v.* 44.
(3) *Ambroſ. in Luc. l.* 1. *c.* 1. (4) *Aug. in Pſ.* 34.
(5) *Joan. c.* 15. *v.* 5. (6) *Matth. c.* 9. *v.* 22.
(7) *Greg. Paſtor. part.* 3. *adm.* 5. *Beda in hunc loc.*

„ bliando quello, che Iddio gli comanda, e quello;
„ che gli prescrive il proprio dovere, si lascia portar
„ via da pensieri e da affetti totalmente umani, senza
„ mettersi in pena di conoscere e di assistere le anime,
„ che sono state a lui confidate: *Plene dormire est commissorum acta nec scire, nec corrigere*. *Le sue palpebre sono sonnacchiose*, quando ancorchè conosca lo stato delle anime, ed ancorchè sappia il bisogno, che
„ avrebbero di esser soccorse, lo dissimula tuttavia per
„ timor della fatica e per desiderio, che ha di vivere
„ in riposo": *Non dormire, sed dormitare est, quæ quidem reprehendenda sunt cognoscere, sed propter mentis tædium, dignis ea increpationibus non emendare*.

Ma questo secondo difetto, come aggiugne il medesimo S. Pontefice (1), conduce necessariamente al primo; e quando amiamo *di esser* così *sonnacchiosi*, restiam poi totalmente *presi dal sonno*. „ Imperocchè Iddio permette per un giusto giudizio, che quelli, che
„ sapendo lo stato deplorabile, a cui sono ridotte le
„ anime, non si mettono in pena di assisterle, perdano in seguito questa stessa conoscenza, e non discernano più i mali de' loro popoli, a motivo di un acciecamento e di una insensibilità, ch' è la giusta pena della volontaria loro negligenza": *Dormitando oculus ad plenissimum somnum ducitur; quia dum plerumque qui præest, malum, quod cognoscit, non resecat, ad hoc quandoque negligentiæ suæ merito pervenit, ut quod a subjectis delinquitur, non agnoscat*.

V. 5. *Traggiti fuori come un daino dalla man del cacciatore*. Il Pastore dee salvarsi, *come un daino che scappa dalle mani*, perchè correndo egli con somma celerità nella strada angusta tra le lodi e la stima degli uomini, che tanto più a se stesso concilia, quanto è più fedele nel suo ministero, dee guardarsi bene dal non lasciarsi sorprendere, non cercando la propria gloria, ma quella unicamente di Dio.

E come un uccello dalle mani dell'uccellatore. Il Pastore si salva come un uccello, che fugge dalle mani dell' uccellatore, perchè gli vengono tesi lacci da ogni parte o dagli uomini o da' demonj, e perchè non può liberarsi da tanti pericoli, se non innalzandosi continuamente verso il cielo colle ali sante della doppia carità.

V. 6.

(1) *Greg. ibidem*.

℣. 6. *Va dalla formica, o infingardo, e considera la condotta di lei, e impara sapienza.*

℣. 7. *Poichè non avendo essa nè duce, nè maestro, nè principe.*

℣. 8. *Si apparecchia nell' estate il cibo, e si aduna alla raccolta il mangiare.* Il Savio dopo di aver rappresentati a' pastori i doveri del loro ministero, sembra, che voglia insegnare a' popoli quello, che debbono fare, o per servirsi utilmente delle istruzioni de' loro Pastori, o per istruir se medesimi, quando i ministri della Chiesa non si prendono cura d' ajutarli. Fa loro vedere, che se si applicheranno alla lettura; ed alla meditazione della parola di Dio, come i santi Padri tanto spesso gli esortano, vi troveranno una forza ed un lume, che li sosterrà nelle più difficili circostanze; come que' piccioli animali, che non hanno *nè duce, nè maestro, nè principe*, vanno raccogliendo nell' estate di che poter alimentarsi nell' inverno.

Quest' è ciò, che ci viene dimostrato dall' eccellente spiegazione data da S. Agostino a queste parole del Savio. „ Questi piccioli animali, dice il Padre, sono
„ figura delle anime, che nascondono nel loro cuore
„ le verità di Dio, come una santa sementa, e che
„ ne fanno la loro provigione nell' estate.

„ L' estate, dice, il Santo (1), è quando l' uomo si
„ trova in uno stato tranquillo, nella prosperità ed in
„ salute, quando tutti lo credono felice: *Æstas hominis vitæ tranquillitas, sæculi hujus prosperitas, quando ei vacat, quando felix vocatur ab omnibus.* Egli
„ imita allora la formica, se raccoglie il grano nell'
„ estate, per nutrirsene nell' inverno. Osserva, aggiun-
„ ge il Santo, un' anima, ch' è veramente la formica
„ di Dio; essa corre ogni giorno alla Chiesa, pre-
„ ga, ascolta a leggere la santa parola, canta gl'
„ inni, va riandando nel suo spirito e nel suo cuore
„ le verità che ha udite, e raccoglie così il grano spi-
„ rituale dall' aja di GESU' CRISTO. *Vide formicam Dei, surgit quotidie, currit ad Ecclesiam Dei, orat, audit lectionem, hymnum cantat, ruminat quod audivit, apud se cogitat, recondit intus grana collecta de area.* Arriva poscia l' inverno; viene un' improvisa
„ afflizione per provar quest' anima; il timore e la tri-
„ stez-

(1) *Aug. in Ps. 66.*

„ ltezza sono a guisa di tempesta, che l' agita, e co-
„ me un gran freddo, che la fa tremare. Perde una
„ parte delle sue sostanze; le sopraggiunge una grave
„ malattia; la morte le rapisce le persone più care;
„ cade in un molesto accidente, che la disonora, e che
„ la umilia dinanzi agli uomini (1): *Venit tentatio tri-*
„ *bulationis: supervenit hyems torporis; tempestas timo-*
„ *ris; frigus tristitiæ; sive damnum, sive salutis peri-*
„ *culum, sive aliqua orbitas suorum, sive aliqua exho-*
„ *noratio & humiliatio*. Allora, aggiugne il Santo,
„ gli uomini riguardano quest' anima fedele con mol-
„ ta compassione. Che disgrazia, dicono essi? E come
„ vivere dopo di questo? E come mai questa persona
„ non resta oppressa da tanti mali? Compiangono quest'
„ anima come infelice, perchè quello non veggono,
„ che passa dentro di lei. Ma quando questa prudente
„ formica rientra nel proprio cuore, vi trova i semi
„ delle divine verità, che aveva con somma diligen-
„ za raccolte, e si nutre nell' inverno di quanto ave-
„ va adunato nell' estate: *Redit formica ad id, quod*
„ *æstate collegit, & intus in secreto suo, ubi nemo videt*
„ *æstivis laboribus recreatur*". Essa adora la volontà di
Dio in tutto ciò che soffre; vi riconosce la sua giusti-
zia, e vi ammira la sua bontà, che cambia in bene i
mali apparenti di quelli, che la temono.

I pigri al contrario, che si addormentano, o che
perdono il loro tempo nell' estate, come certi altri ani-
mali, si trovano improvisamente oppressi da una po-
vertà, e da una siccità interna, che può ben essere in-
volontaria, quando si soffre; ma che fu volontaria nel-
la negligenza, che l' ha ad essi procurata.

V. 9. *Sino a quando dormirai tu, o infingardo? quan-
do ti sveglierai dal tuo sonno?* Gli uomini chiamano
infingardo colui, che non vuol far nulla, o che dorme
in un tempo, che dovrebbe esser impiegato nel lavo-
ro. Lo Spirito Santo al contrario chiama col nome d'
infingardi quelli, che spesso passano per attivi a giudi-
zio del mondo, quando non fanno niente, o quando
fanno troppo poco per salvarsi. Imperocchè è un cader
veramente nella pigrizia, ed è un languir nell' ozio,
il mancar di fervore in quel grande affare, in cui si
tratta dell' eternità, e al cui paragone tutti gli altri
non

(1) *Aug. in Ps. 66.*

non meritano neppur il nome di affari. Il Sol di giustizia non risplende se non per farci affaticare per la nostra salute, e per illuminarci nel nostro lavoro; ed è un dormire in pien meriggio il non occuparci che di noi stessi, e nelle cure del mondo in un tempo, che dovrebbe tutto esser impiegato pel Cielo. A tal sorte di pigri parla il Savio, affine di risvegliarli da quel letargo mortale, in cui sono, riguardo a tutto ciò, che appartiene alla salute. Egli chiama *dormire* il non vegliar per altro, che per far acquisto de' beni del mondo; e dà francamente il nome *di sonno* a tutt' i grandi affari della terra, che non sono che chimere dinanzi a Dio.

Vi ha una *pigrizia* più spirituale e più nascosta, che si trova in que' tiepidi, de' quali ha detto S. Bernardo (1); „ Che fanno spesso collà più esatta diligenza „ quanto riguarda l'esteriore della pietà; ma il loro „ cuore è languido dinanzi a Dio, e non prova che „ disgusto in tutto ciò, che riguarda lo stesso Dio.

Bisogna per altro distinguer bene questa *pigrizia* colpevole delle anime tiepide, da quello stato di debolezza e d'imperfezione, in cui spesso si trovano le anime, che hanno una sincera pietà, e nel quale Iddio le lascia per umiliarle, e render ad esse sensibile la loro impotenza, mediante la stessa esperienza de' falli, ne' quali cadono ogni giorno. Imperocchè coloro, che sono in quella prima tiepidezza, perdono a poco a poco il timore e il sentimento di Dio; non conoscono più i peccati interni e spirituali, che sono i più pericolosi di tutti, a motivo dell' acciecamento del loro cuore, e non se ne confessano rei neppur quando si fanno ad essi patentemente vedere: laddove gli altri conoscono i loro falli, o col proprio lume, o con quello delle persone, che li conducono, e procurano di ripararsi col mezzo de' rimedj, che Iddio loro prescrive, e di avanzarsi sempre più nella pietà.

℣. 10. *Un po' dormire, un po' sonnacchiare, un po' comporsi le braccia per dormire*. Tutte queste sembrano cose indifferenti: *dormire, sonnacchiare, comporsi per dormire*; non vi ha niente in ciò, che sembri colpevole. Ma quanto meno si teme questo stato, è tanto più pericoloso. Si chiudono gli occhi a quanto Iddio ci ha fat-

(1) *Bernard. in cap. jejun. serm. 2. num. 2.*

fatto conoscere, si fugge la fatica, e si trascura di combattere e di superarsi; e così rendesi vittorioso l'amor proprio, che domina sempre nell'anima, quando non se gli fa violenza per tenervelo soggetto; ed avviene perciò quanto il Savio aggiunge:

V. 11. Ti verrà addosso la miseria come un viandante, e la povertà come un armato. Se poi sarai diligente, la tua raccolta sarà abbondante come una fonte, e la povertà fuggirà lungi da te. Tutto questo ci fa vedere col mezzo di una immagine terribile, che la pigrizia, che sembra a prima vista un male di lieve momento, diviene con un insensibile progresso *quella tristezza* e quella siccità *del cuore*, che il Savio chiama in altro luogo (1) *una piaga universale*; *Omnis plaga tristitia cordis est;* e perciò forma il settimo e il più pericoloso de' peccati mortali.

Per evitare una lentezza così fatale, il Savio ci esorta subito *alla diligenza*, che in se contiene la vigilanza e la prontezza non solo del cuore, ma ancora del corpo; c'insegna, ch'essa è *la sorgente* delle ricchezze della grazia, e che a proporzione che fuggiremo questa pigrizia interiore ed esterna, *l'indigenza fuggirà lungi da noi*.

V. 12. L'uomo scellerato è un uomo inutile; procede con bocca perversa.

V. 13. Fa cenno cogli occhi, raspa col piede, parla col dito.

V. 14. Macchina il male con cuor malvagio, e semina in ogni tempo contrasti. „ La Scrittura, dice S. Gregorio (2), volendo indicarci l'orror, che dobbiamo „ avere verso colui, che fa consistere il proprio piace- „ re in seminar divisioni e querele, gli dà subito il „ nome di *apostata*, *Homo apostata*. Imperocchè s'egli „ non imitasse l'apostasia del primo Angelo, sollevan- „ dosi contro Dio, e dichiarandosi suo nemico, non „ ispezzerebbe mai quel sacro legame, che tiene le „ anime unite tra loro mediante quella stessa carità, „ che le unisce a Dio". *Egli è inutile a tutto*, perchè non è più buono che a mal fare; porta la pace in bocca, ma le sue azioni smentiscono le sue parole. *Fa cenno cogli occhi*, o per adular quelli, che vuol se-

(1) *Eccli. c. 25. v. 17.*

(2) *Greg. Past. part. 3. adm. 24. Beda in hunc loc.*

sedurre, o per beffarsi di quelli, che infama, o per farsi intendere più secretamente da quelli, che procura di rendersi benevoli, onde sieno ministri della sua passione. *Raspa col piede, e parla col dito*; „ e per mez-„ zo di tutti questi movimenti esteriori (1), che dimo-„ strano o la leggerezza della sua condotta, o il tra-„ sporto della sua passione, fa egli vedere, dice S.Gre-„ gorio (2), quanto è sregolato nell' anima, e *che me-„ dita il male nella corruzione del suo cuore*.

℣. 15. *Ma verrà in un punto a costui la sua rovina; verrà infranto ad un tratto, e per lui non vi sarà rimedio*. Quanto mai debb'esser grande il delitto di colui, che semina discordie tra' suoi fratelli; poichè il Savio, dopo di averlo chiamato *un uomo apostata*, aggiugne; *che verrà la sua rovina in un momento*, e che siccome il suo peccato ha imitato quello del demonio, così la sua perdizione sarà parimente *senza rimedio!* Se gli uomini non comprendono abbastanza il gran male, ch' è disunire quelli, che sono uniti; giudichino almeno della enormità di questo fallo dal castigo, di cui Iddio lo minaccia. Considerino quanto debb'essere eccessivo agli occhi suoi, poichè inaridisce in certa maniera la sorgente inesausta della sua misericordia verso quelli, che lo commettono; e Iddio dichiara ad essi che dopo il disprezzo, che avranno fatto de' suoi avvertimenti e della sua grazia, altro loro non riserva che la severità della sua collera, e il rigore de' suoi giudizj.

℣. 16. *Sei cose vi sono, che odia il Signore; ed una settima, ch' egli detesta*.

℣. 17. *Occhi altieri, lingua bugiarda, mani che spargono sangue innocente*.

℣. 18. *Cuore che macchina pessimi pensieri, piedi veloci a correre al male*.

℣. 19. *Falso testimonio, che proferisce bugie; e quello, che semina discordie tra' fratelli*. Quest' espressione è terribile, e sembra, che sorpassi anche tutto ciò, che precede; perchè è certo, che Iddio manifesta per ogni dove un odio grande verso di queste sei cose. Egli spesso dichiara, che *ha in orrore la lingua amica della bugia, il falso testimonio, il cuore pieno di malignità, e l' ardore, con cui si corre a far il male*. Ma vi ha egli cosa, che Iddio abborrisca più *degli occhi altieri*, cioè del

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *Greg. ibid.*

del peccato di superbia, che ha renduto l'Angelo apostata nel Cielo, e l'uomo ribelle nel paradiso? Vi ha cosa, che più detesti di quella barbarie, con cui l'uomo si rende uccisore di un altro uomo e di un innocente? Eppure Iddio dichiara di detestare ancora più il delitto di colui, *che semina discordie tra' fratelli*.

Si possono talvolta seminar queste discordie per mezzo di cose sì picciole in apparenza, che que' medesimi che le fanno, credono di farle innocentemente, ed appena si accorgono di un tal fallo. Avviene allora quanto dice S. Jacopo (1); che *la lingua è piena di un mortifero veleno*; e che una parola, che non sembra detta a mal fine, è come *una scintilla di fuoco* (2), ch'è capace *d' incendiare una foresta*. L'unione della carità è come il cuore, che anima tutto un corpo, e che unisce insieme un numero grande di anime. Il menomo urto, che se le dà, può divenire una ferita mortale. Non vi ha cosa, nè che Iddio più proibisca di questa, nè a cui tenda il demonio maggiormente, e noi dovremmo temere come la morte e come l' inferno il dir la menoma parola, o il far la menoma azione, che servir potesse d' istrumento alla malizia di questo nemico dell' unione degl' uomini tra loro, o di quella di Dio cogl' uomini.

Ỳ. 20. *Custodisci, figlio mio, i precetti di tuo padre, e non abbandonare l' instituzion di tua madre*. Il Savio ripete di nuovo l' avvertimento, che ci aveva già dato (3), *d' osservar i precetti*, che Iddio *nostro padre* ci dà nella sua Scrittura, e *di non abbandonar l' instituzione* o *la legge* della Chiesa *nostra madre*, che ci dà l' intelligenza delle parole di Dio, e che c' insegna a servircene nella condotta di nostra vita. Abbiamo già notato di sopra, che non si possono separare questi due precetti, che Iddio ha insieme uniti, nè pretendere di osservar il primo violando il secondo, perchè è impossibile di aver in Cielo Iddio *per padre*, senza aver in terra la Chiesa *per madre*.

Ỳ. 21. *Tieni questi precetti continuamente legati al cuore, ed attaccati intorno alle tue fauci*. *Tieni questi precetti legati al cuore*, meditandoli continuamente e praticandoli, e *siano intorno alle tue fauci*, acciocchè essen-

(1) *Jac. c.* 3. *v.* 8. (2) *Ibid. v.* 5.
(3) *Supra c.* 1. *v.* 8.

fendo effi la regola de' tuoi penfieri e delle tue azioni, lo fieno anche delle tue parole.

V. 22. *Quando cammini, quefti ti accompagnino; quando dormi, ti cuftodifcano, quando ti fvegli, ragiona con effi.* Il fenfo litterale è chiaro, e c' infegna, che nell' azione o nel ripofo dobbiamo fempre penfare a ciò, che Iddio ci comanda. „ Non è già neceffario per far „ quefto, dice S. Agoftino (1), di legger continuamen„ te i Libri Santi; ma bafta vivere fecondo Dio in „ quello ftato, in cui egli ci ha pofti, bafta vegliare „ e pregare, com' egli ci comanda, e procurare di „ piacergli in tutta la giornata.

I Santi danno a quefte parole anche un fenfo più fpirituale. *Se tu dormi*, come Maria, dice S. Bernardo, mediante il facro fonno dell' orazione e della contemplazione, quefto fia fatto fecondo l' ordine, che la parola di Dio ci prefcrive. *E fe ti rifvegli* con Marta per rendere agli altri i doveri della carità, quefta parola, e lo fpirito, che in lei fi trova, t' imponga queft' obbligazione, e fia anche allora il trattenimento, e la delizia del tuo cuore.

V. 23. *Perchè il comando è una lampana; l' inftituzione è una luce, e la riprenfione di caftigatezza è via della vita.* Noi camminiamo in quefta vita per una ftrada lubrica, coperta di tenebre e circondata da precipizj. Chi mai non defidererebbe di trovar una luce, che lo conduceffe nell' angufto fentiero, in cui è così facile fmarrirfi, e difficiliffimo il battere una ftrada diritta e ficura? Quefta luce è la parola di Dio, ch' è quella *lampada*, come dice qui Salomone dopo Davidde (2), e come S. Pietro ha detto anche in appreffo (3), che ci dee condurre in ogni paffo, e che c' illumina nella notte ofcura di quefta vita.

Quindi la legge vecchia e la nuova fi accordano in quefto punto, e tutte ci comandano (4) *di meditare giorno e notte la parola di Dio.* Venghiamo dunque ad eftinguere in certo modo quefta *lampada*, quando non iftiamo attenti a quanto ci prefcrive quefta parola; come venghiamo al contrario a tenerla fempre accefa, quando ci applichiamo continuamente ad imparare le divine iftruzioni di quefta medefima parola, e quando ce

(1) *Aug. in Pf.* 34. (2) *Pf.* 118. *v.* 105.
(3) 2. *Petr. c.* 1. *v.* 19. (4) *Pf.* 1. *v.* 2.

perdere all' uno ed all' altra la castità. Per lo che a grande ragione, aggiunge questo Padre, il Savio ha detto: *Un uomo può mai nascondere il fuoco nel seno, senza che ne restino arsi i suoi abiti; o può mai camminare sopra gli accesi carboni senza abbruciarsi?* Il conversar troppo frequente con queste persone e senza una vera necessità, passa spesso nel mondo per una cosa indifferente; e nulladimeno il Savio chiama questo *un nascondere il fuoco nel proprio seno, e pretendere di non restarne abbruciato.* Nessuno dunque si lusinghi a suo proprio danno e a danno altrui, dice S. Agostino. Questa familiarità è contra ogni ordine, ed è un ingannar se stesso il non temere un pericolo così grande: *Perversa familiaritas hæc, & falsa securitas.*

Si può pur dare a queste parole un senso più spirituale. Il mondo in questa vita di passioni e di peccato, che vi conduciamo, è un fuoco ardente. Tutt' i Santi, come abbiamo detto di sopra, ci esortano a fuggirlo, quanto l' ordine di Dio ce lo permette. Che se noi dissimuliamo a noi stessi questo pericolo, e se ci crediamo sicuri, quando volontariamente vi ci esponghiamo, *quest' è un nascondere il fuoco nel proprio seno, e un camminare sopra gli accesi carboni, e pretendere di non restarne abbruciato.* Imperocchè *bisogna avere*, dice il Grisostomo, *una virtù come quella de' tre celebri fanciulli, per vivere, senza consumarci, tra le fiamme della fornace del secolo.*

Ỷ. 30. *Non è una gran colpa, che un affamato rubi per aver di che mangiare.*

Ỷ. 31. *Ed anche se costui è colto, renderà il settuplo; e darà, se sia d' uopo, tutto ciò ch' egli ha in casa sua.*

Ỷ. 32. *Ma l' adultero perderà la propria vita per miseria di cuore.*

Ỷ. 33. *Egli raguna a se stesso laidezza ed ignominia, e il suo obbrobrio non si cancellerà mai.* Salomone indica in tutta la serie di queste Sentenze quanto sia grave il peccato d' adulterio, in cui sapeva, che Davidde suo padre era caduto. Dice, che questo delitto è più grave e più inescusabile di quello del furto; perchè sovente la necessità fa commetter l' uno, laddove la sola volontà commette l' altro. Lo stesso adulterio contiene in se una specie di furto, e di un furto, ch' è il massimo e il più reo di tutti gli altri; poiche l' onore, che si ruba a colui, a cui si fa quest' oltraggio, gli è in-

incomparabilmente più prezioso di tutte le sostanze, che se gli possono rapire.

℣. 34. *Imperocchè la gelosia e il furore del marito non la perdonerà nel giorno della vendetta.*

℣. 35. *Non si acquieterà alle preghiere di chicchessia, nè riceverà in soddisfazione i molti regali*, che gli venissero offerti. Queste parole possono pur indicare in un senso spirituale (1), quale sarà la collera di GESU' CRISTO nel suo giudizio contra i suoi ministri, i quali, in vece di operare come amici dello sposo, e come difensori delle anime sue spose, le avranno corrotte e fatte adultere o co' pessimi loro consigli, o co' mali esempj, o con una ingannevole dolcezza, o colle violenti impressioni d'una condotta ingiusta ed imperiosa. Imperocchè GESU' CRISTO comparirà allora, dice S. Agostino (2), in faccia del cielo e della terra come un Dio geloso, e vendicherà se stesso dell' oltraggio, che queste persone gli avranno fatto, senza che alcuno possa mitigare il rigore della sua giustizia, o gli effetti sospendere della sua vendetta.

CAPITOLO VII.

Salomone esorta i giovani alla sapienza, e alla pratica esatta de' precetti. Insegna come evitare i vezzi delle cortigiane.

1. *Fili mi, custodi sermones meos, & præcepta mea reconde tibi.*	1. Figlio mio, custodisci i miei detti, e riponiti i miei precetti.
2. *Fili, serva mandata mea, & vives: & legem meam quasi pupillam oculi tui:*	2. Osserva, o figlio, i miei comandamenti, e vivrai, *custodisci* la mia instituzione, come la pupilla dell' occhio.
3. *liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.*	3. Legala alle dita, e scrivila sulle tavole del cuore.
4. *Dic sapientiæ: soror mea es:*	4. Dì alla sapienza: Tu sei

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *Aug. in Joan. Tract.* 13.

es : *& prudentiam voca amicam tuam*.

sei sorella mia, e chiama la prudenza amica tua,

5. *ut custodiat te a muliere extranea, & ab aliena, quæ verba sua dulcia facit.*

5. ond' ella ti preservi dalla donna straniera: dalla estera, che tiene un linguaggio lusinghiero.

6. *De fenestra enim domus meæ per cancellos prospexi*,

6. Guardando io per gli cancelli della finestra della mia casa,

7. *& video parvulos, considero vecordem juvenem*,

7. veggo de' giovanetti, e *tra questi* pongo mente ad un giovane sciocco,

8. *qui transit per plateam juxta angulum, & prope viam domus illius graditur:*

8. il quale passa per la piazza presso al cantone, e s'incammina verso la casa di quella tal *donna*;

9. *in obscuro, advesperascente die, in noctis tenebris, & caligine*.

9. *e ciò* sulla sera, a giorno imbrunito, quando la notte si fa tenebrosa ed oscura.

10. *Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, præparata ad capiendas animas, garrula & vaga*,

10. Ed ecco venirgli incontro la donna con ornamenti da cortigiana, apparecchiata a sedur anime, garrula, svagata,

11. *quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis*,

11. inquieta, e che non val a tenersi i piedi in casa;

12. *nunc foris, nunc in plateis, nunc juxta angulos insidians*.

12. ma che stà insidiando or fuori, or sulle piazze, or sulle cantonate.

13. *Apprehensumque deosculatur juvenem, & procaci vultu blanditur, dicens:*

13. Costei piglia questo giovane e lo bacia, e sfrontatamente accarezzandolo, gli dice:

14. *Victimas pro salute vovi: hodie reddidi vota mea:*

14. Io mi era obbligata con voti ad offrir vittime pacifiche; ed oggi ho soddisfatto a' voti miei.

15. *idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, & reperi*.

15. E però *avendo io d'esse apparecchiata una buona cena*, ti sono venuta incontro, desiderosa di vederti, e ti ho trovato.

16. *Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Ægypto:*

16. Ho posto il mio letto sulle cinghie, vi ho stesi tappeti figurati d'Egitto:

17. *asperſi cubile meum myrrha, & aloe, & cinnamomo.*

17. e l'ho spruzzato di mirra, d' aloè, e di cinnamomo.

18. *Veni, inebriemur uberibus, & fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies,*

18. Vieni, inebbriamci d' amori. godiamo de' desiati amplessi, finchè schiarisca il giorno;

19. *non est enim vir in domo sua: abiit via longissima.*

19. giacchè mio marito non è in casa: è andato a fare un viaggio lunghissimo.

20. *Sacculum pecuniæ secum tulit: in die plenæ lunæ reversurus est in domum suam.*

20. Ha preso seco un sacchetto di danaro, e non tornerà a casa, che al plenilunio.

21. *Irretivit eum multis sermonibus, & blanditiis labiorum protraxit illum.*

21. Così ella colle sue grandi chiacchiere lo ha adescato, colle lusinghiere sue labbra lo ha strascinato.

22. *Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, & quasi agnus lasciviens, & ignorans, quod ad vincula stultus trahatur:*

22. Costui tosto le va dietro come un bue condotto al macello, e come un agnello, che va balzellando *alla morte*, poichè non sa questo sciocco, che vien tirato ne' ceppi,

23. *donec transfigat sagitta jecur ejus: velut si avis festinet ad laqueum, & nescit, quod de periculo animæ illius agitur.*

23. fino che il dardo gli trafigga il fegato; siccome appunto un augello va frettoloso al laccio, senza saper che si tratta del periglio della sua vita.

24. *Nunc ergo, fili mi, audi me, & attende verba oris mei.*

24. Or dunque, o figlio mio, dà ascolto a me; attendi alle parole della mia bocca.

25. *Ne abstrahatur in viis illius mens tua, neque decipiaris semitis ejus:*

25. Il tuo spirito non si astragga nelle vie di costei, non aberrare ne' di lei sentieri;

26. *multos enim vulneratos dejecit, & fortissimi quique interfecti sunt ab ea.*	26. imperocchè ella ha feriti molti ed atterrati, ed ha fatto perdere la vita a ciaschedun de' più forti.
27. *Vix inferi domus ejus, penetrantes in interiora mortis.*	27. La sua casa è la via del baratro, che penetra ne' luoghi più intimi della morte.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *Custodisci, figlio mio, i miei detti, e riponiti i miei precetti.*

℣. 2. *Osserva, o figlio, i miei comandamenti, e viverai; e custodisci la mia instituzione, come la pupilla degli occhi tuoi.*

℣. 3. *Tienla legata alle tue dita, scrivila nelle tavole del tuo cuore.*

℣. 4. *Dì alla sapienza: sei mia sorella; e chiama la prudenza tua amica.* Il Savio ripete sovente all' uomo, che istruisce come un proprio figlio, che si ricordi di conservar la sua legge, come un tesoro; e come un prezioso deposito; *di scriverla e di legarla nel suo cuore e nella sua mano*, in uno per meditarla, nell' altra per praticarla. Imperocchè quest' è tutto il Cristiano: ascoltar Dio; imparare ciò, ch' egli desidera da noi, ed ubbidirgli: come un servo, ch' è attento e pronto alla voce del suo padrone, come un figlio, che ascolta suo padre, e come una sposa, che fa sempre la volontà del suo sposo, adempiono fedelmente tutt' i loro doveri.

Ci comanda di custodir la legge di Dio, come *la pupilla degli occhi nostri*; perchè questa legge è in fatti, come abbiamo osservato di sopra, *l'occhio* e la luce dell' anima. Essa ci fa vedere non le cose visibili, ma le invisibili; e ci conduce sulla terra, non per farci passare da un luogo all' altro, ma per farci entrare nel cielo. Siccome non abbiamo cosa al mondo più cara della pupilla degl' occhi nostri, così ci dev' esser cara la verità di Dio, ch' è l' occhio dell' anima.

Tienla legata alle tue dita, dice il Savio, affinchè te ne ricordi in ogni tua azione, ed affinchè sia la regola di tutt' i tuoi passi: *Scrivila sulle tavole del tuo cuore*; perchè quello, ch' è scritto resta sempre, laddove la parola passa subito. Se l' uomo scrive la legge di Dio nel suo cuore, egli l' amerà; e perciò aggiunge; *dì alla sapienza: tu sei mia sorella; e chiama la prudenza tua amica.*

Dì alla sapienza: tu sei mia sorella; lo che c' insegna, che noi dovremmo accostarci a GESU' CRISTO, ch' è la Sapienza del Padre, con maggior fiducia; poichè egli stesso vuole, che ci addomestichiamo in certa maniera con lui, seppure è permesso di usar questo termine; nè solamente *non si arrossisce di chiamar noi suoi fratelli*, com' è manifesto dal Vangelo (1), come S. Paolo (2) espressamente lo dice; ma ci comanda ancora in questa sentenza, di chiamarlo con tal nome. La Sapienza eterna, ch' era nostra sovrana, è divenuta nostra *sorella* vestendosi di nostra carne; lo che è il fondamento della nostra gloria e della nostra fiducia, e dovrebbe essere nello stesso tempo il soggetto di una continua meditazione e di un rendimento continuo di grazie.

V. 5. Acciocchè ti preservi dalla donna straniera, che tiene un linguaggio lusinghiero, ec. Il carattere di questa femmina straniera, ch' è l' eresia o la Babilonia del mondo, è di riempiere sempre di dolcezza le sue parole, giusta quello, che dice S. Paolo (3) de' predicatori dell' errore; che *seducono i cuori de' semplici con parole dolci e adulatrici*. Non già che anche i Ministri della Chiesa non si servano della dolcezza, mentre che devono conservar sempre nel loro cuore la tenerezza della carità, ed aver una grande compassione per gli deboli, ma lo fanno però con una circospezione affatto piena di prudenza; poichè sono ora affabili ed ora severi, secondo il bisogno delle anime (4), e si servono di questa condotta più dolce, per disporle a ricevere l' amarezza della verità, che le dee guarire.

Gli altri al contrario impiegano sempre una dolcezza molle, e che degenera in adulazione, per affezionarsi

(1) *Matth. c. 28. v. 10.* (2) *Hebr. c. 2. 11.*
(3) *Rom. c. 16. v. 18.*
(4) *August. de Catech. rud. c. 15.*

narsi gli uomini e per sedurli, o facendo ch'essi prendano l'errore per la verità, o rendendoli persuasi, che sono sani, e che non hanno bisogno di rimedj, quando sono dinanzi a Dio tutti coperti di piaghe.

℣. 10. *Ed ecco gli viene incontro una donna vestita da cortigiana, apparecchiata a sedur anime, garrula, svagata, ec.* Il Savio ci rappresenta qui una viva immagine della condotta artificiosa di quelle femmine perdute, che un antico Padre (1) chiama a ragione, *vittime miserabili della pubblica impudicizia*. Lo Spirito Santo ha voluto così distorre i giovani anche dal guardare queste persone infami e detestabili, delle quali si serve il demonio come di una rete, per allacciar le anime, per condurle a perdizione, e per disonorarle sovventi volte tanto dinanzi agli uomini, quanto dinanzi a Dio.

Si può pur dare a queste parole un senso più spirituale, del quale abbiamo parlato di sopra. Imperocchè il Savio, sotto la figura di questa femmina prostituta, c'insegna a guardarci o dall'eresia (2), che procura di tirar a se gli uomini con parole dolci e ingannatrici, o da quella Babilonia del mondo, che co'suoi discorsi avvelenati corrompe spesso lo spirito anche di que' medesimi, che conservano la purità del corpo.

„ Questa femmina prostituta, che ci è rappresentata „ da Salomone, dice S. Ambrogio (3), è l'immagine „ della voluttà del secolo: *Quid tam meretricium, quam „ sæcularis voluptas?* Essa incomincia a tentare cogli „ occhi e penetrerà facilmente fino all'intimo del tuo „ cuore, se girerai incautamente gli occhi per le stra- „ de, e se ti occuperai a guardare chiunque passa, in „ vece di tener occupata la tua mente nel leggere la „ parola di Dio, e nel meditare la verità ed i miste- „ rj, che in se contiene ": *Oculis prima tentamenta præludit, & penetrat cito, si tu in plateam prospiciens, id est in publicas transeuntium vias, non in legis internæ mysteria obtutum intendas.*

Quindi i Santi spiegano in tal maniera quanto è detto in seguito. *Mio marito non è in casa; è andato a fare un viaggio lunghissimo*. Gli amatori del mondo, de'

(1) *Tertull. de cultu fem. l. 2. c. 12.*
(2) *Beda in hunc loc.*
(3) *Ambros. de Cain. & Abel. l. 1. c. 1.*

de' quali è composta questa Babilonia spirituale, dicono, non colla bocca, ma colla sregolatezza delle loro azioni: GESU' CRISTO, che è lo Sposo della Chiesa, è asceso al cielo, nè dee farsi vedere agli uomini, se non dopo molto tempo; *egli non dee ritornare* in casa sua, *se non a luna piena*, cioè alla fine del mondo (1); perciò possiamo totalmente soddisfarci in questa vita, senza metterci in pena dell'altra; poichè i beni, che qui vediamo, sono presenti, e i timori, che ci vengono fatti d'un giudizio futuro, sono molto lontani.

Una maniera simile di parlare piena d'infedeltà e di empietà troviamo registrata nel Vangelo; quando quel *pessimo servo*, *a cui il suo padrone aveva lasciata la cura della sua casa*, e che è figura di tutti quelli, che vivono nella Chiesa collo spirito del mondo, dice seco stesso (2); *che il suo padrone tarderà molto a venire*; *moram facit Dominus meus venire*, e si abbandona perciò ad ogni sorte di sregolatezze. Imperocchè non vi ha che il timore del giudizio di Dio, che ritenga l'uomo; e la sola fede è quella, che gli dà questo timore. Il mondo tenta, ma Dio ci minaccia; il piacere alletta; ma l'Inferno spaventa. Rompi quest'argine, e un diluvio di vizio tutta inonderà la terra.

℣. 22. *Egli tosto le va dietro, come un bue condotto al macello, e come un agnello, che va saltellando alla morte; e non comprende questo stolto che vien tirato ne' ceppi*. Quest'è il trionfo del demonio, legare gli uomini, non già con catene esterne, ma colla loro stessa volontà posseduta dal vizio; egli toglie loro l'uso della ragione illuminata dalla fede, e li fa cadere in un accecamento infelice egualmente che reo; e sono simili, dice il Savio, ad *un agnello*, che scherza quando è vicino ad essere scannato.

Tal è lo stato del peccatore, che S. Prospero descrive in questi termini (3): „ L'anima abbandonata al „ peccato è così fuor di strada, che ama il suo mede- „ simo errore; avvelena se stessa con piacere, e trova „ le sue delizie in ciò, che la uccide.

Tan-

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *Matth. c. 24. v. 48.*
(3) *Prosp. carm. de ingrat. c. 33.*

Tantum nocet error,
Ut juvet errare; & veteris contagia morbi
Tam blande obrepunt, ut quo languetur, ametur,

V. 26. *Imperocchè essa ne ha feriti molti, ed ha fatto perder la vita a' più forti.*

V. 27. *La sua casa è la via del baratro, che penetra a' luoghi più intimi della morte.* Chi non temerà inciampi così pericolosi, e chi potrà lusingarsi di essere in sicurezza tra tanti pericoli? Imperocchè lo Spirito Santo con questa pittura così viva, che fa di questa femmina, non c' insegna già solamente a fuggire tutti i disordini esterni, che non si possono troppo detestare, e che per se stessi inorridiscono; ma c' insegna anche *a custodirci intatti dal contagio del secolo*, come parla l' Apostolo S. Jacopo (1); cioè da quel contagio sottile e poco noto, che conduce sovente le anime a perdizione con vizj totalmente interni e totalmente spirituali, senza che apparisca cosa alcuna all' esterno, che possa disonorarle dinanzi agli uomini.

E perciò aggiugne, *ch' essa ne ha feriti molti, ed ha fatto perder la vita a' più forti*, acciocchè (2) la caduta de' forti sia lo spavento de' deboli, ed acciocchè i deboli stieno tanto più attenti, quanto più hanno ragion di temere. I forti si difendono con minor pena da que' vizj scandalosi, l' infamia de' quali si fa odiar facilmente da chi ama la propria riputazione e il proprio onore, ma non si difendono colla stessa facilità da' vizj spirituali di un' ambizione nascosta, e di una secreta gelosia, che nasce da essa, e che produce, secondo S. Jacopo (3), *le dispute, le querele, lo zelo indiscreto, l' incostanza delle passioni, ed ogni sorte di sregolatezze.*

Quest' è il cammino *dell' inferno e della morte* la più interna e *la più profonda*. Imperocchè siam già morti, e crediam di esser vivi; com' erano i Farisei riguardo al Figliuolo di Dio, che si credevano giusti, e non erano che *sepolcri imbiancati*, belli al di fuori, e pieni al di dentro di corruzione. Amiam allora talmente

(1) *Jacob. c.* 1. *v.* 2. 7. (2) *Aug. in Ps.* 30.
(3) *Jacob. c.* 3. *v.* 16.

te le nostre tenebre, che si fanno passare per la vera luce; e dopo di aver nascosti lungo tempo i nostri vizj interni, li copriamo con tante speciose apparenze, che diamo ad essi anche il nome di virtù.

CAPITOLO VIII.

La sapienza trae a se tutti, e si rende commendabile in più guise. E' eterna, come Dio. Ha cooperato alla formazione di ogni ente. Beato chi la cerca.

1. *NUmquid non sapientia clamitat, & prudentia dat vocem suam?*

2. *In summis, excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans;*

3. *juxta portas civitatis in ipsis foribus loquitur, dicens:*

4. *O viri, ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum.*

5. *Intelligite parvuli astutiam, & insipientes animadvertite.*

6. *Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: & aperientur labia mea, ut recta prædicent.*

7. *Veritatem meditabitur guttur meum, & labia mea detestabuntur impium.*

8. *Justi sunt omnes sermones mei: non est in eis pravum quid, neque perversum.*

9.

1. NOn è egli vero che la sapienza sclama e che la prudenza dà fuor la sua voce?

2. Ella si tien ritta nelle più elevate cime delle alture, lungo la strada, sulle crociate de' sentieri;

3. alle porte della città, sugli usci stessi, favella, e dice:

4. Nobili, sclamo a voi; la mia voce pure a voi è diretta, o plebei.

5. Piccioli intendete avvedutezza; sciocchi entrate in voi stessi.

6. Udite, poichè io imprendo a favellare di cose grandi; aprirò le labbra per predicar cose rette.

7. Il mio palato ragionerà verità, e le mie labbra detesteranno la empietà.

8. Giusti son tutt' i ragionamenti miei; non v' è in essi nulla di ritorto, nè di perverso.

9.

9. *Recti sunt intelligentibus, & æqui invenientibus scientiam.*

9. Sono diritti agl' intelligenti, e piani a chi ha trovata la scienza.

10. *Accipite disciplinam meam, & non pecuniam: doctrinam magis, quam aurum eligite.*

10. Accogliete la castigata mia instituzione, più volentieri che danaro; preferite la dottrina all' oro.

11. *Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis: & omne desiderabile ei non potest comparari.*

11. Imperocchè la sapienza val più che tutte le gioje; e tutto ciò che di più desiderabile si trova, non può mettersi a paragone con essa.

12. *Ego sapientia habito in consilio, & eruditis intersum cogitationibus.*

22. Io sapienza albergo col buon consiglio, e son presente a' giudiziosi pensieri.

13. *Timor Domini odit malum: arrogantiam, & superbiam, & viam pravam, & os bilingue detestor.*

13. Il timor del Signore odia il male: arroganza, superbia, via malvagia, lingua doppia io detesto.

14. *Meum est consilium, & æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo.*

14. Mio è il buon consiglio e la rettitudine, mia è la prudenza, mia è la fortezza.

15. *Per me reges regnant, & legum conditores justa decernunt:*

15. Per me regnano i regi, ed i legislatori cose giuste decretano.

16. *Per me principes imperant, & potentes decernunt justitiam.*

16. Per me signoreggiano i principi, e i giusdicenti rendon giustizia.

17. *Ego diligentes me diligo; & qui mane vigilant ad me, invenient me.*

17. Io amo quelli, che mi amano; e quelli che con sollecitudine mi cercano, mi trovano.

18. *Mecum sunt divitiæ, & gloria, opes superbæ, & justitia.*

18. Meco son dovizie e gloria, magnifici beni e giustizia.

19. *Melior est enim fructus meus auro, & lapide pretioso, & genimina mea argento electo.*

19. Imperocchè il mio frutto val più dell' oro e della pietra preziosa, e i miei prodotti più che argento eletto.

20. *In viis justitiæ ambulo in medio semitarum judicii,*

20. Io cammino per le vie della giustizia, per mezzo a' sentieri del diritto,

21. *ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam.*

21. per dare una vera ricchezza a quelli, che m' amano, e per empire i loro scrigni.

22. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.*

22. Il Signore mi possedeva al principio delle sue vie, prima che cos' alcuna creasse ab inizio.

23. *Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret.*

23. Era stabilita ab eterno, ed ab inizio, prima che fosse fatta la terra.

24. *Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant,*

24. Non esistevano per anche gli abissi, quando io era già concepita; non erano per anche sboccate le sorgenti delle acque;

25. *necdum montes gravi mole constiterant: ante colles ego parturiebar.*

25. non consisteva per anche la pesante massa de' monti; io era generata innanzi i colli.

26. *Adhuc terram non fecerat, & flumina, & cardines orbis terræ.*

26. Egli non aveva per anche fatta nè la terra, nè i fiumi, nè i sostegni del mondo.

27. *Quando præparabat cælos, aderam: quando certa lege, & gyro vallabat abyssos:*

27. Io era presente, quando egli ordinava i cieli, quando con certa legge, e giro circonvallava gli abissi;

28. *quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum:*

28. quando fermava l' etere al di sopra, e librava i fonti dell' acque;

29. *quando circumdabat mari terminum suum, & legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terræ,*

29. quando chiudeva il mar nel suo confine; e metteva legge alle acque, onde non oltrapassassero i termini loro; quando bilanciava i fondamenti della terra;

30. *cum eo eram cuncta componens: & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore,*

30. io era seco lui a regolare ogni cosa; io mi deliziava tutto dì, scherzante in ogni tempo innanzi a lui;

31. *ludens in orbe terrarum: & deliciæ meæ esse cum filiis hominum.*

31. scherzante, *dico*, nell' universo: e mie delizie *sono* lo star co' figli degli uomini.

32. *Nunc ergo, filii, audite me: Beati, qui custodiunt vias meas.*

32. Or dunque, o figli, uditemi: Beati coloro, che custodiscono le mie vie.

33. *Audite disciplinam, & estote sapientes, & nolite abjicere eam.*

33. Date ascolto a castigata instituzione, siate saggi, e non la rigettate.

34. *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei.*

34. Beato l'uom, che a me dà ascolto, che veglia tutto giorno alle mie porte, e stà in osservazione agli stipiti dell'uscio mio.

35. *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino:*

35. Chi trova me, trova la vita, e trae salute dal Signore.

36. *qui autem in me peccaverit, lædet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.*

36. Ma chi pecca contra me, fa danno all'anima propria. Chiunque odia me, ama la morte.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. NON *è egli vero che la sapienza grida, e che la prudenza fa sentir la sua voce?*

℣. 2. *Si tien ritta nelle più elevate cime delle altare lungo la strada, sulle crociate de' sentieri.*

℣. 3. *Vicino alle porte della città, ed alla stessa entrata, favella e dice.* Dice S. Ambrogio (1), che *la voluttà e la virtù, la creatura ed il Creatore sembra che di-*

(1) *Ambros. de Cain. & Abel. c. 4.*

disputino tra loro il possedimento del cuore dell' uomo. La voluttà è come una femmina prostituta, di cui il Savio ha descritta la condotta piena di sfrontatezza, per ispirarci un maggior orrore alle micidiali sue carezze e alle sue artificiose parole, che avvelenano le anime. Oppone ora al linguaggio del mondo e del demonio la voce stessa di Dio, e rappresenta qui l' incarnata Sapienza, che parla agli uomini, e che si spiega più divinamente di quanto si possa mai dire. Se avesse ella voluto tenersi nascosta, bisognerebbe, dice S. Gregorio (1), fare ogni sforzo per iscoprirla: *Investiganda erat, si occultari voluisset*; se stesse in silenzio, non dovremmo altra cosa tanto desiderare, quanto di ascoltar le sue parole. Ma ora si è essa vestita di un corpo, per proporzionarsi più alla nostra debolezza; *e parla colla sua nascita* (2), *colla sua vita, colla sua morte, co' suoi miracoli e coll' effusione del suo Spirito*.

Possiamo dir anche in un senso più semplice, *che la Sapienza fa per tutto sentir la sua voce. Stà lungo il cammino* di questa vita passeggiera (3), *su i luoghi più alti e più elevati*, parlandoci nella vita e nella morte de' grandi e de' principi; *e si pone in mezzo alle pubbliche strade*, ammaestrandoci con tutto ciò, che nasce nella condotta de' popoli, come abbiamo indicato anche di sopra (4). Tutti gli uomini ne' loro uffizj o pubblici o privati, nelle azioni o innocenti o ree, negl' incontri o felici o funesti, sono voci della Sapienza. Essa ci parla per tanti organi, quanti sono uomini sulla terra, se abbiamo tanta fede per istar attenti a questa voce della provvidenza, e a questo linguaggio delle vicende e delle rivoluzioni del mondo, che può istruirci in un' ammirabil maniera, ma ch' è inteso da poche persone.

V. 4. *Nobili, a voi io grido; e la mia voce è diretta a voi, o plebei*. Iddio non parla già solamente agli uomini; ma grida, per farsi udir da loro, affinchè comprendano, ch' essi sono sepolti in un profondo letargo, e che sono sordi alla sua voce, finchè egli non gli scuota colle *grida* della sua grazia onnipotente, che spezza la durezza del loro cuore, e gli dà orecchie

(1) *Greg. in Job. l.* 25. *c.* 11.
(2) *August. Confess. l.* 4. *cap.* 12.
(3) *Paul. Ep.* 20. (4) *Vide c.* 1. *v.* 21.

chio per intenderlo. Tanto dice S. Agostino di se stesso, rendendo grazie a Dio del modo, onde lo aveva scosso dal suo letargo. „ Tu eri meco, dic' egli a „ Dio (1), ed io non era con te. Le bellezze, che „ non sussistono, se non per mezzo tuo, mi tenevano „ da te separato. Finalmente tu mi hai chiamato, hai „ gridato, ed hai spezzato ciò, cho rendeva l' anima „ mia sorda alla tua voce": *Vocasti & clamasti, & rupisti surditatem meam*.

℣. 5. *Piccioli, intendete avvedutezza; insensati, rientrate in voi stessi*. La prima cosa, che la Sapienza vuol insegnare agli uomini, è che per quanto sembrino saggi o agli altri o a se stessi, non sono per verità che tanti *insensati*. Essa gli umilia così per renderli capaci d' ascoltar la sua voce, che non può essere ascoltata se non dagli umili. *Imperocchè l' umiltà*, secondo Santo Agostino (2), *consiste principalmente nel conoscer se stesso*, affinchè l' umile confessione di quello, che siamo, ci disponga a conoscere Iddio.

℣. 6. *Ascoltatemi, poichè imprendo a parlare di cose grandi*. Prima che Iddio si faccia intendere all' anima, essa non ama che bagattelle, dice S. Agostino (3), che fa passare *per cose grandi*: *Majorum nugæ negotia vocantur*. E siccome i fanciulli non possono spogliarsi di quel desiderio, che hanno per gli trastulli dell'infanzia, finchè un' età più matura non gli abbia renduti ragionevoli; così gli uomini non possono degli oggetti disfarsi delle loro passioni, che altro non sono per verità, che giuochi da fanciulli, se non quando la grazia, ch' è la divina ragione, gli ha cavati dalla loro bassezza, per farli entrare nello spirito di GESU' CRISTO. Imperocchè quando Iddio ha illuminata un' anima in tal modo, le fa comprendere, che niuna cosa è grande se non il solo Dio, niuna santa se non la sua giustizia, niuna stimabile se non la sua verità.

℣. 6. *E le mie labbra si apriranno per annunziar la giustizia*.

℣. 7. *Il mio palato ragionerà verità; e la mia lingua detesterà l' empietà*.

℣. 8. *Tutt' i miei discorsi sono giusti, non hanno niente*

(1) *Aug. Confess. lib.* 10. *cap.* 27.
(2) *Aug. in Joan. Tract.* 25.
(3) *August. Confes. lib.* 1. *c.* 9.

te di ritorto, nè di perverso. Iddio parlando per bocca di Salomone, *annunzia la giustizia e pubblica la verità*, non in un modo umano ed ordinario, ma come essendo egli stesso la giustizia e la suprema verità.

Que' falsi saggi, che furono un tempo riputati maestri del mondo, dissero spesso cose giuste e ragionevoli, come quelli, che, secondo S. Paolo, ebbero qualche cognizione di Dio; ma non è già vero, ch'*abbiano* essi *detestato* tutto ciò, ch'era contrario alla pietà, e che *i loro discorsi sieno stati intieramente giusti*, *senza che vi fosse in essi cosa*, *che riputar si potesse* malvagia o sregolata. Al contrario nel tempo stesso, che avevano sulle labbra il nome di Dio e della giustizia, avevano anche l'errore nell'intelletto, e l'empietà nel cuore. Perciò i loro scritti sono come tante opere mostruose, *piene* di tenebre e di luce, di verità e di menzogna.

V. 9. *Sono retti agl' intelligenti, e piani a chi ha ritrovata la scienza*. I discorsi di Dio *sono retti*, ma per quelli, che sono retti di cuore; sono *piani*, ma per quelli, *che hanno* il lume della intelligenza e *della scienza*. Che ha mai servito a' Farisei e a' Dottori della legge la parola di GESU' CRISTO, cioè la verità di Dio nella bocca stessa di Dio, se non a renderli sempre più duri? Sono divenuti più ostinati e più inescusabili ascoltandola; e ciò, ch'era agli altri *un odore di vita* (1), è divenuto per essi *un odore di morte*. E' dunque necessario dimandare a Dio con S. Agostino (2); *che risani gli occhi del nostro cuore*, *affinchè trovino il proprio piacere nella luce della sua verità*, affinchè essa non faccia riguardo a noi quell' effetto, che fa la chiarezza del sole riguardo agli occhi malsani, che li rende ancora più ciechi in vece d'illuminarli.

V. 10. *Accettate la castigata mia instituzione più volentieri che danaro; e preferite la dottrina dell' oro*.

V. 11. *Imperocchè la sapienza è migliore di tutte le gioje; e tutto ciò, che di più desiderabile si trova, non può a lei paragonarsi*. Il Savio ha detto di sopra (3): *se cercherai la sapienza, come si cerca l' argento, e se scaverai ben addentro per trovarla; allora imparerai il timor del Signore, e troverai la scienza di Dio*; e dice al

(1) 1. *Cor. c.* 2. *v.* 1. (2) *Aug. Conf. l.* 11. *c.* 31.
(3) *Supra cap.* 2. *v.* 4.

al presente: *accetta l' istruzioni, ch' io ti dò, con maggior piacere, che se ti dessi dell' argento, e preferisci la dottrina all' oro*, ed a tutto ciò, che vi ha nel mondo di più prezioso. Iddio opera coll' uomo, dice S. Agostino, come gli uomini operano co' fanciulli. Si abbassa a parlare il loro linguaggio, acciocchè intendano il suo; e prende da loro le stesse loro parole, per servirsene a spiegare i suoi sentimenti. Egli rappresenta ad essi quello, che la loro passione ama follemente, perchè imparino qual dovrebbe essere il vero oggetto di tutt' i desiderj del loro cuore. L' avaro, dice il Savio, mette l' oro in luogo di Dio; e tu metti al contrario Iddio in luogo dell' oro; Iddio sia tutta la tua gioja e il sommo tuo bene, come l' oro è la gioja è il sommo bene dell' avaro. Ed allora possedendo Iddio, tu sarai beato; laddove l' avaro perde se stesso per posseder l' oro.

℣. 12. *Io sapienza abito col consiglio, e son presente a' giudiziosi pensieri*. Ogni virtù fa che ci avviciniamo alla sapienza, ma essa si unisce a noi, ed abita in noi, quando noi diffidiamo del nostro proprio sapere, per sottometterci al lume degli altri, e per vivere in una santa dipendenza da Dio e dagli uomini di Dio, che ci fa camminar sicuramente nella strada del cielo. La Scrittura dice dunque a gran ragione, che la sapienza *abita col consiglio*, cioè coll' ubbidienza, che rendiamo ad un santo consiglio. Sembra pure, che si possono mettere nel numero di questi *giudiziosi pensieri*, de' quali parla il Savio, quelli, per mezzo de' quali un uomo giudica di dover piuttosto seguire i pensieri delle persone illuminate, che i suoi proprj. Imperocchè non vi ha cosa al mondo più saggia, nè più giudiziosa dell' umiltà, nè vi ha cosa più insensata dell' orgoglio.

℣. 13. *Il timore di Dio odia il male; io detesto l' arroganza, e la superbia, e la strada perversa, e la lingua doppia*. Il timor de' castighi non è propriamente, secondo il linguaggio della Scrittura il timore di Dio. Imperocchè altro allora non si teme, se non di nuocere a se stesso, non già di spiacere a Dio; si teme la pena, e non il peccato. Il timore, di cui parla qui la Scrittura, è il timor casto; ed è questo solo casto timore, che ci fa veramente odiar il peccato, come contrario al supremo bene, che amiamo. Ognuno, dice S. Ago-

S. Agostino, tanto odia il peccato, quanto ama Dio, ch'è la stessa giustizia: *Tantum quisque peccatum odit, quantum justitiam diligit.*

Io detesto l'arroganza e la superbia. Iddio non solamente odia, ma *detesta* la superbia, come il maggiore di tutt'i mali; e perciò bisogna temere anche i menomi assalti di questa peste nascosta, come la chiama S. Agostino; perchè è dessa una piaga totalmente interna; e quanto più il cuore s'innalza, dice S. Bernardo (1), tanto più divien duro ed insensibile, e l'impenitenza è la conseguenza dell'orgoglio: *Superbiam impoenitentia comitatur*.

Il Savio dice, che Iddio ha in abbominazione non solamente *la superbia*, ma ancora *la strada perversa*, *e la lingua doppia*; poichè la superbia genera naturalmente l'impurità del cuore e del corpo, e la doppiezza della lingua.

Ogni superbo è simulatore, dice S. Agostino: *Omnis superbus est fictus*. Imperocchè sapendo egli, che sarebbe odiato, o disprezzato, se comparisse così superbo, com'è, si maschera e si copre con un'apparenza d'umiltà, per farsi amare.

V. 14. *Mio è il consiglio e la rettitudine, mia la prudenza e la fortezza*. I Saggi del mondo hanno creduto, che i beni esterni, come le ricchezze, il potere e la vita venissero da Dio, che li dà, e li toglie a chi gli piace; ma che i beni dell'anima, come la giustizia, la prudenza, e la fortezza fossero propriamente beni dell'uomo, che nascessero da noi, e che non dipendessero che da noi. Quindi sostenevano, che l'uomo poteva benissimo attribuire a se stesso la virtù, e la lode, ch'essa merita; perchè era propriamente sua, e tutta a lui n'era dovuta la gloria. La vera Sapienza ci fa vedere al contrario la follìa di questa superba sapienza del mondo; essa c'insegna, che altro all'uomo non appartiene che il peccato: „ *che tutt'i doni eccelsi vengono dall'alto* (2); e che tutte le virtù sono come „ tanti ruscelli, che vengono da Dio, come da loro sorgente, e che debbono dagli uomini salir di „ nuovo a Dio per mezzo di continui rendimenti di „ grazie.

V. 15.

(1) *Bernard. serm.* 5. *de div. num.* 2.
(2) *Jac. c.* 1. *v.* 17. *Prosp. carm. de ingr. c.* 29.

V. 15. *Per me regnano i Re; ed i Legislatori cose giuste decretano.*

V. 16. *Per me comandano i Principi; ed i giusdicenti rendono giustizia.* I Re regnano per me; cioè io sono il principio dell'autorità legittima de' Re e de' Principi. Imperocchè *ogni potere viene da Dio*, secondo S. Paolo (1); *e noi dobbiamo viver soggetti a' Principi, non già solamente per timor del castigo*, aggiugne lo stesso Apostolo, *ma per soddisfare alla propria coscienza.* Regnando dunque i Principi per ordine di Dio, o buoni o rei che sieno, è giusto, che prestiamo loro ubbidienza, anche quando usano essi ingiustamente del loro potere; fuorchè in quelle cose, nelle quali il loro comando fosse contrario a quello di Dio.

Ma siccome questa sentenza è vantaggiosissima a' Principi, e siccome stabilisce, colla divina autorità, l'ubbidienza, che gli uomini debbono prestar loro; così contiene in se, per una necessaria conseguenza, una verità, che insegna a' Principi ciò, che anch'essi debbono a Dio ed agli uomini. *Per me*, dice la Sapienza *regnano i Re*; debbono dunque regnare a mia gloria, Io gli ho stabiliti Legislatori degli uomini; debbono dunque onorar me, che sono la giustizia sovrana, non facendo mai, se non giustissime leggi. *Per me i Principi comandano*, affinchè io comandi per mezzo loro; e dopo di aver io avuta sì grande premura di assodare la loro potenza tra gli uomini, procurino anch'essi di stabilire la mia. Perciò quando usano bene del potere, che ho loro dato *per me* e col mio spirito *rendono essi giustizia* a' loro popoli, ch'è il vero fine, per cui gli ho fatti ascendere al trono.

Questa sentenza del Savio ha molta relazione con quel motto, che i Re fanno imprimere nelle loro immagini: *Christus regnat, vincit, & imperat. Il Regno, la vittoria, e l'Impero appartengono a* GESU' CRISTO. Imperocchè sembra, che vogliano essi con ciò protestare, che non vogliono comandare agli uomini, se non per istabilire in essi *l'impero di* GESU' CRISTO; che a lui solo debbono la gloria delle loro grandi azioni e *delle loro vittorie*; e che siccome egli rende stabile il loro Regno, così vogliono far essi ch'egli regni nel cuore degli uomini.

K 2 V. 17.

(1) *Rom. c.* 13. *v.* 1.

℣. 17. *Io amo quelli, che mi amano; e quelli che con sollecitudine mi cercano, mi troveranno*. „ Iddio ama
„ quelli, che lo amano (1); ma ei gli ha amati pri-
„ ma ch' essi amassero lui, e gli ha amati affinchè lo
„ amassero; gli ha eletti, perchè eleggessero lui; ed
„ ispira ad essi amore, perchè corrispondano all' amor
„ suo; ed egli stesso è l' amore, che imprime loro nel-
„ l' anima.

℣. 18. *Meco sono ricchezze e gloria; magnifici beni e giustizia*.

℣. 19. *I miei frutti sono migliori dell' oro e delle pietre preziose, e i miei prodotti più che argento eletto*. Le ricchezze temporali e la gloria umana sono in mano di Dio; egli le dà a chi gli piace; e le dà soventi volte a' più ingiusti. Sembra, che il Savio non parli qui di questa sorte di ricchezze, poichè aggiugne subito *la magnificenza e la giustizia*. Iddio dunque ci raccomanda in questo luogo le ricchezze spirituali, accompagnate dalla giustizia e dalla santità, delle quali parla il Profeta, quando dice (2): *le ricchezze della salute sono la sapienza e la scienza; e il timore di Dio è un vero tesoro*. Perciò aggiunge il Savio, che le ricchezze, delle quali egli parla, *sono più stimabili dell' oro, dell' argento e delle pietre preziose*; e sono *frutti*, che la sapienza porta in se stessa, e che non possono essere per conseguenza se non frutti di luce, di pace e di salute, come sono tutte le virtù e le ricchezze dell' anima.

℣. 20. *Io cammino per le vie della giustizia, in mezzo a' sentieri del diritto*.

℣. 21. *Per arricchire quelli, che mi amano, e per riempiere i loro scrigni*. Iddio ha detto di sopra, che *quelli che con sollecitudine lo cercheranno*, lo troveranno: se dunque non siamo stati così fortunati di trovar Dio, è una prova manifesta, che non siamo stati abbastanza fedeli per cercarlo. Se *non camminiamo nelle strade della giustizia e ne' sentieri della prudenza*, nol facciamo, perchè non s' usa da noi la necessaria diligenza d' invocar colui, che dice, che egli *vi cammina*, perchè fa camminarci noi, e ch' è la strada per condurci, e la verità per illuminarci.

Per-

(1) *Prosp. carm. de ingrat. cap.* 16.
(2) *Isai. cap.* 33. *v.* 6.

Perciò la nostra stessa indigenza, dice S. Bernardo, ci accusa, e la stessa nostra sterilità ci condanna. Se restiamo sempre poveri, e se non siamo amati da colui, che possiede le ricchezze e la gloria, e che arricchisce quelli, che lo amano; dobbiamo incolparne unicamente noi stessi, che ci siamo volontariamente privati di tutt' i beni, che avremmo potuto ricever da lui. Se lo avessimo cercato con quella fiducia, con quella premura e con quella perseveranza, con cui dovevamo cercarlo, l' avremmo certamente trovato, e ci avrebbe fatti partecipi de' suoi tesori, come ce ne assicura la verità della sua parola. Imperocchè è facile, che l' uomo sia pigro; ma è impossibile, che Iddio sia mentitore.

Ỳ. 22. *Il Signore mi possedeva nel principio delle sue strade; prima che creasse alcuna cosa ab inizio.*

Ỳ. 23. *Era io stabilita ab eterno, e dal principio, prima che fosse fatta la terra.*

Ỳ. 24. *Non erano ancora gli abissi, ed io era già concepita, e non ancora erano sboccate le sorgenti delle acque.*

Ỳ. 25. *Non era ancora la pesante massa de' monti; ed io prima de' colli era generata.*

Ỳ. 26. *Non avea ancora creata la terra, e i fiumi, nè i sostegni del mondo.*

Ỳ. 27. *Io era presente, quando ordinava i cieli; quando con certa legge e giro circondava gli abissi;*

Ỳ. 28. *Quando fermava l' etere al di sopra, e librava i fonti delle acque;*

Ỳ. 29. *Quando chiudeva ne' suoi limiti il mare, e imponeva legge alle acque, che non passassero i loro confini; quando bilanciava i fondamenti della terra.* Si può vedere in queste parole un' ammirabile descrizione della Sapienza, che rappresenta se stessa come godente della eternità e della onnipotenza del Padre prima di tutt' i tempi. Essa ci dipinge una viva immagine della creazione del mondo, alla quale afferma d' essere stata presente, non come spettatrice; ma com' arte ineffabile dell' artefice supremo di tutte le cose.

I Santi Padri applicano pure al mondo nuovo, ch' è la Chiesa, tutto ciò, ch' è detto qui della creazione del mondo visibile. Imperocchè GESU' CRISTO, ch' è il Creatore di questo santo mondo, è stato anch'egli predestinato da tutta la eternità, per esser capo della

za ha fatto il primo mondo come *scherzando*; ma ha fatto il secondo, ch'è la Chiesa, soffrendo e morendo di una morte crudele. Perciò aggiunge, che *sue delizie sono essere co' figliuoli degli uomini*. Imperocchè era necessario, ch'essa gli amasse fino all'eccesso, per vestirsi della loro natura mortale, e per anteporre la loro salute alla propria vita. Se dunque la Sapienza, ch'è il Figliuolo di Dio, *mette le sue delizie in essere co' figliuoli degli uomini*; come mai i figliuoli degli uomini non faranno tutte consistere le loro delizie in essere col Figliuolo di Dio, e in vivere del suo spirito, della sua grazia e del suo Sangue, ch'è tutt'insieme la loro redenzione e il loro alimento?

℣. 32. *Ora dunque, o figliuoli, ascoltatemi: Beati quelli, che osservano le mie strade*. L'ordine di queste parole è degno di osservazione: *Ascoltatemi: Beati quelli, che osservano le mie strade*. Voi non pensate, che ad aprir le orecchie per ascoltare i miei precetti; ma bisogna nello stesso tempo aprire il cuore e le mani per osservarli.

℣. 33. *Ascoltate castigata instituzione, siate saggi, e non la rigettate*. Bisogna esser empio *per rigettare le istruzioni* di Dio come per disprezzo; ma basta esser tiepido e negligente, per rigettarle in un vero senso, quando non le mettiamo in pratica dopo di averle conosciute, e quando rendiamo questa luce di Dio affatto inutile in noi. Il vero saggio non rigetta così le istruzioni di Dio; egli le ascolta con un rispetto unito allo spavento, e gli ubbidisce con un'esatta fedeltà; e si crederebbe insensato, se operasse altrimenti. Imperocchè ascoltar la parola di Dio, senza osservarla, è *un ingannar se stesso*, secondo l'Apostolo S. Jacopo (1): e che può darsi mai di più insensato del servirsi della parola di verità per sedurre se stesso a perdizione?

℣. 34. *Beato l'uomo, che mi ascolta, che veglia tutto giorno alle mie porte, e stà in osservazione agli stipiti dell'uscio mio*.

℣. 35. *Chi trova me, trova la vita, e trarrà la salute dal Signore*. Non basta dimandare e cercare, bisogna *vegliare* (2) *e picchiare alla porta* della misericordia di Dio, e la troveremo finalmente aperta; perchè Iddio ce ne assicura: e chi temerà di restar ingannato,

K 4 quan-

(1) *Jacob. c. 1. v. 22.* (2) *Matth. c. 7. v. 7.*

quando la verità stessa promette? Ma ci annojamo di star aspettando Iddio (1). Si assediano le porte de'Grandi per ottener una grazia, e quelle de' giudici per aver giustizia, ma appena abbiamo incominciato a dimandar a Dio una cosa, s'ei differisce un poco ad accordarcela, perdiamo subito il coraggio. Sembra, che Iddio non sia abbastanza grande per esser pregato con una rispettosa perseveranza; o che le grazie, che gli domandiamo, non sieno di tanta importanza, che meritino d'esser attese con una pazienza sempre uguale. La fede umile opera tutto al contrario; non si annoja d'aspettate, perchè aspetta Iddio: nè di domandare, perchè ciò che domanda, è così grande, come Iddio, poichè è il possesso dello stesso Dio.

℣. 36. *Chi poi peccherà contro di me, farà danno all'anima sua. Chiunque odia me, ama la morte.* Non *si odia* Dio, come Dio; bisogna essere un demonio, per esser capace di un'empietà così stravagante. Ma si odia Dio, come la sovrana Giustizia, perchè vogliamo arricchirci per mezzi ingiusti; come la sovrana Verità, perchè prendiamo piacere nella menzogna; come la sovrana Sapienza, perchè ci attacchiamo alle follìe, che lusingano le nostre passioni; come la sovrana Santità, perchè non amiamo se non ciò, ch'è contrario alla purità dell'anima e del corpo. Ed odiando Iddio in tal maniera, *si offende l'anima propria* con ferite mortali, perchè il solo Dio è la salute e la vita dell'anima; *e si ama la morte*, perchè, secondo l'espression del Profeta (2), *si fa un'alleanza colla morte e coll'inferno*, fuggendo tutto ciò, che può salvarci, e cercando tutto ciò, che ci guida a perdizione.

CAPITOLO IX.

La sapienza si fabbrica una casa, e invita tutti. Essa allunga la vita, e libera dalle attrattive della cortigiana. Il libertino, e l'empio incapaci di ben ricevere correzioni. Il saggio e il giusto soli atti ad approfittarne.

1. *Sapientia ædificavit sibi domum, excidit colu-*

1. La sapienza s'è fabbricata una casa, ha

(1) *Aug. Conf. l.* 12. *c.* 1. (2) *Isai. c.* 28. *v.* 15.

lumnas septem.

2. *Immolavit victimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam.*

3. *Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, & ad mœnia civitatis:*

4. *Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est:*

5. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.*

6. *Relinquite infantiam, & vivite, & ambulate per vias prudentiæ.*

7. *Qui erudit derisorem, ipse injuriam, sibi facit: & qui arguit impium, sibi maculam generat.*

8. *Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sapientem, & diliget te.*

9. *Da sapienti occasionem, & addetur ei sapientia. Doce justum, & festinabit accipere.*

10. *Principium sapientiæ timor Domini: & scientia sanctorum, prudentia.*

11. *Per me enim multiplicabuntur dies tui, & addentur tibi anni vitæ.*

ha intagliate sette colonne.

2. Ha macellate le sue vittime, ha temprato il vino, ed apparecchiata la sua tavola.

3. Ha mandate le sue ancelle al forte, ed alle muraglie della città a far l' invito, *così*:

4. Chi è uom piccolo, venga da me; ed agli sciocchi ha fatto dire:

5. Venite a mangiar del mio pane, e a ber del vino, che ho temprato per voi.

6. Lasciate la fanciullaggine e vivete; camminate per le vie della prudenza.

7. Chi instruisce il derisor *de' saggi avvisi*, fa ingiuria a se stesso; e chi riprende l' empio, fa una macchina a se stesso.

8. Non riprendere il derisore, ond' egli non ti odii: riprendi il saggio, e ti amerà.

9. Dà al saggio occasion *di apprendere* e diverrà vieppiù saggio. Ammaestra il giusto, e riceverà con tutta premura *le instruzioni*.

10. Il principio della sapienza è il timor del Signore, e la scienza de' santi è la prudenza.

11. Per me verranno moltiplicati i tuoi giorni, e ti verranno aggiunti an-

ni di vita.

12. *Si ſapiens fueris, tibimetipſi eris: ſi autem illuſor, ſolus portabis malum.*

12. Se ſarai ſaggio, lo ſarai per te ſteſſo; ſe ti farai beffe *de' ſaggi conſigli*, porterai la pena tu ſolo.

13. *Mulier ſtulta & clamoſa, plenaque illecebris, & nihil omnino ſciens,*

13. *All' oppoſto* la donna ſtolta, petulante, piena di luſinghe, e che non ha alcun buono intendimento;

14. *ſedes in foribus domus ſuæ ſuper ſellam in excelſo urbis loco,*

14. ſtà a ſedere ſu di una ſeggiola all'uſcio della ſua caſa in qualche luogo elevato della città,

15. *ut vocaret tranſeuntes per viam, & pergentes itinere ſuo:*

15. per chiamare quei, che paſſano per la via, e che vanno per la loro ſtrada:

16. *Qui eſt parvulus, declinet ad me. Et vecordi locuta eſt:*

16. Chi è uom picciolo, ſi riduca da me. E allo ſtolto dice:

17. *Aquæ furtivæ dulciores ſunt, & panis abſconditus ſuavior.*

17. Le acque rubate rieſcon più dolci, e il pane, che di ſoppiatto ſi prende, è più guſtoſo.

18. *Et ignoravit, quod ibi ſint gigantes, & in profundis inferni convivæ ejus.*

18. Ma quel tale non ſa, che colà ſono i morti (1), e che i convitati di coſtei ſono in fondo del baratro.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. L*A Sapienza ſi è fabbricata una caſa, ha tagliate ſette colonne.*

V. 2. *Immolò le ſue vittime, temprò il vino e apparecchiò la ſua tavola.*

V. 3.

(1) *Altrim.* i giganti, o i demonj.

℣. 3. *Spedì le sue ancelle al forte e alle muraglie della città, a far l'invito così:*

℣. 4. *Chi è picciolo venga da me; ed ha detto agl'insensati:*

℣. 5. *Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che ho temprato per voi.* La Sapienza di Dio, cioè il Verbo eterno, incarnandosi *ha fabbricata a se stesso una casa*, cioè la sua Chiesa, che essendo un corpo, di cui egli è il Capo, compone con tutt' i suoi Eletti, come con tante pietre animate, una sola *casa viva e spirituale*, giusta l'espressione di S. Pietro (1). Egli *ha tagliate sette colonne*, perchè ha assodata la sua Chiesa co' sette doni dello Spirito Santo, che sono come le colonne, che la sostengono.

Ha immolate le sue vittime, cioè i Martirí, o la sua *vittima*, secondo l'Ebreo, cioè *ha immolato se stesso*, per essere il sacifizio eterno (2), che debb' estendersi in tutt' i secoli.

Mischiò in questo sacrifizio *il vino*, che inebbría divinamente gli uomini sino a far che disprezzino il mondo e la propria vita; *ed ha disposta la sua tavola*, per alimentare della sua propria carne quelli, che non dovrebbero più vivere, se non per chi è morto per loro.

S. Gregorio dà a queste parole anche un altro senso. „ La Sapienza, dice egli (3), mischiò il vino, perchè „ ha uniti i misteri della sua divinità coll' esempio „ della vita umana, che ha condotta sopra la terra. „ Ha disposta la sua tavola, perchè ci ha preparato „ nella sua Scrittura il pane della sua parola, che ci „ sostiene nella nostra debolezza, e che ci rende forti „ contra gli assalti de' nostri nemici ": *Vinum miscuit, quia divinitatis & humanitatis suæ nobis pariter arcana prædicavit. Posuit mensam, id est, Scripturam sacram, quæ pane verbi nos reficit, & contra adversarios sua refectione nos roborat.*

Ha spedite le sue serve, cioè gli Apostoli, indicati sotto il nome di femmine, perchè sulle prime sono stati deboli, dice S. Gregorio (4). *Misit ancillas, id est, animas Apostolorum in ipso initio suo infirmas*; e perchè

(1) 1. *Petr. c.* 2. *v.* 5. *Beda in hunc loc.*
(2) *Greg. in Job l.* 26. *c.* 17. *e l.* 33. *c.* 15.
(3) *Greg. in Job l.* 17. *c.* 17. (4) *Idem ibid.*

perchè anche dopo che furono fortificati dallo Spirito Santo, sono restati sempre soggetti alla Sapienza divina, di cui sono stati riempiuti.

Per chiamar tutt' i popoli *alla rocca ed alle mura della città*, cioè alla Chiesa, ch' è la città di Dio, e *la rocca* invincibile a tutti gli sforzi del mondo. La sapienza chiama a se *i semplici ed i piccioli*, perchè tutti gli uomini sono fanciulli ed insensati, finchè GESU' CRISTO, ch' è la sapienza del Padre, non li chiami mediante la sua vocazione, che li rende saggi, rendendoli Santi; o perchè noi non ci accostiamo al Figliuolo di Dio, dice S. Gregorio, se non a proporzione che l'umiltà ci rende piccioli e simili a' fanciulli, e perchè tanto più andiamo in alto nella partecipazione del lume e dello spirito di Dio, quanto più profondamente ci abbassiamo con un sincero disprezzo di noi medesimi.

V. 6. Lasciate l' infanzia, e vivete, e camminate per le strade della prudenza. Sembra, che il Savio intenda per *l' infanzia* l' inutilità delle nostre occupazioni, che c' impediscono di riempirci di Dio, e che ci fanno perdere un tempo, che ci dovrebbe essere prezioso. Imperocchè siccome un mercatante, che fosse nell' Indie, e che potesse caricare il suo vascello d' oro e di gioje, passerebbe per un pazzo, se non lo caricasse che di pietre e di conchiglie; così può dirsi, che siamo noi infinitamente più pazzi a spendere in frivole occupazioni un tempo, che ci è stato dato per far acquisto del cielo.

Lasciate l' infanzia, e vivete. Siccome un fanciullo nell' ordine della natura, non vivrebbe lungo tempo, se dimorasse sempre in un medesimo stato, senza che si vedesse in lui alcun effetto dell' alimento preso, può dirsi la cosa stessa nell' ordine della grazia. Se non ci avanziamo nella pietà, non potremo vivere; e la stessa causa, che c' impedisce di crescere, ci farà morire.

E camminate per le strade della prudenza. Questa *prudenza* manca propriamente a' fanciulli, nè vi ha cosa, che sia ad essi più naturale dell' imprudenza; perchè non conoscono nè i beni, nè i mali. Iddio dunque *ci fa camminare per le strade* di una *prudenza* divina, che ci cava dallo stato di fanciulli, e ci mette in quello di uomini; ci fa fuggire tutto ciò, che ci

ci può allontanare da Dio, e ci fa ricercare con diligenza tutto quello, che può accostarci a lui, nel che principalmente consiste la *prudenza* ed il lume de' saggi.

V. 7. *Chi istruisce il derisore, fa ingiuria a se stesso; e chi riprende l'empio, fa una macchia a se stesso. Quegli è un derisore*, dice S. Gregorio (1), *che ama piuttosto la stima della virtù, che la stessa virtù*. Quando dunque un uomo istruisce colui, ch' è *un derisore* in questo senso, *fa ingiuria* primieramente alle parole della verità, che sono più preziose delle perle e de' diamanti, secondo il Vangelo (2), esponendole alle beffe de' dileggiatori, che se ne ridono, e che le calpestano sotto i piedi. Ed in secondo luogo *fa ingiuria a se stesso*, perchè queste tali persone si alzano poi contro di lui per dirne male. Esse dovrebbero ricever queste istruzioni come una grazia, e le considerano al contrario come un insulto, che sia loro fatto; perchè temono di perdere quella falsa riputazione, che desiderano di conservarsi nella mente degli uomini. Perciò S. Gregorio (3), dopo di aver citate queste medesime parole del Savio, dice di tali persone: „ In vece di „ deplorare i veri loro delitti, ne inventano di falsi „ contro di quelli, che le riprendono; e nelle azioni „ vergognose, delle quali si conoscono ree, è loro „ una specie di consolazione il denigrare colle loro „ imposture la riputazione di quelli, che altro non „ meritano che lodi.

V. 8. *Non voler riprendere il derisore, ond' egli non ti odii; riprendi il saggio, e ti amerà.* „ Non è già un „ male al giusto, dice il medesimo Padre (4), essere „ odiato *da' derisori* e dagli empj, cioè essere odiato „ da quelli, che odiano Dio; e quando la giustizia o „ la verità lo richiede, egli si oppone ad essi con una „ fermezza piena di prudenza, non temendo nè le loro inimicizie, nè le loro vendette, per quanto possano essere formidabili. Imperocchè se non abbiamo „ coraggio di riprendere i dileggiatori, segue lo stesso „ S. Gregorio, affinchè essi non si alzino contro di „ noi, cerchiamo i nostri interessi, e non quelli di „ Dio ": *Si ab increpatione reticemus, quia derisoris odia*

(1) *Greg. in Job l. 8. c. 24.* (2) *Matth. 7. 6.*
(3) *Greg. in Job l. 8. c. 18.* (4) *Id. ib. l. 20. c. 17. 20.*

odia formidamus, non jam lucra Dei, sed nostra quærimus.

Quando dunque i giusti non riprendono queste persone, e quando soffrono in silenzio la fregolatezza della loro condotta; lo fanno, perchè desiderano non di riprenderle, ma di guarirle, e perchè le veggono in un tale stato, che in vece di sottomettersi alla verità, che venisse loro rappresentata, la rigetterebbero con avversione sino a procurare di renderla sospetta di errore. E perciò S. Gregorio (1), dopo di aver citata questa medesima sentenza, aggiunge subito: „Se il giu„sto lascia di riprendere il derisore, nol fa già, per„chè tema i trattamenti ingiuriosi, che potrebbe ri„cever da lui, ma perchè teme, che non serva forse „a renderlo peggiore quello stesso, che rende per l' „ordinario gli altri migliori: " *Non timet justus, ne derisor quum corripitur contumelias inferat, sed ne tractus ad odium pejor fiat.*

Riprendi il saggio, e ti amerà. Il giusto siccome non teme *di esser odiato dal dileggiatore*, così non desidera *di esser amato dal saggio*; ma se riprende l' uno, e se non riprende l' altro, lo fa per bene di tutti due. Imperocchè egli opera con quella carità, che non cerca i proprj interessi, ma quelli di Dio, e che non ama nelle anime se non la loro salute. Quando dunque il giusto *riprende il saggio*, chi viene ripreso, riceve la riprensione come una grazia, ed ama sempre più colui, che gl' insegna a meglio conoscer se stesso; e chi lo riprende, riceve con piacere questa testimonianza di una santa amicizia, perchè non viene che da Dio, e non tende che a Dio.

Si può dir pure, che assicurandoci la Scrittura, che *se noi riprendiamo il saggio, egli ci amerà*, ne segue per necessaria conseguenza, che non è veramente saggio, chi non ama di esser ripreso.

V. 9. *Dà al saggio un' occasione, e diverrà ancora più saggio. Istruisci il giusto, e riceverà con tutta premura l' istruzione. Dà un' occasione al saggio*, riprendendolo, o istruendolo, e *diverrà ancora più saggio. Istruisci il giusto, e riceverà con premura le istruzioni*: se alcuno lo avverte de' suoi difetti, ei gli resta obbligato, e li crede ancora maggiori di quello, che gli vengono rappre-

(1) *Greg. in Job l. 8. c. 24.*

presentati; accusa se stesso, senza che alcuno lo riprenda, ed applica a se medesimo le riprensioni, che vengono fatte agli altri. I buoni esempj lo edificano e lo animano; i cattivi gl' ingeriscono un santo spavento, e lo avvertono a credersi più fragile di tutti, ed a star sempre in guardia. Perciò tutto contribuisce al suo avanzamento, e tutto gli diviene una occasione di rientrar, in se stesso, e d' inalzarsi a Dio.

V. 10. *Il timor del Signore è il principio della sapienza.* *Il principio della sapienza* è uscir dal peccato, che è la massima di tutte le follìe, e che ci rende nemici di Dio. E siccome le catene del peccato sono forti e difficili da spezzarsi, così non vi ha cosa, che abbia tanto potere di liberarci subito da questi funesti legami, quanto il timore di Dio e lo spavento delle sue minacce. Questo timore, che venendo dallo Spirito Santo è accompagnato da qualche amore, si cambia a poco a poco in un timor filiale, come abbiamo osservato nel principio di questo libro (1).

E la prudenza è la scienza de' Santi. La scienza de' Santi, dice S. Bernardo, *è quella divina prudenza*, che insegna loro a discernere la vera felicità dalla falsa ed immaginaria, e che li persuade, che laddove la sapienza del mondo tutta mette la propria felicità nelle ricchezze, negli onori, e ne' piaceri; essi debbono al contrario metterla tutta nella povertà, nel disonore e nella sofferenza. Imperocchè dopo che l' incarnata Sapienza ha loro insegnato, e colle sue parole e co' suoi esempj, a giudicar così delle cose; crederebbero di commettere un' empietà, se avessero più riguardo al giudizio del mondo, che non è animato che dallo spirito di menzogna, che non al giudizio di GESU' CRISTO, ch' è la stessa verità. Questa prudenza della fede insegna a' Santi, che i mali son felici, perchè essendo essi così brevi, producono beni eterni. E perciò la Scrittura dice in seguito:

V. 11. *Per me verranno moltiplicati i tuoi giorni, e ti verranno aggiunti anni di vita.* Gli *anni*, de' quali parla il Savio, non sono già gli anni di questo mondo,

(1) *Vedi cap. 1. v. 7.*

do, che passano così presto, la moltiplicazion de' quali era il premio promesso a' Giudei; ma *sono gli anni eterni*, che Davidde (1) *aveva continuamente in pensiero*, e che sono il desiderio e la speranza de' veri fedeli.

V. 12. *Se sarai saggio, lo sarai per te stesso, e se sarai derisore, ne porterai tu solo la pena.* Il primo contrassegno di un uomo saggio, è quando egli è tale verso se stesso. Imperocchè si può mai dare maggior imprudenza dell' allontanarsi dal retto cammino mostrandolo agli altri, e non istruire se stesso, mentre si instruiscono gli altri? „ Il vero saggio, dice S. Bernardo al Papa Eugenio (2), è tale verso se stesso. „ Perciò questa interna considerazione, alla quale ti „ esorto, principia da te, e finisce in te. In qualun„ que parte si rivolga quest' attenzione del tuo cuore, „ richiamala sempre a te, affin di trovarvi il frutto „ della tua salute. "

Se tu sei un derisore, fingendo di onorar Dio, ma in fatti disonorandolo, e predicando agli altri quello, che non fai tu stesso, gli altri forse si salveranno, facendo quanto odono da te, *e ne porterai la pena tu solo*, che non sarà già *una pena* ordinaria, secondo il Vangelo (3); *perchè il servo, che avendo conosciuta la volontà del suo padrone, non l' avrà fatta, sarà severissimamente punito.*

V. 13. *La femmina stolta e petulante, piena di vezzi e che non ha alcun buono intendimento*,

V. 14. *si è assisa alla porta della sua casa sopra una sedia in un luogo elevato della città;*

V. 15. *per chiamar quelli, che passano per la via, e che vanno per la loro strada.* Per non fermarci al semplice senso litterale, si può dire, secondo i Santi (4), che questa femmina stolta è l' *eresia*, o in generale *la falsa sapienza*, sia che si trovi nella Chiesa, o fuori della Chiesa.

Essa è stolta, perchè non dirige se stessa collo Spirito di Dio; ma colla sregolatezza dello spirito umano.

E' petulante, perchè non ama la pace della verità, e perchè si nutre di dissensioni e di dispute.

E'

(1) *Ps. 76. v. 6.* (2) *Bernard. de Consid.l.2.c.3.*
(3) *Luc.12. 47.* (4) *Aug. in Joan. Tract. 97.*

E' piena di vezzi, perchè lusinga la sensualità per acquistar discepoli, ed insegna una scienza, che il Padre Celeste non ha rivelata, ma che fu inventata dalla carne e dal sangue.

Non ha alcun buono intendimento, perchè la presunzione è come la madre e la direttrice della sua scienza; e perciò non sa neppur ciò, che mostra di sapere; perchè ne perverte tutto l' uso, ed avvelena in certa maniera la stessa verità, perchè se ne serve per coprir l' errore, e per far gustare la menzogna.

Si è assisa alla porta della sua casa, perchè giudica delle cose secondo l' impressione de' sensi e della ragione, e non secondo la fede; ed insegna a' suoi discepoli a sottomettere il lume di Dio a quello degli uomini.

Si può dir pure, che questa *femmina stolta*, che rappresenta l' anima abbandonata a se stessa ed alle sue passioni, si è assisa alla porta della sua casa, perchè, non avendo in cuore il timor santo di Dio, è tutta occupata fuor di se stessa; e siccome è insensibile a quanto dovrebbe scuoterla, così non si applica se non a quello, che a lei non appartiene. *E' assisa alla porta della sua casa*, dice S. Agostino (1), perchè i sensi sono la porta dell' anima; ed in vece di abitare nell' intimo del cuore, ove Dio risiede, *abita in un occhio di carne*, nelle orecchie, nella bocca ed in tutt' i sensi, non amando di vedere se non ciò che le può piacere, nè di parlare, o di sentir a parlare se non di cose vane. Nè solamente stà essa alla porta della sua casa, ma vi stà *assisa*, perchè tutto trova il suo piacere in questa dissipazione, che la tien sempre fuor di se stessa, e perchè prova al contrario una estrema pena a rientrar in se, per pensare a Dio ed alla sua salute.

E' *assisa sopra una sedia, in un luogo elevato della città*; perchè la falsa sapienza, dice S. Agostino, ama di far comparsa; nasce dall' orgoglio, e si nutre di tutto ciò, che lusinga l' orgoglio. Essa non dice, come S. Paolo (2): *Noi non abbiamo alti sentimenti di noi stessi, ma accomodiamoci a quanto vi ha di più basso*;

 ma

(1) *Aug. Conf. lib. 3. c. 6.*
(2) *Rom. cap. 11. vers. 16.*

ma dice al contrario nella difpofizione interna del fuo cuore conofciuta da Dio, febben effa procura di nafconderla agli uomini: Io ho alti fentimenti di me fteffa, e cerco fempre le cofe fublimi.

E' detto prima della fapienza, *che fa rimbombar la fua voce ne' luoghi più elevati*; ed è pur detto qui di quefta femmina, che ad altro non attende che a fedurre le anime; ch'è *affifa ne' luoghi eccelfi della città*. „ Ma, fecondo l'offervazione di un Santo (1), l'„ una s'innalza alla più alta perfezione della virtù, „ e l'altra al più alto colmo della profunzione; una „ s'innalza verfo Dio, e l'altra s'innalza contro di „ Dio.

Chiama quelli, che non fanno altro che *paffare* nel mondo, come viaggiatori che fono e ftranieri, e li *chiama* per attaccarli alla terra con maffime totalmente fenfuali, e per fare, che vi fi ftabilifcano, come in un luogo di loro dimora; e laddove quefte perfone *andrebbero al loro viaggio*, camminando nella ftrada del Signore, effa le chiama a fe, per diftorle dal retto fentiero, e per farle entrar nella via di perdizione.

V. 16. *Chi è uom picciolo, venga da me; ed ha detto all'infenfato:*

V. 17. *Le acque rubate fono più dolci; e il pane tolto di nafcofto è più guftofo*. Non già che quefta femmina, ch'è piena di artificio, parli così a quelli, che vuol fedurre; effa li loda al contrario, come amici della fapienza, e loro promette il lume della fcienza. Ma il Savio vuol dire, ch'effa non inganna, fe non i femplici; cioè quelli, che il loro fenno rende fufcettibili d'illufione. Tutto quefto ha rapporto a quanto abbiamo detto di fopra (2), fopra le parole, che il Savio fa dire a' cattivi per fedurre gli altri; cioè che non è già quefto il linguaggio della loro bocca, ma del loro cuore, e ch'è piuttofto ciò che penfano, che ciò che dicono.

Ha detto all'infenfato: Le acque rubate fono più dolci. Tutte le opinioni nuove (3), che l'errore inventa, proporzionandole alla debolezza ed alla fenfualità degli uomini, *fono acque furtivamente* prefe. Quefte acque fembrano *più dolci* agl'infenfati, che preferifcono il

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *Vedi c.* I. *v.* II.
(3) *Aug. Conf. l. 3. c. 6.*

il veleno piacevole della menzogna all' amarezza salutare della verità. Si può dir pure in generale, che tutto ciò che l'uomo *ruba a Dio* ed all' ordine di Dio, e che fa seguendo il proprio spirito e la propria volontà, gli riesce più dolce. Il vizio de' figliuoli di Adamo, dice S. Agostino (1), è di attaccarsi a se stessi, e a tutto ciò, che viene da loro; di amar la indipendenza, e di trovar difficoltà a sottomettersi anche allo stesso Dio. Finchè l'uomo opera con questo principio, ama di toglierfi a Dio, e di sottrarsi all' ubbidienza di lui, senza considerare, che non sarà già per questo di se stesso, come desidera; ma che diverrà schiavo del nemico di Dio e degli uomini. E perciò l' anima ha bisogno, che GESU' CRISTO la risani, e che le renda disgustoso questo veleno, che le riesce così dolce, acciocchè trovi in lui il proprio piacere, e tutta ponga la sua gloria in ubbidirgli.

℣. 18. *Non sa, che colà sono i morti, e che i convitati di costei sono in fondo del baratro*. Giova osservare tre altre sentenze, che il Savio ha già detto della Babilonia, e della sapienza del mondo, e che hanno una grande relazione con questa. Egli dice:

Primieramente. *La sua casa pende verso la morte, e i suoi sentieri conducono all' inferno* (2).

2. *I suoi piedi discendono alla morte, e i suoi passi penetrano fino all' inferno* (3).

3. *La sua casa è il cammino dell' inferno, che penetra fino al profondo della morte* (4).

4. Egli dichiara finalmente, che l'uomo cade in una cecità così spaventosa, *ch' è in mezzo de' giganti*, cioè de' *morti o de' demonj*, *senza saperlo*, e che mangia con quelli, *che sono nel profondo dell' inferno* (5).

Noi altro non veggiamo in tutto ciò, che la Scrittura chiama il secolo ed il mondo, se non quanto vi ha di più bello e di più piacevole a' sensi. Nulladimeno lo Spirito Santo, che giudica delle cose, come sono in se stesse, ce ne dipinge in queste quattro sentenze un' immagine così spaventosa, che bisogna aver una viva fede per figurarci il mondo, qual egli ce lo descrive con queste parole. Imperocchè ci vien da lui rap-

(1) *Aug. in Ps.* 18. (2) *Cap.* 2. *v.* 18.
(3) *Cap.* 5. *v.* 5. (4) *Cap.* 7. *v.* 27.
(5) *Cap.* 9. *v.* 18.

rappresentato come una casa oscura e tenebrosa, dalla quale si discende a poco a poco di acciecamento in acciecamento, e di precipizio in precipizio, ne' lacci della morte, nella più stretta società co' demonj, ed in quanto vi ha di più orribile nel profondo dell' inferno. Questa è la scala fatale dell' Angelo apostata, per cui fa discendere gli uomini, mediante un impercettibile progresso di tenebre e di peccato, dalla terra all' inferno; opposta a quella scala santa, per cui Iddio fa salire le anime di virtù in virtù e di luce in luce, dalla terra al cielo.

CAPITOLO X.

Del figlio saggio e dello stolto; del giusto e dell' empio; del diligente e dell' accidioso; dell' innocente e del malvagio; della carità e dell' odio; del bene e del male, che fa la lingua.

1. *Filius sapiens lætificat patrem: filius vero stultus mœstitia est matris suæ.*

2. *Nil proderunt thesauri impietatis: justitia vero liberabit a morte.*

3. *Non affliget Dominus fame animam justi, & insidias impiorum subvertet.*

4. *Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat.*

Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes.

5. *Qui congregat in messe, filius sapiens est: qui autem ster-*

1. Il figlio saggio è la consolazione del padre, e il figlio stolto è il travaglio di sua madre.

2. I tesori di mal acquisto non fanno alcun pro; ma la giustizia libera da morte.

3. Il Signore non affliggerà di fame il giusto, e sovvertirà le insidiose procedure degli empj.

4. La mano infingarda produce povertà; la mano, che si maneggia, acquista ricchezze.

Chi fa fondamento sulle bugie, si pasce di vento, e va dietro ad augelli, che volano.

5. Chi raccoglie alla ricolta, è un figlio saggio; e

stertit aestatè, filius confusionis.

e chi se la dorme nell' estate, è un figlio che fa vergogna.

6. Benedictio Domini super caput justi: os autem impiorum operit iniquitas.

6. Sul capo del giusto è la benedizion del Signore; e l' iniquità copre la bocca degli empj.

7. Memoria justi cum laudibus: & nomen impiorum putrescet.

7. La memoria del giusto è accompagnata da lodi; ma il nome degli empj diverrà putrido.

8. Sapiens corde praecepta suscipit: stultus caeditur labiis.

8. Il saggio di cuore accetta i precetti; lo stolto di labbra sarà battuto.

9. Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias suas, manifestus erit.

9. Chi procede con illibatezza, cammina al sicuro; ma chi torce le sue vie, sarà scoperto.

10. Qui annuit oculo, dabit dolorem: & stultus labiis verberabitur:

10. Chi fa cenno d' occhio reca affanno, e lo stolto di labbra verrà battuto.

11. Vena vitae os justi: & os impiorum operit iniquitatem.

11. Vena di vita è la bocca del giusto; ma la bocca degli empj asconde iniquità.

12. Odium suscitat rixas: & universa delicta operit caritas.

12. L' odio desta risse; e la carità copre tutt'i delitti.

13. In labiis sapientis invenitur sapientia: & virga in dorso ejus qui indiget corde.

13. Sulle labbra del saggio si trova sapienza; ma per la schiena di chi è mancante di senno vi vuole il bastone.

14. Sapientes abscondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est.

14. I saggi ripongono scienza; ma la bocca dello stolto è dappresso allo scompiglio.

15. Substantia divitis urbs fortitudinis ejus: pavor pauperum egestas eorum.

15. Le sostanze del ricco sono la sua città forte: la indigenza de' poveri è il loro spavento.

16. Opus justi ad vitam: fructus autem impii ad peccatum.

16. L' opra del giusto è a vita, ed il frutto dell'empio

catum.

pio è a peccato.

17. *Via vitæ, custodienti disciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.*

17. Chi osserva castigatezza, è nella via della vita; ma chi trascura correzione, è fuor di strada.

18. *Abscondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam, insipiens est.*

18. Le labbra bugiarde coprono odio; chi sparge mala fama, è uno sciocco.

19. *In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia sua, prudentissimus est.*

19. Nelle molte ciacchiere non manca peccato; ma chi modera le sue labbra, è prudentissimo.

20. *Argentum electum lingua justi: cor autem impiorum pro nihilo.*

20. La lingua del giusto è un argento scelto; ma il cuor degli empj è buon da nulla.

21. *Labia justi erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate morientur.*

21. Le labbra del giusto erudiscono molti; ma gl' ignoranti muojono di mancanza di senno.

22. *Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur eis afflictio.*

22. La benedizione del Signore fa gli uomini ricchi, senza la compagnia dell' afflizione.

23. *Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia.*

23. Lo stolto commette scelleratezza come per gioco; ma la sapienza rende l' uomo prudente.

24. *Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum justis dabitur.*

24. Verrà addosso all' empio ciò ch' egli teme; e a' giusti sarà dato ciò, che desiderano.

25. *Quasi tempestas transiens non erit impius: justus autem quasi fundamentum sempiternum.*

25. L'empio svanirà come una procella che passa; ma il giusto sarà *stabile con* eterno fondamento.

26. *Sicut acetum dentibus, & fumus oculis, sic piger his, qui miserunt eum.*

26. Com'è l'aceto a' denti, e il fumo agli occhi, così è il pigro a quei che lo mandano *per qualche affare.*

27. *Timor Domini apponet dies: & anni impiorum bre-*

27. Il timor del Signore accresce i giorni; ma gli

breviabuntur.

gli anni degli empj vengono abbreviati.

28. *Expectatio justorum lætitia: spes autem impiorum peribit.*

28. *Il fine* della espettazion de' giusti è l'allegrezza; ma la speranza degli empj perirà.

29. *Fortitudo simplicis via Domini: & pavor his, qui operantur malum.*

29. La via del Signore è fortezza all' uomo illibato, e spavento a chi fa male.

30. *Justus in æternum non commovebitur: impii autem non habitabunt super terram.*

30. Il giusto non crollerà mai; ma gli empj non abiteranno sulla terra.

31. *Os justi parturiet sapientiam: lingua pravorum peribit.*

31. La bocca del giusto partorisce sapienza; ma la lingua de' perversi sarà troncata.

32. *Labia justi considerant placita: & os impiorum perversa.*

32. Le labbra del giusto ragionano di cose *a Dio* grate; ma la bocca degli empj *ragiona* cose perverse.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. I*L figlio savio è la consolazion di suo padre; il figlio stolto è il travaglio di sua madre. Il figlio savio è la consolazion di suo padre*, come S. Paolo diceva a quelli, ch' egli aveva generati in GESU' CRISTO (1): *Voi siete la mia allegrezza e la mia corona. E il figlio stolto*, che compera a spese dell' eterna sua salute l' infelice possesso de' beni che passano, *è il travaglio* della Chiesa *sua madre*. Imperocchè la Chiesa è quella colomba, i cui gemiti cancellano i peccati degli uomini; ed è quella vedova rappresentata dalla vedova di Naim (2), che ottiene colle sue lagrime la risurrezione de' suoi figliuoli già morti.

V. 2. *I tesori di mal acquisto non fanno alcun pro; ma*

(1) *Philip. c. 3. v. 1.* (2) *Luc. c. 7. v. 11.*

ma la giustizia libera dalla morte. Chiaramente si vede il primo senso di questa sentenza. Le ricchezze ingiustamente raccolte, o male usate, senza farne parte a' poveri, non solamente saranno inutili a quelli, che le possiedono, ma non potranno servire che a loro dannazione. La vita *giusta* al contrario, che in se necessariamente contiene la carità verso i poveri, *libera dalla morte*.

Ma si può dare a questa sentenza anche quest' altro senso. Il mancar di pietà si chiama spesso *empietà* nella Scrittura. Quando dice dunque: *Nihil proderunt thesauri impietatis*, ci avverte a ben considerare il principio, che ci fa operare; perchè le stesse azioni, che sembrano più luminose, ci saranno inutili, se non sono accompagnate dallo spirito di pietà, e dal culto interiore dovuto a Dio. Quest' avvertimento è sì importante, che il Savio lo ripete in altri termini anche nel Capitolo seguente, in cui dice (1): *Niente serviranno le ricchezze nel giorno delle vendette; ma la giustizia libererà dalla morte*.

Quando il Savio ci dice, che le ricchezze piuttosto apparenti, che vere, non ci serviranno a niente, vuol farci comprendere, che in vece di esserci utili, ci saranno dannose, e che in vece di trovar in esse qualche forza, diverremo per loro motivo anche più deboli. Quell' ammasso o di cognizioni o di azioni, che sono luminose, ma che sono vote dello spirito di pietà, è come una falsa luce, che ci abbaglia, e che ci accieca. Noi ci crediamo al di dentro quali facciamo vederci al di fuori, perchè il nostr' occhio c' inganna, e perchè ci fa prendere le apparenze per la verità. *Ma la sola giustizia* interiore di un cuor umile, ch' è ricco in Dio, e che prende GESU' CRISTO a suo tesoro, *lo libererà dalla morte*, e diverrà in lui una sorgente di grazia e di vita.

V. 3. Il Signore non affliggerà con la fame l' anima del giusto, e distruggerà le insidiose procedure degli empj. Il giusto, dice S. Agostino, è l' uomo umile, e che rende a Dio ciò, che ha da lui ricevuto. Siccome offendiamo Iddio ogni giorno, così la nostra pietà consiste principalmente in riconoscere i nostri falli, e in umiliarci dinanzi a lui. Si può dir dunque, che questa

(1) *Cap. 11. v. 4.*

sta sentenza del Savio, *Iddio non affliggerà l' anima del giusto*, ha molta relazione a quanto è detto in altro luogo (1): *che Iddio accorda la sua grazia agli umili*. Imperocchè la maggior disgrazia di questa vita, e la maggior vendetta, che Iddio possa esercitare contro di noi, è il non darci la sua grazia, ch' egli non nega mai agli umili, come dice di propria bocca, e ch' è il vero alimento delle anime nostre. Quando noi non abbiamo questo celeste alimento, siamo oppressi da quella fame, che soffriva il figliuol prodigo, e che gli faceva desiderare gli avanzi degl' immondi animali (2). La grazia di Dio, che libera l' anima da questa fame funesta, la illumina nelle sue tenebre, *e distrugge le insidie degli empj*, perchè spezza tutt' i lacci, che i suoi nemici le possono tendere. Quello, che nutre l' anima, è quello, che la fa vincere; perchè il Figliuolo di Dio è nello stesso tempo il pane, che la sostenta, *e il forte armato* (3) ed invincibile, che combatte per lei.

Ѷ. 4. *La mano infingarda produce povertà, la mano che si maneggia, acquista ricchezze.* Questa Sentenza può esser considerata come una conseguenza della precedente. Imperocchè il Savio, dopo di aver detto, che *Iddio non affliggerà colla fame l' anima del giusto*, sembra, che voglia prevenire il pensiero di quelli, che vorrebbero rigettar obbliquamente sopra la volontà di Dio l' aridità, e la fame interna, che provano nell' intimo de' loro cuori. Egli insegna dunque, che Iddio è sempre vicino a quelli, che lo cercano; ma ch' essi colla loro mollezza e colla loro negligenza si riducono a una povertà loro sensibile ne' suoi effetti, ma volontaria nella causa, che la produce. Non dic' egli solamente la mano affatto oziosa: ma *la mano infingarda produce l' indigenza*. Si vorrebbe esser a dovizia ricco de' beni del Cielo, ma non si vuol durar fatica per vincer se stesso; eppure queste ricchezze, che si desiderano, non si possono acquistare, se non faticando. Bisogna dunque scuoterci e far coraggio a noi stessi, e dimandar a Dio, che voglia risvegliar la nostra fede, ch' è la sorgente del nostro coraggio: *fortes in fide*, come dice S. Pietro (4).

Ѷ. 4

(1) 1. *Petr. c.* 5. *v.* 5. (2) *Luc. c.* 15. *v.* 16.
(3) *Matth. c.* 12. *v.* 29. (4) 1. *Petr. c.* 5. *v.* 9.

℣. 4. . . . *Chi confida nelle bugie, si pasce di vento, e va dietro agli uccelli, che volano*. *Chi confida* nelle opinioni umane da lui inventate, o ne' beni, o nelle grandezze e nelle promesse del mondo, che non sono, che *bugie*, o in tutto ciò finalmente, che non è Dio, *si pasce di vento*, oppure *pasce i venti*; cioè i demonj, che abitano nell'aria: *Pascit ventos, hoc est, fit esca spiritibus malis*, dice S. Agostino (1). Imperocchè questi Angeli ribelli aggiugne lo stesso Santo, si dilettano di sedurre gli uomini, e la loro malignità trova le sue delizie, e come il suo alimento negli errori diversi, ne' quali impegna quest' uomini incauti: *Errore delectantur, & quodammodo pascuntur humano*. L' anima, che ama la menzogna, diviene così per un giusto castigo di Dio, preda del demonio, ch' è il padre della bugia; e l' uomo in questo stato *corre dietro* a' beni fuggiaschi, che lo abbandonano a motivo dell' incostanza delle umane cose, o ch' egli stesso abbandonerà una volta alla morte; e vi corre dietro, come i piccioli fanciulli corrono dietro *agli uccelli*, che volano per l' aria, credendo di poter arrivar finalmente a prenderli.

℣. 5. *Chi raccoglie al tempo della raccolta, è un uomo saggio, e chi dorme nel tempo dell' estate, è un figlio che fa vergogna*. Sono indicate qui le savie formiche, delle quali abbiamo parlato di sopra, che accumulano nel loro cuore la parola di Dio nel tempo della prosperità, per cibarsene nel tempo delle disgrazie. La stagione *della raccolta* c' indica tutt' i tempi favorevoli per far piovere su noi le grazie del Cielo: questi sono i tempi, ne' quali Iddio scopre se stesso a noi più particolarmente, o da se medesimo, o col mezzo di quelli, ch' egli ha riempiuti del suo spirito, per comunicarci con simili ajuti una forza, che c' impedisca di cedere alla tentazione ed a' mali, che sono figurati dal tempo dell' inverno.

Chi dorme nel tempo dell' estate, è un figlio vergognoso. Sembra, che il dormire sia una cosa molto innocente; ma Iddio è il Signore, e noi siamo suoi schiavi; ed un servo è cattivo, quando è pigro. Il tempo di questa vita è per seminare, come quello dell' altra è per raccogliere. E' un fare un gran male il non voler

---

(1) *Aug. contra Crescon. lib. 3. c. 9.*

ler fare alcun bene; ed è un voler perdere se stesso il non voler affaticare, stante che non si può andar salvo, se non per mezzo della fatica.

V. 6. La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto: l' iniquità copre la bocca degli empj. Non vi è cosa, che abbia più turbata la debolezza umana in tutt' i secoli, nè che oggi più la turbi del vedere l' iniquità come coronata nella prosperità degl' empj, e la virtù disonorata, e calpestata nell' oppressione de' giusti. Lo Spirito Santo somministra nella Scrittura assaissimi rimedj ad un mal così grande; al che si può riferire questa Sentenza del Savio: *La benedizione del Signore è sopra il capo del giusto*. Il giusto, dic' egli, è sovente disprezzato, la stessa sua virtù gli tira addosso l' odio degli altri; ma intanto *la benedizione di Dio*, ch' è la sorgente di tutt' i beni, *è sopra il suo capo*; e spesso quando è pubblicamente condannato dagli uomini, Iddio, *che vede in secreto*, dice S. Agostino (1), *lo giustifica e lo corona in secreto*.

Ma l' iniquità copre la bocca degli empj, perchè quantunque il loro potere sia spesse volte il frutto della loro iniquità, e quantunque una serie di delitti abbia composto i gradini, per mezzo de' quali sono ascesi fino al colmo della grandezza; tuttavia la loro fortuna, la più ben fondata, è sempre assai breve, poichè ha per termine il giorno della loro morte. Allora la loro iniquità coprirà ad essi il volto di confusione, coprendoli di obbrobrio dinanzi agli Angeli, e spesso anche dinanzi agli uomini, come si vede dalla Sentenza, che segue.

V. 7. La memoria del giusto sarà accompagnata dalle lodi, e il nome degli empj marcirà, come il loro corpo. I ribaldi vivono in questo mondo splendidamente: quando sono esaltati in onore, tutti s' inchinano dinanzi a loro; ognuno procura di compiacerli; e sovente ne' lor maggiori eccessi trovano adulatori, che rispettano in essi quello, che dovrebbe essere detestato, e che con lodi vili e interessate trasformano i loro vizj in virtù. Ma dopo che il loro potere ha sparso così il terrore tra gli uomini, e dopo d' aver ad essi mantenuto un fantasma di riputazione nella vita presente, *il loro nome*, dice il Savio, è in orrore *dopo la morte*, *e manda un fetore* opposto a quell' odore di stima e di santità, che accompagna la morte de' giusti. V.

(1) *Aug. lib. de vera Religione cap. 6.*

V. 8. *Il savio di cuore accetta i precetti*; *lo stolto di labbra sarà battuto*. Il savio accetta con piacere la correzione, perchè sa, ch'essa risana le piaghe del suo cuore, e che in essa trova la vita. Lo stolto al contrario la considera come una verga, che lo percuote, e gli riesce insopportabile; perchè non avendo lume bastante per conoscer se stesso, ed avendo molta superbia, si offende anche di quello, che gli altri trovano da ridire nella sua condotta. Prende la correzione per una falsa accusa, e il rimedio, che gli viene offerto, per una ingiuria, che gli vien fatta.

Si possono anche tradur così queste parole: *Sapiens corde præcepta suscipit; il savio riceve gli avvisi nel suo cuore*, cioè con amore; ed appunto per questo egli è *savio*, perchè ama ciò, che Iddio gli comanda, e quindi adempie la legge con piacere. *Lo stolto* al contrario non riceve la legge, se non che nello spirito per parlarne, e non nel cuore per osservarla; e perciò *ferisce se stesso colle sue parole*, perchè parlando delle verità, che non pratica, si ferisce e si condanna colla propria bocca.

V. 9. *Chi procede con illibatezza, cammina con sicurezza; chi poi torce le sue strade, sarà scoperto. Chi cammina con illibatezza*, cioè chi ha retto il cuore, l'occhio semplice, e pura l'intenzione, *cammina con sicurezza*, perchè non lascia mai di riuscire secondo il disegno principale, ch'egli ha nel cuore. Imperocchè tutto il suo desiderio è di piacere a Dio, e di seguire la volontà di lui, che in un modo o nell'altro sempre si compie. Per lo che quando si crede, ch'egli sia restato ingannato, si crede il falso, e vanno errati quelli, che s'immaginano di averlo sorpreso. I buoni o i tristi eventi sono eguali per lui; ed anzi i tristi sono per lui i migliori, perchè sono più adattati a fargli scoprire l'intimo del proprio cuore, e ad ajutarlo a conoscere, se veramente non cerca che il solo Dio.

Si può dir inoltre, che non vi ha cosa, che sembri più opposta alla *sicurezza*, della *illibatezza*. Il mondo crede, che quanto più un uomo è semplice e sincero, tanto piu si esponga alla malignità di quelli, che gli tendono insidie per farlo perire; e che al contrario quanto più un uomo è mascherato, e quanto più procura di coprire se stesso, tanto più si ponga al sicuro

da quanto si potrebbe mai fare per sua rovina. Iddio non per tanto è verace nelle sue parole piucchè gli uomini ne' loro pensieri. *Chi cammina con illibatezza*, dice il Savio, cioè senza finzioni e senza riserve nè avanti a Dio, nè avanti agli uomini, *cammina con sicurezza*, perchè lo stesso Dio è la sua forza: *Ma chi torce le sue strade*, cioè chi si serve d' inganni e di rei artificj, o almeno chi non è semplice avanti a Dio, e chi ha intenzioni oblique ed interessi nascosti, presto o tardi *sarà scoperto*, o per l' ineguaglianza, o per la sregolatezza della sua condotta.

Ỳ. 10. *Chi fa cenno d' occhio, reca affanno; e lo stolto di labbra verrà battuto*. Gli stessi pagani furono di opinione che un amico adulatore fosse più pericoloso di un dichiarato nemico; perchè i rimproveri di un nemico possono esserci spesso di qualche utilità, laddove la connivenza di un amico non serve che ad ingannarci. Ma l' adulazione è allora più pericolosa, quando entra sino nel Santuario, e quando colui, ch' esser dovrebbe la bocca di Dio e il medico delle anime, va trattenendo il peccatore nella dimenticanza del suo peccato, in vece d' ispirargliene orrore, e di risvegliarlo dal suo letargo. Quest' è *quell' occhio* adulatore e connivente, che *reca affanno*, appunto perchè non ne cagiona alcuno, e perchè fomenta l' uomo sin una insensibilità, che lo conduce finalmente a perdizione. Imperocchè come mai potrà quegli attendere a guarir se stesso, se nè pur si crede ammalato?

L' uomo saggio, e illuminato da Dio, scopre facilmente l' adulazione de' falsi amici, e la rigetta con disprezzo. Ma lo stolto la riceve con avidità, perchè è conforme alla malvagia sua inclinazione ed alla sua mollezza. Per lo che *resta battuto* dalla lingua dell' adulatore, che gli sembra dolce, ma ch' è in fatti crudele. Imperocchè la lingua, che adula, dice S. Agostino (1), è più micidiale della mano, che uccide: *Plus persequitur lingua adulatoris, quam manus interfectoris*.

Ỳ. 11. *La bocca del giusto è vena di vita; e la bocca degli empj nasconde iniquità*. Questa sentenza è come una conseguenza ed una spiegazione della precedente. *La bocca del giusto è una vena di vita*, perchè alienissimo dall' usar qualunque sorte di adulazione e di umana

(1) *Aug. in Ps.* 59.

na compiacenza verso le anime; ma parla sempre ad esse il linguaggio della verità, che dee illuminarle, e della carità, che dee guarirle. *La bocca degli empj è una vena di morte*, perchè nascondono essi l' iniquità sotto un apparenza di dolcezza, e perchè vanno fomentando il male per piacere all' infermo. Sembra, che lo consolino, dice S. Gregorio (1), ma in fatti lo seducono, e sotto un discorso, che lusinga, nascondono l' errore, che avvelena: *Inter verba dulcedinis virus propinant erroris*.

V. 12. *L' odio eccita risse; e la carità copre tutt' i delitti*. Quando troviamo qualche cosa da riprendere negli altri, e quando incominciamo a lamentarci di loro, crediamo facilmente di aver ragione. C' immaginiamo, che se non abbiamo più con loro la medesima confidenza e la stessa libertà, ne sieno essi l' unica causa, e che questo raffreddamento venga da loro, e non da noi. Ma è giusto, che scandagliamo a tal uopo l' intimo del nostro cuore, e che esaminiamo noi stessi prima di giustificarci con tanta facilità.

L' odio, dice il Savio, *eccita risse*. Con questa parola *odio*, non intende già solamente un odio formale, ma generalmente tutto ciò ch' è opposto all' amore, che dobbiamo avere verso i nostri fratelli. Spetta dunque a noi ad esaminare la disposizione del nostro cuore verso quelli, co' quali non siamo più così strettamente uniti, ed a considerare, se questa discordia derivi da qualche rea causa a noi occulta. Imperocchè è certo, che per vivere in pace cogli uomini, bisogna amarli, e che questa pace si altera a proporzione che va sminuendosi quest' amore.

I fratelli di Giuseppe, dice la Scrittura (2) *si lamentavano continuamente di lui, perchè n' erano gelosi, e perchè l' odiavano*; e tutta sopra di lui gettavano la colpa del loro odio, perchè condannavano con un eccessivo rigore l' innocente libertà, ond' egli aveva esposti i suoi sogni, e perchè non vedevano in se stessi la crudel gelosia, che nutrivano ne' loro cuori, e li recava ad odiare il proprio loro fratello. Se noi avremo dunque tanto amore verso degli altri, quanto ne dobbiamo avere, scuseremo sempre i loro difetti, anzi che prenderne motivo di raffreddarci in quell' amicizia,

(1) *Greg. in Job l.* 13. *c.* 2. (2) *Gen. c.* 37. *v.* 4.

zia, che loro dobbiamo. Imperocchè, come aggiugne la Scrittura:

La carità copre tutt' i delitti. La carità non si reputa mai offesa: essa è quell'olio santo, che rende dolce ciò, che sembra amaro, e che ammollisce tutto ciò ch' è duro, prende in buona parte quello, che potrebbe esser male interpretato, e *copre i falli* degli uomini, o con favorevoli scuse, quando possono essere scusati, o colla tenerezza della sua compassione, quando appariscono inescusabili. Compiange quelli, che li commettono; lontanissima dall' insultarli, si umilia a motivo della loro caduta, e considera la propria sua debolezza in quella degli altri.

I Santi spiegano pure questa sentenza in quel senso medesimo, che hanno le parole dette da GESU' CRISTO alla Peccatrice del Vangelo (1): *Le vengono rimessi molti peccati, perchè ha molto amato*. „ Imperocchè la „ carità, dice S. Agostino (2), copre e distrugge il „ peccato: *caritas extinguit peccata*; nè lo copre già „ solamente, come un male, che si nasconde e che „ resta sempre, quantunque più non apparisca; ma lo „ copre come un validissimo rimedio, che si applica „ sopra una piaga, che ne lava la putredine, la rimargina, e a poco a poco la risana.

V. 13. *Nelle labbra del savio si trova la sapienza; ma per la schiena di chi non ha senno vi vuole il bastone*. *La sapienza* è nel cuore del savio, e passa di là *sulle labbra* di lui; e quelli, che cercano la vita, la troveranno nelle sue parole.

E la sferza è pel dorso di chi non ha senno. Primieramente perchè *la sapienza*, ch' è la gioja del savio, *è come un bastone*, che sembra *duro*, e insopportabile *all' insensato*, come abbiamo detto di sopra. In secondo luogo perchè quando gli uomini non approfittano delle prudenti ammonizioni, che lor si danno, e quando divengono più insolenti a motivo della stessa moderazione, con cui si procura di guadagnarli, è giusto di provare, se una moderata severità potesse mai riuscire più utile, dopo di aver provato, che la dolcezza non serve che a loro danno. „ Imperocchè, come „ dice il Pontefice S. Gregorio, si possono trattar co„ me fanciulli, ed anche come bestie, quelli, che si „ met-

(1) *Luc.c.7.v.47.* (2) *Aug.in Ep.1. Jo.tr.1. Id. in Ps.31.*

„ mettono in questo numero, e che si abbandonano
„ così a' loro sensi ed alle loro passioni, come se avessero
„ sero perduta la ragione.

V. 14. I saggi ripongono scienza; la bocca poi dello stolto è d' appresso allo scompiglio. I saggi nascondono la loro scienza; perchè sono umili; sanno d' esser debitori della loro scienza a Dio, e non già a se stessi; e che vi è un tempo di parlare, e un tempo di tacere. „ I
„ Santi, dice S. Gregorio Magno (1), nascondono il
„ loro lume, quando Iddio non offre ad essi alcuna
„ occasione di guadagnargli qualche anima col mezzo
„ delle loro parole. Imperocchè non vi ha cosa, che
„ essi fuggano tanto, quanto l' ostentazione della scien-
„ za; e quando non possono esser utili agli uomini
„ col parlar loro di Dio, amano di tacere, e brama-
„ no anche di essere disprezzati a motivo del loro si-
„ lenzio ": *Sancti viri, quum auditorum vitam loquendo lucrari non possunt, tacendo abscondunt scientiam suam, ne de sapientiæ suæ ostentatione glorientur; & quum audientibus prodesse nequeunt, etiam despici tacentes volunt.*

La bocca dello stolto è d' appresso allo scompiglio; perchè parla a contrattempo, senza considerare nè chi egli è, nè a chi parla; nè ciò, che Iddio richiede da lui; e perchè vuol far mostra di sapere quello, che non sa.

V. 15. Le sostanze del dovizioso sono la sua città forte; l' indigenza de' poveri è il loro spavento. L' ordinaria tentazione de' ricchi è di confidare nelle loro ricchezze, e di considerarle come un sicuro riparo contro tutti gl' incomodi della vita; come una cosa utile, che loro concilia onore e stima tra gli uomini; e come un mezzo facile per far tutto ciò, ch' è di loro piacere. E la tentazione ordinaria de' poveri è al contrario d' avvilirsi nella loro povertà, e di diffidare anche del soccorso di Dio, vedendosi così abbandonati da quello degli uomini.

Il Savio vuol istruire con questa Sentenza gli uni e gli altri. Insegna *a' ricchi*, che non debbono mai considerare *le loro ricchezze*, come una *fortezza*, come spiega S. Paolo in termini più chiari (2); *che non debbono met-*

(1) *Greg. in Job lib.* 22. *cap.* 12.
(2) 1. *Timot. cap.* 6. *v.* 17.

mettere la loro speranza nelle loro ricchezze incerte e caduche, nè divenirne per questo superbi; ma che debbono sperare nell' ajuto di Dio, che ha dato ad essi tutto quello, che hanno, e che vuole che ne usino secondo le regole non di una vanità totalmente umana, ma di una carità prudente ed illuminata. Avverte pure i poveri a non diffidar mai della bontà di Dio, perchè si veggano in uno stato d' impotenza e di disprezzo; ma a credere piuttosto, che s' essi accetteranno di buon cuore la condizione, in cui Dio gli ha collocati, Iddio medesimo avrà tanto maggiormente cura di loro, quanto più saranno trascurati dagli uomini, e sarà egli stesso la loro forza e la loro pace.

Queste parole del Savio: *pavor pauperum egestas eorum*, ci possono anche significare, che non è tanto la povertà, che renda i poveri miserabili, quanto il timore che ne hanno. Imperocchè esser povero, e voler esser tale, e conoscere il prezzo di questo stato, è un esser ricco e veramente felice. Ma esser povero con dispiacere, e odiar la povertà e l'ordine di Dio, che vi ci pose, è un rendersi infelice in questo mondo e nell' altro.

Si può dar anche a questa sentenza un senso più spirituale. E', secondo S. Jacopo (1), veracemente ricco quegli, *ch' è ricco nella fede*; ed è questa medesima fede, che rende, giusta S.Pietro (2), l' uomo *forte* ed invincibile. Chi dunque è in tal modo ricco nella fede, è come in una fortezza, che lo rende non solamente impenetrabile, ma inaccessibile a' suoi nemici. Nè vi ha cosa al contrario, che renda l' uomo più timido dell' esser povero in virtù e debole nella fede: *Perchè siete voi così timidi, uomini di poca fede?* diceva GESU' CRISTO a' suoi Apostoli (3). Finchè hanno essi avuta poca fede, hanno pur avuto poco coraggio; e quando sono stati pieni di questo dono del Cielo, sono divenuti *più forti* di tutto il mondo.

Ỽ. 16. *L' opera del giusto è a vita; il frutto dell' empio è a peccato*. Quando un uomo è giusto, cioè quando rende a Dio ciò, che gli è dovuto, e quando conosce di non esser per se stesso altro che peccato, e che in se non ha niente di buono, che non gli venga

(1) *Jac. cap.* 2. *v.* 5. (2) 1. *Petr. cap.* 5. *v.* 9.
(3) *Matth.* 8. *v.* 26.

da Dio, *tutte le sue opere tendono alla vita;* perchè l'umile riconoscenza, con cui le fa, fortifica in lui la vita della grazia. Ma quando un uomo è empio nel senso, che abbiamo già indicato, cioè quando in vece di seguire *la vera pietà*, *che consiste*, dice S. Agostino, *in non essere ingrato verso Dio*, e in non attribuire niente a se stesso delle sue opere buone; egli prova al contrario una vana compiacenza nelle sue migliori azioni, alle quali il Savio dà per questo motivo il nome di frutti; e tutto ciò, che in lui sembra più sano, lo conduce al peccato, perchè la sua virtù apparente nutre il suo orgoglio, ch'è la sorgente di tutt'i peccati.

Per lo che si può dire, che *l'opera* del Pubblicano, che si umiliava profondamente avanti a Dio (1), *lo conduceva alla vita*, perchè la sua umiltà lo rendeva giusto; e che al contrario *il frutto*, che nasceva da tutte le buone opere del Fariseo, *lo conduceva al peccato*, perchè non gli serviva che a renderlo più superbo, e ad ispirargli un disprezzo degli altri.

V. 17. *Chi osserva castigatezza, è nella via della vita; chi poi trascura le riprensioni, è fuor di strada. Chi osserva castigatezza*, cioè chi ama di esser ripreso, *è nella via della vita;* perchè quantunque possa esser debole ed infermo, dimora tuttavia in quello stato, in cui Iddio vuole, ch'egli sia, per esser guarito; non vuol esser adulato; sente il proprio male, desidera, che alcuno glielo faccia conoscere e sentire ancora più, e riceve con piacere i rimedj, che gli si propongono. Esser infermo in questa maniera è già un esser mezzo guarito; e si dee avere una grande speranza di quest'anima, per quanto debole sia, perchè è umile.

Ma chi trascura le riprensioni è fuor di strada; perchè non volendo esser ripreso, lo che non può venire, che da una stima prosontuosa di se medesimo, esce dalla strada di Dio, per mettersi nella propria. La riprensione è un eccellente rimedio per le piaghe dell'anima; quando anche fossimo lontanissimi dal rigettarla con disprezzo, basta *non curarla* per andar perduti.

V. 18. *Le labbra mendaci coprono odio; chi sparge ma-* *la*

(1) *Luc. c. 8. v. 14.*

la fama, *è uno sciocco*. Gli uomini ci possono recar danno colle loro parole in due differenti maniere. Alcuni ve n'ha, *le labbra* de' quali *sono mendaci*, e che *coprono l'odio loro*; perchè parlano vantaggiosamente di noi, come se ci amassero, e perchè c' ingannano col continuamente adularci. Altri ce ne ha, che vogliono farci conoscere, che ci portano odio, *e che di noi spargono mala fama*. Di queste due sorti di persone gli uomini prendono per l'ordinario le prime per loro amici, e le seconde per loro nemici. Ma il Savio ci vuol insegnare quanto andiamo ingannati in questo giudizio. Imperocchè quelli, che ci adulano, ci perdono. *Le loro labbra mendaci coprono l'odio* sotto apparenza d' amicizia; e le lodi, che falsamente ci danno, sono come un vapor sottile, che accieca lo spirito, e che corrompe il cuore. *Quegli* al contrario, che odia, e che oltraggia apertamente, opera come *un insensato*, e perciò non si dee temere. Se i suoi rimproveri sono veri, ci avvertono a correggerci; se sono falsi, si debbono disprezzare, o se ne dee cavar anche motivo di gioja, perchè ci presentano un' occasione di meritare, soffrendoli pazientemente. Dobbiamo dunque temere l' adulatore, e non già l'uomo, che ci oltraggia, secondo le parole di San Leone: E' assai più pericoloso un insidiatore occulto, che un manifesto nemico: *Plus periculi est in insidiatore occulto, quam in hoste manifesto*.

V. 19. *Nelle molte chiacchiere non manca peccato*; *ma chi è moderato nelle sue labbra*, *è prudentissimo*. Parlar molto non è già assolutamente fare un lungo discorso, dice S. Agostino (1); poichè vi sono de' lunghi discorsi, che sono utili e necessarj: *Absit ut multiloquium reputetur*, *quando necessaria dicuntur*. Il difetto, che il Savio condanna con questa sentenza, dice lo stesso Santo (2), è quando si parla inutilmente, e quando si ama di parlar molto: *Multiloquium est superflua locutio*; *vitium loquendi amore contractum*. Ma quando il Savio dice: *nelle molte ciarle non manca peccato*, sembra, che voglia indicarci, che il peccato entra facilmente anche negli stessi discorsi, che sembrano utili; o perchè cadiamo insensibilmente in ragionamenti, che non sono in tutto conformi al-

 la

(1) *Lib. Retract. in Proœm.* (2) *Contra Crescon. l. 1. c. 1.*

la modestia ed alla Cristiana dottrina; o perchè parlando di diverse cose, ne facciamo entrar alcuna, che può alterar quella carità, di cui siamo debitori al nostro prossimo; o perchè è facile, che in un lungo discorso l'attenzione, che si dee avere a Dio, si stanchi, e che la pietà si raffreddi; lo che dà motivo a falli, che Iddio conosce, quantunque spesse volte non sieno osservati da noi; o finalmente perchè avendoci detto il Figliuolo di Dio (1): *che dovremo render conto nel suo giudizio di ogni parola oziosa*, è come impossibile, che non ne diciamo molte ne' lunghi discorsi, anche quando sembrano necessarj. Laonde chi ama la propria salute, è sempre amico del silenzio. L'amico del silenzio, dice un Santo, è amico della sapienza; e parlando molto a Dio, e poco agli uomini s'impara a custodire quella esatta moderazione nelle proprie parole, che rende l'uomo non solamente *prudentissimo*, come dice il Savio, ma anche *perfetto*, secondo l'Apostolo S. Jacopo (2).

℣. 20. *La lingua del giusto è un argento scelto; e il cuore degli empj è buon da nulla. La lingua del giusto è un argento scelto*, perchè non dice cosa, che non sia conforme alla parola di Dio, che è chiamata (3) *un argento purificato*; e perchè parla con molta prudenza, considerando il tempo, le occasioni, e le persone, per non dir mai parola, che non sia secondo l'ordine di Dio.

Il cuor degli empj è buon da nulla, e per conseguenza le loro parole non meritano di essere stimate, neppur allora ch'essi rapiscono gli uomini co' loro discorsi. Imperocchè quantunque possano avere in bocca la verità, tuttavia l'intimo del loro cuore non è che menzogna e niente, e non sono avanti a Dio, se non un cembalo che fa strepito: *cymbalum tinniens*, secondo l'espressione di S. Paolo (4).

℣. 21. *Le labbra del giusto erudiscono molti; ma gl' ignoranti muojono di mancanza di senno. Le labbra del giusto istruiscono molti*, perchè *il cuore del giusto istruisce le sue labbra*, come è detto in altro luogo (5), e perchè lo Spirito Santo illumina il suo cuore.

Ma

(1) *Matth. c.* 12. *v.* 36. (2) *Jacob. c.* 3. *v.* 2.
(3) *Psal.* 11. *v.* 7. (4) 1. *Cor. c.* 13. *v.* 1.
(5) *Infr. c.* 16. *v.* 23.

Ma gl' ignoranti muojono di mancanza di senno o di cuore. Quelli, *che ignorano* volontariamente ciò, che avrebbe potuto insegnar loro a conoscere ed a servir Dio, muojono nella miseria, essendo giusto, che restino così consumati dalla loro indigenza, perchè non avranno avuta alcuna premura di cercar la santa parola, che gli avrebbe resi *ricchi in Dio* (1); ed è anche giusto, che cadano *nella morte*, perchè avranno rigettato il pane di vita. Imperocchè viene a verificarsi in tali persone la sentenza di S. Paolo (2): *Chi ignora, sarà ignorato*.

℣. 22. *La benedizione del Signore fa gli uomini ricchi, senza la compagnia dell' afflizione*. La benedizion del Signore, non quella benedizione esteriore e terrena, ch' è stata promessa a' Giudei, ma la *benedizione* interna e *spirituale*, di cui parla S. Paolo (3); questa benedizione, dico, rende gli uomini ricchi de' veri beni, che li rendono amici e figliuoli di Dio. Giobbe era stato colmato di questa doppia benedizione, che lo ha renduto in un tempo medesimo ricco nell' esterno, e molto più nell' interno. E perciò quantunque Iddio abbia permesso, ch' egli fosse afflitto in un modo sì straordinario; fu tuttavia del numero di quelli, ne' quali si è verificata questa sentenza del Savio: *e l' afflizione non sarà mai in loro compagnia*. Iddio l' abbandonò al furor del demonio, non per farlo perire ma per coronarlo. Quell' Angelo crudele ferì in un medesimo tempo il corpo di lui colle punte del dolore, e il suo animo col dispiacere della perdita de' figliuoli, e colle contraddizioni della propria moglie e degli amici; ma tutte *le sue frecce*, secondo l' espressione della Scrittura, non poterono penetrare fino al suo cuore. Per lo che, quantunque sembrasse immerso nell' afflizione, *l' afflizione però non era in sua compagnia*, nè aveva sopra di lui alcun dominio; e Giobbe dimorava sul suo letamajo vittorioso di quel medesimo nemico, che aveva fatto cadere il primo uomo nel Paradiso.

℣. 23. *Lo stolto commette l' iniquità quasi per giuoco; la sapienza rende l' uomo prudente*. Vi sono alcuni delitti, che disonorano l' uomo, come i furti e gli omicidj; e bisogna esser veramente scellerato per commet-

 ter-

(1) *Luc. c.* 12. *v.* 21. (2) 2. *Cor. c.* 14. *v.* 38.
(3) *Ephes. c.* 1. *v.* 3.

terli ridendo. Ma ve ne sono altri, che in vece di aver in se stessi un non so che di vergognoso, conciliano anzi stima a quelli, che li commettono; e basta essere *stolto*, cioè basta non operare secondo il sentimento e il lume di GESU' CRISTO, per cadere in questa sorte di delitti, che passano per uno scherzo nello spirito del mondo.

Perciò quando si tratta di arrivare, per mezzo di strade totalmente umane; alle dignità, che sembrarono formidabili a' più gran Santi; o d' incaricarsi, per un motivo di ambizione o d' interesse, della cura delle anime, senza aver alcuna di quelle essenziali qualità, che Iddio, la Chiesa e la ragione esigono da quelli, ch' esser debbono pastori e padri; o quando si tratta di far entrare in una casa secolaresca i benefizj più pingui, destinando un figliuolo alla Chiesa, per arricchirlo de' beni de' poveri, e delle spoglie di GESU' CRISTO, come parlano i Santi Padri, *si commettono questi delitti come per giuoco*. Si desiderano queste cose con un' ambizione, che si chiama onesta; si arriva a possederle con applauso di tutti, e se ne gode come della maggior felicità del mondo. Si ride anche di quelli, che ne giudicano diversamente dal comune degli uomini, e si spacciano come persone o poco abili, o troppo severe, o troppo scrupolose. Frattanto viene così a confermarsi la parola di Dio: *lo stolto commette l' iniquità quasi per giuoco*; scherza col peccato, e il peccato lo conduce a perdizione; come se un uomo si prendesse piacere a scherzare co' serpenti, che l' avvelenano.

La sapienza rende l' uomo prudente. La vera *sapienza*, che viene da Dio, rende *l' uomo* veramente *prudente*, e gl' insegna a discernere i veri beni ed i veri mali da quelli, che sono falsi, per volgere poscia tutta la sua applicazione a cercare gli uni ed a fuggire gli altri.

℣. 24. *Quello, che l' empio teme; gli avverrà: i giusti otterranno quanto desiderano*. I malvagi procurano in questo mondo di cancellare, per quanto mai possono, dal loro cuore quelle impressioni di spavento, che vi dee far nascere la Religione. Ma se non temono l' inferno, non possono però lasciar di temere la perdita della vita presente, poichè è dessa il fondamento di tutt' i piaceri, che adorano, e che considerano come il

il sommo bene. Perciò *quello che temono*, *avverrà loro* infallibilmente; temono la morte, e la morte li minaccia ad ogni ora, e stà aspettando quella, ch' è stata già decretata da Dio al loro fine, senza ch' essi possano prolungarlo di un sol momento.

Questa inevitabile necessità si può chiamar per essi il colmo de' mali. Imperocchè propriamente riguardo a loro *viene la morte come un ladro*, giusta l' espressione della Scrittura (1), perchè rapisce ad essi in un momento tutto ciò, che amano; la loro grandezza, le loro ricchezze, i loro divertimenti, e quel corpo medesimo, ch' era il sostegno e l' oggetto di quella beatitudine immaginaria, che credevano di aver acquistata, e che speravano di acquistare in questa vita. E il più stravagante è questo, che l' esempio di una infinità di persone, che veggono morir ogni giorno sotto agli occhi loro, e perdere in un momento tutto ciò, che avevano appassionatamente amato, quest' esempio, dico, non può far loro comprendere, che sono pure sciagurati a tutta riporre la loro felicità in cose, che non si possono possedere, se non colla certezza di perderle, e che conducon quasi sempre a perdizione quelli, che le possedono.

I giusti otterranno quanto desiderano. I giusti disprezzano tutto ciò, che passa; non si attaccano, che a Dio, ed a ciò, ch' è immutabile, come Dio. Quando dunque la morte gli scioglierà da' legami del corpo, e quando aprirà loro l' eternità, ch' è il fine di tutt'i travagli, non perderanno, uscendo dal mondo, se non ciò, che non hanno mai amato, ed *otterranno* per sempre *quanto desiderano*.

V. 25. *L' empio svanirà come una procella che passa; il giusto poi sarà stabile con fondamento eterno*. E' facile il credere questa verità, quando ci viene proposta; ma è difficile il prenderla effettivamente come regola della propria condotta, e il servircene come di un ancora ferma per conservarci immobili tra tutte le turbolenze e le agitazioni della vita. *L' empio* in fatti non dura molto; il suo potere ha i suoi tempi ed i suoi limiti, e *sparisce* presto ad onta di tutte le violenze, che fa per sostenerlo. Ma chi soffre, quando non sia stabilito in una grande virtù, non si figura già, che que-

(1) *Matth.* 24. *v.* 43.

questo regno dell' empio duri così poco. Finchè è incerto il fine di lui, s'immagina, che non debba mai arrivare; e gli pare, che *questa tempesta* duri lungo tempo. Per lo che il Savio eccita con queste parole la nostra fede, acciocchè giudichiamo della durata degli empj, non dalla noja dell' umana impazienza, ma dalla certezza della verità di Dio, e dall' infallibilità delle sue promesse. In tal maniera verremo a conoscere, che l' *empio è come una tempesta che passa*, *e che il giusto è come un fondamento eterno*; perchè desidera di esser nascosto sotto terra, e conculcato sotto i piedi, come un fondamento che non si vede. Egli fa che questa stessa umiliazione è quella, che lo assoda in Dio, e che lo conserva nella immobilità della fede.

V. 25. *Come l' aceto a' denti, e il fumo agli occhi; così il pigro riguardo a quelli, che lo hanno spedito.* Sembra, che il Savio sotto il nome di *pigri* voglia indicare principalmente i Ministri Evangelici, che sono inviati per attendere alla salute delle anime. La Chiesa è quella, che gli *spedisce*, perchè da lei ricevono la loro missione; e basta, che sieno pigri, per essere rigettati da Dio, secondo quelle parole di GESU' CRISTO (1): *Servo cattivo e pigro*, con quello che segue. *Sono* essi *come l' aceto a' denti*, che non solo non nutrisce, ma che serve anzi d' impedimento a mangiare; *e come il fumo agli occhi*, che non solamente impedisce loro la vista, ma li ferisce anche e li fa lagrimare. Perciò la tiepidezza di questi pastori disgusta i popoli della virtù; e la loro negligenza, *come il fumo*, accieca in un medesimo tempo i deboli, e fa piangere i forti.

V. 27. *Il timor del Signore prolunga i giorni; e gli anni degli empj saranno abbreviati.* Il timor santo di Dio rende la vita più lunga, non solamente perchè ci fa acquistar l' eternità del Cielo, che la Scrittura chiama (2) *la lunghezza de' giorni*; ma ancora perchè una vita regolata secondo il timor di Dio, è spesse volte più lunga di quella delle persone, che vivono secondo il mondo. La pietà, dice il Grisostomo, calma le passioni; guarisce dall' intemperanza e dagli eccessi del mangiare, che sono le cause ordinarie delle maggiori malattie; e quelli, che conducono la vita negli eserci-

(1) *Matth. c.* 25. *v.* 26. (2) *Ps.* 90. *v.* 16.

cizj della penitenza, vivono non di rado più lungamente di coloro, che non pensano, se non a conservarsi in salute, e che fanno tutto consistere il bene della vita in procurar di non morire. Imperocchè Iddio si compiace di far vedere anche in oggi, come ha fatto vedere in altri tempi coll' esempio di tanti Santi, che sono vissuti lunghissimo tempo in austerità quasi incredibili, si compiace, dico, di far vedere, ch'egli solo è il padrone della vita e della morte, e che prolunga i giorni de' giusti, ed abbrevia gli anni de' ribaldi, secondo i disegni o di misericordia o di giustizia, che ha sopra degli uni e sopra degli altri.

℣. 28. *L' aspettazione de' giusti è l' allegrezza*; *la speranza degli empj perirà*. Tosto che un uomo è *giusto*, è anche felice; perchè spera alla morte un verissimo e sicurissimo bene, e perchè questa *aspettazione* è piena *d' allegrezza*. „ Qual sarà il bene, che ci è riservato „ nel Cielo, dice S. Bernardo, stante che la sola spe„ ranza, che ne abbiamo in questa vita, è accom„ pagnata da un celeste piacere, incomparabilmen„ te maggiore e più puro di tutt' i piaceri del „ mondo!

La speranza degli empj perirà. Gli empj sono infelici, o perchè i beni, che desiderano, sono piuttosto mali, che beni; o perchè la ricerca che ne fanno, è sempre frastornata da mille cure e da mille dispiaceri; o perchè *la speranza* che ne hanno, gl' inganna spesso in vita, mentre non possono arrivare al termine di possederli, e sempre gl' inganna alla morte, perchè il voto spaventoso, in cui si trovano allora, li convince sensibilmente dell' illusione e dell' errore, in cui hanno tutta passata la loro vita.

℣. 29. *La via del Signore è forza all' uomo illibato, e spavento a chi fa male*. *L' illibato* è quegli, che non ha se non un cuore, un fine ed una intenzione, ch' è Dio stesso. Egli cammina *nella strada del Signore*, perchè niente assume, se non per ordine suo, e perchè procura di non dar un passo, se non sotto la sua condotta. *Questa strada è la sua forza*, perchè non cercando che Dio, vive sicuro su la protezione, che Iddio medesimo gli ha promessa.

Quelli che fan male, cioè quelli che non seguono così Iddio, nè la strada di lui, ma che non cercano che di soddisfare se stessi, *sono in ispavento*. Imperocchè

chè non hanno nè la ficurezza, nè la pace di una buona coscienza; conoscono, che non vi è altri che Dio, che possa sostenerli nelle avversità e ne' gran pericoli, e diffidano allora del divino soccorso, perchè rimproverano a se stessi, che nel tempo della loro prosperità hanno sempre violate le sue leggi, e che sono piuttosto degni di provare gli effetti della sua giustizia, che della sua bontà.

℣. 30. *Il giusto non crollerà mai; gli empj poi non abiteranno sulla terra*. Questo è il gran vantaggio del *giusto:* può esser egli esternamente agitato, ma finchè è giusto, *non crollerà mai internamente*. Possono essergli tolte le sostanze e la vita, ma non si può torgli Iddio, che possiede il suo cuore, che sarà sempre il suo tesoro nella indigenza, e la sua vita nella stessa morte. *Il cuore del giusto*, dice Davidde (1), *è sempre pronto a sperar nel Signore; il suo cuore è confermato in Dio, nè resterà commosso, finchè disprezza i suoi nemici*. Imperocchè *gli empj*, che a motivo della loro invidia riguardano i giusti come loro nemici, *non abiteranno già sempre sulla terra*, come dice il Savio. Essi non pensano che a stabilirvisi per le vie anche più ree, e minacciano i giusti, come se dovessero star eternamente a loro soggetti. Ma la morte in poco tempo confonde i loro pensieri, e sconvolge i loro disegni; e Iddio, che tiene ugualmente in sua mano la vita de' buoni e de' cattivi, fa presto giustizia agli uni ed agli altri.

℣. 31. *La bocca del giusto partorirà sapienza; la lingua de' malvagi sarà troncata*. Il giusto concepisce la sapienza nel suo cuore, e se ne pasce in silenzio davanti a Dio; e *la sua bocca la partorisce*, quando il lume di Dio gli fa conoscere, ch'è venuto il tempo di parlare.

Il parto è accompagnato da pene e da travagli; lo che c' insegna, che i giusti, che sono gli umili, non si producono mai, se non quando sono costretti a farlo dalla carità, di cui sono debitori alle anime. E quando credono, che l' ordine di Dio gli obblighi a parlare, non lo fanno, se non dopo di essersi lungo tempo prima apparecchiati co' gemiti del proprio cuore, e colla orazione; e procurano di en-

(1) *Ps.* 111. *v.* 7.

entrare in que' medesimi sentimenti, ne' quali era San Paolo, quando diceva a' Galati (1): *Miei cari figliuoli, per li quali io sento di nuovo i dolori del parto, finchè GESU' CRISTO sia formato in voi*.

La lingua de' malvagi sarà troncata, quantunque avendo essi il dono di parlare con molta grazia, si acquistino forse l' ammirazione di quelli, che gli ascoltano. Imperocchè essendo corrotti dinanzi a Dio, la stessa verità, che possono aver sulla lingua, li farà perire, perchè onorando Iddio colle labbra, l' oltraggiano colla sregolatezza della loro vita. Può servirsi delle loro parole per istruire gli altri, ma debbono essi temere, che queste medesime parole non servano riguardo a loro che a condannarli.

℣. 32. *Le labbra del giusto ragionano di cose a Dio grate; la bocca degli empj ragiona cose perverse*. Il giusto considera sempre nelle sue parole quello, che può piacere a Dio per gloria sua, o al prossimo per sua edificazione. E perciò i suoi discorsi sono accompagnati *dal sale della discrezione*, secondo S. Paolo (2), affinchè sieno utili e proporzionati alla capacità di quelli, che gli ascoltano.

La bocca degli empj ragiona cose perverse. I malvagi si diffondono in parole, e sono inconsiderati ne' loro discorsi; la loro lingua è senza freno, come il loro cuore è senza giogo: *Filii Belial, sine jugo*, (3) Perciò cadono facilmente dall' intemperanza delle parole nella malignità della maldicenza: *Ex multiloquio in falsiloquium incidunt*, dice S. Agostino (4).

CAPITOLO XI.

Vantaggi della rettitudine, della giustizia e delle altre virtù, e svantaggi de' vizj e delle ricchezze inutili.

1. *Statera dolosa abominatio est apud Dominum.*

1. La falsa stadera è in abbominazione presso

(1) *Galat. c. 4. v. 19.* (2) *Coloss. c. 4. v. 6.*
(3) *Deuter. cap. 13. v. 13.*
(4) *August. lib. Retract. in Proem.*

num: & pondus aequum, voluntas ejus.

so il Signore, e il peso giusto è conforme al suo volere.

2. *Ubi fuerit superbia, ibi erit & contumelia: ubi autem est humilitas, ibi & sapientia.*

2. Laddove è superbia, colà vi è ancora ignominia; e laddove è umiltà, colà vi è ancora sapienza.

3. *Simplicitas justorum diriget eos: & supplantatio perversorum vastabit illos.*

3. La illibatezza de' giusti serve ad essi di guida, e il supplantar de' perversi è la loro rovina.

4. *Non proderunt divitiae in die ultionis: justitia autem liberabit a morte.*

4. Non gioveran ricchezze nel dì della vendetta; ma la giustizia libererà da morte.

5. *Justitia simplicis diriget viam ejus: & in impietate sua corruet impius.*

5. La giustizia dell' uomo illibato dirige la sua condotta; e l' empio precipita nella sua stessa empietà.

6. *Justitia rectorum liberabit eos: & in insidiis suis capientur iniqui.*

6. La giustizia degli uomini retti gli libererà; e gl' iniqui resteran colti nelle lor trappole.

7. *Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes: & expectatio sollicitorum peribit.*

7. Alla morte dell' empio più non vi resta speranza, e l'espettazione di chi si maneggia *per farsi poderoso*, perisce.

8. *Justus de angustia liberatus est: & tradetur impius pro eo.*

8. Il giusto vien tratto dall' angustia; e in suo luogo vien posto l' empio.

9. *Simulator ore decipit amicum suum: justi autem liberabuntur scientia.*

9. L' adulatore inganna l' amico; ma i giusti vengono liberati per la scienza.

10. *In bonis justorum exultabit civitas: & in perditione impiorum erit laudatio.*

10. Quando i giusti han bene, la città esulta; e quando gli empj perono, vi è giubilo.

11. *Benedictione justorum exal-*

11. Per la benedizione de'

exaltabitur civitas, & ore impiorum subvertetur.

de' giusti è innalzata la città, e per la bocca degli empj vien sovvertita.

12. *Qui despicit amicum suum, indigens corde est: vir autem prudens tacebit.*

12. Chi dispregia il suo amico, è mancante di senno; ma l' uom prudente tace.

13. *Qui ambulat fraudulenter, revelat arcana: qui autem fidelis est animi, celat amici commissum.*

13. Chi procede con inganno, palesa i segreti; ma chi è leale di animo, cela ciò che gli vien confidato dall' amico.

14. *Ubi non est gubernator, populus corruet: salus autem, ubi multa consilia.*

14. Ove non vi è governatore, il popolo va in precipizio; e dove son molti consigli, vi è salute.

15. *Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, securus erit.*

15. Chi fa sigurtà per uno straniero, soffrirà del male; ma chi schiva i lacci, sarà al sicuro.

16. *Mulier gratiosa inveniet gloriam: & robusti habebunt divitias.*

16. La donna graziosa trova gloria; e gli uomini forti conseguiscon ricchezze.

17. *Benefacit animæ suæ vir misericors: qui autem crudelis est, etiam propinquos abjicit.*

17. L' uomo caritatevole fa del bene a se stesso; ma il crudele rigetta anche i congiunti.

18. *Impius facit opus instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis.*

18. L' empio fa l' opera instabile; ma per chi semina giustizia, vi è fedele mercede.

19. *Clementia præparat vitam, & sectatio malorum mortem.*

19. La clemenza apre la strada alla vita; ed il seguire il male, alla morte.

20. *Abominabile Domino cor pravum: & voluntas ejus in iis, qui simpliciter ambulant.*

20. Il cuor perverso è in abominazione al Signore; ma quei, che procedono con illibatezza, piacciono a lui.

21. *Manus in manu non erit innocens malus: semen au-*

21. A mano a mano il malvagio non resterà impu-

autem juſtorum ſalvabitur.

punito; ma la ſchiatta de' giuſti ſarà ſalvata.

22. *Circulus aureus in naribus ſuis, mulier pulchra & fatua.*

22. La donna bella, ma ſciocca, è un cerchiello d' oro nel grugno di un majale.

23. *Deſiderium juſtorum omne bonum eſt: præſtolatio impiorum furor.*

23. Il desìo de' giuſti è tutto a bene; ma l' aſpettazion degli empj è furore.

24. *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt: alii rapiunt non ſua, & ſemper in egeſtate ſunt.*

24. Altri diſtribuiſcono il proprio, e diventano vieppiù ricchi; altri rapiſcono ciò che non è loro, e ſono ſempre in biſogno.

25. *Anima, quæ benedicit, impinguabitur: & qui inebriat, ipſe quoque inebriabitur.*

25. Chi benefica, ſarà impinguato; e chi innebbria, ſarà pur egli inebbriato.

26. *Qui abſcondit frumenta, maledicetur in populis: benedictio autem ſuper caput vendentium.*

26. Chi tien chiuſo il grano, ſarà maledetto dal popolo; e la benedizione verrà ſul capo di chi lo vende.

27. *Bene conſurgit diluculo, qui quærit bona: qui autem inveſtigator malorum eſt, opprimetur ab eis.*

27. Chi cerca il bene, ſi leva in buon punto; ma chi cerca il male, verrà oppreſſo da quello.

28. *Qui confidit in divitiis ſuis, corruet: Juſti autem quaſi virens folium germinabunt.*

28. Chi confida nelle ſue dovizie, precipiterà; ma i giuſti germoglieranno come un arbore, cui verdeggian le foglie.

29. *Qui conturbat domum ſuam, poſſidebit ventos: & qui ſtultus eſt, ſerviet ſapienti.*

29. Chi dilapida la ſua caſa, ſi troverà alla fine colle mani piene di vento; e lo ſtolto reſterà ſchiavo del ſaggio.

30. *Fructus juſti lignum vitæ: & qui ſuſcipit animas, ſapiens eſt.*

30. Il frutto del giuſto è un arbore di vita; e chi guadagna gli animi, è ſaggio.

31. *Si justus in terra recipit, quantus magis impius & peccator?*

31. Se il giusto è punito in terra, quanto più lo sarà l' empio e il peccatore?

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *La falsa stadera è in abbominazione appresso il Signore; e il giusto peso è secondo la sua volontà*. Gli uomini hanno un error naturale all' ingiustizia di coloro, che volendo che *il peso sia giusto* per non essere ingannati, quando comperano, ne hanno essi un falso per ingannare gli altri, quando vendono. Ma ciò, che condannano con ragione in quest' incontro, lo fanno anch' essi ogni giorno, quando si tratta di pesar le cose, che avvengono, e di esaminarle giustamente. Imperocchè l' amor proprio è uno stravagante impostore, fa entrar l' artificio e la falsità nelle nostre riflessioni e nelle nostre mire; e *la stadera*, di cui si serve, non è mai totalmente giusta. Quello che pensiamo noi, o diciamo o facciamo, ci par sempre migliore di ciò che pensano, dicono, e fanno gli altri. Non già che abbiamo in fatti alcun vantaggio sopra loro, ma perchè siamo prevenuti in nostro favore, e perchè diamo troppo peso a ciò, che riguarda noi stessi, e troppo poco a quello che riguarda altrui.

Per lo che quando si tratta di rendersi un giudice equo tra i prossimi e gli stranieri; tra quelli, che ci amano e quelli, che non ci amano; tra quelli, che sono ragguardevoli o per le loro ricchezze, o per la loro autorità, e tra quelli, che si trovano senza beni di fortuna e senza appoggio; la vera causa della diversità de' nostri giudizj non è già per l' ordinario la differenza reale delle cose, ma l' ineguaglianza delle persone e delle impressioni, ch' esse fanno nella nostra mente e nel nostro cuore. Iddio odia dunque questa giustizia, ed *ha in abbominazione questa falsa stadera*, di cui ci serviamo e vuole che trattiamo gli altri, come noi stessi; lo che è, giusta il Vangelo (1), tutto il compendio della Religione. V. 2.

(1) *Matth. c. 7. v. 12.*

V. 2. Dove è superbia, vi è ancora ignominia; e dove è umiltà, vi è ancora sapienza. La superbia si tira addosso il disprezzo degli uomini, o col parlar ad essi e col trattarli con arroganza, lo che è condannato dagli stessi superbi; o col non credere che al proprio parere, e col disprezzare i consigli de' saggi; lo che guida a mali, che hanno sovente vergognose conseguenze.

L'umile al contrario diviene *saggio*, quand' anche nol fosse per se stesso, prestando fede a' saggi. Quanto più il superbo è illuminato, tanto è più cieco, perchè non si serve del proprio lume, che per prestar fede unicamente a se medesimo, e per privarsi del lume di tutti quelli, che possono averne più di lui. E quanto meno l'umile si confida nel proprio senno, sia che ne abbia poco o molto; tanto più diviene illuminato e spirituale, perchè vede per gli occhi de' più illuminati, e perchè la sua dipendenza gli rende propria la sapienza di tutti gli altri.

V. 3. La illibatezza de' giusti serve ad essi di guida, e il supplantar de' perversi è la loro rovina. Questa sentenza si è verificata alla lettera in molti esempj della Scrittura. Essa c' insegna quella stessa verità, che c' insegnano le seguenti, cioè che non dobbiamo lasciarci abbagliare dalla felicità de' ribaldi, nè lasciarci abbattere da' mali de' giusti; ma che dobbiamo anticipatamente prevenire l' ultimo fine degli uni e degli altri, secondo le parole d' un gran Santo (1): „ Non ti lasciar ingannare dalle apparenze delle cose; non voler giudicare da pagano di ogni cosa visibile; e i tuoi occhi sieno così Cristiani, com' è Cristiana la tua fede ": *Nolite decipi visibilibus, nolite habere oculos paganorum, christianos oculos habete.*

La illibatezza de' giusti serve loro di guida, perchè siccome sono semplici di cuore, così non hanno che un solo desiderio, che non dividono in diversi affetti, nè hanno che una sola intenzione, ch'è di unirsi interamente a Dio; e per far questo non veggono che un solo mezzo, ch'è di non cercare che il solo Dio, a cui vogliono unicamente piacere.

V. 4. Non gioveranno ricchezze nel giorno della vendetta; la giustizia poi libererà dalla morte. Il Savio ha det-

(1) *Aug. in Ps. 56.*

detto di sopra (1): *i tesori di mal acquisto non serviranno a nulla; ma la giustizia libererà dalla morte*. Queste due sentenze hanno un medesimo senso. *Il giorno della vendetta* è il giorno del giudizio. Questo giorno ci sembra lontano; e non lo è tuttavia riguardo a noi niente più del giorno della nostra morte sempre vicino. Gli uomini si affaticano in tutta la loro vita per divenir ricchi; quelli che non si danno tanta pena per accumular ricchezze, le desiderano almeno, e reputano felici coloro, che le possedono; e non considerano, che tutte le ricchezze non ci serviranno nel giorno della nostra morte, che a farci perire, se non abbiamo premura di santificarle col buon uso, che ne facciamo.

La giustizia al contrario, per mezzo di cui facciamo parte a' poveri de' beni, che abbiamo ricevuti da Dio, ed onoriamo il Capo nelle sue membra, *libererà* non dalla prima morte e temporale, che GESU' CRISTO stesso e tutt' i Santi hanno sofferta; ma *dalla seconda morte* (2), ch'è quella de' demonj e de' dannati.

Lo Spirito Santo ci ripete spesso questa verità, che sembra nota, e ch'è pure affatto sconosciuta. Imperocchè que' medesimi, che credono di saperla, non la sanno veracemente, poichè il loro cuore non può risolversi a usar così de' beni del mondo, quantunque il loro intelletto sia persuaso, che hanno debito di farlo.

V. 5. *La giustizia dell' illibato dirige la sua strada; e l' empio precipita nella sua empietà*. *L' illibato* è quegli, che cerca unicamente Iddio; la sua *giustizia* consiste in fare la volontà di Dio in ogni cosa; nell' annichilarsi avanti a lui nella riconoscenza delle sue grazie, e nell' essere unito col pensiero alla sua verità, e col cuore alla sua carità, per non esser più che uno stesso spirito con Dio. Finchè dimorerà in tale stato, sia egli sano o infermo, nell' avversità o nella prosperità, sarà sempre felice; nè sarà mai in poter dell' uomo di rapirgli la sua felicità.

L' empio precipita nella sua empietà. Quest' *empietà*, ch' è qui opposta *alla giustizia dell' illibato*, sembra indicarci particolarmente la doppiezza, con cui

(1) *Supr.c.*10.*v.*2. (2) *Ap. c.* 2.*v.*11.*c.* 20. *v.*6. 14.

cui un uomo cerca qualche altra cosa, fuorchè Dio, e l' ingratitudine, che gl' impedisce di riconoscere le grazie, che ha ricevute da lui. „ Imperocchè l' uomo, „ non rendendo a Dio tutt' i suoi doni, gli attribuisce „ a se stesso, dice S. Bernardo (1), ed un servo è pes„ simo e malizioso, quando ruba i beni del suo pa„ drone.

V. 6. *La giustizia de' retti li libererà; e gl' iniqui resteranno presi nelle loro trappole*. Gli amatori del mondo non temono d' abbandonare la giustizia per far acquisto di quanto desiderano, e per liberarsi da quanto temono. Eglino ottengono il loro fine, ch' è di soddisfare la propria passione; e purchè arrivino a farlo, non considerano per quale strada lo facciano. *I retti* al contrario s' espongono al pericolo, quando a ciò gli astrigne l' ordine di Dio, e non ne vogliono sortire, se non per lo stesso ordine; sono sempre disposti a soffrire per *la giustizia* e per la verità; ed aspettano la loro liberazione dall' una e dall' altra. Imperocchè il Savio gli assicura qui, *che la giustizia li libererà*: *Justitia justorum liberabit eos*, ed il Figliuolo di Dio promette nel Vangelo (2): *che la verità li libererà*: *Veritas liberabit eos*.

Gl' iniqui resteranno presi nelle loro trappole. Sembra che l' esperienza non s' accordi molto con queste parole. I cattivi tendono insidie a' giusti, e ve li fanno spesse volte caderne. Così i nemici di S. Giovanni Grisostomo giunsero al termine di fargli soffrire mille mali in un lungo esilio, e di fargli perdere finalmente la vita. Riuscirono essi in una così detestabile impresa; ed è vero tuttavia, che *furono presi nelle loro proprie trappole*. Imperocchè perseguitandolo con tanta violenza, diedero l' ultima perfezione alla santità di lui; ed aggiunsero alle altre sue corone anche quella del martirio; colmarono lui di gloria, e coprirono se stessi d' infamia per tutt' i secoli futuri.

V. 7. *Morto l' empio, non vi sarà più speranza; la espettazione di chi si maneggiava per farsi poderoso, perirà*. Questa sentenza è chiara all' intelletto, e sarebbe desiderabile, che fosse altrettanto sensibile al cuore. Iddio ci rimprovera la nostra follìa, di cui non può con-

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 81. *n.* 2.
(2) *Joan. cap.* 8. *v.* 32.

convincerci la stessa nostra esperienza. Egli vuole, che l'uomo speri in Dio, acciocchè divenga veramente felice; ma l'uomo vuole sperare nell'uomo. Un empio s'innalza ad una grande fortuna, divien padrone di ricchezze e di onori; e subito un uomo mette in lui la sua speranza, perchè è un avaro ed un ambizioso. Poco tempo dopo quell'empio muore, e tutta la lusinga dell'ambizione e dell'avarizia *pere* con lui. E non per tanto quest'uomo non s'accorge della propria follia; ma cerca un'altra persona potente per essere ingannato una seconda volta. Tant'è vero, che le passioni degli uomini non sono ragionevoli, ma operano, come gl'instinti delle bestie, per un impulso, che le spinge verso del loro oggetto, e non per un discernimento di ciò, che può essere veramente utile.

V. 8. *Il giusto sarà liberato dall'angustia; e in vece del giusto vi sarà posto l'empio*. Questa sentenza si è verificata qualche volta litteralmente con esempj strepitosi della protezione di Dio verso i giusti, e della sua giustizia verso i malvagi. Così Saule è stato punito in vece di Davidde, ch'era da lui crudelmente perseguitato; Amanno ha sofferto lo stesso supplicio, che aveva preparato a Mardocheo, e gli accusatori di Daniele sono stati sbranati da' leoni nella fossa medesima, in cui avevano fatto gettare il Santo Profeta. Ma questi straordinarj esempj appartengono piuttosto alla legge vecchia, che alla nuova.

Per lo che si può dare a questa sentenza un senso più spirituale. Il *giusto* non conosce miseria maggiore, nè *mali più urgenti* in questa vita del peccato, e di tutto ciò che ci spinge a peccare. Tutte le affiizioni esterne gli riescono dolci; questa sola gli sembra insopportabile; ed in fatti si vede quanto ha essa fatto sospirare S. Paolo, e con lui tutt'i Santi.

Iddio volendo *liberare* il giusto da un mal così grande, ha scelte le sofferenze, come il più opportuno rimedio per guarirlo. *L'empio* dunque *vi è posto in luogo del giusto*. Il giusto sarebbe forse caduto, se non fosse stato afflitto; e Iddio abbandona l'empio alla propria passione, affinche affligga il giusto. Così Iddio abbandonò Saule alla sua gelosia, e per mezzo di essa al demonio che lo possedeva; gli permise di perseguitar Davidde, secondo la rea volontà, che questo Principe aveva concepita contra di lui, alla quale Id-

 dio

dio non aveva alcuna parte. Sembrava allora, che Davidde fosse stato abbandonato in poter di Saule; ma per verità Iddio aveva al contrario abbandonato Saule in poter del demonio, in luogo di Davidde; poichè Davidde si sarebbe facilmente perduto a motivo del peso di quella gloria, a cui era improvvisamente arrivato, se il pericolo, in cui si vedeva continuamente di perder la vita, non lo avesse tenuto in una necessità e in una continua dipendenza dal soccorso di Dio. Per lo che quella lunga e crudele persecuzione, colla quale Iddio lo afflisse, era propriamente la sicurezza dei perseguitato, e la rovina del persecutore.

V. 9. *L' adulatore inganna l' amico; i giusti saranno liberati per la scienza.* E' sempre un' estremo male, *che un amico seduca il proprio amico* nella società della vita. Ma questo male è infinitamente maggiore, quando questo amico ci dovrebbe condurre a Dio, e quando al contrario ce ne allontana. *I giusti saranno liberati dalla scienza*, cioè dalla scienza de' Santi, ch' è la luce della pietà, per mezzo della quale o non isceglieranno mai questo falso amico, perchè lo discerneranno dal vero; o se ne separeranno subito, perchè conosceranno, che vuole ingannarli.

V. 10. *Nella felicità de' giusti esulterà la città; e nella perdita degli empj vi sarà giubilo. Nella felicità de' giusti esulterà la città*, ch' è la Chiesa, che fa sua propria gloria quella de' giusti. *Sarà giubilo nella perdita degli empj*, non per un sentimento d'odio, o di vendetta contro di loro, stante che si proverà anzi verso d' essi una grande compassione; ma perchè Iddio avrà fatta giustizia a se medesimo, prendendo a proteggere i suoi, la sua verità e la sua gloria.

V. 11. *La città sarà esaltata dalla benedizione de' giusti; e sarà rovesciata dalla bocca degli empj.* La città, cioè la Chiesa, *sarà esaltata* dall' istruzioni, da' consigli, dall' esempio e dalle stesse preghiere de' giusti. *Ma la bocca degli empj la distrugge*, per quanto è in loro potere, quando se ne servono o contra Dio, per distruggere la sua verità, o contra gli uomini di Dio, esponendoli colle false idee che ne danno, al disprezzo degli altri; lo che ha fatto un tempo Diotrefes riguardo a S. Giovanni (1), e gli Ariani riguardo a S. Atanagio. V. 12.

(1) 3. *Joan. v. 9.*

V. 12. *Chi disprezza il proprio amico, è mancante di senno: ma l'uomo prudente tace. Chi disprezza il proprio amico*, per qualche leggiero difetto, che può trovarsi in lui, *è mancante di senno*. Imperocchè ogni uomo dee ricordarsi, ch'è uomo, che ha le sue debolezze e le sue incostanze, e che se gli vien fatto qualche dispiacere, egli stesso ne può far agli altri. Perciò gli stessi pagani hanno sostenuto, ch'è un essere ingiusto verso se medesimo il non iscusare negli altri le debolezze e i falli, che dobbiamo riconoscere in noi stessi.

„ Che se disprezziamo gli altri, dice S. Grego„ rio (1), perchè Iddio non ha ancora fatta ad essi la „ grazia, che ha fatta a noi, di voler cioè che fos„ simo suoi; operiamo veramente come persone, che „ non hanno alcun senno. Imperocchè se sappiamo „ quello, che siamo in oggi, non sappiamo già „ quello che saremo dimani. Forse che quegli, che „ disprezziamo, perchè Iddio non lo ha ancora tocca„ to, ci sorpasserà di molto, quando egli lo avrà fat„ to entrare nel cammino della vita. Chi dunque stà „ in piedi; guardi bene di non cadere (2), perchè chi „ stà ora in piedi, cadrà forse allora che si rialzeran„ no quelli, ch'egli disprezza come caduti; seppur si „ può dire che stia in piedi quegli, che disprezza co„ loro, che sono caduti": *Timendum est ne nobis cadentibus surgat, qui a nobis stantibus irridetur; quamvis stare jam non novit, qui non stantem novit irridere*.

Ma l'uomo prudente tacerà, perchè la vera amicizia non è superba; copre col silenzio, e dissimula in certo modo a se stessa ciò, che potrebbe parere negli altri difettoso, o meno perfetto, sapendo, che non v'è cosa tanto propria a quelli, che s'amano, quanto lo scusarsi e il sopportarsi scambievolmente.

V. 13. *Chi opera con inganno, palesa i secreti; ma chi è leale d'animo, tiene nascosto ciò, che l'amico gli ha confidato*. *Il secreto* è come l'anima del commercio, che gli uomini hanno tra loro; e la fedeltà in custodirlo è l'anima dell'amicizia. Chi mai si crederebbe amico, se non fosse fedele a custodire un deposito di gran valore, che gli fosse stato confidato? Eppure la custodia del secreto è spesso più importante di qualunque

(1) *Greg. in Job 25. cap. 8.* (2) *1. Cor. cap. 10. vers. 12.*

que cosa più preziosa. La prudenza umana esige dunque, che l'amico debba esser secreto, e se non è tale, è cosa pericolosa l'affidargli ciò, che non debb'esser palese. Ma si può vedere da questa sentenza e da molte altre, che questa leggerezza a palesare indiscretamente ciò, che si avrebbe dovuto tener nascosto, è un vero difetto, che Iddio condanna; e che la fedeltà a custodire inviolabilmente ciò, che debb'esser secreto, ed anche più negli affari di Dio che in quelli del mondo, è l'effetto d'una soda pietà, ed una parte di quella sapienza, che Iddio c'insegna nella sua Scrittura, e che imprime nell'anima nostra per mezzo del suo Santo Spirito.

℣. 14. *Dove non è governatore, il popolo pere; e colà è la salute, dove sono molti consigli*. I saggi del mondo conoscono col Savio di Dio, che il popolo perirà, quando non v'è alcuno, che lo governi; perchè è come un corpo, che ha bisogno d'uno spirito, che lo animi, e d'un capo, che lo conduca. Si accordano pure in quest'altro pensiero, che sono necessarj *molti consigli* e molti consiglieri, perchè un uomo, per quanto sia saggio, può essere prevenuto o dall'interesse o dalla passione; perchè il suo stesso spirito non è in una disposizione sempre uguale, e perchè allora il difetto del suo lume debb'esser supplito dal lume degli altri. Tutto questo ha avuto in vista la Chiesa nelle assemblee de' suoi Concilj, ne' quali i Vescovi sono come *quella moltitudine di saggi*, di cui si parla nella Scrittura, che s'uniscono insieme mediante lo Spirito di Dio, affin di trovare nelle regole della sua verità e della sua Chiesa gli opportuni rimedj *per guarire i mali di tutto l'universo*.

℣. 15. *Chi entra mallevadore per uno straniero, soffrirà del male; chi schiva i lacci, sarà sicuro*. I Santi non ispiegano per l'ordinario litteralmente questa sentenza, come neppure altre simili, che si trovano in questo libro. Imperocchè se lo Spirito Santo avesse voluto assolutamente proibire, che uno *si facesse mallevadore* per un altro, non avrebbe espressamente detto nel libro dell'Ecclesiastico (1) *: che l'uomo dabbene impegna la propria fede in favore degli altri*. Oltre di che è certo, che, purchè s'osservino le regole della prudenza, è un

(1) *Eccles. c. 29. v. 19.*

è un atto di esimia carità il farsi mallevadore in qualche occasione per un povero, e molto più per uno *straniero*, che privo si trovasse d'ogni soccorso; quando promettendo per lui si può cavarlo dalla povertà, e procurargli il mezzo di vivere. E perciò l'oggetto principale di queste sentenze è di distrarre gli uomini dal pericolo, che si trova in farsi mallevadore per le anime.

Chi entra mallevadore per uno straniero, soffrirà del male. Ci facciamo mallevadori per gli stranieri, o quando ci obblighiamo a render conto per quelli, che sono sempre stranieri riguardo a Dio, perchè non vivono nè della grazia, nè dello Spirito di Dio; o quando ci obblighiamo a rispondere per quelli, che conoscono veramente Dio, e che sono da lui conosciuti, ma che sono a noi *stranieri*, perchè non abbiamo per essi una tenerezza di madre, ed una carità di padre, ch'è la disposizione, che i Santi ricercano in un vero Pastore. „ Che se non abbiamo, che una carità debo„ le, dice S. Gregorio (1), e se non sentiamo nel no„ stro cuore quell' amor di Dio e del prossimo, puro „ e disinteressato, ch'è la sorgente di tutte le virtù „ di un Pastore, debbiamo ritirarci da un ministe„ ro così santo, anche quando ci venisse fatta vio„ lenza per accettarlo ": *Virtutibus vacuus nec coactus accedat*.

Chi poi schiva i lacci, sarà sicuro. Chiunque, essendo debole, cerca per motivi bassi ed umani i pericoli delle maggiori cariche, vi perirà. Ma chiunque, conoscendo la propria debolezza, *si guarda da* questi *lacci* pericolosi, si conserverà in una vita umile e privata, e troverà *la sua sicurezza* nel suo ritiro e nel suo riposo.

℣. 16. *La donna graziosa trova gloria, e gli uomini forti conseguiscono ricchezze*. Si trova in queste parole un senso litterale, ch'è assai chiaro. La gloria delle femmine è l'onestà e la modestia; ed appartiene agli uomini il mantenere la propria famiglia colla loro industria e colle loro fatiche.

Si può dar pure, secondo il pensiero di S. Bernardo (2), un senso più spirituale a questa sentenza, applicandola a' perfetti ed agl' imperfetti. I perfetti, che lo-

(1) *Pastor. part.* 1. *c.* 9. (2) *Bern. serm.* 90. *de div. n.* 3.

sono indicati sotto il nome *di forti*; *acquisteranno le ricchezze* della grazia, perchè sono forti e coraggiosi, e perchè il loro spirito, essendo sostenuto da quello di Dio, ha acquistato un gran potere sopra la debolezza e sopra la resistenza della carne. Ma i secondi, che non sono che come *femmine* in paragone de' primi, perchè sono deboli, non lasceranno già di trovar grazia appresso Dio, purchè si rendano grati agli occhi di lui per mezzo della loro modestia, e purchè amino di sedere nell' ultimo posto, essendo persuasi, che quello è il luogo loro naturale, a cui gli ha ridotti la stessa loro debolezza. La femmina dunque non porti invidia alle azioni magnanime del forte; perchè sono esse troppo superiori alla sua forza; ma ne goda piuttosto, perchè vi ha parte anch' essa, se si considera come un membro debole, ch' è sostenuto dal più forte; se geme della sua debolezza, e se desidera di sempre più fortificarsi. I forti parimente non disprezzino mai le anime deboli; ma considerino, che i più forti avanti a Dio sono quelli, che più sentono la propria debolezza e la propria impotenza, e che meno confidano nelle proprie forze.

V. 17. *L' uomo caritatevole fa del bene a se stesso; ma l' uomo crudele rigetta anche i congiunti. L' uomo caritatevole*, usando misericordia verso degli altri, la usa verso se stesso, purchè doni il proprio cuore a Dio, consacrandoli i suoi beni, e purchè se ne serva per ottener da lui un sincero pentimento, e non per acquistare la impunità de' suoi delitti.

L' *uomo crudele rigetta i suoi proprj congiunti*. Il Savio c' insegna, che un uomo, ch' è senza compassione, non solamente è insensibile, ma è *crudele* avanti a Dio. Egli è crudele verso i poveri, e lo è ancora verso se stesso, quando non assiste coloro, che sono nell' indigenza; poichè la limosina è incomparabilmente più necessaria alla salute dell' anima di chi la fa, che al bisogno del corpo di chi la riceve.

Questa stessa durezza, che la Scrittura chiama *crudele*, fa che un uomo non si curi *de' suoi stessi parenti*, lo che fa vedere, che vi ha un amore verso i proprj parenti, ed una premura di assisterli, ch' è secondo Dio; purchè questa inclinazione, che la natura c' ispira, sia diretta non dalla carne e dal sangue, nè

da

da una vanità affatto secolaresca, ma dal lume della carità.

V. 18. *L'empio fa l'opera instabile; ma chi semina la giustizia troverà una fedele mercede.* Questo termine *empio* si prende talvolta nella Scrittura per un uomo, che non è malvagio, se non riguardo a Dio, quantunque esternamente comparisca giusto. In questo senso *l'opera dell'empio non sarà stabile*, perchè non desiderando egli sinceramente di servir Dio, ma facendo le opore buone in apparenza per viste totalmente umane, senza essere appoggiato sopra alcun principio stabile, e senza esser condotto dalla verità, si cambia spesso di pensiero e di disegno, secondo l'incertezza delle sue opinioni e la instabilità de' suoi desiderj.

Che se s'intendono per quest' *empj* coloro, la vita de' quali è manifestamente rea, è vero anche in questo senso, che *la loro opera non sarà stabile*; poichè si vede ogni giorno, che Iddio si compiace di render vani i loro disegni, e di rovesciare durante la loro vita e dopo la loro morte tutto ciò, che credevano di avere stabilito sopra un immobile fondamento.

Ma chi semina la giustizia troverà una fedele mercede. Il Savio non dice, chi fa, ma chi *semina la giustizia troverà una fedele mercede*. Chi *semina* getta il grano in terra, e ve lo lascia nascosto aspettando di raccoglierne il frutto. Il Cristiano semina in questa vita; è necessario, che la sua virtù sia senza interesse, e che faccia al presente molte opere buone, senza aspettarne alcuna ricompensa. Quando gli uomini offrono a Dio i loro beni, ma quando desiderano nello stesso tempo di esserne lodati, o quando esigono con una esatta attenzione, che ha un so che di rigido e di severo, continui servigj da quelli, che hanno assistiti a motivo di Dio; debbono temere, non già *di seminare*, ma di raccogliere; e che non si verifichi in essi la sentenza del Vangelo (1): *Acceperunt mercedem suam*. Le persone al contrario, alle quali basta Iddio, e che si contentano della testimonianza della propria coscienza, *seminano* veracemente, finchè sono in questa vita; non vogliono ricevere nè lodi, nè ricompense dagli uomini, ma dicono con S. Paolo (2): *So chi è quegli, a cui ho*

(1) *Matth. c. 6. v. 2.* (2) *2. Tim. c. 1. v. 12.*

ho consegnato il mio deposito, e sono certo, ch' egli può conservarmelo fino al giorno del giudizio.

V. 19. *La clemenza apre il cammino alla vita; ed il seguire il male, alla morte.* *La clemenza*, per mezzo di cui o perdoniamo a quelli, che ci hanno offeso, o soffriamo i trattamenti molesti, o viviamo in carità con tutti, o assistiamo i poveri, *apre il cammino alla vita*; perchè Iddio ha promessa la sua grazia a quelli, che vivono in questa maniera.

Il seguire il male conduce alla morte; perchè è giusto, che chiunque non avrà voluto usar misericordia, nè dolcezza verso degli altri, non ne trovi per se stesso, e che sia trattato, come avrà voluto esserlo. Imperocchè si può dire, che in questo punto Iddio mette la vita e la morte nelle nostre mani, poichè fa dipender da noi il modo, con cui vorremo esser da lui giudicati. Perciò rinunziando alla carità, rinunziamo alla salute, e sottoscriviamo di proprio pugno la sentenza della nostra condanna, determinandoci a non far ciò, che ci renderebbe favorevole il nostro giudice, e preferendo la morte alla vita.

V. 20. *Il Signore ha in abbominazione il cuore perverso; e piacciono a lui quelli, che camminano con illibatezza.* Sembra, che queste parole indichino propriamente coloro, che fanno pomposa mostra di pietà, quando Iddio vede nello stesso tempo, che il loro *cuore è perverso* a motivo d'una secreta compiacenza. Imperocchè quantunque possano lodar Dio e ringraziarlo, e quantunque facciano un numero grande d' opere buone, come faceva una volta il Fariseo del Vangelo (1); attribuiscono tuttavia a se stessi, senza che se ne accorgano, ciò, che mostrano di confessare d'aver ricevuto dal solo Dio, e gli rubano la maggior sua gloria.

Quest' avvertimento del Savio dee far tremare i più giusti; e recarli a dir sovente a Dio con Davidde (2): *Provami, o Signore, e conosci il cuor mio*, facendolo conoscer a me stesso, affinchè non si corrompa a motivo d' una secreta compiacenza nelle cose stesse, che sembra che io faccia per te, e che non venga così a verificarsi in me quello, ch' è detto nel Vangelo (3): che

(1) *Luc. cap.* 18. *v.* 11.
(2) *Ps.* 138. *v.* 2. (3) *Luc. c.* 10. *v.* 15.

che ciò ch' è grande avanti agli uomini, è abbominevole avanti a Dio.

E piacciono a lui quelli, che camminano con illibatezza. Iddio ama le anime, che camminano coll' occhio d' una intenzione *illibata* e pura; che combattono continuamente, e colla loro vigilanza e colle loro preghiere, contra la pericolosa peste della compiacenza; e che non mettono la loro gloria e il loro contento se non in lui solo, nel che consiste l' umiltà soda e costante, ch' è il fondamento di tutta la pietà.

℣. 21. *A mano a mano il malvagio non resterà impunito: ma la schiatta de' giusti sarà salvata.* Non basta per esser innocente, dice S. Gregorio (1), il non commettere esternamente alcun'azione malvagia, o il farne anche di buone; come ne facevano i Farisei, se il cuore è impuro a cagione d'un prosontuoso pensiero; lo che basta a renderci cattivi agli occhi di Dio. Perciò bisogna vegliar soprattutto a guardia dell' intimo del cuore, come abbiamo detto di sopra, perchè esso è la sorgente della vita. *La schiatta de' giusti*, che vivono d' una fede, che opera per mezzo della carità, *sarà salvata.*

℣. 22. *La femmina bella, ma sciocca è un cerchiello d' oro al grugno d' un majale. La femmina sciocca*, cioè la femmina, la cui bellezza non è accompagnata dalla castità e dalla modestia, *è come una troja ornata d' oro*, che non lascia per questo d' amare il fango, e che resta sempre qual' era prima. *Questo cerchiello d' oro*, con cui si adorna questa bestia con una unione così mostruosa, si può anche spiegare in un senso più spirituale, applicandolo ad una carica luminosa, quando cade sopra d' una persona, che la disonora colla indegnità delle sue azioni; oppure alla scienza della verità, paragonata all' oro nella Scrittura, quando si trova in una persona, che la prostituisce alle proprie passioni, e che la rende istrumento della sua ambizione e della sua avarizia.

℣. 23. *Il desiderio de' giusti è tutto a bene; l' aspettazione degli empj è furore. Il desiderio de' giusti è tutto a bene*; perchè non desiderano in questo mondo se non quello, che vien loro ispirato dalla carità; ed è, che Iddio sia glorificato ed in se stessi, mediante una per-

fet-

(1) *Greg. in Job lib.* 25. *c.* 3.

fetta purità del loro cuore, ed in quelli che amano, mediante il loro progresso nella virtù, e negli stessi loro nemici, mediante la sincera loro conversione; e non desiderano dopo di questa vita, che d' essere uniti eternamente a Dio; lo che è il colmo di tutt' i beni.

L' aspettazione degli empj è il furore, o perchè non aspettano, e non desiderano se non quello, che *il furore* delle loro passioni suggerisce al loro spirito, ch' è la rovina di quanto Iddio ama, e lo stabilimento di quanto detesta; o perchè quello, che all'ultima ora gli attende, è *il furore* d' un Dio sdegnato, che si avranno tirato addosso colla ostinazione d' una malizia totalmente volontaria.

V. 24. *Altri distribuiscono il proprio, e divengono più ricchi; altri rapiscono i beni altrui, e sono sempre in bisogno*. Il senso litterale è chiaro, e c' insegna, che Iddio ricompensa talvolta anche in questa vita quanto si dà al povero. Si può pure spiegar questa sentenza in questo modo: *alcuni dispensano agli altri le ricchezze* della parola di Dio, chè ad essi appartengono, perchè amano la verità, e perchè la seguono in tutta la condotta della loro vita. Quindi si fanno più ricchi in vece d' impoverire, perchè fanno parte agli altri della propria abbondanza, e perchè Iddio tanto più li riempie di nuovi lumi, quanto hanno maggior premura di comunicare agli altri quelli, che hanno ricevuti.

Altri rapiscono i beni altrui, perchè quelli, che conoscono la verità senz' amarla, non la posseggono come un bene, che ad essi appartenga, ma come una cosa, che hanno rubata, *qui furantur verba mea*, secondo l' espressione del Profeta (1): *e la tengono cattiva nell' ingiustizia* (2), perchè affermando colle parole di rispettarla, la disonorano colle azioni. Per lo che *restano sempre poveri* d' una povertà tanto più peccaminosa, quanto è più superba; perchè predicando agli altri in una maniera convincente ed amabile ciò, ch' essi non fanno; si tirano addosso a un tempo e la stima degli uomini e la collera di Dio.

V. 25. *Chi benefica sarà impinguato, e chi inebbria, sarà inebbriato*. Questa sentenza è chiara, applicandola al-

(1) *Jerem. c.* 13. *v.* 30. (2) *Rom. c.* 1. *v.* 18.

alla carità eterna. Imperocchè è certo, che Iddio colma delle sue benedizioni, non solo nell'altra vita, ma spesso anche nella vita presente, quelli che assistono i poveri con una grand' effusione di cuore; come veggiamo nella Scrittura dall'esempio del Beato Giobbe, e del sant' uomo Tobia.

Ma questa sentenza contiene pure un altro senso, e può servire ad esortare i Ministri umili e chiamati da Dio al loro ministero, a dispensare agli altri la parola di verità. Siccome quelli, che vivono a loro sottomessi, sono poveri riguardo a loro; così eglino stessi, dice S. Agostino, sono poveri riguardo a Dio. Per lo che debbono distribuire alle anime il pane ed il vino, che hanno ricevuto dall'alto; e considerarsi come quella nutrice, a cui S. Paolo paragona se stesso (1), ed a cui la madre somministra con somma premura il necessario alimento, perchè abbia latte a sufficienza per nutrire il fanciullo, che le ha confidato. Imperocchè, come aggiunge il medesimo Padre (2), *quando Iddio c' impone di propria bocca un obbligo di dare, quest' obbligo ci serve avanti a lui d' un merito per ricevere: Officium impertiendi meritum est accipiendi*.

Quando i Pastori operano così colle anime, viene a verificarsi litteralmente questa sentenza del Savio: *Che chi benefica, ingrassa se stesso; e chi inebbria gli altri* del vino celeste, *resta pur esso inebbriato*. „ Il vero „ Pastore, dice S. Gregorio (3), nutre l'anima propria di quel medesimo pane di Dio, che distribuisce „ a quelli, che lo ascoltano; perchè dandolo agli al„ tri, lo gusta egli stesso, e vi trova la gioja del suo „ cuore. I cattivi Pastori al contrario nutrendo i loro „ popoli del pane celeste, muojono essi di fame, per„ chè non amano ciò, che dicono, e perchè non pro„ vano che disgusto per la verità ": *Bonus doctor dum dulciter quæ dicit in devotionem mentis accipit, se & eos, qui audiunt, simul pascit. Quo contra doctores reprobi, quia quæ dicunt non amant, quum alios verbo pascunt, jejunant*.

℣. 26. *Chi tien chiuso il frumento, sarà maledetto dal popolo; e la benedizione verrà sul capo di chi lo vende*. Questo *frumento*, che chiama *la maledizione* sopra colui,

(1) *Thessal. c. 2. v. 7.* (2) *Aug. Ep. 132. ad Florent* (3) *Greg. in Job l. 5. c. 6.*

lui, che *lo tien chiuso*, è il talento, ch' egli avrà ricevuto da Dio per dispensarlo agli altri. Ma tal crede qualche volta di averlo ricevuto, che veramente non lo ha ricevuto, e s' immagina d' esser chiamato da Dio ad uno stato santo, ch' egli usurpa, come dice il Pontefice S. Gregorio (1), e vi entra per la porta *o dell' ambizione o dell' interesse*.

La benedizione verrà sul capo di chi lo vende. I buoni Ministri non dispensano già solamente il frumento, ma *lo vendono*; giudicano dello stato delle anime; sono i Ministri della pace, ma non vogliono darne una falsa; considerano ciò che vien loro offerto, e ciò che si richiede da loro; nè si contentano di vane parole, nè di proteste d' una vita migliore in avvenire, sempre rinnovate e sempre violate, e che non sono che *foglie*, secondo i Santi; ma la condotta imitano del S. Precursore, e vogliono trovar nelle anime *degni frutti* d' una sincera *penitenza* (2). Perciò GESU' CRISTO dice a quel Vescovo tiepido dell' Apocalisse (3); *che comperi da lui dell' oro ardente*. Egli esige *oro*, ed *oro ardente*, cioè il fuoco d' una sincera conversione e d' una vera carità, che fa sciogliere il ghiaccio de' peccati e delle passioni; e vuole che si comperi quest' oro per mezzo degli esercizj della penitenza, ch' è chiamata *un laborioso battesimo*.

V. 27. *Chi cerca il bene, si leva in buon punto; chi poi cerca il male, nè resterà oppresso*. Il Savio con questa sentenza c' insegna due importanti verità, secondo il pensiero del Pontefice S. Gregorio (4).

La prima, che bisogna, che quanto *cerchiamo* e quanto scegliamo per nostra occupazione, sia *un bene* per noi. Perciò non basta, che una cosa sia buona in se stessa, ma è necessario, che sia tale riguardo a noi; che l' ordine di Dio vi c' impegni; e che noi vi aspiriamo a motivo di quell' ubbidienza, che gli dobbiamo. Quindi un ministero può esser santo in se stesso, ma non sarà tale riguardo a noi, e ci opprimerà col suo peso, *se lo ricerchiamo* o per uno zelo indiscreto e senza scienza, o per una temerità prosontuosa, senza considerare, che non appartiene se non a Dio, di chiamare gli uomini a quegl' impieghi, che sembrarono for-

(1) *Greg. Past. p.* 1. *c.* 8. (2) *Luc. c.* 3. *v.* 8.
(3) *Apoc. c.* 3. *v.* 18. (4) *Greg. in Job l.* 31. *c.*7.

formidabili a' più gran Santi, ed a' quali egli non chiama che gli umili.

La seconda verità è, che quando *cerchiamo un bene*, ch'è veramente tale per noi, perchè è un impegno, che Iddio stesso c' impone, dobbiamo *levarci di buon mattino*; cioè dobbiamo applicarvici con tutta la vigilanza dei nostro spirito, e con tutta l' ampiezza del nostro cuore. „ Imperocchè la indifferenza e la poca „ premura in quest' incontri fa, come dice S. Grego„ rio, che ciò, ch'è un bene per noi, si cambi „ in male; e ciò che dovrebbe santificarci, ci renda „ colpevoli; perchè Dio maledice per bocca del suo „ Profeta colui, che fa l' opera sua con negligenza.

V. 28. *Chi confida nelle proprie ricchezze, precipiterà: i giusti poi germoglieranno come un albero, le cui foglie verdeggiano*. *Chi confida nelle proprie ricchezze* interne immaginandosi che sieno sue, in vece di considerare, ch' egli è sempre povero, e che ha sempre bisogno di una nuova grazia per servirsi anche di quella, che ha ricevuta, *precipiterà*, perchè Iddio *rimanda voti quelli, che si credono ricchi*, come dice la Santissima Vergine nel suo Cantico (1). „ Quando un uomo ha preso in „ prestito del danaro, bisogna, dice S. Gregorio (2), „ che abbia perduto il senno, per credersi ricco, men„ tre non ha cosa che non debba restituire. Così il „ giusto, aggiunge il Santo, non s' insuperbisce già, „ ma s' umilia al contrario a motivo delle ricchezze „ della grazia, che gli sono state confidate. Imperoc„ chè se prova piacere per averle ricevute, sente an„ che tutto riempiersi di spavento, quando pensa al „ conto, che Iddio gliene dee un giorno dimanda„ re ". *Ma i giusti*, che rendono a ciascuno il suo, a Dio la gloria di tutte le sue grazie, ed a se stessi la testimonianza, che non sono altro che impotenza e che peccato, *i giusti*, dico, *germoglieranno* sempre più, essendo continuamente irrigati da quella pioggia volontaria, che non cade che sopra gli umili.

V. 29. *Chi dilapida la propria casa, si troverà colle mani piene di vento; e chi è stolto, resterà schiavo del saggio*. Se s' intende come intendono alcuni, per *le parole: conturbat domum suam*: la condotta d' un uomo; che rovina la propria famiglia scialacquando da pazzo, è ma-

(1) *Luc. c. 1. v. 53.* (2) *Greg. in Job lib. 21. c. 3.*

è manifesto, che un tal uomo è un insensato, a cui non resterà niente, e che merita d'esser soggetto ad uno, che sia saggio, non avendo egli lume bastante per diriger se stesso.

Ma conservando l'espressione del testo, si può aggiunger anche quest'altro senso. Non vi è mai un gran *disordine in una casa* se non quando chi dovrebbe viver soggetto, si rivolta contra colui, che dee comandare. La casa dell'uomo è l'anima sua; il disordine si trova in questa casa, quando quell'anima non vuol viver soggetta a Dio, e quando in vece di dire: *sia fatta la tua e non la mia volontà*, dice al contrario: sia fatta la mia volontà, e non quella di Dio. E ricusando essa per mezzo di questa ribellione di posseder Dio, non possiede che i demonj, che sono *gli spiriti dell'aria*, o piuttosto è da loro posseduta; s'immagina d'esser divenuta libera sottraendosi alla legge di Dio, e non considera, che ha scosso quel dolce giogo, che la sottometteva a GESU' CRISTO, se non per soggettarsi a quel giogo di ferro, che la rende schiava del demonio.

Lo stolto sarà schiavo del saggio, anche quando ei lo signoreggia; perchè esercitando la sua pazienza, la rende più pura, ed affliggendolo l'incorona.

V. 30. Il frutto del giusto è un albero di vita; e chi guadagna le anime, è saggio. Il frutto del giusto, cioè tutto ciò, ch'esce dal giusto, i suoi pensieri, le sue parole, le sue azioni sono *un albero di vita*, perchè nascono dallo Spirito Santo, e perchè sono animate dalla carità, che le rende una sorgente di vita e per lui e per gli altri.

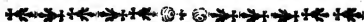
Chi guadagna le anime, o sopportandole con carità, o incaricandosi della loro condotta, quando Iddio ve lo chiama, *è saggio*. Imperocchè si trovano molti, che per una compassione umana insieme e divina si recano a sollevare le necessità de' corpi; ma non v'è che la sapienza Cristiana, che ci renda veramente sensibili a' bisogni delle anime, e che ci dia lume bastante per assisterle nel modo, che Iddio desidera.

V. 31. Se il giusto è punito in terra, quanto più lo sarà l'empio e il peccatore? Sembra, che S. Pietro spieghi questa sentenza in questi termini (1): *Se lo stesso giu-*

(1) 1. *Petr. c.* 4. 18.

giusto ha gran pena si salva, che sarà mai dell' empio e del peccatore? Non è dunque cosa, che debba sorprendere il giusto, quando si vede afflitto in questo mondo; ma egli dee al contrario ciò aspettarsi unicamente, ed esservi sempre preparato. Egli è afflitto appunto perchè è giusto, e perchè Iddio l' ama; e perciò dee ricevere come un favor particolare questo primo giudizio di Dio, ch' è tutto di grazia e di misericordia; poichè lo mette al coperto dal terrore del secondo, che sarà tutto di severità e di giustizia.

I malvagi si reputano felici, quando veggono, che i buoni sono a loro soggetti. Iddio affligge i suoi, mentre lascia quelli, che sono suoi nemici, non solamente nell' impunità in mezzo a' maggiori delitti; ma anche nella prosperità e nella gloria. Ma questo stesso accecamento è il maggior loro supplicio, secondo l' osservazione di S. Paolino. Essi dovrebbero fare al contrario quella stessa riflessione, che fa qui il Savio, e che il suddetto Santo rappresenta loro in questi termini: „ L' afflizione de' giusti, dic' egli (1), è la propria „ loro gloria, ed è nello stesso tempo l' istruzione de' „ cattivi. E' la loro gloria, perchè essa li santifica; „ ed è l' istruzione de' cattivi, perchè chiunque conser„ va ancora una scintilla di vera ragione, e chiunque „ non è interamente abbandonato all' accecamento del „ proprio cuore, dee dire a se stesso, vedendo i Santi „ afflitti in questo mondo: Se Iddio nella sua gran„ dezza è talmente Santo, che gastiga severamente le „ menome macchie, che vede in quelli, che più lo „ amano, e che sono più amati da lui; come punirà „ egli un giorno gli eccessi enormi, co' quali l' ho io „ tante volte disonorato? La sua giustizia risparmie„ rà forse allora i suoi maggiori nemici, se ora è co„ sì severa verso di que' medesimi, ch' egli chiama (2), „ *le delizie dell' anima sua, e la pupilla degli occhi* „ *suoi?*

(1) *Paulin. Epist.* 18. *ad Delph.*
(2) *Zach. c.* 2. *v.* 8.

CAPITOLO XII.

Di colui che ama, e di colui che odia correzione; dell' empio e del giusto; dell' uomo laborioso e dell' infingardo, del pazzo e del saggio; de' beni e de' mali della lingua.

1. QUi diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes, insipiens est.

1. CHi ama castigatezza, ama scienza; chi odia riprensioni, è sciocco.

2. Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.

2. Chi è uom dabbene ritrarrà grazia dal Signore, ma chi si affida sulle invenzioni del suo capo, opera da empio.

3. Non roborabitur homo ex impietate: & radix justorum non commovebitur.

3. L' uomo non si rassoderà per l' empietà; ma la radice de' giusti non sarà smossa.

4. Mulier diligens, corona est viro suo: & putredo in ossibus ejus, quae confusione res dignas gerit.

4. La donna valente è corona al marito; ma colei, che fa cose degne d' ignominia, è a lui un tarlo nell' ossa.

5. Cogitationes justorum judicia: & consilia impiorum fraudulenta.

5. I pensamenti de' giusti son diritto, e i consigli degli empj son fraudolenti.

6. Verba impiorum insidiantur sanguini: os justorum liberabit eos.

6. Le parole degli empj insidiano al sangue, ma la bocca de' giusti libera cotali *insidiati*.

7. Verte impios, & non erunt: domus autem justorum permanebit.

7. Volta gli empj, e non son più in essere; ma la casa de' giusti sussisterà.

8. Doctrina sua noscetur vir: qui autem vanus & excors est, patebit contemptui.

8. L' uomo si rende nobile per la sua dottrina; ma l' uom vano e privo di

9.

di senno è esposto a disprezzo.

9. *Melior est pauper & sufficiens sibi, quam gloriosus & indigens pane.*

9. Un povero, che è bastante a se stesso, val più di un vanaglorioso, che non ha pane.

10. *Novit justus jumentorum suorum animas: viscera autem impiorum crudelia.*

10. Il giusto ha cura anche della vita delle sue bestie; ma le viscere degli empj son crudeli.

11. *Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, stultissimus est.*

11. Chi lavora la sua terra, avrà pane in abbondanza, ma chi segue l'ozio, è un grandissimo pazzo.

Qui suavis est in vini demorationibus, in suis munitionibus relinquit contumeliam.

Chi prende piacere a passar il tempo tra i bicchieri, lascerà segni d'ignominia nelle sue guernigioni.

12. *Desiderium impii munimentum est pessimorum: radix autem justorum proficiet.*

12. L'empio desidera il presidio de' più malvagi; ma la radice de' giusti andrà sempre più germogliando.

13. *Propter peccata labiorum ruina proximat malo: effugiet autem justus de angustia.*

13. Il cattivo si tira addosso la propria rovina ne' peccati delle sue labbra; ma il giusto scapperà dall' angustia.

14. *De fructu oris sui unusquisque replebitur bonis, & juxta opera manuum suarum retribuetur ei.*

14. Ciascuno sarà riempiuto di beni dal frutto della sua bocca; e sarà ad esso data retribuzione a seconda delle opere delle sue mani.

15. *Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia.*

15. Agli occhi dello stolto pare retta la propria condotta; ma chi è saggio, dà ascolto agli *altrui* consigli.

16. *Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est.*

16. Il pazzo palesa tosto il suo sdegno, ma chi dissimula le ingiurie, è uomo

est.

mo avveduto.

17. *Qui quod novit loquitur, index justitiæ est: qui autem mentitur, testis est fraudulentus.*

17. Chi dice quello che sa, è un testimonio di giustizia; ma chi mente, è un testimonio d' inganno.

18. *Est qui promittit, & quasi gladio pungitur conscientiæ: lingua autem sapientium sanitas est.*

18. V'è chi *all' impensata* promette, e poi resta punto nella coscienza come di spada; ma la lingua de' saggi è un medicamento.

19. *Labium veritatis firmum erit in perpetuum: qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacii.*

19. Il labbro veritiero sarà sempre stabile; ma un testimonio precipitato si acconcia lingua menzognera.

20. *Dolus in corde cogitantium mala: qui autem pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium.*

20. Inganno è nel cuore di chi macchina male, ma allegrezza terrà dietro a chi tratta consigli di pace.

21. *Non contristabit justum quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.*

21. Chechè accader possa al giusto, non lo contristerà; ma gli empj saranno ricolmati di male.

22. *Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt, placent ei.*

22. Le labbra mendaci sono in abbominazione al Signore; ma quelli che trattano lealmente, piacciono a lui.

23. *Homo versutus celat scientiam: & cor insipientium provocat stultitiam.*

23. L'uomo cauto cela la sua scienza; ma il cuor dello sciocco sollecita a pubblicar la sua pazzia.

24. *Manus fortium dominabitur: quæ autem remissa est, tributis serviet.*

24. La mano, che si maneggia, dominerà; la mano infingarda sarà tributaria.

25. *Mœror in corde viri humiliabit illum, & sermone bono lætificabitur.*

25. La passione di cuore abbatte l'uomo; ma il discorso buono lo rallegra.

26. *Qui negligit damnum propter amicum, justus est:* *iter*

26. Chi per l'amico trascura un danno, è giusto; ma

iter autem impiorum decipiet eos.

27. *Non inveniet fraudulentus lucrum: & substantia hominis erit auri pretium.*

28. *In semita justitiæ, vita, iter autem devium ducit ad mortem.*

ma il cammino degli empj li fa errare.

27. L'ingannatore non troverà guadagno; ma le ricchezze dell'uomo *onorato* saranno preziose come l'oro.

28. Sul sentier della giustizia v'è vita; ma il camminar fuor di mano conduce a morte.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. CHi *ama castigatezza, ama la scienza; e chi odia le riprensioni, è sciocco.* Chi ama d'esser ripreso, *ama* ed acquista *la scienza* più importante di tutte, ch'è di conoscer se stesso. L'amor proprio è un impostore, che ci adula, e che ci dipinge tutt'altri da quello, che siamo. Ma un vero amico ci fa vedere in noi tutto ciò, che nascondiamo a noi stessi con una volontaria dissimulazione.

Chi odia le riprensioni, è sciocco, perchè essendo cieco ed infermo, fugge la luce, che dee illuminarlo, e il rimedio, che dee guarirlo. Quest'*odiar le riprensioni* non viene che da superbia, perchè la riprensione umilia, e perchè la umiliazione, come dice S. Gregorio (1), è un peso insopportabile allo spirito superbo: *Superbis mentibus pondus grave est oneris, doctrina humilitatis.*

V. 2. *Chi è uom da bene, ritrarrà grazia dal Signore; chi poi confida ne' proprj pensieri, opera da empio.* Il Savio oppone l'uomo *empio* al *buono*, per insegnarci, che la bontà e la pietà dell'uomo consiste principalmente in attendere tutto da Dio, e in considerarsi dinanzi a lui come *una terra senz'acqua* (2). E' un esser *empio il metter la sua confidenza* in se stesso e *ne' proprj pensieri*, mentre S. Paolo ci assicura (3), *che noi non possiamo avere alcun buon pensiero, se non ci viene da Dio.*

(1) *Greg. in Job pag.* 391. *ib. pag.* 875.
(2) *Ps.* 61. *v.* 3. (3) 2. *Cor. c.* 3. *v.* 5.

Dio. „ E perciò dice S. Agostino, che la pietà è *la*
„ vera sapienza, che c' insegna a servirci de' doni di
„ Dio, non per combatter contra di lui, ma per ono-
„ rarlo, e a non essere ingrati verso di colui, ch' è
„ l' unica sorgente di tutto il bene, che in noi si tro-
„ va.

Il Savio dice, che bisogna *trarre* questa grazia, che ci salva, per mostrarci, che non basta conoscerla in generale, ma ch' è necessario, che ci affatichiamo per tirarla nell' anima nostra. Un uomo molestato dalla sete, e che non può trovare, che in un luogo solo dell' acqua per bere, ha più piacere che pena a cavarla da un pozzo profondo; ogni volta che ha sete, vi ritorna, nè mai s' annoja di questa fatica. In tal maniera dobbiamo noi attignere l' acqua della grazia e tirarla in noi per mezzo delle nostre preghiere, delle nostre azioni e di un' umile perseveranza. E allora sperimenteremo la verità delle parole del Profeta (1): *Tutti quelli, che hanno sete, non hanno che a cercar l' acqua, e l' attigneranno con allegrezza da' fonti del Salvatore*.

V. 3. *L' uomo non si rassoderà per l' empietà; e la radice de' giusti non sarà smossa*. Finchè l' uomo sarà ingrato verso Dio, e finchè non possederà la vera pietà, che consiste nel rendimento di grazie, sarà sempre debole. *La radice de' giusti non sarà smossa*, perchè essendo *giusti*, rendono a Dio ciò, che gli debbono, e perchè procurano di radicarsi sempre più in una profonda umiltà.

V. 4. *La femmina valente è la corona di suo marito; e quella, che opera cose degne d' ignominia, è a lui un tarlo nelle ossa*. Non v' ha dolore, che penetri più vivamente un uomo di quello, che nasce da una moglie, che lo disonora: lo che dee indur le persone, che si legano nel matrimonio, a sceglier piuttosto la virtù che le ricchezze, ed a cercare in una scelta così saggia il riposo del loro spirito, e la benedizione della loro famiglia.

Si può dare un altro senso a questa sentenza. La Chiesa è la Sposa; GESU' CRISTO è lo Sposo; i Vescovi sono gli amici dello Sposo, sono in un senso anche gli Sposi, perchè tengono il posto di GESU' CRI-

(1) *Isai. c. 55. v. 1. & c. 12. v. 3.*

CRISTO. Quando dunque la Sposa è *vigilante*, cioè quando le anime, che sono state confidate al vero Pastore, hanno la vigilanza della fede., che in se contiene tutte le virtù, perchè le ottiene e le conserva tutte, *è la corona del suo Sposo*, come S. Paolo diceva a' primi fedeli (1): *Gaudium meum, & corona mea*. Ma quando questa Sposa s'abbandona ad azioni vergognose, che disonorano il nome di GESU' CRISTO, fa marcire di dolore il cuor d'un vero Pastore, che ha per essa una tenerezza da padre, ed uno zelo da sposo; ed allora egli dice a Dio con Davidde (2): *Il mio zelo mi ha fatto marcir di dolore, perchè i miei nemici hanno obbliate le tue parole*. I suoi amici sono divenuti suoi nemici; e quelli, che dovevano essere il suo gaudio e la sua corona, sono il motivo delle sue lagrime.

℣. 5. *I pensieri de' giusti sono diritto; e i consigli degli empj sono fraudolenti*. S. Gregorio cita questa stessa sentenza del Savio, e la spiega in questi termini: *I pensieri de' giusti sono diritto*. „ Il giusto, dice il santo „ Pontefice (3), alza un tribunale nell' intimo del suo „ cuore, e si presenta avanti a GESU' CRISTO, co„ me un reo avanti al suo giudice. Considera quanto „ sarà severa la sua giustizia verso di quelli, che la „ sua pazienza avrà aspettati in vano per così lungo „ tempo. Riguarda con ispavento i suoi peccati; pian„ ge quelli, che ogni giorno commette; e teme quel„ li, che non commette, ma che Iddio scopre nell' „ intimo del suo cuore. Quest' esame interno è un „ vero giudizio; l' uomo vi assiste, come reo; la sen„ tenza si pronuncia, e si eseguisce in un medesimo „ tempo. La coscienza lo accusa; la ragione lo giudi„ ca; il timore lo lega, e il dolor lo tormenta: *Conscientia accusat; ratio judicat; timor ligat; dolor excruciat*.

I consigli degli empj sono fraudolenti, perchè non ingannano già solamente gli altri, ma seducono anche se stessi, per levarsi dalla mente la rimembranza dello stato infelice, a cui hanno ridotta l'anima loro, e per non vedere nè il male, che fanno, nè quello, che debbono temere.

(1) *Philip. c. 4. v. 1.* (2) *Ps. 118. v. 139.*
(3) *Greg. in Job. lib. 25. c. 6.*

Ꝟ. 6. *Le parole degli empj tendono insidie al sangue; la bocca de' giusti li libererà.* Questa sentenza si è verificata in tutti coloro, che hanno in ogni tempo perseguitata la Chiesa, e che *hanno tese insidie per ispargere il sangue*, non solamente de' corpi, ma anche delle anime, di cui S. Paolo ha detto (1): *Io sono puro del sangue di tutti.*

La bocca de' giusti li libererà, perchè nè il desiderio de' beni, nè il timore de' mali di questa vita, farà mai che parlino contra la giustizia e contra la verità.

Ꝟ. 7. *Volta gli empj, e non son più in essere; la casa de' giusti sussisterà.* I cattivi si fanno per un tempo temere; ma aspetta un poco, e più non li vedrai. La violenza ha i suoi limiti e la sua durata; e quantunque sembri assai lunga a quelli che soffrono, è sovente arrestata in un momento da qualche colpo non preveduto della onnipotenza di Dio, ed arriva al suo termine colla vita degli empj, ch' è sempre breve. Così i tiranni e gli Eretici de' primi secoli hanno al loro tempo perseguitata la Chiesa, gli uni con un' aperta violenza, e gli altri con una malignità nascosta; e Iddio si è servito per istabilirla degli sforzi, ch' essi facevano per distruggerla.

La casa de' giusti sussisterà. La Chiesa in generale, ch' è *la casa de' giusti*, sempre *sussisterà*, ad onta di quanto può mai fare il mondo e l' inferno contra di lei; ed ogni eletto in particolare, che Iddio ha reso una pietra viva di questa casa divina e spirituale, *resterà immobile* tra tutti gli sforzi, che si potranno fare per distruggere in lui l' opera di Dio, perchè egli è fondato come la Chiesa, sulla immobilità della pietra.

Ꝟ. 8. *L' uomo si rende nobile per la sua dottrina; ma chi è vano e non ha senno, è esposto a disprezzo.* La purità della dottrina è la prova ordinaria della virtù d' un uomo, principalmente quando la dottrina non è a lui straniera, come abbiamo detto di sopra, ma quando se l' ha renduta propria facendola passare nelle sue azioni e nella condotta della sua vita. E' cosa vera per altro il dire in un altro senso, che se questa dottrina è pura, non è veracemente sua, perchè non la

(1) *Act. c.* 20. 26.

la cava dal suo spirito, nè da' suoi particolari sentimenti, ma l'ha ricevuta da Dio, rendendosi discepolo della parola e della Chiesa di GESU' CRISTO per poter essere maestro degli altri.

Ma chi è vano, volendo parlare da se stesso, e non prendendosi pensiero di far quello che fa, nè quello che insegna agli altri; e *chi non ha senno*, preferendo il proprio lume a quello de' saggi, che sono stati illuminati da Dio, *cadrà nel disprezzo* di Dio e degli uomini.

V. 9. *Un povero, che basta a se stesso, val più d' un vanaglorioso, che non ha pane*. Un uomo *è povero e basta a se stesso*, quando la cognizione e il sentimento, che ha della propria povertà, lo rende umile. Egli fugge le dignità, che lo renderebbero superiore agli altri; dice nel suo cuore con una risoluzione sincera (1): *Io ho scelto d' essere abbietto nella casa del mio Dio*; e si affatica ogni giorno per guadagnarsi il pane, che nutre l'anima. Un uomo in tale stato val più di colui, che presume di se stesso, perchè si è innalzato ad una dignità totalmente santa, senza considerare, che questo ministero l'obbliga a dispensare alle anime il pane celeste, quando egli non ne ha per alimentare se stesso; *e dee attendere a guarire gli altri*, come dice il Pontefice S.Gregorio (2), *quando egli stesso è tutto coperto di piaghe*.

V. 10. *Il giusto ha cura fino delle proprie bestie*; *ma le viscere degli empj sono crudeli*. *Il giusto* è pietoso sino *verso le bestie*; ma di una pietà, ch'è diretta dalla giustizia e dalla ragione, senza che degeneri in quella stravagante passione d'alcuni, che fanno il loro idolo d'una bestia, che va loro a genio, e che hanno per lei una premura ed una compiacenza, che non hanno forse per quelli, che avrebbero debito di amar teneramente.

Le viscere degli empj sono crudeli. S. Paolo vuole che i Cristiani, e che i Pastori sopra tutti gli altri abbiano *viscere di misericordia* (3). Ma *le viscere degli empj sono crudeli*. I cattivi Pastori sono crudeli verso di que' medesimi, che dovrebbero amare, secondo S. Paolo (4), *con un amor da padre, e con una tenerez-*

za

(1) *Ps. 83. v. 11.* (2) *Greg. Past. part. 1. cap. 9.*
(3) *Coloss. c. 3. v. 1.* (4) *Coloss. c. 2. v. 11.*

za da madre; hanno essi verso de' loro figliuoli una durezza di ferro; perchè o lasciano perir le anime, senza aver alcuna premura di nutrirle; o presentano loro del veleno in vece di *latte*, *e delle pietre in vece di pane* (1).

V. 11. *Chi lavora la propria terra, avrà pane in abbondanza: ma chi segue l' ozio, è stoltissimo*. L' uomo è *quella terra maledetta da Dio, che non produce che triboli e spine* (2). S' egli ha dunque premura *di lavorarla* e di coltivarla per mezzo della mortificazione del cuore e del corpo, essa produrrà frutti di buone opere, che lo nutriranno *del pane* celeste. Ma *se ama l' ozio*, e se non vuol farsi alcuna violenza, sarà un grandissimo *pazzo*; perchè non perderà già solamente i beni temporali, come colui, che non avrà voluto lavorare la propria terra, ma gli eterni; e soffrirà per sempre quella fame piena di rabbia e di disperazione, a cui si vedranno ridotte le anime, che non avranno procurato di attendere in questo mondo alla loro salute, e di nutrir se stesse del pane di Dio.

V. . . . . Chi prende piacere a passar il tempo tra i bicchieri, lascia delle prove di vergogna nelle sue guernigioni. Il ministro di Dio, ch'è infedele, e che, giusta l' espressione del Vangelo (3), *s' inebbria* de' beni di questo mondo *nell' assenza del suo padrone; lascerà delle prove di sua vergogna* nelle anime, ch' erano a lui state affidate, le quali cadranno a motivo della sua negligenza nel poter del demonio; mentre avrebbe egli dovuto colla sua vigilanza e col suo zelo fortificarle in GESU' CRISTO, e renderle come fortezze inespugnabili al loro nemico.

V. 12. *L' empio desidera il presidio de' più cattivi: ma la radice de' giusti germoglierà sempre più*. I malvagi procurano di rendersi forti col mezzo d' altri loro simili; si ajutano scambievolmente, quantunque scambievolmente non si amino, come dice S. Agostino; perchè nella diversità de' loro interessi, si accordano tutti in odiare il giusto, la cui santa vita è la condanna de' loro disordini. Ma ad onta di questa cospirazione de' cattivi, *i giusti germoglieranno sempre più*, perchè *sono innestati in* GESU' CRISTO (4), che soffre in essi, che

(1) *Matth.* 7. *v.* 9. (2) *Gen. c.* 3. *v.* 17.
(3) *Luc. c.* 12, *v.* 45. (4) *Rom. c.* 6. *v.* 5.

che combatte per essi, e che è più grande di tutto il mondo.

Il Savio dice, che *la radice de' giusti germoglierà*; perchè siccome la radice degli alberi allora più germoglia, quando l'albero si taglia, e quando si recide da lui qualche ramo; così quanto più i giusti sono oppressi in questo mondo, tanto più cresce la loro virtù, e si fortifica internamente ed esternamente.

S. Agostino aggiugne, che i giusti, essendo perseguitati in questa vita, sono simili agli alberi nell' inverno, che sono senza foglie e senza frutti, e che sembrano affatto secchi ed affatto morti. „ Ma siccome la „ vita degli alberi, aggiugne il Santo, è nascosta allora nella loro radice; così la vita de' giusti, che „ sembrano morti al mondo, che li disonora e che gli „ spoglia di tutto ciò, che potrebbe conciliar loro la stima degli uomini, è nascosta allora in GESU' CRI„ STO, che li *fa germogliare sempre più* ", qualche volta esternamente, quando Iddio si serve della violenza usata verso di loro, per dar maggior credito e maggiore autorità alla loro virtù; ma sempre nell' intimo del loro cuore, dove la loro carità divien tanto più forte agli occhi di Dio, quanto più lungamente è stata esercitata per mezzo dell' umiliazione e della sofferenza.

V. 13. *Il cattivo con i peccati delle sue labbra si tira addosso la propria rovina; il giusto scapperà dall' angustia. Il cattivo si tira addosso la propria rovina co' peccati delle sue labbra*; perchè non avendo il timor di Dio, non ha alcun riguardo a questa sorte di peccati, e pensa poco ad offender la verità e ad affermar colle sue parole tutto il contrario di ciò, che ha nel cuore.

Il giusto scapperà dall' angustia, perchè quando si trova, come Susanna, tra due estremità, ch' egualmente lo stringono, e nella necessità inevitabile di cadere nell' una o nell' altra, preferisce sempre l' amor della giustizia a quello del suo riposo; „ e teme più, dice „ S. Gregorio, di tirarsi addosso la collera della veri„ tà, che è nel Cielo, che di dispiacere agli uomini, „ che sono sulla terra.

V. 14. *Ognuno sarà riempiuto di beni, secondo il frutto della sua bocca: e sarà renduto ad ognuno secondo le opere delle sue mani. L' uomo sarà riempiuto di beni, se-*

con-

condo il frutto della sua bocca, perchè le sue parole, quando sono regolate, sono frutti, che hanno la loro radice nel cuore, *dalla cui abbondanza parla la bocca*, giusta il Vangelo (1); altrimenti le parole sarebbero foglie e non frutti, e sarebbero più proprie a disseccare, che *a riempiere il cuore*.

Il Savio aggiugne: *e sarà renduto ad ognuno secondo le opere delle sue mani*, perchè, acciocchè le parole rendano l' uomo ricco e santo, è necessario, che sieno sostenute dalle buone opere e dalla regolata condotta di tutta la vita; ed allora (2) il cuore, la lingua e le mani si rendono scambievolmente testimonianza, e fanno vedere, che il giusto vive veracemente *della vita di Dio*, e ch' è condotto dallo Spirito Santo.

V. 15. *La condotta dello stolto sembra retta agli occhi suoi; ma chi è saggio, ascolta i consigli. Lo stolto crede la sua strada retta*, quando travia, appunto perchè è stolto; ed è stolto, perchè è superbo; ed è superbo, perchè non crede, se non a se stesso, e perchè preferisce il proprio lume a quello di tutti gli altri. S'egli conduce se stesso colla ragione, crede che la sola ragione sia quella, che gli persuada di fare quanto ha stabilito, e che tutti quelli, che non sono del suo parere, sieno prevenuti, o che ragionino male; e non considera, che il nostro cuore è pieno di tenebre, e che le sue tenebre talmente gli piacciono, dice Sant' Agostino, che le prende per la vera luce.

Che se colui, che si rende così giudice della strada, che ha scelta, si crede sicuro, perchè segue gl' impulsi della sua coscienza, dee considerare, che una delle principali qualità della coscienza di un Cristiano è di esser umile, e non istimar più il proprio lume del lume di quelli, ne' quali tutti si possono vedere i veri segni, che non cercano e non seguono se non Dio in tutto ciò, che ci consigliano o che ci comandano.

Chi è saggio ascolta i consigli. La Scrittura non dice già solamente, che il saggio ascolta il consiglio, ma *che ascolta i consigli*; perchè un uomo solo, come abbiamo detto di sopra (3), può essere qualche volta preoccupato nel suo sentimento, o ineguale nella sua condotta. Ma quando un consiglio è autorizzato da mol-

(1) *Matth. c.* 12. *v.* 34. (2) *Ephes. c.* 2. *v.* 12.
(3) *Supra c.* 11. *v.* 14.

molti, ognuno de' quali meriterebbe di trovar fede nel nostro spirito, bisogna essere *insensato*, secondo il Savio, per non arrendersi a questo lume.

℣. 16. *Lo stolto palesa subito il suo sdegno; ma chi dissimula l' ingiuria, è prudente. Lo stolto palesa subito il suo sdegno*, e si affretta a vendicarsi, in vece *di aspettar Dio, che ha riservata a se stesso la vendetta* (1). Ma *chi dissimula l' ingiuria*, non già con un odio coperto e maligno, come fece Assalonne, ma con una vera pazienza, come fece Davidde, *è un uomo prudente*. Chi è in tale sentimento, non considera punto l' ingiuria, che ha ricevuta, come Davidde ascoltò con una profonda pace i rimproveri ingiuriosi di Semei (2), e mostrò così di essere un uomo *assai prudente*; perchè essendo persuaso, che non vi fosse se non la sola mano onnipotente di Dio, che lo potesse liberare dall' estremità, a cui si vedeva ridotto, non pensò, che a piacere a lui, *dissimulando quel* sensibile *oltraggio*, e riconoscendo, che vi era una gustizia nascosta nella ingiustizia, che gli veniva fatta.

Iddio fece vedere coll' esempio di questo Principe, che non si dà maggior *prudenza* del soffrir pazientemente le ingiurie, e rimetterne a lui la vendetta. Imperocchè è vero il dire, che la temerità di Semei fu più utile a Davidde per ricuperare il suo Regno, del coraggio e della fedeltà di tutte le sue truppe; perchè l' umile costanza, con cui egli soffrì quest' oltraggio, gli meritò il favore di Dio, e lo rese nemico de' suoi nemici.

℣. 17. *Chi dice quello, che sa, è testimonio di giustizia; ma chi mentisce, è un testimonio d' inganno*. Se gli uomini non *affermassero* se non ciò, che *sanno* con sicurezza, avrebbero sempre in bocca la verità, e *la loro testimonianza sarebbe giusta*. Ma affermano spesso cose incertissime; e così *mentiscono* a giudizio del Savio, e divengono *testimonj ingannatori*. Non vi ha cosa più comune al mondo di questo genere di falsi testimonj. Sopra un rumor vano, sopra un' azione, o sopra una parola, che sarà stata primieramente mal riferita, e che sarà passata poscia per cento bocche diverse, che l' avranno ancora molto più alterata, si decide arditamente sopra di ciò, che non si conosce, e si con-

(1) *Rom. c.* 12. *v.* 19. (2) 2. *Reg. c.* 16. *v.*17.

si condanna un innocente senza ascoltarlo, ed anche senza conoscerlo. „ Imperocchè gli uomini, come di-
„ ce S. Gregorio Nazianzeno (1), amano soprattutto
„ d' ingerirsi negli affari degli altri, che ad essi nulla
„ appartengono; e siccome questi sono a loro total-
„ mente ignoti, così sostengono spesso come certe
„ molte cose falsissime, e saziano la grande avidità,
„ che hanno di parlare a spese della verità e della
„ giustizia.

℣. 18. *Un tale promette, e sente dopo gli stimoli della coscienza, come di una spada; ma la lingua del saggio è un medicamento*. *Un tale promette*, e si assume inconsideratamente di render conto a Dio per le anime degli altri, e si sente dopo stimolato da' rimorsi della propria coscienza, come da una spada, che lo trafigge, quando vede più da vicino, quanto è grande l' obbligazione, che si è addossata, ed in cui non si sarebbe mai impegnato, se l' avesse conosciuta. *Ma la lingua del saggio*, che Iddio chiama alla dispensazione della sua parola, è non solamente sana per se stessa, ma è ancora *un medicamento* per guarire gli altri.

℣. 19. *Le labbra veritiere saranno sempre costanti; ma il testimonio precipitato, si acconcia lingua menzognera*. *Le labbra veritiere saranno sempre costanti*, perchè sono fondate sulla verità. La verità è costante, perchè è semplice, e perchè è sempre simile a se stessa, e si sostiene colla propria sua forza. *Il testimonio precipitato*, che vuol rendere testimonianza di ciò, che non sa, *si acconcia lingua menzognera*; perchè la menzogna, come dice S. Agostino, ha bisogno di fatica e d' arte, onde rendere verisimile la falsità: *Laboriosa sunt figmenta mendacj*. E' dessa composta di un complesso di cose diverse, che non possono unirsi insieme; e le sue finzioni si distruggono tra di loro.

℣. 20. *L' inganno è nel cuore di chi macchina male; ma l' allegrezza terrà dietro a chi tratta consigli di pace*. Questa sentenza è molto oscura; e sembra, che si potrebbe darle questo senso:

Quelli, che macchinan male ne' consigli, che danno alle anime, perchè non le conducono secondo lo Spirito di Dio, perchè cercano piuttosto i proprj interessi, che quelli di GESU' CRISTO, *hanno l' inganno nel cuo-*

(1) *Greg. Nazian. Orat. 1.*

cuore, quando sembra, che abbiano la verità e la carità sulla lingua; e se danno la pace a quelli, che la dimandano, *è una falsa pace*, secondo l'espressione del Profeta (1), *e non la pace di Dio*, *che è inseparabile dalla verità* (2). Ma quelli, che co' loro consigli recano le anime a non cercare se non quella pace, che ci vien data dalla sola grazia di GESU' CRISTO, e che ci riconcilia veramente con Dio, fanno gustare a quest' anime la interna *allegrezza*, che si prova, quando Iddio ha guarita l'anima co' veri rimedj, che, secondo S. Paolo (3), *non sono però senza qualche dolore e senza qualche amarezza*.

℣. 21. *Chechè accada al giusto*, *non resterà mai contristato: ma gli empj saranno ricolmati di male*. Il giusto è talvolta calunniato dalla maldicenza, oppresso dall'infermità, e percosso dal dolore. Ma tutt' i suoi mali non sono ch' esterni, *e non arrivano mai* sino all' intimo dell' anima sua, *in cui egli si ritira*, dice il Pontefice S. Gregorio, *come in un porto sicuro dalle tempeste*, ed in cui trova Iddio, ch' è la sua consolazione e la sua forza. *Sembra, che siamo tristi*, diceva S. Paolo (4), *ma siamo in verità sempre allegri*; egli dichiara, che la sua tristezza non è che apparente, come dice S. Agostino, ma che la sua gioja è vera ed è continua.

Gli empj saranno sempre pieni di male, cioè *d' afflizione*; anche quando sembrano allegri, perchè la loro allegrezza non è ch' esterna ed apparente; ma quando cadono in qualche disgrazia a motivo della perdita o della loro grandezza, o delle loro ricchezze, o della loro sanità; l'*afflizione* gli opprime, e *li penetra* veracemente; hanno ne' sensi il dolore, il turbamento nello spirito, ed una specie di disperazione nell' intimo del cuore. „ Tutto lo splendore, che prima li circondava, e che lusingava il loro orgoglio, sparisce „ esternamente, ed altro non resta nel loro interno, dice S. Agostino, se non il fumo di una rea coscienza „: *Aufertur foris quod nitebat*; *non remanet intus nisi fumus malæ conscientiæ*.

℣. 22. *Le labbra menzognere sono in abbominazione al Signore*; *ma quelli*, *che operano lealmente*, *sono a lui gra-*

(1) *Jerem. c.* 8. *v.* 11. (2) *Zach. c.* 8. *v.* 19.
(3) *Hebr. c.* 12. *v.* 11. (4) 2. *Cor. c.* 6. *v.* 10.

grati. Si confidera per l' ordinario nel mondo la menzogna come uno fcherzo; fi fuol indifferentemente fervirfene o per divertir quelli, a' quali fi parla, o affin di perfuadere tutto ciò, che fi vuole. Imperocchè non vi è cofa, che fembri più comoda, del dar a tutte le cofe quell' afpetto, che ci piace, rappresentandole non come fono in fe fteffe, ma fecondo l' idea o falfa o vera, che ci giova di farne concepire. Frattanto non già un uomo, ma Iddio fteffo ci afficura, ch' egli non folamente non ifcufa, ma che *ha in abbominazione le labbra menzognere*, e che ama al contrario quelli, che accordano la lingua col loro cuore, e che fono finceri e nelle loro azioni e nelle loro parole.

Ỿ. 23. *L' uomo cauto nafconde la fcienza*; *il cuore dello fciocco manifefta la propria follìa*. *Chi è cauto*, fecondo Dio, *nafconde la* propria *fcienza*.

1. Perchè ha un fentimento umile di fe fteffo, e perchè crede di non fapere, o di faper folo imperfettamente quanto fi crede ch' egli fappia.

2. Perchè avendo imparato dal Vangelo (1), *che* la verità è *una divina fementa*, è perfuafo, che fi dee trattarla con un rifpetto affai grande, e che non fi dee gettarla fe non in un' anima ben preparata.

3. Perchè effendo la fcienza da fe fteffa così propria ad ifpirar la compiacenza, teme, che la fua medefima fcienza, facendolo infuperbire, non gli offufchi il cuore nel tempo fteffo, ch' egli procura d' illuminare gl' altri.

4. Perchè tutta la fcienza, che può avere, avendola da Dio, e non già da fe fteffo, crede di non doverne ufare, fe non quando Iddio gli farà nafcere un' occafione di difpenfarla per mezzo del fuo Spirito, e fecondo gli ordini fuoi.

Il cuore dello fciocco manifefta la propria follìa. *Lo fciocco*, che non è condotto dal lume della fede, ch' è la ragione de' Criftiani, *è premurofo di produrfi*. Egli crede di fapere quello, che non fa; e vuol far moftra di quanto fa, e di quanto s' immagina di fapere; cerca lo fplendore e non l' utile della fcienza; e fe ne ferve piuttofto per nutrire il proprio orgoglio, che per guarirlo. Perciò Iddio lo rigetta come un infenfato anche quando fembra agl' uomini faggio.

Ỿ. 24.

(1) *Luc*. 8. *v*. 11.

℣. 24. *La mano che si maneggia, dominerà; la mano infingarda sarà tributaria. Il Regno de' Cieli si rapisce con violenza*, come ci assicura GESU' CRISTO (1); e i forti sono quelli, che lo rapiscono; e non *sono essi forti se non per mezzo della fede e dell' umiltà*, come dice S. Pietro (2). Bisogna dunque operare con una fede ferma e coraggiosa, per poterci far questa violenza, e per acquistar sopra noi stessi quest' impero, che ci libera dalla schiavitù del peccato e del demonio. Forte in questo modo è quegli, che può dir con S.Paolo (3): *Io posso tutto in colui*, che mi ha fatto conoscere, che io non posso niente, *e la cui forza è divenuta il sostegno della mia debolezza*.

Il Savio dice, che *la mano di questi forti dominerà*, per farci conoscere, che *questo dominio* non si acquista, se non operando, e combattendo; e perciò aggiugne:

La mano infingarda sarà tributaria; perchè non possiamo allentarci, combattendo contra un nemico, com' è il demonio, che non dorme mai, senza divenir suoi schiavi, e senza cader nel peccato, che ci soggetta al suo potere.

Si può dir pure, che *la mano infingarda sarà tributaria*, perchè chi è pigro, e chi non procura di vincer se stesso, sarà soggetto a molte fastidiose necessità, ch' egli medesimo si formerà colla sua negligenza e colla sua mollezza.

℣. 25. *La passion del cuore abbatte l' uomo, e il discorso buono lo rallegra. Vi è una passion di cuore*, ch' è pessima, di cui dice il Savio in altro luogo (4), *che è una piaga universale*. Questa passione non umilia già l' uomo, ma lo turba e lo abbatte; lo lascia sepolto nell' abisso della sua miseria; lo allontana da Dio, e l' avvicina alla disperazione. La tristezza, di cui parla il Savio in questo luogo, è una tristezza di fede e di grazia, che S. Paolo chiama (5) *una tristezza secondo Dio*. La fede rappresenta all' anima dell' uomo il gran male, ch' è il peccato, che irrita Iddio, la cui collera è onnipotente, e la cui giustizia è inevitabile. La grazia in seguito gli umilia il cuore, affinchè si ab-

(1) *Matth. c.* 11. *v.* 12. (2) 1. *Petr. c.* 5. *v.* 9.
(3) *Philipp. c.* 4. *v.* 13. (4) *Eccli. c.* 25. *v.* 17.
(5) 2. *Cor. c.* 7. *v.* 10.

abbaſſi ſotto la mano ſovrana di colui, che è ſuo Giudice, ma che è pure ſuo Salvatore, e che gli offre il proprio ſangue a rimedio delle ſue piaghe.

In tal modo *la buona parola*, cioè la parola di verità, dopo di aver contriſtato l' uomo, *lo rallegra*, iſpirandogli una ferma ſperanza del perdono unita al deſiderio di ſoddisfare a Dio col mezzo di frutti degni di penitenza. „ Queſta parola di grazia, dice S. Agoſtino, aſciuga in tal modo le lagrime di chi è moſſo da un vero pentimento, ch' egli piange dopo ancora più dirottamente, per aver offeſo un Dio così degno di eſſer amato, e trova nelle ſue lagrime la ſua contentezza.

℣. 26. *Chi per un amico traſcura un danno, è giuſto, ma il cammino degli empj li fa errare*. Chi è pronto a perdere o le proprie ſoſtanze, o la ſteſſa vita per GESU' CRISTO, che è il vero amico, o per gli ſuoi fratelli, ch' egli ama in GESU' CRISTO, è veramente giuſto. *Ma il cammino degli empj li fa errare*. Imperocchè ſi prendono eſſi, come i Giudei, poca pena di perdere Iddio, purchè non pregiudichino a' loro intereſſi; e conſiderano come uno ſcherzo l'offenderlo. Ma conoſceranno finalmente, che la loro propria malizia gli avrà ingannati, e che abbandonando Iddio per una coſa frivola, ſi faranno da ſe ſteſſi dati in preda al peccato ed al demonio colla più ſtravagante di tutte le follie.

℣. 27. *L' ingannatore non troverà il guadagno, che cerca; le ricchezze dell' uomo giuſto ſono prezioſe come l' oro*. Un uomo inganna per far qualche guadagno, e preferiſce un vile intereſſe all' amor della giuſtizia. „ Queſt' è un guadagno di fango, dice S. Agoſtino, „ che lorda le mani di colui, che lo prende ": *Lucrum luteum, quod quum apprehenditur manum inquinat*. Un tal uomo ſi crede felice, quando diviene ricco per mezzo delle ſue ingiuſtizie; ma Iddio e gl'Angeli non ne giudicano così. Imperocchè è forſe *un guadagnare*, come dice GESU' CRISTO nel Vangelo (1), l'acquiſtar tutt' i beni del mondo, e perder l' anima? Si può trovar mai menzogna più grande del dar il nome *di guadagno* ad una perdita così ſpaventoſa?

Le ricchezze dell' uomo giuſto ſaranno prezioſe come l' oro.

---

(1) *Matth. cap. 16. v. 26.*

oro. Queste *ricchezze* sono le ricchezze interne; sono quello, in che consiste l' uomo, non quello, che lo circonda; sono il suo cuore, seppur è guarito, e seppur egli n'è veramente padrone per mezzo della carità, che ci rende veramente liberi e ricchi soggettandoci a GESU' CRISTO. Il Savio oppone dunque a' falsi beni del mondo i veri beni, che sono i beni della grazia, e c' insegna ad essere avari de' beni del Cielo, a far un traffico di virtù, e a non amar che l' oro, di cui ha detto GESU' CRISTO (1): *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum*.

℣. 28. *Nel sentiero della giustizia vi è vita; ma il camminar fuor di mano conduce alla morte. Nel sentiero della giustizia vi è vita*. Si ha un bel cercare, dice il Savio, e voler farsi una strada per andare al Cielo, diversa da quella, che Iddio ha fatta. *La vita* non è che nella strada angusta, e *nel sentiero* di una *giustizia* umile ed interna, che si annichila alla vista della propria impotenza, e che cerca Iddio per Iddio.

Ma il cammino, che ci allontana dalla giustizia, e che ci fa andare, come dice S. Agostino (2), o a destra, quando presumiamo delle nostre forze e delle nostre opere buone; o a sinistra, quando trascuriamo noi stessi, nè più procuriamo di tener soggetta la carne allo spirito, e lo spirito a Dio, questo *cammino conduce alla morte*, e spesso in un modo così insensibile, che si prende lo stesso cammino, che conduce alla morte, pel cammino della vita.

CAPITOLO XIII.

Figlio saggio. Avvedutezza nel parlare. Male di chi favella inconsideratamente. Povero ricco, e ricco povero. Corta durata dello splendore degli empj. Bene ragunato in fretta. Dilazione dello sperato. Far tutto con prudenza. Passar la vita co' saggi. Castigar i figli. Insaziabilità degli empj.

1. *Filius sapiens, doctrina patris: qui autem illu-*	1. Il figlio saggio *accoglie* la dottrina del pa-

(1) *Apoc. c. 3. v. 18.* (2) *Aug. Epist. 47. ad Val.*

lusor est, non audit, cum arguitur.

padre, ma chi schernisce le *ammonizioni*, non dà ascolto, allorchè viene ripreso.

2. *De fructu oris sui homo satiabitur bonis: anima autem prævaricatorum iniqua.*

2. L'uomo mangerà beni a sazietà dal frutto della sua bocca; ma l'anima de' prevaricatori *mangia* iniquità.

3. *Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala.*

3. Chi custodisce la propria bocca, custodisce l'anima sua; ma chi è sconsiderato a parlare, proverà disgrazie.

4. *Vult, & non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.*

4. L'infingardo vuole, e non vuole; ma chi lavora, sarà ingrassato.

5. *Verbum mendax justus detestabitur: impius autem confundit, & confundetur.*

5. Il giusto detesta parola di menzogna; ma l'empio svergogna gli *altri*, e resta svergognato egli stesso.

6. *Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorem supplantat.*

6. La giustizia custodisce la via dell'innocente; ma l'empietà getta il peccatore sossopra.

7. *Est quasi dives, cum nihil habeat: & est quasi pauper, cum in multis divitiis sit.*

7. Vi è chi si fa ricco, in tempo che non ha nulla; e vi è chi si fa povero, in tempo che trovasi in grandi ricchezze.

8. *Redemptio animæ viri, divitiæ suæ: qui autem pauper est, increpationem non sustinet.*

8. L'uomo può riscattar la sua vita colle ricchezze; ma chi è povero, non sostiene minacce.

9. *Lux justorum lætificat: lucerna autem impiorum extinguetur.*

9. La luce de' giusti dà allegrezza; ma la lampada degli empj si estinguerà.

10. *Inter superbos semper jurgia sunt: qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.*

10. Tra i superbi son sempre contrasti; ma chi fa ogni cosa con consiglio, vien retto dalla sapienza.

11. *Substantia festinata mi-*

11. Le sostanze acquistate

minuetur : quæ autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur.

te in fretta, diminuiranno; ma quelle, che la mano a poco a poco raguna, si moltiplicheranno.

12. *Spes, quæ differtur, affligit animam : lignum vitæ desiderium veniens.*

12. La speranza dilazionata fa languir l'anima; il desiderio adempiuto è un arbore di vita.

13. *Qui detrahit alicui rei, ipse se in futurum obligat : qui autem timet præceptum, in pace versabitur.*

13. Chi sprezza una qualche cosa, vincola se stesso per l'avvenire; e chi rispetta il precetto, si troverà in pace.

Animæ dolosæ errant in peccatis : justi autem misericordes sunt, & miserantur.

Le anime ingannatrici errano in peccati; ma i giusti sono caritatevoli, e fanno carità.

14. *Lex sapientis fons vitæ, ut declinet a ruina mortis.*

14. L'instituzione del saggio è un fonte di vita, per ischivare l'eccidio della morte.

15. *Doctrina bona dabit gratiam : in itinere contemptorum vorago.*

15. La buona dottrina conferisce grazia; ma nella via di chi la sprezza è una voragine.

16. *Astutus omnia agit cum consilio : qui autem fatuus est, aperit stultitiam.*

16. L'uomo sagace fa ogni cosa con consiglio, ma il pazzo dà a divedere pazzia.

17. *Nuntius impii cadet in malum : legatus autem fidelis, sanitas.*

17. L'empio messo cade nel male; ma l'ambasciador fedele è un medicamento.

18. *Egestas, & ignominia ei, qui deserit disciplinam : qui autem acquiescit arguenti, glorificabitur.*

18. Povertà ed ignominia sovrastano a chi lascia una instituzion castigata; ma chi si arrende al riprensore, conseguirà gloria.

19. *Desiderium si compleatur, delectat animam : detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.*

19. *Siccome* il desio adempiuto diletta l'animo, *così* gli stolti detestano coloro, che fuggono il male.

20. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit : amicus*

20. Chi si accompagna co' saggi, si fa saggio; e l'ami-

dice GESU' CRISTO nel Vangelo (1), *quando non vuoi far ciò, che io dico?* Egli ci parla per mezzo di quelli, che ha fatti suoi Ministri e suoi organi, e si disubbidisce a lui, quando non facciamo quanto essi ci dicono per ordine suo.

Che se si prendono queste parole alla lettera, secondo il latino: *Filius sapiens doctrina patris;* si può dire, che *il figliuolo saggio è la dottrina del padre*, perchè lo studia, e perchè lo imita in ogni cosa; e perchè la condotta del figlio è come la viva immagine della sapienza del padre. Si può dir pure, che *il figliuolo saggio è la dottrina del padre*, perchè il padre non dee procurare, che di renderlo saggio, non solamente per mezzo delle sue istruzioni, ma eziandio per mezzo della sua carità, del suo esempio e delle sue preghiere.

V. 2. *L'uomo mangerà beni a sazietà dal frutto della propria bocca: L'anima de' prevaricatori mangia iniquità. L'uomo è riempiuto di beni per mezzo de' frutti della sua bocca*, quando è tutto sinceramente di Dio, e quando *il frutto della sua bocca* viene dalla radice del suo cuore. La virtù de'giusti è totalmente interna, e si diffonde in tutt' i loro discorsi; ed al contrario *l'anima de'prevaricatori* mangia *l'iniquità*, che contamina tutte le loro azioni e tutte le loro parole. La pietà ne' primi è come un sacro lievito, che riempie il cuore, della cui abbondanza parla la bocca; l'empietà al contrario è negli altri come un vecchio lievito, che penetra l'anima, e che corrompe tutto ciò, ch' esce da lei.

V. 3. *Chi custodisce la propria bocca, custodisce l'anima sua; ma chi è sconsiderato nelle sue parole, proverà disgrazie.* Il Savio ha detto di sopra (2), che dobbiamo soprattutto attendere alla custodia del nostro cuore. Ma il nostro cuore è invisibile ed impenetrabile; ed è cosa assai difficile il ben regolarlo, poichè non possiamo neppur conoscerlo. Adunque quest' avviso del Savio è importantissimo, ed è di vegliare sulle nostre parole, che ci sono sensibili, per purificare il nostro cuore, di cui l'interno è penetrato unicamente da Dio.

P 4 Im-

(1) *Luc. cap. 6. v. 46.*
(2) *Supra cap. 4. v. 23.*

Imperocchè, come dice S. Bernardo (1), come un uomo attenderà mai alla custodia del proprio cuore, che gli è nascosto, quando trascura di regolare la propria lingua, di cui prova continuamente l'intemperanza e la leggerezza per mezzo di cadute, che non può non vedere? E perciò aggiugne il Savio, che *chiunque è inconsiderato nelle sue parole, proverà disgrazie*; perchè chi non avrà procurato di por argine alla sregolatezza del suo cuore col ben regolare la propria bocca, andrà coll'uno e coll'altra sempre più lontano dal retto sentiero.

Il Savio non dice già, che chi è maldicente, o altiero, o ingiurioso nel suo parlare; ma dice solamente, *chi è inconsiderato* cadrà in molti mali. Non è già necessario, che la lingua si abbandoni ad una sregolatezza manifestamente peccaminosa; basta, che sia inconsiderata per precipitarci in gravi disordini.

V. 4. *L'infingardo vuole e non vuole: ma chi lavora s'ingrasserà*. *L'infingardo* ha una volontà divisa; vuole e non vuole; ha buoni desiderj, ma non combatte le ree sue inclinazioni; ama la virtù, ma fugge la pena. „ E nulladimeno per esser di Dio, dice S. Ago„ stino (2), bisogna esser risolutamente e totalmente di „ lui: *Velle fortiter & plene*, e non già strascinare con „ interrotti sforzi una volontà languida ed inferma, „ che si alza da una parte, cade dall'altra, e che è „ sempre divisa contra se stessa ": *Non semisauciam „ versare & jactare voluntatem, parte assurgente, cum „ alia parte cadente luctantem*.

Non basta dunque aver qualche amor pel bene; lo che si può trovare anche in colui, che il Savio chiama *infingardo*; ma bisogna farne assai, per ottener da Dio quella piena volontà, che si alza sopra la debolezza della carne e sopra tutta l'opposizione, che trova nell'anima a fare il bene.

Ma chi lavora s'ingrasserà. Questo termine *d'ingrassamento*, di cui si serve lo Spirito Santo, indica il vigore della sanità spirituale; e un tale stato è la prova del buon alimento dell'anima. Noi spesso ci lamentiamo di trovarci così deboli e così aridi negli esercizj di pietà, e Iddio si lamenta della nostra pigrizia. Egli è lento a darci le sue grazie, perchè noi siamo an-

(1) *Bern. serm.* 17. *de div.* (2) *Aug. Conf. l.* 8. *c.* 8.

ancora più lenti a metterci in istato di ottenerle. Un bene sì grande merita di esser dimandato con perseveranza, e con tutto il cuore; e non è giusto, che la pigrizia raccolga ciò, che debb' esser il frutto della fatica, e che sia ricompensata dove che merita di esser punita.

V. 5. *Il giusto detesta la parola mendace; l' empio confonde gli altri, e resta confuso egli stesso. Il giusto detesta la parola mendace*. Il giusto non fugge già, nè odia solamente, ma detesta il parlar bugiardo, perchè sa, che il Dio, che adora, è la stessa verità, e ch' egli ha preparato (1) *uno stagno di fuoco, non solo per gl' idolatri e per gli omicidj, ma anche per gli mentitori*.

L' empio confonde gli altri, che disonora colle sue imposture, *e resta egli stesso confuso*, perchè presto o tardi la calunnia cadrà sopra il calunniatore, e perchè è sempre maggior vergogna il far un' ingiuria che il soffrirla.

V. 6. *La giustizia custodisce la strada dell' innocente; e l' iniquità fa cadere il peccatore*. La giustizia custodisce il giusto nel cuore, dove si trova il tuo tesoro, anche quando sembra, ch' egli succumba a' suoi nemici; come custodì il santo Giobbe oppresso da tanti mali. *Ma l' iniquità fa cadere il peccatore*, perchè l' anima non può impunemente alzarsi contra Dio; *ed è sentenza irrevocabile della sua giustizia*, dice S. Agostino (2), *che ogni uomo, che si dà a vivere sregolatamente, trovi il suo supplicio nella stessa sua sregolatezza*. E perciò il giusto, quand' è assalito dagli uomini, non cerca per sostenersi alcun appoggio umano; Iddio, ch' è l' unico suo fine, è pure la sua fortezza, e la sua speranza; egli non cerca che lui; non teme che lui; e sa (3), che finchè Dio conserverà nel suo cuore la giustizia, che gli ha concessa, sarà sempre invincibile, come lo stesso Dio.

V. 7. *Tal sembra ricco, che non ha niente; e tale sembra povero, che è in grandi ricchezze. Tal sembra ricco*, od a se stesso, come quel tiepido dell' Apocalisse (4), *che dice di esser ricco e di non aver bisogno di niente*; o agli altri, a' quali sembra ricco, perchè la sua lampada risplende a motivo di molte opere esterio-

(1) *Apoc. c.* 21. *v.* 8. (2) *Aug. Conf. l.* 1. *c.* 12.
(3) *Aug. in Ps.* 26. (4) *Apoc. c.* 3. *v.* 17.

riori, come quella delle Vergini stolte (1), quantunque non abbia nell' intimo del cuore l'olio di una sincera carità.

Tal sembra povero similmente o agli uomini, che giudicano spesso delle virtù secondo l'apparenza, e non secondo la verità, o a se stesso, perchè è penetrato dal sentimento della sua continua indigenza, e dal bisogno, che ha ad ogni momento di Dio; ed *egli* è tanto più *ricco*, quanto più si crede povero.

℣. 8. *L' uomo può riscattar la sua vita colle ricchezze; ma chi è povero, non sostiene. Le ricchezze* interne dell' uomo, che lo rendono ricco in Dio (2), *sono la redenzione della vita sua;* perchè lo liberano o dalla schiavitù del peccato, o dalle violenze, che gli uomini gli possono fare per allontanarlo dalla strada di Dio; e perchè lo innalzano al di sopra di tutt' i beni e di tutt' i mali di questo mondo. Ma *chi è povero* in virtù, non può resistere, quando *gli si minaccia*, o di rapirgli ciò che ama, o di fargli soffrire ciò che teme.

℣. 9. *La luce de' giusti consola; ma la lucerna degli empj si estinguerà. La luce de' giusti* non viene già da loro; Iddio solo è *il padre de' lumi* (3); i giusti risplendono, perchè sono illuminati; e il loro lume *consola*, perchè esce dal cuore, e perchè penetra nel cuore; viene da Dio, e conduce a Dio. Non vi è che la sola volontà, che possa estinguer questo lume di Dio nell' anima di quelli, che l' hanno ricevuto; gli uomini (4) non possono nè accenderlo, nè estinguerlo.

La lucerna degli empj, cioè di quelli, che non hanno una sincera pietà, quantunque ne abbiano talvolta tutte le apparenze, come quella delle Vergini stolte, questa lucerna potrà bene risplendere per qualche tempo; ma siccome la sua luce è sterile, perchè non è alimentata dal fuoco della carità, *si estinguerà* finalmente, e li condurrà in un abisso di tenebre. E' una luce di vetro e non di fuoco, dice S. Bernardo (5): *Vitrea, non ignea claritas.*

℣. 10. *Vi sono sempre contrasti tra i superbi; ma quelli che operano ogni cosa con consiglio, sono diretti dalla*

(1) *Matth. c.* 25. *v.* 3. (2) *Luc. c.* 12. *v.* 21.
(3) *Jacob. c.* 1. *v.* 17. (4) *Aug. in Psalm.* 26.
(5) *Bernard. de div. serm.* 109.

la sapienza. Gli uomini sono superbi, perchè non amano e non istimano che se stessi; *sono sempre in rissa* e discordi tra loro, perchè ognuno pretende, che sia seguito dagli altri il suo consiglio, *ed affetta*, dice Sant' Agostino *una singolarità d' eccellenza*, che attribuisce a se solo, per innalzarsi sopra di tutti. Ma gli umili, che si credono e che vogliono essere gli ultimi di tutti, e che *fanno tutto con consiglio*, perchè diffidano di se stessi, e perchè hanno più riguardo al lume degli uomini illuminati da Dio, che al loro proprio, *sono diretti dalla sapienza*, che insegna ad essi a non voler mai dirigersi da se medesimi, onde non ismarrirsi seguendo una cieca guida. La pace è il tesoro degli umili; la divisione e la discordia è la porzione ed il castigo de' superbi.

℣. 11. *Il bene raccolto in fretta si scemerà; quello che la mano raguna a poco a poco, si moltiplicherà*. Questa sentenza c' indica la più sicura maniera di avanzare nell' intelligenza della verità, e nella virtù. Bisogna farlo a poco a poco, per farlo sicuramente. Siccome tutto cresce nella natura con un progresso insensibile, così avvien pure nella grazia. Iddio osserva in ogni cosa certe misure; ed ha fatto un ordine, a cui gli uomini debbono sottometterſi, quantunque Iddio non sia per altro legato a quest' ordine. Egli ha talvolta renduti gli uomini perfetti in pochissimo tempo; ma l' eccezione di una regola generale non la distrugge, nè costituisce un' altra regola. Questi effetti straordinarj della onnipotenza di Dio sono miracoli, che gli uomini debbono rispettare, e non mezzi che debbono seguire.

La strada ordinaria di Dio è quella, che è qui indicata dal Savio: le cognizioni o le virtù *raccolte in fretta* a motivo di una umana curiosità, o di una divozione precipitata, *si scemeranno*, e saranno come alberi, che nascono tutto ad un tratto, e che non producono mai frutto.

Ma i lumi e le virtù acquistate *a poco a poco*, *e che si raccolgono con mano*, cioè mediante la fatica della lunga pazienza e delle opere buone, e mediante una soda e ben regolata pietà, *si moltiplicheranno*. Iddio le farà sempre crescere, e l' uomo avanzerà così di lume in lume, e di grazia in grazia.

℣. 12. *La speranza differita affligge l' anima; il desid-*

za, che gli renderà testimonianza di aver parlato degli altri in quel modo, onde vorrebbe, che gli altri parlassero di lui.

V. . . . . *Le anime ingannatrici errano ne' peccati; i giusti sono caritatevoli e fanno carità. Le anime ingannatrici errano ne' peccati:* le anime doppie, che non camminano avanti a Dio nella rettitudine e nella semplicità del cuore, si smarriscono sempre. La loro vita non è che un circolo ed una rivoluzione di peccati, perchè cercano continuamente ciò, che è impossibile a trovarsi, cioè di unire la carne con lo spirito, e la terra col Cielo. Esse non superano mai l'abito cattivo, che domina in loro, nè l'attacco, che hanno alla propria volontà. La diversità, che ci sembra di veder qualche volta nel loro stato, viene piuttosto dall'incostanza dello spirito umano, che dall'impressione dello spirito di Dio. Le sembianze, che prendono di tempo in tempo, sono diverse; ma il loro cuore è sempre lo stesso, e non cambiano se non di malattia.

S. Gregorio Magno descrive a maraviglia in quale maniera *le anime errano così ne' peccati*, senza che ne escano mai. „ Si veggono spesso, dice il Santo (1), le „ passioni seguirsi a vicenda, e signoreggiare le une do„ po le altre nel cuore dell'uomo. S'egli si è libera„ to dalle sregolatezze più vergognose, diviene schia„ vo della gloria e delle lodi. Se par libero da questo „ vizio così pericoloso, cade in quello dell'avarizia. „ Se non è più posseduto dall'amore dell'oro, l'at„ tacco, ch'egli ha alla dolcezza della vita, lo rende „ impaziente ne' mali più lievi, e la menoma cosa, „ che gli dispiace, l'accende di sdegno. Così i vizj si „ succedono scambievolmente, e tiranneggiano questo „ schiavo fuggitivo uno dopo l'altro. Appena egli si „ è liberato dalla schiavitù di uno, che l'altro lo ri„ prende e lo mette alla catena; cambia di tiranno, „ ma non cambia di stato; e l'ultimo, che se ne ren„ da padrone, vendica gl'altri dell'ingiuria, che ha „ fatta ad essi scappando da loro ": *Sic ergo ope vicaria fugitivum suum vitia retinent, & quasi jam amissum sub dominii sui jure recipiunt, atque ad vindictam sibi vicissim tradunt.*

Ma i giusti sono caritatevoli, e fanno carità. Hanno pie-

(1) *Greg. in Job lib. 7. c. 12.*

pietà dell' anima propria per piacere a Dio, ed odiano se stessi per amarsi veracemente ed utilmente.

V. 14. *La legge del saggio è una sorgente di vita, per evitar l' eccidio della morte*. La legge del saggio è la legge di GESU' CRISTO, che è la stessa sapienza. Questa legge è *una sorgente di vita* opposta alla concupiscenza, che è un impulso continuo verso le creature, ed una sorgente di morte. Tutto ciò, che si trova al di dentro e al di fuori di noi, favorisce l'inclinazione sì violenta, che abbiamo al male. La corruzione del secolo, l'oscuramento della verità, l' ingiustizia de' nostri nemici, la compiacenza de' nostri amici, l' incanto della prosperità, l' abbattimento delle disgrazie, tutto il mondo insieme unito al demonio ed alla carne, ci farebbero certamente cadere nell' abisso di questa morte, se non avessimo la legge di GESU' CRISTO, come *una sorgente di vita*, per raddrizzarci ogni momento, e per tenerci fermi nella strada angusta.

Si può dir pure, che *la legge del saggio* è quella legge, che GESU' CRISTO ha prescritta a se stesso, che è di non far mai la propria volontà, ma quella di Dio. E questa legge è in lui *una sorgente di vita* per *evitare la rovina della morte*, cioè le cadute mortali; perchè quantunque egli cada in alcuni giornalieri difetti, le sue cadute però, lontanissime dal cagionargli la morte, gli sono utili piuttosto che dannose. Imperocchè lo rendono persuaso dell' estrema sua debolezza, e del bisogno, che ha di non appoggiarsi che sulla forza e sulla bontà di Dio.

Si può aggiugnere, che, secondo il sentimento de' Santi, *è una sorgente di vita* ad un Cristiano, che pensa seriamente alla propria salute, il sottomettersi ad un uomo savio ed illuminato, che gl' insegni ad evitare tutto ciò, che gli potrebbe essere motivo di caduta, e che lo conduca nella strada di Dio.

V. 15. *La buona dottrina darà la grazia; ma nella via di chi la sprezza è una voragine. La buona dottrina* è la dottrina della verità; ma questa dottrina non è propriamente *buona per noi*, se non quando la Verità sovrana entra nel nostro cuore, o quando, facendosi amare da noi, ci rende buoni. Imperocchè a che serve conoscere e rispettare quella onnipotente dolcezza, con cui la grazia di GESU' CRISTO si sottomette i cuo-

fuori, se non abbiamo premura di derivarla in noi dall'alto colle nostre orazioni, colle nostre opere e co' nostri patimenti?

Nella via di chi la sprezza è una voragine. E' un riderci di Dio il sapere ciò, ch' egli vuole da noi, e non farlo. Questa strada c'inganna tanto più, perchè confidiamo nella sterile cognizione della verità, senza considerare, ch' essa se non viene da Dio, e se non conduce a Dio, ci reca al precipizio, giusta S. Paolo (1); poichè *la lettera*, quando è sola, uccide, e non vi è se non *lo spirito, che dia la vita*.

Ṽ. 16. *L'uomo prudente fa tutto con consiglio*; *ma lo stolto fa vedere follia*. I pensieri di Dio non si accordano gran fatto co' nostri. Sembrerebbe, che quanto più un uomo è prudente, tanto meno avesse bisogno del consiglio de' saggi. Lo Spirito Santo al contrario fa consistere la prudenza ed il buon senno a non credere al proprio parere, ed a voler piuttosto diriger se stesso col giudizio degli altri, che col suo.

Lo stolto fa vedere follia, perchè crede di esser maggiore di tutti gli altri; ed appunto *è stolto*, perchè pensa di esser egli il solo savio; e quest' attacco alla sua pretesa prudenza fa vedere la sua follia.

Ṽ. 17. *L'empio messo*, o pure *l' ambasciatore dell'empio cadrà nel male*: *ma l' ambasciator fedele è un medicamento*. Il Ministro di Dio è ambasciatore di GESU' CRISTO, secondo S. Paolo (2). Ma s'egli usurpa questo ministero divino, e se non cerca che i beni della terra, dispensando quelli del Cielo, diverrà, dice il Grisostomo l' *ambasciatore* ed il ministro *dell' empio*, cioè del demonio; e cadrà in un male tanto più grande, perchè non può perir solo, e perchè la sua rovina si tira dietro un gran numero d' anime. Ma l' ambasciatore di GESU' CRISTO, che gli *è fedele*, e nel ricevere il santo ministero, non assumendolo, che per ordine suo, e nella sua amministrazione, non dirigendosi, che col suo spirito, è la salute della Chiesa, *e salva se stesso*, come dice S. Paolo a Timoteo (3), *salvando gl' altri*.

Ṽ. 18. *Chi abbandona la disciplina, cadrà nella indigenza e nella ignominia*; *ma chi si arrende alle riprensio-*

(1) 2. *Cor.* c. 3. v. 6. (2) 2. *Cor.* c. 5. v. 20.
(3) 1. *Tim.* c. 4. v. 15.

ſtori, *conſeguirà gloria*. *Chi abbandona la diſciplina*, ricuſando di ſottometterſi a colui, che gli fu dato da Dio a ſuo correttore, *cadrà nella indigenza* interna e ſpirituale, perchè ha egli chiuſa a ſe ſteſſo la ſtrada, per cui aveva Iddio ſtabilito di farlo partecipe delle ricchezze della ſua grazia. Egli *cadrà* pure *nell' ignominia*; „ perchè Iddio, come oſſerva S. Agoſtino, ab„ bandona ſpeſſo a ſe medeſimi coloro, che reſiſtono „ all' ordine ſuo; e permette che i vergognoſi eccesſi „ divengano il caſtigo di un orgoglio ſecreto.

Chi ſi arrende alle riprenſioni conſeguirà gloria, perchè la ſola umiltà è quella, che ama *di eſſer ripreſa*, e perchè a lei ſolamente Iddio ha promeſſa la grazia e la gloria.

℣. 19. *Il deſio adempiuto conſola l' anima; gli ſtolti deteſtano quelli*, *che fuggono il male*. Queſta ſentenza ſi potrebbe applicare a' cattivi in queſto modo. I cattivi, che il Savio indica qui ſotto il nome *di ſtolti*, deſiderano ardentemente di rendere gli altri ſimili a loro; e quando veggono *queſto deſiderio adempiuto ſi conſolano*, amano quelli, ch' entrano ne' perverſi loro ſentimenti, e deteſtano quelli, che li fuggono. Altri applicano queſta ſentenza a' giuſti, e le danno queſto ſenſo:

L' adempimento del deſiderio conſola l' anima. I ſaggi, che ſono illuminati da Dio, deſiderano, che tutti gli uomini ſieno di Dio, com' eſſi; e ſi rallegrano, come gli Angeli, quando un peccatore ſi ſepara dalla corruzione del ſecolo, per convertirſi ſinceramente a Dio. *Gli ſtolti* al contrario, che ſono poſſeduti dall' amore del mondo, *deteſtano* quelli, che gli odiano, e che fuggono come il maggior male tutto ciò, che le perſone del mondo conſiderano come il ſommo bene.

℣. 20. *Chi va in compagnia de' ſaggi diverrà ſaggio*; *l' amico degli ſtolti ſarà ſimile a loro*. Non vi ha coſa più potente ſullo ſpirito umano dell' eſempio di quelli, co' quali ſiamo uniti mediante il vincolo dell' amicizia ed' il commercio della vita. Pochi ſi applicano alla lettura de' libri utili; ſpeſſo anche l' iſtruzione, che vi trovano, poco li muove, e ſe fa qualche leggiera impreſſione ſullo ſpirito, non paſſa ſino al cuore. Ma l' eſempio *de' ſaggi* è come un libro vivente, in cui ſi apprende ſenza fatica, e ſpeſſo anche ſenza ac-

accorgersene. Veggiamo nelle loro azioni le regole della vita; osserviamo con piacere quella prudenza e quell' ammirabile uguaglianza, con cui eglino si conducono in ogni cosa; ed a forza di vederli e di sentirli, ci rechiamo insensibilmente a condannare nella nostra vita tutto ciò, che è contrario alla loro, ed a renderci più simili a quelli, che amiamo rispettosamente, e che giudichiamo degnissimi della nostra stima, e di quella di tutti gli altri.

Che se è vero, che *chi va in compagnia de' saggi, diverrà saggio* in questo modo; è ancora più vero, che *l' amico degli stolti sarà simile a loro*. Imperocchè, come ha benissimo osservato S. Gregorio Nazianzeno (1), *non abbiamo bisogno di maestro per far il male*; la natura stessa vi ci porta per mezzo dell' urto continuo delle sue inclinazioni e de' suoi desiderj. Che se ci uniamo ancora in amicizia con quelli, che la Scrittura chiama *stolti*, perchè non conoscono Iddio; e perchè non seguono che le sregolatezze del loro spirito; quella mollezza, per non parlar di ciò, che è manifestamente cattivo, e quella rilassatezza, che si vede nelle loro azioni e nelle loro parole, e che lusinga la natura corrotta, s' insinuerà nel nostro spirito in una piacevole e impercettibil maniera; e quando anche provassimo sulle prime qualche pena ad approvar ciò, che vediamo fare da loro, i nostri pensieri ci volgeranno a poco a poco da quella parte, a cui ci spinge il loro esempio, e ci avvezzeremo ad imitarli.

Questa verità della Scrittura si accorda talmente col buon senso, che i savj del mondo hanno fatto una regola interamente conforme a questa sentenza, che spiegano in questi termini: *Dimmi con chi andrai, ed io ti dirò ciò che farai*.

V. 21. *Il male perseguita i peccatori; ed i beni saranno la ricompensa de' giusti*. I cattivi perseguitano i buoni, *ed il male perseguita i cattivi*. Il furore e l' attenzione, con cui eglino si applicano a perseguitare i giusti, è una immagine del furore, con cui sono essi tormentati da' demonj. Gli uomini veggono le persecuzioni, che i cattivi fanno a' buoni; ma nessuno vede quella, che soffrono gli stessi cattivi. E perciò la Scrittura dice (2), *che le tenebre perseguitano coloro*, che si dichia-

(1) *Greg. Nazian. Orat.* 1. (2) *Nahum. c.* 1. *v.*8.

rano contra Dio. Quindi la ricompensa de' giusti è grandissima, anche in questo mondo, e se si conoscessero i veri beni, de' quali Iddio li riempie, i loro mali sembrerebbero degni d'invidia.

V. 22. *L'uomo dabbene lascia eredi figli e nipoti; il bene del peccatore è riservato al giusto.* Il servo di Dio buono e fedele dispensando i talenti, che ha ricevuti, lascia figliuoli eredi del deposito della verità, che ha ad essi affidato, e che aveva anch'egli ricevuto da'suoi maggiori. Questo è l'avvertimento, che dà S. Paolo a Timoteo, quando gli dice (1); „ Che osservando con „ un'esatta fedeltà quanto aveva appreso da lui, lo „ desse in deposito ad uomini fedeli, che fossero anch' „ essi capaci d'istruire gl'altri ". *Il bene del peccatore è riservato al giusto*; perchè, secondo il Vangelo (2), si leverà il talento della scienza a colui, che non l'avrà posto a guadagno, per darlo a un altro, che avrà impiegato secondo Dio i doni da lui ricevuti.

V. 23. *Molti frutti si trovano ne' campi paterni lavorati. Ma questi si raccolgon per altri, quando manca la buona direzione.* I Santi Padri hanno coltivato il campo della Chiesa, e l'hanno riempiuto de' frutti della verità. I maestri dell'errore, che si dichiarano contra di lei, raccolgono senza discernimento alcune false dottrine, delle quali sono essi gl'inventori, e procurano inutilmente di far passare la zizzania pel buon grano. Imperocchè la Chiesa, che è inseparabile dal Figliuolo di Dio e dal suo spirito, può dire come il Salvatore (3): *Chi non è mio amico, è contra di me; e chi non raccoglie con me, disperge in vece di raccogliere.*

Il Figliuolo di Dio *è la strada* nell'esempio della sua vita, ed *è la verità* nella dottrina celeste del suo Vangelo. Egli ha riempiuto gli Apostoli del suo Spirito per istruire la sua Chiesa. I santi Vescovi e i santi Padri sono i successori e i discepoli degli Apostoli, e gl'Interpreti della Scrittura. I Pontefici ed i Concilj hanno in tutt'i secoli conservato religiosamente questo deposito dell'antica tradizione, ed hanno stabilita la regola della fede e de' costumi sopra di quest' immobile fondamento. Quest è la sorgente di vita e di salute; quest'è la strada diritta, per cui hanno cammi-

na-

(1) 1. *Tim. c.* 2. *v.* 28. (2) *Matth. c.* 25. *v.* 28.
(3) *Luc. c.* 11. *v.* 23.

nato tutt' i santi; e per quanti sforzi si possano fare, non si troverà mai nè una *verità* nuova, nè una strada *nuova* per andare al Cielo.

℣. 24. *Chi risparmia la sferza, odia il proprio figlio; ma chi lo ama, lo corregge a buon' ora. Chi risparmia la verga, odia il proprio figlio. Non tutti quelli che accarezzano*, dice S. Agostino (1), *sono amici, nè tutti quelli, che percuotono, sono nemici*. Bisogna amare, ma con una circospezione piena di sapienza, ed una parte dell' amicizia consiste nel correggere, quand' è necessario, con una santa severità. „ Imperocchè non è „ già un essere amoroso, aggiugne lo stesso Padre, „ ma è un essere inumano il nutrir il vizio e gli abi- „ ti pravi in un figliuolo, onde risparmiargli qualche „ lagrima; e chi lo fomenta nel male con questa cru- „ dele indulgenza, non lo tratta da padre, ma da „ nemico.

Ma chi ama il proprio figlio *lo corregge* a buon' ora. Quando quest' attenzione di correggerlo viene dall' amore e dalla prudenza, è sempre temperata dalla dolcezza; ed allora l' uomo si conduce giusta l' avvertimento, che S. Paolo dà a' padri (2), che conferma e che illustra questa sentenza del Savio: *Voi padri non provocate a sdegno i vostri figliuoli; ma abbiate premura di ben allevarli, correggendoli ed istruendoli secondo il Signore*.

Questa sentenza si può pur intendere di Dio, ed in se contiene un senso, che fa tremare. Imperocchè la Scrittura c' insegna, che Iddio risparmia in questa vita coloro, che si sono renduti degni dell' odio suo, dicendo ad essi per bocca del suo Profeta (3): *Io non mi sdegnerò più contro di voi*; e si applica al contrario *a correggere quelli, ch' egli ama*, e che vuol render degni di essere suoi figliuoli.

℣. 25. *Il giusto mangia e si satolla; ma il ventre degli empj non sarà satollato*. Non già le grandi istruzioni, nè le lunghe letture ci rendono forti e ci riempiono il cuore. Siccome un uccello sazia la propria sete con una goccia d' acqua, che prende da un gran fiume; così il giusto si nutre di una sola parola della Scrittura, e ne riempie l' anima sua; perchè non de-

 side-

(1) *August. Epist.* 48. *ad Vincent.*
(2) *Ephes. c.* 6. *v.* 4. (3) *Ezech. c.* 26. *v.* 42.

3. *In ore stulti virga superbiæ : labia autem sapientium custodiunt eos.*

3. Nella bocca dello stolto è la verga della superbia ; ma le labbra de' saggi preservano quelli.

4. *Ubi non sunt boves, præsepe vacuum est : ubi autem plurimæ segetes, ibi manifesta est fortitudo bovis.*

4. Ove non son buoi, la mangiatoja è vota ; ma dove son molte biade, ivi si rende manifesta la forza del bue.

5. *Testis fidelis non mentitur : profert autem mendacium dolosus testis.*

5. Il testimonio verace non mentisce ; ma il testimonio falso proferisce bugia.

6. *Quærit derisor sapientiam, & non invenit : doctrina prudentium facilis.*

6. Lo schernitore *de' saggi consigli* cerca sapienza, e non la trova ; ma la dottrina è facile *ad acquistarsi* da' prudenti.

7. *Vade contra virum stultum, & nescit labia prudentiæ.*

7. Va via dall' uomo stolto, il quale non conosce labbra di prudenza.

8. *Sapientia callidi est intelligere viam suam : & imprudentia stultorum errans.*

8. La sapienza dell' uomo avveduto è l' instituire con intendimento la propria condotta ; ma la imprudenza degli stolti aberra.

9. *Stultus illudet peccatum, & inter justos morabitur gratia.*

9. Lo stolto se ne ride del peccato ; ma la benevolenza alberga tra i giusti.

10. *Cor, quod novit amaritudinem animæ suæ, in gaudio ejus non miscebitur extraneus.*

10. Siccome il cuore conosce l' amarezza dell' animo proprio, così nessun altro si mescola nell' allegrezza di quello.

11. *Domus impiorum delebitur : tabernacula vero justorum germinabunt.*

11. La casa degli empj sarà diroccata ; ma gli alberghi de' giusti saranno floridi.

12. *Est via, quæ videtur homini justa : novissima autem ejus deducunt ad mortem.*

12. Vi è certa strada, che all' uomo par dritta, il fine della quale conduce a morte.

13. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat.*

14. *Viis suis replebitur stultus, & super eum erit vir bonus.*

15. *Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos.*

Filio doloso nihil erit boni: servo autem sapienti prosperi erunt actus, & dirigetur via ejus.

16. *Sapiens timet, & declinat a malo: stultus transilit, & confidit.*

17. *Impatiens operabitur stultitiam: & vir versutus odiosus est.*

18. *Possidebunt parvuli stultitiam, & expectabunt astuti scientiam.*

19. *Jacebunt mali ante bonos, & impii ante portas justorum.*

20. *Etiam proximo suo pauper odiosus erit: amici vero divitum multi.*

21. *Qui despicit proximum suum, peccat: qui autem miseretur pauperis, beatus erit.*

Qui credit in Domino, misericordiam diligit.

22. *Errant qui operantur malum: misericordia, & veri-*

13. Il ridere sarà mescolato dal dolore, e gli estremi dell' allegrezza sono occupati dal pianto.

14. Il pazzo resterà satollato delle sue proprie procedure; e l'uom da bene lo sarà *delle proprie* più di lui.

15. Lo scempio crede ogni cosa, ma l'avveduto considera i suoi passi.

Al furbo nulla avverrà di bene; ma ciò che farà il servo saggio, avrà prospera riuscita, e la via di lui sarà ben diretta.

16. Il saggio teme e schiva il male; ma lo stolto salta avanti, e si confida.

17. L'impaziente fa pazzie, e il mariuolo si rende odioso.

18. Gli uomini piccioli possegono stoltezza; ma gli avveduti attendono scienza.

19. I malvagi saranno umiliati a terra innanzi i buoni, e gli empj alle porte de' giusti.

20. Il povero è odioso anche al suo congiunto; ma gli amici de'ricchi sono in gran numero.

21. Chi spregia il suo prossimo, pecca; ma chi è caritatevole verso il povero, sarà beato.

Chi ha fede nel Signore, ama la misericordia.

22. Chi mal opra, erra; ma misericordia e fedeltà

veritas præparant bona.

deltà apparecchiano beni.

23. *In omni opere erit abundantia: ubi autem verba ſunt plurima, ibi frequenter egeſtas.*

23. In ogni fatica vi è vantaggio; ma dove non vi è altro che ciarle, là ſpeſſo vi è la indigenza.

24. *Corona ſapientium, divitiæ eorum: fatuitas ſtultorum, imprudentia.*

24. Corona de' ſaggi ſon le loro dovizie; ma la pazzia de' pazzi non è che pazzia.

25. *Liberat animas teſtis fidelis: & profert mendacia verſipellis.*

25. Il teſtimonio verace libera *gl'innocenti* dal periglio della vita, ma il malizioſo proferiſce bugie.

26. *In timore Domini fiducia fortitudinis, & filiis ejus erit ſpes.*

26. In chi teme il Signore vi è una forte fiducia, e a' ſuoi figli ſarà confidanza.

27. *Timor Domini fons vitæ, ut declinent a ruina mortis.*

27. Il timor del Signore è un fonte di vita per iſchivar la rovina di morte.

28. *In multitudine populi dignitas regis: & in paucitate plebis ignominia principis.*

28. Il decoro del Re è nella moltitudine del popolo; e nel picciol numero della gente è la ignominia del principe.

29. *Qui patiens eſt, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens eſt, exaltat ſtultitiam ſuam.*

29. Chi è paziente ſi governa con molta prudenza; ma chi è impaziente eſtolle la ſua follia.

30. *Vita carnium, ſanitas cordis: putredo oſſium, invidia.*

30. Il cuor ſano è vita della carne; ma l' invidia è il tarlo dell' oſſa.

31. *Qui calumniatur egentem, exprobrat factori ejus: honorat autem eum, qui miſeretur pauperis.*

31. Chi opprime l' indigente fa ingiuria al ſuo facitore; ma ad eſſo rende onore chi al povero uſa carità.

32. *In malitia ſua expelletur impius: ſperat autem juſtus in morte ſua.*

32. L'empio ſarà precipitato nella ſua malvagità; ma il giuſto ſpera alla

sua morte.

33. *In corde prudentis requiescit sapientia, & indoctos quosque erudiet.*

33. Nel cuor del prudente riposa sapienza, e questa si fa conoscere anche tra gl' ignoranti.

34. *Justitia elevat gentem: miseros autem facit populos peccatum.*

34. La giustizia esalta una nazione; ma il peccato rende i popoli miserabili.

35. *Acceptus est regi minister intelligens: iracundiam ejus inutilis sustinebit.*

35. Il ministro intelligente è accetto al Re; ma il disutile soggiacerà alla sua indignazione.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. La *donna savia fa la propria casa; la stolta distrugge con le proprie mani anche quella, che era già stabilita.* Questa sentenza fa vedere, che un uomo dee sopra ogni altra cosa ricercare la saviezza e la virtù in quella, che debb' essere il sostegno della sua casa e la compagna di tutta la sua vita.

Si può dar pure a queste parole un senso più spirituale. L'anima, ch'è la Sposa di GESU' CRISTO, è *la donna savia;* essa fabbrica una casa santa nella pietà e nella verità coll' esempio della sua vita, colla sua carità, col suo interesse e colla sua sapienza. Ma quando vien dopo di lei un' altra femmina, che il Savio chiama *una stolta*, perchè si lascia condurre dal proprio spirito e dallo spirito del mondo, e non da quello di Dio, *distrugge colle sue mani*, cioè colla sua mala condotta, *la stessa casa, ch'era già stabilita*. Imperocchè la salute di un corpo dipende dal capo; e quando la debolezza ed il disordine è nella testa, passa facilmente in tutt' i membri.

℣. 2. *Chi cammina per un dritto sentiero, e teme Iddio, è disprezzato da chi cammina per una strada stravolta*. *La strada stretta* è la sola, *che sia retta* e che conduca a salute, secondo il Vangelo. E non per tanto quelli, che vi camminano, saranno sempre *disprezzati*; perchè quantunque *la strada larga sia stravolta* agli occhi

chi di Dio, sarà tuttavia sempre in possesso della gloria e della stima degli uomini a motivo della folla e dell' autorità di coloro, che vi camminano.

V. 3. La lingua dello stolto è una verga di orgoglio: le labbra de' saggi li preservano. *La lingua*, dice San Tommaso, è il primo strumento, di cui l' uomo superbo si serve per soddisfare la propria passione. Ma percuotendo gli altri con questa *verga*, percuote se stesso, e quell' asprezza, che unisce alle sue parole, è un veleno mortale all' anima sua.

V. 4. Dove non vi sono buoi, la mangiatoja è vota; dove si raccoglie molta biada, si vede manifestamente la forza del bue. I buoi, secondo S. Paolo, sono la figura de' veri Pastori, che scuotono le anime e che le coltivano, come essendo la terra ed il campo di Dio. Si giudica (1) della loro forza o della loro debolezza dall' abbondanza o dalla scarsezza di quella biada divina, che GESU' CRISTO è venuto a seminare nel cuore degli uomini. Imperocchè siccome per mezzo de' frutti si distinguono gli alberi buoni da' cattivi; così pure per mezzo de' frutti si distinguono i buoni Pastori da quelli, che tali non sono.

V. 5. Il testimonio verace non mentisce; ma il falso testimonio proferisce bugia. Il senso litterale è così semplice, che sembra naturalmente portarci a desiderarne un altro, che sia di maggior istruzione. GESU' CRISTO è *testimonio verace*, secondo la Scrittura (2); tutt' i Cristiani debbono essere suoi *testimonj*; i Martiri, giusta il significato del loro nome, lo furono in un' ammirabil maniera, sigillando la verità di GESU' CRISTO col proprio sangue; ed ogni Cristiano, dice S. Ambrogio, debb' esserlo pure, secondo la misura della sua fede. Quando dunque un uomo è vero Cristiano, è *un testimonio verace, e non mentisce mai*; fa professione di credere al Vangelo e lo mette in pratica; adora GESU' CRISTO come suo Salvatore; considera la vita, ch' egli ha condotta sulla terra, come regola e modello della sua; si dirige mediante il suo spirito, vive della sua grazia, ed aspetta la gloria, che gli è promessa. Perciò è fedele in tutto, e le sue azioni rendono testimonianza della sua fede. Il cattivo Cri-

(1) *Gregor. lib. 7. Reg. Ep. 30.*
(2) *Apocal. cap. 1. vers. 5.*

Cristiano al contrario è *un falso testimonio* ; onora GESU' CRISTO colle parole, e lo disonora colla sua condotta ; il suo cuore smentisce il suo spirito, e tutta la sua vita è una menzogna.

V. 6. Il derisore cerca la sapienza e non la trova ; la dottrina è facile ad acquistarsi da' prudenti. Chi si ride di Dio, cercando di conoscerlo non per amarlo, ma per soddisfare al suo genio, *cerca la sapienza e non la trova :* perchè è cosa indegna di essa lo scoprirsi a quelli, che amano qualche altra cosa più di lei. Ma i *prudenti*, che cercano Iddio per Iddio, s' istruiscono senza difficoltà, dice S. Agostino (1), perchè non vi ha cosa tanto facile, „ come hanno conosciuto anche „ gli stessi saggi del mondo, quanto che divenga dotto „ chi altro non desidera, che di esser buono.

V. 7. Va via dallo stolto, che non conosce le parole prudenti. Spesso è meglio lasciar che lo stolto operi a suo capriccio, che tentar di contraddirgli. Imperocchè opponendo a lui ragioni *di prudenza*, se gli parla un linguaggio, che non conosce, e si pretende, che resti commosso da ciò, che non può comprendere. Quando il cuore è posseduto da una passione, previene lo spirito, e n' estingue il lume. Ed allora si tenta in vano di mostrare una cosa ad un uomo, che si ostina a tener sempre chiusi gli occhi per non vederla.

V. 8. La sapienza dell' uomo prudente è l' instituir con intendimento la propria strada ; e l' imprudenza degli stolti aberra. La sapienza del Cristiano consiste in considerar di frequente colle regole e col lume della fede, se la strada, che batte e ch' è buona in apparenza, sia la vera strada, e se mai segue se stesso in vece di seguir GESU' CRISTO, che ha detto: *Io sono la strada* (2). Ma non vi è cosa più difficile del conoscer così il proprio stato e la vera sua disposizione ; lo che ha fatto dire a S. Gregorio (3), „ che tutta la fatica de' giusti „ in questo mondo consiste in esaminar se stessi, e in „ penetrare l' intimo del proprio cuore ; affinchè, dopo di avervi conosciuto tutto ciò, che può dispiacere „ a Dio, procurino continuamente, per mezzo delle „ loro orazioni e delle loro lagrime, di correggerlo e di avanzarsi sempre più nella pietà " : *Iste in hac*

(1) *Aug. Ep. 20. ad Longin.* (2) *Joan. c.14. v.6.*
(3) *Greg. in Job lib. 11. c. 21.*

hac vita justorum labor est, ut semetipsos inveniant, & invenientes flendo atque corrigendo ad meliora perducant.

L' imprudenza degli stolti aberra; siccome sono stolti, non possono discernere i falli nè prima di farli, nè dopo di averli fatti; *e sono sempre erranti*, perchè non avendo Iddio per fine, nè la luce della sua verità per guida, *camminano nelle tenebre, senza sapere dove vadano;* e non fanno che perdersi nell' instabilità dello spirito umano, e nell' incostanza de' loro desiderj.

V. 9. *Lo stolto si beffa del peccato; e la benevolenza alberga tra i giusti. Lo stolto si beffa del peccato;* e del proprio peccato, perchè è indurito nel male, e di quello degli altri, perchè non ne sente pietà. *Tra i giusti alberga la benevolenza:* quanto più sono giusti, tanto più sono sensibili ed a' proprj falli, per pentirsene, ed a quelli degli altri, per sopportarli e per piangerli.

Se si spiegano quest' ultime parole, secondo la versione latina: *Inter justos morabitur gratia; la grazia dimorerà tra i giusti;* si può dire, che questi giusti sono gli umili, che non attribuiscono a se stessi che il solo male e che rendono a Dio tutto il bene, che hanno ricevuto. *La grazia dimora* tra questi giusti, laddove non fa che passare pel cuore di quelli, che non sono abbastanza umili per ritenerla.

V. 10. *Siccome il cuore conosce l' amarezza dell' anima sua, così nessun altro si mescola nell' allegrezza di quello.* „ *Il cuore conosce l' amarezza dell' anima sua*, dice San „ Gregorio, (1) quando piange le sue colpe passate, o „ quando deplora la presente sua debolezza, o quando „ si affligge delle miserie di questa vita, ch' è un esilio „ ed una tentazione continua ". Siccome quest' *amarezza* viene dal cielo e dallo spirito di Dio, è sempre accompagnata da un *gaudio*, che non sarà mai turbato *dal mescuglio* delle consolazioni umane e sensuali. Imperocchè l' anima, che si trova in tale stato, rigetta con disprezzo e con disgusto queste basse consolazioni, e le considera come straniere riguardo a se, perchè sa, che non si dee mai pretendere unir la carne collo spirito, nè la terra col cielo. Si può dir pure, che lo straniero *non entrerà a parte del suo gaudio;*

(1) *Greg. in Job l. 6. c. 19.*

dio; o perchè il demonio non potrà unir mai pensieri di compiacenza a questo gaudio, ch'è umile, e che è temperato da un santo dolore; o perchè gli amatori del mondo, che sono *stranieri* a quest' anima, non potrebbero concepir mai quel gaudio secreto e spirituale, che accompagna la pietà sincera e la vera penitenza.

V. 11. *La casa degli empj sarà distrutta: gli alberghi de' giusti saranno floridi*. I cattivi hanno propriamente *una casa* in questo mondo, poichè considerano il tempo, che passa, come se fosse eterno, ed il mondo, in cui sono, come se non dovessero sortirne mai. Tutta l'applicazione del loro spirito non tende che a stabilirvisi ed a radicarvisi sempre più. Ma dopo che hanno tutta impiegata la loro vita a rendere questa casa ferma ed immobile, o essa si distrugge prima di loro a motivo della stessa incostanza e della fragilità delle cose umane; o perisce per essi alla loro morte, e dopo di lei altro loro non resta, come dice San Paolo (1), *che il tesoro della collera di Dio, che hanno raccolto*, volendo goder della creatura e disonorandone il Creatore.

Gli alberghi de' giusti saranno floridi. Lett.*Tabernacula*. I giusti albergano in questo mondo come sotto alle tende; vi si considerano come stranieri, giusta quanto dice S. Paolo (2) di Abramo e degli altri Patriarchi, e perciò Iddio benedice le loro imprese e le loro fondazioni, come ha benedette tante case sante e religiose, i fondatori delle quali sono stati miracoli di santità. E siccome questi uomini di Dio non hanno cercata in tutto il tempo della loro vita, che la gloria di lui, egli ha rendute *floride* le loro case dopo della loro morte; e la benedizione, di cui ha colmati i padri, si è poscia diffusa sopra de' loro figliuoli.

V. 12. *Vi è una strada, che sembra dritta all' uomo, il cui fine conduce alla morte*. Questa sentenza, che il Savio ripete ancora un' altra volta in questo libro (3), ha fatto sempre tremare i più giusti. Si è essa verificata nelle Vergini stolte, ch' essendo abbagliate dallo splendore delle false loro virtù, non si accorsero mai in tutta la loro vita di quell' orgoglio secreto, che le ren-

(1) *Rom. c. 2. v. 5.* (2) *Hebr. c. 11. v. 9.*
(3) *Infra cap. 16. v. 25.*

rendeva impure agli occhi di Dio. Lo stesso S. Gregorio spiega questa sentenza del Savio, e fa vedere con quanta ragione abbia essa sempre spaventate le anime sante. „ I giusti, dice questo gran Pontefice (1), non „ temono già solamente i loro peccati, ma temono „ anche le stesse loro opere buone. Temono, che il „ bene, che in esse si vede, non sia che superficiale, „ e che il lustro esteriore delle loro virtù non sia co- „ me un velo, che copra agli occhi loro il veleno di „ una compiacenza secreta, che infetti il loro cuore. „ Considerano, che durante il corso di questa vita, in „ cui il corpo mortale aggrava l' anima, hanno essi „ poco lume per ben discernere quanto passa dentro di „ loro. E lo Spirito Santo gli spaventa con quella sen- „ tenza del Savio, che dice; che vi è una strada, che „ sembra giusta, il cui fine tuttavia conduce alla mor- „ te. Imperocchè nasce non di rado, aggiunge il San- „ to, che diviene all' uomo un motivo di condanna „ ciò, che a lui sembra dover essere un accrescimento „ della propria virtù; e che spesso egli irrita il suo „ giudice contro di se medesimo con quello appunto, „ con cui crede di placarlo ": *Sæpe opus nostrum causa damnationis est, quod profectus putatur esse virtutis. Sæpe unde placari judex creditur, inde ad irascendum instigatur.*

℣. 13. *Il riso sarà meschiato col dolore, e gli estremi dell' allegrezza sono occupati dal pianto.* Il riso de' cattivi in questa vita è sovente accompagnato dal dolore; non possono essi dissimulare a se medesimi, che sono miserabili, per quanti sforzi facciano di rendersi felici. Ma il terribile è, che il fine di una gioja così breve, così fragile, ed unita così spesso ad una noja crudele, sarà la stabilità di una eterna disperazione; e tanto più grande, perchè eglino si ricorderanno di aver rigettati con disprezzo tutt' i mezzi, che Iddio offre loro presentemente per divenir in eterno felici.

℣. 14. *Lo stolto sarà saziato da' frutti delle sue procedure; e l' uomo dabbene lo sarà anche più dalle sue.* Questa sentenza è una conseguenza dell' altra; e fa vedere la giustizia tremenda di Dio nel castigo de' cattivi. *Lo stolto sarà saziato de' frutti delle sue procedure.* Siccome egli è stato sempre opposto a Dio in questa vita,

(1) *Greg. in Job lib. 5. c. 6.*

vita, si troverà così nell' altra diviso contro di se medesimo. „ Le sue passioni, dalle quali era allettato, si „ solleveranno contro di lui, giusta l' osservazione di „ S. Agostino (1), e quanto aveva fatta la sua gioja e „ le sue delizie in questo mondo, diverrà in eterno la „ tortura e lo strazio del suo cuore ". La misura delle sue pene sarà proporzionata a quella della sua follìa e de' suoi delitti, ed egli vedrà il giusto, che aveva calpestato, esaltato in gloria, ed annoverato fra i figliuoli di Dio.

V. 15. *Lo scempio crede ogni cosa; l' uomo prudente considera i suoi passi*. L' imprudente senza lume e senza esperienza, *crede ad ogni spirito*, contra l' avvertimento dell' Apostolo (2), in vece di provare, se questo spirito venga da Dio; egli è come una canna, che si piega a tutt' i venti delle opinioni umane. Ma chi ha il buon senno della fede, che è il solo *prudente*, secondo la Scrittura, *considera tutt' i suoi passi*, e dimanda a Dio continuamente, ch' ei li tenga fermi nella sua fede, e che li regoli colla sua verità.

E' cosa degna di osservazione, che il Savio dopo di aver detto, che *lo stolto crede ad ogni parola: credit omni verbo*, non dice già, che *l' uomo prudente* esamina quanto gli vien detto; ma che *considera tutt' i suoi passi*. Imperocchè quantunque sia cosa buona il servirci del lume, che Iddio ci dà, per discernere se quanto ci vien proposto venga da lui e tenda a lui; tuttavia è ancora più utile il *considerare tutt' i nostri passi*, cioè lo scandagliare il nostro cuore, e tutte esaminarne le sue inclinazioni, per isradicarne quello, che può dispiacere a Dio, e per derivare in noi il suo spirito. Questo è il mezzo di divenir veramente prudenti. Imperocchè l' umiltà è una sorgente di luce, ed a lei sono state promesse tutte le grazie.

V. . . . . *Al furbo nulla avverrà di bene; il servo saggio avrà prospera riuscita in quel che farà; e sarà bene diretta la sua strada*. Tal sembra figliuolo di Dio ed innocente, la cui vita è tuttavia vota di ogni bene, perchè è doppio di cuore, e perchè non cammina sinceramente avanti a Dio. Ma *il servo saggio*, che è il peccatore ritornato a Dio, come il Figliuol prodigo, e che ha detto a Dio con un cuore contrito dal penti-

men-

(1) *Aug. in Ps. 7.* (2) *1. Joan. c. 4. v. 1.*

mento (1): *Io non son degno di essere chiamato tuo figliuolo*, riuscirà a bene in ogni cosa; perchè Iddio ama gli umili e rigetta i superbi; e perchè è meglio, dice S. Agostino (2), sorgere a poco a poco dal fondo dell' abisso, che cadere abbasso da un luogo elevato: *Melius est ab imo surgere, quam ex alto cadere*.

V. 16. Il saggio teme, e si allontana dal male; lo stolto salta avanti, e si confida. Il saggio teme gli ufizj, ne' quali espone la propria salute, come sono quelli delle dignità Ecclesiastiche, e tutto ciò, che l' obbliga ad avere un gran commercio col mondo. Teme questi mali invisibili, perchè li vede; e li vede perchè è saggio. *Lo stolto* li disprezza, perchè non li conosce vi si impegna arditamente, e sostien inoltre, che non vi si trova alcun pericolo.

V. 17. L' impaziente fa pazzie; e il mariuolo si rende odioso. Un uomo *impaziente* non è più padrone di se stesso, e ne' trasporti della sua collera commette azioni, che partecipano *della follia*. Altri ve ne ha, che non sono meno collerici, nè meno superbi, ma che sanno meglio tenere a freno le loro passioni, dissimulano l' odio loro, ed attendono un tempo favorevole per vendicarsi. I primi, che sono così impazienti, sono disprezzati dagli uomini; i secondi al contrario, che sono padroni di se stessi, passano per assennati. Ma Iddio ci assicura, che quantunque sì gli uni, che gli altri meritino di essere condannati, i primi tuttavia, che facilmente si sdegnano, ma che depongono ben presto la loro collera, sono imcomparabilmente meno colpevoli de' secondi, *la simulazione de' quali merita di esser odiata da Dio* e dagli uomini; poichè non sono prudenti se non come i demonj, e non sono astuti, che in far il male.

V. 18. Gl' imprudenti possedono stoltezza; ed i prudente aspettano scienza. Quelli, che non si conducono se non colla ragion corrotta, e che passano avanti a Dio per fanciulli e per insensati, *possederanno* una scienza sterile, di cui sono i padroni, perchè non la sottomettono a Dio, e perchè se ne servono come d' istrumento delle loro passioni. Questa scienza agli occhi di Dio non è che *follìa*. Imperocchè qual cosa mai più stolta dell' essere illuminato per gli altri, ed esser cieco per se

(1) *Luc. c. 15. v. 19.* (2) *Aug. Ep. 89.*

se stesso; e non prendere della verità, ch' è l' alimento dell' anima, se non la lettera (1), che rendendoci gonfj colla scienza, ci uccide; e non lo spirito, che edificandoci colla carità, ci avrebbe data la vita?

Ma i prudenti, che hanno la prudenza della fede, e che sanno, che il vero lume è un dono del cielo, *aspetteranno* da Dio questa *scienza* de' Santi, che illumina il cuore, purificandolo sempre più dalle sue passioni, e che non è già opera dello spirito umano, ma che sottomette l' uomo allo spirito di Dio.

V. 19. *I cattivi saranno umiliati sotto agli occhi de' buoni; e gli empj avanti alle porte de' giusti*. Sembra, che si potrebbe dar questo senso alle riferite parole. Al vedere lo spaventoso avvilimento, a cui spesse volte sono ridotti i buoni quaggiù per la violenza de' cattivi, ci sarebbe impossibile il figurarci quel cambiamento di cose, che si farà nell' altro mondo, se non l' apprendessimo qui dalla bocca stessa di Dio. Questa sentenza del Savio si adempierà dunque nel finale giudizio, quando i cattivi, che avranno conculcato i giusti sotto a' piedi coll' ultimo disprezzo, saranno umiliati a terra dinanzi a loro con uno spavento ed una confusione, che ci è divinamente rappresentata nel libro della Sapienza (2).

V. 20. *Il povero sarà odioso anche agli stessi suoi parenti; ma i ricchi avranno molti amici*. Questa sentenza contiene un senso assai chiaro applicandola a' poveri, che ordinariamente veggiamo sotto agli occhi nostri. Ma si può applicar pure a que' poveri di cuore e di affetto, che *sono ricchi in virtù* (3), *e che Iddio destina all' eredità del suo Regno*. Quando avvien loro qualche accidente molesto secondo il mondo, sono facilmente disprezzati dagli stessi loro parenti, ed abbandonati dalla maggior parte de' loro amici. Il Savio ci avverte di questa sregolatezza dello spirito umano, per farcela evitare. Vuole, che la fede c' imprima anticipatamente nel cuore quel sentimento di rispetto, che dobbiamo avere per li poveri di GESU' CRISTO, che saranno sempre gli ultimi del mondo, e che vivranno disprezzati sulla terra, quantunque sieno destinati ad essere

(1) 2. *Cor. cap.* 3. *v.* 6. (2) *Sapient. c.* 5. *v.* 2.
(3) *Jacob. c.* 2. *v.* 5.

essere, giusta l'espressione della Scrittura, i Principi del mondo futuro e i Grandi dell'eternità.

Ma i ricchi avranno molti amici, e si può dire in altro senso, che non hanno alcun amico; perchè non hanno per l'ordinario, che amici interessati, che amano la loro fortuna ed il loro potere, e non la loro persona; e che li disprezzano spesso nel cuore anche quando procurano di compiacerli; lusingandoli ne' loro desiderj, e rendendosi ministri delle loro passioni.

V.21. Chi disprezza il suo prossimo pecca; e chi ha compassione del povero sarà beato. Il giusto non è giusto, se non in quanto è umile. *S'egli disprezza il suo prossimo* ne' falli e nelle stesse cadute di lui, commette *un peccato*, che può avere pericolose consegnenze. Imperocchè questo disprezzo viene da una secreta presunzione, per cui egli attribuisce a se stesso, senza pensarvi, il dono di Dio, che lo rende giusto, e s'innalza sopra del proprio fratello, come il Fariseo s'innalzava sopra del Pubblicano.

Ma chi ha compassione del povero, cioè di colui che è caduto in qualche colpa, *è beato*; perchè questa compassione nasce da un umile sentimento, che fa, ch'egli riconosca se stesso peccatore e fragile, come colui, che è caduto; e perchè questa disposizione è la più propria per far piovere sopra gli altri e sopra se stesso le grazie di Dio.

V. . . . Chi crede in Dio, ama la misericordia. Non basta usar la misericordia, bisogna *amarla*. „ Quegli „ ama la misericordia, secondo il Grisostomo, a cui „ la fede fa credere fermamente, che fa a se stesso il „ bene, che sembra fare agli altri; e che dà un poco „ di terra per guadagnare il cielo.

V. 22. Chi opera male erra; misericordia e verità apparecchiano beni. Tutt' i mali del mondo vengono da questo, che coloro, che amano il mondo, sono in errore, e non hanno fede. „ Imperocchè abbandonandosi „ agli sregolati loro desiderj (1), eglino tentano di „ divenir felici per mezzo di cose abbominevoli e ree; „ cioè cercano la vita nella morte, e la libertà nella „ schiavitù.

La misericordia e la verità apparecchiano beni. Queste due virtù comprendono tutte le altre. Si usa *miser-*

(1) *Aug. Confess. l. 4. c. 2.*

ricordia verso se stesso, secondo la Scrittura (1), quando si procura di rendersi grato a Dio; e si usa verso degli altri, quando si assistono con una compassione piena di tenerezza. Si custodisce *la verità* ne' desiderj, nelle azioni e nelle parole, quando non si ama se non ciò, che merita di esser amato; quando non si fa se non ciò, che Iddio dimanda da noi; e quando non si parla se non secondo le regole della carità e della prudenza.

V. 23. In ogni fatica vi è vantaggio; ma dove non vi è altro che ciarle, vi sarà spesso l' indigenza. E' necessario lavorare ed operar molto per purificar il cuore e per guarirlo. „ La fatica grande consiste, dice S. Gregorio (2), nel rinunziar a se stesso, nel combatter se „ stesso, e nel soggettare a Dio la carne e lo spirito". Imperocchè le virtù non sono vere, se non quando si acquistano mediante l' esercizio della pietà e delle opere buone. In mancanza di questo dobbiamo temere, che non sieno in noi che un' illusione, che ci abbaglia; che ci fa credere di esser in possesso di questi doni celesti, e ch' essi operino nel nostro cuore, quando non sono forse che sulla superficie del nostro pensiero. Per lo che bisogna, secondo il Savio, *affaticarci* ed operare in Dio e secondo Dio, con una fede umile e perseverante; *e le ricchezze interne* saranno la ricompensa di questa fatica.

Ma dove non vi son che ciarle, spesso si trova l' indigenza. Non bisogna parlare, se non quanto è necessario per operare. Imperocchè spesso c' immaginiamo di aver in cuore quello, che abbiamo sulla lingua; senza considerare, che Iddio ci giudicherà secondo le opere nostre, e non secondo le nostre parole, e ch' egli vuole da noi non foglie, ma frutti di pietà e di penitenza. Sembra, che un sant' uomo di questi ultimi secoli (3) avesse in vista queste parole del Savio, quando disse: *L' amor di Dio è tutt' opera; ha poche parole, e il più delle volte è muto.*

V. 24. Le ricchezze de' saggi sono la loro corona; la follìa degli stolti è sempre follìa. Se i saggi sono ricchi de' beni di questo mondo, *le loro ricchezze saranno la loro corona*; perchè non se ne servono, che per insegnare

(1) *Eccl.* 30. 24. (2) *Greg. Homil.* 34. *in Evang.*
(3) *Gregor. Lopez.*

gnare a' ricchi la maniera, con che debbono servirsene a sollievo de' poveri in tutt' i loro bisogni. Che se i saggi stessi sono poveri, le ricchezze della loro fede e della loro pazienza saranno la loro corona.

La follìa degli stolti è sempre follìa; sia che abbiano delle ricchezze, sia che non ne abbiano, sono sempre stolti. Se sono ricchi, non si servono de' loro beni, che per alimentare il proprio orgoglio, per soddisfare la loro ingiustizia, e per abbandonarsi con maggior licenza a tutte le loro passioni. Se sono poveri, detestano la povertà; sono ricchi di cuore e di affetto, e mormorano contra Dio, perchè non ha loro concessi i beni, de' quali non si servirebbero, se non per disonorarlo e per andare in perdizione.

Che se si traduce questo passo secondo la versione latina: *Fatuitas stultorum imprudentia*; *l' imprudenza degli stolti è una follìa*; si può dire, che l' *imprudenza* degli amatori del mondo, che non vogliono ascoltare il consiglio, che il Salvatore dà ad essi, di far parte a' poveri de' loro beni, *è* avanti a Dio *una vera follìa*. Imperocchè qual cosa mai più stolta del voler possedere sulla terra un poco più di bene, che bisognerà sempre lasciare alla morte, piuttosto che darne una parte per assicurarsi una felicità, che non avrà mai fine? Ma chiunque si trova in tale stato; lontanissimo dal credersi *stolto*, si reputa anzi prudentissimo; perchè è secretamente persuaso nel suo cuore, che i beni, che possiede, sono reali, ed al contrario i beni, che Iddio gli promette, se sarà caritatevole verso i poveri, non gli sembrano che un fantasma ed una chimera.

V. 25. Il testimonio verace libera gl' innocenti dal periglio della vita; ma il malizioso proferisce menzogne. Lett. *Liberat animas testis fidelis*; giusta la qual' espressione può dirsi, che il Pastore veramente umile *è un testimonio fedele*; perchè, oltre a non dir altro, se non ciò, che impara dalla bocca di Dio, e da' canoni della Chiesa, è persuaso, che Iddio opera tutto nella condotta delle anime, e che quantunque egli *pianti ed irrighi* (1) con tutta l' applicazione, di cui è capace; Iddio tuttavia è quegli, che fa tutto, ed in quanto a lui, altro non è che l' osservatore ed il testimonio delle maraviglie, che l' unzione della divina grazia produce nelle ani-

(1) 1. Cor. 3. 7.

anime. E' poco per un tal Pastore liberar solamente i corpi dall'indigenza col soccorso della sua carità; ma la sua premura principale è di attendere a nutrir le anime, *a liberarle* dal loro languore ed a rivestirle di GESU' CRISTO.

Il malizioso proferisce menzogne. Si può dire, che il Pastore *è malizioso*, quando non è nell'interno quello, che apparisce nell'esterno; quando cade negli stessi disordini, che riprende, e quando non cammina per la strada, che mostra agli altri. *Egli proferisce allora menzogne* se non colle sue parole, almeno colle sue opere, che smentiscono tutto quello, che dice; ed è, secondo S. Agostino, un mal minore mentir colla lingua, che mentire con tutta la condotta della vita: *Tolerabilius mentitur lingua, quam vita*.

V. 26. *Chi teme il Signore è in una forte fiducia; e a' suoi figliuoli sarà confidanza*. Gli uomini del mondo, per esser valorosi, procurano di nulla temere, perchè il timore leverebbe loro il coraggio; ma il giusto teme Iddio per divenir coraggioso. La propria umiltà gli persuade di esser debole, e che non potrebbe resistere alle menome tentazioni; e quanto più si stabilisce in questo timore, che lo fa diffidar di se stesso e della propria debolezza, tanto più trova in Dio una forza, che lo mette al di sopra di tutto, e che gli fa dire con S. Paolo (1): Per quanto io sia impotente, *tutto però posso in colui, che mi conforta*.

A' figliuoli di chi teme il Signore sarà confidanza; perchè insegnerà ad essi di tutta metter la loro fiducia nella sola protezione di Dio. Perciò i figliuoli degli umili saranno forti e coraggiosi, come i loro padri, perchè saranno com' essi persuasi, che l' umiltà è il principio della magnanimità Cristiana, e che il tutto dell' uomo consiste in attender tutto da Dio, e niente dall' uomo.

V. 27. *Il timor del Signore è una sorgente di vita, per evitar la rovina della morte*. Il vero *timor di Dio*, che in se necessariamente contiene un profondo rispetto unito ad un amore, che si ha per lui, *è una sorgente di vita*. Vi sono alcuni, che sotto pretesto di servir Dio più perfettamente, e con un amor affatto puro, cessano di temerlo, e di temere la propria debolezza. Questa

(1) *Philip. c. 4. v. 13.*

Questa disposizione può divenir facilmente una sorgente di morte, perchè è prosontuosa, e perchè c' impedisce di conoscere, quanto sia utile *tremare dinanzi a Dio*, come la Scrittura ci comanda di fare (1), senza perder per altro quella confidenza, che dobbiamo avere nella sua bontà.

In tal modo questo timore diviene *una sorgente di vita*, perchè c' insegna a conoscer noi stessi; ci fa sovvenire de' pericoli e de' nemici, che ci circondano; e se mai qualche volta cadiamo, non facciamo una caduta, che ci dia morte. Siamo simili allora ad un fanciullo, che sua madre lascia camminare, tenendolo per mano; ei cade qualche volta, ma non si fa gran male, perchè la madre subito lo solleva. Così Iddio lascia spesso l' anima in balìa di se medesima, affinchè nella sua caduta senta la propria debolezza; e le stende la mano per rialzarla, affinchè sappia, ch' egli solo è la sua forza e la sua vita.

V. 28. *La moltitudine del popolo è il decoro del Re; e il picciolo numero della plebe è la ignominia del Principe.* Questa sentenza è assai chiara riguardo al senso litterale; ma si può in oltre applicarla a' Principi della Chiesa. Siccome potrebbe esser per essi una *grande ignominia*, che sotto la loro condotta i figliuoli della Chiesa l' abbandonassero, per ritirarsi nelle assemblee dell' errore e dell' eresia; così è per loro *un* gran *decoro* che cresca in numero il popolo di Dio, e che quelli, che erano smarriti, rientrino nel cammino della vita, mediante il soccorso delle loro istruzioni e l' esempio della loro pietà.

Ma acciocchè questa gloria sia grande così dinanzi a Dio, come dinanzi agli uomini, bisogna procurare, che quelli, ch' entrano di nuovo nella società de' figliuoli di Dio, divengano veramente suoi figliuoli; che la loro conversione sia una conversione di cuore e di spirito, e che la loro vita sia così pura e così cattolica, come la loro fede. Imperocchè Iddio giudica de' suoi dall' interno, e non dall' esterno: e per sapere se l' *aja* di GESU' CRISTO sia divenuta più piena che non era, non bisogna numerar *la paglia*, ma *il buon grano*.

V. 29. *L' uomo paziente si governa con molta prudenza;*

(1) *Ps.* 2. *v.* 11.

z. 1 ; *l' impaziente esalta la propria follia* . Chi è paziente si governa con molta prudenza ; perchè , oltre che la sua pazienza minora il sentimento de' suoi mali, fa pure, che quanto soffre, lo purifica e lo rende più grato a Dio ; e sa, ch' è per lui una grazia ed un favore quello, che sembra uno svantaggio agli occhi del mondo.

L' impaziente esalta la propria follia . Il suo male è grande, ma è inevitabile ; se si lascia trasportare dall' impazienza, in vece di sminuirlo , lo accresce anche più . S' egli adorasse la mano di Dio , che lo affligge , si renderebbe degno della sua misericordia, e troverebbe la sua consolazione nel riposo della sua coscienza. E' dunque una grande *follia*, che un uomo esacerbi ognora più il suo dolore, e che lo renda più insopportabile col non voler sottometterfi a Dio ; dove che a lui sottomettendosi il suo male potrebbe divenire un eccellente rimedio per l' anima sua.

V. 30. *Il cuor sano è vita della carne* ; *l' invidia è il tarlo delle ossa* . „ Quando l' occhio è sano agli occhi „ di Dio, dice S. Gregorio (1) , e quando è affatto „ esente da invidia , chi sembra debole all' esterno ed „ ancora carnale , può divenir forte " *: Si mentis innocentia custoditur , etiam si qua foris infirma sunt quandoque roborantur* . „ Le anime parimente , che sembrano „ languide , divengono , dice S. Agostino (2) , sempre „ più forti ; quando lontanissime dal portar invidia agli „ altri , godono, che la virtù de' più perfetti supplisca „ alla imperfezione della loro.

L' invidia è il tarlo delle ossa . *Le ossa* , dice lo stesso Padre (3), c' indicano i forti , perchè siccome nel corpo le ossa sostengono la carne , così nella Chiesa i forti sostengono i deboli . Le anime più forti debbono tremare, considerando che l' invidia è un veleno sottile, che può insensibilmente introdursi nel loro cuore , e che può corrompere quanto vi è di più fermo e di più sodo nella loro virtù . Imperocchè un uomo, quanto è superbo , è sempre altrettanto invidioso : *Omnis superbus est invidus* , dice S. Agostino (4) *ogni superbo è in-*

(1) *Gregor. Past. part.* 3. *adm.* 11.
(2) *August. Epist.* 121. *ad Probam cap.* 16.
(3) *August. in Psalm.* 41.
(4) *Aug. in Ps.* 56.

è invidioso ; l' orgoglio gli fa amare la propria eccellenza, e l' invidia lo rende geloso di quella degli altri.

Quindi è necessario, che queste anime dimandino continuamente a Dio quella carità, che non s' insuperbisce della propria virtù, perchè non *si gonfia*, e che ama i doni degli altri, come se fossero suoi, perchè; come dice S. Paolo (1), *non è invidiosa.*

V. 31. *Chi opprime il povero, fa ingiuria a Dio che l' ha creato; e rende onore a Dio chi al povero usa carità.* *Chi opprime* non solamente *i poveri* del mondo, ma molto più quelli di GESU' CRISTO, fa ingiuria a colui, che gli ha resi *sue* nuove *creature*, formandoli a sua immagine, e rendendo la loro vita conforme alla sua. *Gli si fa ingiuria* opprimendoli, perchè si odiano, dice S. Ambrogio (2), per quei motivi medesimi, per gli quali ei gli ama; e perchè *si perseguitano in essi i doni dellla sua grazia.* „ La forza di questi *poveri oppressi*, dice il Grisostomo, consiste nella stessa loro „ oppressione. La loro afflizione egualmente che la loro virtù impetra loro i soccorsi del cielo, e provoca „ Dio a vendetta. La loro pazienza lo irrita contro „ di quelli, che li fanno soffrire; e le grida, ch' essi „ mandano verso di lui dall' intimo de' loro cuori, arrivano fino al cielo, per farne cadere fulmini invisibili sopra le anime di coloro, che gli opprimono.

V. 32. *L' empio sarà precipitato nella sua malizia; il giusto spera nel giorno della sua morte.* Si comprende facilmente, che un empio, che muore com' è vissuto, sarà rigettato e condannato da Dio; e che la sua malizia totalmente volontaria sarà quella, che tirerà sopra di lui la collera del Signore ed il rigore de' suoi giudizj. Ma l' opposizione della seconda parte di questa sentenza, in cui si parla *del giorno della morte*, sembra, che determini anche le prime parole a questo medesimo senso. E perciò si può dire, che il Savio ci ricordi qui in una parola quanto ha spiegato in altro luogo con maggior forza, e più diffusamente (3); ed è, che siccome l' empio rigetta in vita tutte l' esortazioni di Dio, per abbandonarsi alla malizia del proprio cuore; così Iddio lo rigetterà all' ora della morte, e lo trat-

R 4

(1) 1. *Cor.* v. 13. c. 3.
(2) *Ambros. in Luc.* c. 4.
(3) *Supra* c. 1. v. 26.

tratterà con disprezzo, dopo di essere stato così lungamente disprezzato da lui. Imperocchè spesso l' induramento del cuore e l' impenitenza finale, è il castigo di quelle persone, che sono vissute dimentiche di Dio.

Il giusto spera nel giorno della sua morte; perchè una morte santa, accompagnata da un umile spavento della giustizia di Dio, con una ferma confidenza nella grazia di lui, è per l' ordinario il frutto della pietà di tutta la vita.

V. 33. *Nel cuor dell' uomo prudente riposa sapienza; e questa si fa conoscere anche tra gl' ignoranti. La sapienza* e la pace sono inseparabili. Questa sapienza non è già nello spirito, ma nel cuore. Essa *si riposa nel cuore* del saggio, o perchè gli fa trovare in Dio il suo riposo, o perchè lo rende amico della pace e nemico delle contese, o perchè lo allontana da tutte le imprese imprudenti e precipitate.

L' uomo prudente *si farà conoscere tra gl' ignoranti*; perchè quanto più ama il riposo ed il silenzio, tanto è più capace d' istruire quelli, a' quali si è consacrato per ordine di Dio.

Si può dir pure, che avendo egli Iddio in cuore, è così regolato nelle sue azioni, che la sola sua vista è una istruzione viva e continua. Perciò S. Ignazio Martire e discepolo degli Apostoli ha detto di un ottimo Vescovo, ch' egli faceva *più impressione nelle anime col suo stesso silenzio; che altri non avrebbero potuto farne colle loro parole*.

V. 34. *La giustizia esalta una nazione; e il peccato rende i popoli miserabili.* Iddio non manifesta sempre la sua giustizia in questo mondo, perchè si riserva molte cose nel suo finale giudizio. E' certo tuttavia, che la sua providenza governa tutto, e che anche al presente esercita un giudizio secreto sopra i giusti e sopra gl' ingiusti, per proteggere gli uni, e per punire gli altri. La sentenza del Savio è dunque verissima, che *la giustizia esalta le nazioni*. E perciò S. Agostino non ha temuto di dire; „ che quantunque la giustizia della „ Repubblica Romana non fosse che umana e civile, e „ quantunque non avesse che l' apparenza di questa „ virtù, Iddio tuttavia ha voluto ricompensarla; e „ questo fu il motivo, per cui, mediante un ordine „ secreto della sua providenza, i Romani si acquistarono una gloria sì grande, e divennero padroni del mondo.

Non

Non è dunque una falsa prudenza, che non è condotta se non dall'interesse, ma è *la giustizia*, come il Savio dice anche in altro luogo (1), quella, che *rende stabili i troni e gloriosi gli Stati; ed il peccato è quello, che rende i popoli miserabili*. Ma quando Iddio punisce così i Regni, gli uomini, che hanno molta superbia e poca fede, amano di non attribuire se non alle cause seconde tutte le disgrazie, che avvengono, senza risalir fino alla prima; si affliggono della presente loro miseria, senza pensare a' loro peccati, che ne sono la causa, e sono simili a quegli animali, che mordono la pietra, che fu loro gettata senza pensar alla mano che li ferì.

V. 35. Il ministro intelligente è accetto al Re; ma il disutile soggiacerà allo sdegno di lui. Iddio rende *intelligente* quello, ch'egli destina a suo *ministro*; gli dà a tal fine ciò, che dee avere; e lo chiama a questa carica, quando la sua età, la sua capacità e la sua virtù l'hanno renduto capace di sostenerla.

Il ministro disutile proverà il suo sdegno. Queste parole debbono far tremare coloro, che s'impegnano così facilmente nel Sacerdozio di GESU' CRISTO. *Come mai non punirà il Salvatore*, dice S. Agostino, *i ministri superbi e rei, se tratta così severamente gl' inutili?* Il Pastore è stabilito da Dio per condurre e per nutrire le anime. S' egli non ha ciò, ch' è necessario per un ufizio sì divino, perchè lo assume? Che se potendo servir le anime, non lo fa, perchè teme la fatica, questa stessa *inutilità lo renderà oggetto della collera di Dio*. Imperocchè egli non è già solamente il Pastore delle anime, ma n'è anche il medico. Non basta, che un medico sia irriprensibile nella sua persona, e che abbia qualche amicizia pe'l suo infermo; è anche necessario che abbia una sufficienza bastante, e che si applichi con molta premura a mettersi in istato di guarirlo. Se gli è *inutile* per sua ignoranza, o per negligenza, lo inganna; e gli si rimprovererà di averlo fatto morire, se non ebbe nè la scienza, nè l'attenzione necessaria per salvarlo.

CA-

(1) *Infra c. 25. v. 5.*

CAPITOLO XV.

Della risposta piacevole, dolce e prudente. Stabilità della casa del giusto. Vittime degli empj. Dio fa tutto. Uomo collerico, e contenzioso. Rovina de' superbi. Di colui che spregia e rigetta ammaestramenti. Lode del timor di Dio e della umiltà.

1. *Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitat furorem.*

1. La risposta dolce frange la collera; la parola aspra desta furore.

2. *Lingua sapientium ornat scientiam: os fatuorum ebullit stultitiam.*

2. La lingua de' saggi fa onore alla scienza; la bocca de' pazzi gorgoglia pazzia.

3. *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos & malos.*

3. Gli occhi del Signore riguardano da per tutto i buoni e i cattivi.

4. *Lingua placabilis, lignum vitæ: quæ autem immoderata est, conteret spiritum.*

4. La lingua placida è un arbore di vita; ma la smoderata trita lo spirito.

5. *Stultus irridet disciplinam patris sui: qui autem custodit increpationes, astutior fiet.*

5. Lo stolto deride la castigata instituzion di suo padre; ma chi tien conto delle riprensioni, diverrà sempre più avveduto.

In abundanti justitia virtus maxima est: cogitationes autem impiorum eradicabuntur.

Nell' abbondanza di giustizia v'è forza grande; ma i pensamenti degli empj verranno tolti fino dalla radice.

6. *Domus justi plurima fortitudo: & in fructibus impii conturbatio.*

6. La casa del giusto è in grandissima facoltà; ma ne' proventi degli empj v' è lo scompiglio.

7. *Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.*

7. Le labbra de' saggi spargono scienza; ma il cuore degli stolti non fa

8. co-

così.

8. *Victima impiorum abominabiles Domino: vota justorum placabilia.*

8. Le vittime degli empj sono abbominevoli al Signore; i voti de' giusti gli sono accetti.

9. *Abominatio est Domino via impii: qui sequitur justitiam, diligitur ab eo.*

9. La condotta dell' empio è in abbominio innanzi al Signore; chi segue giustizia, è amato da lui.

10. *Doctrina mala deserenti viam vitæ: qui increpationes odit, morietur.*

10. Molesta è la correzione a chi lascia la via della vita; ma chi odia le riprensioni, morrà.

11. *Infernus, & perditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?*

11. Il baratro e il luogo de' periti stanno esposti innanzi al Signore; quanto più i cuori de' figli degli uomini?

12. *Non amat pestilens eum, qui se corripit: nec ad sapientes graditur.*

12. L' uomo corrotto non ama chi lo corregge, nè va da' saggi.

13. *Cor gaudens exhilarat faciem: in mœrore animi dejicitur spiritus.*

13. L' allegrezza del cuore rallegra il volto; nella tristezza dell' animo s' abbatte lo spirito.

14. *Cor sapientis quærit doctrinam: & os stultorum pascitur imperitia.*

14. Il cuor del saggio cerca dottrina; e la bocca de' pazzi si pasce d' ignoranza.

15. *Omnes dies pauperis mali: secura mens quasi juge convivium.*

15. Tutt' i giorni del misero son cattivi; ma l' animo tranquillo è una specie di continuo convito.

16. *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni & insatiabiles.*

16. Val più l' aver poco col timor del Signore, che l' aver gran tesori, che non satollino.

17. *Melius est vocari ad olera cum charitate, quam ad vitulum saginatum cum odio.*

17. Val più l' essere invitato a mangiar erbaggi dove è amore, che a mangiare un vitello ingrassato dove è odio.

18. *Vir iracundus provocat*

18. L' uomo iracondo pro-

cat rixas: qui patiens est, mitigat suscitatas.

19. *Iter pigrorum quasi sepes spinarum: via justorum absque offendiculo.*

20. *Filius sapiens lætificat patrem: & stultus homo despicit matrem suam.*

21. *Stultitia gaudium stulto: & vir prudens dirigit gressus suos.*

22. *Dissipantur cogitationes, ubi non est consilium: ubi vero sunt plures consiliarii, confirmantur.*

23. *Lætatur homo in sententia oris sui: & sermo opportunus est optimus.*

24. *Semita vitæ super eruditum, ut declinet de inferno novissimo.*

25. *Domum superborum demolietur Dominus: & firmos faciet terminos viduæ.*

26. *Abominatio Domini cogitationes malæ: & purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo.*

27. *Conturbat domum suam qui sectatur avaritiam: qui autem odit munera, vivet.*

Per misericordiam & fidem purgantur peccata: per timorem autem Domini declinat omnis a malo.

28.

provoca risse; il paziente seda le *risse* destate.

19. Il cammino de' pigri è qual siepe di spine; la via de' giusti è senza intoppi.

20. Il figlio saggio rallegra il padre; e l'uomo stolto spregia sua madre.

21. La pazzia è l'allegrezza del pazzo; ma l'uom prudente dirige i suoi passi.

22. Là dove non è consiglio, i negotj pensati vanno in fumo; ma dove sono più consiglieri, si stabiliscono.

23. Gode l'uomo del sentimento, che dà colla sua bocca; ma ciò che il più dee stimarsi, è il discorso che va a proposito.

24. All'intelligente il sentier della vita tende all'insù, ond'egli schivi il baratro che è all'ingiù.

25. Il Signore diroccherà la casa de' superbi; e renderà stabili i confini *delle tenute* della vedova.

26. I malvagi consigli sono in abbominio al Signore; ma il bellissimo parlar sincero verrà appoggiato da lui.

27. Chi segue l'avarizia mette in iscompiglio la sua casa; ma chi odia i regali vivrà.

Per la misericordia e fedeltà si purgano i peccati; e pel timor del Signore ognun declina dal male.

28.

28. *Mens justi meditatur obedientiam : os impiorum redundat malis.*	28. La mente del giusto medita ubbidienza; la bocca degli stolti ridonda di mali.
29. *Longe est Dominus ab impiis : & orationes justorum exaudiet.*	29. Il Signore è lungi dagli empj, ed esaudisce le preghiere de' giusti.
30. *Lux oculorum lætificat animam; fama bona impinguat ossa.*	30. Siccome la luce degli occhi rallegra l'animo, così la buona fama impingua le ossa.
31. *Auris, quæ audit increpationes vitæ, in medio sapientium commorabitur.*	31. L'orecchio, che dà ascolto a riprensioni, che recan vita, dimorerà tra i saggi.
32. *Qui abjicit disciplinam, despicit animam suam: qui autem acquiescit increpationibus, possessor est cordis.*	32. Chi rigetta una castigata instituzione spregia l'anima propria, e chi si arrende alle riprensioni è in possesso di buon senno.
33. *Timor Domini disciplina sapientiæ : & gloriam præcedit humilitas.*	33. Il timor del Signore è instituzion di sapienza, e la umiltà precede la gloria.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *La risposta dolce spezza l'ira; la parola aspra eccita furore: La risposta dolce spezza l'ira.* Siccome la lana e gli altri corpi, che sono flessibili, cedendo a' colpi più forti, ne arrestano la violenza, così quando *la risposta è accompagnata dalla dolcezza, arresta la collera*, e quando *è aspra eccita il furore*. Per lo che i Santi (1) ci danno questo avvertimento: „ Che „ le nostre parole debbono essere talmente temperate, „ che non solamente non eccitino gli altri a sdegno, „ ma che anzi li calmino, quando sono in collera, e „ che

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 25.

„ che la prevengano e l' estinguano anticipatamente,
„ quando era in procinto di accenderfi.

Per offervar questa moderazione, è necessario che la dolcezza e l'umiltà sieno inseparabilmente unite in noi, come sono state nel Salvatore. Se l'orgoglio regna nel cuore, facilmente comparirà sulla bocca. Imperocchè quando l'anima s' insuperbisce, la lingua si rende aspra; e le parole dolci nascono da un cuor umile.

Ỳ. 2. *La lingua de' saggi adorna la scienza; la bocca degli stolti manda fuori follìa. La lingua de' saggi adorna la scienza*, perchè parlano essi non solamente con avvedutezza, ma anche a tempo opportuno, e nel modo che Iddio comanda; proporzionando sempre le loro parole alla disposizione delle persone, che gli ascoltano; alla dignità delle cose, che dicono, ed alla grandezza della carità, che gli anima.

La bocca degl' insensati manda fuori follìa. Imperocchè o dicono essi cose false, o le cose che sono buone in se stesse divengono *follìe* nella loro bocca, perchè le dicono a caso, ed a contrattempo.

Ỳ. 3. *Gli occhi del Signore contemplano in ogni luogo i buoni ed i cattivi*. Non v' ha alcuno, che non sappia, che Iddio è per tutto, e che vede tutto. La Scrittura tuttavia ci rappresenta spesso questa verità, perchè vi passa una somma differenza tra l'aver questa credenza nello spirito, e vivere effettivamente di questa fede. Questa fu la disposizione, che si vide ammirabilmente in Susanna, quando assicurandola que' due vecchi impudichi, che nessuno la vedeva, rispose (1): Che voleva piuttosto cader innocente nelle loro mani, che commettere un delitto sì grande alla presenza del Signore.

Il Savio ci avverte, che *gli occhi del Signore contemplano in ogni luogo i buoni ed i cattivi*, per far che ci ricordiamo di ciò, che ha detto tante volte Davidde (2): *Che Iddio tiene aperti gli occhi sopra i buoni per proteggerli, e che riguarda i cattivi nella sua collera per isterminarli*. Finchè saremo così attenti a quest' occhi della misericordia e della giustizia di Dio, vivremo d'un santo timore unito ad una ferma fiducia; e proveremo piacere in guardar Dio; essendo persuasi, ch'

(1) *Dan. c.* 13. *v.* 23. (2) *Ps.* 33. *v.* 17.

ch' egli ci guarda, e che il solo suo guardo ci basta per difenderci da tutt' i nostri nemici.

V. 4. La lingua placida è un albero di vita; ma la lingua immoderata trita lo spirito. La lingua placida è un albero di vita, perchè estingue la collera, dissipa la tristezza, e calma i turbamenti dell' anima.

La lingua immoderata trita lo spirito; non solamente ferisce, ma uccide talvolta interamente l' anima e di colui che parla, e di colui che ascolta. Quanto non si dee dunque vegliare sulla propria lingua, stante che può far essa stragi così grandi! E' chi si maraviglierà, ch' essa cagioni talvolta queste rovine nell' anima, poichè l' Apostolo S. Jacopo ci assicura (1): *ch' è piena d' un mortale veleno, e che una parola è talvolta a guisa di una scintilla, che tutta accende una foresta*.

V. 5. Lo stolto si beffa della correzione del proprio padre; ma chi s' arrende alle riprensioni, diverrà sempre più saggio. Chi non riceve con molta dolcezza e colla dovuta riconoscenza la correzione del proprio padre, quantunque veracemente lo rispetti, è tuttavia impaziente ed imperfetto; ma *chi si beffa della correzione è uno stolto*; chiude gli occhi alla luce, che gli si presenta, come abbiamo detto di sopra; e le sue tenebre divengono sempre maggiori.

Chi s' arrende alle riprensioni, diverrà sempre più saggio; d' una savIezza non esteriore, ma interna e divina, che fa, che l' uomo rientri in se stesso, e che desideri di conoscere le ferite dell' anima sua, per esporle al medico, che lo dee guarire.

V. . . . Nella giustizia abbondante si trova una gran forza; i pensieri degli empj saran tolti dalla radice. La giustizia abbondante è quella, che GESU' CRISTO ha raccomandata a' suoi discepoli (2), e che ha distinta da quella de' Farisei. Non è solamente esterna, com' era quella degli Ebrei, ma è radicata nell' intimo del cuore. In questa giustizia *si trova una gran forza*; perchè siccome l' anima si dà a Dio senza riserbo, così Iddio si dona tutto all' anima; ed allora il giusto è forte perchè è umile, e perchè non si appoggia che sulla virtù di Dio.

I pensieri degli empj saranno tolti dalla radice; perchè la loro giustizia apparente è piuttosto nel pensiero e nel-

(1) *Jacob. c. 3. v. 8.* (2) *Matth. c. 5. v. 20.*

e nella mente che nel cuore. Perciò quando si suscita una violenta tentazione, fanno veder subito la loro debolezza, com' è notato nel Vangelo, e sono come il frumento, che non essendo entrato profondamente in terra, resta inaridito dall' ardore del sole, *e si secca sino alla radice*.

℣. 6. *Nella casa del giusto si trova una grandissima facoltà; e non v' è che scompiglio ne' frutti dell' empio*. Il giusto, come abbiamo osservato di sopra, è quegli, che vive d' una fede umile e riconoscente: *nella casa di questo giusto si trova una grandissima facoltà*, perchè Iddio stesso *è la casa e la gloria di lui*. Quanto più egli si riconosce debole, tanto più divien forte non della sua forza, ma di quella di Dio: *Ille enim fortis est; qui non in se, sed in Deo fortis est*.

Non v' è che scompiglio ne' frutti dell' empio, cioè di un uomo, ch' è senza pietà, della quale è ufizio principalmente il ringraziar Dio di quanto ci ha dato, e chiedergli ciò, che non abbiamo ancora ricevuto da lui. Questa prosunzione secreta d' un cuore ingrato è quella, che genera l' inquietudine nell' anima; perchè l' inquietudine è la porzione della superbia, come la pace è la compagna dell' umiltà.

℣. 7. *Le labbra de' saggi spargono la scienza; ma non sarà così il cuor degli stolti*. I saggi spargono la scienza, come una semenza: *disseminabunt scientiam*; perchè dispensan le loro parole con attenzione e con discernimento, in tempo opportuno, e in una terra coltivata e disposta a riceverle. Si può dir pure, che siccome le semenze hanno una gran forza per produr frutti, che sieno simili a loro, così la parola de' saggi, che seminano questa divina semenza, attrae dal calore del loro cuore una secreta virtù, che la fa germogliare nell' anima.

Il cuore degl' insensati fa tutto il contrario, perchè è più atto a distruggere, che ad edificare.

Si può anche tradurre *il cuor degl' insensati è ineguale*. Il cuore de' saggi è sempre eguale e simile a se stesso, perchè è diretto dallo Spirito di Dio, ch' è immutabile. *Il cuore degl' insensati è sempre ineguale*, perchè essendo essi schiavi delle loro passioni, non si trova che incostanza ne' loro desiderj, e leggerezza ne' loro pensieri e nelle loro parole.

℣. 8. *Le vittime degli empj sono abbominevoli agli oc-*
chi

chi del Signore, i voti de' giusti gli sono grati. Iddio penetra l'intimo dell' anima, e vuol essere *adorato in ispirito e verità*. Egli si contenta di questo culto interno, quando non si può dargli altro, e rigetta tutt' i sacrifizj esteriori, se insieme con essi non gli si offre il proprio cuore. Iddio non gradisce la vittima per se stessa, ma perchè è grato agli occhi suoi, colui, che gliela offre, e perchè vien egli a testificare colla distruzione di quella creatura, che se potesse, vorrebbe egli stesso essere distrutto in luogo di lei, per dimostrar ciò che dee a Dio.

Ed il Savio dice per questa ragione, che *Iddio rigetta con orrore le vittime degli empj*. Egli considera gli omaggi, ch' essi gli rendono come un oltraggio, che gli fanno; perchè il loro cuore combatte le sue leggi, quando sembra che l' onorino esternamente.

I voti de' giusti gli sono grati; perchè Iddio giudica del loro dono dal loro cuore, e perchè la purità dell' uno è la santificazione dell' altro:

℣. 9. *La condotta dell' empio è abbominazione agli occhi del Signore; e chi segue la giustizia è amato da lui*. Abbiamo già detto di sopra, che il Savio oppone *l'uomo empio*, cioè l' uomo senza pietà, a quello che segue la giustizia, cioè all' umile; e dichiara che Iddio abborrisce il primo, ed ama il secondo. Quanto non dobbiamo dunque detestare l' orgoglio, e cercar l'umiltà, poichè impariamo dalla bocca stessa di Dio, ch'egli ci avrà in abbominazione, se saremo superbi, e che ci amerà, se saremo umili.

℣. 10. *Molesta è la correzione a chi lascia il cammino della vita; chi odia le riprensioni morrà*. Altri spiegano: *La dottrina divien perniciosa a colui, che abbandona il cammino della vita*, perchè la sua dottrina ad altro non serve, che a renderlo più colpevole.

Si potrebbe anche tradur così, *doctrina mala deserenti viam vitæ*; *chi abbandona il cammino della vita avrà una cattiva dottrina*; perchè chi esce dal retto sentiero vuol sempre giustificare ed a se stesso ed agli altri il suo sviamento, e perciò si forma massime false. Imperocchè l' uomo superbo procura di parer sempre ragionevole, anche allora che opera contra ragione. Quando non ha principj veri, se ne fa de' falsi, e procura di formarsi qualche regola nella stessa sua sregolatez-

za; lo che ha fatto dire a S. Agoltino (1): „ Che „ non tutti gli uomini feguono la verità; ma che tutti „ però vogliono far moftra di feguirla, perchè danno il „ nome di verità e di giuftizia a ciò, che hanno ftabi-„ lito di fare.

Chi odia le riprenfioni morrà. Quando un uomo ama ardentemente ciò, che la verità condanna, odia la verità che lo condanna, e *queft' odio delle* più giufte *riprenfioni dà la morte*. Imperocchè ficcome la verità è la forgente della vita, così è un amar la morte, l' odiar la verità.

℣. 11. *L' inferno e la perdizione fono efpofti agli occhi di Dio; quanto più i cuori de' figliuoli degli uomini?* Se gli occhi di Dio penetrano fino al fondo dell' inferno, quanto più dobbiamo temere, ch' egli non trovi qualche cofa, che gli difpiaccia, ne' più fecreti nafcondigli del noftro cuore.

℣. 12. *L' uomo corrotto non ama chi lo riprende, nè va da' faggi*. Non bafta foffrire che *i faggi ci riprendano*; *bifogna amarli*, e cercarli come medici, che poffono guarirci da' mali più pericolofi, quali fono le ferite e le malattie dell' anima. E perciò la Scrittura fegna come il carattere *di un uomo corrotto*, ch' effa chiama un uomo infetto da pefte, il non aver queft' amore per colui, che può utilmente riprenderlo.

℣. 13. *Il cuore allegro rende allegra la faccia, la triftezza dell' animo abbatte lo fpirito*. La fola gioja, che il Criftiano dee amare, e che dee *rendere allegro il fuo volto*, è la gioja del cuore, che il Figliuolo di Dio chiama una gioja piena (2): *Gaudium plenum*, perchè viene dalla prefenza di Dio nell' anima, ch' è folo capace di riempierla. Il mondo non può nè darci, nè rapirci quefta gioja; effa fuffifte in mezzo alle afflizioni o interne o efterne di quefta vita; e per mezzo di lei dee il Criftiano cacciar da fe la triftezza, che non può fe non turbarlo ed abbatterlo; al che ci efortano quelle parole della Scrittura (3): *Non iftante a contriftarvi, perchè la gioja del Signore è la voftra forza; Nolite contriftari, gaudium etenim Domini eft fortitudo veftra*.

℣. 14.

(1) *Aug. Confefs. l.* 10. *c.* 25.
(2) *Joan. c.* 16. *v.* 24. (3) 2. *Efdr. c.* 8. *v.* 10.

℣. 14. *Il cuore del saggio cerca la dottrina, e la bocca degli stolti si pasce d' ignoranza*. Quelli, che non sono saggi secondo Dio, cercano la scienza, ma la cercano unicamente per illuminare il loro intelletto. Il vero *saggio* non la cerca in questo modo; sa, *ch' essa non fa che gonfiare* (1), quando è sola; il suo *cuore* è quello, che cerca nella scienza la verità che adora, per crescere in grazia, quanto cresce in cognizione, e nutrirsene sempre più.

La bocca degli stolti si pasce d' ignoranza. Ogni uomo, che non ama Dio, è *stolto* secondo il linguaggio della Scrittura. La scienza degli stolti non è già nel loro cuore, ma sulla loro lingua; non vogliono sapere, se non per diffondersi in parole, e per essere riputati dotti; e questa scienza è dinanzi a Dio una vera ignoranza, con cui essi *pascono* o la loro curiosità o la loro vanità.

℣. 15. *Tutt' i giorni del povero sono cattivi; l' anima tranquilla è come un continuo convito*. *Tutt' i giorni* di colui, ch' è *povero* di virtù e pieno di se stesso, *sono cattivi*. Egli vorrebbe esser libero dalle sue passioni, ma è schiavo della propria volontà; segue talvolta le regole di Dio, ma si lascia per lo più trasportare dalle particolari sue inclinazioni; cerca il riposo, e non può trovarlo, perchè la sua coscienza gli rimprovera, che non è fedele a Dio, e che non cammina sinceramente avanti a lui.

L' anima tranquilla è come un allegro *convito*. L'anima è *tranquilla*, quando ha tutti calmati i suoi tumulti, rinunziando agli sregolati suoi appetiti, e quando s' è liberata di tutte le premure di se medesima, per metterle in seno di Dio; e perciò si trova *in un* allegro *convito*, ed è come un fanciullo, che pieno è di contentezza nelle braccia di sua madre, che lo porta, che lo ama e che lo nutrisce.

℣. 16. *Val più un poco di bene unito al timor del Signore, che molti tesori, che non possono saziare*. Il senso litterale è chiaro abbastanza. Un uomo è più felice, anche secondo il mondo, con poche facoltà, che con molte, quand' egli si contenta di ciò, ch' è semplicemente necessario per sussistere onestamente in quella

S 2 con-

(1) 1. *Cor.* 8. *v.* 1.

condizione, in cui Dio lo ha fatto nascere. Il Savio amplierà altrove questa verità.

Ma si può dare a questa sentenza un altro senso. *Un poco* di cognizione *col timor santo di Dio val più de' tesori* della scienza, *che* per quanto sieno grandi, *non saziano mai*, quando non ci alimentiamo della verità, che da noi si conosce, praticandola ed amandola. Una scienza grande senza la carità, non *è un tesoro*, se non secondo la stima e il linguaggio degli uomini; anzi per verità è al contrario una sorgente d'aridità e d'indigenza; e seppure è un tesoro, *è un tesoro di collera*, giusta l'espressione di S. Paolo (1), poichè ad altro non serve, che a gonfiar l'uomo, e ad irritar Dio contra l'orgoglio di lui. La carità all'opposito è quel tesoro nascosto nel cuore, che rende l'uomo ricco de' doni di Dio, e dotto della scienza degli Angeli, che consiste in disprezzare se stesso e tutte le creature, per non trovare il proprio riposo se non in Dio.

V. 17. *E' meglio esser invitato a mangiar dell'erbe, dov'è amore, che un grasso vitello, dov'è odio. E' meglio*, che un uomo *invitato* alle nozze della Chiesa, vi tenga l'ultimo posto per mangiar *dell'erbe*, cioè un cibo proporzionato alla sua debolezza ed alla sua languidezza, di quello ch'egli s'avanzi con un ardor precipitato a mangiare o a distribuire agli altri l'Agnello immacolato, figurato *da un grasso vitello*, quand'egli è ancora in uno stato degno *dell'odio suo*.

V. 18. *L'uomo iracondo eccita le risse; l'uomo paziente calma quelle, ch'erano già suscitate*. Questa sentenza può essere una spiegazione di quella, che il Savio ha detta poco prima (2): *La risposta dolce mitiga la collera, le parole aspre eccitano il furore. L'uomo iracondo*, dice il Savio, *eccita le risse*. La collera è simile al fuoco; essa abbrucia l'uomo, di cui s'impossessa, ed infiamma anche quelli, che colpisce co' suoi trasporti, e tra quali eccita molte discordie. La radice di questo male è nel cuore; il cuore s'irrita perchè è superbo, e perchè crede che gli si neghi ingiustamente quello, che gli è dovuto. Questo movimento produce in lui la collera, che opera primieramente in lui stesso, e che lo spinge poscia a dimostrar esternamente il proprio risentimento. E perciò il Savio aggiunge: *l'uo-*

(1) *Rom. c. 2. v. 5.* (2) *Supra v. 1.*

l'uomo paziente calma le risse, ch' erano già suscitate. La pazienza e l'umiltà sono inseparabili. L'umile non si sdegna, perchè non crede d'essere stato offeso. Se l'uomo iracondo è come un fuoco, che accende la divisione, il paziente è come l'acqua, che la estingue. Chi opera così può veracemente chiamarsi un uomo pacifico, perchè fa che regni la pace in se stesso, la conserva negli altri, ed anche la rende a quelli, che l'avevano perduta.

V. 19. *Il cammino de' pigri è come una siepe di spine; la strada de' giusti è senza inciampi*. I pigri sono circondati da mille difficoltà, perchè non hanno mai voluto affaticarsi per vincer se stessi, e per isradicare dal loro cuore quelle malvage inclinazioni, che crescono a poco a poco, come *spine*, e che formano finalmente *una siepe*, che non possono attraversare.

Questa sentenza può anche indicar quegli uomini, che volendo camminare nella strada di Dio, e prestargli qualche omaggio si figurano mille cose a temere; sono sensibili a tutto ciò, che può cagionar loro la menoma pena; e tutte le riflessioni, che fanno, sono come tante *spine*, che gli arrestano. Perciò chiudono a se stessi il cammino, per cui dovrebbero andare; e si formano degli ostacoli, che non possono superare.

La strada de' giusti è senza inciampi, perchè non essendo essi più schiavi della propria volontà, e non seguendo più, se non quella di Dio, *corrono allegramente nella strada de' divini precetti* (1), e non vi trovano nulla, che cagioni alcuna loro pena.

V. 20. *Il figliuolo saggio è l'allegrezza di suo padre; l'uomo stolto disprezza la propria madre*. I padri debbono usare una somma premura per allevare i loro figliuoli in tal maniera, che divengano veramente *saggi*, e che la loro saviezza li colmi *di gioja*. Se un figliuolo sarà ben educato, professerà un obbligo infinito a' suoi genitori, e gli onorerà col rispetto loro dovuto, avendo ricevuto da essi non solamente la prima vita, ma anche la seconda, cioè quella di un'educazione onesta e cristiana, che gli avrà formato la mente ed il cuore.

L' uomo stolto disprezza la propria madre. E' una fol-

(1) *Psal*. 118. v. 32.

lìa peccaminosa in un figlio il mancare del rispetto dovuto a sua madre. Perciò le madri, che si ricordano d'essere Cristiane, e che non possono operare la loro salute, se non procurando quella de' loro figliuoli, debbono guardarsi bene di non mancare in questo punto a quanto richiede da esse l'ordine della natura e della grazia. E' necessario, che procurino di temperare in tal modo i sentimenti della materna tenerezza, ch' abbiano anch' esse qualche cosa di quell'amor savio e pieno d'autorità, ch' è proprio de' padri; e debbono affidare a persone così savie e così virtuose la cura dell'educazione de' proprj figliuoli, ch' eglino si conoscano ad esse eternamente obbligati, perchè avendoli allevati in tal maniera, avranno loro procurato un bene, la cui perdita è sovente irreparabile, e il cui frutto s' estende per l'ordinario a tutta la vita.

V. 21. *La follìa è la gioja dello stolto; l'uomo prudente regola i suoi passi.* Non v'è se non l'interna follìa degli uomini, che possa renderli capaci di godere delle pazzie del mondo. Non già che si trovi un piacere reale in queste cose; ma hanno essi talmente avvilita la propria ragione, e l'hanno così renduta schiava de' loro sensi, ch' essa si trova proporzionata alla bassezza de' loro divertimenti, ne' quali vanno cercando una falsa gioja, appunto come i fanciulli trovano il loro contento in quelle bagattelle, che tutta formano la loro occupazione.

Si può dare un altro senso a questa sentenza, spiegandone la prima parte mediante la relazione, che ha con la seconda. *Lo stolto fa consistere il proprio piacere* non in camminare secondo Dio, ma secondo che gli piace; ed in questo consiste *la sua follìa*; *ma l'uomo prudente*, lontanissimo dall'imitarlo, *regola tutt' i suoi passi*, e dimanda a Dio di non farne alcuno, che non sia sotto la condotta di lui.

V. 22. *I pensieri si dissipano dove non v'è consiglio; e dove sono molti consiglieri, si confermano.* Quando tutte non si riferiscono le proprie azioni a un certo fine, non si formano se non vaghe risoluzioni e disegni, che non sussistono, e perciò tutto *si dissipa* e svanisce in poco tempo. Per lo che è necessario, ch' ognuno abbia un fine determinato, a cui tutte riferisca le sue operazioni ed i suoi desiderj. Il fine primario debb' esser sempre di rendere a Dio ciò, che gli è dovuto,

e pre-

e preferire a tutto il resto la propria salute. Il secondo riguarda la scelta d'un genere di vita e d'occupazioni, che ci possano essere convenienti. Tutti due questi fini esser debbono regolati *dal consiglio* non solamente d'un uomo savio, ma *di molti* insieme, per timore che un solo non sia o prevenuto o poco illuminato, come abbiamo spiegato di sopra (1).

℣. 23. *Ognuno ama il proprio sentimento, quando l'ha esposto: ma si debbono stimar soprattutto le parole dette a proposito.* Beda (2) spiega questa sentenza in tal maniera: L'uomo ama di dir quelle cose, alle quali principalmente pensa; e desidera di parlar di ciò, che gli va più a genio. *Ma le parole dette a proposito*, cioè a tempo e nel modo, onde si debbono dire, sono le sole, che sieno buone, e che meritino d'essere stimate secondo Dio. Questa sentenza spiegata così ci esorterà a parlar poco; perocchè si leveranno da' nostri discorsi molte parole, se gli esamineremo con questa regola alla mano.

Si potrebbe dar pure un altro senso a questa sentenza. Ognuno ama *il proprio sentimento*, perchè è un sentimento suo; eppure non dovrebbe amarlo, se non in quanto è vero; se un altro ha un sentimento, che sembri più proporzionato al fine, ch'egli si propone, dee preferirlo al suo.

℣. 24. *All'intelligente il sentier della vita tende all'insù, ond'egli schivi il baratro ch'è all'ingiù. Il sentiero della vita* è GESU' CRISTO, che ha detto (3) di se medesimo: *Io sono la strada, e questa strada è stretta.* Il Cristiano, che per mezzo del Vangelo è istrutto di ciò, che dee a Dio; *guarda* sempre questa strada, ch'è sopra di se, perchè adora GESU' CRISTO nel cielo, assiso alla destra di suo Padre, come dice S. Paolo (4); e si propone nello stesso tempo la vita del Salvatore, come regola della sua; affinchè camminando egli per la stessa strada, arrivi alla medesima gloria. E in tal modo si libera da tutti gl'inciampi e da tutt'i pericoli della strada larga, che lo farebbero finalmente precipitare al fondo dell'inferno.

℣. 25. *Il Signore distruggerà la casa de' superbi, e renderà stabile l'eredità della vedova. Il Signore distrug-*

 gerà

(1) *Supra c.* 11. *v.* 14. (2) *Beda in hunc loc.*
(3) *Joan. c.* 14. *v.* 6. (4) *Coloss. c.* 3. *v.* 1.

gerà la casa de' superbi, che vogliono stabilirsi in questo mondo, innalzandosi contra Dio e contra i suoi servi.

E renderà stabile l' eredità della vedova, della Chiesa e delle anime abbandonate, che non hanno se non Dio per sostegno, e che non si difendono, quando sono assalite, se non colla voce delle loro lagrime.

Ṿ. 20. *I cattivi consigli sono in abbominazione al Signore; e le parole pure sono appoggiate da lui.* Alcuni applicano questa sentenza a' pensieri, che offendono l' onestà. Il termine *di consigli* non significa in questo luogo, come in alcuni altri, un pensiero che passa, ma una risoluzione formata nel cuore, giusta il detto nel Vangelo (1): *I cattivi pensieri escono dal cuore, gli omicidj, gli adulterj*, con quel che segue. S. Gregorio dice in questo senso (2): „ Mosè condanna l' adulte„ rio, quand' è effettivamente commesso; ma GESU' „ CRISTO, ch' è la stessa purità, lo condanna anche „ quando è solamente nel pensiero": *Per Moysen luxuria perpetrata; per auctorem vero munditiæ luxuria cogitata damnatur.* Se rigetteremo con orrore i menomi pensieri, che sono contrarj alla purità, non cadremo mai in quelli, che s' impossessano del cuore, e che lo corrompono.

Si può ancora spiegar questa sentenza nel modo seguente: *I cattivi consigli*, cioè i maligni pensieri di un' anima nera, che non pensa, se non a venir a termine de' suoi disegni, senza mettersi in pena nè di Dio, nè della verità, nè della giustizia, *sono in abbominazione appresso il Signore.*

E le parole pure sono da lui appoggiate; cioè, secondo il primo senso, Iddio ama la lingua, ch' è così casta, com' è casto il cuore; e giusta il secondo: Iddio favorisce quelli, ch' hanno la verità così sulla lingua, come nel cuore; ama la lor sincerità, e li fa prosperare in ciò, che desiderano.

Ṿ. 27. *L' avaro disturba la propria famiglia; chi odia i doni, vivrà. L' avaro disturba la propria famiglia* esterna, perchè è crudele verso di tutti; e disturba il suo cuore, perchè lacerato da mille cure.

Ma chi odia i doni vivrà. Sembra, che secondo questa

(1) *Matth. cap.* 15. *vers.* 19.
(2) *Gregor. in Job lib.* 22. *cap.* 2.

ſta ſentenza del Savio uno ſia avaro dinanzi a Dio, che giudica dell' uomo dall' intimo del cuore, quando egli ama *i doni*; e che per non eſſer tale ſia neceſſario non ſolamente non deſiderarli, ma *odiarli*.

V. 27. *I peccati ſi purgano per mezzo della miſericordia e della fedeltà; ed ogni uomo eviterà il male mediante il timor del Signore*. La *miſericordia*, di cui parla il Savio e che *purifica il peccato*, non indica già ſolamente la limoſina, ma contiene anche in ſe tutta la dolcezza e tutti gli ajuti, che dobbiamo uſare verſo de' noſtri fratelli.

Il Savio aggiunge *la fedeltà*, o ſia *la fede alla miſericordia*, perchè, affinchè la compaſſione ſia veramente Criſtiana, è neceſſario, che naſca non ſolo da una tenerezza di cuore, ma anche da un impulſo dello Spirito di Dio. Queſto lume interno è quello, che ci perſuade di dover amare gli uomini come una parte di noi ſteſſi, e di dover riſpettarli come immagini di Dio, e come membri di GESU' CRISTO.

Ogni uomo eviterà il male mediante il timor del Signore. Il timore di Dio è ſalutevoliſſimo, dice S. Agoſtino: *Saluberrimus timor*; egli è il nemico dell' orgoglio, ed il cuſtode dell' umiltà; e nella continua debolezza, in cui preſentemente ci troviamo, è come un freno, che ritien l' anima, acciocchè non ricada *ne' mali*, da' quali Iddio l' ha liberata.

V. 28. *La mente del giuſto medita l' ubbidienza; la bocca degli ſtolti ridonda di mali*. Il giuſto ſa, che la fede, che lo rende fedele, non è altro che un' *ubbidienza* interna, per cui egli ſottomette il proprio ſpirito ed il proprio cuore a Dio (1). Perciò ſi conſidera così *un figlio d' ubbidienza*, come un figlio di fede, e vuol vivere dell' una e dell' altra. E perchè Iddio è inviſibile, e ci ha egli di propria bocca preſcritto il modo, onde dobbiamo ſervirlo, il giuſto non ſi contenta d' ubbidire a Dio ſolamente, ma ſi ſottomette con una piena volontà a' miniſtri di Dio; riſpetta nella loro bocca la verità, di cui Dio gli ha reſi depoſitarj; riceve da loro ciò, ch' eſſi hanno ricevuto da lui; e procura di vivere in tal maniera, che tutta la ſua vita ſia una continua *meditazione dell' ubbidienza*, o di quella, che rende a Dio, quand' egli ſi degna d' illuminar-

lo

(1) 1. *Petr. cap.* 1. *v.* 14.

lo da se stesso colle secrete sue ispirazioni, o di quella che rende a' suoi ministri, che lo dirigono secondo le massime di GESU' CRISTO, e de' quali il Salvatore ha detto (1): *che chi gli ascolta, ascolta lui stesso*.

La bocca degli empj ridonda di mali. La loro bocca è simile al loro cuore, che essendo pieno di ribellione contra Dio, si diffonde in parole convenienti a' loro pensieri.

V. 29. *Il Signore è lontano dagli empj, ed esaudirà le preghiere de' giusti*. *Il Signore è lontano* da quelli, che non hanno nè pietà, nè umiltà; che ricevono le sue grazie con una tiepidezza piena d'ingratitudine; che non conoscono, che senza di lui non vi sarebbe male al mondo ch' essi non facessero, che col suo ajuto operano tutto il bene che fanno, e che hanno bisogno di lui ad ogni momento.

Esaudirà le preghiere de' giusti, *che non cercano già di stabilire la loro giustizia, ma che sono sottomessi a quella di Dio* (2), che li giustifica mediante la virtù della sua grazia. E le loro preghiere sono esaudite, perchè sono formate dall' umiltà, e Iddio nulla nega agli umili.

V. 30. *La luce degli occhi rallegra l' anima*; *e la buona fama impingua gli ossi*. Siccome la luce rallegra l' occhio e lo spirito, così *la buona fama* consola e fortifica quelli, che per la sodezza della loro virtù, sono come *gli ossi* ed il sostegno della Chiesa. Non già che amino la loro riputazione per se stessa; poichè hanno imparato da S. Paolo (3), che si va al cielo così *per mezzo della cattiva*, *come per mezzo della buona fama*; ma sanno, ch' è loro necessaria, acciocchè gli uomini prestino qualche fede a quanto loro dicono per condurli a Dio, rispettino in loro le sante verità, che ad essi dispensano a loro edificazione ed a loro salute.

V. 31. *L' orecchio, che ascolta le salutari riprensioni, dimorerà in mezzo de' saggi*. Il Savio ha già detto (4), che *chi odia le riprensioni è un insensato*, e dice ora, che *chi le ascolterà dimorerà in mezzo de' saggi*. E' cosa degna di lode il desiderare d' esser ripreso; perchè que-

(1) *Luc. c.* 10. *v.* 16. (2) *Rom. c.* 10. *v.* 3.
(3) 2. *Cor. c.* 6. *v.* 8. (4) *Supra c.* 12. *v.* 1.

questa disposizione suppone, che un uomo sia persuaso d' esser debole, d' aver poco lume, d' ingannarsi molte volte, e di commettere molti falli. E perciò si persuade facilmente, che chi lo loda, lo inganna, e chi lo riprende, sia suo vero amico.

Questa sentenza: *Chi desidera d' esser ripreso dimorerà in mezzo de' saggi*, indica, secondo il parere d' un Santo (1), che quelli, che s' umiliano in tal maniera, sono spesso scelti da Dio per ascendere dall' ultimo posto della Chiesa, in cui s' erano collocati, ad un posto più sublime, acciocchè insegnino agli altri quelle virtù, ch' essi avranno prima con tanta diligenza praticate.

V. 32. *Chi rigetta la correzione disprezza l' anima sua; e chi s' arrende alle riprensioni è in possesso di buon senno. Chi rigetta la correzione disprezza l' anima sua*, perchè le toglie uno de' maggiori vantaggi, che Iddio le conceda o per conservare la grazia, che già possiede, o per riacquistarla, quando l' abbia perduta. Santo Agostino rappresenta ad eccellenza quanto sia ingiusto l' orgoglio di quelli, che non vogliono, che nessuno gli avverta de' loro falli, per dar loro motivo di correggersi. Ecco la maniera, con cui egli parla (2). „ Se dopo d' aver violati i comandamenti di Dio, che „ t' erano noti, non vuoi esser ripreso del tuo pecca„ to, meriti d' esser ripreso appunto di questo, che „ non puoi soffrire d' esser ripreso. Imperocchè non „ vuoi che ti si scopra la postema del tuo cuore, nè „ che si sprema, e che se ne faccia un' incision saluta„ re, che ti porti a ricorrere al medico. Non vuoi „ ch' alcuno ti mostri a te stesso qual sei veramente; „ affinchè l' anima tua confusa della propria laidezza „ implori l' ajuto di quello sposo celeste, che solo può „ renderle la sua primiera bellezza. Imperocchè sei „ reo e perchè disubbidisci a Dio, ed anche più per„ chè rigetti la correzione; come se il peccato fosse „ lodevole, o fosse una cosa indifferente, che non me„ ritasse nè lode, nè biasimo. Non basta dunque, che „ mostri di desiderare, che si preghi per te; ma è ne„ cessario, che ti venga rappresentato il tuo peccato, „ acciocchè la vista del tuo fallo, la vergogna d' es„ ser-

(1) *Beda in hunc loc.*
(2) *Aug. de corrept. & grat. c. 5.*

„ ferne ripreso, ed il dolore d'aver meritato un tal
„ trattamento, ecciti in te un sincero pentimento, che
„ ti faccia pregare con maggior ardore, e che ti ac-
„ quisti la grazia di colui, che s'allontana da' superbi,
„ e che s'accosta agli umili.

Chi s' attende alle riprensioni è in possesso di buon senno. Chi riceve le riprensioni, come una cosa, che gli è utilissima, *è in possesso di senno*, possedendolo nella pace dell' umiltà e della pazienza; e rende all' anima sua l' onore, che le è dovuto, procurandole ciò, che può guarirla dalla propria languidezza, e che può purificarla da tutte le sue macchie.

V. 33. Il timor del Signore insegna la sapienza, e l' umiltà precede la gloria. *Il timore*, che guarda Dio continuamente con uno spavento unito all' amore, rende l' uomo sempre più *saggio*; e *l' umiltà*, ch' è figlia e madre di questo timore, *precede la gloria*, la quale sarebbe un motivo di rovina, se non fosse stabilita su tal fondamento. Con quest' umiliazione si ascende alla gloria; Iddio ha osservata questa condotta non solo verso degli uomini, ma ancora verso degli Angeli; e GESU' CRISTO medesimo non ha voluto entrare nella gloria, se non per questa porta.

Per lo che quando Iddio ha voluto innalzare i Santi agli occhi degli uomini, senza che la loro esaltazione cagionasse la loro rovina, gli ha prima umiliati. Giacobbe servì Labano con un' estrema pena per lo spazio di vent' anni, prima d' esser chiamato Israele, e prima di dare il suo nome a tutto il popolo di Dio. Giuseppe fu schiavo prima di governar tutto l' Egitto, e prima d' esser chiamato Salvatore del mondo. Mosè condusse per quarant' anni la greggia, prima di divenire il ministro della vendetta di Dio, e il conduttore del suo popolo. Davidde fu crudelmente perseguitato, prima di ascendere al trono, acciocchè una sì lunga umiliazione gli fosse di sostegno a non restar oppresso dal peso della sua gloria. Saule al contrario divenne Re senza che fosse prima fondato nell' umiltà, ed il suo fine fu tanto misero, quanto furono felici i suoi principj. Per lo che gli uomini hanno un bell' insuperbirsi, e un bel pretendere di poter arrivare al colmo degli onori per la scala dell' orgoglio. Quest' oracolo di Dio si verificherà in eterno nel cielo e nella terra; e sarà sempre vero, secondo questa sentenza del

Sa-

Savio, e secondo quella di GESU' CRISTO (1): *Che la gloria è preceduta sempre dall' umiltà, e che quegli che s' umilia, sarà esaltato.*

CAPITOLO XVI.

Dio esamina il cuor degli uomini; dirige le lingue; ha fatto tutto per se; dispregia i superbi. I peccati si redimono colla misericordia. I giudizj di Dio si fanno con peso e misura. Collera e clemenza del Re. Elogio della sapienza, della prudenza, del saggio, del paziente e mite nelle avversità. Pazzo ed empio biasimati. Dio regola, e dirige la sorte.

1. *HOminis est animam præparare: & Domini gubernare linguam.*

1. LE disposizioni del cuore son dell' uomo, ma il governar la lingua è del Signore.

2. *Omnes viæ hominis patent oculis ejus: spirituum ponderator est Dominus.*

2. Tutte le vie dell'uomo sembrano pure all' uomo stesso; ma il Signore pondera gli spiriti.

3. *Revela Domino opera tua, & dirigentur cogitationes tuæ.*

3. Rivolgi le tue opere al Signore; e i tuoi pensamenti verranno ben diretti.

4. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus: impium quoque ad diem malum.*

4. Dio ha fatto tutto per se stesso; anche l' empio pel giorno cattivo.

5. *Abominatio Domini est omnis arrogans: etiam si manus ad manum fuerit, non est innocens.*

Initium viæ bonæ facere justitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.

5. Ogni arrogante è in abbominio al Signore; a mano a mano non resterà impunito.

Il principal della buona condotta è il far ciò che è giusto; il che a Dio è accetto più che l' immolar vittime.

6. 6.

(1) *Matth.* 13. *c. v.* 12.

6. Misericordia & veritate redimitur iniquitas: & in timore Domini declinatur a malo.

6. Per la misericordia e la fedeltà viene espiata l'iniquità; e col timor del Signore schivasi il male.

7. Cum placuerint Domino viæ hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.

7. Quando le procedure dell'uomo piacciono al Signore, egli ridurrà alla pace anche i nemici di quello.

8. Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.

8. Il poco con giustizia val più che molti proventi con iniquità.

9. Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus ejus.

9. Il cuor dell'uomo dispone la sua via; ma il dirigere i suoi passi è del Signore.

10. Divinatio in labiis regis; in judicio non errabit os ejus.

10. Le labbra del Re son come un oracolo; la bocca di lui non erra in giudizio.

11. Pondus & statera judicia Domini sunt: & opera ejus omnes lapides sacculi.

11. Peso e stadera sono giudizj del Signore; e sue opere son tutt'i pesi del sacchetto.

12. Abominabiles regi qui agunt impie: quoniam justitia firmatur solium.

12. Chi opra iniquamente è abbominevole al Re; imperocchè la giustizia è il sostegno del trono.

13. Voluntas regum labia justa: qui recta loquitur, diligetur.

13. Le labbra giuste sono la compiacenza de'Re; chi rettamente favella sarà amato.

14. Indignatio regis, nuntii mortis: & vir sapiens placabit eam.

14. Lo sdegno del Re è un precursore di morte; ma l'uom saggio lo placherà.

15. In hilaritate vultus regis, vita: & clementia ejus quasi imber serotinus.

15. Nella ilarità del volto del Re vi è vita, e la sua benevolenza è *gratissima* come una tardiva pioggia.

16. Posside sapientiam, quia auro melior est: & acqui-

16. Possiedi la sapienza, che val più dell'oro; acquista

acquire prudentiam, quia pretioſior eſt argento.

17. *Semita juſtorum declinat mala: cuſtos animæ ſuæ ſervat viam ſuam.*

18. *Contritionem præcedit ſuperbia: & ante ruinam exaltatur ſpiritus.*

19. *Melius eſt humiliari cum mitibus, quam dividere ſpolia cum ſuperbis.*

20. *Eruditus in verbo reperiet bona: & qui ſperat in Domino, beatus eſt.*

21. *Qui ſapiens eſt corde, appellabitur prudens: & qui dulcis eloquio, majora percipiet.*

22. *Fons vitæ eruditio poſſidentis: doctrina ſtultorum, fatuitas.*

23. *Cor ſapientis erudiet os ejus, & labiis ejus addet gratiam.*

24. *Favus mellis, compoſita verba: dulcedo animæ, ſanitas oſſium.*

25. *Eſt via, quæ videtur homini recta, & noviſſima ejus ducunt ad mortem.*

26. *Anima laborantis laborat ſibi, quia compulit eum os ſuum.*

27. *Vir impius fodit malum: & in labiis ejus ignis ardeſcit.*

28. *Homo perverſus ſuſcitat*

ſta la prudenza, che è più prezioſa dell' argento.

17. Il ſentier de' giuſti è lo ſchivare i mali; chi cuſtodiſce l'anima propria, oſſerva la ſua condotta.

18. La ſuperbia precede la rovina, e lo ſpirito ſi alza prima di precipitare.

19. E' meglio l'umiliarſi cogli umili, che il divider le ſpoglie cogli altieri.

20. L' intelligente nell' affare *che intraprende* troverà bene; e chi ſpera nel Signore è beato.

21. Chi è ſaggio di cuore ſarà chiamato prudente, e chi è dolce nel parlare ritrarrà coſe maggiori.

22. L' intelligenza è una fonte di vita in colui, che la poſſiede; la dottrina de' pazzi è pazzia.

23. Il cuor del ſaggio inſtruiſce la ſua bocca, ed aggiugne grazia alle ſue labbra.

24. Le parole ben aggiuſtate ſono un favo di miele, dolcezza dell' anima, medicina dell' oſſa.

25. Vi è una via, che all' uom ſembra diritta, ma il fine di lei conduce alla morte.

26. La perſona di chi ſi affatica, ſi affatica per ſe; perchè la ſua bocca la coſtringe.

27. L'empio va ſcavando il male; ed arde fuoco ſulle ſue labbra.

28. L' uom perverſo ecci-
ta

tat lites: & verbosus separat principes.	ta contrasti, e il susurrone disunisce i Principi.
29. *Vir iniquus lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam.*	29. L'uomo iniquo alletta il suo amico, e lo conduce per una strada non buona.
30. *Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia sua perficit malum.*	30. Chi con occhi incantati macchina colle scellerate, mordendosi le labbra compie il male.
31. *Corona dignitatis senectus, quæ in viis justitiæ reperietur.*	31. Corona di onore è la canizie, la quale si trova nelle vie di giustizia.
32. *Melior est patiens viro forti: & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.*	32. Il paziente val più del forte, e chi domina il suo animo val più di un espugnatore di città.
33. *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.*	33. Le sorti vengono gettate in grembo, ma sono regolate dal Signore.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Le disposizioni del cuore son dell' uomo; e del Signore è il governar la lingua.* Lo Spirito Santo, che parlava per bocca di Salomone, non ha già voluto dire con questa sentenza, che l' uomo può preparar l' anima sua senza il soccorso della grazia; poichè questo medesimo Spirito, parlando per bocca di S. Paolo (1), ci assicura, che non siamo capaci di formar da noi stessi un solo buon pensiero. Ma questa sentenza ci fa vedere due cose importantissime sulla difficoltà di regolare la lingua. La prima, che per poter parlare secondo Dio è necessario prima di ogni altra cosa che prepariamo l' anima nostra, innalzandola a Dio, affinchè egli tutti ne regoli i movimenti e tutt' i desiderj. Con questo spirito esclamava Davidde (2): *Io ho detto, custodirò le mie strade*, cioè esaminerò tutti i miei

(1) 2. *Cor. c.* 3. *v.* 5. (2) *Ps.* 38. *v.* 1.

i miei pensieri e tutte le mie azioni, *per non peccar mai colla mia lingua*.

La seconda verità, contenuta in questa sentenza del Savio, è, che l'uomo, anche dopo di aver così preparata l'anima sua, avrà ancora bisogno d'implorare ad ogni momento la grazia di Dio, acciocchè egli *governi la sua lingua*. Imperocchè questa lingua scappa e e pecca in mille maniere; nè vi è altri che Dio, che possa trattenerla con quel *freno* di una savia circospezione, di cui parla S. Jacopo (1).

℣. 2. *Tutte le strade dell'uomo sembrano pure all'uomo stesso; ma il Signore pesa gli spiriti*. L'uomo vede ciò che fa, e sa ciò che pensa, ma l'intimo non conosce del proprio cuore; nè vi è che il solo Dio, che tutti ne penetri i nascondigli. Eppure quest'inclinazione secreta del cuore, che è la sorgente de' pensieri e delle azioni, è quella, che Iddio peserà sulla bilancia esatta della sua giustizia, e sopra la quale gli uomini saranno giudicati. Quindi l'uomo è a se stesso un abisso incomprensibile, il cui fondo non è penetrato che da Dio.

Questo ha fatto dire al Pontefice S. Gregorio; „ Che „ la giustizia umana, essendo esaminata secondo le re„ gole di Dio, si trova talvolta una ingiustizia; e che „ quanto sembra all'uomo oro e diamanti, non com„ parisce che paglia e vetro, quando Iddio nella bi„ lancia lo pesa della sua verità ": *Sæpe justitia nostra ad examen divinæ justitiæ deducta, injustitia est; & sordet in districtione judicis quod in æstimatione fulget operantis*. E perciò diceva S. Paolo (2); „ Che quan„ tunque la sua coscienza non lo rimproverasse di al„ cuna cosa, non era già per questo giustificato.

Se quegli, che pareva piuttosto un Angelo, che un uomo, teme così il lume di Dio, e tanto si diffida del suo; che dovremo far noi, che non siamo che debolezza e cecità? *E se gli stessi cedri tremano al suono di questa tempesta*, dice S. Gregorio, *come potranno assicurarsi le spine, e le picciole erbe del campo?*

℣. 3. *Rivolgi al Signore le opere tue, ed egli dirigerà i tuoi pensieri*. Questa sentenza offre un rimedio contra lo spavento, che dà la precedente. Se vuoi, che il tuo cuore, sulla disposizione del quale sarai giu-

(1) *Jacob. cap.* 1. *v.* 26. (2) 1. *Cor.* 4. *v.* 4.

dicato, sia puro avanti a Dio, *rivolgi tutte le opere tue* o a Dio stesso nell'orazione, o a quelli, che ti conducono in luogo di lui, ne' consigli che ad essi chiederai, per non far mai niente, se non per mezzo dello spirito di Dio. Così il tuo timore diverrà il fondamento della tua confidenza, perchè è un indizio di un' umile fede, alla quale Iddio ha promessa la sua grazia; ed egli raddrizzerà, o col lume, che ti darà egli stesso, o col lume di quelli, a' quali ti ha sottomesso, quanto vi sarà d'obbliquo o di meno retto nelle tue intenzioni e ne' tuoi desiderj, giusta le parole di Davidde (1): *Scopri le tue strade al Signore, e spera in lui, ed egli stesso opererà in te.*

V. 4. *Il Signore ha fatto tutto per se stesso; ed anche l'empio pel giorno cattivo.* E' un oggetto grande di nostra fede il considerare, che Iddio ha fatto tutto per se stesso. L'amor proprio dell' uomo rovescia quest' ordine; e laddove tutto dovrebbe essere per Iddio, egli fa se stesso il suo Dio, e riferisce tutto a se, come a suo ultimo fine. Beati quelli, che hanno imparato da Dio, ch' egli ha tutto fatto per se stesso; che lo lodano e lo adorano in tutte le sue creature; e che considerano se medesimi come cosa di Dio, e non come cosa sua: *Questi tali sono veramente spirituali*, dice S. Bernardo (2), *ed hanno appresa la scienza de' Santi nella scuola* di GESU' CRISTO.

Il Signore dunque ha tutto fatto per la sua gloria; i giusti per far risplendere in essi la sua misericordia, ed *i cattivi*, alla malizia de' quali egli non ha mai alcuna parte, per far ammirare in essi la pazienza, con cui li soffre, e li colma spesso di beni in questa vita; e la giustizia, con cui renderà loro nell'altra la pena, che si avranno meritata con la loro perseveranza nel male.

V. 5. *Ogni uomo arrogante è in abbominazione al Signore; e a mano a mano non sarà impunito.* L'orgoglio nel cuore dell' uomo è riguardo a Dio un oggetto di una continua *abbominazione*, perchè egli detesta *il povero superbo* (3); ed anche allora, che questo povero sembra innocente, perchè non opera cosa alcuna, la sola sua prosunzione lo rende colpevole e irrita Iddio.

(1) *Ps.* 36. *v.* 5. (2) *Bern. de temp. in Pentec. ser.* 3.
(3) *Eccli. c.* 25. *v.* 4.

dio. „ L'uomo è superbo e temerario, dice S. Grego-
„ rio (1), quando crede di aver da se stesso ciò che ha
„ ricevuto da Dio; o quando attribuisce a' meriti suoi
„ quello, che gli è stato dato gratuitamente; o quan-
„ do si gloria di aver quello, che non ha; o quando
„ disprezza gli altri, preferendosi a loro, ed affetta
„ una singolarità ed una preminenza sopra di tutti.

V. 5. *Il principio della buona strada è praticar la giustizia; ed essa è più grata a Dio de' sacrifizj.* *Il principio della buona strada è praticar la giustizia*, facendo frutti di penitenza, ed umiliandosi avanti a colui, che esalta gli umili e che umilia i superbi. Il seguito, che parla del sacrifizio, fa vedere che il primo sacrifizio che Iddio richiede da un' anima, che fa ritorno a lui, è quello, di cui parla Davidde, quando dice (2): *Offri un sacrifizio di giustizia, e spera nel Signore.*

„ Questo sacrifizio di giustizia, dice S. Agostino (3),
„ è il sacrifizio della penitenza. Imperocchè qual cosa
„ mai più giusta dello sdegnarci piuttosto contra a' pro-
„ prj peccati, che contra quelli degli altri, e dell' of-
„ ferire a Dio i nostri corpi come un' ostia viva ed
„ animata; acciocchè, vedendo egli, che noi stessi ca-
„ stighiamo i nostri peccati, si riconcilj con noi, e ci
„ dimostri una dolcezza tanto maggiore, quanto più
„ esatta sarà la severità, con cui tratteremo noi stessi?
„ *Quid justius, quam ut suis unusquisque peccatis, quam*
„ *alienis potius irastatur, seque ipsum puniens mactet*
„ *Deo?* In tal maniera l'anima, dopo di essersi puri-
„ ficata da' proprj falli, offre se stessa a Dio sull' altar
„ della fede, per esser accesa dal suo spirito, come da
„ un fuoco divino, che consuma in lei l'uomo vec-
„ chio col ristabilimento del nuovo ": *Sic extincto, vel infirmato per pœnitentiam vetere homine, sacrificium justitiæ offertur Deo, quum se offert ipsa anima jam abluta, & imponit in altare fidei, divino igne, id est, Spiritu Sancto, comprehendenda.*

V. 6. *Con la misericordia e con la fedeltà si redime l' iniquità; e si evita il male per mezzo del timor del Signore.* L'uomo *si vende* al demonio, secondo la Scrittura (4), quando si abbandona al peccato. E' necessario, ch' egli si riscatti da questa schiavitù per mezzo

 della

(1) *Greg. Pastor. part.* 3. *adm.* 25. (2) *Ps.* 4. *v.* 6.
(3) *Aug. in Ps.* 4. (4) 1. *Mach. c.* 1. *v.* 16.

della misericordia, ch' esercita o verso se stesso, affaticandosi a risanar l' anima sua; o verso i poveri, assistendoli; o verso i deboli, sopportandoli; o verso i nemci, amandoli e pregando per essi come per se medesimo. Bisogna aggiungere alla misericordia *la fedeltà*, dice S. Agostino, affinchè la conversione sia verace e sincera, ed affinchè il cuore sia veramente passato dall' amor della creatura a quello del Creatore. Il Savio aggiugne:

E si evita il male col timor del Signore. Se non si teme veramente Iddio con *un timore* unito all' amore, e se non si fugge come la morte tutto ciò, che ci può esporre anche al pericolo di offenderlo, *non si eviterà mai il peccato*. Dopo di esserne sortiti in apparenza, o solamente per un poco di tempo, vi ricadremo poco dopo; e bisogna temere, secondo l' oracolo del Vangelo (1), *che questa seconda caduta non sia peggiore della prima*.

℣. 7. *Quando piaceranno al Signore le strade dell' uomo, egli ridurrà alla pace gli stessi suoi nemici*. Iddio affligge i suoi, perchè li ama; ed anche quando sembra, ch' ei gli abbia abbandonati al furore de' loro nemici, tempera questo medesimo furore in tal maniera, ch' essi non soffrono, se non quanto è necessario alla loro salute. E dopo che Iddio è soddisfatto della pazienza de' suoi servi, e dopo che ha loro insegnato ciò, che *non s' impara*, come dice S. Bernardo, *se non nel libro dell' esperienza e del dolore*, *riduce alla pace quelli, che pareva, che vi si opponessero più di tutti gli altri*.

Non temiamo dunque i nostri nemici, ma temiamo Dio, ch' è il loro padrone; ascoltiamo quanto dice egli stesso ad Israello per bocca di Davidde (2): *se il mio popolo avesse seguite le mie strade, io avrei estesa la mia mano per umiliar coloro, che lo affliggono*. Perchè mai, dice un Santo, ci lamentiamo noi de' nostri nemici? Noi stessi siamo a noi divenuti i maggiori nostri nemici; noi sforziamo Iddio, acciocchè si serva contra di noi della malignità di quelli, che tentano la nostra rovina. Lasciamo di offenderlo, ed umiliamoci quanto egli desidera; ed allora gli uomini cesseranno di

(1) *Matth. c.* 12. 45. (2) *Ps.* 80. *v.* 15.

di farci guerra. Egli dirà alla tempesta (1): *Calmati, e subito verrà la calma*. Perciò quando saremo tutti di Dio, o non avremo nemici, o se ne avremo, ci saranno più utili degli stessi nostri amici.

Ỷ. 8. *Val più un poco con la giustizia, che molte entrate con l' iniquità*. I veri beni sono i beni dell' anima, e Iddio solo è quegli, che può darceli. *Sono* infinitamente *più stimabili poche ricchezze colla giustizia*, cioe con quella sincera umiltà, che rende a Dio tutto ciò, che ha da lui ricevuto, che non molte virtù, che degenerano *in iniquità*, come stà scritto nel libro di Giobbe, quando l' orgoglio le attribuisce a se stesso. „ Imperocchè è molto più utile, dice S. Agostino, l' „ esser povero, e dimandar continuamente a Dio quel- „ lo, che ancora non abbiamo, che non l' esser ricco, „ ed appropriar a se stesso il dono di Dio;

Ỷ. 9. *Il cuore dell' uomo dispone la sua strada; ma appartiene al Signore di dirigere i passi di lui*. E' certo, che l' uomo *non dispone la sua strada* per andare a Dio, se non per un movimento della grazia; poichè non appartiene che al solo Dio *di disporre il cuore dell' uomo, acciocchè egli si accosti a Dio*, come dic' egli stesso per bocca del suo Profeta (2). Ma quantunque l' uomo voglia camminare sulla strada di Dio, egli è tuttavia ancora fanciullo, infermo e cieco, e perciò Davidde dice così spesso a Dio (3), che lo illumini, *e che diriga i suoi passi*, acciocchè possa camminar sempre nel sentiero della vita.

Ỷ. 10. *Le labbra del Re sono come un oracolo; la sua bocca non erra in giudizio*. Il Savio c' insegna con questa sentenza, che Iddio diffonde una grazia particolare sopra tutto ciò ch' è nell' ordine suo. Per lo che dopo di aver egli chiamati quelli, ch' esercitano il Reale Sacerdozio, al governo della Chiesa, ch' è il suo Regno, dà loro le grazie necessarie per adempiere i doveri della loro carica, quand' essi vi si conducono secondo le sue regole e secondo il suo spirito. Iddio diffonde in loro il suo lume, acciocchè anch' essi illuminino gli altri, come si vide in tanti santi Vescovi; rende *un oracolo le loro labbra*, rendendoli dispensatori della sua verità, ed impedisce, che *non s' ingannino ne' loro giudizj*, dirigendoli colla sua grazia, ch' essi pro-

(1) *Marc.c.4.v.39.* (2) *Jer.c.30.v.21.* (3) *Ps.118. v. 133.*

procurano di acquiſtarſi colla purità del loro cuore e colla loro fedeltà a ſeguire gli ordini ſuoi.

℣. 11. *I giudizj del Signore ſono peſo e ſtadera; ed opere ſue ſon tutt' i peſi del ſacchetto*. Quando reſtiamo maravigliati al vedere, che i cattivi ſembrano così felici nel mondo, ed i buoni così infelici; e che ſovente l'innocenza è punita e premiata l'iniquità, *biſogna entrar allora* con Davidde (1) *nel ſantuario di Dio*. Dobbiamo allora conſiderare, ſecondo queſta ſentenza del Savio, che Iddio è onnipotente e giuſto; che riſerva per l'altra vita i beni, che promette a quelli, che gli ſono fedeli; e che *i ſuoi giudizj* ſono ſempre ſanti, quantunque ſieno ſpeſſo impenetrabili.

℣. 12. *Quelli, che operano ingiuſtamente ſono in abbominazione al Re, perchè la giuſtizia è il ſoſtegno del trono*. Se queſto è vero parlando de' miniſtri de' Re della terra; quanto non è ancora più vero parlando de' miniſtri de' Principi della Chieſa; il cui governo non ſolamente ſi rende ſtabile per mezzo della giuſtizia, ma debb' eſſer anche tutto di carità?

℣. 13. *Le labbra giuſte ſono la delizia de' Re; e chi parla rettamente ſarà amato* da loro. Queſta ſentenza è una conſeguenza della precedente. Imperocchè ſe i Principi del mondo e della Chieſa debbono deteſtare chiunque opera ingiuſtamente; debbono per conſeguenza amare chiunque ſi attacca inviolabilmente alla verità ed alla giuſtizia. Queſt' avvertimento è degno di Dio; ed è più facile l'approvarlo, che il ſeguirlo. Imperocchè quelli, che ſono innalzati ſopra tutti gli altri, hanno biſogno di una grande virtù, per non laſciarſi abbagliare dallo ſplendore, che li circonda. Siccome amano eſſi la loro grandezza, amano anche quelli, che moſtrano per loro una grande compiacenza; e quantunque diſprezzino la baſſezza degli adulatori, ſi laſciano non per tanto ſorprendere facilmente da chiunque gli adula. Per lo che ſaranno veramente felici, ſe, giuſta queſt' avviſo del Savio, ameranno, e riſpetteranno la verità nella bocca de' loro famigliari, e ſe *le labbra giuſte ſaranno le loro delizie*.

℣. 14. *Lo ſdegno del Re è un nunzio di morte; e l' uomo ſaggio lo placherà*.

℣. 15. *Nell' ilarità del volto del Re vi è la vita: e la ſua*

(1) *Pſ.* 72. v. 17.

sua benevolenza è gratissima come una tarda pioggia. Se s' intendono queste due sentenze litteralmente, il senso è chiaro abbastanza (1). Si sa quanto dobbiamo temere *lo sdegno de' Re*, e quanto sia da desiderare, ch' essi ci guardino favorevolmente. Ma i Santi hanno dato a queste parole un senso più spirituale. Quelli che sono *saggi* della sapienza della fede, procurano di rendersi GESU' CRISTO favorevole, prima che egli venga a giudicare gl' uomini. Sanno che il tempo presente è il tempo della prima venuta, di cui il Figliuolo di Dio ha detto (2); *Ch' è venuto non per giudicare il mondo, ma per salvarlo*; e procurano di servirsi bene di questi giorni di salute e di questo tempo di grazia. Dopo di aver provocato *a sdegno* il Figlio di Dio co' loro peccati, fanno quanto mai possono *per placarlo*; gli chiedono continuamente, che voglia gettar sopra di loro quello sguardo benigno, che dà *la vita*; che faccia nel loro cuore risplendere la luce della sua bontà e della sua clemenza; e che sparga sopra di loro le piogge della sua grazia.

℣. 16. *Possiedi la sapienza, perchè è migliore dell' oro; e fa acquisto della prudenza, perchè è più preziosa dell' argento*. Questa sentenza è già stata detta di sopra, ed espressa con maggior forza (3). Non vi è cosa più comune della stima, che fanno gl' uomini *dell' oro e dell' argento*, e degli sforzi, che fanno per acquistarne. E non vi è cosa più rara di ciò, che il Savio tanto spesso ci comanda, che è *di stimare, come una cosa infinitamente preziosa, l' acquisto della sapienza*, per mezzo della quale un uomo conosce se stesso, è conosciuto da Dio, disprezza la terra, ed acquista il Cielo.

℣. 17. *Il sentiero de' giusti si allontana da' mali; chi custodisce l' anima propria attende alla sua strada*. La strada stretta, che è *il sentiero de' giusti*, si rende sempre più angusta dalla parte della carne e dello spirito umano, per allargarsi dalla parte di Dio e del suo spirito; ed in tal modo evita i mali e le tentazioni di questa vita.

Chi veglia *a custodia dell' anima propria attende* sempre *alla sua strada*. „ Il giusto veglia sopra se stesso, „ dice S. Paolino (4), perchè teme, entrato che sia „ nel-

(1) *Beda in hunc loc.* (2) *Joan. c.* 11. *v.* 47.
(3) *Supra c.* 3. *v.* 14. *&* *c.* 8. *v.* 10. 11.
(4) *Paulin. Ep.* 50. *ad Celant.*

„ nella strada stretta, teme, dico, di ritornare a poco a poco per impercettibili rigiri nella strada larga, e di rientrare nella folla di quelli, che si perdono.

V. 18. *L'orgoglio precede la rovina* dell'anima, *e lo spirito s' innalza prima della sua caduta*. Questa verità ha fatto dire a S. Agostino (1), „ che quantunque la Scrittura non dica manifestamente, che Davidde siasi insuperbito prima del suo peccato; è tuttavia impossibile, che *l'orgoglio non abbia preceduta la sua caduta*; perchè non avrebbe egli potuto improvvisamente cadere dal colmo della santità in un abisso così profondo, se l'orgoglio non gli avesse accecato il cuore e lo spirito ". Per lo che quel Santo Profeta ha verificata nella sua caduta quella sentenza di S. Giovanni Climaco: *Che il demonio della superbia è quello, che apre la porta dell' anima al demonio della impurità*.

V. 19. *E' meglio esser umili cogli umili, che dividere le spoglie con i superbi*. E quelli, che temono Dio, stimano *gli umili*; ma pochi vogliono prender parte all' umiliazione, che li corona. Abbiamo tutti un' avversione naturale *a' superbi*; ma siamo facilmente tentati di partecipare in qualche modo a' grandi vantaggi, ch' essi acquistano in questo mondo. E perciò il Savio ci avverte di formar un giusto giudizio degli uni e degli altri, ch' è il giudizio della fede; e *di voler piuttosto esser umiliato cogli umili, che divider le spoglie co' superbi*; perchè i primi saranno un giorno beati con GESU' CRISTO, che è il Principe degli umili; ed i secondi saranno così miseri, come il demonio, *che è il Re de' superbi* (2).

V. 20. *L' intelligente nell' affare che intraprende riuscirà bene; e chi spera nel Signore sarà beato*. Un uomo, che sia naturalmente di grande *abilità*, *può riuscire in ogni cosa*, *che intraprende*, ma s' egli non è tutto di Dio, e se non procura unicamente di piacere a lui; per quanto buon esito possa avere tutto quello che fa, la sua beatitudine sarà falsa e non vera. Quegli solo è veramente *beato*, il quale o sia abile o nol sia, o riesca ne' suoi disegni o non riesca, fa consistere tutta la sua scienza in conoscer Dio, tutta la sua felicità in

(1) *Aug. in Ps.* 50. (2) *Job c.* 41. *v.* 25.

in isperare in lui, e tutta la sua gloria in ubbidirgli.

℣. 21. *Chi è saggio di cuore; sarà chiamato prudente; e chi è dolce nelle sue parole, riceverà cose maggiori.* *Chi è saggio nel cuore è prudente* non solamente per se stesso, ma ancora per gli altri (1); e chi può proporre agli altri la verità di Dio, che ha per se qualche amarezza, chi può, dico, proporla agli altri in tal modo, che la renda loro amabile mediante la dolcezza e la forza del suo discorso, *riceverà* da Dio *una ricompensa anche maggiore*. „ Imperocchè non vi è cosa più desi„ derabile, dice S. Agostino (2), del vedere, che i „ rimedj più salutari divengano grati; e che l'uomo si „ compiaccia di ciò, che lo salva ": *Salubri suavitate, vel suavi salubritate quid melius?*

℣. 22. *La sapienza è una sorgente di vita a chi la possiede; la dottrina degli stolti è una follia.* Non si può avere *una* vera *sorgente di vita* per comunicarla agli altri, se non essendo in possesso *della dottrina*, che agli altri si annunzia, o piuttosto essendo da lei posseduto. Non vi sono, se non i discorsi di tal sorte, che persuadano: le parole, che non sono animate dal cuore e dall' azione, sono debolissime, dice il Grisostomo; il cuore si fa intendere al cuore; e la buona vita nello stesso suo silenzio è una voce assai forte. Perciò S. Pietro (3) esorta le donne Cristiane a predicar la fede a' loro mariti coll' esempio della loro modestia e delle loro virtù; e credeva, che questa voce delle azioni dovesse operar così efficacemente sul cuore di quelle persone, ch' erano ancora idolatre (4), *ch' esse non dovessero aver più bisogno degli stessi Apostoli per convertirsi.*

La scienza degl' insensati è una follia. La scienza e l' abilità di tutti quelli, che non sono diretti dalla sapienza di Dio, *è una follia*. Queste persone per altro *sono dotte nel male*, come parla la Scrittura (5), e sanno benissimo i mezzi per condur destramento un affare, e per far riuscire tutto ciò, che desiderano.

Ma quantunque il mondo gli stimi saggi, Iddio tuttavia ci assicura, che sono *stolti*, e ci comanda di creder-

(1) *Beda in hunc loc.*
(2) *August. de Doctr. Crist. l. 4. c. 5.*
(3) 1. *Petr. c. 3. v. 1.* (4) *Ibidem.*
(5) *Jerem. c. 4. v. 22.*

derli tali; ed eglino stessi lo confesseranno un giorno, quando diranno, com' è notato nel libro della Sapienza (1): *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam.*

Ỷ. 23. *Il cuore del saggio istruirà la sua bocca, e aggiugnerà grazia alle sue labbra.* Si vuol talvolta metter freno alla propria lingua, e condurla con ogni riguardo e con ogni prudenza. Ma le passioni vengono ad opporsi, ed allora il cuore trasporta la lingua, e se ne serve come d' istrumento o del suo orgoglio, o della sua maldicenza, o della sua collera. La lingua del saggio al contrario è tanto moderata, quanto è egli stesso; *perchè il suo cuore istruisce la sua bocca, e perchè egli diffonde la grazia sulle sue labbra.*

Si può dar anche un altro senso a questa sentenza. Il fuoco divino, che il saggio conserva nell' intimo dell' anima sua, istruisce la sua bocca; ed egli parla un linguaggio, che persuade, perchè nasce dall' effusione del suo cuore. Imperocchè non vi è cosa tanto eloquente, quanto l' amore, e quanto un amore affatto spirituale ed affatto divino. Che se questa verità si fa sentire nelle passioni umane, si osserva anche più facilmente negli effetti della carità. Quindi considerando quel fuoco celeste, che ha infiammato il cuore di S. Agostino, di S. Giovanni Grisostomo, e d' altri gran Santi, si può dire con ragione, *che il loro cuore ha istrutta la loro bocca, e che ha sparsa la grazia sulle loro labbra*; perchè l' ardore della loro carità spira ancora ne' loro scritti, e sembra, ch' essi abbiano parlato agli uomini con una di quelle lingue di fuoco, che lo Spirito Santo ha fatte discendere una volta sopra tutta la Chiesa.

Ỷ. 24. *Le parole ben composte sono un favo di miele; dolcezza dell' anima, medicina dell' ossa.* La grazia e la bella disposizione delle parole consiste a parlare secondo le regole della prudenza, della dolcezza e della carità, proporzionando quanto si dice alla disposizione ed al bisogno di ogni persona. Questa dolcezza delle parole *è come un favo di miele*, che l' amarezza tempera della verità, i cui rimedj sono penosi all' anima, come sono per l' ordinario quelli del corpo.

La dolcezza dell' anima è medicina, o *sanità dell' ossa.* Nell'

(1) *Sap. c. 4. v. 5.*

Nell' intimo dell' anima de' fedeli ministri di GESU' CRISTO si conserva sempre la dolcezza, anche quand' essi sembrano severi. E questa *dolcezza è la sanità dell' ossa*, vale a dire è l' indizio di quel vigore e di quella salute, che li rende come *le ossa* del corpo della Chiesa, perchè la loro forza sostiene i deboli.

Si può dar anche un altro senso a quest' ultime parole. La dolcezza, per cui si rende la verità non solamente sopportabile, ma anche piacevole a quelli, che l' ascoltano, dà loro un vigore, che penetra *fino all' ossa*, cioè che sostiene quanto vi è di fermo e di sodo nella loro pietà. Imperocchè *la gioja del cuore è la forza dell' uomo*, secondo le parole della Scrittura (1).

V. 25. *Vi è una strada, che sembra retta all' uomo, il cui fine tuttavia conduce alla morte*. Il Savio ha già detta (2) la stessa sentenza, ch' è tanto più terribile, perchè parla evidentemente *di una strada non cattiva*, ma che sembra *giusta e retta a tutti*, ed anche a chi vi cammina. Rinnova anche qui questo motivo di un così giusto spavento, per eccitarci ad esaminar noi stessi, e per iscuoterci dal nostro letargo.

Non si dee già concludere da questa sentenza, come possono farlo di leggieri le persone timide e scrupolose, che è dunque cosa assai difficile l' aver una vera speranza, poichè si può sempre temere, che *la strada*, per la quale si cammina, *non conduca alla morte*. Imperocchè il Savio ci mostra in diversi luoghi di questo libro tutto ciò, che può dare alla nostra fede tanta sicurezza, quanta è utile ch' essa ne abbia, quando dice (3); Che *la giustizia del semplice renderà retta la sua strada*; che *nel sentiero della giustizia si trova la vita*, cioè in una fede umile e coraggiosa; che dobbiamo *confidare in Dio con tutto il nostro cuore*; che *l' amor delle riprensioni è il cammino della vita*; e che dobbiamo *seguire in tutto il consiglio de' saggi*. Questi sono i segni *della strada retta*, che ci condurrà certamente alla vita, se vi cammineremo fino alla fine.

Non già che anche in questo medesimo stato non ci sia utilissima cosa il tremar sempre, come hanno fatto i Santi; ma questo timore debb' esser tranquillo,

(1) 2. *Esdra c.* 8. *v.* 10. (2) *Supra c.* 14. *v.* 12.
(3) *Supra c.* 11. *v.* 5. *cap.* 12. *v.* 28. *cap.* 8. *v.* 5. *cap.* 6. *v.* 23. *cap.* 13. *v.* 10.

lo, e sussiste con una ferma speranza; lo che un Padre ha espresso con questi termini: *Stiamo allegri, ma con ispavento; temiamo, ma senza perdere la speranza*: *Sit in nobis exultatio pavitans, & pavor exultans*.

V. 26. *La persona di chi lavora, lavora per se, perchè la propria bocca ve l' ha costretto*. Il povero lavora, perchè sa di aver bisogno del suo lavoro per sostentar la propria vita; nè gli è d' uopo d' altro avvertimento, che della stessa sua necessità, per fargli vedere, ch' è necessario, ch' egli lavori. Ma è una grazia singolare all' anima il conoscere la sua povertà, acciocchè questa cognizione l' obblighi a lavorare, onde aver poi con che alimentare se stessa. L' anima dunque, che ha ricevuta da Dio *questa fame e questa sete della giustizia*, si affatica colle sue preghiere e colle sue azioni, per ottener da lui quest' alimento; sente la sua continua indigenza, e questo sentimento *la costringe* in certa maniera a pregar continuamente.

S. Gregorio applica questa sentenza a' Predicatori del Vangelo, e dice (1); „ che affaticandosi essi per istruire gli altri, si affaticano pure per se medesimi; perchè la loro bocca li riconduce al loro cuore, e si „ vergognerebbero di non fare quanto insegnano": *Cum ipsa sua doctoribus verba ad memoriam redeunt, erubescunt non servare quod dicunt*.

V. 27. *L' empio scava il male; ed arde fuoco sulle sue labbra*. L' empio fa male a se stesso, facendone agli altri; e preparando agli altri una fossa, la scava a se medesimo. *Ed arde fuoco sulle sue labbra*, per divorare non i corpi, ma le anime colla peste dell' errore, e col veleno della calunnia. „ I cattivi, dice S. Gre- „ gorio (2), sono in questo simili al demonio, di cui „ è scritto (3), *Che una fiamma ardente usciva dalla* „ *sua bocca*. Imperocchè tutto ciò, ch' essi dicono, è „ un fuoco, che consuma quelli, l' anima de' quali è „ divenuta per loro negligenza un legno sterile ed in- „ fruttuoso. E perciò, aggiunge il Santo, *dobbiamo* „ *sempre edificare in noi*, secondo l' espressione di San „ Paolo (4), *non già con legno e stoppia, ma coll' oro e* „ *colle pietre preziose*, onde restar incorruttibili tra que- „ sto

(1) *Greg. in Ezech. hom.* 18. *Beda in hunc loc.*
(2) *Greg. in Job l.* 33. *c.* 18.
(3) *Job c.* 41. *v.* 11. (4) 1. *Cor. c.* 3. *v.* 12.

„ sto fuoco, rendendoci docili alla verità e increduli
„ alla calunnia, che è un fuoco divoratore; non sola-
„ mente per colui, che l'ha inventata; ma anche per
„ chi vi acconsente.

℣. 28. *L'uomo perverso suscita contrasti, e il susurrone disunisce i Principi*. Lo Spirito Santo è uno spirito di pace e d'unione, e si dichiara per tutto nemico di coloro, che disunisćono in qualunque modo ciò ch'egli ha unito. E perciò attribuisce *alla perversità* di un cuore prevenuto, o dà una superba prosunzione, o da una secreta gelosia, la disposizion di coloro, ch'eccitano dissensioni tra quelli, che dovrebbero conservarsi strettamente uniti tra loro.

Il susurrone disunisce i Principi. Sembra, che il Savio ci voglia indicare coll'ordine di queste parole, ch'egli non condanna già solamente coloro, ch'eccitano dissensioni e discordie a motivo di una malignità, che facilmente si scopre; ma ancora quelli, che senza aver in mente alcun reo disegno, commetton male, e si lasciano trasportar a dire certe parole indiscrete, che *separano* quelli, che il Savio indica sotto il nome *di Principi*, cioè quelli, che sono destinati a condurre gli altri, l'unione de' quali è così importante, che, disunendoli, s'introduce spesso la dissensione in tutto un corpo.

℣. 29. *L'uomo ingiusto alletta il proprio amico; e lo conduce per una strada, che non è buona*. L'uomo, che non è giusto secondo Dio, perchè non si conduce secondo la verità ed il lume di lui, seduce chi lo considera come *suo amico*, e come suo medico; perchè lo adula in vece d'istruirlo, e perchè gli maschera il proprio male, in vece di applicarvi gli opportuni rimedj.

E lo conduce per una strada, che non è buona; „ perchè gli promette, dice S. Cipriano, una falsa pa-
„ ce, pericolosa a chi la dà, e inutile a chi la ri-
„ ceve.

℣. 30. *Chi con occhi incantati macchina cose scellerate, eseguisce il male mordendosi le labbra*. Sembra, che il Savio ci voglia descrivere con queste parole un uomo pessimo, per insegnarci a ben guardarci da lui. *Egli pensa*, egli dice, *a cose scellerate*; tutto applica il suo ingegno a far il male; è inflessibile nella sua rea risoluzione; e quanto ha maliziosamente inventato, lo ese-

eseguisce *mordendosi le labbra*, cioè con una furiosa ostinazione.

V. 31. *La vecchiezza è una corona d' onore, quando si trova nelle strade della giustizia. La vecchiezza* merità di esser onorata, purchè non disonori se stessa. Imperocchè non è già un vantaggio l'aver invecchiato ne' delitti, ed unire insieme la maturità degli anni e le sregolatezze della gioventù. Ma quando l' uomo è divenuto vecchio *nelle strade della giustizia*, quando le virtù sono cresciute in lui coll' età, e il numero de' meriti con quello degli anni; allora propriamente *la vecchiezza è una corona d' onore*. E quelli che invecchiarono in questa guisa, sono stati sempre in venerazione nella Chiesa, o per servir di modello agli altri coll' esempio della loro virtù, o per condurre le anime col lume di una consumata sapienza.

V. 32. *Il paziente val più del forte; e chi domina il suo animo val più di quello, ch' espugna la città*. Si stimano straordinariamente le azioni di coraggio; ma questa gloria avanti a Dio ha poca solidità. Quando un uomo avesse da se solo superato quanto vi è mai di più maraviglioso ne' successi della guerra, sarebbe sempre vero, ch' egli avrebbe fatto molto meno di quanto potrebbero fare le più detestabili e le più spregevoli tra le creature. Un demonio solo, a cui Iddio avesse permesso di porre in opera la propria malizia ed il proprio furore, distruggerà facilmente tutte le città, e farà fuggire dinanzi a se tutte le armate del mondo. Ma vincere la propria volontà; domare i sensi, e sottomettere il suo spirito, mediante una fede umile ed una tranquilla sofferenza, all' ingiurie ed a' mali, quest' è opera non d' uomini, nè di Angeli, ma dello Spirito di Dio, e della grazia onnipotente di GESU' CRISTO; è il coraggio veramente eroico; è la vittoria, che hanno riportata i Martiri ed i Santi; è la gloria, che il mondo non conosce, che i superbi disprezzano, e che Iddio corona.

V. 33. *Le sorti vengono gettate in grembo, ma sono regolate dal Signore*. Il Savio ci fa vedere in una cosa, che sembra puramente dipendere dalla sorte, che niente è fortuito riguardo a Dio; per insegnarci a riguardare in tutti gli avvenimenti della vita il dito dell' Altissimo, ed a riferir tutto alla sovrana sua volontà.

CA-

CAPITOLO XVII.

Sobrietà lieta. Servo Saggio. Il Signore prova i cuori. Sprezzatore del povero. Corona de' Vecchi. Occultatore de' falli del suo prossimo. Il pazzo si confida nella sua pazzia. Di chi alza la sua casa. Cuore giubbilante, e mesto.

1. *Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.*

1. E' Meglio un tozzo di pan secco con allegrìa, che una casa piena di vivande con contrasti.

2. *Servus sapiens dominabitur filiis stultis, & inter fratres hereditatem dividet.*

2. Il servo saggio signoreggerà a' figli stolti, e spartirà l' eredità tra i fratelli.

3. *Sicut igne probatur argentum, & aurum camino; ita corda probat Dominus.*

3. Siccome col fuoco si fa il saggio dell' argento, e col crogiuolo, dell' oro; così il Signore fa il saggio de' cuori.

4. *Malus obedit linguæ iniquæ, & fallax obtemperat labiis mendacibus.*

4. Il cattivo dà ascolto a lingua iniqua, e l' ingannatore dà ascolto a labbra menzognere.

5. *Qui despicit pauperem, exprobrat factori ejus: & qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus.*

5. Chi spregia il povero, oltraggia il di lui facitore, e chi gode dell' altrui rovina, non resterà impunito.

6. *Corona senum filii filiorum: & gloria filiorum patres eorum.*

6. I figli de' figli sono la corona de' vecchi; e la gloria de' figli sono i loro padri.

7. *Non decent stultum verba composita, nec principem labium mentiens.*

7. Non conviene allo stolto il parlare aggiustato, nè al principe il labbro menzognero.

8. *Gemma gratissima expe-*

8. La cosa sperata è una bel

pectatio præstolantis: quocunque se vertit, prudenter intelligit.

bellissima gioja per chi la spera; dovunque questa volgasi, produce prospero effetto (1).

9. *Qui celat delictum, quærit amicitias: qui altero sermone repetit, separat fœderatos.*

9. Chi cela un delitto, procaccia amicizie; chi lo ridice, disunisce gli alleati.

10. *Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud stultum.*

10. La correzione fatta ad un uomo prudente fa più effetto, che cento bastonate date ad un pazzo.

11. *Semper jurgia quærit malus: angelus autem crudelis mittetur contra eum.*

11. Il malvagio va sempre cercando contese; ma un messo crudele sarà mandato contra di lui.

12. *Expedit magis ursæ occurrere raptis fœtibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua.*

12. Torna più a conto l'incontrare un' orsa, a cui sieno stati rapiti i suoi piccioli, che un pazzo, il qual si fidi della sua pazzia.

13. *Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.*

13. Il male non si partirà dalla casa di colui, che rende mal per bene.

14. *Qui dimittit aquam, caput est jurgiorum: & antequam patiatur contumeliam, judicium deserit.*

14. Chi lascia andar l'acqua (2), dà principio a contese; e però prima di soffrir contumelie, dee abbandonare la lite.

15. *Qui justificat impium, & qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum.*

15. Chi assolve l'empio, e chi condanna il giusto, tutti e due sono abbominevoli presso Dio.

16. *Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?*

16. Che giova allo stolto avere ricchezze, in tempo che non può comperare sapienza?

Qui Chi

(1) Altre volte *Intelligere* è lo stesso che *riuscir prosperamente*, e con tal senso qui vien inteso il testo.

(2) Parla probabilmente delle acque de' fiumi, o laghi, o pozzi della Palestina, dove l'acqua era rara.

Qui altam facit domum suam, quærit ruinam: & qui evitat discere, incidet in mala.

17. *Omni tempore diligit qui amicus est: & frater in angustiis comprobatur.*

18. *Stultus homo plaudet manibus, cum spoponderit pro amico suo.*

19. *Qui meditatur discordias, diligit rixas: & qui exaltat ostium, quærit ruinam.*

20. *Qui perversi cordis est, non inveniet bonum: & qui vertit linguam, incidet in malum.*

21. *Natus est stultus in ignominiam suam: sed nec pater in fatuo lætabitur.*

22. *Animus gaudens ætatem floridam facit: spiritus tristis exsiccat ossa.*

23. *Munera de sinu impius accipit, ut pervertat semitas judicii.*

24. *In facie prudentis lucet sapientia: oculi stultorum in finibus terræ.*

25. *Ira patris filius stultus, & dolor matris, quæ genuit eum.*

26. *Non est bonum, damnum inferre justo, nec percutere principem, qui recta judicat.*

27. *Qui moderatur sermo-*

Chi alza la sua casa, cerca rovina, e chi schiva d'imparare, cadrà in disgrazie.

17. Chi è amico, ama in ogni tempo; ed il fratello si riconosce nelle angustie.

18. L'uomo stolto batte le mani, quando ha fatta sicurtà per un suo amico.

19. Chi macchina discordie, ama contese; e chi alza la sua porta, cerca rovina.

20. Chi è di cuor perverso, non troverà bene; e chi è volubil di lingua, cadrà in male.

21. Lo stolto è nato per sua ignominia; ed il padre stesso non avrà allegrezza di lui.

22. L'animo ilare fa l'uomo florido; lo spirito mesto disecca le ossa.

23. L'empio prende doni in secreto per pervertire i sentieri del diritto.

24. Sulla faccia del prudente riluce sapienza; gli occhi de' pazzi divagano sino alle estremità della terra.

25. Il figlio stolto è il corruccio del padre, e il dolor della madre, che lo mise al mondo.

26. Non è bene far danno al giusto, nè flagellare il preside, che giudica rettamente.

27. Chi è moderato ne'

nes suoi

nes suos , doctus & prudens est : & pretiosi spiritus vir eruditus .	suoi discorsi , è saggio e prudente , e chi è di spirito ritenuto , è intelligente .
28. *Stultus quoque si tacuerit , sapiens reputabitur : & si compresserit labia sua, intelligens .*	28. Il pazzo stesso , se tacerà , sarà riputato saggio ; passerà per intelligente , se terrà chiuse le sue labbra .

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. E' *Meglio un tozzo di pane secco con allegria , che una casa piena di vivande con contrasti .* Il Savio c' insegna con questa sentenza , che quando non siamo chiamati da Dio al santo suo ministero , un infimo stato , in cui l' uomo s' alimenta in pace della parola di Dio , è migliore assai d' uno stato grande e ricco in apparenza , in cui s' espone la propria salute ed in cui non si trova riposo .

Si può dar anche un altro senso a questa sentenza . La parola di Dio è il pane dell' anima . *Un poco di questo pane* , cioè una mediocre cognizione della verità, accompagnata dal contento , che prova un' anima , quando trova che la sua vita è conforme alle regole di GESU' CRISTO , val più d' una scienza straordinaria , che produce l' orgoglio e il turbamento nel cuore . Imperocchè quando le più sublimi cognizioni non sono animate dalla carità , sono necessariamente seguite *dalle discordie* , o in noi medesimi , perchè le verità , che conosciamo , e che non riduciamo alla pratica , ci accusano e ci condannano ; o negli altri , perchè , secondo S. Jacopo (1) , *quella sapienza umana ed animalesca , che non viene dallo spirito di Dio , produce l' invidia ed uno zelo amaro ; ed in seguito le divisioni e le discordie .*

V. 2. *Il servo saggio dominerà sopra i figli stolti ; e farà a parte dell' eredità tra i fratelli .* La Scrittura può intendere per questo *servo* un uomo , che tiene l' ultimo

(1) *Jacob. c. 3. v. 15. 16.*

mo posto nella Chiesa, o come laico, o anche più come penitente. Se un tal uomo è saggio in questo stato, e se adempie fedelmente tutt' i suoi doveri verso Dio; quantunque non sia che nell' ordine de' servi; *dominerà tuttavia sopra i figli stolti*, cioè precederà quelli, che, come *figliuoli* di Dio, s'accostano più vicino a lui, o a motivo della sublimità del loro ministero, o a motivo dell' innocenza e della purità del loro stato; ma che sono *stolti* nel medesimo tempo, perchè la loro vita non corrisponde alla santità della loro vocazione.

Quest' uomo dunque, che sembra nella Chiesa molto inferiore a que' primi, ha non per tanto un gran vantaggio sopra di loro, *e sarà a parte dell' eredità de' fratelli*, perchè Iddio non lo riguarda più come *un servo*, ma come un *figlio*; poichè, secondo S. Paolo, Iddio non ha riguardo alla qualità, ma alla fedeltà di quelli, che lo servono.

℣. 3. *Siccome nel fuoco si prova l' argento, e l' oro nel crogiuolo, così il Signore prova i cuori. Il Signore prova i cuori nel fuoco* delle afflizioni, tra le quali la soda virtù divien più pura, e la falsa comparisce qual' è; come il fuoco della fornace consuma la paglia e purifica l' oro. Questa sentenza ci esorta a prepararci continuamente all' afflizione dell' anima o del corpo; a' mali, che gli uomini o i demonj ci possono fare; alle infermità ed alla morte. Imperocchè se noi non siamo ancora agli occhi di Dio, che *rame e stagno*, secondo l' espression del Profeta (1), *e non argento ed oro*, non potremo mai *deporre tutta la scoria*, e divenire un metallo prezioso per mezzo de' patimenti; e se la nostra anima è già oro, ha bisogno di soffrire per esser provato.

Non temiamo dunque i mali, poichè ci sono utili; ma temiamo e combattiamo continuamente quell' orgoglio e quella mollezza, che ci rende insopportabile tutto ciò, che ci cagiona o umiliazione o dolore. Imperocchè se ci conserveremo così sottomessi alla volontà di Dio, egli proporzionerà il male alla nostra debolezza, e noi usciremo dall' afflizione, come l' oro dalla fornace, che non vi perde se non ciò che aveva in

(1) *Isai. c. 1, v. 25.*

in se di straniero, e che vi diviene più puro e più lucente.

V. 4. *Il cattivo dà ascolto a lingua ingiusta; e l' ingannatore ascolta le labbra menzognere. Il cattivo* è lo stesso che *l' ingannatore*; egli è *cattivo*, perchè non teme Dio, e perchè non ama che se stesso; è *ingannatore*, perchè non ha se non l' apparenza della pietà. *Ubbidisce alla lingua ingiusta*, senza aver orrore dell' ingiustizia; *ed ascolta le labbra menzognere*, senza considerare che il Dio che adora, è la sovrana Verità. Imperocchè il suo timore o il suo interesse sono la regola della sua ubbidienza; nè fai mai riflessione a quelle parole del maggiore e del più umile tra gli Apostoli (1): *Gli è meglio ubbidire a Dio, che agli uomini, quando il comando degli uomini è contrario a quello di Dio*.

V. 5. *Chi disprezza il povero, fa ingiuria al suo fattore; e chi gode dell' altrui rovina, non resterà impunito*. Questa sentenza è chiara, se a' beni s' applica di questo mondo. Iddio è il Creatore sì del povero, come del ricco. Se il *ricco disprezza il povero, fa ingiuria* a Dio, ed è punito dallo stesso suo peccato. Imperocchè quand' egli s' innalza in tal maniera, è così crudele verso se stesso, come verso il povero; e la stessa durezza, che gli serra il cuore, gli chiude il cielo.

Questa sentenza si può pur applicare a' beni dell' anima. Se chi sembra ricco in virtù, *disprezza* il proprio fratello, perchè è *povero*, cioè perchè è debole ed imperfetto, *fa ingiuria* a Dio, che ha creato l' uno e l' altro, e dinanzi a cui i più santi debbono conoscere, che non sono che tenebre e peccato. Il vero giusto non disprezza se non se stesso, s' umilia continuamente ne' suoi peccati o nelle sue imperfezioni, ed è persuaso, che chi sembra debole, diverrà più forte di lui, quando sarà più umile, e quando avrà un più vivo sentimento della propria debolezza.

Chi gode dell' altrui rovina, non resterà impunito. E' proprio di un' anima umile il tremare alla caduta de' suoi fratelli, perchè si crede più fragile degli altri; ed è proprio di un' anima superba il godere d' una rovina, che

(1) *Act. c. 5. v. 29.*

che avrebbe dovuto dettarle in seno o la compassione pel fratel suo, o il terrore per se stessa.

V. 6. *I figli de' figli sono la corona de' vecchi; ed i padri sono la gloria de' figliuoli*. Se questa sentenza si prende litteralmente, il senso è chiaro, ed indica ciò che il Savio ha detto in altro luogo; che siccome i figliuoli virtuosi sono *la gloria de' padri*, *così i padri sono la gloria de' figliuoli*.

Si può dar pure ad essa ad imitazione de' Santi (1) un senso più spirituale. *I vecchi* sono gli Apostoli; GESU' CRISTO gli ha riempiuti di sapienza, e gli ha resi i maestri del mondo. I loro *figliuoli* sono gli uomini apostolici, che sono ad essi succeduti; *i figli de' loro figli* sono i Santi Padri, che sono venuti dopo di questi uomini apostolici. I Santi Padri sono *la corona* degli Apostoli, e saranno anche sempre *la gloria de' loro figliuoli*. Imperocchè siccome i Santi Padri hanno dimostrato il profondo rispetto, che avevano per gli Apostoli e per gli loro successori, non insegnando altra dottrina, se non quella ch' avevano imparata da loro; così i Vescovi, che saranno successori della dignità e della virtù di questi Santi, faranno sempre tutta consistere la loro gloria in conservar nella Chiesa la tradizione di quell' antica virtù, ch' hanno ricevuta da loro, ed in lasciarla in eredità a' Prelati, che dovranno seguirli.

V. 7. *Le parole aggiustate non convengono ad uno stolto, nè ad un Principe una lingua che mentisce*. E' necessario che vi sia una certa proporzione tra le parole, e la persona che parla. I discorsi regolati non convengono ad una vita sregolata; le parole gravi e degne dell' autorità, che va unita alle cariche grandi, non hanno che fare con un uomo, che non è saggio secondo Dio; *e la lingua che mentisce*, *stà male* in bocca di quelli, che GESU' CRISTO ha resi i ministri della sua giustizia, e i dispensatori della sua verità.

Il Savio c' indica con questa sentenza, che quelli, che sono innalzati alle prime dignità della Chiesa, e che sono chiamati dalla Scrittura *i Principi di Dio*, debbono procurare di condursi in ogni cosa in una maniera degna di Dio; debbono considerare continuamente ciò che la Chiesa, la loro carica e la loro coscien-

(1) *Beda in hunc loc.*

za richiede da essi, affinchè abbiano in bocca la verità, e la sapienza nel cuore, ed affinchè la loro gravità apparisca anche più nelle loro azioni, che nelle loro parole.

V. 8. *La cosa sperata è una bellissima gemma per chi la spera; da qualunque parte si volga produce prospero effetto*. Il vero Cristiano, secondo il Vangelo, è un servo fedele, che tiene in mano la sua lampada accesa; che non previene già il suo padrone, ma che tiene sempre gli occhi fissi in lui, come dice Davidde. Quest' *aspettazione è una bellissima gemma*, perchè una disposizione tale non può venire se non dalla carità, ch'è quell' *unica gemma* di una rara bellezza e di un prezzo inestimabile, di cui si parla nel Vangelo (1).

Da qualunque parte si volga produce prospero effetto, perchè lo spirito di Dio lo dirige in ogni cosa per mezzo della sua sapienza e del suo lume.

V. 9. *Chi cela il delitto, procaccia amicizie; chi lo ridice, disunisce gli alleati*. Il Savio ha notato di sopra, ch'è proprio della carità *il coprire i falli*. Bisogna che ci ricordiamo d'esser uomini, come abbiamo già detto, e che viviamo tra gli uomini. Tutti hanno i loro difetti, e noi abbiamo i nostri; è necessario, che soffriamo gli altri, come soffrono noi gli altri.

Chi lo ridice, disunisce gli alleati. Siccome non v'è cosa più *detestabile avanti a Dio* (2), *che seminar la divisione tra i fratelli*, così non v'è cosa più pericolosa de' rapporti, poichè essi separano quelli, ch'erano uniti. Non si dee mai riferire alle persone se non ciò; che può servire a stringerle anche più in amicizia con quelli, che parlano di loro. Che se questi rapporti producono un effetto contrario, e se altro non fanno che generar sospetti e diffidenze nell'animo di chi gli ascolta, divengono il veleno dell' amicizie; e chi se ne serve in tal maniera, merita *d'esser odiato da Dio e dagli uomini* (3). Il Savio parlerà in altro luogo di questa verità con maggior forza.

V. 10. *Serve più una correzione ad un uomo prudente, che cento bastonate ad uno stolto*. Una sola *correzione* serve molto ad un uomo, ch'è *prudente* secondo Dio. Siccome egli è umile, così non desidera che di conoscer se stesso; ed è ognor pronto ad accusarsi. E perciò

(1) *Matth. c.* 13. *v.* 46.
(2) *Supra c.* 5. *c.* 19. (3) *Infra c.* 26. *v.* 20.

ciò quand'è ripreso di qualche cosa, si persuade facilmente di quanto si trova in lui degno di correzione; riceve con piacere il lume, che se gli dà; e se ne serve per meglio discernere i proprj difetti, e per combatterli con maggior ardore e vigilanza. In tal maniera *una sola riprensione serve più ad un uomo prudente, che cento bastonate ad uno stolto*; perchè la follìa di quest' ultimo, che gli persuade d' esser savio, gli fa prendere facilmente per una follìa le riprensioni de' saggi; e siccome egli non ha un vero timore di Dio; così gli riescono inutili non solamente le riprensioni, ma anche gli stessi castighi.

V. 11. *L' uomo cattivo cerca sempre contese; ma un messo crudele sarà inviato contra di lui*. Fu sempre in tutt' i secoli un oggetto di maraviglia, che Iddio abbia abbandonati i suoi in potere de' loro persecutori, che non gli odiavano per altro, se non perchè erano amati da Dio, e perchè preferivano la volontà di lui ad ogni cosa. E non vi furono mai se non quelli, che gli occhi avevano della fede, che abbiano compreso ciò, che il Savio dice in questo luogo, cioè che sul momento, ch'Iddio ha concesso questo potere a' cattivi, *un messo*, o sia *l' Angelo crudele è stato inviato contro di loro*. Tal' è la condotta della sapienza di Dio, dice S. Agostino, che sarebbe ammirata da tutti gli uomini, se avessero lume bastante da penetrarla. E' vero, ch'è cosa molto deplorabile il vedere, che l' ingiustizia trionfi, che sia punita la virtù, e che la calunnia sia ricompensata. Si compiangono i giusti, perchè sono così oppressi; ma non si vede, che le persone, che dominano per qualche tempo, sono dominate *dall' Angelo crudele*. Sembra, ch' esse calpestino gli uomini di Dio, e sono esse calpestate da' demonj. *Calcabat me inimicus invisibilis*, diceva di se stesso S. Agostino, prima della sua conversione (1). Se ciò è vero di tutt' i peccatori, quanto non è più vero de' persecutori de' Santi?

V. 12. *E' meglio incontrarsi in un' orsa, a cui s' abbiano rapiti i suoi parti, che in uno stolto, che confida nella propria stoltezza*. Abbiamo già detto molte volte in questo libro, che *lo stolto* è l' uomo, che non conosce Dio, e che si lascia condurre dalla sua passione.

 Se

(1) *Aug. Confess. lib. 2. c. 5.*

Se questo stolto confida nella propria stoltezza, che a lui sembra una sapienza; se non se ne serve per altro, che per istabilire l'ingiustizia; e se quest' ingiustizia è armata d'autorità e di potere, avvien allora quanto dice il Savio: *Che sarebbe meglio incontrarsi in un'orsa, a cui s'abbiano rapiti i suoi parti*, che trovarsi esposto a' furiosi trasporti di quest' uomo: Quest' espressione sembra eccessiva, ed è non per tanto esattamente vera: Imperocchè un orsa nella sua furia non lacera se non i corpi; e il furor di queste persone lacera le anime.

V. 13. *Il male non partirà mai dalla casa di colui, che rende male per bene*. Non è che una giustizia da pagano il rendere solamente bene per bene. GESU' CRISTO passa più avanti; e vuole che i suoi discepoli rendano anche bene per male, e che amino quelli, che gli odiano. Dopo di questo che delitto non è per un discepolo di GESU' CRISTO il *rendere male per bene?*

V'è un bene, che si può chiamare il maggiore di tutti, ch'è disingannare gli uomini de' loro errori, istruirli della verità, ed insegnar loro il cammino, che li conduce al cielo. Ma fu renduto soventi volte male per bene a quelli, che hanno voluto procurar questo bene agli uomini, com'è avvenuto a tanti gran Santi. Che sforzi non si fecero per iscreditarli e farli perire come nemici della pace della Chiesa e della verità; quando essi non pensavano che a guarire le anime, che volevano attendere seriamente alla loro salute, e *a condurle a Dio per la strada di Dio* (1).

Si rende pur male per bene, dice S. Agostino, quando riceviamo in mala parte un caritatevole avvertimento; e quando restiamo offesi da chi ce lo dà. Imperocchè è un gran bene, che alcuno ci faccia palesi i nostri difetti; e contuttociò noi vogliamo male a chi vuol prestarci questo servigio; siamo ingrati verso d'un benefattore, e trattiamo un amico come un nemico.

V. 14. *Chi lascia andar l'acqua, dà principio a contese; e però prima di soffrir contumelie dee abbandonare la lite*. Chi con una parola o con un'azione offende gli altri, ed è per conseguenza cagione, che si accendano

(1) *Gregor. Nazianz. Orat.* 1.

dano di ſdegno, è come un uomo, che aprendo un varco all'acqua, ch'era chiuſa, è cauſa, ch'eſſa allaghi e faccia gran danno. *Una parola pungente inaſpriſce ſempre gli animi*, dice S. Gregorio (1), e *l'intemperanza della lingua cagiona ſempre mille diſpute*. Cade il diſcorſo ſopra d'una coſa indifferente; in vece di eſporne il proprio parere dubitandone, ſecondo l'avviſo di S. Bernardo, vogliamo ſoſtenerlo come indubitabile, e combattiamo il parere degli altri, che ſi offendono dal loro canto, perchè ſi parla ad eſſi con impero. *Quindi naſcono le riſſe*, dice il medeſimo S. Gregorio (2), *ſi formano le diſpute, s'infiamma lo ſdegno, i cuori reſtano feriti, ed eſtinta la pace*.

Avviene allora talvolta, che appunto chi ha dato motivo alla diſcordia, reſta maltrattato, e riceve qualche oltraggio. Ma come il Savio oſſerva in progreſſo, fu egli il primo ad abbandonar la giuſtizia; ha egli fatta ingiuria agli altri prima di ſoffrirla ed è ſtato la prima cauſa del male caduto ſopra di lui.

V. 15. *Chi giuſtifica l'empio, e chi condanna il giuſto, ſono entrambi in abbominazione appreſſo Dio*. Chi giuſtifica l'empio, quand'è in onore; e chi condanna il giuſto, quand'è oppreſſo, è ſpeſſo onorato ed anche ricompenſato dagli uomini. Imperocchè ſiccome i loro intereſſi ſono per l'ordinario la regola de' loro giudizj, riſpettano eſſi il potere, anche quando ſerve all'ingiuſtizia, e diſprezzano la virtù, quando non è ſoſtenuta dall'autorità. E perciò è avvenuto in tutt'i ſecoli, che i Santi eſſendo perſeguitati e calunniati con nere impoſture, ſono ſtati ſempre condannati dagli uomini, e che i loro perſecutori ſono ſtati, almeno per qualche tempo, giuſtificati. Il Savio ci fa dunque vedere il gran pericolo, che ſi trova in queſt'incontri, affin di conſervarci in un'equità e in una integrità, che non ci eſponga alla collera di Dio.

Vi ſono alcuni, che hanno talvolta troppa bontà e troppa moderazione per *giuſtificare* una condotta, che ſembra manifeſtamente *ingiuſta*; ma non ſi fanno nello ſteſſo tempo ſcrupolo alcuno di *condannare* qualche perſona innocente, ſenza aver altro motivo, ſu cui fondare i loro giudizj, ſe non alcuni mal fondati romori ed incerti rapporti. Il Savio con queſta ſentenza iſtrui-

(1) *Gregor. in Job l. 5. 11.* (2) *Gregor. Paſt. part. 3. adm. 15.*

istruisce principalmente gli uomini di tal carattere. Imperocchè avendo essi il timor santo di Dio, temono certamente di dispiacergli e d'offenderlo; eppure quand' anche fossero ritenuti quanto basta per non voler mai *giustificare gli empj*; *se condannano* sotto qualunque pretesto *un uomo giusto*, potranno ben sembrar innocenti avanti agli uomini, ma diverranno *abominevoli avanti a Dio*.

V. 16. Che serve allo stolto possedere molte ricchezze, mentre non può con esse far acquisto della sapienza? Che serve a colui, ch'è stolto agli occhi di Dio, perchè a lui non appartiene coll'intimo del cuore; che gli serve mai aver le ricchezze della scienza, mentre non può con tutti questi esterni vantaggi far acquisto di quella sapienza, che viene dal Cielo, e che non si dà se non agli umili? Quest'uomo non è ricco, se non in apparenza; le sue false ricchezze lo ingannano e lo acciecano; è veramente povero, e non conosce la propria povertà, nè l'impotenza, in cui si trova di far acquisto della sapienza, figurata dall'oro ardente, di cui si parla nell'Apocalisse, che riempie l'uomo d'un divino ardore, e che gli fa disprezzare tutte le ricchezze d'una vana scienza, per divenir veramente povero di spirito ed umile di cuore.

V. 16. Chi fabbrica troppo alta la propria casa, ne cerca la rovina; e chi trascura d'imparare, cadrà nel male. La lettera è chiara, ed in se contiene un utilissimo senso. Gli uomini non istimano se non i gran beni; se uno è ricco, giudica se stesso beato; se poi è povero, si lamenta della propria disgrazia, e fa quanto mai può per arricchire. Eppure sono forse le ricchezze quel bene sovrano, come gli uomini pensano? Possiamo colle ricchezze comperare il buon senso, lo spirito, la prudenza, il coraggio, e tutte le nobili qualità, che gli uomini stimano maggiormente? Ma senza parlare di questi doni, che non sono che umani, possiamo comperar con danaro la sapienza di Dio, senza di cui que' medesimi, che sembrano agli uomini più saggi, non sono che stolti? Se la fede si potesse comperare, dice S. Agostino, che non dovremmo dare per farne acquisto? Non si debbono dunque stimare, se non le ricchezze della sapienza; non v'è altri che Dio, che le doni (1), nè

(1) 2. *Cor. cap.* 13. *v.* 1.

nè s' acquistano se non col mezzo d' un' umile pietà, col mezzo dell' orazione e delle opere buone.

Si può dar pure un altro senso a queste parole. Quanto si dice de' beni esteriori, si può dir pure delle ricchezze della scienza. Che serve allo stolto l' avere una straordinaria cognizione, quando non diviene per questo migliore, e quando non può far acquisto di quella sapienza interna, che gl' insegnerebbe, che l' amor di Dio è l' unico tesoro dell' uomo? Quando egli avesse tutte le possibili cognizioni, se non ha la carità, come dice S. Paolo (1), *non saprà mai nulla, nè sarà mai nulla*.

Si può dir inoltre, che *cadrà* certamente *nel male chi trascura d' imparare da* GESU' CRISTO quella scienza sì poco nota, ch' è *d' esser mansueto ed umile di cuore*.

℣. 17. *L' amico ama in ogni tempo, e il fratello si conosce nelle afflizioni*. „ *Un amico* Cristiano, dice il „ Grisostomo (2), *ama l' amico in ogni tempo*, ed an„ che quando per la sua ingratitudine, non è più ria„ mato da lui. Tutto ciò, che raffredda le amicizie „ umane, raddoppia al contrario le amicizie sante; „ nè v' è cosa umana e terrena, che spezzar possa un „ legame totalmente spirituale. GESU' CRISTO ci „ ama in tal maniera; egli è il vero amico; ci ama „ anche più nelle avversità, che nelle prosperità; e „ non isdegna di darci, mediante la sua grazia, la „ qualità, ch' a lui appartiene per sua natura, riguar„ dando se stesso tra noi, come il Primogenito tra „ molti fratelli.

℣. 18. *Lo stolto batterà palma a palma, quando s' è fatto mallevadore per un amico*. Chi si fa mallevadore sulla terra per un amico, non si obbliga, che per una cosa terrena; e s' egli pure ha facoltà, è in istato di farsi anch' egli mallevadore per un altro. Ma nelle cose di Dio non possiamo obbligarci per gli altri sopra ciò, che si trova in noi stessi. Bisogna, che Dio faccia ricco colui, che si obbliga a render conto dell' altrui condotta, e che dia a chiunque egli chiama a questo formidabile ministero quanto gli è necessario per sostenerlo. E quegli uomini che vi sono chiamati, resisto-

(1) 1. *Tim. cap. 6. v.* 4. 1. *Cor.* 13. *v.* 2.
(2) *Chrysost. in cap.* 18. *Matth.*

fistono anche allora, quanto mai possono, per non esporsi a questo pericolo; considerano, che Mosè ha resistito allo stesso Dio; e quando sono sforzati a dover render conto per gli altri, lontanissimi dal provarne alcuna compiacenza, gemono al contrario, dice S.Gregorio, sotto di quel peso, che Iddio ha loro imposto, e vivono in un continuo spavento. E perciò il Savio condanna come uno stolto colui, che si rallegra di ciò, che lo aggrava.

V. 19. *Chi medita le discordie, ama le risse; e chi innalza la sua casa, cerca la propria rovina.* Chi procura di dividere le persone, ch' erano unite, ama di suscitar questioni e discordie; *e chi s' innalza* in tal modo, poichè un disegno così reo non può nascere che dall' orgoglio e dall' invidia, *cerca la propria rovina*; perchè Iddio detesta e punisce sopra ogni cosa, come abbiamo notato di sopra, chiunque *semina divisione tra suoi fratelli.*

V. 20. *Chi è perverso di cuore, non troverà mai il bene; e chi è volubil di lingua, cadrà nel male.* Sembra, che la Scrittura parli qui d' una *perversità* di cuore ch' è così secreta, che non è conosciuta neppur da colui, che n' è macchiato. Ed egli perciò in questo medesimo stato non lascia in apparenza di cercar *il bene*, e s' inganna facilmente in questa ricerca. Imperocchè siccome il vero bene si discerne per mezzo del cuore, come può il cuor perverso fare un tal discernimento, mentre allora non gusta più le cose di Dio, ma ciò solamente, che appartiene a lui stesso, e ciò che lo lusinga? Quest' uomo dunque *non troverà* mai il vero *bene*, perchè Iddio non si lascia trovare da chi non lo cerca con un occhio semplice e con tutta la sincerità del cuore.

Chi è volubile di lingua, cadrà nel male. I primi non troveranno il bene, ma i secondi, che sono volubili di lingua, e che per sedurre gli altri fanno nelle loro parole passare lo sregolamento del loro cuore, cadranno ne' mali.

Si può dar pure un altro senso a questa sentenza: *Chi è perverso di cuore, non troverà mai il bene.* Lo stesso bene, che s' offre ad un uomo, *ch' è perverso di cuore*, non è un bene per lui; *ed egli non lo trova*, perchè non ha lume bastante per discernerlo, quando gli si presenta, nè tanta fede, che basti per cercarlo.

Per-

Perciò vi sono alcuni, che da niente rimangono edificati. Gli esempj più santi non li muovono, perchè nella leggerezza del loro spirito, e nella sregolatezza del loro cuore non possono nè gustare, nè imitare le virtù degli altri.

V. 21. *Lo stolto è nato per propria vergogna; nè sarà mai motivo di gioja a suo padre.* Se s' intende per uno *stolto* colui, che non ha più l' uso della ragione, gli uomini si persuadono facilmente, che chi è nato in tale stato *sia nato per propria vergogna*, e che sia il dolore di quelli, che gli hanno data la vita. Ma la Scrittura parla qui di un' altra sorte di follìa, che non sussiste coll' innocenza, come quella prima, ma ch' è peccaminosa, perchè nasce dalla volontà. Un uomo è *stolto* in tal maniera, quando s' abbandona alle proprie passioni; e se questa vita è vergognosa per lui stesso, lo debb' esser pure per suo padre, che dee anche temere, che gli eccessi del proprio figlio non divengano avanti a Dio motivo di sua condanna, s' egli non ebbe tanta cura, quanta aver ne doveva, per farlo ben allevare. Imperocchè una educazione savia e cristiana modera sovente, ed anche sopprime le ree inclinazioni della natura, quando chi n' è incaricato procura di accoppiare l' esempio e l' orazione all' assistenza, che presta a' figliuoli.

V. 22. *L' animo allegro fa l' uomo florido; lo spirito mesto disecca le ossa.* Iddio vuole, che lo serviamo di buon cuore, e che *l' allegrezza*, di cui è pieno *lo spirito*, si diffonda anche nel corpo. Tutte le passioni hanno una gioja, ch' è da esse inseparabile; e quest' è il movimento, che fa operare gli uomini, e che rende dolce tutto ciò, ch' essi soffrono per venir a termine di quanto desiderano. „ Non è credibile, dice „ Sant' Agostino, che i sensi abbiano le loro soddisfa- „ zioni, e che l' anima, incomparabilmente più nobi- „ le, non abbia le sue. Il piacere è un peso, che die- „ tro si trae con una dolce violenza il cuore dell' uo- „ mo. Quelli, che operano per la terra, hanno sod- „ disfazioni terrene; e quelli, che operano pel cielo, „ ne hanno di celesti e divine. Bisogna dunque diman- „ dare spesso a Dio, che versi nel nostro cuore quella „ gioja interna e spirituale, che non può venir che da „ lui. „ *Tu sei soave, Signore*, diceva Davidde a

Dio

senza mettersi in pena di correggerli. Hanno poca premura di scegliere per ben allevarli persone capaci d' istruirli saviamente e cristianamente; e non riescono spesso in questa scelta, perchè vi uniscono mire basse ed interessate. E dopo di questo, quando i loro figliuoli sono divenuti tanti *stolti*, cioè giovani pieni d' impeto e di passioni, senza onore e senza pietà, e quand' anche spesso si scordano di tutto quel rispetto e di tutto quell' amore, che debbono a quelli, da' quali hanno ricevuta la vita, divengono lo *sdegno del proprio padre, e il dolore della propria madre*.

Si può dir allora, che i genitori portano la pena di quella crudele indulgenza, con cui hanno dissimulati i difetti de' loro figliuoli; o di quella vergognosa avarizia, che non ha loro permesso di mettere accanto a loro persone capaci di ben formare anche più il loro cuore, che il loro intelletto, e d' ispirar loro sentimenti di pietà e d' onestà.

V. 26. *Non è bene far torto al giusto, nè percuotere il Principe, che giudica rettamente*. Il Savio si serve spesso d' espressioni simili a questa, per dir più di quanto sembra ch' egli dica. Imperocchè egli c' indica con queste parole, ch' è un gran delitto il *trattar ingiustamente* e non proteggere in ogni cosa *un uomo giusto*, che, essendo amato da Dio, merita anche d' esser amato da tutti gli uomini.

Aggiunge: *non è bene percuotere il Principe, che giudica rettamente*. Il Savio condanna con queste parole un secondo eccesso, ch' è ancora più grave del primo. Imperocchè s' è un gran fallo il *far torto ad un giusto*, che delitto non è l' *oltraggiare un Principe della Chiesa*, ch' eseguisce il suo ministero, che teme più Dio degli uomini, e che giudica rettamente d' ogni cosa?

Questa sentenza s' è verificata nella persona di S. Atanagio. Siccome i persecutori di quell' uomo di Dio hanno commesso un gran delitto, così è stato un eccesso anche maggiore, esercitar violenze e crudeltà inaudite contra tanti santi Vescovi, che *giudicavano* della dottrina di lui secondo la verità, e dell' innocenza di lui secondo la giustizia.

V. 27. *Chi è moderato nelle sue parole, è saggio e prudente; e chi è di spirito ritenuto, è intelligente*. L' uomo è dotto a giudizio degli uomini, quando sa molto; ma questa scienza è spesso prosontuosa ne' suoi pen-

se-

fieri, indiscreta nelle sue parole, e precipitata nelle sue azioni. Un uomo dotto, a giudizio del Savio, è quegli, ch'è *prudente* d'una divina prudenza, e che osserva a un tempo una misura ed una regola esatta *in tutt' i suoi discorsi*.

Chi è di spirito ritenuto, è intelligente. Non v'è cosa tanto pregevole, quanto la verità per chi l'ha ricevuta da Dio, e la rispetta come lo stesso Dio. E perciò il saggio la possiede e la maneggia con una grande riserva. Sa ch'egli n'è debitore a Dio, e non a se stesso; nè la manifesta se non quanto crede, che Dio l'obblighi a farlo.

Si potrebbe dar anche un altro senso a queste parole: *Est pretiosi spiritus vir eruditus*; *l'uomo erudito è quegli, a cui è preziosa l'anima propria*, e che preferisce alla stessa sua vita ciò, ch'egli dee a Dio ed alla sua salute.

℣. 28. *Lo stesso stolto, se starà in silenzio, passerà per saggio, e per intelligente, se terrà chiuse le labbra*. Se il silenzio, che forse d'altronde non procede che dalla stupidità, *onora anche gli stolti*, quanto non sarà egli più onorato, quand'è ne'saggi accompagnato dalla ragione e dalla capacità?

CAPITOLO XVIII.

Rottura coll'amico. Incorrigibile. Non lasciar la via della verità. Il giusto si accusa da se. Un fratello ajuta l'altro. Donna buona e cattiva. Modo di parlare. Ricco e povero. Doveri dell'amicizia.

1. *Occasiones quærit, qui vult recedere ab amico: omni tempore erit exprobabilis.*

1. Chi vuol romperla coll'amico, va rintracciando pretesti; ma costui sarà degno di rimprovero in ogni tempo.

2. *Non recipit stultus verba prudentiæ, nisi ea dixeris, quæ versantur in corde ejus.*

2. Lo stolto non accoglie parole di prudenza, quando tu non gli dica quel ch'egli ha nel cuore.

3. *Impius cum in profundum venerit peccatorum, con-*

3. Quando l'empio giugne al profondo de' pecca-

contemnit: sed sequitur eum ignominia & opprobrium.

4. *Aqua profunda verba ex ore viri: & torrens redundans fons sapientiæ.*

5. *Accipere personam impii non est bonum, ut declines a veritate judicii.*

6. *Labia stulti miscent se rixis: & os ejus jurgia provocat.*

7. *Os stulti contritio ejus: & labia ipsius ruina animæ ejus.*

8. *Verba bilinguis, quasi simplicia: & ipsa perveniunt usque ad interiora ventris.*

Pigrum dejicit timor: animæ autem effeminatorum esurient.

9. *Qui mollis & dissolutus est in opere suo, frater est sua opera dissipantis.*

10. *Turris fortissima nomen Domini: ad ipsum currit justus, & exaltabitur.*

11. *Substantia divitis urbs roboris ejus, & quasi murus validus circumdans eum.*

cati, sprezza *ogni consiglio salutare*; ma gli tengon dietro la ignominia e il vitupero.

4. Le parole, che escon di bocca ad uno, che veramente sia uomo, sono un'acqua profonda, e la sorgente della sapienza è un torrente, che ridonda.

5. Non è bene di aver riguardo alla qualità dell'empio, per declinare dalla verità in un giudizio.

6. Le labbra dello stolto si meschiano in risse; e la sua bocca provoca a contese.

7. La bocca dello stolto è il suo sterminio, e le sue labbra sono la rovina dell'anima sua.

8. Le parole d'una lingua doppia sembrano semplici, ma passano fino a' più intimi recessi dell'animo.

Il pigro viene abbattuto dal timore; ma le persone degli effemminati languiranno di fame.

9. Chi è fiacco e lento nel suo lavoriero, è fratello di colui, che dissipa quello che ha.

10. Il nome del Signore è una torre fortissima; il giusto corre ad essa e trova un alto ricetto.

11. Le sostanze del ricco sono la sua munita città, e quale forte muraglia, che lo circonda.

12. *Antequam conteratur, exaltatur cor hominis : & antequam glorificetur, humiliatur.*

12. Il cuor dell'uomo prima d' esser ridotto in briciolí s'innalza, e prima di esser glorificato si umilia.

13. *Qui prius respondet, quam audiat, stultum se esse demonstrat, & confusione dignum.*

13. Chi risponde prima di aver ascoltato, dimostra d'esser pazzo, e degno di vergogna.

14. *Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam : spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere.*

14. L'alacrità dell'animo dell'uomo sostiene la sua imbecillità; ma chi potrà sostenere un animo facile a corucciarsi?

15. *Cor prudens possidebit scientiam : & auris sapientium quærit doctrinam.*

15. Il cuor prudente possiederà scienza; e l' orecchio de' saggi cerca dottrina.

16. *Donum hominis dilatat viam ejus, & ante principes spatium ei facit.*

16. I donativi fanno strada all'uomo, e gli fan largo davanti a' grandi.

17. *Justus prior est accusator sui : venit amicus ejus & investigabit eum.*

17. Il giusto è il primo ad accusarsi; vien poi l' amico e gli fa un diligente esame.

18. *Contradictiones comprimit sors, & inter potentes quoque dijudicat.*

18. La sorte deprime i contrasti, e dirime le controversie ancor tra i possenti.

19. *Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma : & judicia quasi vectes urbium.*

19. Il fratello, che è ajutato dal fratello, è come una città fortificata; ma i litigj, che *tra essi* nascono, sono *forti* come le sbarre delle città.

20. *De fructu oris viri replebitur venter ejus : & genimina labiorum ipsius saturabunt eum.*

20. Il ventre dell'uomo viene empiuto del frutto della sua bocca, ed egli è satollato da' germogli delle sue labbra.

21. *Mors, & vita in manu linguæ : qui diligunt eam, comedent fructus ejus.*

21. La morte e la vita sono in man della lingua: chi ama questa, mangerà de' suoi frutti.

22. 22.

22. *Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum, & hauriet jucunditatem a Domino.*

Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum: qui autem tenet adulteram, stultus est & impius.

23. *Cum obsecrationibus loquetur pauper; & dives effabitur rigide.*

24. *Vir amabilis ad societatem, magis amicus erit, quam frater.*

22. Chi ha trovata una buona moglie, ha trovato un *gran* bene, ed ha ottenuto dal Signore una sorgente di giocondità.

Chi scaccia una buona moglie, scaccia un bene; e chi ritiene una *moglie* adultera, è pazzo ed empio.

23. Il povero favella con suppliche, e il ricco risponde con asprezza.

24. Un uomo affabile di società, è miglior amico che un fratello.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

Ỷ. 1. CHI *vuol romperla coll' amico, va rintracciando pretesti; ma egli sarà per sempre degno di rimprovero*. Questa sentenza, secondo i Santi, si può intendere degli Eretici e degli Scismatici. Imperocchè essi, quando hanno stabilito di separarsi dalla Chiesa, cercano pretesti nella sregolatezza de' costumi o de' ministri o de' figliuoli di lei, per giustificare l' apostasia, che hanno già in cuore. E non considerano, che un disegno così pernicioso li copre d' ignominia, perchè lo scisma è il peggiore di tutt' i delitti, e perchè il male, ch' essi fanno dividendosi, è incomparabilmente più grave di quello, per cui se ne dividono.

Si può dar pure a questa sentenza un senso più morale. Non si considera mai abbastanza quanto stabile dovrebbe essere l' amicizia, che dee unir insieme tutt' i Cristiani. Non ci sopportiamo mai scambievolmente, come dovremmo; ci raffreddiamo a poco a poco verso gli altri, e siamo causa, che gli altri si raffreddino verso noi; e crediamo, ch' essi *ci diano occasioni di separarci da loro*, mentre ce le prendiamo noi stessi, senza che essi ce ne diano alcuna. E quand'anche queste occasioni di separarci fossero venute dagli altri, avremmo noi

dovuto estinguerle colla nostra dolcezza e colla nostra pazienza, per soperare così il male col bene.

Quest'è la bella immagine dell'amicizia Cristiana, che S. Bernardo ci dipinge in questi termini. Egli scriveva a persone, che lo maltrattavano, e diceva loro (1): „ Per quanto possiate voi fare, io sono risoluto d'amarvi, quand'anche non dovessi esser mai „ riamato da voi. Chi vuol abbandonare il proprio „ amico, cerchi motivi di farlo. In quanto a me pro„ curerò di non darvi alcuna occasione di separarvi da „ me; e crederò che neppur voi me ne abbiate data „ alcuna. Io mi conserverò inviolabilmente unito a „ voi, perchè mi sono a voi legato con una sincera „ carità, e questo legame è sì forte, che non può „ rompersi. Avrò pace con quelli, che non ne hanno „ con me; non mi lascerò superar dalle loro ingiurie; „ procurerò di vincerli co' buoni uffizj; farò bene a „ quelli, che provano pena a soffrirlo, e onorerò co„ loro, che mi disprezzano.

℣. 2. *Lo stolto non riceve le parole prudenti; se non gli dici ciò ch'egli ha nel cuore*. E' già una parte della sapienza l'esser capace di ricevere le istruzioni de' saggi. Perciò non bisogna maravigliarsi, se finchè un uomo è *stolto*, a motivo dell'amore, ch'egli ha pel mondo, *il suo spirito rigetta* ciò, ch'è interamente contrario alla disposizione del suo cuore.

Si può dir pure, ch'è un esser pazzo, secondo la Scrittura, il prevenir se stesso nel suo giudizio; il render se medesimo regola di ciò ch'è giusto, e il non arrendersi agli avvertimenti de' saggi, se non in quanto sono conformi a' proprj pensieri.

℣. 3. *L'empio, quand'è arrivato al colmo de' peccati, disprezza tutto; ma cade nell'ignominia e nell'obbrobrio.* S. Bernardo descrive a maraviglia un uomo, che disprezza tutto, dopo d'esser caduto nel più profondo abisso dell'iniquità: „ Lo spirito di quest'uomo, dic' „ egli (2), è cieco, ed il suo cuore è inflessibile. Egli „ è senza timore e senza inquietudine; non è mosso „ nè dalle ammonizioni degli uomini, nè dalle minac„ ce di Dio. La morte, il giudizio, l'inferno e l' „ eternità sono riguardo a lui, come se non vi fos- „ se-

(1) *Bernard. Ep.* 2.
(2) *Bernard. de consid. ad Eug. l.* 1. *c.* 2.

„ sero. Non è posseduto che da se stesso e dal demo-
„ nio, che regna nell' anima di lui in una profonda
„ pace.

Egli cadrà nell' obbrobrio. Quest' è il mezzo, di cui Iddio si serve per chiamar in vita questi morti così disperati, giusta le parole del Salmo (1) *Copri, o Signore, il loro volto d' ignominia, ed allora cercheranno il tuo nome*.

V. 4. *Le parole, che escono dalla bocca dell' uomo che veramente è uomo, son come un' acqua profonda; e il fonte della sapienza è come un torrente che trabocca*. Questa sentenza del Savio ha qualche relazione con quella di GESU' CRISTO nel Vangelo (2): *Che fiumi d' acqua viva usciranno dal cuore di quelli, che crederanno in lui. Quest' acqua è profonda*, o perchè il cuore, da cui esce, è stabilito in una profonda umiltà, o perchè l' insensato è come una cisterna socchiusa, d' onde quest' acqua divina scorre per ogni parte. Il Savio al contrario la conserva con ogni diligenza nell' intimo del proprio cuore, e non la espone, se non quando e come Dio gli comanda.

La Scrittura paragona qui quest' *acqua ad un torrente*, e non ad un fiume; perchè siccome *l' acqua de' torrenti che traboccano*, viene per l' ordinario dalla quantità delle piogge; così il torrente d' acqua viva, ch' esce dal cuore del Savio, viene *da quella pioggia volontaria* (3), che discende dal cielo.

V. 5. *Non è bene aver riguardo alla persona dell' empio, per allontanarsi ne' giudizj della verità*. Si commette un grandissimo delitto, secondo il Savio, quando si abusa del proprio potere per maltrattare le persone oppresse. *Abbiamo all' ora riguardo alla qualità d' un uomo* potente, e ci facciamo ministri della passione di lui; ma nello stesso tempo irritiamo Iddio, per piacere ad un uomo; *ci allontaniamo dalla verità* per soddisfare il nostro interesse; e vogliamo giudicare contra coscienza, senza ricordarci, che v' è un giudice in cielo, e *che i nostri giudizj saranno giudicati* (4).

Le storie de' Santi son piene d' esempj di simil sorte. Ma quanto è stato fatto una volta, si farà sempre; perchè è secondo l' ordine di Dio, che i servi di GE-

(1) *Ps.* 82. *v.* 15. (2) *Joan. c.* 7. *v.* 38.
(3) *Ps.* 67. *v.* 10. (4) *Ps.* 74. *v.* 3.

SU' CRISTO camminino dietro i suoi passi, e che le ingiustizie e le violenze, ch' essi soffrono, servano loro di gradini per ascendere al cielo.

V. 6. *Le labbra dello stolto s' imbrogliano nelle risse; e la sua bocca provoca a contese*. La Scrittura mette il buon senso in saper temperare i proprj discorsi in tal maniera, che non venghiamo a contesa con chicchessia, e che tutte prevenghiamo le dispute, mediante l' avvertenza delle nostre parole.

Questa sentenza è simile a quella del Figliuolo di Dio, che c' insegna la stessa verità nel Vangelo, ma con un linguaggio più figurato: *Abbiate*, dic' egli (1), *in voi del sale, e conservate tra voi la pace*. Come se dicesse: le vostre parole sieno sempre temperate e come condite col sale della sapienza, affin d' evitare tutte le dispute, e di conservar sempre la pace tra voi.

V. 7. *La bocca dello stolto è il suo sterminio; e le sue labbra sono la rovina dell' anima sua*. Lo *stolto*, di cui parla il Savio, può esser talvolta un uomo, ch' è in una riputazion grande di sapienza, e ch' è circondato d' onore e di gloria. La sua bocca lo condanna, perchè si non istruisce se stesso, istruendo gli altri, e perchè rende inescusabile, come dice S. Paolo (2), *facendo ciò, che condanna negli altri*. Le grandi verità, ch' egli pubblica, sono una sentenza, ch' egli pronunzia contra se stesso; perchè Iddio gli dirà un giorno, secondo il Vangelo: *servo indegno, io ti giudico dalla tua bocca*. Le sue labbra contribuiscono forse all' edificazione delle anime, ma *saranno la rovina della sua*.

V. 8. *Le parole d' una lingua doppia sembrano semplici; ma penetrano sino a' più intimi recessi dell' animo*. Il Savio, dopo tante precauzioni, che ci ordina d' osservare nelle nostre parole, ci avverte qui a considerar bene le parole degli altri; perchè molte ve ne sono, che *sembrano semplici*, ma che sono in fatti assai pericolose. Quegli, ch' è descritto dal Savio in questo luogo, è un uomo *doppio* ed artificioso; finge d' amar colui, che vuol rovinare; fa mostra di lodarlo, e lo discredita; ed unisce qualche protesta di compassione, e di stima alla maldicenza crudele, con cui lo lacera. La maldicenza in bocca di tali persone è un veleno mor-

(1) *Marc. c. 9. v. 49.* (2) *Rom. c. 2. v. 8.*

mortale, che infetta non solamente coloro, che parlano male, ma che avvelena eziandio, dice S. Bernardo (1), chiunque gli ascolta. Imperocchè quando l' impostura è mascherata con tante belle apparenze, è facile, che quei medesimi, che hanno il timor di Dio, vi acconsentano, o per una secreta invidia, di cui non s' accorgono, o per una indiscreta credulità.

℣. . . . *Il pigro è abbattuto dal timore; le anime degli effemminati languiranno di fame.* Sembra, che *la pigrizia* condannata qui dal Savio, sia particolarmente quella tiepidezza di fede, e quel poco sentimento, che abbiamo di Dio, che non ci fa abbracciar il bene, che per metà; e che ci fa operar languidamente in tutto ciò, che riguarda la nostra salute. Questa pigrizia produce facilmente il timore e l' avvilimento. Imperocchè l' anima allora non gusta più nè la pietà, nè l' orazione; e siccom' essa non s' appoggia sulla virtù della grazia; i menomi ostacoli, che incontra, la spaventano, e la distolgono dal far ciò, che Iddio vuole da lei. Quindi essa divien timida *ed effemminata*, ed il suo cuore s' inaridisce *e languisce di fame*; perchè non cura d' accostarsi a Dio, *ch' è il solo cibo incorruttibile della creatura*, dice S. Agostino, *ch' egli ha fatta ad immagine sua.*

℣. 9. *Chi è molle e pigro nel suo lavoriero, è fratello di colui, che distrugge ciò che ha.* S. Gregorio spiega questo passo in tal maniera (2): „ Chi avendo incominciato a viver bene, non persevera, sembra che „ combatta colla sua negligenza contra di se medesimo, „ e che distrugga quanto avea fatto; *Manum destruentis imitatur.*

„ L' anima, aggiunge il Santo, è simile ad un uomo che va contra acqua. Essa non può mai fermarsi, nè restare in un medesimo stato; se non si „ sforza d' andar sempre avanti, ricadrà nel precipizio, da cui Iddio l' ha liberata: " *Uno in loco stare non permittitur. Ad ima relabitur, nisi ad summa conetur.*

℣. 10. *Il nome del Signore è una torre fortissima, ad essa corre il giusto e trova un alto ricetto.* Le due sentenze precedenti ci hanno scoperta una grande infermità;

(1) *In Cant. serm.* 54. (2) *Gregor. Pastor. cura part.* 3. *ad v.* 34. 35. *Infr. c.* 19. *v.* 16.

tà; questa ce ne propone il rimedio. Se vogliamo o perseverare o guarire l'anima nostra dalla pigrizia e dalla mollezza, ricorriamo al nome di Dio, ed al nome di GESU'. Esso è divenuto il nostro asilo; *è una torre ed una fortezza*, in cui troveremo la nostra sicurezza ed il nostro riposo (1). Non siamo sicuri contra i nostri nemici, quando abbiamo a vista una *fortissima torre*, ma quando vi ci chiudiamo dentro. Perciò Iddio non sarà mai il nostro protettore, quando lo conosceremo solamente per mezzo di un lume sterile; ma quando ci terremo uniti a lui per mezzo del suo santo Spirito, e quando *la sua misericordia*, secondo l'espression di Davidde (2), *ci circonderà da ogni parte*. Finchè dimoreremo in lui, come in una torre, saremo invincibili. L'anima non cade in mano de' suoi nemici, se non quando esce da quest' asilo divino, per rientrar in se stessa.

Questo nome *di torre* ci avverte del pericolo, che ci circonda. Chi neppur vede il pericolo è molto lontano dall' evitarlo. Ma i giusti, che hanno gli occhi e i sentimenti della fede, sanno ciò che debbono temere; ed essi non solamente si ritirano verso di questa torre, ma *vi corrono* con quel medesimo ardore, con cui un fanciullo, che vede un serpente, corre da suo padre e si nasconde in seno di lui.

V. 11. *Le sostanze del ricco sono la sua città forte, e come una soda muraglia, che lo circonda*. Questa stessa sentenza è stata già spiegata di sopra (3). Il maggior male delle ricchezze è, che rendono l'uomo superbo. C'innalziamo sopra degli altri, perchè sentiamo, che i beni posseduti da noi sono come una *forte città*, che ci rende formidabili a' deboli; e come *una soda muraglia*, che ci mette al coperto da tutti gl' incomodi della vita. „ Non consideriamo mai, secondo l'avviso di „ S. Paolo (4), che non v'è cosa più incerta, nè più „ fragile de' beni del mondo; che la sola cosa, che li „ rende utili, è che possiamo assicurare per sempre la „ nostra salute colla premura, ch'avremo di ajutarne „ i poveri; e che in tal maniera ci formeremo un tesoro

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 15. *num.* 6.
(2) *Ps.* 5. *v.* 15. (3) *Supra cap.* 10. *v.* 15.
(4) 1. *Tim. c.* 6. *v.* 27.

„ foto d'opere buone, che troveremo certamente nel
„ cielo, quando la morte ci rapirà tutto.

℣. 12. *Il cuore dell' uomo s' innalza prima di essere ridotto in bricioli, e si umilia prima d' esser glorificato.* Un Cristiano che ha fede, dee ricordarsi sempre di quelle parole di S. Paolo (1): *Chi crede d' essere in piedi, guardi bene di non cadere.* Sa che il primo Angelo e il primo uomo sono caduti; e se i più forti non hanno potuto conservarsi fedeli, che farà mai de' più deboli? Bisogna dunque tremar continuamente; e se questo timore è umile, diverrà un rimedio contra lo stesso male, che temiamo.

Questo il Savio ottimamente c' insegna in questa sentenza, come se ci dicesse: Temi tu di perderti, ed hai desiderio di salvarti? Considera bene questa grande verità: *che il cuore s' insuperbisce sempre prima di cadere.* L' Angelo è caduto, perchè è stato superbo; l' uomo è caduto, perchè ha imitato l' orgoglio dell' Angelo. Fuggi l' orgoglio come l' inferno, e non cadrai, come il demonio; ama l' umiltà, come il principio della gloria, e dimorerai costante, come gli Angeli santi.

„ Non temer l' umiliazione, dice S. Bernardo (2),
„ se desideri il proprio avanzamento. Quando Iddio
„ ti umilia, è una prova, che ti vuol far grazia; ti
„ abbassa prima d' innalzarti, acciocchè la tua esalta-
„ zione non ti divenga un motivo di caduta.

℣. 13. *Chi risponde prima d' ascoltare, mostra d' essere stolto e degno di confusione.* Iddio ci parla, quando ci chiama ad un santo uffizio; e noi gli *rispondiamo*, quand' altro non facciamo, che ascoltarlo e seguirlo. Ma è un *rispondere prima d' ascoltare*, l' entrar da se stesso nel ministero della sua Chiesa.

Chi dunque si mette *a rispondere* agli altri e ad istruirli, *prima d' ascoltare* Iddio, che lo chiama, e prima d' essere stato per molto tempo discepolo, fa vedere d' *essere uno stolto*, perchè s' espone volontariamente al maggiore di tutt' i pericoli, e *d' esser degno di confusione*, perchè usurpa il sacerdozio ed il potere di GESU' CRISTO, che non si può ricevere che da lui.

℣. 14.

(1) 1. Cor. c. 10. vers. 12.
(2) Bern. in Cant. serm. 34. n. 1.

V. 14. *L' alacrità dell' uomo sostiene la sua imbecillità; ma chi potrà sostenere uno spirito facile a corrucciarsi?* Lo spirito dell' uomo sostiene e la propria debolezza e quella del corpo. La sua pazienza addolcisce i suoi mali. Ma se lo spirito si lascia trasportare dall' impazienza e dalla collera, diverrà insopportabile a se stesso ed agli altri.

Il Savio avverte dunque l' uomo a fortificarsi nell' infermità e nelle afflizioni, non colla sua propria forza, ma con quella, che viene dall' alto. Lo spirito dell' uomo sosterrà la debolezza del corpo, quando lo spirito di Dio sarà il sostegno dello spirito dell' uomo; altrimenti lo spirito umano si lascia trasportare dall' impazienza e da tutte le passioni; è una canna agitata da ogni leggerissimo vento; ma questa canna diverrà una colonna, quando GESU' CRISTO le stenderà la mano.

V. 15. *Il cuore prudente possederà scienza; e l' orecchio de' saggi cerca dottrina. Il cuore* dell' uomo prudente *possiede la scienza*, perchè la sua scienza è nel suo cuore; egli la possiede, perchè l' ama; conosce la verità, perchè la gusta, e perchè la conserva in se stesso, come un tesoro, che ha ricevuto da Dio; e ne può far parte agli altri, quando Dio glielo comanda, senza impoverire se stesso.

L' orecchio de' saggi cerca la dottrina. I saggi quanto sono più umili, tanto sono più persuasi di dover sempre cercare il lume di Dio, e degli uomini di Dio. Possedono essi la santa *dottrina*, e la *cercano* sempre, perchè sono sempre disposti piuttosto ad ascoltare gli altri, che ad istruirli.

V. 16. *I donativi fanno strada all' uomo, e gli fanno adito appresso i Principi.* Non v' è cosa più vera di questa sentenza; e ciò, che passa ogni giorno tra gli uomini, ce ne fa leggere la spiegazione cogli occhi proprj. Quando *le strade* per far riuscir un affare sembrano chiuse, *i regali le aprono* facilissimamente, e con essi rimediasi a tutto. Imperocchè non si vuol già vendere nè la giustizia, nè il proprio credito, perchè si passerebbe per un uomo senza onore; ma si vogliono ben ricevere i regali, principalmente quando si mette in opera qualche industria, onde risparmiare il pudor di quelli, a' quali si procura di renderli grati, siccome non contrarj alle regole dell' onestà. E perciò la Scrit-

tura

tura dice in altro luogo (1) : *Che i regali corrompono i ſaggi, e che pervertono le parole de' giuſti*.

Iddio ci avverte dunque del laccio, che ci tendono i regali, e ch' è tanto più pericoloſo, perchè ſotto le belle apparenze d' una liberalità, che ſembra volontaria, ma ch' è ſpeſſe volte sforzata, l' avarizia riceve con piacere quanto deſidera, ſenza che la vanità perda quel fantaſma d' onore, di cui ſi gloria.

℣. 17. *Il giuſto è il primo ad accuſare ſe ſteſſo; viene un ſuo amico a fargli un diligente eſame*. *Il giuſto*, che penſa ſeriamente a conoſcer ſe ſteſſo, ed alla propria ſalute, *comincia dall' accuſarſi* avanti a Dio di tutt' i ſuoi falli, che deteſta e che condanna ſinceramente. Dopo di ciò ſi porta a trovare *il ſuo amico*, che dee avere ſcelto tra mille, come il Savio dice in altro luogo (2); egli lo conſidera come un uomo di Dio, poichè gli ſcopre il ſecreto dell' anima ſua, che non è in debito di manifeſtare ſe non a Dio, ed impara da lui a penetrar più avanti nell' intimo del proprio cuore, ed a conoſcere le ſecrete ſue malattie, non ſolamente ne' loro effetti, ma anche ne' loro principj, e ad applicarvi i veraci rimedj.

S. Gregorio ſpiega queſta ſentenza in tal maniera (3). „ Quando un uomo *è il primo ad accuſare ſe ſteſſo*, „ non ne viene già in conſeguenza, ch' egli ſia *giuſto*; „ perchè può farlo per eſſer creduto umile, quantun„ que ſia veramente ſuperbo; ma allora l' uomo accu„ ſando ſe ſteſſo fa veder di eſſer giuſto, cioè di eſſer „ umile, quando ha piacere, che un altro riprenda in „ lui quanto egli condanna in ſe medeſimo. Gli uo„ mini non operano mai così, aggiunge lo ſteſſo San„ to, quando ſono condotti dallo ſpirito umano. Con„ feſſano eſſi qualche volta i loro falli, ſenza che al„ cuno gli accuſi, eppure non ſono umili; perchè „ quando ſi vuol loro parlarne, e farne loro vedere o „ la radice o le conſeguenze, ſi pongono ſubito a ſmi„ nuirli; non deſiderano di conoſcerli; ed hanno pena „ a ſoffrir quella mano, che non tocca le loro piaghe, „ ſe non per guarirle.

℣. 18. *La ſorte acquieta le differenze, e dirime le controverſie ancor tra i poſſenti*. Quando molti conten-do-

(1) *Deut. c. 16. v. 19.* (2) *Eccli. c. 6. v. 6.*
(3) *Greg. in Job lib. 22. c. 10.*

dono per una cosa, senza che si possa discernere a chi di loro appartenga veramente; e quando quelli, che vi hanno pretensione, sono sì potenti ch' esser non possono soggettati alle regole della giustizia, si può servirsi utilmente della sorte. Imperocchè siccome la sorte è indipendente da tutti gli uomini, così la sua incertezza lusinga la speranza di tutti, ed essa non può esser sospetta d' accettazion di persone. Perciò divien l' arbitra degli stessi Grandi, ed è opportuna per troncar la radice delle discordie e delle contese.

Si rimette alla penetrazione delle persone più illuminate il trovare un senso più spirituale a queste parole, come a molte altre, delle quali non si spiega che il solo senso litterale.

℣. 19. *Un fratello, che è ajutato dall' altro fratello, è come una forte città; ma i loro litigj sono come le sbarre della città*. I Santi Padri hanno intese queste parole dell' obbligazione, che hanno i Cristiani di unirsi tra loro con una santa unione di carità. Imperocchè in tal modo saranno nel numero di quelli, de' quali ha detto GESU' CRISTO nel suo Vangelo (1): *Che se due o tre de' suoi servi si accorderanno e si uniranno insieme in nome suo; egli sarà in mezzo di loro; e che Iddio accorderà ad essi quanto dimanderanno*.

Un fratello dunque, *che è ajutato da un altro fratello*, che si unisce con lui per far quanto Iddio richiede da loro, e per essere a lui fedeli giusta l' ordine suo e le sue regole, *è come una forte città*; e, come alcuni spiegano, *i loro giudizj sono come le sbarre della città*, perchè dopo di aver prese insieme le sante loro risoluzioni alla presenza di Dio si conserveranno stabili come *una forte città*, e forti come il ferro.

℣. 20. *Il ventre dell' uomo sarà riempiuto del frutto della sua bocca; e sarà saziato da' germogli delle sue labbra*.

℣. 21. *La morte e la vita sono in poter della lingua; chi ama questa, mangerà de' frutti di lei*. Il Savio ha già parlato (2), e parlerà anche spesso de' mali della lingua. Sembra, che le parole sieno la cosa più indifferente del mondo; eppure non vi è la più importante, secondo il Savio. *L' uomo*, dic' egli, *sarà saziato da' frutti della sua bocca*; ed aggiunge: *La morte e la vita*

(1) *Matth. c. 18. v. 19.* (2) *Supra c. 3. v. 12.*

vita sono in poter della lingua. Se la lingua trascorre in parole bugiarde e maldicenti, che feriscono la verità e la carità, produrrà *frutti di morte*; se l' uomo non parla che avanti e Dio e secondo Dio, produrrà *frutti di vita*.

Il Savio aggiunge con ragione, che *quelli, che amano la lingua, mangeranno de' frutti di lei*. Per imparar a parlare, è necessario amar di tacere. Quelli *che amano la lingua*, cioè quelli che hanno un grandissimo desiderio di parlar di ogni cosa, passano facilmente dalle parole vane alle maligne; e così insensibilmente si cade ne' giudizj temerarj, o in discorsi, che non risparmiano quanto basta la riputazione degl' altri, e che si accostano alla maldicenza. Queste ferite si rinovano spesso, perchè non abbiamo lume bastante per conoscerle, nè bastante pietà per detestarle.

V. 22: *Chi ha trovata una buona moglie, ha trovato un gran bene; ed ha ricevuto dal Signore una sorgente di giocondità*. La moglie, secondo la Scrittura, è per l' uomo, a cui è destinata, un gran bene od un gran male. S' essa è cattiva, è un gran male; se poi *è buona*, è una sorgente di beni e di felicità. Ma per trovare questo bene, è necessario dimandarlo a Dio; poichè il Savio dice in altro luogo (1); *Che Iddio è quegli, che dà all' uomo una moglie savia*.

Quand' anche non avessimo altro lume, che quello de' Giudei, e quando anche non portassimo le nostre speranze più in là della terra; dovremmo tuttavia esser penetrati da una promessa così grande di Dio. Ma quando ci ricordiamo di esser Cristiani, e pensiamo a collocarci nello stato del santo matrimonio, è ben giusto, che dimandiamo a Dio un bene, che ne produce tanti altri; che è così vantaggioso per la salute, e che dee avere conseguenze così grandi in tutta la vita.

V. . . . *Chi discaccia una moglie virtuosa, rigetta un gran bene; e chi ritiene un' adultera, è stolto ed empio*. Chi rigetta una moglie virtuosa rigetta un gran bene. Il senso di queste parole è assai chiaro, o sia che s'intendano del tempo, in cui i Giudei ripudiavano le loro mogli, o sia che si applichino a quanto succede anche al giorno d' oggi. Imperocchè non è già senza esem-

(1) *Infra c. 19. v. 14.*

esempio, che qualche marito, a cui il vizio ha tolta la ragione, discacci dalla propria casa *una moglie virtuosa, e si privi così di un grandissimo bene*, perchè egli ha stabilito di vivere in una maniera degna dell' odio di Dio e degli uomini.

Chi ritiene un' adultera, è stolto ed empio. Chi ritiene appresso di se una moglie, che resta sempre nel suo disordine, secondo che spiega S. Agostino, *è uno stolto* perchè sembra, che contribuisca al proprio disonore; ed *è un empio*, perchè non si dichiara abbastanza nemico dell' ingiuria, che vien fatta non solamente a lui, ma molto più a Dio. Imperocchè siccome Dio è stato testimonio della fede data nel matrimonio, così ne è pure il giudice, e ne sarà un giorno il vendicatore.

„ Lo stesso Santo per altro insegna (1), che si può „ ritener una moglie, che si è allontanata sinceramen„ te da un fallo da lei commesso, e che vive in se„ guito in un modo irreprensibile. Imperocchè il Fi„ gliuolo di Dio, dice il Santo, ha dimostrata la sua „ bontà verso l' adultera del Vangelo; ed essa non me„ ritava più questo nome, aggiunge lo stesso Padre, „ dopo che il Salvatore, avendole ispirato il deside„ rio di una sincera conversione, le ha resa la vi„ ta dell' anima, come le aveva salvata quella del „ corpo.

V. 23. *Il povero parla con suppliche; e il ricco risponde con asprezza*. S. Gregorio applica questa sentenza a' Principi della Chiesa, che sono superbi. „ Eglino si „ considerano, dice il Santo Pontefice, come arrivati „ al colmo della grandezza, e guardano da lontano „ quelli, che sono al di sotto di loro. Non si degna„ no di far ad essi neppur una parola, o se mai loro „ parlano, lo fanno per far loro sentire, secondo l' „ espression del Profeta (2), l' *imperiosa loro autorità*, „ non mai per consolarli o per istruirli ". *I poveri* intanto, cioè quelli, che sono umili di cuore e di spirito, parlano a questi grandi con un umile rispetto; considerano, che è cosa utile per loro il soffrirli; che s' eglino non hanno commessi i falli, de' quali vengono accusati dagli uomini, ne hanno però fatti altri, che

(1) *August. de adult. Conjug. l. 2. c. 6.*
(2) *Ezech. c. 34. v. 4.*

che sono condannati da Dio; e che debbono rispettare la potestà del Salvatore in que' medesimi, che non ne usano secondo lo spirito di colui, ch' essi rappresentano.

℣. 24. *L' uomo affabile di società è miglior amico che un fratello*. Le umane compiacenze, che rendono grate le amicizie degli uomini, non sono sovente che un' illusione, ed un' arte d' ingegnosa adulazione. Ma vi è una compiacenza divina, che S. Paolo raccomanda a' Cristiani, quando dice (1): *Ognuno sia compiacente verso del suo fratello per edificarlo*. E l' Apostolo ha seguito egli stesso questa condotta, secondo che dice di se medesimo (2): *Io son compiacente verso tutti, ed in ogni cosa; e mi faccio tutto a tutti, per guadagnarli tutti*. Chi opera in tal maniera, si rende caro agli altri mediante il desiderio, che ha non di farsi amare, ma di amare i suoi fratelli come se stesso, e di fare, che Dio sia amato da tutti.

S. Bernardo esorta tutt' i Cristiani a questa vita *sociabile*, che è il legame di un' amicizia totalmente santa. „ Amate gli altri, dic' egli (3), e fate, ch' essi vi „ amino; rendetevi affabili e compiacenti, e procura„ te di sopportare i vostri fratelli, non solamente con „ pazienza, ma anche volentieri, sia nelle infermità „ de' loro corpi, sia nell' inuguaglianza de' loro umori „ e de' loro spiriti ": *Stude amari & amare: blandum te & affabilem exhibere; supportare non solum patienter, sed & libenter, infirmitates fratrum tuorum, tam morum quam corporum*.

CA-

(1) *Rom.* 15. *v.* 2.
(2) 1. *Cor. cap.* 8. *vers.* 19.
(3) *Bern. in Fest. SS. Petri & Pauli serm.* 1. *n.* 4.

CAPITOLO XIX.

Povero in semplicità. Ricchezze fanno degli amici. Falso testimonio. Pazzo non gusta veri piaceri. Ira, e ilarità del Re. Donna contenziosa. Accidia. Osservanza della legge. Compassionar poveri. Instruire fanciulli. Ascoltar consigli. Timor di Dio. Di chi non vuol ubbidire il padre e la madre. Derisori.

1. *Melior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, & insipiens.*

1. Il povero, che procede candidamente, val più che il ricco depravato di labbra e pazzo.

2. *Ubi non est scientia animæ, non est bonum: & qui festinus est pedibus, offendet.*

2. Non vi è bene presso chi non ha cognizion di se stesso; e chi è corrivo di piedi intoppa.

3. *Stultitia hominis supplantat gressus ejus: & contra Deum fervet animo suo.*

3. La stoltezza dell' uomo lo fa andar colle gambe all' aria, quantunque costui s' incollerisca contra Dio.

4. *Divitiæ addunt amicos plurimos: a paupere autem & hi, quos habuit, separantur.*

4. Le ricchezze accrescono gli amici in gran numero; ma dal povero si distaccano anche quelli, ch' egli aveva.

5. *Testis falsus non erit impunitus: & qui mendacia loquitur, non effugiet.*

5. Il falso testimonio non andrà impunito; e chi favella menzogne, non la scapperà.

6. *Multi colunt personam potentis, & amici sunt dona tribuentis.*

6. Molti ossequiano la persona del potente, e sono amici di colui che regala.

7. *Fratres hominis pauperis oderunt eum: insuper & amici procul recesserunt ab eo.*

7. Il povero è odiato ancor da' fratelli; e gli amici stessi si ritirano lungi da lui.

Qui Chi

Qui tantum verba sectatur, nihil habebit:

Chi va dietro solamente a chiacchiere, non avrà nulla;

8. *qui autem possessor est mentis, diligit animam suam: & custos prudentiæ inveniet bona.*

8. ma chi possiede senno, ama l'anima propria, e chi osserva prudenza, troverà beni.

9. *Falsus testis non erit impunitus: & qui loquitur mendacia, peribit.*

9. Il falso testimonio non andrà impunito; e chi favella menzogne, perirà.

10. *Non decent stultum deliciæ: nec servum dominari principibus.*

10. Non convengono le delizie ad un pazzo; nè conviene allo schiavo il signoreggiar sopra i Principi.

11. *Doctrina viri per patientiam noscitur: & gloria ejus est iniqua prætergredi.*

11. La sapienza dell'uomo si riconosce dalla pazienza; ed è sua gloria il passar sopra alle ingiurie.

12. *Sicut fremitus leonis, ita & regis ira: & sicut ros super herbam, ita & hilaritas ejus.*

12. Qual è il ruggir del leone, tal' è l'ira del Re; e qual' è la rugiada sull' erba, tal' è la di lui buona grazia.

13. *Dolor patris, filius stultus: & tecta jugiter perstillantia, litigiosa mulier.*

13. Il figlio pazzo è il travaglio del padre, e la moglie contenziosa è un continuato stillicidio.

14. *Domus, & divitiæ dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens.*

14. Casa e ricchezze ci vengono *in eredità* da'maggiori; ma la moglie prudente viene da Dio.

15. *Pigredo immittit soporem, & anima dissoluta esuriet.*

15. La pigrizia mette letargo; e la persona infingarda soffrirà fame.

16. *Qui custodit mandatum, custodit animam suam: qui autem negligit viam suam mortificabitur.*

16. Chi osserva il precetto, custodisce l' anima propria; chi trascura la sua condotta, sarà fatto morire.

17. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis: & vicissitudinem suam reddet ei.*

17. Chi fa carità al povero, dà ad interesse al Signore, il quale gli darà la sua ricompensa.

18. *Erudi filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam.*

18. Correggi il tuo figlio, non disperare; ma non prendere una risoluzione, che tenda ad ucciderlo.

19. *Qui impatiens est, sustinebit damnum: & cum rapuerit, aliud apponet.*

19. Chi è impaziente, ne porterà la pena *della sua impazienza*: e *quando si lascia che il figlio* rubi, seguiterà a rubare.

20. *Audi consilium, & suscipe disciplinam, ut sis sapiens in novissimis tuis.*

20. Dà ascolto al consiglio, accetta una instituzion castigata, onde tu alla fine sii savio.

21. *Multæ cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit.*

21. Molti sono i pensieri nel cuor dell' uomo; ma il voler del Signore persisterà.

22. *Homo indigens misericors est: & melior est pauper, quam vir mendax.*

22. L' uomo bisognoso è compassionevole, ed il povero val più del mendace.

23. *Timor Domini ad vitam; & in plenitudine commorabitur absque visitatione pessima.*

23. Il timor del Signore conduce a vita; e *chi ha questo timore* albergherà nella ubertà senza essere visitato dal male.

24. *Abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam.*

24. Il pigro si asconde la mano sotto l' ascella, e non se la mette nè pure alla bocca.

25. *Pestilente flagellato stultus sapientior erit: si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam.*

25. Quando il pestilenziale sarà flagellato, lo stolto diverrà più cauto; ma se tu correggi un saggio, egli con ciò intenderà ciò, che vuoi fargli sapere.

26. *Qui affligit patrem, & fugat matrem, ignominiosus est, & infelix.*

26. Chi affligge il padre, e scaccia la madre, è vituperoso, ed infelice.

27. *Non cesses, fili, audire doctrinam, nec ignores sermones scientiæ.*

27. Non cessare, o figlio, di dare ascolto a ciò che ti viene insegnato, e non

non ignorate i scientifici detti.

27. *Testis iniquus deridet judicium: & os impiorum devorat iniquitatem.*

28. Il testimonio scellerato schernisce il diritto; e la bocca degli empj divora iniquità.

29. *Parata sunt derisoribus judicia: & mallei percutientes stultorum corporibus.*

29. Le pene giudiziarie sono già apparecchiate a' libertini, e le martellate (1) sul corpo de' pazzi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *Il povero, che cammina candidamente, val più del ricco, che è depravato di lingua e pazzo. Il povero*, che è semplice e retto di cuore, che è irriprensibile nella sua condotta, *val più del ricco*, che è dinanzi a Dio *un ingannatore e un insensato*. E' una cosa indifferente aver poche o molte sostanze. Ma la virtù merita di esser amata, e il vizio di esser odiato in qualunque persona si trovi.

Si può pur dire, che un uomo, che è *povero* di cognizioni, e che *cammina* avanti a Dio nella semplicità del suo cuore, val più di quello, che è *ricco* di lumi, ma che è doppio di lingua, perchè dice ciò, che non fa; e che è insensato, perchè insegnando agli altri a salvarsi, perde se stesso.

℣. 2. *Dove non vi è la scienza di se stesso, non vi è alcun bene; e chi è corrivo di piedi, intoppa.* Queste parole possono indicare, che i beni non sono beni, se non in quanto se ne può far qualche uso, e che chiunque non sa servirsene, non ha alcun bene.

Si può dir pure, che l'anima non ha alcun bene, quando non conoscendo ancora se stessa, in vece di attendere ad esaminare il proprio cuore, ed a scoprirne le piaghe, non pensa che ad uscire fuor di se stessa, ed a correre negli esercizj totalmente esterni, che pos-

(1) Benissimo la Vulgata. E' probabilmente un' espressione presa dalle martellate sulla sincudine, ch. qui è il corpo de' pazzi.

sono esser buoni in se medesimi, ma che non sono proporzionati alla sua debolezza.

Avviene allora quanto dice il Savio; *che chi è corrivo di piedi intoppa*. Imperocchè è un affrettarci troppo, ed un camminar troppo presto, il passar dall'amore, che si dee a Dio, a quello, che si dee al prossimo, senza fermarci prima in quello, che dobbiamo a noi stessi. Chi crede, come dice la Scrittura, non si affretta *in questa maniera*; ma impara primieramente ad amare se stesso amando Dio, per amar dopo il suo prossimo come se stesso.

℣. 3. *La follia dell' uomo lo fa andar colle gambe all' aria*; *quantunque costui si sdegni contra Dio*. Gli uomini si smarriscono e prendono strade false, perchè sono *stolti*. Ognuno la follia segue della sua passione; chi s' impegna nella milizia, chi in una carica, chi in un matrimonio, chi in una vita di piacere e di ozio; e in tutto ciò non vi hanno che mire umane. Gli uomini si considerano, come creati si fossero da se stessi, e come se non vi fosse un Dio, a cui dovessero render conto delle loro azioni.

Dopo di questo trovano essi de' veri mali in queste false strade, in vece di que' beni, che si erano immaginati, *e raccolgono le spine*, *che hanno seminate* (1). Ed allora non pensano già ad accusare se stessi; ma *ardono*, come dice il Savio, *di collera contro Dio*; incolpano lui delle disgrazie, ch' essi si sono tirate addosso volontariamente, e vogliono, ch' egli sia responsabile della loro follia.

℣. 4. *Le ricchezze acquistano molti amici*; *ma il povero è abbandonato anche da quelli*, *che prima lo amavano*. Il senso di questa sentenza è abbastanza chiaro, e si spiegherà più a lungo nella settima e nell' ottava.

℣. 5. *Il falso testimonio non resterà impunito*, *e chi favella menzogne*, *non la scapperà*. *Il falso testimonio* è quello, o che afferma ciò, che non sa, o che fa dire a Dio ciò, che non dice. Iddio è la verità ed il nostro giudice. Chi onora la verità colle sue parole e colle sue azioni, onora Dio; chi la disprezza, disprezza Dio. Quando dunque la Verità verrà a giudicare il mondo, *il falso testimonio* non fuggirà in quel gran giorno, in cui Dio farà giustizia a se stesso, ripa-

(1) *Job c. 4. v. 8.*

parando gli oltraggi, che saranno stati fatti alla sua verità.

℣. 6. *Molti ossequiano la persona del potente, e sono amici di colui che regala.*

℣. 7. *Il povero è odiato ancor da' fratelli, ed anche i suoi amici si ritirano lontani da lui.* L'uomo trova facilmente la spiegazione di queste parole nella corruzione del suo spirito; e l'esperienza le verifica ogni giorno. Vogliamo esser amici de' ricchi, perchè le ricchezze sono comode a tutto, e perchè sono onorate da tutti. Non vogliamo essere amici de' poveri, perchè la povertà non si tira dietro che pena e che disprezzo. E così gli uomini pensano ed operano da uomini.

Ma il Savio ci rappresenta queste false idee dello spirito umano, per insegnarci a condannarle. Non vuole, che mettiamo la nostra gloria in essere amici de' ricchi e delle ricchezze, che sono riprovate da Dio; ma in esserlo al contrario di que' poveri fortunati, che sono ricchi de' doni di Dio, e de' quali egli stesso è padre e protettore.

℣. 8. *Chi non cerca se non chiacchiere, non avrà niente; ma chi possiede senno ama l'anima sua, e chi osserva prudenza troverà beni.* Chi non cerca nelle sante verità se non la lettera e la scienza che gonfia, e non lo spirito che dà la vita, *non avrà niente*; ma chi procura di risanare e di esser padrone del proprio cuore, pregando Iddio, che lo riempia di se stesso e che lo possieda, *ama* veracemente *l'anima sua*. Egli viene in tal modo a conservarsi in quella prudenza della fede, che lo porta ad aspettar tutto da Dio e niente da se stesso, e a desiderare non di saper molto, ma di amar molto. *Troverà* egli in questa maniera *il* vero *bene*, perchè facendo *l'unica cosa sua necessaria* (1) il possèder il suo cuore in Dio, e Dio nel suo cuore, egli ha scelta la miglior parte, che non gli sarà tolta giammai.

℣. 9. *Il falso testimonio non resterà impunito; ed il bugiardo perirà.* Questa sentenza non è punto diversa dalla quinta, che abbiamo poco prima spiegata.

℣. 10. *Le delizie non convengono allo stolto, nè appartiene allo schiavo regnare sopra i Principi. Non conviene mai allo stolto*, perchè non ama Dio, di pubblicare le ma-

(1) *Luc. c. 10. v. 42.*

maraviglie della sua parola, che sono le caste *delizie* delle anime; *e non appartiene a chi* è ancora *schiavo* delle proprie passioni, *di regnar sopra* di quelli, che sono divenuti Principi e Re del loro cuore, mediante l' impero, che la grazia di Dio si è acquistato sopra di loro.

Ỳ. 11. *La scienza dell' uomo si conosce dalla pazienza; ed è sua gloria il sorpassare le ingiurie.* Gli uomini cercano *la scienza* per esser dotti; ed i giusti la cercano, come S. Paolo (1), *per non saper altro*, che GESU' CRISTO, *e* GESU' CRISTO *crocifisso*. Si dee temere, che tutte le cognizioni non sieno che un' illusione, se non terminano a questo. Questa è la scienza del Salvatore, di cui il Profeta aveva detto (2); *ch' egli sarebbe un uomo di dolori, e che saprebbe cosa fosse soffrire.* „ La croce, dice S. Gregorio, è il nostro studio, „ e saremo più o meno dotti a proporzione che saremo più o meno costanti nella pazienza.

La gloria dell' uomo consiste in sorpassare le ingiurie. Chi è istrutto in questa scienza del soffrire, non solamente non resta offeso da un trattamento o poco regolare o poco giusto; ma non si ferma neppure a pensarvi sopra. Considera il male, che gli vien fatto, come se non fosse male, perchè in fatti soffrendolo egli in tal maniera, diviene per lui il maggiore di tutt' i beni.

Ỳ. 12. *La collera del Re è come il ruggito del Leone; e la di lui buona grazia è come la rugiada sopra l' erba.* Questa sentenza è chiara, spiegandola del rispetto, che si dee a' Principi. Si può pure applicarla a' Principi della Chiesa, che tutti eseguiscono i doveri del loro ministero e che sostengono l' eminenza della loro dignità con quella della loro virtù. E' cosa pericolosa l' irritarli, perchè non si può farlo, se non irritando Dio, ed offendendoli ei rimane offeso. Essi non restano commossi se non dal vedere il disprezzo, che vien fatto di Dio e de' suoi precetti; e la loro collera è simile a quella di GESU' CRISTO, di cui è detto (3); *che riguardò i Farisei con collera.* E perciò questa collera è terribile, non solamente come quella del Leone, che non può finalmente infuriare, che contra i corpi; ma co-

(1) 1. *Cor.* c. 2. v. 2. (2) *Isai.* c. 53. v. 3.
(3) *Marc.* c. 3. v. 5.

come quella di Dio, che abita nel loro cuore, e che tutti ne forma i movimenti. La serenità al contrario del loro volto è *come la rugiada, che cade sopra l'erba*; perchè i Pastori si applicano con maggior premura al vantaggio delle anime a proporzione che veggono, che la loro assistenza è più utile ad esse; ed allora lo stesso piacere, ch' eglino provano del loro avanzamento nella virtù, e le orazioni, colle quali accompagnano questo piacere, tirano sopra queste anime *la rugiada del cielo*, e un' abbondanza di grazie sempre nuove.

V. 13. *Il figlio stolto è il dolore di suo padre, ed una moglie contenziosa è un continuato stillicidio*. La moglie è obbligata, secondo S. Paolo, a sollevare per quanto può il proprio marito, ed a compiacerlo in ogni cosa. Che se ella opera al contrario, e se rendesi gravosa coll' umor suo puntiglioso, è un male anche più grande di quello, a cui il Savio la paragona. Imperocchè è facile il far che non piova più in una casa; ma non è così facile il vivere in pace con una persona, che desidera di litigare, e di rendersi molesta. Per lo che il Savio ci esorta nella sentenza, che segue, a ricorrere a Dio, affin di prevenire un mal sì grande.

V. 14. *Casa e ricchezze vengono date da' parenti; ma in particolar maniera dal Signore vien data una moglie prudente*. Non si trova forse nella Scrittura alcuna sentenza di tanta importanza, come questa, per insegnare agli uomini in qual maniera debbano entrare nello stato del matrimonio. Imperocchè è dir tutto il dire, *che Dio propriamente dà all'uomo una moglie prudente*, com' egli dà alla moglie un marito savio e timorato di Dio; poichè la vera sapienza e la vera pietà sono inseparabili nel linguaggio della Scrittura. Siccome la passione, l'avarizia e l'ambizione fanno quasi tutt' i matrimonj, e siccome in essi a tutt'altro si pensa che alla propria salute ed a Dio, a cui solo pur si dovrebbe pensare, così non bisogna stupire, se vi s'incontrano tanti disordini, e se Iddio vi frammette tanti castighi.

E' giusto, che chiunque si trova impegnato, o dalla sua condizione, o da quelli, da' quali dipende, o per qualche necessità della vita umana, ad entrar in questo stato, e non si sente abbastanza forte per isceglierne un migliore ed un più santo, segua almeno con

una pietà religiosa quest' avviso del Savio, acciocchè lo stesso Dio unisca ciò, che l' uomo poscia non potrà più separare, ed acciocchè la benedizione, ch' egli farà discender tosto sul padre e sulla madre, si diffonda in progresso su tutt' i loro figliuoli.

V. 15. *La pigrizia produce il letargo, e l' anima infingarda soffrirà fame.* La pigrizia ha diversi gradi. Ci rallentiamo prima in quell' esattezza, onde eravamo soliti di camminare nella legge di Dio; e scemandosi in noi a poco a poco quel divino calore, che c' infiammava, divenghiamo tiepidi, e cadiamo finalmente nell' indifferenza e nel letargo.

„ Sembra allora, che l' anima vegli, dice S. Gre-
„ gorio (1), perchè non ha ancora obbliate le verità
„ da lei apprese una volta; ma non per tanto è sopi-
„ ta, perchè non le pratica. Quest' anima dee temere
„ che non si oscuri in lei a poco a poco anche ciò che
„ fa, e che non si scordi essa ciò che dee fare, perchè
„ non fa ciò che fa ". In tal maniera l' anima *languisce di fame*, ed è affatto insensibile in questo suo languore; meno ch' essa mangia, meno desidera di mangiare; e il suo maggior supplicio ed il suo castigo è appunto l' essersi ridotta a questo miserabile stato, senza provarne alcuna pena.

Che se si traducono queste parole, *Anima dissoluta esuriet*, *l' anima trascurata sarà tormentata dalla fame*, si possono spiegare in questa maniera. Quando l' anima è caduta nella negligenza, si lascia trasportare dalla curiosità, che le genera una fame continua di nuove istruzioni, di nuovi lumi, e di nuove scoperte. E in vece di servirsi di queste cose per empiere se stessa, se ne serve anzi per votarsi anche più. Non è già questa sua fame quella fame della carità, che nutrisce l' anima; ma è quella fame della curiosità, che la rende arida, e che la fa vivere in una languidezza ed in un' indigenza continua.

V. 16. *Chi osserva i comandamenti, custodisce l' anima propria; e chi è trascurato ne' suoi doveri, sarà fatto morire.* Osservando i comandamenti si custodisce l' anima propria, perchè Dio non ci comanda se non ciò, che contribuisce alla nostra salute, e l' ubbidienza, che rendiamo a lui, non è utile che a noi stessi.
Chi

(1) *Greg. Pastor. part. 3. Adm. 16.*

Chi è trascurato ne' suoi doveri cade nella morte. La negligenza sola uccide l'anima; perchè è diametralmente opposta al maggiore di tutt'i comandamenti, che è quello di amar Iddio con tutto il cuore; ed essa è quella che forma *que' tiepidi che Iddio vomita dalla sua bocca* (1), e che sono ancora peggiori de' freddi nella pietà.

V. 17. *Chi fa carità al povero, presta al Signore ad interesse, ed ei gli darà la sua ricompensa.* „ Il Signore „ vi proibisce di prestar ad usura ad un altr' uomo, „ dice S. Agostino (2), e vi comanda, che prestiate „ ad usura a lui; condanna quei primi usuraj, e premia questi secondi. *Chi fa carità al povero*, dice la „ Scrittura, *presta al Signore ad interesse*.

„ Iddio non ha bisogno del vostro danaro; il povero sì che ne ha bisogno. Voi lo date al povero, e „ Iddio lo riceve. Il povero vorrebbe rendervi ciò „ che voi gli prestate, ma egli non ha niente, che „ possa darvi, nè può in altra maniera dimostrarvi la „ propria gratitudine, se non pregando per voi. E „ quando lo fa è come se dicesse a Dio: Signore, egli „ mi ha prestato danaro, fatevi voi mallevadore per „ me. Se dunque il povero non vi può restituire quanto gli avete prestato, considerate ch' egli ha Dio „ stesso per mallevadore. Iddio vi dice nella sua Scrittura: date il vostro danaro a quest' uomo che non „ ha niente; dateglielo francamente; ed io faccio me „ stesso debitore per lui. Voi vi fidate di un uomo „ ricco, aggiunge il Santo, quando obbliga la propria „ fede per un altro; e dopo di questo diffiderete di „ Dio, e temerete ch' egli possa ingannarvi?

V. 18. *Correggi il tuo figliuolo, e non disperare; e non prender mai una risoluzione, che arrivi fino ad ucciderlo.* E' necessario che un padre istruisca in modo il proprio figliuolo, che supplisca per mezzo della sua saviezza a' difetti di lui, senza perder la speranza, che Iddio, l'età, la ragione e la cura che di lui si prende, lo possano un giorno cambiare. Non bisogna ch'egli prenda una risoluzione, che potrebbe rovinare un fanciullo, adoperando riprensioni o castighi troppo severi. In questo spirito S. Paolo (3) *proibisce a' padri d' inasprire i lo-*

(1) *Apoc. c. 3. v. 16.* (2) *Aug. Serm. 240. de Temp.*
(3) *Coloss. c. 3. v. 21.*

i loro figliuoli, per timore che non cadano nell' avvilimento di cuore. E perciò è giusto il sopportarli con molta condiscendenza, correggerli con moderazione, e sperar sempre, che si cambieranno, e che diverranno più regolati, a misura che cresceranno in età. Tutte le persone deboli hanno bisogno di esser condotte con molta dolcezza e con molta pazienza; nè vi sono al mondo persone più deboli, nè più degne di compassione de' fanciulli.

V. 19. *Chi è impaziente soffrirà danno: e quando si lascia che il figlio rubi, seguiterà a rubare*. Tal è il senso, che da molti vien dato in correlazione al precedente versetto. Beda però dà a questo passo questo senso semplice e litterale (1): *Chi*, essendo povero, *non può sopportar* la propria povertà, *ne soffrirà danno*. Imperocchè la povertà è un gran bene, se ce la rendiamo volontaria, accettandola di buon cuore; ma quando non si soffre che per forza, diviene molto più gravosa. Che se ci lasciamo allora trasportare da qualche disperata risoluzione, e se arriviamo *a rapir violentemente* qualche cosa, per liberarci dalla necessità, in cui ci troviamo; dovremo *renderla al doppio*, se non agli uomini, alla cognizione ed al poter de' quali possiamo sottrarci qualche volta, certamente a Dio, i cui giudizj sono inevitabili.

V. 20. *Ascolta il consiglio; accetta istruzione, affinchè tu alla fine sii saggio*. *Ascolta i consigli* de' saggi, acciocchè il loro lume supplisca al difetto del tuo; *e ricevi le istruzioni*. *Suscipe disciplinam*; ricevi le istruzioni, che Iddio ti dà, non solamente per mezzo degli uomini, ch' egli ha illuminati, ma ancora per mezzo de' mali, ch' egli ti manda. In tal maniera ti stabilirai nell' umiltà e nella pazienza, e sarai *saggio alla fine*.

I saggi del mondo sono convinti di follìa all' ora della morte. Imperocchè se non comprendono allora, che il mondo gli ha condotti a perdizione, veggono almeno, ch' essi perdono il mondo, e che tutto ciò, che speravano di possedervi, si riduce a niente insiem con loro. Ma il fine beato di quelli, che sono di Dio, fa vedere al contrario, ch' essi sono i veri saggi; escono dal mondo come da un esilio; incontrano la morte

(1) *Beda in hunc loc.*

te da loro aſpettata; e perdono una vita paſſeggiera da lor non amata, per entrare nella ſtabilità di quella, ch'è ſtata ſempre il fine di tutt'i loro deſiderj.

V. 21. *Molti ſono i penſieri nel cuore dell'uomo; ma la volontà del Signore perſiſterà.* Non vi è ſe non leggerezza nel cuore dell'uomo, nè vi è ſe non inceſtanza ne'ſuoi penſieri. *Ma la volontà di Dio perſiſterà.* Queſta ſovrana volontà l'uomo dee prender per norma e per fermezza della ſua; eſſa *ci ha generati*, come dice l'Apoſtolo S. Jacopo (1), *per mezzo della parola della verità*; ed eſſa ſola conſerva ed alimenta in noi il bene, che vi ha incominciato. Eſſa per confermarci nella virtù (lo che dee molto conſolare le anime deboli) ſi ſerve talvolta non ſolo delle noſtre opere buone, ma eziandio degli ſteſſi noſtri peccati, rendendoli il fondamento di un'umiltà ſolida ed immobile; come ſi è veduto nella penitenza di Davidde e di S. Pietro.

V. 22. *L'uomo, che è in biſogno, è compaſſionevole; ed è meglio eſſer povero, che mendace.* Il non aver mai provato alcun male genera crudeltà. Chi ha provato coſa è ſoffrire, ha pur imparato ad aver compaſſione di quelli, che ſoffrono. Perciò gli uomini felici ſono miſerabili in queſto, che non ſentono mai compaſſione; e i miſerabili ſono in queſto felici, che la loro miſeria li rende compaſſionevoli. Quindi il povero è più pregevole del ricco, che a motivo della ſua crudele durezza mentiſce a Dio, non volendo ubbidirgli, e mentiſce agli uomini, fingendo di non aver beni baſtanti per ajutar il povero, mentre che la ſua ſola avarizia gli chiude il cuore e la mano.

V. 23. *Il timor del Signore conduce alla vita, e dimorerà nell'abbondanza, ſenza eſſer viſitato dal male. Il timor del Signore conduce alla vita*, ed egli ſteſſo è una ſorgente di vita. *Dimorerà nell'abbondanza*, perchè deriva nell'anima tutt'i doni di Dio; e non ſarà mai accompagnato dal male, oppure *da'maggiori mali: abſque viſitatione peſſima*; perchè ſebbene quelli, che temono Iddio, ſieno afflitti in queſto mondo in molte maniere, non ſoffrono però il male del peccato, che ſepara da Dio, e che ſolo merita il nome di male; anzi tutto

(1) *Jacob. c. 1. v. 18.*

to ciò, ch'essi soffrono, serve loro di rimedio contra di quest' unico male.

V. 24. Il pigro nasconde la mano sotto l' ascella, nè l' accosta mai alla sua bocca. Nascondere la mano sotto l' ascella, significa un uomo, che ama unicamente l'ozio, e che vuole piuttosto esporsi a morir di fame, che darsi la pena di accostarsi il pane alla bocca. Una così stravagante pigrizia si trova appena nel maggior di tutt' i pazzi rapporto al corpo; ma è comune riguardo all' anima. Dopo ch' essa ha perduto il timor di Dio, e dopo che si è lasciata superare dalla propria languidezza, cade in un estremo disgusto di tutto ciò, che può servirle di nutrimento; ed ascolta le sante istruzioni come un uomo, ch' essendo assiso ad una tavola coperta di vivande, le guarda solamente, senza voler approssimarvi la mano, e presentarsele alla bocca. Quest' anima non ama la verità, se non per darle una passeggera occhiata, che possa divertirla, e non per farla passare nel suo cuore, acciocchè egli la gusti e se ne alimenti.

S. Gregorio applica questa sentenza anche a quei dispensatori della verità di Dio, la cui vita non corrisponde ad un sì santo ministero. „ Essi insegnano agli „ altri, dic'egli (1), ciò che debbono fare, ma non portano „ la loro mano fino alla propria bocca; perchè non si „ mettono in pena di accordare la loro mano colla lo- „ ro lingua, e le loro azioni colle loro parole ". *Manum ad os porrigere, est voci suæ opere concordare.*

V. 25. Quando il pestilenziale sarà flagellato, lo stolto diverrà più cauto: se poi riprenderai l' uomo saggio, intenderà quanto vuoi fargli sapere. Lo stolto, cioè colui che vive secondo lo spirito del mondo, non si arrende alle ammonizioni, che gli vengono fatte, nè divien più saggio, se non quando vede a cadere il fulmine della giustizia di Dio sopra di un uomo malvagio; e quando teme per se stesso il medesimo castigo. Ma l' uomo saggio non ha bisogno, che Dio gli parli in un modo così terribile; egli ascolta la voce di lui in quella di un uomo, che lo corregge; *comprende* subito quanto gli si vuol dire; e basta rappresentargli il suo fallo, perchè si emendi.

V. 26. Chi affligge suo padre, e scaccia sua madre, è vi-

(1) *Greg. in Job lib. 22. c. 5.*

vituperoso e infelice: Benchè quest' empietà di un figliuolo verso di suo padre e di sua madre sembri mostruosa, non è però senza esempio. Lo Spirito Santo, che vede tutto ciò, che passa non solamente nel mondo, ma eziandio nell' imo de' cuori, sa proporzionare i suoi rimedj a' nostri mali. Se pochi figliuoli si trovano, che arrivino fino all' eccesso *di scacciar la madre*, se ne trovano però molti, *che affliggono il padre* sensibilmente, e che fanno spezzar di dolore le viscere della loro madre, che li portarono con tanta cura, e che non ebbero per essi, che troppa tenerezza. Sembra che la sentenza che segue, sia in qualche maniera unita con questa, e che possa servire ad illustrarla.

V. 27. *Non cessar mai, o figlio, di dar ascolto a quanto ti viene insegnato, e non ignorar mai gli scientifici detti.* Quando il Savio consiglia a' figliuoli di apprendere, avverte i padri a farli istruire; poichè essendo essi i maestri della loro educazione nella loro più tenera età, i loro figliuoli non sapranno se non quelle cose, ch' essi avranno cura di far loro imparare.

Sembra perciò che la Scrittura dica a' padri ed alle madri con queste due consecutive sentenze Se temete, che i vostri figliuoli si spoglino riguardo a voi di tutti i sentimenti della natura con una condotta quanto infame, altrettanto detestabile e degna della esecrazione di tutti; abbiate premura di renderli docili fino dalla prima loro infanzia, e procurate di allevarli in una maniera così savia e così cristiana, che non vi manchino mai di quel rispetto, che vi debbono non solamente per la generale obbligazione comune a tutti gli uomini, ma eziandio per una inclinazione particolare della loro pietà e della loro virtù. Ma se voi li trascurate in un tempo, in cui dovete correggere in loro quanto vi è di cattivo, e perfezionare quanto vi è di buono; e se vi prendete poca premura d' impedire, ch' essi non battano miseramente la strada del vizio, condottivi dalla compagnia di quelli, il cui esempio serve loro di scuola per imparare ogni sorte di sregolatezze; non vi maravigliate, se per un giusto castigo di Dio si scordino, che voi avete loro data la vita, dopo che voi vi sarete così poco ricordati, ch' essi erano vostri figliuoli; nè vi lamentate, che sieno il vostro supplicio, quando non avete voluto far niente di quanto

ave-

avevate debito di fare, acciocchè divenissero il motivo della vostra allegrezza.

Che se vi lamentate allora de' loro disordini, vi sarà chi si lamenterà della vostra negligenza, e chi vi dirà: I vostri figliuoli vi disprezzano, perchè vi siete renduti riguardo a loro degni di disprezzo; avete lasciato che si perdano nella loro infanzia, ed essi si alzano adesso contra di voi nella loro gioventù. Voi li soffrite tali, quali voi ve gli avete fatti: *Tales fertis, quales fecistis*.

V. 28. *Il testimonio scellerato schernisce il diritto; e la bocca degli empj divora iniquità*. *Il testimonio scellerato* è quello, che S. Paolo chiama (1) *un falso testimonio*, perchè riferisce alcune cose, come dette da Dio, che Dio non ha mai dette. Chi opera in tal modo si fa beffe del giudizio e di Dio che lo minaccia, e degli uomini che lo condannano.

La bocca degli empj non solamente si pasce *dell' iniquità*, come di una deliziosa vivanda, ma anche *la divora*, come un uomo, che molestato da una rabbiosa fame, divora avidamente ciò, che gli viene in mano. Tal è lo stato di quei falsi testimonj, che si burlano di Dio in questo mondo; ma Iddio sarà il loro giudice nell' altro, come si vede dalla sentenza, che segue.

V. 29. *Le pene giudiziarie son preparate a' libertini; e le martellate sul corpo de' pazzi*. *Iddio non si deride*, dice la Scrittura (2); eppure gli uomini si ridono ogni giorno di Dio. Ma se insultiam Dio, nol facciamo già impunemente; e la temerità di coloro, che usano di alzarsi contra di lui, sarà punita con una incomprensibile severità. „ Essi hanno abusato di tutti gli „ effetti della dolcezza di Dio, dice S. Gregorio (3), „ e cadranno nel rigore della sua giustizia ". Hanno rigettata la verga paterna, che li castigava a salute; e saranno percossi da colpi, che sono chiamati dal Savio *mallei percutientes*, perchè li percuoteranno in modo, che lasceranno però ad essi tanta vita che basti, perchè possano morire eternamente.

CA-

(1) 1. *Cor.* c. 15. v. 15.
(2) *Galat.* c. 6. v. 7.
(3) *Greg.* *in Job lib.* 25. c. 8.

CAPITOLO XX.

Vino sorgente di sfrenatezze. Evitar contrasti. Ozioso. Re giusto, saggio e clemente. Nessuno è mondo. Non darsi al sonno. Non render mal per male. Ricchezze adunate in fretta.

1. *Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas; quicumque his delectatur, non erit sapiens.*

2. *Sicut rugitus leonis, ita & terror regis: qui provocat eum, peccat in animam suam.*

3. *Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.*

4. *Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi.*

5. *Sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri: sed homo sapiens exhauriet illud.*

6. *Multi homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet?*

7. *Justus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet.*

8. *Rex, qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo.*

9. *Quis potest dicere: Mun-*

1. Il vino è una sorgente di libertinaggio, e la ubbriachezza di tumulti: chi di tai cose si diletta, non è saggio.

2. Qual è il ruggir del leone, tal è il terrore del Re: chi lo irrita, pecca in danno di se stesso.

3. E' gloria dell' uomo il tenersi lontano da' contrasti; ma tutt' i pazzi si meschiano in contumelie.

4. Il pigro non vuol arare a cagione del freddo; nella state dunque andrà mendicando, e non gli verrà dato nulla.

5. Il consiglio nel cuor dell' uomo è un' acqua profonda; ma l' uom saggio l' attingerà.

6. Molti son chiamati caritatevoli; ma chi troverà un uom *veramente* fedele?

7. Il giusto, che procede nella sua illibatezza, lascerà dopo se figli felici.

8. Il Re, che siede sul trono della giustizia, ad un suo sguardo dissipa ogni male.

9. Chi può mai dire: Il mio

Mundum est cor meum, purus sum a peccato?	mio cuore è mondo; io son puro da peccato?
10. *Pondus & pondus, mensura & mensura: utrumque abominabile est apud Deum.*	10. Peso doppio, e misura doppia; l' uno e l' altro è abbominevole presso Dio.
11. *Ex studiis suis intelligitur puer, si munda & recta sint opera ejus.*	11. Il fanciullo si dà a conoscere da quel che imprende, *per sapere* se le sue opere sien per essere pure e rette.
12. *Aurem audientem, & oculum videntem, Dominus fecit utrumque.*	12. Orecchio, che ode ed occhio che vede, sono ambedue fatti dal Signore.
13. *Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, & saturare panibus.*	13. Non essere amante del sonno, onde la povertà non ti opprima; apri gli occhi, e satollati di pane.
14. *Malum est, malum est, dicit omnis emptor: & cum recesserit, tunc gloriabitur.*	14. E' roba cattiva, è roba cattiva, così dice ognun che compra; ma quando *ha comprato*, *e* se n' è andato, allora si gloria.
15. *Est aurum, & multitudo gemmarum; & vas pretiosum labia scientiæ.*	15. Trovasi oro ed abbondanza di gemme; ma le labbra scientifiche sono un prezioso instrumento.
16. *Tolle vestimentum ejus, qui fidejussor extitit alieni, & pro extraneis aufer pignus ab eo.*	16. Piglia la vesta a chi ha fatta sicurtà per lo straniero, e levagli il pegno, *quando ha fatto malleverìa* per gli esteri.
17. *Suavis est homini panis mendacii: & postea implebitur os ejus calculo.*	17. Il pane acquistato con menzogna è soave all' uomo, ma poi la sua bocca si troverà piena di sassolini.
28. *Cogitationes consiliis roborantur: & gubernaculis tractanda sunt bella.*	18. I progetti piglian fermezza co' consigli; e le guerre trattar si debbono con gran maneggio.
19. *Ei, qui revelat myste-*	19. Non ti meschiare con

steria, & ambulat fraudulenter, & dilatat labia sua, ne commiscearis.

20. *Qui maledicit patri suo, & matri, extinguetur lucerna ejus in mediis tenebris.*

21. *Hereditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit.*

22. *Ne dicas: Reddam malum: expecta Dominum, & liberabit te.*

23. *Abominatio est apud Dominum pondus & pondus: statera dolosa non est bona.*

24. *A Domino diriguntur gressus viri: quis autem hominum intelligere potest viam suam?*

25. *Ruina est homini devorare sanctos, & post vota retractare.*

26. *Dissipat impios rex sapiens, & incurvat super eos fornicem.*

27. *Lucerna Domini spiraculum hominis, quæ investigat omnia secreta ventris.*

28. *Misericordia, & veritas custodiunt regem, & roboratur clementia thronus ejus.*

29. *Exultatio juvenum, fortitudo eorum: & dignitas senum, canities.*

30. *Livor vulneris absterget mala: & plagæ in secretioribus ventris.*

con colui, che scopre i segreti, che procede con inganno, e che ciarla assai.

20. La lampana di chi maledice il padre, e la madre, sarà estinta in mezzo a tenebre.

21. Una possessione, che sul principio si acquista in fretta, all'ultimo sarà priva di benedizione.

22. Non dire: Renderò mal per male: aspetta il Signore, e ti libererà.

23. Il peso doppio è in abbominio presso il Signore: la stadera ingannevole non è buona.

24. I passi dell'uomo sono diretti dal Signore; chi tra gli uomini conoscer potrebbe la via sua?

25. Rovina è all'uomo il divorar cose consagrate, e ritrattare i voti fatti.

26. Un Re saggio dissipa gli empj, e fa passar la ruota sopra di loro.

27. Il soffio *di Dio* nell'uomo è una lampana del Signore, che investiga tutt'i segreti dell'interno.

28. Misericordia, e verità custodiscono il Re, e colla clemenza si corrobora il suo trono.

29. Esultanza de' giovani è la lor forza; e dignità de' vecchi è la canizie.

30. Le lividure delle botte, e le percosse che penetrino fino al più intimo delle viscere, sono una purga per gli cattivi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Il vino è una sorgente di libertinaggio, e l' ubbriachezza di tumulti: chiunque se ne diletta, non è saggio*. L' esperienza ci fa vedere ogni giorno, che il vino toglie all' uomo per qualche tempo la ragione. Quelli, che si ubbriacano sino a perdere il senno, sono di ordinario persone senza onore, che s' immergono nella più vergognosa intemperanza. Ma vi è un' altra sorte di vino meno sensibile, ch' è l' amor delle cose del secolo, di cui spesso c' innebriamo, non solamente senza discapitar nella fama, ma eziandio secondo le regole dell' onore umano. Questa ubbriachezza non solo sospende nell' anima la ragione divina e cristiana, ma ve l' estingue affatto; e quindi nasce l' intemperanza nelle opere, e i disordini nella condotta.

Chiunque si diletta di questo vino del secolo, *non sarà mai saggio*; perchè è impossibile l' unire in un medesimo cuore due nemici sì irriconciliabili, come sono lo spirito di Dio e lo spirito del mondo.

V. 2. *Il terrore del Re è come il ruggito del leone; chiunque lo irrita, pecca contra se stesso*. Queste parole sono simili a quelle, che furono dette di sopra (1): *La collera del Re è come il ruggito del leone*; e quanto abbiamo detto per ispiegar quelle, può applicarsi alla spiegazione di queste. Il Savio aggiunge: *Chi lo irrita, pecca contra se stesso*, o *contra l' anima sua*. Il senso litterale è chiaro quanto basta.

Ma queste parole si possono applicare particolarmente a' Principi ed a' Ministri della Chiesa, che si conducono collo spirito di GESU' CRISTO. Chiunque ardisce *d' irritarli* peccando contra Dio; *pecca contra l' anima sua*. „ Ubbidite a' vostri conduttori, dice San „ Paolo (2), e conservatevi nella sommissione, che „ loro dovete; perchè vegliano essi con attenta cura „ sopra le anime vostre, come dovendone render con„ to a Dio; acciocchè adempiano questo loro dovere „ con

(1) *Supra c. 19. v. 12.* (2) *Hebr. c. 13. v. 13.*

„ con allegrezza e non gemendo; lo che non sarebbe „ utile per voi.

S. Paolo non solamente vuole, che non s' irritino i veri Pastori cogli eccessi, che si commettono contra Dio; ma vuol pure, che in vece di cagionar loro un secreto gemito pel dolore, ch' essi provano in veder le anime nella tiepidezza e nella pigrizia, vuol, dico, che siamo loro cagione di una vera allegrezza, col frutto, che ricaviamo dalle sante loro istruzioni, e col progresso, che facciamo nella virtù. „ Imperocchè gli „ uomini, dice il Grisostomo, debbono temer sopra „ ogni cosa *questi gemiti de' Pastori*, che veggono an- „ dar sotto i proprj occhi le anime a perdizione, e „ senza che possano soccorrerle; nè vi ha cosa, più „ atta a provocar contra loro l' ira di Dio.

V. 3. *E' gloria per l' uomo il tenersi lontano da' contrasti: ma tutti gli stolti s' imbarazzano in contumelie*. La vera sapienza, secondo S. Jacopo (1), *è amica della pace*; essa non solamente non cerca le contese, ma anzi tutta mette in opera la sua industria a prevenirle, e tutta la sua gloria ad evitarle. „ Che se trovasi tal- „ volta costretta ad entrar in disputa, nol fa, dice S. „ Gregorio Nazianzeno, se non per far una guerra „ migliore assai della pace; perchè essa combatte al- „ lora per la causa di Dio, col suo spirito, e colle „ sue armi.

Ma tutti gli stolti s' impacciano in contumelie; perchè non solamente amano le contese, ma le cercano ancora e le suscitano, e perciò non possono se non coprirli di vergogna avanti a Dio, anche quando sembra, che ridondino a loro vantaggio dinanzi agli uomini.

V. 4. *Il pigro non vuole arare a motivo del freddo; andrà dunque mendicando nell' estate, e non gli sarà dato nulla*. Chi ara volge la terra, e ne toglie la durezza e l' aridità, per metterla in istato di far germogliare il grano, che vi si semina, e di ricevere l' influenze del cielo. Questa è l' immagine del Cristiano, che attende alla mortificazione della carne e dell' anima, onde renderla sensibile agl' impulsi dello Spirito Santo, e per farle produrre frutti di vita. Nel primo lavoro, in cui si coltivano i campi, si disprezza il freddo e gl' incomodi della stagione, ed un uomo passe-

(1) *Jac. c. 3. v. 17.*

passerebbe per insensato, se lasciasse di lavorare o di seminare per timor della fatica: e nel secondo, in cui il Cristiano si adopera a coltivar l' anima sua, si rallenta sovente, cade nella pigrizia, e si rende incapace de' maggiori beni, per timor di soffrire i più piccioli mali.

Frattanto l' ordine di Dio è immutabile. La vita presente è come il verno, e quella che seguirà, è come l' estate. *L' uomo non raccoglierà*, dice S. Paolo (1), *se non ciò, che avrà seminato*. Chi non avrà lavorato in questa vita, non troverà niente nell' altra, e soffrirà quella fame e quella sete eterna, che cagiona il supplicio e la disperazione delle anime prive della visione di Dio.

V. 5. *Il consiglio nel cuore dell' uomo è come un' acqua profonda, ma l' uomo prudente l' attignerà*. Il giusto ha nel proprio cuore una profondità di luce e di sapienza, che lo rende capacissimo di consigliare gli altri; ma il timore di Dio lo trattiene. Egli teme di esser troppo prosontuoso, e di andar oltre a quello, che Iddio vuole da lui. E' dunque necessario, che chi lo consulta sia prudente della prudenza di Dio, e che faccia vedere in se stesso una intenzione sì retta e sì pura, che quest' uomo saggio abbia motivo di credere, che Iddio lo mandi da lui, acciocchè gli dia il consiglio, che gli domanda.

V. 6. *Molti si chiamano caritatevoli; ma chi troverà un uomo fedele?* Hannoci uomini, che si chiamano caritatevoli, perchè attendono a soccorrere o i poveri o le anime. *Ma chi troverà un uomo fedele*, che tutti „ adempia, dice S. Bernardo, i doveri del ministero, „ al quale è chiamato; che renda a Dio tutto ciò, „ che gli dee; che distribuisca in tal modo i doni di „ Dio, giusta l' obbligo della sua carica, che non ne „ resti niente tra le sue mani per una secreta compia- „ cenza; che non consideri in quanto fa, se non il so- „ lo Dio "; e che provi sovente dispiacere di ciò, che nella sua condotta incontra l' approvazione altrui; essendo persuaso, che Iddio condanna in lui molte cose, per le quali gli uomini lo lodano?

V. 7. *Il giusto, che cammina nella sua illibatezza, lascerà dopo di se figliuoli felici*. Il Savio, giusta il co-

(1) *Galat. c. 6. v. 7.*

costume della Scrittura, indica nella *illibatezza*, o *semplicità* ogni virtù, che, secondo S. Paolo (1), consiste in essere *semplici figliuoli di Dio*, che non amano che lui, e che non cercano che lui. Questo *giusto*, dice il Savio, *lascerà dopo di se molti figliuoli*, non secondo la carne, ma secondo lo spirito; perchè Iddio non lo può meglio ricompensare in questo mondo, che dandogli molti imitatori della sua virtù. *Questi figliuoli saranno felici*, anche in mezzo di tutto ciò, che il mondo chiama col nome di massime sciagure; perchè hanno essi imparato da S. Paolo (2), che i mali passeggieri di questa vita sono come *la sementa di una raccolta di gloria, che non avrà mai fine*.

Ỳ. 8. *Il Re, che siede nel soglio della giustizia, dissipa il male col suo solo sguardo*. Un Re siede sul trono, in cui Dio l'ha posto, quando si applica da se stesso a sostenere la propria dignità, e ad adempiere tutt'i suoi doveri. Il suo trono è un *trono di giustizia*; quando è persuaso, che, tenendo egli il posto di Dio, dee far sulla terra quanto Iddio fa nel cielo; cioè dichiararsi il vendicatore de' delitti, il padre de' poveri e il protettore dell'innocenza oppressa.

Quando un Re opera in tal maniera, *dissipa tutt'i mali col solo suo sguardo*. Imperocchè vuol egli tutto vedere cogli occhi suoi, e i suoi occhi non sono impediti da alcuna nuvola. Il posto stesso, che tiene nel mondo, lo mette al di sopra di tutte le prevenzioni basse e interessate de' privati; e comprende facilmente, che le azioni di bontà, di generosità e di giustizia sono la sorgente della vera sua gloria.

Iddio lo ha posto sopra di tutti gli altri; ma egli pone la giustizia e la ragione sopra di se stesso; e perciò, come dice Giobbe di se medesimo (3), vuol essere esattamente informato di ogni cosa; si dichiara nemico di quelli, che gli mascherano la verità; e crede, che la maggior ingiuria, che se gli possa fare, sia di incitarlo con falsi pretesti contro di quelli, che sarebbero più degni delle sue grazie, che della sua collera, e rendere la potenza regale istrumento dell'ingiustizia di un privato. Così *un solo suo sguardo* procura tutt'i beni, *e dissipa tutt'i mali*; egli è Re non solamente a moti-

(1) *Philip. c. 2. v. 15.* (2) *Galat. c. 6. v. 9.*
(3) *Job c. 29. v. 16.*

motivo della sua qualità, ma a motivo della sua sapienza; ed è veramente l' immagine di Dio, l' ammirazione degli uomini, la gloria della Religione, l'amor del suo popolo e la salute de' suoi Stati.

V. 9. *Chi può mai dire: Il mio cuore è mondo, io son puro da peccato?* La vita de' giusti è pura in un senso; nessun giusto per altro oserebbe dire: *Il mio cuore è mondo*. Iddio vede macchie, dove noi non veggiamo che virtù; e chi è innocente agli occhi degli uomini, non è tale agli occhi di Dio. „ Bisogna, dice S. Agostino, che la bocca de' più gran Santi resti muta „ dinanzi a Dio, e che conservandosi chiusa per non „ lodar mai se stessi, aperta sia sempre per lodare „ Iddio.

Ma quantunque nessun uomo, che abbia un poco di lume, ardisca dire colle labbra di *aver il cuore mondo*; se ascoltiamo però la voce delle opere, è facile che lo dica nell' intimo del suo cuore. Non adoperarci a divenir *puri*, è un dire in qualche maniera, che già lo siamo; non piangere per li nostri peccati, e non procurar di espiarli con una soda penitenza, è un affermare di *avere il cuor mondo, e di esser già puri da ogni peccato*.

V. 10. *Il doppio peso e la doppia misura sono due cose abbominevoli appresso Dio*. Abbiamo in noi *due pesi*, come abbiamo detto in altro luogo (1), e ce ne serviamo con un' ingiustizia *abbominevole* agli occhi di Dio. Quando si tratta degl' interessi nostri e di ciò che appartiene al nostro amor proprio, ci serviamo di un peso così grave, che essendo posto in una parte della bilancia, supera sempre tutti gli altri *pesi*. Quando si tratta al contrario degl' interessi di Dio e del prossimo, ci serviamo di un peso sì leggiero, che il debito, che abbiamo verso di loro, ci sembra un niente. Un' ingiuria, che noi abbiamo detta ad un altro, non ci pare che uno scherzo; ed una parola, che un altro ci ha detta per ischerzo, ci sembra un' ingiuria.

S. Agostino dà pure un altro senso a questa sentenza. „ Iddio non vuole, che pesiamo le sue ordinanze nel„ la bilancia ingannevole de' costumi e delle umane „ tradizioni; lo che hanno fatto una volta i Giudei. „ Essi sceglievano dalla legge di Dio ciò, ch' era più „ con-

(1) *Vedi c.* 11. *v.* 1.

conforme a' loro sensi ed a' loro desiderj; e ne le-
„ vavano ciò, che non era secondo il loro genio. Id-
„ dio *abbomina* questa condotta, perchè sconvolge l'
„ ordine delle cose, e sottomette il Creatore alla crea-
„ tura.

„ Vi sono bilance ingannevoli, diceva già il mede-
„ simo Santo (1), e sono quelle o de' costumi o delle
„ opinioni, che gli uomini hanno inventate. Non istia-
„ mo mai a servirci di queste bilance per pesare le
„ cose a nostro talento, e per dire, secondo il nostro
„ genio: questo pesa più e questo meno. Prendiamo le
„ bilance della Scrittura e della parola di Dio; pe-
„ siamo le cose non col peso arbitrario delle congettu-
„ re dello spirito umano, ma col peso immutabile,
„ che Dio ha posto nell'ordine eterno della sua ve-
„ rità: *Non afferamus stateras dolosas ubi appendamus quod volumus, & quo modo volumus arbitrio nostro dicentes: Hoc grave est & illud leve. Sed afferamus divinam stateram de Scripturis sanctis; & in illis quid sit gravius appendamus, immo appensa a Domino recognoscamus.*

V. 11. *Si conoscerà il fanciullo da quel che imprende per sapere, se le sue opere sieno per essere pure e rette.* Lo Spirito Santo dà molte regole per l'educazione de' fanciulli; perchè è dessa una delle cose più importanti dell'umana vita. Egli c' insegna con questa sentenza ad esaminare le loro inclinazioni; ed è utile per tal motivo di lasciar a' fanciulli una onesta libertà in certi tempi, per meglio conoscere l'intrinseca loro indole, e per osservare a cosa inclinino principalmente.

Il Savio aggiunge, che per mezzo di questo sperimento delle loro inclinazioni si potrà giudicare, *se le loro opere saranno un giorno pure e rette*. Non vi è opera pura agli occhi di Dio, se non quella, che si fa secondo il suo Spirito. Dobbiamo dunque adoperarci in modo a conoscere il naturale de' fanciulli, che procuriamo anche nel medesimo tempo di aver tutta la premura di recarli a Dio, acciocchè le loro azioni nascano da quella rettitudine di cuore, che è il fondamento della pietà.

I Grandi del mondo hanno un'estrema premura di far allevare i loro figliuoli secondo la nobiltà de' loro nata-

(1) *Aug. de Baptism. contr. Donat. lib. 2. c. 6.*

pietà consiste in risvegliarla colla vigilanza e colla orazione; e così cadremo bensì qualche volta nel *sonno*, ma non l'ameremo mai, e quantunque siamo deboli, non ci troveremo però mai ridotti ad una languidezza e ad una povertà, che ci opprima.

E' un amar questo sonno sì pericoloso il riposarsi piuttosto sulla propria ragione e su i proprj sentimenti, che sulla propria fede; e voler soddisfare la sua inclinazione ed il suo umore anche nelle cose sante, piuttosto che vincerlo, soggettandolo a Dio, ed a quelli, a' quali ci ha egli sottomessi.

Apri gli occhi, e satollati di pane. Tieni gli occhi della tua fede aperti a quanto Iddio ti comanda e ti promette; chiudili alle illusioni de' sensi e del mondo; gusta le cose del cielo, onde tu perda il gusto di tutte le cose terrene; e così *ti sazierai di quel pane*, che è Dio medesimo; perchè la creatura ragionevole è tanto nobile, che non può nutrirsi che del solo Dio.

Si può aggiunger anche, che noi, purchè riguardiamo tutte le cose con un occhio spirituale, troveremo, che tutto può servire all' anima nostra d' istruzione e di alimento.

V. 14. *Roba cattiva, roba cattiva, così dice ogni uomo che compera; ma dopo che ha comprato ed è partito, allora se ne gloria*. Il semplice senso di queste parole è chiaro; e c' insegna, che chiunque vende e chiunque compera fa sempre entrare ne' suoi contratti molta avarizia, molte finzioni e molte bugie. Iddio comanda, che si seguano in ogni cosa le regole della verità e della giustizia; e la Scrittura condannerà in altro luogo con maggior forza questa sregolatezza dello spirito umano.

Si può dar pure a queste parole un altro senso. Chi brama di acquistare le lodi degli uomini, sa, seppure ha qualche sorte di accortezza nella sua vanità, sa, dico, che bisogna fingere di fuggir la stima del mondo per acquistarla. E perciò dice spesso, ch' egli non ha niente, e che tutto ciò ch'è in lui, non val niente. Ma dopo che *si sarà così allontanato* in apparenza dalla vanità, *si glorierà* veracemente delle lodi, che gli vengono date. Il vero umile al contrario vuol piuttosto non dir nulla affatto di se medesimo, che parlarne umilmente. „ Egli sa, dice S. Bernardo, che il desi-

„ de-

„ derio di esser creduto umile non è effetto, ma ro-
„ vina dell' umiltà ": perciò vuol egli piuttosto esser riputato degno di disprezzo, che creduto umile.

Ỳ. 15. *Trovasi molto oro e molte gemme*; *ma le labbra scientifiche sono un prezioso instrumento. Le labbra dotte sono oro.* Un uomo è dotto della scienza de' Santi, quando la carità, figurata *dall' oro*, regna talmente nel cuore di lui, che si è renduta come l' anima e la direttrice della scienza, ch' egli possiede. Allora *le sue labbra sono più preziose delle gemme*, perchè dispensano le verità di Dio, ognuna delle quali contiene quella gemma evangelica, che debb' esser preferita ad ogni cosa; sono *un vaso prezioso: vas pr tiosum*, perchè contengono in se lo Spirito Santo, che rende le parole di quelli, che sono da lui destinati ad istruire gli altri, parole di vita e di grazia.

Che se quelli, che ascoltano il saggio, debbono avere un santo rispetto per le parole ch' egli dice, perchè sono così preziose; il saggio medesimo dee molto ponderarle, poichè non sono esse *un vaso di oro arricchito di gemme*, se non quando *egli parla*, secondo l' avvertimento di S. Pietro (1), *come se Iddio medesimo parlasse per bocca sua.*

Ỳ. 16. *Piglia la veste a colui, che si è fatto mallevadore per uno straniero, togli il pegno, quando ha fatta pleggeria per gli esteri.* Iddio ripete spesse volte questa verità, perchè è importantissima, e perchè quelli, a' quali appartiene, per lo più non vi pensano. Gli uomini si scordano facilmente di quanto può disturbarli, nè si ricordano se non di ciò, che va loro a genio. Amano gli onori e le ricchezze annesse alle dignità della Chiesa; e perciò nascondono a se stessi il peso delle obbligazioni, che ne sono inseparabili, e il conto esatto, che ne debbono rendere. Nulladimeno Iddio segue le sue regole, quantunque gli uomini se le scordino, ed egli le effettuerà un giorno con un rigore tanto più grande, con quanta maggior temerità le avranno essi disprezzate.

Piglia, dice il Savio, *la veste a colui, che si è fatto mallevadore per uno straniero*. Tu volontariamente ti obblighi a render conto per incogniti, cioè per uomini, che non conoscono Dio, e che non sono da lui cono-

(1) 1. *Petr. c.* 4. *v.* 11.

conosciuti; per *istranieri* della sua santa Città, perchè sono cittadini ed amatori del mondo; e ti prendi poco pensiero di fare quanto da te dipende, per correggerli e riconciliarli con Dio. Perciò tu sarai spogliato fino della tua *veste*, e sarà tolto dalla tua casa quanto vi si troverà, acciocchè serva di pegno, finchè sia interamente soddisfatto tutto il tuo debito; cioè ti verranno generalmente tolte tutte le virtù, che credevi di aver acquistate, perchè non avesti tutta la premura di coprir la nudità di quelle anime, e di rivestirle di GESU' CRISTO; e tu renderai conto della loro perdita, perchè hai voluto rendertene a Dio debitore, e perchè è avvenuta per tua colpa.

℣. 17. *Il pane acquistato con menzogna è dolce all' uomo; ma la sua bocca in seguito si troverà piena di sassolini*. Vi è un senso chiaro in queste parole. L' uomo abbandonato a' suoi sensi non ama se non i beni del mondo, e ne fa il proprio pane e le proprie delizie. Ma dopo di questa vita troverà, che questi falsi beni non erano che *arena*, più propria ad aggravar l' anima, che a nutrirla.

Si può pur dare a queste parole un altro senso. E' cosa dolce all' uomo il nutrirsi della compiacenza, che trova in se stesso; questo è il suo pane, ed è un pane di menzogna, perchè attribuisce all' uomo, che altro non è che peccato, ciò che è propriamente la gloria e il dono di Dio.

Ma la sua bocca in seguito si troverà piena di sassolini, perchè questa compiacenza non è già un pane, che possa nutrir il cuore, ma una pietra, che lo ferisce e lo dilania.

℣. 18. *I pensieri si assodano per mezzo de' consigli, e le guerre trattar si debbono con maneggio. I pensieri*, cioè i disegni, che formiamo per la nostra salute, *si assodano per mezzo de' consigli*. Un consiglio saggio ci è sempre necessario; se i nostri disegni sono cattivi, ei li fa svanire; e se sono buoni gli assoda, e li rende ancora migliori.

E le guerre trattar si debbono con maneggio. Ognuno sa, che nelle guerre del mondo un savio consiglio è come l' anima, che governa tutto, e che i menomi falli, che si commettono contra la prudenza, sono pericolosissimi, perchè possono avere spaventose conseguenze. Ma in questa guerra spirituale, come osserva S.Pao-

S. Paolo (1), noi non abbiamo a combatter solamente contra gli uomini, ma anche contra i demonj.

Per lo che abbiamo bisogno di esser condotti dal lume di un uomo illuminato da Dio; poichè se noi non opporremo a questi nemici una sapienza ed una prudenza, che venga dal cielo, un solo di questi spiriti maligni è incomparabilmente più astuto e più formidabile di tutti gli uomini insieme.

V. 19. *Non ti meschiare con colui, che scopre i secreti, che procede con inganno e che ciarla assai.* Il Savio dà avvertimento per tutte le cose. Nota qui tre condizioni per la scelta di un amico. Vuole, che sia secreto, che non sia simulatore, e che non sia loquace. E' manifesto, che queste tre condizioni sono necessarie all'amicizia, e ch' essa richiede necessariamente il secreto, la sincerità e la prudenza.

La considerazione e la pratica di questo avvertimento, e degli altri simili, che sono sparsi nella Scrittura, è più importante di quello che si possa credere, onde render un uomo veramente saggio in tutta la condotta della sua vita.

V. 20. *La lampada di chi maledice il padre e la madre si estinguerà in mezzo alle tenebre.* La Scrittura stabilisce in molti luoghi il rispetto, che i figliuoli debbono a quelli, da' quali hanno ricevuta la vita. Ma quanto il Savio dice qui, che *la lampada* di questi figliuoli ingrati *si estinguerà in mezzo delle tenebre*, si può spiegare in questa maniera.

La lampada o la lucerna significa qualche volta nella Scrittura (2) i figliuoli, che un uomo lascia dopo di se, ne' quali egli sopravvive in certo modo a se stesso dopo la sua morte. Iddio dunque per punir quest' uomo nemico della natura, che calpesta con un eccesso di temerità quel rispetto, che dee a suo padre ed a sua madre, vuole che il suo supplicio abbia qualche relazione col delitto da lui commesso. Egli è stato un disgraziato figliuolo, sarà pure un disgraziato padre; ha maledetto quelli, che gli avevano data la vita, e Iddio non benedirà coloro, che l'hanno ricevuta da lui; ha estinti nel suo cuore tutt' i sentimenti di tene-

(1) *Ephes. cap. 6. v.* 12.

(2) *Lib.* 2. *Reg. cap.* 14. *v.* 7. *&* *lib.* 3. *cap.* 11. *v.* 36. *ibid. cap.* 15. *v.* 4.

tenerezza, che doveva avere per quelle persone, che gli dovevano esser più care; e Iddio impedirà che la sua lampada sparga alcuna luce dopo la sua morte, farà cadere la sua posterità nell' oscurità e nel disprezzo, n' estinguerà tutta la discendenza, e cancellerà il suo nome dalla terra.

Si può dir pure, che *la lampada di quest' uomo ingrato verso di suo padre e verso di sua madre, si estinguerà in mezzo alle tenebre*, perchè Iddio per una giusta vendetta lo abbandonerà all' acciecamento del suo cuore; ei sarà nelle tenebre del peccato; e le amerà; e non gli resterà più in quella notte profonda alcuna scintilla di grazia, che lo richiami a se stesso, e che lo risvegli dal suo letargo.

℣. 21. *Una possessione, che sul principio si acquista in fretta, all' ultimo sarà priva di benedizione*. Iddio ci promette l' eredità del cielo. Chi crede, *non si affretta di arrivarvi*, ma stà pazientemente aspettandola. Che se vogliamo prevenire quel tempo, e se vogliamo renderci presentemente felici col possedere i beni di questo mondo, non ci troveremo più nel numero di quelli, che debbono esser benedetti da Dio, ed avremo già ricevuta la nostra ricompensa.

Si può anche applicare questa sentenza, secondo il parere de' Santi, o alla troppa premura, con cui alcuno s' impegna nelle cariche della Chiesa, senza le disposizioni, che vi sono necessarie, e senza che Dio ve lo chiami; o alla temerità, con cui ci affrettiamo di accostarci al Santo de' Santi con una coscienza impura. Il Figliuolo di Dio pasce l' anime nostre di tutto se stesso alla santa sua mensa. Se l' anima è ancora negli abiti e come nella febbre del peccato, è un precipitar se medesimo l' amministrarle questo pane celeste. E' necessario esser guarito, dice S. Ambrogio, prima di ricevere il cibo del Salvatore: *Nemo cibum accipit Christi, nisi fuerit ante sanatus*. Lo stesso pane, che sostiene i sani, nuoce agl' infermi, perchè sono essi troppo deboli per poter reggere a un così forte nutrimento. E' dunque giusto, che l' uomo che si trova ferito, e che ama la propria salute, rispetti le leggi di questa celeste medicina, acciocchè la sua guarigione non sia solamente apparente, ma vera; ed acciocchè i rimedj, de' quali si servirà, sieno benedetti da Dio.

℣. 22.

V. 22. Non dire: Io renderò male per male: aspetta il Signore, ed egli ti libererà. Non solamente non bisogna dir colla bocca: *Io renderò male per male*; ma non bisogna neppur dirlo nel proprio cuore; e quando non ci troviamo in istato di vendicarci, non dobbiamo mai desiderar il male, che non possiamo fare.. A Dio appartiene la vendetta; nè si può a lui rapirla, senza fargli un' ingiuria; ed all' uomo appartiene la pazienza; e non può egli perderla, senza perder se stesso.

Per lo che non dir mai: *Io renderò male per male*; ma dì al contrario: Io soffrirò il male, che mi vien fatto, acciocchè Iddio soffra me stesso; perdonerò l' ingiuria, che ho ricevuta, acciocchè Iddio mi perdoni i peccati che ho commessi. *Aspetterò Iddio, ed egli mi libererà* dall' acerbità dell' impazienza colla dolcezza della sua grazia; mi farà pregare per quelli, che mi trattano ingiustamente, ed amar quelli, che mi odiano.

V. 23. Il doppio peso è in abbominazione appresso il Signore; e la bilancia che inganna, non è buona. Abbiamo già illustrata per ben due volte questa sentenza (1). Ma S. Bernardo la spiega in una maniera ancora più spirituale. Riferiremo qui il pensiero di questo Padre, perchè è molto edificante.

„ Vi è un' umiltà, dice il Santo (2), ch' è formata „ in noi dalla cognizione della verità, e ve n' è un' „ altra, che la carità ispira all' anima, e che infiam- „ ma il cuore. Imperocchè se tu esaminerai te stesso „ colla regola della verità, e se non rigetterai il suo „ lume, quando ti scopre le tue tenebre; non dubito „ punto, che non ti consideri avanti a Dio, come un „ oggetto di disprezzo, quantunque non possi ancora „ soffrire di essere disprezzato dagli altri.

„ Si può dunque dire, che sei umile nello spirito, „ ma che non lo sei nel cuore. Imperocchè se tu „ amassi così la verità, come la vedi e come la cono- „ sci, desidereresti, per quanto dipende da te, che tut- „ ti giudicassero di te, come ne giudichi tu stesso: di- „ co per quanto dipende da te, perchè potrebbe esser „ cosa pericolosa agli altri il disprezzarti, quantunque „ sia utile a te l' amare questo disprezzo.

„ Che

(1) *Vidi cap.* 11. *v.* 1. *cap.* 20. *v.* 10.
(2) *Bernard. in Cant. serm.* 2. *c.* 8.

„ Che se quest' amor proprio, che in te regna, fa
„ che tu ritenga in te medesimo questo giudizio della
„ verità, senza volere che nulla ne comparisca al di
„ fuori; chi può mai dubitare, che tu non ami più te
„ stesso della verità, poichè hai tanta premura, che la
„ luce di lei resti sepolta, per timore che questa luce
„ non discuopra qualche cosa, che non ti sia di lode,
„ e che non ti faccia conoscere per quello che sei?
„ *La bilancia che inganna*, dice il Savio, *è in abbomi-*
„ *nazione appresso Dio, ed egli non vuole, che ci ser-*
„ *viamo di un doppio peso*.

„ E che dunque, quando pesi te stesso al peso della
„ verità di Dio, disprezzi te medesimo nel secreto del
„ tuo cuore; e quando ti trovi fra noi, ti metti ad
„ un prezzo maggiore che quando ti consideri solo; e
„ vuoi, che noi pesiamo le tue buone qualità in una
„ bilancia diversa da quella della verità? Abbi un
„ maggior timore di Dio, e non cadere in un orgo-
„ glio così reo; nè soffrire che la tua volontà t' in-
„ nalzi, quando la verità ti umilia; poichè questo è
„ propriamente un resistere alla verità, ed è un com-
„ battere contra Dio. Renditi piuttosto a Dio; sotto-
„ metti te stesso alla sua verità, e questa sommissione
„ non sia sforzata, ma sia accompagnata dalla pace e
„ dall' allegrezza.

V. 24. *I passi dell' uomo sono diretti dal Signore: qual uomo può mai conoscere la strada sua?* L' uomo è debole, cieco ed infermo. Iddio lo conduce nella sua strada, come una madre conduce il proprio figliuolo. Egli ora lo porta tra le braccia, ed ora lo tiene per mano e lo fa camminare. Egli lo libera da una infinità di pericoli e di cadute, le quali non che essere in istato di evitare, non può neppur prevederle. E perciò il Savio esclama: *Qual uomo può mai comprendere la strada sua?* e vuol eccitarci con queste parole a conoscere quella bontà di Dio, sempre applicata a noi, che è tanto incomprensibile, quanto incomprensibili sono i mali, da' quali ci preserva, e la ricompensa, che ci promette.

Si può dar pure un altro senso a queste ultime parole: *Chi può mai comprendere la strada?* Chi può mai comprendere i secreti movimenti del proprio cuore, che sono come i primi passi dell' anima, ond' essa comparisce avanti a Dio, qual' è; perchè Dio giudica dell'

eſterno dall' interno, e de' frutti dalla radice. L' uomo non conoſce dunque la ſua ſtrada, ed è riguardo a ſe ſteſſo, come dice S. Ceſario d' Arles (1), *un oggetto di fede, ed un miſtero incomprenſibile*. Per lo che dee ſempre tremare, ed implorar ſempre il lume *di colui, che profonda le reni ed i cuori* (2), e che può guarir l' anima da' mali, che la tengono oppreſſa, e che ſono ignoti a lei ſteſſa.

Ỷ. 25. *Rovina è all' uomo il divorar coſe conſacrate, e ritrattare i voti fatti*. Altri ſpiegano queſte parole così: *E di gran danno all' uomo il perſeguitare i Santi, e il penſar dopo a far de' voti*. Nel qual ſenſo queſta ſentenza ha qualche rapporto a ciò, che GESU' CRISTO ha detto nel Vangelo (3): Che verrebbe un tempo, in cui coloro che uccideranno gli Apoſtoli, crederanno di fare un ſacrifizio a Dio. E' il colmo dell' umana miſeria l' affligger quelli, che Dio riguarda come ſuoi Santi, e de' quali dice (4), che ſono a lui più cari che non è caro ad una madre l' unico parto delle ſue viſcere; e dopo ciò andar *ad offrirgli i proprj voti*, come ſe l' oltraggio, che gli fu fatto, foſſe ſtato un ſervigio.

Ỷ. 26. *Il Re ſaggio diſſipa gli empj, e fa paſſare la ruota ſopra di loro*. La Scrittura eſorta ſovente i Principi del mondo e della Chieſa alla clemenza ed alla dolcezza; ma ci fa per altro vedere con queſta ſentenza, che ſi trovano talvolta perſone, che ſi poſſono trattare con un giuſtiſſimo rigore.

Il Re ſaggio diſſipa non i buoni ed i giuſti, *ma gli empj*. Il ſuo potere, ad imitazione di quello di Dio, è diretto dalla ſua ſapienza, ed è tra i limiti riſtretto della giuſtizia. Egli ſi crede impotente per far male a chiunque non lo merita, o che è degno non di caſtigo, ma di premio; e non è egli ſevero ſe non verſo coloro, che lo coſtringono ad eſſerlo, gli eccesſi de' quali manifeſti e noti debbono finalmente eſſere arreſtati da' caſtighi; perchè l' indulgenza ſarebbe più atta ad accreſcere la loro malizia che a diſtruggerla.

Egli fa dunque paſſare gli empj ſotto l' arco del ſuo trionfo, ſe ſono eſſi pubblici nemici, contra de' quali ſia

(1) *Cæſar. Arelat. Hom. 7. in Paſc.*
(2) *Pſ. 7. v. 18.* (3) *Joan. c. 16. v. 2.*
(4) *Iſai. c. 49. v. 15.*

sia necessario combattere coll' armi; oppure li chiude in una prigione, o gli espone a' supplicj, se sono persone particolari, che si abbiano meritato questo rigore coll' enormità de' loro delitti. Questi esempi sono sempre funesti; e se sono talvolta necessarj, lo sono, perchè il castigo di un solo impedisca quello di molti.

V. 27. *Il soffio di Dio nell' uomo è una lampada del Signore che investiga tutt' i segreti dell' interno*. Questa sentenza, che è molta oscura, si può tradurre in questa maniera, secondo S. Gregorio Magno: *Il soffio di Dio nell' uomo è una lampada divina*, cioè, giusta la spiegazione del S. Pontefice (1), l' ispirazione di Dio nell' uomo è una luce, *che gli scopre ciò, che vi è di più secreto nell' interno*. Imperocchè l' uomo, prima che lo Spirito Santo entri nell' anima sua, è ignoto a se medesimo; ed è corrotto nell' intimo del cuore, e non lo sa. Ma questo lume divino gli scopre le sue tenebre, gli fa sentire le sue ferite, e gli persuade di ricorrere a colui, che solo può rendere la vista a' ciechi e la vita a' morti.

Si può dar pure un secondo senso a questa sentenza, giusta il medesimo Pontefice: *La lampana del Signore è all' uomo un soffio di vita*, cioè la grazia di Dio è un soffio divino, che fa viver l' anima. Siccome il corpo dee sempre respirar l' aria per viver una vita umana; così l' anima dee respirar sempre quell' aria celeste, che lo Spirito Santo diffonde in lei, per poter vivere la vita di Dio. Di questa grazia di Dio parla Davidde, quando dice (2): *Io ho aperto la mia bocca, ed ho attratto lo spirito; Os meum aperui, & attraxi spiritum*.

V. 28. *Misericordia e verità custodiscono il Re, e la clemenza corrobora il suo trono*. Il Savio illustra con questa sentenza quanto ha detto un poco prima riguardo alla severità de' Principi verso gli empj. *La misericordia*, dice egli, *e la verità*, cioè la giustizia, *custodiscono il Re*. Il regio suo potere trova la propria sicurezza in una discreta unione di bontà e di giustizia; ed il Savio per far vedere, che un Re debb' esser molto più inclinato alla prima, che alla seconda, aggiugne:

E la clemenza corrobora il suo trono. La politica uma-

(1) *Greg. Past. part.*3. *admon.* 13. (2) *Ps.* 118. 131.

na promette spesse volte tutto il contrario; e crede, che la clemenza rovesci il trono, e che la severità lo renda sicuro. In tal modo fu ingannato una volta il gran Teodosio da Rufino suo primo Ministro, che lo portò a vendicarsi crudelmente della ingiuria, che aveva ricevuta da quelli di Tessalonica, sotto pretesto di farsi temere, e di ristabilire l'autorità dell' Impero. Così la sapienza della terra si trova spesso contraria a quella del Cielo. „ Ma quando Dio parla, dice Sant' „ Agostino, è giusto, che gli uomini tacciano, e che „ si preferiscano le regole adorabili della divina verità „ alle frivole immaginazioni dello spirito umano.

Ỳ. 29. *La forza de' giovani è la loro esultanza; e la canizie è la dignità de' vecchi*. Salomone istruisce con questa sentenza i giovani ed i vecchi. I giovani, dice egli, tutta ripongono la loro allegrezza e la loro fiducia nella loro fortezza, senza considerare, che quando non sia accompagnata dalla prudenza, non può servire ad altro che a commetter molti falli. Essi dovrebbero al contrario appoggiarsi al consiglio delle persone illuminate, acciocchè quanto manca alla loro cognizione pel poco uso, che hanno nella condotta della vita, venga supplito dalla sapienza e dall' esperienza de' vecchi.

La canizie è la dignità de' vecchi. Se i giovani non debbono riporre la propria gloria nella loro forza, neppur i vecchi debbono metterla nella loro *canizie*. Imperocchè, come la Scrittura dice in altro luogo, la gloria de' vecchi non consiste già nella lunghezza degli anni, ma nella maturità del senno e della virtù.

Ỳ. 30. *Le lividure delle botte, e le percosse che penetrino fino al più intimo delle viscere, sono una purga per gli cattivi*. Questa sentenza ha qualche relazione a quanto dice S. Paolo di se medesimo, *ch' egli castiga il suo corpo, e che lo tratta aspramente*. Quest' è, secondo i Santi, uno de' principali rimedj per guarir il peccato. Ma bisogna aggiugnervi, come dice il Savio, *quelle percosse, che penetrino fino al midollo delle viscere*; lo che S. Gregorio spiega *della compunzione interna*, che imprime nell' anima un vivo dispiacere di aver offeso colui, che ci aveva colmati delle sue grazie.

CA-

CAPITOLO XXI.

Cuor de' Re in mano di Dio. Cose a lui accette più delle vittime. Donna contenziosa. Crudele verso i poveri. Amante degli stravizzi. Discreto nelle parole. Accidioso. Non vi è prudenza contra Dio. Egli solo dà vittoria.

1. *Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.*

1. Come sono i ruscelletti diramati dell' acqua *in man dell' ortolano*, così è il cuor del Re in mano del Signore; egli lo inclina, dovunque vuole.

2. *Omnis via viri recta sibi videtur: appendit autem corda Dominus.*

2. Ogni procedura dell' uomo sembra ad esso retta, ma il Signore pesa i cuori.

3. *Facere misericordiam & judicium, magis placet Domino, quam victimæ.*

3. L' usar misericordia e rettitudine piace al Signore più che le vittime.

4. *Exaltatio oculorum est dilatatio cordis: lucerna impiorum peccatum.*

4. Gonfiezza di cuore è alterigia di occhi: la lampana degli empj non è che peccato.

5. *Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est.*

5. I pensieri dell' uomo che si maneggia, producono sempre l' abbondanza; ma ogni pigro è sempre in indigenza.

6. *Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus & excors est, & impingetur ad laqueos mortis.*

6. Chi raguna tesori con lingua mendace è vano e privo di senno, e viene spinto in lacci di morte.

7. *Rapinæ impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere judicium.*

7. Le rapine degli empj saranno la loro rovina, poichè non avranno voluto far ciò che è retto.

8. *Perversa via viri aliena*

8. La via perversa dell' uo-

na est: qui autem mundus est, rectum opus ejus.

uomo è una via strana; ma diritta è l'opera di colui che è puro.

9. *Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, & in domo communi.*

9. Meglio è starsene in un cantone della terrazza, che serve di tetto alla casa, di quello che con una moglie litigiosa, e in una casa abitata da più famiglie.

10. *Anima impii desiderat malum: non miserebitur proximo suo.*

10. L'animo dell'empio brama il male, nè ha compassion del suo prossimo.

11. *Mulctato pestilente sapientior erit parvulus: & si sectetur sapientem, sumet scientiam.*

11. Quando un uomo pestilente è messo in pena, l'uomo picciolo si rende più saggio; e se seguirà un saggio, apprenderà scienza.

12. *Excogitat justus de domo impii, ut detrahat impios a malo.*

12. Il giusto fa considerazione sulla casa dell'empio, per trar gli empj dal male.

13. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.*

13. Chi si tura l'orecchio al gridare del povero, anch'egli griderà, e non verrà esaudito.

14. *Munus absconditum extinguit iras: & donum in sinu indignationem maximam.*

14. Un regalo fatto di soppiatto estingue le collere, e il dono portato in seno *estingue* il più grande sdegno.

15. *Gaudium justo est facere judicium: & pavor operantibus iniquitatem.*

15. Il far ciò che è retto, è gaudio al giusto, ma è un spavento agli operatori d'iniquità.

16. *Vir, qui erraverit a via doctrinæ, in cœtu gigantum commorabitur.*

16. L'uomo che aberra dalla via della intelligenza, andrà a dimorare nel ceto de' defunti (1).

17. *Qui diligit epulas, in ege-*

17. Chi ama a banchetta-

(1) *Altrim.* De' Giganti, o de' demonj.

egestate erit: qui amat vinum, & pinguia, non ditabitur.

18. *Pro justo datur impius, & pro rectis iniquus.*

19. *Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa & iracunda.*

20. *Thesaurus desiderabilis, & oleum in habitaculo justi: & imprudens homo dissipabit illud.*

21. *Qui sequitur justitiam & misericordiam, inveniet vitam, justitiam, & gloriam.*

22. *Civitatem fortium ascendit sapiens, & destruxit robur fiduciæ ejus.*

23. *Qui custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustiis animam suam.*

24. *Superbus & arrogans vocatur indectus, qui in ira operatur superbiam.*

25. *Desideria occidunt pigrum; noluerunt enim quidquam manus ejus operari.*

26. *Tota die concupiscit & desiderat: qui autem justus est, tribuet, & non cessabit.*

27. *Hostiæ impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere.*

28. *Testis mendax peribit: vir obediens loquetur vi-*

tare sarà in indigenza; chi ama il vino e i buoni bocconi, non si arricchirà.

18. L'empio è dato pel giusto, e l'iniquo per gli retti.

19. E' meglio abitare in terra diserta, che con una moglie rissosa, e iraconda.

20. Nell' abitazione del giusto vi è un tesoro desiderabile, e pinguedine; ma l'imprudente dissiperà tutto questo.

21. Chi segue giustizia e misericordia, troverà vita, giustizia, e gloria.

22. Il saggio sale a una città di valorosi, e distrugge la forza, in cui quella riponeva la sua fiducia.

23. Chi custodisce la bocca e la lingua, preserva da angustie l'anima sua.

24. Passa per istolto il superbo, e l'arrogante che fa con furore azioni superbe.

25. I desiderj del pigro lo fanno morire: perchè le sue mani non vogliono far nulla.

26. Questi tutto giorno brama, e desidera; ma il giusto *anche* dà, e non cessa.

27. Le vittime degli empj sono abbominevoli, perchè sono offerte da scelleraggine.

28. Il testimonio mendace perirà; l'uomo ubbidien-

victoriam.

diente alla legge di Dio favellerà vittoriosamente.

29. *Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, corrigit viam suam.*

29. L'uomo empio fa sfrontatamente faccia tosta; ma chi è retto, corregge la sua condotta.

30. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.*

30. Non vi è sapienza, non vi è prudenza, non vi è consiglio contra il Signore.

31. *Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salutem tribuit.*

31. E' apparecchiato il cavallo pel dì della battaglia; ma il Signore dà la vittoria.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Il cuore del Re è in mano del Signore: egli lo inchina dovunque vuole.* Non vi era cosa, che meglio potesse esprimere la grandezza di Dio che il dire, ch'egli volge così facilmente quanto vi è di più grande nel mondo, che è il cuore de' Re, come è facile a dare il declivio, che si vuole, ad una corrente d'acqua. Chi ha fatti gli uomini; fa degli uomini ciò, che gli piace, anche quando fanno essi tutto al contrario di quanto ha loro comandato; e se gli uomini operano molte volte, come se non vi fosse Dio; Iddio opera pure, e fa quanto ha stabilito di fare, come se non vi fossero uomini al mondo. Egli lascia ad essi la loro malizia, a cui non ha mai alcuna parte, e permette, che esercitino il potere, che ha loro concesso. Ma dopo di questo si serve di loro contro di loro, e fa che tutt' i loro sforzi, e tutt' i vani loro progetti contribuiscano finalmente all' esecuzione della sua eterna volontà. „ In tal maniera Iddio lascia che rompano i torrenti della corruzione „ del secolo, dice S. Agostino (1), ma oppone loro „ nello stesso tempo alcuni argini, acciocchè non discendano, dove non ha loro permesso di andare, nè „ si diffondano se non dove a lui piace.

V. 2.

(1) *Aug. Confess. lib. 9. c. 8.*

℣. 2. *Tutte le procedure dell' uomo gli sembrano rette; ma il Signore pesa i cuori*. Tutte le procedure dell' uomo gli sembrano rette. L'uomo approva facilmente tutto ciò, che fa; la sua strada gli sembra retta, e pura la sua intenzione; ma può egli avere nell' intimo cuore una sregolatezza, che non conosce. Questa sentenza è in qualche modo simile a quella, che è stata detta di sopra (1): *Che vi è una strada, che sembra retta all' uomo, il cui fine tuttavia conduce alla morte*.

Si può pure spiegar questa sentenza in altra maniera: *Tutte le procedure*, o *strade dell' uomo gli sembrano rette*, perchè sono strade dell' uomo, e perchè egli stesso le ha scelte. Dobbiamo dunque temer sopra ogni cosa di farci noi stessi una strada, e di entrare per una inclinazione affatto umana, e senza consultare Iddio, in impegni, che possono durar talvolta tutta la vita.

Ma il Signore pesa i cuori. Tanto è lontano, che l' uomo possa tutti pesare i movimenti del suo cuore, che anzi neppur lo vede. Ma Dio lo vede, lo penetra, e lo pesa; e su questa sì esatta perquisizione egli ci giudicherà. Non bisogna dunque, che ci contentiamo delle apparenze; ma è necessario, che diciamo spesse volte a Dio, come Davidde (2): *Provami, o mio Dio, e conosci il mio cuore*; cioè fa, che io lo conosca: *Proba me, Deus, & scito cor meum*.

℣. 3. *Usar misericordia e rettitudine piace al Signore più che le vittime*. Iddio spesso ci avverte a non ingannare noi stessi, rendendo a lui un culto solamente esteriore e giudaico. Egli ama i sacrifizj a tutti gli esercizj esterni, per mezzo de' quali o gli protestiamo il nostro rispetto, o gli domandiamo la sua grazia, o riduciamo il corpo in servitù, acciocchè viva egli soggetto allo spirito. Ma tutte queste cose, che sono sante in se stesse, e che formano come il corpo della Religione, debbono essere sostenute ed animate *da quella pietà* interna, che è, secondo S. Paolo, *utile a tutto*, e senza di cui tutto il resto è inutile.

E' dunque necessario, che attendiamo principalmente ad usar misericordia, ed a noi medesimi, gettandoci nelle braccia di Dio, acciocchè egli ci sostenga e ci guarisca, ed agli altri, trattandoli come vorremmo es-

(1) *Supr. c. 11. v. 11.* (2) *Ps. 138. v. 23.*

ser trattati noi stessi. Bisogna nello stesso tempo *usar rettitudine*, rendendo a Dio quello, che gli è dovuto, ed offerendogli la mortificazione del corpo e del cuore in soddisfazione de' nostri falli.

V. 4. *Gonfiezza di cuore è alterigia di occhi*; *la lampada degli empj non è che peccato*. Sembra, che il Savio indichi con questa sentenza tre gradi dell' umana superbia. Primieramente *il cuore* si gonfia d'orgoglio, e concepisce sentimenti prosontuosi di se medesimo. In secondo luogo *gli occhi* divengono *altieri*, cioè lo spirito concepisce pensieri alti, o forma disegni proporzionati alla sua ambizione.

E dopo di ciò si verifica la sentenza del Savio, che *la lampada degli empj non è che peccato*; „ perchè allora il fasto esteriore delle dignità acquistate per questa via getta, dice S. Gregorio Magno, una luce, „ che brilla, ma che nel medesimo tempo uccide e „ che altro *non è che peccato*, perchè ci siamo innalzati a queste dignità, e vi ci mantenghiamo con un „ orgoglio, ch' è la sorgente di tutt' i peccati.

V. 5. *I pensieri dell' uomo che si maneggia, producono sempre l' abbondanza*; *ma tutt' i pigri vivono sempre in indigenza*. Il senso litterale è chiaro. Si sa, che lavorando molto si possono acquistar ricchezze, ma che i pigri sono sempre poveri.

Si possono spiegar pure queste parole in un altro senso. L' uomo coraggioso, di cui parla il Savio; è l' uomo *forte nella fede*, come dice S. Pietro. Egli è coraggioso, perchè il suo cuore è ognor pronto a sperare in Dio, e perchè si appoggia sul braccio dell' Onnipotente. I suoi *pensieri* non sono già pensieri passeggieri, ma stabili; perchè sono fondati sulla fermezza della parola di Dio, e sulla immobilità delle sue promesse. *Essi producono sempre in lui l' abbondanza*; perchè quant' egli è più povero e più voto agli occhi suoi, tanto più Dio lo riempie; e la sua stessa indigenza produce le sue ricchezze.

Il pigro al contrario *è sempre povero*. Le sue azioni sono deboli, e la sua fede addormentata; ed egli in questo suo letargo o non prega, o la sua orazione è debole, ed ha così poca proporzione colla sua bassezza e colla grandezza di colui, al quale parla, ch' è indegna di esser esaudita.

V. 6. *Chi accumula un tesoro con una lingua mendace, è va-*

è vano e senza giudizio, e viene spinto ne' lacci di morte. Chi accumula un tesoro di collera; oppure i tesori di una gloria e di una riputazione umana; o anche i tesori della parola di Dio *con una lingua mendace*, perchè avendo egli la verità sulla lingua, ha la menzogna nel cuore, e perchè non mai fa ciò, che dice; *è un uomo vano*, che vuol far mostra di essere quello, che non è; *e senza giudizio*, perchè è stolto riguardo agli altri. E incapperà *ne' lacci di morte*; perchè le sue parole sono distrutte dalle sue opere; e perchè sarà condannato dalla sua propria bocca.

V. 7. *Le rapine degli empj saranno la loro rovina, perchè non hanno voluto operare ciò che è retto*. Il senso litterale è chiaro. Gli uomini vogliono arricchirsi; spesso nol possono fare per le vie legittime; procurano di farlo con rapine e violenze; e Iddio permette sovente che restino ingannati dalle loro iniquità, e che divenga la loro rovina quello appunto, che speravano ch' esser dovesse lo stabilimento della loro fortuna.

Si può spiegar questa sentenza anche in altra maniera. Abbiamo già detto molte volte, che l' *empio*, secondo il linguaggio della Scrittura, è un uomo senza pietà e senza gratitudine verso Dio. *Le rapine* dunque *degli empj sono la loro rovina*. Imperocchè chiunque non rende a Dio tutt' i suoi doni, se gli appropria, e li rapisce a lui. Queste sono quelle *rapine*, che conducono a perdizione; perchè questo furto non si commette già contra un uomo, ma contra Dio; e perchè non è solamente un' ingiustizia, ma è un' *empietà* ed un sacrilegio il rapire a Dio la maggior sua gloria.

V. 8. *La via perversa dell' uomo è una via strana; ma quando l' uomo è puro, le sue opere sono dritte*. Non basta che un Cristiano faccia opere buone. Egli è servo, ed ha un padrone; ed è necessario, che gli ubbidisca, per piacere unicamente a lui, nè dee mai far cosa, se non secondo l' ordine suo. Perciò la strada dell' uomo, cioè le sue occupazioni e la sua maniera di vita, è *perversa*, *se a lui è straniera*, cioè se non fa ciò, che Dio dimanda da lui. „ Imperocchè „ anche quelli, che avranno fatte cose grandi in no„ me del Signore, ma non secondo il suo spirito, sa„ ranno rigettati, giusta la sentenza del Vangelo; e

„ GE-

„ GESU' CRISTO ci assicura, che quelli solamente
„ entreranno nel Cielo, che avranno fatta la volontà
„ di suo Padre.

Ma quando l' uomo è puro. Il cuore dell'uomo *è puro*, quando non ama che Dio; la sua intenzione è pura, quando non cerca che Dio; ed allora tutte *le sue opere sono rette* e pure, perchè alla purità corrispondono del loro principio.

Ṽ. 9. *E' meglio starsene in un cantone della terrazza, che serve di tetto alla casa, che con una femmina litigiosa, e in una casa comune*. Il Savio ha detto di sopra (1), *che una femmina rissosa è come una casa, il cui tetto è scoperto, in cui piove continuamente*; e dice *qui: che sarebbe meglio sedere* alla scoperta *in un angolo del tetto*, (perchè le case erano allora coperte da una specie di loggia, in cui si poteva dimorare) *che abitare in una casa comune, e con una femmina, che litiga sempre*. Lo stesso Savio dice anche un'altra volta in questo medesimo capitolo (2): *Ch' è meglio abitare in una terra deserta, che con una tal femmina*: ed aggiungerà anche più sotto (3): *La femmina rissosa è simile ad un tetto, da cui stilla continuamente acqua in tutto il verno*. Questa verità così vivamente espressa e ripetuta tante volte in questo libro ci fa vedere, quanto sia utile l'avvertimento di S. Paolo, di ricorrere a Dio, per non impegnarci, che per pura necessità, e con una cautela assai grande, nello stato del matrimonio. Queste sono le catene, delle quali ci carichiamo sovente con una somma facilità; che portiamo con molta pena; e il peso delle quali ci sembra talvolta insopportabile; quando è impossibile il potercene sgravare, e quando vi ci troviamo stretti da un nodo, che non può essere sciolto che dalla morte.

Ṽ. 10. *L' animo dell' empio desidera il male, e non ha compassione del suo prossimo*. Quegli è veramente *empio*, che non solo fa il male, ma lo ama *e lo desidera*. Quando un uomo è in tale stato, ha una durezza verso del suo prossimo, che nasce dalla corruzione del suo cuore, ed egli è crudele verso degli altri, come lo è verso di se medesimo.

Ṽ. 11. *Quando l' uomo pestilente sarà messo in pena, l' uo-*

---

(1) *Cap.* 19. *vers.* 13. (2) *Vers.* 19.
(3) *Cap.* 27. *vers.* 15.

l' uomo piccolo diverrà più saggio ; e se s' unirà al sapiente, acquisterà la scienza. Iddio punisce talvolta i ribaldi con un castigo improvviso, e quelli principalmente, che sono come la peste del mondo per gli scandali, che cagionano colla loro pessima vita. Ed allora *il piccolo*, cioè l'uomo, che ha, non l'innocenza, ma l'accecamento e la stupidità de' fanciulli, resta talvolta commosso da questi esempj terribili, e pensa a ricorrere alla misericordia di Dio, considerando ch'egli è il suo giudice e che la sua giustizia è inevitabile.

Quest' è il primo passo, che un uomo fa per ritornare a Dio. Ma la Scrittura dimostra in seguito a chi è in tal maniera commosso, ciò che dee fare: *E s'egli si unisce ad un uomo saggio, acquisterà la scienza*. Quand' anche fosse egli così favorito da Dio, come un S. Paolo; Iddio lo invierebbe sempre ad un Anania. Imperocchè non si può mai camminare con sicurezza in una strada ignota senza una guida; e si può tanto meno farlo in una strada, che dee condurre dalla terra al cielo, e ch'è piena di ladri e di precipizj. Un uomo ferito a morte ha necessariamente bisogno d' un medico; e non guarirà mai senza l'ajuto di un altro. Quando Iddio ha mosso il cuore d' un uomo, gl' imprime il desiderio di cercar quest' amico e questo vero medico. La difficoltà consiste in trovarlo: ma s'egli lo dimanderà a Dio, come fa d'uopo, lo troverà: *Sii buono*, dice S. Agostino, *e troverai gli uomini dabbene: Bonus esto, & bonos invenies*.

V. 12. Il giusto pensa alla casa dell' empio, per ritirar gli empj dal male. Il mondo è *la casa dell' empio*, cioè del demonio, che n'è il principe. *Il giusto pensa* con tutta l'applicazione della sua carità a questa casa di tenebre, ch'è divenuta la prigione di quelli, ch'egli considera come figliuoli di Dio, e che ama come suoi fratelli. Sa, che non solamente i ministri della Chiesa, ma che tutt' i Cristiani in generale debbono esser sensibili agl' interessi di GESU'CRISTO, e amare gli altri, come se stessi. S' adopera dunque per quanto può *a ritirar dal male* quelli, che sono presentemente cattivi, perchè vivono in peccato; ma che cesseranno d' esserlo, quando Dio gli avrà giustificati. Egli prega per quelli, che non pregano per se stessi; vede le loro piaghe, ch' essi non veggono; e tanto più li compian-

piange nella loro miseria, perchè neppur sanno d' esser miserabili. Egli dimanda, ed attende per essi effetti di quella grazia onnipotente, ch' egli ha provati in se medesimo; spera, che Dio spezzerà un giorno le loro catene, come ha spezzate le sue; e pensa sovente a quell' avviso d' un gran Santo (1): *Non rompere dietro a te il ponte della misericordia di Dio; ma spera, che altri vi passeranno dopo di te, come vi sei passato tu stesso: Noli quia transisti pontem misericordiæ Dei velle præscindere.*

V. 13. *Chi chiude l' orecchio alle grida del povero, griderà anch' egli, e non sarà esaudito.* Questa sentenza è assai chiara, applicandola a quelli, che sono crudeli verso de' poveri. Ma è ancora più vera riguardo a quelle anime povere ed abbandonate, che sospirano nella loro oppressione senza speranza d' alcun soccorso, come il Savio dice in altro luogo (2). Imperocchè le grida di quest' anime debbono essere tanto più formidabili a quelli, che vi chiudono l' orecchie, perchè non oppongono esse al rigore, con cui vengono trattate, se non la mansuetudine ed il silenzio. Esse non cercano l' appoggio degli uomini; non hanno che Dio per testimonio della loro afflizione e delle loro lagrime; e non aspettano che da lui la consolazione ne' loro mali, e la ricompensa di quanto soffrono.

V. 14. *Un regalo di soppiatto calma l' ira, e un dono portato in seno estingue un massimo sdegno.* Il Savio ha già parlato (3) del potere, che hanno i doni sullo spirito degli uomini. Egli ha detto, ch' essi tirano a se le loro grazie e i loro favori, ed aggiunge qui, *che calmano l' ira, e che estinguono i maggiori sdegni.* Imperocchè se le passioni tiranneggiano gli uomini, gli uomini pure sono in certa maniera padroni delle loro passioni; non possono essi liberarsi da tutte, ma ne arrestano una minore con una maggiore. Così un uomo avaro, che sia stato offeso da un altro, estingue la propria collera, quando ne riceve un ragguardevol presente. Questo *dono portato in seno calma la sua ira*, ed egli è pronto a dar anche la sua amicizia a chiunque volesse comperarla all' alto prezzo, a cui la vuol vendere.

V. 15. *La consolazione del giusto è far ciò che è retto,*

---

(1) *Aug. in Ps.* 60. (2) *Eccli. c.* 4. *v.* 1.
(3) *Cap.* 18. *v.* 16.

to, *lo che è uno spavento agli operatori d' iniquità*. Ogni amore è accompagnato da godimento. Il giusto segue la giustizia, perchè l'ama, ed amandola vi trova il suo contento. Questo contento divino è il maggior effetto della grazia; egli disgusta l'anima di tutto ciò che sa di terra e di senso; e le fa trovare la sua gioja in tutto ciò, che Dio le comanda.

Perciò il Savio aggiunge: *Che quelli, che commettono l' iniquità, temono ciò che è retto*, perchè essendo essi avvelenati dall'amore delle cose sensibili, non trovano che amarezza ne' beni dello spirito, finchè Dio non li libera da quel languore mortale, in cui sono, e finchè egli non cambia la loro gioja, cambiando il loro cuore.

Si possono tradur queste ultime parole anche in altra maniera: *E quelli che commettono l' iniquità, saranno sempre in timore*. „ La buona coscienza, dice S.
„ Agostino, è la sorgente della confidenza in Dio, e
„ da questa confidenza nasce la forza ed il coraggio.
„ Chi ha l'iniquità nel cuore, ha la diffidenza e la
„ timidità nello spirito. Quando gli uomini lo inquie-
„ tano, o quando il demonio lo tenta, o quando i
„ mali lo stringono, s'egli rientra in se stesso, non
„ trova che la propria debolezza, e i rimorsi della
„ propria coscienza; e se si rivolge a Dio, lo teme
„ come il vendicatore de' suoi delitti, in vece d'aver
„ ricorso a lui, come a suo rifugio.

Perciò la fede ci rende coraggiosi; il cuore divien forte, quando è puro; e bisogna temer Dio per non temer mai nulla.

V. 16. *L' uomo che aberra dalla strada della sapienza, dimorerà nell' assemblea de' giganti*. L'uomo, che s'allontana dalla strada della verità, ch'è GESU' CRISTO, cadrà necessariamente nella strada della menzogna, *e nel potere de' giganti*, per cui possono intendersi quegli Angeli superbi, che hanno voluto uguagliarsi a Dio, e che sono i padri ed i principi de' figliuoli della menzogna, *come de' figliuoli dell' orgoglio*.

V. 17. *Chi ama i conviti, sarà in indigenza; chi ama il vino e i buoni bocconi, non arricchirà*. Il regolare ed il mortificare i proprj sensi è il principio della pietà. Chi dunque ama ancora i conviti, il vino e le delizie, non solamente non acquisterà le ricchezze della vir-

virtù, ma resterà sempre povero. Imperocchè quest'è ciò, che S. Paolo così espressamente condanna, quando dice a tutt'i Cristiani: *Non cercate di contentare la vostra sensualità, condiscendendo agli sregolati suoi desiderj*. Non bisogna dunque ingannarci. L'amor delle cose sensuali non s'accorderà mai coll'amore di Dio; nè le delizie del secolo, coll'esempio della vita di GESU' CRISTO e de' Santi.

V. 18. *L'empio sarà dato in luogo del giusto, e l'iniquo pe' retti*. A non giudicar delle cose se non da quanto apparisce agli occhi nostri, si crederebbe sovente che Dio nella condotta del mondo lasciasse perire il giusto, e salvasse l'ingiusto; ma a giudicarne secondo la fede, non v'è cosa più vera di questa, che dice qui il Savio, che gli empj e gl'ingiusti saranno abbandonati per quelli, che sono giusti e retti di cuore. „ Giuda ha dato GESU' CRISTO in poter de' „ Giudei; ma Giuda, come dice S. Agostino (1), era „ stato prima abbandonato in poter del demonio. I „ Martiri sono stati dati in mano de' loro persecutori, „ ma i persecutori, come osserva un antico Autore (2), „ erano stati prima abbandonati in potere di quell'An„ gelo crudele, di cui erano ministri, ed ubbidivano „ lui, senza che lo sapessero, quando perseguitavano „ sì crudelmente la giustizia ne' Cristiani, e quando „ loro facevano un delitto della virtù.

„ *Gli empj sono pur dati in vece de' giusti*, dice S. „ Agostino (3), perchè i giusti debbono imparare dalla „ moltitudine di coloro, che vanno a perdizione, che „ la sola grazia di Dio li discerne dal numero di quel„ li, ch'egli abbandona alla volontaria loro corruzio„ ne. E perciò chiunque è favorito da Dio della sua „ grazia, non solamente non dee insuperbirsi per la „ loro virtù; ma debb'anche tremare, quando consi„ sidera coloro, che conducono una vita disordinata. „ *Cosa ti distingue dagli altri*, dice S. Paolo? (4): *Che* „ *hai tu mai, che non abbi ricevuto; e se lo hai rice*„ *vuto, perchè gloriartene?* In tal modo lo stesso letar„ go de' peccatori servirà a risvegliar la fede de' giusti, „ e l'orgoglio de' superbi istruirà gli umili.

V. 19.

(1) *Aug. in Joan. tract.* 55. (2) *Tertull. Apol. c.* 2.
(3) *August. Ep.* 105. *ad Sixtum.*
(4) 1. *Cor. c.* 4. *vers.* 7.

V. 19. *E' meglio abitare in una terra deserta, che con una femmina rissosa ed iraconda*. Questa sentenza è stata spiegata un poco prima in questo medesimo capitolo al versetto nono.

V. 20. *V' è un prezioso tesoro, e pinguedine nella casa del giusto; ma l' imprudente dissiperà tutto*. *La casa del giusto* è l' anima d' ogni fedele, che GESU' CRISTO ha santificata riempiendola del suo spirito. V' è in questa casa *un tesoro prezioso*, cioè la grazia del Salvatore, che ci dà la buona volontà, e che ci fa fare allegramente tutto ciò, che Dio ci comanda. Questa grazia è chiamata dal Savio e dal Vangelo *un tesoro*, per insegnarci, che si dee preferire ad ogni cosa, e ch' essa sola ci basta per tutto.

„ Questa grazia è pur figurata *dalla pinguedine*, o „ pure *dall' olio*, perchè siccome l' olio, dice S. Bernardo (1) serve all' uomo a un tempo di luce, d' „ alimento e di rimedio, così la grazia è un olio celeste, che illumina le nostre tenebre, che alimenta „ il nostro cuore e che risana le nostre piaghe.

Il Savio aggiunge: *Ma l' uomo imprudente dissiperà tutto*. Non è strano, che chi è sepolto nel vizio perda questo tesoro. Ma il Savio non dice già, che l'uomo vizioso, ma che *l' uomo imprudente* lo dissiperà. Si trova ne' Sacramenti, e principalmente in quello, ch' è maggiore di tutti, in cui GESU'CRISTO è realmente presente, un tesoro di grazia; e contuttociò se siamo imprudenti a segno di non discernere il Corpo del Signore, come dice S. Paolo, dissiperemo in vece di raccogliere, e riceveremo il pane di vita a nostra condanna.

La parola di Dio è pure *un tesoro*, secondo il Vangelo; ed è *un olio* divino, perchè con essa Iddio guarisce le anime; e non per tanto se non leggasi con un sentimento di fede e di pietà, vi si troverà piuttosto *la dissipazione* dello spirito, che la guarigione del cuore.

V. 21. *Chi esercita giustizia e misericordia, troverà vita, giustizia e gloria*. Il Savio ha già detta in altri termini questa medesima verità. *Chi esercita la giustizia* rendendo a Dio quanto ha da lui ricevuto, ed agli uomini quanto loro dee; *chi esercita la misericordia* verso se stesso, come abbiamo osservato in altro luogo, me-

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 13.

averci detto una sola volta una cosa, che noi dovremmo ripeter sempre a noi stessi.

Non è già così facile a discernere, perchè egli ci comanda qui di custodire la nostra bocca e la nostra lingua, come se volesse indicarci due cose diverse per mezzo di queste due parole, che non hanno, per quanto sembra, che un medesimo senso. Ma siccome è detto nell' Ecclesiastico (1), *che i saggi hanno la bocca nel loro cuore*, vuol forse insegnarci con quest' espressione, che dobbiamo vegliar primieramente sulla bocca dell' anima, regolando i nostri desiderj, le nostre passioni, e i nostri movimenti, che sono come il linguaggio del cuore; e che dopo di questo ci sarà facile il regolare la lingua.

℣. 24. *Il superbo ed il prosontuoso passa per istolto, perchè fa con furore azioni superbe*. Il superbo vuol essere stimato, ed il suo orgoglio è appunto causa, che tutti lo dispregino. Imperocchè siccome la sua prosunzione lo fa cader nella collera, e siccome la collera è indiscreta e precipitosa, così lasciasi egli sovente trasportare a dir parole ed a far azioni, che lo disonorano.

℣. 25. *I desiderj uccidono il pigro, perchè le sue mani non vogliono far nulla*.

℣. 26. *Passa tutt' i giorni in desiderj; ma il giusto dà, e non cessa*. I buoni desiderj sono la vita dell' anima, perchè sono la sorgente delle opere buone. *Ma i desiderj uccidono il pigro*, perchè sono desiderj piuttosto immaginarj, che veri. Imperocchè non volendo egli far niente per superare se stesso, e per vincere le sue passioni, desidera sempre in vano, o piuttosto s' immagina di desiderare ciò, ch' egli effettivamente non vuole. E perciò il Savio dice in altro luogo, *che il pigro vuole e non vuole*, per mostrare, ch' egli inganna se stesso in quella falsa volontà, che ha di fare il bene.

In questo senso si dice d' ordinario, che l' inferno è pieno di buoni desiderj. E questa verità è terribile, quando si considera con quella riflessione, che merita. *Ma chi è giusto* della giustizia della fede, *dà* a Dio ciò ch' ha da lui ricevuto, ed al prossimo quanto ha ricevuto di beni spirituali per darli agli altri, senza re-

(1) *Eccli, cap. 21. v. 29.*

recar danno a se stesso. *Egli non cessa mai* o di dare, o di operare in tal modo, perchè fa, che saremo tutti giudicati non secondo i nostri desiderj, ma secondo le opere nostre.

Ỳ. 27. *Le vittime degli empj sono abbominevoli, perchè sono offerte da scelleraggine*. „ Le ostie degli empj „ sono abbominevoli, principalmente quando avviene, „ secondo il pensiero del Pontefice S. Gregorio (1), „ quello appunto, ch' è avvenuto a' Giudei riguardo „ agli Apostoli; ed è che tormentando i giusti in di„ verse maniere, s' immaginano di servir Dio con „ questa medesima persecuzione, e d' offrirgli un sacri„ fizio gratissimo.

Ỳ. 28. *Il testimonio mendace perirà; l' uomo obbediente alla legge di Dio favellerà vittoriosamente: Il testimonio mendace*, che depone contra un innocente, che afferma pubblicamente ciò, che non sa, *perirà*. *Chi ubbidisce a Dio* ed agli uomini secondo Dio, come S. Pietro ci comanda (2), sarà *vittorioso nelle sue parole*; perchè non parlerà mai, se non a norma della verità; „ e perchè la verità, come dice S. Agostino (3), „ può ben esser oscurata per qualche tempo, ma non „ può mai esser vinta.

„ S. Gregorio dice su queste parole del Savio (4), „ che *l' ubbidiente è vittorioso*, perchè supera se stesso, „ e perchè si rende padrone del proprio cuore, sotto„ mettendosi alla voce di un uomo, a cui si ubbidisce „ nell' ordine di Dio.

Ỳ. 29. *L' empio fa sfrontatamente faccia tosta; ma chi è retto corregge la propria condotta*. L' ostinazione ne' delitti è il carattere del demonio, e di coloro, che sono più abbandonati al potere di lui. Non vi è se non una misericordia straordinaria di Dio, che liberi da quest' abisso.

Ma chi è retto, corregge la propria condotta. Chi è retto di cuore vede i proprj falli, o da se stesso, o col lume degli altri, perchè egli è umile; e lontanissimo dal difenderli; li corregge, perchè vuol sinceramente piacere a Dio, e fuggire tutto ciò, che a lui dispiace.

Ỳ. 30.

(1) *Greg. in Job lib.* 34. *c.* 14.
(2) 1. *Petr. c.* 2. *v.* 13. (3) *Aug. in Ps.* 61.
(4) *Greg. in Job lib.* 35. *c.* 20.

V. 30. *Non vi è sapienza, non vi è prudenza, non vi è consiglio contra il Signore*. La sapienza, la prudenza, ed il consiglio sono utili, quando s'impiegano per Iddio; ma sono inutili contra Dio. L'uomo ha un bell'insuperbirsi, e un bel dimenticarsi di ciò, ch'è; egli è sempre uomo; e allora più si mostra un nulla, quando si oppone a colui, che l'ha tratto dal nulla. „ Iddio conserva sempre, dice S. Agostino, un „ impero sovrano sulla volontà di quelli, che a lui „ sono ribelli; ed essi altro potere non hanno, che „ quel solo, ch'egli ha loro concesso, e non ne usano, se non quanto a lui piace. Egli fa ricadere gli „ stessi loro sforzi contro di loro, e si serve della loro resistenza, ad accordar ciò, ch'essi hanno voluto „ distruggere.

In tal modo GESU' CRISTO ha stabilita la sua Chiesa. I Principi del mondo l'hanno perseguitata; ed essa ha convertiti i suoi persecutori. Essi hanno voluto estinguere il nome Cristiano spargendo il sangue di una infinità di Martiri; e questo sangue è divenuto una divina semenza di Martiri e di Cristiani. Finalmente tutta la terra e tutto l'inferno hanno cospirato insieme per molti secoli per distruggere questa Chiesa; ed essa ad onta di tutti questi sforzi ha portata la gloria di GESU' CRISTO sino all'estremità del mondo.

V. 31. *E' apparecchiato il cavallo pel giorno della battaglia; ma il Signore dà la vittoria*. Tutta la vita è una battaglia. Il Savio c'indica qui in due parole il mezzo di vincere, ch'è di fare, quanto possiamo, e di non metter la nostra fiducia in quanto avremo fatto. Imperocchè due generi vi sono di persone. Alcune restano neghittose, come se Dio volesse salvarle senza di loro; ed egli fa dir ad esse: *Che si preparino i cavalli pel giorno della battaglia*. Altre fanno molte opere buone; ma credono che queste potranno condurle a salute, e farle restar costanti nel bene; ed egli fa loro dire: *Che il Signore è quegli, che salva*.

Iddio dice a' primi, che chiunque si porta alla guerra, procuri d'aver armi e cavalli, e che sarebbe un tentar Dio l'andarvi disarmato. Dice a' secondi, ch' egli è il Dio delle armate, e che non sono già le armi ed i cavalli, che fanno riportar vittoria, ma la sola volontà. Procurate dunque, dice S. Bernardo, di

 fa-

far acquisto di molti meriti, ma siate nello stesso tempo persuasi, che la grazia ve li dà: *Merita proinde habere cures; habita data noveris.*

CAPITOLO XXII.

Buona fama. Ingiusto. Sbandir i libertini. Scuse dell' infingardo. Donna impudica. Povero oppresso. Esser docile alla sapienza. Mallevadori. Contentarsi de' limiti prescritti da' nostri padri. Attivo, e diligente.

1. *MElius est nomen bonum, quam divitiæ multæ: super argentum & aurum gratia bona.*

2. *Dives, & pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus.*

3. *Callidus vidit malum, & abscondit se: innocens pertransiit, & afflictus est damno.*

4. *Finis modestiæ timor Domini, divitiæ, & gloria, & vita.*

5. *Arma & gladii in via perversi: custos autem animæ suæ longe recedit ab eis.*

6. *Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum [illegible] nuerit, non recedet ab ea.*

7. *Dives pauperibus imperat: & qui accipit mutuum,*

1. IL buon nome è preferibile alle grandi ricchezze, e la buona grazia all' argento ed all' oro.

2. Il ricco e il povero si abbattono l' un nell' altro; il Signore è il facitore dell' uno e dell' altro.

3. L' uomo avveduto prevede il male, e si asconde; ma lo scempio passa avanti, e resta danneggiato.

4. Frutto della modestia è il timor del Signore, dovizie, gloria e vita.

5. Armi e spade sono nella via del perverso; ma chi custodisce l' anima sua, si tien lontano da tali cose.

6. Si dice per proverbio: Chi da giovane ha seguita una via, anche invecchiato non si diparte da quella.

7. Il ricco domina a' poveri; e chi prende ad in pre-

tuum, servus est fœnerantis. prestito si fa schiavo di colui, che presta.

8. *Qui seminat iniquitatem, metet mala, & virga iræ suæ consummabitur.*

8. Chi semina iniquità, mieterà disgrazie, e resterà consunto dalla verga del suo sdegno.

9. *Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur; de panibus enim suis dedit pauperi.*

Victoriam, & honorem acquiret, qui dat munera: animam autem aufert accipientium.

9. Chi è portato a misericordia, sarà benedetto, imperocchè avrà dato al povero del proprio pane.

Chi fa regali riporta vittoria, ed onore; ma ruba il cuore (1) di coloro, che li ricevono.

10. *Ejice derisorem: & exibit cum eo jurgium, cessabuntque causæ, & contumeliæ.*

10. Scaccia lo schernitore, e con esso usciranno i contrasti, e cesseranno le liti, e gli oltraggi.

11. *Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem.*

11. Chi ama purità di cuore, per la grazia delle sue labbra avrà amico il Re.

12. *Oculi Domini custodiunt scientiam: & supplantantur verba iniqui.*

12. Gli occhi del Signore custodiscono l' intelligente; ma le parole del perverso restano sovvertite.

13. *Dicit piger: Leo est foris: in medio platearum occidendus sum.*

13. Dice l' infingardo: E' fuori un leone; sarò ucciso in mezzo a una strada.

14. *Fovea profunda os alienæ: cui iratus est Dominus, incidet in eam.*

14. La *lusinghiera* bocca della straniera è una fossa profonda; colui, contro del quale il Signore è sdegnato, cadrà in essa.

15. *Stultitia colligata est in corde pueri, & virga disciplinæ fugabit eam.*

15. La stoltezza è legata al cuor del fanciullo, ma la verga di correzione la caccerà in fuga.

16. *Qui calumniatur pauperem, ut augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, & ege-*

16. Chi defrauda il povero per accrescere le sue ricchezze, le darà egli ad un

(1) *Altrimenti*, l' anima.

egebit

17. *Inclina aurem tuam, & audi verba sapientium: appone autem cor ad doctrinam meam.*

18. *Quæ pulchra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo, & redundabit in labiis tuis;*

19. *ut sit in Domino fiducia tua: unde & ostendi eam tibi hodie.*

20. *Ecce descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus & scientia,*

21. *ut ostenderem tibi firmitatem, & eloquia veritatis: respondere ex his illis, qui miserunt te.*

22. *Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque conteras egenum in porta:*

23. *quia judicabit Dominus causam ejus, & configet eos, qui confixerunt animam ejus.*

24. *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso:*

25. *ne forte discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ.*

26. *Noli esse cum his, qui defigunt manus suas, &*

un più ricco di lui, e si ridurrà alla indigenza.

17. China l'orecchio, e dà ascolto alle parole de' saggi; applica il tuo cuore alla dottrina, che io t' insegno.

18. (la quale a te farà bella, quando la conserverai nell' intimo tuo, ed ella ridonderà sulle tue labbra),

19. onde la tua fiducia sia nel Signore. E però oggi io te l'ho rappresentata.

20. Ecco che io te l'ho descritta triplicatamente, con riflessioni, e con scienza,

21. per dimostrarti la solidità delle parole di verità; onde ti servano a rispondere a coloro, che ti hanno inviato.

22. Non far violenza al povero, perchè sia povero, nè tirar il meschino a tribunale;

23. perchè il Signore sarà il vindice della causa di quello, e farà star coloro, che avranno voluto far stare la persona del medesimo.

24. Non farti amico dell' iracondo, e non accompagnarti col furioso;

25. onde tu non impari le sue procedure, e non prenda alla tua anima una occasion di caduta.

26 Non esser di quelli, che si danno in fede la ma-

& *qui vades se offerunt pro debitis;*

27. *si enim non habes, unde restituas, quid causæ est, ut tollat operimentum de cubili tuo.*

28. *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.*

29. *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.*

mano, e che si offrono mallevadori per debiti;

27. poichè, se non hai con che pagare, per qual ragione *ti metti tu in istato*, che ti venga portata via la coperta del letto?

28. Non passare oltre agli antichi confini, che furono posti da' tuoi maggiori.

29. Hai tu veduto un uomo, che sa spedir presto i suoi affari? costui sarà innanzi a' Regi, e non innanzi a' plebei.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. Il *buon nome è preferibile a molte ricchezze; e la buona grazia all' oro e all' argento*. Un vero Cristiano ama la riputazione della virtù come la virtù medesima; e riferisce l' una e l' altra al solo Dio, da cui ha ricevuto questo doppio dono, affin di usarlo per servirlo. Non s' insuperbisce d' essere stimato, perchè è umile; e tuttavia non fa cosa, che non possa conciliargli una vantaggiosa riputazione. Imperocchè egli sa qual castigo è riservato agli scandalosi, ed ha imparato da S. Paolo (1): *che suo dovere è di far il bene con tal cautela, che sia approvato e da Dio e dagli uomini*.

Quando dunque si tratta di qualche interesse, ei si compiace di seguir alla lettera quest' avvertimento del Savio; è pronto a soffrir allegramente una perdita considerabile di un bene temporale, piuttosto che imprimere qualche macchia in quella riputazione di disinteresse, che gli è ancora più necessaria, se trovasi in istato di servir le anime; e teme di offendere anche

 in

(1) *Rom. c. 12. v. 17.*

in menoma parte o la convenienza, o la giustizia, o la carità.

V. 2. *Il ricco ed il povero si abbattono l' un nell' altro; il Signore è il creatore dell' uno e dell' altro.* Il Signore ha creato il povero ed il ricco; ha creato l' uno e l' altro, e l' uno per altro. Egli ha creato il ricco, acciocchè redima i proprj peccati soccorrendo il povero, ha creato il povero acciocchè s' umilj pel soccorso, che riceve dal ricco. Così eglino s' incontrano e si ajutano scambievolmente.

Ma il povero ha un gran vantaggio sopra del ricco, perocchè egli non ha bisogno del ricco se non per questa vita, che passa; laddove il ricco ha bisogno del povero per esser eternamente felice. Il Regno del Cielo appartiene a quelli, che non possedono niente sulla terra. *Gli amici de' poveri*, dice S. Bernardo (1), *sono amici de' Re, e i poveri stessi sono Re*; nè solamente sono Re, ma fanno anche i Re; e siccome i ricchi si saranno acquistata in questo mondo la loro amicizia coll' assistenza, che avranno loro prestata, così i poveri metteranno dopo questa vita in capo la corona a' ricchi, *ricevendoli*, secondo l' espressione di GESU' CRISTO (2), *negli eterni Tabernacoli*.

V. 3. *L' uomo prudente prevede il male, e si nasconde; l' imprudente passa oltre, e resta danneggiato.* Quegli è prudente, secondo il Savio, che discerne ciò ch' è utile a sua salute, col lume, ch' egli ha ricevuto o immediatamente da Dio, o dagli uomini illuminati da Dio. Quegli al contrario è un *imprudente* ed uno stolto, che assume con una temerità tanto più grande, quant' è più cieca, certi impieghi, che lusingano la sua superbia, ma che gli sono interamente sproporzionati, e che lo fanno precipitare in un abisso di mali.

E perciò quando si tratta d' arrivare alle dignità della Chiesa, o d' incaricarsi della cura delle anime, *quest' uomo prudente* ed illuminato da Dio, che conosce la propria debolezza, e che non desidera che la propria salute, *vede il pericolo e lo fugge*; e segue in ciò l' avvertimento del Savio, e l' esempio de' Santi. *L' imprudente* al contrario cerca avidamente quei posti, che per

(1) *Bernard. ep.* 103. (2) *Luc. c.* 16. *v.* 9.

per testimonio di Dio sono pieni di pericoli, e vi s' impegna allegramente:

Non di rado avviene, che quest' ultimo, che s' innalza così a' grandi onori ed al possesso di molte ricchezze, vien giudicato saggio secondo le regole del mondo, e che al contrario il primo si reputa troppo timido e di poco valore. Ma non per tanto questa sentenza si verifica allora infallibilmente. L' uno si salva per un umile timore, e l' altro si perde per una prosontuosa temerità; e la verità di Dio resta immutabile.

V. 4. *Frutto della modestia è il timor del Signore, ricchezze, gloria e vita*. Il Savio promette *al fine*, cioè alla perfezione *della modestia*, tutte le ricchezze della grazia, perchè questa virtù regola le parole, gli sguardi, le azioni, il portamento, il gesto, e generalmente tutto ciò, che apparisce esternamente nella persona del giusto. Essa compone *quella modesta gravità*, che S. Paolo (1) raccomanda particolarmente a' Ministri della Chiesa.

Se questa modestia non fosse che nell' esterno, non sarebbe una virtù. Quella dunque, di cui parla il Savio, nasce dall' intimo del cuore, e dal timor di Dio. L' anima non può esser modesta in questo modo, nè regolata in tutte le sue azioni, se non è sempre attenta a Dio, e se non si dirige secondo lo Spirito di lui.

In questo senso S. Ignazio Martire e discepolo degli Apostoli, lodando un Vescovo, ch' era venuto a trovarlo, gli disse ch' egli aveva conosciuto dalla sua modestia, che Dio lo aveva chiamato ad una carica così grande. E' necessario esser perfetto, giusta i Santi Padri, per esser degno della cattedra Vescovile; e questo S. Martire credeva, che la modestia, che risplendeva in tutte le azioni di quel S. Vescovo, fosse l' indizio della sua elezione al Vescovato, perchè era la prova della sua perfetta virtù.

V. 5. *Armi e spade sono nella via del perverso; ma chi custodisce l' anima sua andrà da tali cose lontano*. I denti stessi del peccatore *sono armi*, come dice Davidde, *e la sua lingua è una spada tagliente*, per la maldicenza, con cui lacera i buoni. Egli si serve di spade, perchè preferisce la violenza alla dolcezza, e per-

(1) 1. *Tim. c. 3. v. 3.*

perchè dice , come il Savio rappresenta in altro luogo (1) : *La nostra forza sia la nostra giustizia* .

Chi custodisce l' anima sua, se n' andrà lontano, perchè non v' è cosa che più della maldicenza sia lontana dalla disposizione di un Cristiano, e perchè questa violenta condotta è odiata dagli uomini e molto più da GESU' CRISTO .

Imperocchè ci ha egli insegnato e colle parole, e coll' esempio, non già a far male a chi ci fa male, nè a rendere male per male ; ma a vincere il male col bene, e a non opporre a' trasporti dell' orgoglio e della collera, se non la costanza della pazienza e della dolcezza.

V. 6. *Si dice per proverbio : Chi da giovane segue una via, anche invecchiato non si diparte da quella*. Questa sentenza fa vedere quanto sia importante l' allevare i figliuoli in una maniera savia e Cristiana. I padri si lamentano talvolta delle sregolatezze de' loro figliuoli, come abbiamo osservato in altro luogo ; e dovrebbero piuttosto i figliuoli lamentarsi della negligenza de' loro padri. I padri non possono soffrire i difetti de' loro figliuoli in un' età avanzata, e non si sono mai adoperati per estirpar in loro questi difetti nella loro gioventù. E' dunque necessario, che fino dalla loro infanzia si pensi a seminar nelle anime loro ciò, che si vuol raccogliervi ; poichè da questi primi anni tutta dipende, secondo il Savio, la serie della loro vita.

V. 7. *Il ricco domina i poveri ; e chi prende in prestito è servo di colui, che presta*. Il ricco comanda al povero ; ma non al povero di cuore e di spirito, che ama la sua povertà, e che se ne fa un tesoro. Imperocchè chi è povero in questa maniera, è più ricco e più indipendente dagli uomini di tutt' i ricchi del mondo.

Chi prende in prestito è servo di colui che presta. Quelli, che hanno e che imitano la povertà di GESU' CRISTO, riducono a pochissime cose il necessario alla loro vita ; ne separano tutto il superfluo, e procurano piuttosto di contentarsi di quanto hanno, che di esser obbligati a prendere dagli altri in prestito ciò, che non hanno.

E' an-

(1) *Sapient. c. 2. v. 11.*

E' anche spesse volte difficile il ricever qualche sollievo dagli uomini, senza andare soggetti a qualche sorte di schiavitù. E perciò è necessario il far consistere il proprio piacere in contentarsi di poco, e in non desiderar di ricevere che dal solo Dio.

V. 8. *Chi semina l' iniquità, mieterà disgrazie, e sarà consunto dalla verga della sua collera*. Siccome la biada è chiusa nella semenza, quantunque non vi si vegga; così il castigo è infallibilmente unito al peccato, come effetto alla sua causa, quantunque sia sovente nascosto. Iddio è così grande, che non si possono violare impunemente gli ordini suoi; ed egli farà giustizia a se stesso nell' altra vita a vista di tutto l' universo. „ Ma anche nella vita presente, come dice „ S. Agostino, Iddio è vendicato sul momento mede- „ simo, che viene offeso; perchè l'anima non ha sì „ tosto commesso il peccato, che trova subito infalli- „ bilmente il suo castigo nell' accecamento del proprio „ spirito, e nella sregolatezza del proprio cuore.

Ed egli sarà consunto dalla verga della sua collera. L' ingiusto ha in questa vita *una verga* ed un' autorità, che ha ricevuta da Dio; ed egli ne abusa ne' trasporti della sua collera. Ma *questa* stessa *verga* lo percuoterà un giorno; perchè, come dice il Savio in altro luogo (1), „ Iddio giudicherà con un rigore terribile „ chiunque non avrà esercitato secondo gli ordini suoi „ il ministero, che gli aveva confidato in questo mon- „ do; *ed i potenti saranno tormentati potentemente*.

V. 9. *Chi è portato a misericordia sarà benedetto, perchè avrà dato a' poveri del proprio pane*. Iddio giudica delle azioni dall' intimo del cuore; una picciola limosina fatta con una grande effusione di carità è a lui più grata di una limosina generosa fatta con una volontà mediocre. Iddio dunque dimanda da noi propriamente questa prontezza e quest' ilarità; ed essa fa discendere le divine benedizioni sopra di chi usa misericordia.

Egli ha dato a' poveri del proprio pane. Chi dà con questa prontezza, non dà già solamente del suo superfluo, ma dà anche del suo necessario e del suo proprio pane. Quest' è la limosina della vedova del Vangelo, ed è quella, ch' è sopra tutte grata a Dio, quando il

(1) *Sap. c. 6. v. 7.*

il povero esercita la carità verso il povero, e quando divide con lui ciò, che gli era necessario a suo sostentamento.

V. . . . *Chi fa regali riporterà vittoria ed onore; ma egli rapisce il cuore a chi li riceve*. I doni hanno una gran forza, dice il Savio; *co' regali si riporterà vittoria ed onore*; hanno essi un' ammirabile facilità per far riuscire ogni cosa; e sono un mezzo, come abbiamo detto in altro luogo, di comperare e di vendere la giustizia con un' apparente onestà, e di soddisfar l' avarizia, senza far arrossire la vanità. Ma qui il Savio ci scopre quanto sia grande quest' illusione; poichè dopo di aver detto, *che chi fa regali riporterà vittoria*, aggiunge subito*; ch' egli rapisce il cuore e l' anima a chi li riceve*. Si crede, che non vi sia cosa più innocente del ricever ciò, che gratuitamente ci vien dato; eppure qual cosa può esser più cara di ciò, che si compera col sagrificio della propria salute? E perciò un uomo saggio, che ha fede e ragione, dirà in se stesso, quando viene tentato con questi doni: Chi mi fa queste offerte, mi fa un oltraggio; io non posso tradir la giustizia senza tradir me stesso; la pietà e l' onestà non possono approvare questo traffico vergognoso; ed io non voglio nè perdermi dinanzi a Dio, nè disonorarmi avanti agli uomini.

V. 10. *Caccia lo schernitore, e con esso usciranno anche le contese, e cesseranno le liti e gli oltraggi*. *Gli scherni*, co' quali ci burliamo degli altri con vivacità, passano facilmente per innocenti; eppure sono stati spesso cagione, non solamente *di dispute e di oltraggi*, come il Savio dice in questo luogo, ma eziandio di omicidj. E' dunque giusto di tagliar questo reo albero fino alla radice. I saggi del mondo si accordano in questo punto colla sapienza di Dio, ed hanno per massima di ascoltar i motteggi, ma di non dirne mai. Imperocchè quest' è il mezzo di evitar le contese e tutt' i mali, che ne nascono; di non farsi alcun nemico, e di acquistar non solamente l' affetto, ma anche la stima di tutt' i suoi amici.

La pietà Cristiana va per altro ancora più avanti. Imperocchè essa c' insegna, che non vi è cosa più contraria alla gravità della nostra Religione di questo spirito motteggiatore, che cade insensibilmente in frizzi ingegnosi, ma dannosi al prossimo, e contrarj alla cari-

rità; lo che ha fatto dire a S. Basilio (1), „ che una „ sola facezia basta per distruggere tutta l'applicazio„ ne di un' anima attenta a Dio, e per farle per„ dere il sentimento della sua presenza e del suo „ Spirito.

℣. 11. *Chi ama la purità del cuore, avrà il Re per amico, a motivo della grazia delle sue labbra.* Chi ha la grazia sulle labbra, e chi parla agli altri con modestia e con dolcezza, o in un modo, che gli edifica e gl' istruisce, *avrà per amico il Re* sovrano, ch' è GESU' CRISTO, il quale ci ha comandato di osservar questa prudenza e questa moderazione nelle nostre parole. Questa grazia delle labbra viene dalla purità del cuore; il cuore è puro, perchè la sua umiltà lo purifica; egli ama Dio, come suo Re, e lo ha per *amico* secondo l'espressione di GESU' CRISTO (2), e quest' umile amore produce una dolcezza piena di sapienza, che si diffonde nell'esterno, e ch' è come un sale divino, che condisce tutte le sue parole.

℣. 12. *Gli occhi del Signore custodiscono l' intelligente, e le parole dell' ingiusto resteranno sovvertite.* La vera scienza è quella, ch' è sempre attenta agli occhi del Signore. Essa lo guarda continuamente, e desidera di esser riguardata da lui, per esser sempre sottomessa agli ordini suoi. Iddio protegge questa scienza, perchè essa viene da lui, e perchè egli n' è il fine, come il principio.

Le parole dell' ingiusto resteranno sovvertite. Egli è *ingiusto* anche quando dice la verità; perchè la dice con uno spirito di menzogna, ch' è lo spirito dell' orgoglio, e che non cerca, secondo il Vangelo, se non la propria gloria. Perciò le sue parole resteranno confuse, perchè arrossiranno, secondo l'espressione di un antico Padre (3), *essendo smentite da' fatti: dicta factis deficientibus erubescunt.*

℣. 13. *Il pigro dice: E' fuori un leone; io sarò ucciso in mezzo alla strada.* Non attribuiremmo alla pigrizia ciò, che il Savio le attribuisce con queste parole, se non sapessimo, ch' egli parla per mezzo dello Spirito Santo. Egli chiama *una pigrizia* quella timidità, onde l' uomo non osa di far quel bene, ch' è obbligato a fare

(1) *Basil. epist.* 1. *ad. Gregor. Nazian.*
(2) *Joan.* 15. *v.* 15. (3) *Tertull. de patient. c.* 1

fare secondo Dio, per timore che non gli avvenga qualche male. Il mondo al contrario chiama questa una prudenza; e si crede, che sia una virtù il saperli risparmiare, il non assumersi alcun impaccio, e il preferire o il proprio interesse o il proprio riposo ad ogni altra cosa.

E' vero che la carità è saggia, e che non è nè temeraria, nè precipitata; ma nel medesimo tempo è coraggiosa e non cerca il proprio interesse, ma quello di GESU' CRISTO. Lo Spirito Santo non accetta le scuse di un uomo, che manca al proprio dovere per timore di esporsi ad un gran pericolo. Imperocchè dobbiamo osservare, che il Savio ci descrive con queste parole, e ci rappresenta un uomo, che preso da una vile e timorosa pigrizia teme non già solamente di perdere le sostanze, e l'onore, e la sua libertà, ma anche la vita; come pure *il leone*, ch'egli teme, e che è il più terribile tra gli animali, indica certamente quanto vi è di più formidabile tra le potenze del mondo.

Ma se queste scuse sono ammesse dagli uomini, nol sono da Dio. Egli vuole, che un Cristiano tema sopra ogni altra cosa di offenderlo, e che non preferisca la premura della propria vita a quanto gli viene comandato da lui. Ei l'ha ricevuta da Dio; non la conserva, che per mezzo di lui; e la maggior gloria, che gli possa accadere, è di perderla per lui.

℣. 14. *La bocca di una straniera è una fossa profonda; quegli, contro di cui il Signore è sdegnato, cadrà in essa.* La lettera è utile, ed il senso è chiaro, applicandolo alla bocca artificiosa di una femmina, che è straniera a chi ne ha un'altra, a cui Dio l'ha unito con un nodo sacro ed inviolabile. Bisogna imparare dalla bocca stessa di Dio l'orrore, che si dee avere per l'adulterio. E' un indizio *della collera del Signore*, dice il Savio, quando ei vi lascia cadere un uomo; ed è un effetto della onnipotente sua grazia, quand'egli si rialza. Iddio vi ha lasciato cader Davidde, che gli era sì caro, *perchè era divenuto superbo*, dice S. Agostino (1), e ne lo ha dopo rialzato. Quelli dunque, che imitano questo Principe nel suo delitto, ch'egli ha poscia detestato con tanto orrore, ed espiato con tan-

(1) *Aug. in Ps.* 50.

tante lagrime, saranno felici, se imiteranno pure la sua penitenza.

℣. 15. *La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, e la verga della correzione ne la discaccerà.* Il senso letterale è chiaro; e faremo vedere in altro luogo (1), come dobbiamo servircene riguardo a' fanciulli. Si può pure applicar questa sentenza agli uomini, che sono avanzati in età. La concupiscenza è una frenesia: e questa frenesia, lo che è più terribile, è volontaria. L'uomo è stolto, vuol esser tale, e trova il suo piacere nella sua follìa, come il Savio dice in altro luogo: *Stultitia gaudium stulto.* Egli ama la bugia e l'errore, e si serve della stessa sua corrotta ragione per opporsi a Dio, che è la sovrana ragione.

La verga della correzione ne la discaccerà; perchè l'afflizione rende gli uomini saggi; essa è una voce di Dio, che si fa sovente udire da quelli, co' quali aveva Iddio inutilmente adoperati tutti gli altri mezzi per tirarli a se.

℣. 16. *Chi defrauda il povero per accrescere le proprie ricchezze; darà egli stesso a un più ricco di lui, e diverrà povero.* Il mondo è pieno di questi esempj, ne' quali Iddio rende poveri per effetto di sua giustizia quelli, che si erano arricchiti colle loro ingiustizie. Ma difficilmente si conosce il dito di Dio in tali incontri; e si vuol attribuire questo sovvertimento, a non so quale disgrazia ed infortunio, di cui gli uomini si fanno empiamente un idolo, piuttosto che alla Providenza di chi vede tutto, e regola tutto.

℣. 17. *China l'orecchio, ed ascolta le parole de' saggi, ed applica il tuo cuore alla mia dottrina.* Si arriva alla verità per mezzo dell'umiltà. L'umiltà abbassa lo spirito, desidera di ascoltare, *ed ascolta i saggi* e non gl' insensati; perchè la grazia, che Dio dà agli umili, insegna loro a discernere i saggi da quelli, che tali non sono.

Dopo di ciò Iddio ci comanda *di applicare il nostro cuore alla sua dottrina*, perchè Dio non s'intende, se non per mezzo del cuore, e perchè è necessario, dice S. Gregorio, l'ascoltare le parole de' saggi in tal maniera, che siamo a un tempo persuasi, ch'esse colpiran-

(1) *Infra c. 23. v. 13.*

te l'ho descritta con riflessioni, cioè con una grande applicazione di spirito e d'intelletto; *e con una scienza* illuminatissima, perchè il lume di Salomone era quello dello stesso Dio.

℣. 21. *Per mostrarti la solidità delle parole di verità, acciocchè ti servano a rispondere a quelli, che ti hanno inviato*. Non vi è cosa, che sia tanto nociva ad un Cristiano, quanto il non aver una fede abbastanza ferma, e il non comprendere quanto basta *la solidità delle parole* e delle promesse di Dio, che sussisteranno sempre, anche dopo che saranno passati il cielo e la terra. Sappiamo di esser fedeli, e di aver debito di credere; ma crediamo spesso più coll'intelletto, che col cuore. E perciò l'anima esita alla menoma tentazione, e crolla l'edifizio della salute, perchè non siamo stabiliti sopra un fondamento abbastanza saldo.

Acciocchè ti servano a rispondere a quelli, che ti hanno inviato. Il Savio c'insegna qui due cose importanti. La prima, che è necessario esser inviato da Dio per annunziare la sua parola. E la seconda, che dovremo *rispondere a colui, che ci ha inviati*; cioè che saremo obbligati di render conto a Dio di quella dispensazione, che egli ci avrà confidata. Per lo che dobbiamo meditar continuamente e praticar la sua parola, perchè essa ci dee un giorno giudicare, secondo il Vangelo (1), e ci sarà allora favorevole, se ci condurremo al presente secondo il suo lume e secondo le sue regole.

℣. 22. *Non far violenza al povero, perchè sia povero; nè tirar il meschino in giudizio*.

℣. 23. *Perchè il Signore sarà il vindice della causa di lui, e farà star coloro, che avranno voluto fare stare la persona del medesimo*. E' facile far violenza al povero, perchè è povero; si opprime, perchè egli non ha alcun sostegno, e perchè si può rovinarlo impunemente. Eppure quanto più il povero, e soprattutto il povero di cuore, sembra spregevole ed abbandonato, tanto più dobbiamo temere di fargli violenza; perchè credendo noi di non prendercela che contra un uomo, ce la prendiamo contra Dio, che si dichiara l'appoggio de' deboli, e il difensore degli oppressi.

Si può dir tuttavia, che quest'avvertimento è più uti-

(1) *Joan. c. 12. v. 48.*

utile per quelli, che soffrono, che non per quelli, che li fanno soffrire. Imperocchè quelli, che sono posseduti o da una passione d'invidia, o da un desiderio di vendetta, non sono capaci di temere nè le parole, nè le minacce di Dio. Ma i veri poveri, che sono gli umili di cuore, debbono ricordarsi, che siccome vi sarà sempre del fuoco nel mondo per purificar l'oro, così vi saranno sempre de' nemici della giustizia per provar i servi e gl'imitatori di GESU' CRISTO, e per coronare la loro pazienza.

Quando dunque Dio si dichiara di essere il difensore della causa de' poveri, *e di fare stare quelli, che faranno stare i medesimi*, non debbono già credere, che sia suo disegno di far perire presentemente coloro, da' quali vengono oppressi. Eglino debbono al contrario desiderare e dimandare a Dio con tutto il loro cuore, che si degni di convertirli.

E queste prove così vantaggiose, che Dio loro dà della sua protezione, non debbono ad altro servire, che a render più viva la loro fede, e la loro carità più costante e più tenera verso di quei medesimi, che li trattano con maggior rigore e crudeltà.

V. 24. *Non farti amico dell'iracondo, nè ti accompagnar col furioso;*

V. 25. *Acciocchè non impari le sue procedure; e non tu prenda occasion di caduta all'anima tua.* Il Savio dopo di aver parlato contra le oppressioni de' poveri, ci avverte a non divenir amici di quelli, che lasciandosi superare da' trasporti della loro collera e del loro furore possono usar queste violenze. Non si ama naturalmente un uomo iracondo; nè la ragione approva i trasporti, che si fanno contra ragione. Ma quando la passione di alcuno è sostenuta da un gran potere, e quando ha egli tanto credito che basta per far riuscire le pretese di chiunque cerca qualche grazia, o qualche stabilimento nel mondo, troviamo naturalmente in noi stessi un secreto impulso, che ci porta a divenirgli amici.

Questo è dunque l'avvertimento, che il Savio ci dà, come se ci dicesse: Non amate il mondo, nè cercate mai in esso i vostri vantaggi, per timore di non desiderare di esser amici di coloro, che fanno violenza al povero, e che non amano quelli, che sono amati da Dio. Imperocchè l'anima può così trovar facilmente

te un motivo di scandalo; perchè il cuore, quando è prevenuto da una secreta passione, accieca lo spirito, e lo spirito in tale acciecamento si forma i pretesti più speciosi, per colorire una vile ed interessata compiacenza con ragioni o di prudenza, o talvolta anche di pietà.

Ꝟ. 26. *Non voler esser di quelli, che si danno in fede la mano, e che si fanno mallevadori per debiti.*

Ꝟ. 27. *Imperocchè se non hai onde pagare, perchè ti metti tu in istato che ti venga portata via la coperta del letto?* Questa sentenza, come molte altre che abbiamo già spiegate, fa vedere quanto sia pericoloso di obbligarci a render conto per le anime, quando non vi siamo veramente chiamati da Dio. Perciò dice San Bernardo (1), „ che le persone illuminate, e che la „ grandezza conoscono di questo pericolo, quando so„ no sollecitate ad assumere questa sorte d' impegni, „ hanno in cuore quelle parole, che le Vergini pru„ denti dicevano nel Vangelo (2) a quelle, che di„ mandavano ad esse del loro olio: *Acciocchè non ce* „ *ne resti forse quanto basti per noi e per voi; andate* „ *piuttosto da quelli, che ne vendono, e compratevene.*

„ Essi considerano, secondo il pensiero del medesi„ mo Santo (3), che sotto pretesto di arricchire gli al„ tri, possono ridur se stessi ad un' estrema indigenza, „ e temono di divenir simili alla lucerna, che illumi„ na quelli, che sono nelle tenebre; ma intanto con„ suma se stessa.

Ꝟ. 28. *Non passar oltre gli antichi limiti, che furono posti da' tuoi maggiori.* Questa sentenza è uno de' principali fondamenti, „ sopra de' quali la Chiesa ha „ stabilita quella regola inviolabile di conservar il sa„ cro deposito della tradizione, giusta l' avvertimento „ di S. Paolo a Timoteo (4), e di evitar le profane „ novità, che una falsa scienza potrebbe introdurre tra „ i fedeli. Queste sono le armi invincibili, colle qua„ li la Chiesa ha sempre combattuti tutti gli errori, „ che potevano o alterare la fede de' suoi figliuoli, o „ corrompere la purità de' suoi costumi. Imperocchè non

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 18.
(2) *Matth. cap.* 25. *vers.* 26.
(3) *Bernard. in Nativ. S. Joan. Bapt.*
(4) 1. *Tim. c.* 6. *v.* 20.

„ non basta per la salute, dicono due gran Pontefi-
„ ci (1), abbracciar la fede de' nostri padri; è anche
„ necessario seguire i loro sentimenti in tutto ciò, che
„ essi hanno stabilito per regolare i nostri costumi;
„ poichè la fede, secondo S. Jacopo (2), è morta, e
„ non può salvare chichesia senza le buone opere. I
„ Santi Padri, eglino aggiungono, non hanno parlato
„ da se stessi; hanno sempre cavati dalla stessa sorgen-
„ te della Scrittura i principj della fede e della mora-
„ le Cristiana; ed hanno stabiliti gli uni e gli altri in
„ un medesimo tempo, col medesimo lume, e ne' me-
„ desimi scritti. Se rispettiamo la loro autorità in
„ uno di questi punti, e se la rigettiamo nell' al-
„ tro, venghiamo ad indebolirla, ed a renderla inu-
„ tile a tutti due". Gli eretici a noi rimproverano,
che serviamo loro d' esempio per disprezzare l'autorità
di questi Santi, e che imponghiamo ad essi leggi, alle
quali non vogliamo noi soggettarci.

Dobbiamo dunque seguire con una rispettosa pietà quest' avvertimento, che lo Spirito Santo ci dà per mezzo del Savio, *di non passar mai oltre gli antichi limiti, che furono posti da' nostri maggiori*; non cerchiamo altre guide, se non quegli uomini grandi, che Dio ha riempiuti della sua luce per illuminarci; e siccome questi Santi hanno posto tutta la loro gloria in camminare sulle tracce di quelli, che gli avevano preceduti, sia così tutta la nostra in seguirli.

V. 29. *Hai tu veduto un uomo, che sa spedir presso i suoi affari? egli starà alla presenza de' Re, e non dinanzi a' plebei*. Ogni prontezza non è già buona; ed una ve ne ha, che è temeraria ed indiscreta. E perciò dice S. Gregorio, che la pietà non è nè precipitata, nè timida; poichè essa non avanza, quando Dio non glielo comanda, nè retrocede, quando la chiama. Per lo che S. Paolo non dice già solamente (3); *Siate pronti e ferventi*; ma vuole, che questo fervore sia spirituale, e che in noi derivi da un movimento dello Spirito di Dio; *spiritu ferventes*.

Chi

(1) *Adrian. II. in libello lecto in Syn. 8. act. 1. .. VIII. in Apolog. decret. c. 20.*

(2) *Jacob. c. 2. v. 26.* (3) *Rom. c. 12. v. 11.*

Chi è pronto in tal maniera, *starà alla presenza de' Re*; cioè sarà annoverato tra i maggiori giusti, perchè questa prontezza è un dono del Cielo. Così quantunque la Santissima Vergine tutte facesse le sue azioni con somma gravità, è notato tuttavia nel Vangelo, ch' essa subito ch' ebbe conceputo GESU' CRISTO, e subito che fù stata riempiuta di Spirito Santo, si affrettò di andar a visitare la sua cugina S. Elisabetta. Imperocchè *lo spirito di Dio è pronto*, dice S. Ambrogio (1), *e non sa cosa sia la lentezza, nè la pigrizia.*

CAPITOLO XXIII.

Come abbiasi a mangiare co' Principi. Non accettar nè beni, nè tavola d' invidiosi. Non opprimer orfani. Applicarsi alla ricerca della sapienza. Evitar gelosi. Onorare il padre, e la madre. Fuggir le dissolutezze, e la ubbriachezza.

1. *QUando sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende quæ apposita sunt ante faciem tuam;*

2. *Et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam.*

3. *Ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.*

4. *Noli laborare, ut diteris: sed prudentiæ tuæ pone modum.*

5. *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes ha-*

1. QUando siederai a mangiar con un Principe, considera con attenzione ciò, che ti vien servito davanti;

2. e mettiti, *per così dire*, un coltello alla gola, se mai ti trovi preso da ingordigia (2).

3. Non ti prenda voglia delle vivande di colui, presso cui vi è un cibo fallace.

4. Non ti affaticare per arricchirti; ma sii moderato colla tua prudenza.

5. Non alzar gli occhi a dovizie, che non puoi

 con-

(1) *Ambr. in Luc. c. 1. v. 39.*

(2) In tal senso viene questo passo spiegato da dottissimi interpreti.

habere : quia facient sibi pennas quasi aquilæ, & volabunt in cœlum.

conseguire ; perchè queste si faranno ali come di aquila, e voleranno in aria.

6. Ne comedas cum homine invido, & ne desideres cibos ejus.

6. Non mangiare collo spilorcio, e non desiderare le sue vivande;

7. quoniam in similitudinem arioli & conjectoris, æstimat quod ignorat.

7. poichè a guisa di vate, e d'indovino versa nell'animo ciò che non sa.

Comede & bibe, dicet tibi: & mens ejus non est tecum.

Egli ti dirà bensì: Mangia e bevi; ma il suo cuore non è con te.

8. Cibos, quos comederas, evomes: & perdes pulchros sermones tuos.

8. Vomiterai i bocconi, che avrai mangiati, e perderai i tuoi bei detti.

9. In auribus insipientium ne loquaris, quia despicient doctrinam eloquii tui.

9. Non favellare all'audienza degli stolti; perchè spregeranno la dottrina del tuo parlare.

10. Ne attingas parvulorum terminos, & agrum pupillorum ne introeas:

10. Non toccare i confini de' piccioli, e non invadere il campo de' pupilli:

11. propinquus enim illorum fortis est: & ipse judicabit contra te causam illorum.

11. imperocchè *Dio*, che ha per essi il diritto di ricupera (1), è possente, ed egli sarà il vindice della lor causa contro di te.

12. Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, & aures tuæ ad verba scientiæ.

12. Entri il tuo cuore a dottrina, e le tue orecchie a parole di scienza.

13. Noli subtrahere a puero disciplinam; si enim percusseris eum virga, non morietur.

23. Non ritenerti di castigare il fanciullo, poichè se tu lo sferzerai, non morrà.

14. Tu virga percuties eum, & animam ejus de inferno liberabis.

14. Sferzalo, e libererai l'anima sua dal baratro.

15. Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit

15. Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, teco pure

(1) Il termine *propinquus* viene preso in questo significato.

bit tecum cor meum:

16. *Et exultabunt renes mei, cum locuta fuerint rectum labia tua.*

17. *Non æmuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die:*

18. *quia habebis spem in novissimo, & præstolatio tua non auferetur.*

19. *Audi, fili mi, & esto sapiens, & dirige in via animum tuum.*

20. *Noli esse in conviviis potatorum, nec in comessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt:*

21. *quia vacantes potibus, & dantes symbola consumentur, & vestietur pannis dormitatio.*

22. *Audi patrem tuum, qui genuit te: & ne contemnas, cum senuerit mater tua.*

23. *Veritatem eme, & noli vendere sapientiam, & doctrinam, & intelligentiam.*

24. *Exultat gaudio pater justi: qui sapientem genuit, lætabitur in eo.*

25. *Gaudeat pater tuus, & mater tua, & exultet quæ*

re godrà il cuor mio.

16. Io esulterò ne' più intimi recessi dell' animo mio, quando le tue labbra favelleranno ciò che è retto.

17. Non invidj il tuo cuore i peccatori, ma persisti nel timor del Signore tutto giorno;

18. poichè all' ultimo tu avrai ciò, che speri, e non ti verrà tolto ciò che tu aspetti.

19. Odi, figlio mio, e sia tu savio, e indirizza l' anima tua sulla *buona* strada.

20. Non ti trovare ne' conviti de' briachi, nè alle crapole di coloro, che contribuir sogliono ciascheduno il suo piatto per tranguggiare:

21. imperocchè questi briachi, e questi compagnoni saran ridotti a miseria, e la sonnacchiosa *accidia* andrà vestita di stracci.

22. Dà ascolto a tuo padre che ti generò, nè dispregiar tua madre, quando sarà fatta vecchia.

23. Compra verità, e non la vendere; e fa lo stesso della sapienza, dottrina, e intelligenza.

24. Esulta di gaudio il padre del giusto, e chi ha generato un saggio, trova allegrezza di quello.

25. Fa che goda tuo padre, e tua madre, e che esul-

qua genuit te. esulti la tua genitrice.

26. *Prabe, fili mi, cor tuum mihi: & oculi tui vias meas custodiant.*

26. Figlio mio, porgi il tuo cuore a me, ed i tuoi occhi osservino le mie vie;

27. *Fovea enim profunda est meretrix: & puteus angustus aliena.*

27. poichè la prostituta è una fossa profonda; la straniera è un pozzo angusto.

28. *Insidiatur in via quasi latro, & quos incautos viderit, interficiet.*

28. Ella stà all'imboscata sulla strada come un assassino; e se vede incauti, gli ammazza.

29. *Cui væ? cujus patri væ? cui rixæ? cui foveæ? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum?*

29. Guai a chi? guai al padre di chi? risse a chi? precipizj a chi? ferite senza cagione a chi? rossore d'occhi a chi?

30. *nonne his, qui commorantur in vino, & student calicibus epotandis?*

30. Non *avverran* forse a coloro, che se la passano a lungo nel vino, e che studiano a votar bicchieri?

31. *Ne intuearis vinum, quando flavescit, cum splenduerit in vitro color ejus:*

31. Non guardare il vino, quando rosseggia, quando splende il suo colorito nel bicchiere.

32. *ingreditur blande, sed in novissimo mordebit ut coluber, & sicut regulus venena diffundet.*

32. Entra esso piacevolmente *nello stomaco*, ma alla fine morde come un serpente, e sparge veleni come un basilisco.

33. *Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuum loquetur perversa.*

33. Allora i tuoi occhi vedranno cose stravaganti, e il tuo cuore ragionerà cose stravolte.

34. *Et eris sicut dormiens in medio mari, & quasi sopitus gubernator amisso clavo:*

34. Sarai come un che dorme in mezzo al mare, e come un piloto addormentato, che abbia perduto il timone:

35. *& dices: Verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me, & ego non sen-*

35. e dirai: Sono stato bastonato, ma non ho provato dolore: sono stato stra-

sensi: quando evigilabo, & rursus vina reperiam?

strascinato, ma non ho sentito nulla. Quando mi risveglierò io, e tornerò di nuovo in cerca di vini?

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. *Quando sederai a mensa con un Principe, considera attentamente ciò, che ti sarà servito dinanzi.*

V. 2. *Metti un coltello alla tua gola, se ti trovi preso da ingordigia.* Queste due sentenze sono oscure; e le persone più illuminate vi potranno scoprir cose, che noi non vi veggiamo. Ma sembra che spiegar si possano in questo senso, ch'è semplice ed utile per la condotta della vita.

Possiamo osservare in queste parole una regola importante per conservarci fedeli in tutto ciò, che dobbiamo a Dio ed alla nostra coscienza, quando siamo obbligati ad aver qualche commercio co' Grandi. Il Savio rappresenta questa familiarità, che possiamo aver con essi, come un convito, a cui siamo invitati. Imperocchè tutti gli oggetti, che la concupiscenza ardentemente ricerca, e de' quali avidamente si pasce, si trovano tutti tra loro, la grandezza, il credito, i divertimenti, le delizie, e quanto può piacere alla corruzione naturale dello spirito umano.

Quando dunque, dice il Savio, *sarai assiso a mensa con un Principe, considera attentamente ciò, che ti sarà posto dinanzi.* Quando una persona potente ti mostra buona volontà considera con attenzione ciò, ch'essa ti propone, ciò che ti dimanda, e ciò che ti promette, ed anche ciò che nel suo stesso silenzio la sola sua grandezza e la sua autorità ti dà motivo di sperare da lei, se tu entri ne' suoi sentimenti, se ti rendi ministro delle sue passioni e de' suoi desiderj.

Metti un coltello alla tua gola; cioè il timor di Dio sia come una spada tagliente, che ti minacci, e che t' impedisca d'arrenderti agl' incanti di tutte quelle cose, che

che circondano i Grandi, e che sono il pascolo più delizioso dell'orgoglio dell'uomo.

Se ti trovi preso da ingordigia, o come altri spiegano, *se tu sei padrone dell'anima tua*, cioè se l'anima tua si conserva sempre libera, non volendo esser soggetta, che al solo Dio; e seppur essa non si è ancora impegnata in ciò, che questi Grandi possono aspettare da te, sulla speranza, che la condiscendenza ti potrà procurare tutta la stima e tutt'i vantaggi temporali, che desideri.

Un uomo di Dio, che sarà animato da quello stesso spirito, che ha parlato per bocca del Savio, non cadrà mai in questi lacci. Egli temerà i pericoli, che si trovano sempre, secondo la Scrittura, nel commercio che si può avere co' Grandi. Avrà per essi tutto quel rispetto e tutta quella riverenza, che Dio ci comanda, perchè sinceramente gli onora; ma non li vedrà se non quando un inevitabile necessità o quando un impegno, che avrà motivo di credere esser nato da Dio, l'obbligheranno a farlo. E quando si accorgerà ch'essi possono aspettar da lui qualche cosa, che non può accordarsi con quanto egli dee alla sua coscienza ed alla sua salute, si disimpegnerà da loro colla maggiore decenza, che gli sarà possibile.

Egli dirà allora in se stesso ad imitazione di S. Agostino (1): „ Io non sono più in vendita? ho già un „ padrone, ch'è GESU' CRISTO; egli mi ha riscat- „ tato ed io non voglio esser d'altri: " *Redemptus a Cristo jam non sum venalis*.

S. Agostino (2) dà a queste parole del Savio una spiegazione più spirituale, e c'insegna, ch'esse c'indicano la profonda venerazione, con cui dobbiamo accostarci alla mensa di GESU' CRISTO.

„ *La mensa, a cui si mangia col Principe*, dice il „ Santo, è la tavola dove si riceve il Corpo ed il San- „ gue di GESU' CRISTO; *sediamo* ad essa quando vi „ ci accostiamo con un cuor pieno di pace, e con una „ profonda umiltà.

„ *Mettere un coltello alla sua gola* è provar se stesso, „ prima d'accostarvisi, colla parola di Dio, ch'è quel- „ la spada tagliente, che penetra fino all'intimo del „ cuo-

(1) *August. Confess. lib. 9. c. 2.*
(2) *August. in Joan. Tract. 47.*

„ cuore (1). Il Savio aggiunge: *seppure sei padrone dell'*
„ *anima tua*, perchè spesso non conosciamo noi stessi,
„ e perchè dopo che Dio ci ha comandato per bocca
„ di S. Paolo (2) di provar noi medesimi prima di ac-
„ costarci a questa mensa celeste, dobbiamo dir con
„ Davidde (3): *Provami, o mio Dio, ed esamina le mie*
„ *reni ed il mio cuore.*

V. 3. *Non desiderare i cibi di colui, presso cui v' è un cibo fallace*. Dopo di esserci assisi alla mensa di GESU'CRISTO dice S. Paolo (4), che non dobbiamo assiderci alla tavola del demonio, e dopo di esserci nutriti del Salvatore, ch'è il pane della verità, non dobbiamo più desiderare il pane della menzogna. Questo pane della menzogna è generalmente tutto ciò, che lusinga la corruzione dell'uomo, e che nutre la concupiscenza. Il principale effetto, che dee produr in noi il pane del cielo, è disgustarci di tutte le cose umane e terrene, e soprattutto di noi stessi. Imperocchè il gusto delle cose del mondo è propriamente *un pane di menzogna*, che non solamente non alimenta l'anima, ma che anzi la fa vivere in una continua languidezza.

V. 4. *Non t' affaticar mai per arricchire; ma sii moderato colla tua prudenza*. *Non ti affaticar mai*, leggendo i Libri Santi, *per divenir ricco* di cognizioni; perchè la scienza arricchendoci di lumi ci gonfia; e gonfiandoci ci uccide. *Ma sii moderato colla tua prudenza*, non innalzandoti mai sopra te stesso, ma contenendoti sempre ne' limiti e nella misura del dono della fede, che hai ricevuto da Dio. E così acquisterai l'umiltà, ch'è il tesoro dell'anima, e la sorgente della vera luce.

V. 5. *Non alzare gli occhi alle ricchezze, che non puoi conseguire, perchè esse metteranno ali come aquile, e voleranno in aria*. *Non alzare gli occhi tuoi alle ricchezze*, cioè alle sublimi cognizioni, *perchè se ne voleranno in aria*. Quest'è quanto dice il Savio in altro luogo (5): *Io ho detto: diverrò saggio, e la sapienza s'è alzata molto sopra di me, senza ch'io possa in alcun modo arrivarvi*. Imperocchè Dio guarda da lontano coloro, che s'in-

(1) *Hebr. c.* 4. *v.* 12. (2) 1. *Cor. c.* 11. *v.* 28.
(3) *Ps.* 25. *v.* 2. (4) 1. *Cor. c.* 5. *v.* 8. *c.* 10. *v.* 21.
(5) *Eccli. cap.* 7. *v.* 24.

s' insuperbiscono, e si abbassa verso quelli, che si umiliano.

S. Gregorio applica queste parole anche a quelle persone, che vogliono imitare i Santi ne' doni eccelsi e nelle grandi virtù, che si videro in essi ammirabilmente risplendere. „ Questo desiderio, dic' egli (1), è di „ ordinario indiscreto e prosontuoso. Imperocchè Iddio „ opera diversamente nella dispensazione della sua gra„ zia, e la sua condotta è inimitabile. Ognuno dee „ dimorare in pace nel posto, in cui egli l' ha collo„ cato. L' isopo non dee voler uguagliare i cedri del „ Libano; e la passera non debb' imitare il volo dell' „ aquila.

V. 6. *Non mangiar mai con uno spilorcio, e non desiderare i cibi di lui.*

V. 7. *Perchè egli a guisa di vate e d' indovino versa nell' animo quel che non sa.*

V. . . . . *Mangia, ti dirà egli, e bevi; ma il suo cuore non è teco.*

V. 8. *Rigetterai i cibi, che avrai mangiati, e perderai i tuoi bei detti.* Queste tre sentenze sono ancora oscure. Ecco un senso molto semplice, con cui si possono spiegare: *Non mangiar mai con un uomo spilorcio*, o, come dicesi *ad litteram*, *con un invidioso, nè desiderare i cibi di lui*. Il Savio in questo senso ci avverte a non divenir amici di un invidioso; e, giusta quanto si è detto di sopra, c' indica l' unione, che possiamo avere con lui, mediante il desiderio di mangiare alla sua tavola, come si usa di ordinario tra gli amici.

Non desiderare, dic' egli, *i cibi d' un invidioso*; cioè prima di unirti in amicizia con un uomo, considera, s' egli sia prevenuto contra di te da qualche segreta gelosia. Se quest' è, *non desiderare i cibi di lui*, cioè non aspettar da lui alcun vantaggio, neppur di quelli, che ne puoi cavare secondo Dio; perchè la malignità nascosta che lo possiede fa ch' egli giudichi male dell' intimo del tuo cuore, che non conosce, e che creda di vedervi ciò, che non vi è. Egli opera riguardo a te come un uomo, che *indovina*, e fonda sospetti certi sopra l' incertezza delle sue congetture.

Bevi, dic' egli, *e mangia*. Egli t' offre la sua amicizia, e ti promette quanto è in suo potere; ma *il suo*

(1) *Greg. in Job lib.* 31, *c.* 19.

suo cuore non è teco, nè vi può essere, perchè è piagato da quella gelosia, che non gli permette d'amarti. Questa passione gli farà sempre credere, che siccome nella sua immaginazione tutto ciò che innalza te, abbassa lui, così non possa la sua riputazione esser fondata che sulla rovina della tua. E quindi restando a poco a poco dalla tua stessa esperienza convinto, ch' egli dissimula la sua avversione sotto le apparenze d'una finta amicizia, *rigetterai i cibi che avrai mangiati*, cioè proverai dispiacere de' buoni sentimenti, che avrai avuti di lui, e delle speranze, che ne avrai concepite, conoscendo che in tutto ciò non v'era niente di solido. *E perderai i tuoi bei detti*, co' quali gli avrai date prove sincere del tuo affetto, senza aver mai potuto acquistarti il suo.

Quest' avvertimento del Savio ci fa vedere, che un vero servo di Dio non può aver per amici se non quelli, che sono, com'egli, amici di Dio; perchè allora ognuno d'essi riguarda la riputazione del suo amico, come la propria, e nessuno cerca la sua gloria, ma quella di Dio. Per lo che non debb' egli unirsi in amicizia con quelli, che hanno ancora lo spirito del mondo. „ Imperocchè essendo questo spirito uno spiri-„ to d'orgoglio, siccome sono essi superbi, bisogna „ necessariamente che sieno anche invidiosi; poichè l' „ invidia, come dice S. Agostino (1), è figlia della „ presunzione, ed è impossibile, che una non nasca „ dall' altra.

℣. 9. *Non parlar mai cogli stolti, perchè disprezzeranno la dottrina delle tue parole*. Il Savio ha già dato quest' avvertimento in altro luogo. Si dee questo rispetto alla verità di non esporla a coloro, che ne sono indegni; e si dee agli uomini questa carità, di non renderli avanti a Dio più rei, esponendoli a disprezzar quelle cose, che essi non dovrebbero ascoltare che con una profonda venerazione.

℣. 10. *Non toccare i confini de' piccioli, e non invadere il campo degli orfanelli*.

℣. 11. *Imperocchè Dio, che ha per essi il diritto di ricuperare, è forte assai, ed egli sarà il vindice della loro causa contro di te*. Questa sentenza è chiara spiegandola letteralmente. Ma vi sono altri orfanelli, che so-

(1) *Aug. in Ep. Joan. tract.* 5.

sono propriamente quelli, che hanno rinunziato a tutt' i desiderj della terra; che non si appoggiano che sopra *Dio*, da essi eletto a loro Padre; e che hanno la loro eredità nel cielo. Iddio è vicino ad essi, perchè è vicino agli afflitti; egli è potente, e fa consistere il suo potere, non come gli uomini in usar violenze ed ingiustizie, ma anzi in arrestarle ed in punirle; egli è l' appoggio de' deboli, ed è la forza di quelli, che non hanno alcuna forza sulla terra.

Egli si renderà contro di te il difensore della loro causa. Iddio è presentemente il difensore degli afflitti, rendendoli invincibili a tutto ciò, che soffrono; e lo sarà pure un giorno innalzandoli ad una gloria, che il frutto sarà della loro pazienza.

V. 12. Entri il tuo cuore a dottrina, e le tue orecchie a parole di scienza. Il Savio ha detta molte volte questa verità; e la ripete di tempo in tempo; perchè è necessario, che la nostra fede vi faccia riflessione, acciocchè ci ricordiamo continuamente, che in vano le nostre orecchie ascolteranno le parole della scienza, se il nostro cuore non entra nella dottrina, che Dio c' insegna; lo che non si fa, se non mediante una grazia, che non si può ottenere, se non per mezzo dell' orazione.

V. 13. Non risparmiare al fanciullo la correzione; perocchè, se lo sferzerai, non morrà.

V. 14. Sferzalo, e libererai l' anima sua dal baratro. Quest' avvertimento del Savio si spiega facilmente da se stesso; ma non così facilmente si mette in pratica. Si scorge ad evidenza da queste parole, ch' è talvolta necessario correggere un fanciullo. Lo Spirito Santo lo dice qui in una maniera così forte, che dee far tremare chiunque non vorrà ubbidire a quanto gli comanda. *Tu lo sferzerai*, dic' egli, *e libererai l' anima sua dal baratro*. Si riputerebbe una crudele indulgenza il non castigar un fanciullo per impedire, ch' egli non si gettasse in un fuoco o in un pozzo; e si crederà di non dover correggerlo per impedire, che non si precipiti nell' inferno? Imperocchè basta non castigarlo, quando il tempo ed il bisogno lo richiedono, per mantenere le prave sue inclinazioni, in vece di guarirle; dal che n' avverrà, che crescendo esse cogli anni, diverranno finalmente incurabili.

E' dunque talvolta necessario l' usar un rimedio vio-

lento per prevenire un mal così grande. Ma gli uomini difficilmente si conservano nel mezzo, e volendo fuggire un eccesso cadono in un altro. S'allevano di ordinario i fanciulli piuttosto secondo l'umore, che secondo la ragione. I padri severi trattano i loro figliuoli con un rigore inumano ed irragionevole; e quelli che sono dolci, li rovinano con una vile mollezza e con una indulgenza, che arriva all'eccesso.

La carità unisce insieme questa doppia condotta, e ne forma una terza, che partecipa secondo il bisogno dell'una e dell'altra. Essa ha sempre la dolcezza nel cuore, e dimostra nelle sue parole la propria moderazione; è risoluta nelle cose essenziali, e talvolta severa ne' castighi; ma vi si reca con tanta saviezza e con tanta discrezione, che si rende amabile ancor quando si fa temere, e sembra dolce quando è severa.

℣. 15. *Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, il mio cuore si rallegra teco.*

℣. 16. *Esulterò ne' più intimi recessi dell'animo mio, quando le tue labbra favelleran ciò ch'è retto*: Quando un uomo è saggio non solo di spirito, ma anche di cuore, egli è veramente figliuolo di Dio, e la Chiesa, ch'è sua madre, trova in lui la sua gloria ed il suo riposo. Le viscere di questa divina madre esultano di piacere, quando un uomo, che ha ricevuto questo dono della sapienza, pronuncia colle sue labbra parole di verità; perchè essa spera, che le labbra di lui si accordino col suo cuore, e che possedendo Iddio tutto il suo affetto, potrà egli più facilmente accendere negli altri quel divino fuoco, di cui è tutto infiammato.

℣. 17. *Il tuo cuore non porti mai invidia a' peccatori; ma persisti nel timor del Signore*:

℣. 18. *Perchè all'ultimo tu avrai ciò che speri; e ciò che aspetti, non ti sarà tolto*. Quest'invidia, di cui parla il Savio, non è già un desiderio formato d'esser simili a' peccatori; ma è un certo movimento, di cui si lamenta lo stesso Davidde, che si suscita insensibilmente nell'anima, e che possiamo avere senza conoscerlo. Imperocchè quando si vede, che tutto riesce a' cattivi, e ch'essi sono nel possesso della gloria e de' piaceri, senza che niente li turbi nel colmo di quella felicità, che godono; i sensi fanno in qualche manie-

ra violenza allo ſpirito, quando ad eſſi non ſi reſiſte con una viva fede.

„ Il giuſto dunque, dice S. Gregorio, diſprezza il „ mondo, e tutti quelli, che ne godono; e reputa i „ cattivi infeliciſſimi, per quanto felici poſſa mai al„ cuno figurarſeli, perchè teme il Signore. Egli di„ mora coſtante nel tempo, perchè ſi tiene ſtretto al„ l' eternità." Si trova pieno di fiducia nell' ora eſtrema, perchè l' ha ſempre riguardata come l' ora più prezioſa della ſua vita; ed allora Iddio lo fa entrare ne' beni immutabili, ch' egli ha aſpettati; laddove il mondo vede in quel momento eſtremo, che quanto credeva di poſſedere gli sfugge ſuo malgrado, e che tutte le ſue ſperanze reſtano deluſe.

℣. 19. *Odi, figlio mio, e ſii ſaggio; e indirizza l' anima tua ſulla buona ſtrada*. Aſcolta, figlio mio, non il mondo, non i tuoi ſenſi, non il tuo ſpirito, ma Dio e la ſua verità, e così diverrai ſaggio. L'anima tua non ſi perda per quelle ſtrade rimote, che conducono alla morte, ma cammini rettamente, cioè con un cuor ſemplice, *nella ſtrada*, in cui Dio l' ha poſta, e in cui la illuminerà mediante la ſua verità, e la nutrirà del pane di vita.

℣. 20. *Non ti trovar mai a' conviti de' bevitori, nè alle gozzoviglie di quelli, che uniſcono le loro vivande per trangugiare*.

℣. 21. *Perchè queſti briachi, e queſti compagnoni ſaranno ridotti a miſeria; e la pigrizia ſonnacchioſa ſarà veſtita di cenci*. Queſte due ſentenze oltre il ſenſo litterale, ch' è aſſai chiaro, poſſono indicare le allegre brigate del mondo, che ſi poſſono conſiderare come un convito, dove ciaſcuno contribuiſce *per mangiar inſieme*. Imperocchè ſiccome le anime ſante ſi radunano per edificarſi ſcambievolmente con diſcorſi pieni di pietà e di dottrina; ſi può dire al contrario col Griſoſtomo, che queſte brigate del mondo *ſono aſſemblée del demonio*, nelle quali ognuno contribuiſce a perder ſe ſteſſo, ed a corromper gli altri.

Tutto ciò, che luſinga i ſenſi; tutto ciò, che nutre l'orgoglio; tutto ciò, che tende a maſcherare la laidezza del vizio ſotto le più oneſte apparenze, e a diminuire l' orrore, che ſe ne dee avere; tutt' i raffinamenti della maldicenza, che s' inſinuano in un modo piacevole nello ſpirito, tutti gli ſcherzi ſtudiati, che ſi fan-

si fanno un giuoco della Religione e un divertimento dell' empietà; tutte queste cose, dico, senza parlar di quelle, alle quali non si può pensare senza rossore, si trovano spesso nelle brigate del mondo, nelle quali ognuno s' inebbria *di quel vino*, che Mosè chiama (1) *il fiele del dragone*, e nelle quali interviene il demonio, come dice il medesimo S. Grisostomo, con tutt' i suoi incanti e con tutta la sua pompa.

I più innocenti tra quelli, che si trovano talvolta in queste assemblee, sono coloro, a' quali convengono quest' ultime parole del Savio: *E la pigrizia sempre sonnacchiosa sarà vestita di cenci*. Sono persone di tal carattere, che procurano piuttosto di fuggir il vizio, che di acquistar le virtù; passano la loro vita nella pigrizia; la loro fede *è sempre sonnacchiosa*; la loro anima in vece di essere adorna de' doni della grazia, *non è vestita che di cenci*: e perciò debbono esse temere di essere rigettate dal convito celeste da quell' Agnello sovrano, che non può soffrire un cuore, che si divide tra lui ed il mondo, e che vuol essere amato sinceramente da quelli, ch' egli ha tanto amati.

V. 22. *Dà ascolto a tuo padre, che ti ha generato; e non disprezzare tua madre, quando sarà divenuta vecchia.* Queste parole hanno un senso chiaro, e ci fanno vedere il sincero rispetto, che i figliuoli debbono avere per gli loro padri e per le loro madri fino alla fine della loro vita. Vi si può pur dare un senso più spirituale.

Il Padre delle anime è GESU' CRISTO. Il Savio non dice già qui: Non disprezzare tuo padre, quando sarà vecchio, perchè il Padre degli spiriti non invecchia mai. GESU' CRISTO, dice S. Paolo (2), *era jeri, ed oggi, e sarà lo stesso in tutt' i secoli*. Ma la Chiesa, ch' è nostra madre, invecchia, non nella fede, ma ne' costumi; ed una parte della pietà consiste in deplorare, come hanno fatto i Padri ne' Concilj, e particolarmente in quello di Trento, la prodigiosa alterazione, che si è introdotta di secolo in secolo ne' costumi de' suoi figliuoli e de' suoi ministri. Ma è una presunzione empia e rea il disprezzar la Chiesa nello stato, in cui al presente si trova, perchè non è così pura ne' suoi costumi e nella sua disciplina, com' è sta-

(1) *Deuteron. c. 32. v. 33.* (2) *Hebr. c. 13. v. 8.*

ta nella sua nascita, o ne' primi secoli, che l' hanno seguita. Ed è il più detestabile di tutt' i delitti il servirci di tal pretesto, per separarci da lei collo scisma, come hanno fatto tanti eretici in questi ultimi tempi.

E' dunque necessario esser persuaso di questa verità, che la Chiesa è incorruttibile nella sua fede, quantunque s' introduca spesso molta corruzione ne' costumi de' suoi figliuoli. Non bisogna amare i disordini, che si formano contra la disciplina, sotto pretesto, che la Chiesa è per se stessa sempre degna d' esser venerata con un profondo rispetto. Bisogna al contrario odiarli, come hanno fatto tutt' i Santi, e com' ella pur gli odia; perchè essi sfigurano la sua bellezza, e contristano lo Spirito Santo. Bisogna gemerne, com' ella ne geme, e distruggerli anche, per quanto è in nostro potere, com' ella desidera, che chiunque ha ricevuto da lei qualche autorità, cospiri con lei ad estinguerli.

Se dunque *ascoltiamo* GESU' CRISTO, ch' *è nostro Padre, e che ci ha data la vita della grazia*, non disprezzeremo mai la sua Chiesa, ch' è nostra *madre*, quantunque sembri languida e vecchia per la sregolatezza di assaissimi de' suoi figliuoli. Anche a giorni nostri si troveranno sempre in lei molte persone di santità, nelle quali si vedrà risorgere lo zelo e l' ardente amore, che si è veduto alla nascita della Chiesa, come furono in questi ultimi tempi un S. Carlo ed una S. Teresa; e qualunque cambiamento, che nascer possa ne' suoi costumi, lo Spirito Santo, che anima la Chiesa, e che la governa, dimorerà sempre in lei, e vi formerà sempre sino alla fine de' secoli anime degne della santità di GESU' CRISTO.

℣. 23. *Compera verità, e non la vendere; e fa lo stesso della sapienza, dottrina e intelligenza*. La verità non ha prezzo; essa in se contiene tutt' i tesori del cielo. Iddio vuole, che *si comperi* a caro prezzo, nè la dà se non alla mortificazione del cuore e del corpo. E' giusto, ch' essa ci costi assai, poichè è quel pane dell' anima, che l' uomo dee guadagnare così, come quello del corpo, con una lunga fatica. Perciò non v' è cosa nè più necessaria, nè più gloriosa del *comperare la verità*, ma non v' è cosa nè più vergognosa, nè più misera del *venderla*.

La

La verità contiene *in se la sapienza*, *la dottrina e l' intelligenza*; e si vende la verità, quando si vendono queste cose. „ E' un *vendere la sapienza*, dicono i San„ ti, il servirsi del lume di lei per essere rispettato „ dagli uomini. E' un *vendere la dottrina e l' intelli„ genza*, secondo S. Bernardo (1), il servirsi della co„ gnizione delle cose sante, come di un istrumento „ delle passioni, onde procacciar la stima ed acquistar „ poscia ricchezze e dignità.

V. 24. *Il padre del giusto esulta d' allegrezza; chi ha generato un saggio, troverà allegrezza di quello.*

V. 25. *Tuo padre e tua madre godano, ed esulti la tua genitrice.*

V. 26. *Dammi, o figlio, il tuo cuore; e gli occhi tuoi osservino le mie vie.* Le due prime sentenze sono state spiegate di sopra, ed abbiamo fatto vedere, che i giusti sono l' allegrezza della Chiesa e de' veri Pastori, che Dio ha loro dati per padri; come quelli, che sono sregolati, ne sono il dolore. Ma questa terza sentenza può servire a spiegar le due prime. Imperocchè il Savio, dopo di aver detto: *Tuo padre e tua madre esultino di gioja*, aggiunge: *Figliuolo mio, dammi il tuo cuore*, come se dicesse: se vuoi esser l' allegrezza della Chiesa, dà tutto il tuo cuore a Dio, e non lo divider tra lui ed il mondo; siegui le strade di lui, e non cercarne altre. „ Imperocchè (2) Iddio non ama l' uo„ mo, che ha due cuori, nè l'uomo, che cammina per „ due strade. " Egli ha dato tutto, e dimanda tutto; e se non rinunziamo a tutto per essere unicamente di lui ci mettiamo in pericolo di perder tutto.

Dammi, o figlio, il tuo cuore. Dio domanda il cuore dell' uomo; ma l' uomo ha bisogno di ricevere un cuore da Dio, per darlo a lui. Imperocchè il cuor naturale dell' uomo non adora che l' uomo; è necessario, che il cuore sia creato di nuovo da Dio per adorare Iddio. Quando dunque Dio dice all' uomo: *Dammi il tuo cuore*, l' uomo gli dee dire: Dammi tu un cuore, che si doni a te, e fa in me ciò che comandi, ch' io faccia.

Gli occhi tuoi osservino le mie vie. Per conoscere se il nostro cuore sia di Dio, bisogna vedere se i nostri

 pen-

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 36. *n.* 2.
(2) *Eccli. c.* 2. *v.* 14.

pensieri, le nostre intenzioni e i nostri desiderj, che sono come le occhiate dell'anima nostra, sieno unicamente intenti a seguirlo. Imperocchè ogni amore ha la sua operazione. Se amiamo Dio, opereremo per Iddio, e seguiremo le sue strade, cioè procureremo di piacere a lui ubbidendogli, ed arrendendoci a tutto ciò, ch'egli desidera.

V. 27. *La prostituta è una fossa profonda*; *e la straniera è un pozzo angusto*.

V. 28. *Tende, come un ladro, insidie sulla strada, e se vede incauti gli ammazza*. Questa sentenza è un compendio di quanto è stato detto più a lungo nel capitolo settimo di questo libro. Il senso litterale è assai chiaro. Questa *femmina prostituta*, come abbiamo osservato di sopra, è pure, secondo i Santi, la Babilonia del mondo, ch'è continuamente attenta a perdere le anime. Siccome ha essa mille oggetti piacevoli, che ingannano i sensi, la Scrittura ce la dipinge al contrario sotto le immagini, che possono ingerirci maggior orrore. Imperocchè qual cosa più terribile del cadere *in una profonda fossa*, o nel fondo *d' uno strettissimo pozzo?* „ I piaceri del secolo, dice S. Agostino (1), „ sono un'acqua, che si cava da un pozzo profondo e „ pieno di tenebre: " *Voluptas sæculi aqua in puteo, in profunditate tenebrosa*.

Il Savio aggiunge; *che questa femmina tende, come un ladro, insidie nelle pubbliche strade, e che uccide gl' incauti*. Non vi è nemico alcuno, che tanto si debba temere, quanto quello, che non si teme. Il mondo ci seduce in questa maniera. Egli è un ladro, e sembra un amico; tutt' i beni, che ci presenta, sono lacci, che ci tende; e quando sembra, che ci accarezzi, allora *ci uccide*.

V. 29. *Guai a chi? Guai al padre di chi? Per chi risse? Per chi precipizj? Per chi ferite senza motivo? Per chi il rossore degli occhi?*

V. 30. *Se non per coloro, che se la passano a lungo nel vino, e studiano a votar bicchieri*. Il Savio, dopo di aver paragonata la Babilonia e la corruzione del mondo, come ha già fatto in altro luogo, ad una femmina prostituta, che tende insidie sulla strada, e che uccide gl' incauti; paragona ora quest' incanto del se-

(1) *Aug. in Evang. Joan. Tract.* 15.

ſecolo alla dolcezza *del vino*, che inebbria quelli, che *prendono piacere a berne*, e che li precipita poi in una infinità di mali. *A chi ſi dirà: guai*, dic' egli, *e per chi ſaranno le riſſe, i precipizj, le ferite, e il roſſore degli occhi, ſe non per coloro, che amano di bere eccesſivamente il vino?* Queſt' amore del mondo produce *le riſſe*; perchè da lui naſce quello zelo amaro, di cui parla S. Jacopo (1), ed in ſeguito lo ſpirito d' invidia, di conteſa, e di diſputa, e quindi gli uomini ſi dividono e ſi feriſcono tra loro ſenz' alcun motivo; gli occhi dell' anima reſtano oſcurati dall' acciecamento delle ſue paſſioni, ed eſſa cade in ſeguito di diſordine in diſordine, e di precipizio in precipizio.

℣. 31. *Non guardar il vino, quando roſſeggia, quando ſplende d' un bel colorito nella tazza.* Non guardar il vino, quando brilla nella tazza. Queſto vino del mondo ha uno ſplendore, che tira a ſe chiunque lo guarda; e folletica nello ſteſſo tempo la concupiſcenza della carne, la concupiſcenza degli occhi e la ſuperbia della vita.

℣. 32. *Egli entra piacevolmente nello ſtomaco, ma in fine morde come un ſerpente, e diffonde il ſuo veleno, come un baſiliſco.* Il vino del ſecolo è dolce ſulle prime, ma in fine avvelena, come dice la Scrittura in altro luogo (2): „ Le loro uve ſono uve di Sodoma e „ di Gomorra, il loro vino è un fiele di dragone ed „ un veleno d' aſpide, ch' è incurabile.

℣. 33. *I tuoi occhi vedran coſe ſtravaganti, e il tuo cuore dirà coſe ſtravolte.* Ecco gli effetti di queſt' ubbriachezza sì pericoloſa. Naſce da lei l' intemperanza dello ſpirito, ſenza parlar di quella, ch' è più ſenſibile; e naſcono gli adulterj del cuore, che ſi proſtituiſce alla vanità ed alla compiacenza del mondo. Il cuore, eſſendo così pervertito, mette in diſordine l' occhio e la lingua, e la rende iſtrumento di pravi deſiderj, da' quali egli è poſſeduto.

℣. 34. *E ſarai come un che dorme in mezzo al mare, e come un piloto ſepolto nel ſonno, che ha perduto il timone.* Sembra da queſte ultime parole, che quando il Savio deſcrive così ad eccellenza un uomo inebbriato dall' amore del mondo, abbia principalmente in viſta quelli, che governano la Chieſa, come una nave,

 ch'

(1) *Jacob. c. 3. v. 14.* (2) *Deut. c. 32. v. 32. 33.*

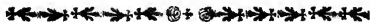
ch' è sempre agitata da' venti e dalle tempeste. Imperocchè anche il Figliuolo di Dio descrive nel Vangelo (1) „ i ministri sregolati, che si scordano ciò, che sono, „ e ciò che debbono essere, sotto la figura di servi, a' „ quali il padre di famiglia ha commessa nella pro„ pria assenza la cura della sua casa, e che s' ineb„ briano intantò beendo con ubbriaconi, e che percuo„ tono i loro compagni.

Così il Savio si serve della medesima figura del vino e dell' ubbriachezza, di cui il figliuolo di Dio si è servito nel Vangelo, affin di rappresentare i disordini de' ministri della Chiesa, e ce ne fa un ritratto maraviglioso. Imperocchè non vi è cosa più viva di quest' immagine di un piloto, che si ubbriaca, e s' addormenta in mezzo al mare. Tutta la nave si riposa sulla cognizione di lui, ed egli ha perduto l' uso della ragione; debb' esser l' occhio, e non vede più; dee vegliare a salvezza degli altri, ed è affatto sepolto nel vino e nel sonno. Finalmente *perde il timone*, egli che dee tutto condurre; smarrisce la strada; non può più nè dar consiglio, nè riceverne; non è capace, che di perder se stesso, e di condurre gli altri al precipizio.

V. 35. *E dirai: Sono stato bastonato, ma non ne provai dolore; sono stato strascinato, ma io non ho sentito: quando mi sveglierò io, e tornerò di nuovo in cerca di vini?* Ecco una pittura terribile, e degna del dito di Dio, che l'ha disegnata. „ Quando un uomo è in „ questo letargo, dice il Pontefice S. Gregorio (2), non „ sa più nè ciò ch' è, nè ciò debb' essere; non è sensi„ bile nè alle ammonizioni, colle quali gli viene rap„ presentato il suo dovere, nè a' rimorsi della propria „ coscienza; si scorda i mali, che ha fatto, non con„ sidera più quelli, che tuttavia commette; e non „ previene quelli, che gli sovrastano. E' senza dolo„ re, com' è senza sentimento; le sue passioni gli so„ no divenute come naturali; lo strascinano senza ch' „ egli se n' accorga; ed appena è uscito da una ub„ briachezza, giusta l' espressione del Savio, che rica„ de in un' altra. Il suo peccato è punito dalla stessa „ fa-

(1) *Matth. cap.* 24. *vers.* 49.

(2) *Past. part.* 3. *adm.* 33. *Bernard. de Consid. ad Eug. l.* 1. *cap.* 2.

„ facilità, con cui lo commette, e le sue tenebre van-
„ no sempre crescendo.

CAPITOLO XXIV.

Non imitar i malvagi. Sapienza ed erudizione. Liberare oppressi. Non giudicare con soverchia severità. Rovina de' nemici. Non ingannar alcuno, nè rendere mal per male. Povertà sorprende l'accidioso.

1. *NE æmuleris viros malos, nec desideres esse cum eis;*

1. NOn emulare i malvagi, nè ti prenda voglia di star con essi,

2. *quia rapinas meditatur mens eorum, & fraudes labia eorum loquuntur.*

2. poichè la loro mente macchina rapine; e le loro labbra favellano fraudi.

3. *Sapientia ædificabitur domus, & prudentia roborabitur.*

3. Colla sapienza si fabbrica la casa, e colla prudenza si stabilisce.

4. *In doctrina replebuntur cellaria, universa substantia pretiosa & pulcherrima.*

4. Colla intelligenza si empion le camere di ogni sostanza più preziosa, e più bella.

5. *Vir sapiens fortis est: & vir doctus robustus, & validus:*

5. L'uom saggio è anche forte, e l'intelligente è robusto e vigoroso;

6. *quia cum dispositione initur bellum: & erit salus, ubi multa consilia sunt.*

6. poichè colla *saggia* disposizione si amministra la guerra, e vi è vittoria, laddove son molti consigli.

7. *Excelsa stulto sapientia, in porta non aperiet os suum.*

7. La sapienza è cosa troppo alta per lo stolto; al magistrato ei non apre la bocca.

8. *Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur.*

8. Chi pensa a far male, passa per istolto.

9. *Cogitatio stulti peccatum est: & abominatio hominum detractor.*

9. Il macchinar dello stolto è peccato, e il maldicente è l'abbominio degli uomini.

10. *Si desperaveris lassus in die angustiæ, imminuetur fortitudo tua.*

10. Se in tempo di angustia tu ti abbatti perdendo la speranza, la tua forza sarà ristretta.

11. *Erue eos, qui ducuntur ad mortem: & qui trahuntur ad interitum liberare ne cesses.*

11. Cava *dal periglio* quelli, che son condotti alla morte, e non lasciar di liberare quelli, che sono tratti all' eccidio.

12. *Si dixeris: Vires non suppetunt; qui inspector est cordis, ipse intelligit, & servatorem animæ tuæ nihil fallit, reddetque homini juxta opera sua.*

12. Se tu dici: Le forze mi mancano; quegli, che è inspettore del cuore, saprà ben conoscerlo; nulla scappa d' intelligenza al Salvator dell' anima tua, il quale darà all' uomo la retribuzione giusta le di lui opere.

13. *Comede, fili mi, mel, quia bonum est, & favum dulcissimum gutturi tuo.*

13. Mangia il miele, figlio mio, perchè è buono, ed il favo che è dolcissimo al tuo palato.

14. *Sic & doctrina sapientiæ animæ tuæ: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem, & spes tua non peribit.*

14. Tal sarà anche la intelligenza della sapienza all' anima tua; e quando tu avrai trovata questa, conseguirai all' ultimo ciò, che speri, e la tua speranza non perirà.

15. *Ne insidieris, & quæras impietatem in domo justi, neque vastes requiem ejus.*

15. Non insidiare, e non cercare empietà nella casa del giusto, e non guastare il di lui riposo.

16. *Septies enim cadet justus, & resurget: impii autem corruent in malum.*

16. Imperocchè il giusto cade sette volte, ma si rialza; ma gli empj precipitano nel male.

17. *Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, & in ruina ejus ne exultet cor tuum:*

17. Quando il tuo nemico cade, non godere, ed alla di lui ruina non esulti il tuo cuore;

18. *ne forte videat Dominus, & displiceat ei, & auferat ab eo iram suam.*

18. onde il Signore nol vegga, e ciò gli dispaccia, e non tolga da quello

19. lo

lo la sua collera, *trasferendola in te*.

19. *Ne contendas cum pessimis, nec æmuleris impios:*

19. Non emulare i pessimi, non invidiare gli empj;

20. *quoniam non habent futurorum spem mali, & lucerna impiorum extinguetur.*

20. poichè i malvagi non avranno in futuro ciò, che sperano, e la lampana degli empj sarà estinta.

21. *Time Dominum, fili mi, & regem: & cum detractoribus non commi-scearis:*

21. Figlio mio, temi il Signore, e il Re, e non ti meschiare co' maldicenti;

22. *quoniam repente consurget perditio eorum: & ruinam utriusque quis novit?*

22. poichè ad un tratto insorgerà l' eccidio *proveniente da Dio e dal Re;* e chi può conoscere la rovina, che l' uno e l' altro faranno?

23. *Hæc quoque sapientibus: Cognoscere personam in judicio non est bonum.*

23. Ciò che segue è pur per gli saggi: Non è bene fare in giudizio accettazion di persona.

24. *Qui dicunt impio: Justus es: maledicent eis populi, & detestabuntur eos tribus.*

24. Coloro, che dicono all' empio: Tu sei giusto; saranno maledetti da' popoli, e detestati dalle tribù.

25. *Qui arguunt eum, laudabuntur: & super ipsos veniet benedictio.*

25. Ma coloro, che lo riprendono, saran laudati, e verrà sopra essi benedizione.

26. *Labia deosculabitur, qui recta verba respondet.*

26. Bacia le labbra, chi rette parole risponde.

27. *Præpara foris opus tuum, & diligenter exerce agrum tuum, ut postea ædifices domum tuam.*

27. Apparecchia il tuo lavoriero fuori, e con diligenza lavora la tua campagna, onde poscia tu faccia la tua casa.

28. *Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec lactes quemquam labiis tuis.*

28. Non essere testimonio senza ragione contra il tuo prossimo, e non adescar alcuno colle tue labbra.

29. 29.

29. *Ne dicas : Quomodo fecit mihi, sic faciam ei : reddam unicuique secundum opus suum.*

29. Non dire : Tratterò lui com' egli ha trattato me : renderò a ciascun la pariglia in conformità di ciò, ch' egli ha fatto.

30. *Per agrum hominis pigri transivi, & per vineam viri stulti :*

30. Passai pel campo di un infingardo, e per la vigna di uno stolto;

31. *& ecce totum repleverant urticæ, & operuerant superficiem ejus spinæ, & maceria lapidum destructa erat.*

31. e trovai che tutto era riempiuto di ortiche, che le spine ne avean coperta la superficie, e che la muriccia, che serviva di chiusura, era diroccata.

32. *Quod cum vidissem, posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam.*

32. Il che avendo io veduto, ed avendovi fatto riflesso, con tal esempio mi sono istruito.

33. *Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus conseres, ut quiescas :*

33. Un po' dormire, dissi, un po' sonnecchiare, un po' agiarti le braccia per riposare;

34. *& veniet tibi quasi cursor egestas, & mendicitas quasi vir armatus.*

34. la povertà ti viene a ridosso come un corriero, e la mendicità come un armato.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

Ỳ. 1. NOn *invidiar i malvagi, nè desiderar di star con essi;*

Ỳ. 2. *perchè la loro mente macchina rapine, e le loro labbra favellano frodi.* Il Savio ha già detto molte volte (1): Non portar invidia a' cattivi, perchè l' apparente loro prosperità non è che un' illusione, e perchè tutta la loro grandezza sparirà come fumo in un momento. Ma ci dà qui una nuova ragione della medesima verità. Non desiderar, dic' egli di essere in compagnia de' cattivi, perchè il loro cuore medita le rapine;

(1) *Vedi c. 3. v. 3. c. 23. v. 17.*

ne; come se dicesse: Scegliti tali amici, che amino le cose medesime, che ami tu stesso; tu ami la giustizia e la verità, ed i cattivi al contrario non amano che l'ingiustizie e le rapine, e non parlano che per far servire le loro parole a' loro inganni. Perciò non aver alcuna unione con queste persone, e fuggi coloro, la cui vita è contraria alla tua.

℣. 3. *La casa si fabbrica colla sapienza, e si stabilisce colla prudenza*. La Scrittura dice qui, che la sapienza è quella, che fabbrica la casa dell'anima, e S. Paolo dice (1); che la carità è quella ch' edifica. Questi due detti hanno un medesimo senso; perchè questa sapienza non è diversa dalla carità; e sono esse due virtù, che nascono dall'effusione dello Spirito Santo, ch'è a un tempo spirito di sapienza e spirito di amore.

La casa dell'anima essendo così *fabbricata colla sapienza*, *si fortifica colla prudenza*, perchè questa virtù è un raggio della medesima sapienza. La sapienza anima il cuore, la prudenza illumina lo spirito; e l'uomo diviene così forte ed invincibile, perchè impara a disprezzare tutto ciò, che passa, e a non attaccarsi se non a ciò, ch'è immutabile.

℣. 4. *Colla intelligenza si riempion le camere di ogni sostanza più preziosa e più bella*. Appartiene a questa sapienza piena d'amore di fabbricare la casa dell'anima, e la dottrina altro non fa che adornarla. Bisogna imparar subito ad amar Dio, ed a rinunziare a se stesso, prima di applicarci alla scienza. Non si pensa ad ammobigliare una casa, prima che sia fabbricata. Le cognizioni, per quanto sieno sante, non sono che mobili preziosi; esse arricchiscono le anime, se sono sostenute dalla sapienza, e fondate nella carità. Che se non hanno nè la sapienza per sostegno, nè la carità per fondamento, non solamente non impediranno, che la casa non cada in rovina, ma contribuiranno al contrario a farla cadere; perchè ispireranno all'anima una stima prosontuosa di se stessa, e perchè l'orgoglio è il principal motivo di tutte le nostre cadute.

℣. 5. *L'uomo saggio è forte, e l'intelligente è robusto e vigoroso*. Queste parole rappresentano a maraviglia quel ministro fedele, e quel soldato di GESU' CRISTO,

(1) 1. *Cor. c.* 8. *v.* 1.

STO, di cui parla S. Paolo, ch' è instrutto da Dio; e che è capace d' istruire gli altri. Egli è saggio e coraggioso. „ Il consiglio e la forza, dice S. Grego„ rio (1), sono due doni dello Spirito Santo, che si „ sostengono scambievolmente; perchè il consiglio è „ debole senza la forza, e la forza è cieca senza il „ consiglio ". *L' uomo saggio è forte*. E' da osservarsi, che, secondo la Scrittura, la sapienza ispira un coraggio veramente cristiano. *L' uomo saggio*, dic' ella, *è coraggioso, l' uomo dotto è robusto e vigoroso*. Egli è *dotto*, perchè è *saggio*; la sua scienza non è se non la luce della sua sapienza; ed essa lo rende costante, perchè gl' insegna a non amare e a non temere che Dio.

V. 6. *Perchè la guerra si regge colla saggia disposizione, e dove sono molti consigli, vi è vittoria*. Nelle guerre del mondo una temerità brutale e precipitosa riuscì talvolta felicemente; ma le guerre divine e spirituali si reggono sempre colla prudenza. Questa prudenza è quella della fede, che fa ogni cosa con una grande avvertenza, come dice S. Paolo, e che desidera, per quanto è da se, di conservar sempre la pace con tutti gli uomini. Chè s' essa rende l' uomo saggio e moderato, lo rende a un tempo coraggioso; perchè gli fa comprendere, ch'egli non dee alcuna altra cosa tanto temere, quanto il peccato, e che in vista de' beni che spera, dee soffrir in pace tutt' i mali di questa vita.

Dove sono molti consigli, vi è vittoria. Lo Spirito Santo ci avverte in questa sentenza, ed in alcun' altra (2), a voler prender consiglio da molti; e poi dice nell' Ecclesiastico (3): *Non aver che un solo amico, che ti consigli, e questo sia scelto tra mille*. Questi due avvertimenti, che sembrano opposti, si possono accordar insieme, se si considerano le diverse occasioni, nelle quali possiamo aver bisogno di consiglio. Imperocchè negli affari pubblici e straordinarj, si ricorre e nel mondo e nella Chiesa al consiglio di molti; e perciò vi sono diverse assemblee di Giudici e di uomini saggi e dotti, e la Chiesa ha tante volte raccolto un nume-

(1) *Gregor. in Job l. 1. c. 15.*
(2) *Cap. 11. v. 14. & cap. 15. v. 22.*
(3) *Eccli. cap. 6. v. 6.*

mero grandiſſimo di Veſcovi ne' ſuoi Concilj. Ma negli affari privati, e quando ſi tratta della condotta di un'anima, lo Spirito Santo ci avverte a non aver che un ſolo amico, che ci conſigli; ma che queſto ſia ſcelto tra mille, e che abbia una pietà accompagnata da tanti lumi e da tanta prudenza, che l'autorità di lui ci poſſa ſervire per quella di molti. Così Tobia iſtruendo il proprio figlio, non gli comanda già di conſultar molte perſone, ma di cercar ſempre conſiglio da un uomo ſaggio (1): *Conſilium ſemper a ſapiente perquire*.

V. 7. *La ſapienza è troppo alta per lo ſtolto; al magiſtrato egli non apre la bocca*. GESU' CRISTO è divenuto noſtra ſapienza, come dice S. Paolo (2); ha voluto, che noi foſſimo umili, com' egli, per divenir ſaggi, com' egli; e ci ha inſegnato, che l'umiltà del cuore è la ſorgente della Sapienza. „ Ma queſta ſa-„ pienza così ſublime e così umile è troppo alta, dice „ un Santo (3), per chi è poſſeduto dalla follìa dell' „ orgoglio. Per quanti sforzi egli faccia per arrivare „ ſino a lei, cade ſubito ſotto il proprio peſo; e tant' „ è lontano dal poterla imitare, che non giunge nep-„ pur a capirla.

Egli non apre la bocca al magiſtrato nell' aſſemblea de' Giudici; non de' Giudici di queſto mondo, perchè gli inſenſati, cioè quelli che non ſono ſaggi ſecondo Dio, ſono ſpeſſe volte più arditi degli altri a parlare; ma piuttoſto in quell' aſſemblea, di cui è detto ſul fine di queſto libro (4); *Che lo Spoſo della Chieſa verrà a giudicare il mondo co' ſenatori della terra*, cioè co' gran Giuſti, la cui umiltà avrà perfettamente imitata la ſua.

Imperocchè laddove il tempo preſente *è il tempo de' ſuperbi*, ſecondo l'eſpreſſione della Scrittura (5), che tengono qui ſpeſſo gli umili nell' oppreſſione e nel ſilenzio; il tempo d'allora ſarà al contrario il tempo degli umili. In quel gran giorno l'umiltà ſarà coronata di gloria a viſta del cielo e della terra, e prenderà il ſuo poſto ſul trono medeſimo di GESU' CRISTO, come del Principe degli umili. E l'orgoglio al con-

(1) *Tob. c.* 4. *v.* 19. (2) 1. *Cor. c.* 1. *v.* 30.
(3) *Gregor. in Job lib.* 26. *cap.* 1.
(4) *Infr. c.* 31. *v.* 23. (5) *Eccli. c.* 51. *v.* 14.

contrario sarà ridotto ad un silenzio orribile, e sarà sepolto in un' eterna confusione col demonio, ch' è il Re de' superbi.

V. 8. *Chi pensa a far male, passa per istolto*. Chi si applica col proprio spirito a far il male, e chi riesce in quest' applicazione mediante il lume tenebroso, con cui si conduce in questa impresa, è di grande ingegno agli occhi degli uomini, ma è uno stolto agli occhi di Dio, e degli uomini di Dio, che sanno che quest' uomo non vede chiaro, se non a giudizio de' ciechi, e che non è ingegnoso, se non per la sua perdizione.

V. 9. *Il macchinar dallo stolto è peccato; e il maldicente è l' abbominazione degli uomini*. Un uomo è stolto nel senso che abbiamo spiegato, quand' egli non segue se non gli stimoli della sua passione. In tale stato gli stessi suoi pensieri, che sembrano a lui più innocenti, sono spesso peccati avanti a Dio, „ perchè „ non essendo egli diretto dalla carità, ch' è la sola „ luce dell' anima, secondo S. Giovanni (1), non sa „ dove vada; non si accorge quando cade; e pren„ de spesso la luce per le tenebre, e le tenebre per „ la luce.

Il *maldicente è l' abbominazione degli uomini*. Non vi è cosa più comune nel mondo della maldicenza. Que' medesimi, che vi fanno professione di una vita più regolata, non ne sono sempre esenti. Nulladimeno il Savio, che giudica delle cose col lume di Dio, ei assicura, che la maldicenza *è un' abbominazione*, e che gli uomini debbono aver orrore del maldicente, perchè egli disonora le persone innocenti, e loro toglie quella vantaggiosa riputazione, che debb' esser loro, secondo la Scrittura (2), più cara de' gran tesori.

Si considerano come persone infami quelle, che rubano il danaro; ed una morte vergognosa è il loro supplicio; e riputiamo sovente uno scherzo il rapir l' onore ad uomini di una insigne virtù; sebbene questo furto sia incomparabilmente più importante, più sensibile e meno reparabile del primo. Il Savio ci avverte dunque con gran ragione di aver in abbominazione un vizio così pernicioso; poichè se ne avremo quell' orrore, che ne dobbiamo avere, la virtù si conserverà fa-

(1) *Joan. c.* 8. *v.* 11. (2) *Eccli. c.* 41. *v.* 15.

facilmente in quella stima, che si è meritata, e il solo timor dell'infamia arresterà le parole della maldicenza nella bocca perfino de' maldicenti.

V. 10. *Se perdendo la fiducia tu ti abbatti nel giorno dell' afflizione, la tua forza sarà ristretta.* Il Cristiano appunto nell' afflizione dee procurare piucchè mai di non lasciarsi *abbattere*, e di fortificarsi con una fiducia affatto nuova; perchè la diffidenza, in cui potrebbe allora cadere, indicherebbe certamente la sua poca fede; eppure la sua fede è tutta la sua forza. Sembra da queste parole del Savio, che il gran male dell' afflizione non sia l'afflizione stessa; ma l'afflizione dell' anima, che perde la confidenza, ed il mal uso, che essa fa dello stato, in cui Dio l'ha posta.

Il male ci abbatte, mentre che dovrebbe rialzare la nostra speranza; poichè Iddio ci assicura (1), ch' egli non ci affligge se non perchè ci ama; che non permetterà che siamo tentati oltre le nostre forze, e che proporzionerà la qualità e la durata de' nostri mali alla debolezza dell' anima nostra, ed al soccorso, che la sua grazia le darà, perchè si sostenga in tutto ciò che soffre.

V. 11. *Cava dal pericolo quelli, che sono condotti a morte; e non cessar mai di liberar coloro, che sono strascinati all' eccidio.* Sembra, che il Savio ci esorti con queste parole a liberar dal pericolo quelli, che hanno qualche timor di Dio, e che sentono orror del male; che *non vanno* da se stessi *alla morte, ma che vi sono condotti* dal mal esempio che ricevono, e che si lasciano trasportare dal torrente del secolo. Imperocchè riguardo a quelli, che sono *come venduti al peccato*, secondo l'espressione della Scrittura, che s' ingolfano in quest' abisso di corruzione, e che mettono il loro piacere nell' indurvi gli altri; questi sono infermi disperati, che non possono esser guariti che dal solo Dio. Ma bisogna avere una compassion particolare per quelle persone, che temono Dio, che hanno la sincerità nel cuore, e la rettitudine nell' intenzione, ed alle quali altro non manca talvolta se non una guida illuminata, perchè camminino con sicurezza nella strada del Cielo.

V. 12. *Se dirai: Le forze mi mancano; chi vede il fon-*

(1) 1. *Cor. c.* 10. *v.* 13.

fondo del cuore, saprà ben conoscerlo: niente scappa al Salvatore dell' anima tua, ed' egli renderà all' uomo secondo le opere sue. Se quando Dio ti esorta a far quanto può egli desiderare da te, tu rispondi, che le forze ti mancano per far tanto, e che incontri molti ostacoli, che ti sembrano insuperabili; chi vede l' intimo del tuo cuore, saprà ben discernere, se tale sia riguardo a lui, qual debb' essere, e se tu non cerchi, e se non temi, che lui solo.

Questa sentenza si può riferire particolarmente a coloro, de' quali il Savio ha ora parlato, che sarebbero capaci di liberar dal pericolo le anime, che si conducono a morte; ma che imitano quel servo del Vangelo, che nascose sotto terra il talento, che il suo padrone gli aveva confidato. Imperocchè questo servo dice S. Agostino (1), figura propriamente quelli, che „ per uno spirito di pigrizia, non vogliono applicarsi „ alla condotta delle anime, e che coprono questa „ mancanza di carità sotto il manto di una frivola scusa, dicendo, che non vogliono render se stessi debitori de' peccati degli altri ". E' certo, che si può talvolta mancare in questa maniera, benchè sia vero, che il vizio contrario, che è quella indiscreta facilità, e spesso ambiziosa, o interessata, con cui molti sì temerariamente nelle cariche s' impegnano della Chiesa, è in oggi incomparabilmente più comune dell' altro. Ma siccome il Savio ha condannato tante volte questa temerità tanto pericolosa; così è giusto, che istruisca anche quelli, che, o per fuggir la fatica o per un eccessivo timore, si allontanano dal servire le anime, quantunque abbiano ricevuto da Dio lume e carità sufficiente per poter salvar se stessi, come dice S. Paolo, contribuendo alla salute degli altri.

Niente scappa al Salvatore dell' anima tua, il quale ti ha detto per bocca di S. Paolo (2); che siccome egli ha data la sua vita per te, così è giusto, che tu non viva più se non per lui, e che procuri di distruggere in te stesso tutto ciò, ch' è contrario a quanto egli desidera.

Egli renderà ad ognuno secondo l' opere sue, che saranno da lui esaminate al peso della sua verità e della sua

(1) *August. lib. de fide & oper. c.* 17.
(2) 2. *Cor. c.* 5. *v.* 15.

sua giustizia, e non nella bilancia mendace de' falsi nostri raziocinj. Perciò misuriamo le nostre forze non già colla delicatezza de' nostri sensi, ma col timore del nostro Giudice, e le troveremo maggiori assai di quello che pensiamo.

℣. 13. *Mangia, figliuolo mio, il miele, perchè è buono, ed il favo del miele, ch' è dolcissimo al tuo palato.*

℣. 14. *Tal è la dottrina della sapienza all' anima tua; quando l' avrai ritrovata, conseguirai all' ultimo ciò, che speri, e la tua speranza non perirà.* Bisogna gustar nel cuore la sapienza, come un miele divino, prima di conoscerla coll' intelletto, perchè questo stesso gusto la fa conoscere.

Quando avrai trovata la sapienza, conseguirai all' ultimo ciò che speri, e la tua speranza non perirà. La sapienza ci dà una ferma speranza, che ci accompagna alla morte, anche quando tutto il mondo fugge da noi, come abbiamo osservato di sopra; perchè la morte non ci rapisce se non i falsi beni, e ci mette in possesso de' veri.

℣. 15. *Non insidiare, nè cercar l' empietà nella casa del giusto, nè turbare il suo riposo.*

℣. 16. *Imperocchè il giusto cade sette volte, e si rialza, ma gli empj precipiteranno nel male.* Non tender mai insidie al giusto per sorprenderlo, e non formar disegni a sua rovina. Non cercar l' empietà nella sua casa, volendo render rea la stessa pietà, e male interpretando alcune parole ed alcune azioni, che sono per se stesse innocentissime. *Non turbar il suo riposo*, quando egli non cerca se non di vivere in pace con Dio, e cogli uomini.

Imperocchè il giusto cade sette volte, e si rialza. Imperocchè quantunque sembri, che Dio spesso abbandoni il giusto in mano di quelli, che vogliono perderlo; egli tuttavia sempre lo sostiene e lo protegge; e dopo di aver permesso, che cada in diverse afflizioni, lo rialza quando gli piace o in questo mondo medesimo, o certamente nell' altro. I cattivi al contrario, dopo di esser passati, come un baleno, in una vita deliziosa e piena di onore *saranno precipitati in mali*, che non avranno mai fine.

I Santi danno anche un altro senso a queste ultime parole: *Il giusto cade sette volte al giorno, e si rialza.* I giusti cadono e peccano sette volte al giorno, cioè

molte volte; le loro cadute però sono leggiere, e si rialzano facilmente. „ Le loro stesse cadute li rendono forti, dice S. Bernardo (1), perchè con una sensibile esperienza fanno ad essi conoscere, quanto sia „ profonda la debolezza, in cui sono sepolti, e quanto „ sia grande il bisogno, che hanno ad ogni momento „ del soccorso di Dio.

I cattivi al contrario, che non amano se non se stessi, e che non temono Dio, si gettano volontariamente nel male, e cadono di una caduta mortale, perchè si rendono affatto indegni della misericordia di Dio, per cui altro non hanno che indifferenza o disprezzo.

℣. 17. *Non godere, quando cade il tuo nemico, nè il tuo cuore esulti nella sua rovina;*

℣. 18. *onde il Signore nol veda, e ne abbia dispiacere, e non ritiri da lui la sua collera.* Chiunque ha qualche sentimento di pietà, sa benissimo, che non si dee provar piacere al veder la rovina del proprio nemico. Ci persuadiamo anche facilmente, che se ci accorgiamo allora di essere soddisfatti, non è già per la disgrazia avvenuta a colui, che non ci amava; ma perchè Dio ha manifestato così il suo potere, e la sua giustizia nel modo, che a lui è piaciuto.

Ma il Savio, per insegnarci a meglio discernere ciò, che passa in noi, dice espressamente: *Il tuo cuore non esulti nella rovina del tuo nemico*, perchè è facile che dimostrando verso lui un'apparente compassione, abbiamo tuttavia nell'intimo del cuore un secreto piacere della sua perdita. I più giusti sono suscettibili di questo male, poichè lo fu, come ognun sa, anche S. Mauro, quel gran discepolo di S. Benedetto, il quale alla morte di quel cattivo Sacerdote, che Dio punì improvisamente, perchè voleva rovinare tutta una casa di Santi, provò un contento, che il suo Santo Maestro condannò in lui come un gravissimo fallo.

E perciò il Savio aggiugne, che se il Signore vede questa disposizione nell'intimo del nostro cuore, gli dispiacerà in modo, che ritirerà la sua collera dal nostro nemico, rivolgendola contro di noi.

℣. 19. *Non emulare i pessimi, nè portar invidia agli empj.*

℣. 20.

(1) *Bernard. in Ps. 90. serm. 2.*

℣. 20. *Imperocchè i cattivi non avranno ciò, che sperano in futuro, e la lucerna degli empj si estinguerà*. Il Savio ripete spesso questa verità. Que' medesimi, che temono Dio, provano difficoltà a non lasciarsi abbagliare dalla prosperità de' cattivi. Perciò egli ci esorta a portar i nostri pensieri ne' beni futuri, come se ci dicesse: Quelli, che sembrano felici in questo mondo, quantunque sieno nemici di Dio; non hanno alcuna speranza de' beni dell' altro. Non vi è cosa nè più falsa, nè più fragile della loro felicità. La morte gli aspetta a quell' ora, in cui essi non l' aspettano; e allora *la loro lucerna*, cioè tutto quello splendore di grandezza, e di autorità, che li circonda, *si estinguerà* improvisamente, ed essi cadranno in un abisso di tenebre.

℣. 21. *Figlio mio, temi il Signore ed il Re; e non ti meschiare co' maldicenti*.

℣. 22. *Imperocchè ad un tratto insorgerà l' eccidio; e chi potrà comprendere la rovina, che ne farà l' uno e l' altro?* Il Savio ha spesso parlato contra i maldicenti. Egli ci dà qui un mezzo per estirpare in noi questo vizio col timore, dubitando, che non siamo forti abbastanza per liberarcene coll' amore della verità, e della giustizia; come se ci dicesse: Temete Dio, come si temono i Re, e fuggite la compagnia de' maldicenti. Ricordatevi, che se temiamo a ragione di proferir parola che non sia favorevole alla riputazione di un Principe, perchè ne saremmo severamente puniti; si debb' anche temere di sparlare di chichesia; poichè l' uno e l' altro, cioè così Iddio, come il Principe, puniranno i maldicenti. Gli uomini si prendono d' ordinario poca pena de' falli, che commettono offendendo la riputazione del prossimo; eppure è spaventosa questa espressione della Scrittura: *Ad un tratto insorgerà l' eccidio, nè si può comprendere in qual maniera Dio lo punirà*.

℣. 23. *Ciò che segue, è pur per gli saggi: Non è bene far in giudizio accettazion di persone*.

℣. 24. *Quelli, che dicono all' empio: Tu sei giusto, saranno maledetti da' popoli, e detestati dalle tribù*.

℣. 25. *Quelli che lo riprendono, saranno lodati, e scenderà sopra di loro la benedizione*. Queste tre sentenze sono unite insieme, e se ne può spiegar una per mezzo dell' altra. Chiunque è stabilito nel mondo, o nel-

 la

la Chiesa per giudicare, debb' *esser saggio*, perchè tiene le voci dello stesso Dio. Non vi è cosa più lontana da un ministero così sublime, e così divino, quanto lasciarci prevenire o dall' invidia o dall' interesse, *ed essere accettator di persone*, cioè pronunciar un giudizio non secondo la verità, e l' equità, ma secondo che le persone, delle quali dobbiamo giudicare, sono deboli, o potenti, e secondo che vanno, o non vanno a genio di quelli, a' quali desideriamo di renderci grati, perchè è grande la loro autorità, e perchè non è inutile la loro amicizia.

Con questo spirito, quando un uomo malvagio commette una rea azione, in vece di riprenderlo, si scusa, e si giustifica l' ingiustizia per adulare l' ingiusto. Chiunque opera in questa maniera può ben sembrar saggio della sapienza del mondo, ed esser lodato da quelle persone, che non avranno, com' egli, per guida se non la propria passione, e per fine, se non il proprio interesse; ma sarà nello stesso tempo *maledetto da' popoli, e detestato* da tutti quelli, che amano la giustizia, e la verità.

Quelli al contrario, *che riprendono* ciò, che merita di esser ripreso; che approvano ciò, che Dio approva; e che condannano ciò, ch' egli condanna; *saranno lodati* dagli uomini, *e scenderà sopra di loro la benedizione* del Cielo.

Questa verità è ancora più particolarmente espressa nella sentenza che segue, in cui il Savio vuol distruggere questa falsa compiacenza colla virtù contraria, che c' insegna a parlare agli uomini *con un cuor retto*, e colla libertà de' figliuoli di Dio.

℣. 26. *Bacia le labbra chi rette parole risponde*; cioè gli dà una prova della sua amicizia, come il bacio tra gli amici è il segno del loro amore. Il Savio dice in altro luogo più chiaramente la stessa verità, e la spiega in questi termini (1): *Chi riprende il proprio amico con prudenza, sarà in seguito da lui più amato di quello, che lo inganna con parole adulatrici*.

Queste due sentenze s' intendono principalmente delle amicizie, che sono secondo Dio. Dobbiamo rispondere al proprio amico *con tutta la rettitudine del cuore*; dobbiamo parlargli nella verità, principalmente s' egli

(1) *Infra c. 28. v. 23.*

s' egli attende da noi qualche avviso utile per la sua salute.

Quest' è ciò, che S. Agostino chiama la libertà dell' amicizia: *Ubi est libertas amicitiae?* dice il Santo. Se il tuo amico è in errore, dei illuminarlo; se commette un fallo senza conoscerlo, dei rappresentargliela con dolcezza, ed avvertirnelo; non bisogna compiacerlo, quando ciò, ch' egli desidera, è contra Dio, e quando ciò, che fa, potrebbe condurlo a perdizione. E' un esser veramente amico il resistere allora al proprio amico, e sarebbe un tradirlo il volerlo secondare.

„ E quantunque la riprensione possa sulle prime esser un poco penosa a chi è ripreso, egli tuttavia, „ dice S. Agostino, ci sarà in seguito obbligatissimo; „ perchè conoscerà, che se non gli avessimo contraddetto, egli si sarebbe da se stesso ingannato, e che „ sarebbe stato un odiarlo il compiacerlo.

Ѷ. 27. *Apparecchia il tuo lavoriero fuori, e lavora con diligenza il tuo campo, per fabbricar poi la tua casa.* Quest' avvertimento del Savio si riferisce a quello di GESU' CRISTO nel Vangelo (1), che è di scavar ben addentro nella terra, prima di fabbricar la nostra casa. Il Savio vuole, che *a ciò si attenda* con somma cura. „ Quando si scava la terra, dice S. Paolino (2), per „ piantar i fondamenti di una casa, vi si trovano cose, „ ch' erano sempre state nascoste, radici d' alberi mezzo infracidite, e grosse pietre; così quando si scava „ la terra del cuore, vi si scoprono abiti cattivi radicati da lungo tempo, durezze, che ci rendono poco „ suscettibili de' movimenti della grazia; e molte altre „ cose, che bisogna procurar di distruggere, per istabilire l'anima in una soda pietà.

Ѷ. 28. *Non esser testimonio senza ragione contro del tuo prossimo, nè adular mai alcuno con le tue labbra.* Oltre il senso chiaro di questa sentenza, è necessario, come abbiamo già osservato, il guardarci dall' essere nel numero di que' falsi testimonj, de' quali parla San Paolo, che falsamente testificano contra lo stesso Dio, facendogli dire ciò, ch' egli non dice, ed attribuendogli una misericordia vile, indegna della sua sapienza, e contraria alla sua verità ed alla sua giustizia. Impe-

(1) *Luc. c. 6. v. 48.* (2) *Paulin. Ep. 2. ad Serv.*

rocchè dobbiamo temere di non sedur le anime con una crudele indulgenza, togliendo agli occhi loro il giusto timore de' giudizj di Dio, e distogliendole da' mezzi, che sono più atti a placare la sua collera.

V. 29. *Non dir mai: Io tratterò quell' uomo, com' egli ha trattato me; renderò ad ognuno la pariglia in conformità di ciò ch' egli ha fatto.* Era stato detto a' Giudei, come osserva GESU' CRISTO nel Vangelo (1): *Occhio per occhio e dente per dente.* „ Ma tal giustizia, dice „ S. Agostino (2), si può chiamare, seppur è permes„ so usar questo termine, la giustizia degl' ingiusti: „ *Hac, si dici potest, injustorum justitia est.* Quest' era „ un limitare la vendetta dell' uomo, non mai un' „ estinguerla. Non già, che non fosse giusto, aggiun„ ge il Santo, che chi aveva ferito un altro, soffris„ se il medesimo male, ch' egli aveva fatto; ma „ apparteneva alla legge l' ordinar questa pena, e non „ mai all' uomo offeso il desiderarla ". Imperocchè se egli dice in se stesso: *Io tratterò quest' uomo, com' egli ha trattato me*, Dio gli dirà pure: Ed io ti tratterò come tu tratterai gli altri; sarò così indulgente verso di te, come tu lo sarai verso di loro; e se tu sei per essi senza compassione, io sarò per te senza misericordia.

V. 30. *Passai per un campo di un pigro, e per la vigna di uno stolto;*

V. 31. *e trovai tutto pieno d' ortiche, e le spine tutta ne coprivano la superficie, e la muriccia, che le serviva di chiusura, era diroccata.* „ Il Savio, dice il Pontefi„ ce S. Gregorio (3), passa per la vigna del pigro, „ perchè la considera con attenzione; laddove il pigro „ neppure vi pensa. *Io l' ho tutta trovata*, dic' egli, „ *piena d' ortiche, e le spine ne coprivano tutta la superfi*„ *cie*. Queste spine sono i pravi desiderj; essi nascono „ nell' anima, senza che vi sieno seminati, e crescono „ senza essere coltivati. Nè bisogna già per questo „ commetter delitti gravi; basta non vegliare sopra se „ stesso per esser pieno di questi desiderj, come di tanti „ bronchi, e di tante spine, sotto le quali si nascon„ do-

(1) *Levit.* c. 24. v. 20. *Matth.* c. 5. v. 98.
(2) *August.* in *Psalm.* 108.
(3) *Gregor.* in *Job* l. 20. c. 20.

„ dono i vizj, come i serpenti nascono d' ordinario
„ nelle terre, che non sono coltivate.

„ Io ho veduto, *che la muriccia, che le serviva di*
„ *chiusura, era diroccata*. Questa muraglia, dice il
„ medesimo Santo, è la disciplina stabilita dalla rego-
„ la, e dall' esempio de' Padri, dalla quale ci allonta-
„ niamo a poco a poco, ed arriviamo in fine a di-
„ sprezzarla interamente.

V. 32. *Avendo ciò veduto, e avendovi fatto riflesso, da quest' esempio mi sono instruito*. Beati quelli, che si istruiscono, come il Savio, col mal esempio degli altri, e che si rendono tanto più vigilanti, e tanto più cauti, perchè veggono i disordini grandi, che sono prodotti dalla negligenza di chi s' indebolisce, e di chi si rallenta nella pietà.

V. 33. *Un po' dormire, un po' sonnecchiare, un po' agiarti le braccia per riposare*. Questo ci fa vedere i progressi insensibili della pigrizia, che conduce l' anima a perdizione, senza che pur se n' accorga. *Essa dorme, è sonnacchiosa, e si riposa*. Tutto ciò sembra molto innocente; l' anima non commette in questo alcun delitto; ma dorme in mezzo al mare, e nel furor della tempesta; si riposa circondata da nemici, che combattono contro di lei; e così apre loro l' ingresso, perchè la spoglino di quanto possiede, perchè la feriscano, e perchè l' uccidano. E perciò il Savio aggiunge:

V. 34. *e ti verrà addosso la povertà, come un corriero, e la miseria, come un armato*. L' anima per la sua pigrizia perde le grazie, che aveva ricevute, nè si mette in pena di domandarne di nuove. Perciò cade *in una* spaventosa *povertà*, che dà in mano al suo nemico le armi, perchè venga ad assalirla, *e ad impatronirsi di lei*; e le toglie all' anima, perchè non possa difendersi.

Quest' eccellente immagine, che il Savio ci disegna dell' accidia, ci fa vedere in qual maniera, dopo una lunga serie di piccioli falli, essa conduce finalmente l' anima a perdizione, e diviene il settimo de' peccati mortali.

CAPITOLO XXV.

Gloria di Dio, e del Re. Simbolo dell' empietà. Non maledire. Custodire il secreto. Nubi senza pioggia. Discrezione. Far bene al nemico. Lingua smoderata.

1. *HÆ quoque parabolæ Salomonis, quas transtulerunt viri Ezechiæ regis Juda.*

2. *Gloria Dei est celare verbum, & gloria regum investigare sermonem.*

3. *Cœlum sursum, & terra deorsum, & cor regum inscrutabile.*

4. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum.*

5. *Aufer impietatem de vultu regis, & firmabitur justitia thronus ejus.*

6. *Ne gloriosus appareas coram rege, & in loco magnorum ne steteris.*

7. *Melius est enim ut dicatur tibi: Ascende huc; quam ut humilieris coram principe.*

8. *Quæ viderunt oculi tui, ne proferas in jurgio cito: ne postea emendare non possis, cum dehonestaveris amicum tuum.*

9.

1. QUesti pure sono proverbj di Salomone, che furono compilati da' personaggi *del servigio* di Ezechia Re di Giuda.

2. Gloria di Dio è il celar le cose; e gloria de' Re è l' investigarle.

3. L' insù del cielo, l' ingiù della terra, e il cuor de' Re sono imprescrutabili.

4. Togli la scoria all'argento, e ne riuscirà un vaso purissimo.

5. Togli l' empietà da innanzi al Re; e il suo trono sarà stabilito colla giustizia.

6. Non far l'ostentatore innanzi al Re, e non istar nel luogo de' Grandi.

7. Imperocchè è meglio che ti si dica: Sali quà, che di restar tu abbassato innanzi al Principe.

8. In una contesa non discoprire subito ciò, che i tuoi occhi han veduto; onde avendo tu disonorato un tuo amico, tu non sia più al caso di riparar *questo male*.

9.

9. Causam tuam tracta cum amico tuo, & secretum extraneo ne reveles:

9. Tratta la tua causa coll' amico, e non isvelare il secreto ad un altro;

10. ne forte insultet tibi, cum audierit, & exprobrare non cesset.

10. onde avendolo quegli udito, non t'insulti, ed incessantemente non ti diffami.

Gratia, & amicitia liberant: quas tibi serva, ne exprobrabilis fias.

La grazia, e l' amicizia liberano *da questi mali*; sappitele conservare per non diventar dispregevole.

11. Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.

11. Pomi d' oro in fondi d' argento è la parola detta a suo tempo.

12. Inauris aurea, & margaritum fulgens, qui arguit sapientem, & aurem obedientem.

12. Pendente d' oro, e splendida perla è la riprensione fatta ad un saggio, e ad un orecchio ubbidiente.

13. Sicut frigus nivis in die messis, ita legatus fidelis ei, qui misit eum, animam ipsius requiescere facit.

13. Fresco di neve in tempo di ricolta è il messo fedele riguardo a chi lo inviò; ei dà ristoro al di lui animo.

14. Nubes, & ventus, & pluviæ non sequentes, vir gloriosus & promissa non complens.

14. Nube e vento non seguiti da piogge è colui, che si vanta e promette, ma non attende.

15. Patientia lenietur princeps, & lingua mollis confringet duritiam.

15. Colla pazienza si piega il Principe, e la lingua dolce spezza il duro.

16. Mel invenisti; comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud.

16. Trovi tu miele? Mangiane quel che ti basta, onde se ti satolli troppo, tu non l' abbia a vomitare.

17. Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, ne quando satiatus oderit te.

17. Ritienti dal mettere con troppa frequenza il piede in casa del tuo amico; ond' egli non si stuffi di te, e tu gli vada in odio.

18. Jaculum, & gladius, &

18. Dardo, spada e freccia

& sagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.

cia acuta è colui, che porta una falsa testimonianza contra il suo prossimo.

19. *Dens putridus, & pes lassus, qui sperat super infideli in die angustia, & amittit pallium in die frigoris.*

19. Dente guasto e piè slogato è la speranza, che si pone in un perfido in tempo d'angustia; questo è un voler trovarsi senza mantello in tempo di freddo.

20. *Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo.*

20. Aceto posto nel nitro sono le canzoni cantate a un cuore addolorato.

Sicut tinea vestimento, & vermis ligno, ita tristitia viri nocet cordi.

Come all'abito la tarma, e al legno il verme, così la malinconia nuoce al cuor dell'uomo.

21. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, da ei aquam bibere.*

21. Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere.

22. *Prunas enim congregabis super caput ejus, & Dominus reddet tibi.*

22. Così tu gli amucchierai brage sul capo, ed il Signore ti ricompenserà.

23. *Ventus aquilo dissipat pluvias, & facies tristis linguam detrahentem.*

23. Il vento di tramontana dissipa piogge, ed il volto cruccioso la lingua maldicente.

24. *Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, & in domo communi.*

24. Meglio è lo starsene in un canton della terrazza, che serve di tetto alla casa, di quello che con una moglie litigiosa, e in una casa abitata da più famiglie.

25. *Aqua frigida anima sitienti, & nuntius bonus de terra longinqua.*

25. Acqua fresca a persona assetata è la buona nuova, che viene da lontan paese.

26. *Fons turbatus pede, & vena corrupta, justus cadens coram impio.*

26. Fonte intorbidato da calpestio e sorgente guasta è il giusto, che vacilla in faccia dell'empio.

27. *Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum; sic*

27. Siccome a chi mangia troppo miele, questo non gli fa

sic qui scrutator est maje-statis, opprimetur a gloria.

fa bene; così chi vuol penetrare troppo indentro nella maestà, sarà oppresso dalla gloria.

28. *Sicut urbs patens, & absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.*

28. Città aperta e senza circondario di mura è l'uom, che in parlando non può raffrenare il suo animo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. I *Proverbj seguenti sono pur di Salomone, e sono stati compilati da' servi di Ezechia Re di Giuda.*

V. 2. *Gloria di Dio è il celar le cose, e gloria de' Re è l'investigarle.* La gloria di Dio è di velare la sua parola, acciocchè sia nascosta a' profani, ed a' superbi, nè sia rivelata se non agli umili. Egli la vela eziandio, affinchè quelli, che l'onerano con maggior rispetto, imparino ad esercitar la loro fede e la loro umiltà, per la stessa oscurità, che v'incontrano, nutrendosi di tutto ciò, che vi comprendono, ed adorando ciò, che non possono comprendere.

La gloria degli uomini illuminati da Dio è di toglier questo velo, e di scoprire nella Scrittura le verità, che vi sono nascoste sotto figure, e sotto parabole. Il Savio chiama *Re* quelli, che hanno questo lume, perchè la grazia di GESU' CRISTO ha' loro dato un Regno divino, che li rende padroni delle loro passioni, e che soggettandoli a Dio gl'innalza sopra del mondo.

V. 3. *L'insù del cielo, l'ingiù della terra, e il cuore de' Re è impenetrabile.* V'è un senso litterale, ch'è assai chiaro, e che c'insegna a rispettare i secreti de' Re, senza volerli penetrare; principalmente in quelle cose, nelle quali i privati non possono le ragioni comprendere della loro sapienza, e della loro condotta. Che se ciò è vero de' secreti de' Re, lo è certamente molto più de' secreti di Dio.

Si potrebbe pur dare a queste parole un senso più spirituale. Sembra, che i Re, de' quali parla il Savio, sie-

sieno quelli, che tutta fanno consistere la loro grandezza nell' annichilarsi avanti a Dio. Il cuore di questi Re è impenetrabile nell' altezza della loro virtù, che li rende tanti cieli, e nella profondità della loro umiltà, che si abbassa sempre a proporzione ch' essi crescono in grazia; come la radice degli alberi si profonda in terra a misura che l' altezza de' loro rami ascende verso il cielo.

℣. 4. *Togli la scoria dall' argento, e ne uscirà un vaso purissimo.*

℣. 5. *Togli l' empietà dal volto del Re, e il suo trono si renderà stabile per mezzo della giustizia.* Il senso di queste due sentenze, che sembra oscuro, si può illustrare colle stessa Scrittura, cavandone la spiegazione da quanto abbiamo veduto in questo libro fino al presente. Il Savio ha già detto (1), che Dio dispensa grazie particolari a quelli, ch' egli ha innalzati al trono, quando eglino si dirigono secondo il suo spirito. Ha detto ancora (2), che quando i Re si applicano da se medesimi al governo de' loro Stati, e quando non pensano che a render giustizia a' loro popoli, Iddio fa, che non s' ingannino ne' loro giudizj, e che possano *tutti dissipare i mali con una sola occhiata*. Continua egli a dare la medesima istruzione a' Re, e lo fa in questa maniera.

Egli paragona il Principe ad *un vaso di argento, ch' è senza macchia*, e che risplende da ogni parte. Imperocchè, come abbiamo indicato di sopra, le inclinazioni reali, che Dio dà a' Principi, fanno loro spesso comprendere, che nel colmo di grandezza, a cui sono stati innalzati dalla loro nascita, la principal loro gloria consiste nell' esser sempre superiori agl' interessi ed alle passioni, che non regnano che nelle anime vili; e nel rendersi arbitri incontaminati per far giustizia a tutt' i loro sudditi. Ma se questi Principi pongono *l' empietà, o l' empio* sopra di loro, cioè se abbandonano in tal maniera il loro affetto, e il loro potere in mano di un uomo ingiusto, e pieno di passioni, che *lo pongono come sopra delle stesse loro persone*, mostrando quasi di cedergli quel posto, che Dio aveva dato ad essi nel mondo, allora quest' uomo, dice il Savio, diviene come *una ruggine*, *che sfigura un vaso così prezio-*

(1) *Cap.* 16. *v.* 10. (2) *Cap.* 10. *v.* 8.

ziofo; cioè egli ofcura con una condotta irregolare lo fplendore della riputazione del Principe, e gl' impedifce di operare fecondo la grandezza dell' anima fua, e fecondo la purità delle fue intenzioni.

La Scrittura c' infegna, che in tal maniera Amanno, ch' era ftato innalzato da Affuero al colmo della grandezza, abusò della bontà di quel Principe. Quefto favorito divenne così temerario, che volle farfi adorare; e ficcome Mardocheo ricusò di rendergli queft' onore, che non è dovuto fe non a Dio, perfuafe ad Affuero di pubblicare un barbaro editto per far tutti uccidere i Giudei in un medefimo giorno. Ed egli avrebbe foddisfatta così la propria vendetta, ed avrebbe refa efecrabile in tutt' i fecoli la memoria di quel Principe, fe Dio con un miracolo della fua onnipotenza non aveffe cambiato in un momento il cuore di Affuero, per far perire coftui, e per falvare Mardocheo con tutto il fuo popolo.

Quando dunque un Re regna da fe fteffo, e quando fi ferve in modo delle perfone illuminate, che la loro fapienza fia fubordinata alla fua, egli è *quel vafo rifplendente*, di cui parla il Savio, e niente fi frammifchia d' eftraneo alla purità del fine, che fi propone nel governo de' fuoi Stati. Egli fi perfuade facilmente, che non può meglio render ficuro il fuo trono, che amminiftrando a tutti giuftizia; e rigetta tutto ciò, che può pregiudicare anche in menoma parte quefta virtù, come contrario alla fua bontà, e come ingiuriofo alla fovrana fua dignità.

℣. 6. *Non far l' oftentatore dinanzi al Re, e non ti metter mai nel pofto de' Grandi.*

℣. 7. *Imperocchè è meglio, che ti venga detto: Afcendi qui, ch' effer abbaffato alla prefenza del Principe.* Non t' innalzar da te fteffo alla prefenza di GESU' CRISTO, ch' è il Re della Chiefa, alla gloria della dignità pontificale; poichè GESU' CRISTO, come dice S. Paolo (1), non ha prefa da fe fteffo la qualità di Pontefice, ma l' ha ricevuta da fuo Padre. Che fe il primo Angelo fi è perduto, dice S. Gregorio, perchè ha voluto uguagliarfi a Dio, l' uomo tema d' innalzarfi fopra di Dio. Imperocchè *è meglio che ti venga det-*

(1) *Hebr. c. 5. v. 5.*

detto: Ascendi qui, ch' esser abbassato alla presenza del Principe.

Appartiene a GESU' CRISTO, ch'è il Capo della Chiesa, il far ascendere chi gli piace al posto di quelli, che la governano: e sarebbe un' usurpazione sacrilega ed ambiziosa il voler innalzarvisi da se stesso. Se appartiene a' Re della terra l'innalzar tra i proprj sudditi coloro, ch' essi vogliono alle prime cariche del loro Stato; e se nessuno, di qualsivoglia merito, o di qualsivoglia qualità esser possa, non può osar di appropriarsene alcuna, senza commettere un attentato contra la maestà del Principe; non è giusto di aver almeno tanto timore, e tanto rispetto verso Dio, quanto se ne ha verso i Re della terra?

Il Savio insegna a chiunque s' innalza in tal maniera, che dee temere di esser un giorno umiliato. E' chiaro, che tutta la serie di questa sentenza ha un' ammirabile relazione colle parole di GESU' CRISTO nel Vangelo (1), il quale vuol pure, „ che chi è invitato al convito nuziale della Chiesa, si ponga subito nell' ultimo posto, e che non ascenda al primo, se non dopo che gli verrà comandato; e minaccia chiunque avrà scelto da se stesso il primo posto, che sarà respinto vergognosamente nell' ultimo.

Iddio ha voluto, che una verità sì importante fosse stabilita in termini formali così nel Vecchio Testamento, come nel nuovo. Ma s' essa è così chiara, che non possiamo non esserne convinti, è pure nel medesimo tempo così opposta a' sensi degli uomini, che riesce loro difficilissimo il sottomettervisi; perchè veggono lo splendore delle eminenti dignità, che feriscono gli occhi, laddove non si veggono in alcun modo le pene spaventose, che Dio minaccia a quelli, che le usurpano.

℣. 8. *Non iscoprir subito in una contesa ciò, che hai veduto cogli occhi tuoi; per timore di non poter più riparare l' onor del tuo amico, dopo di avergliel tolto.* Iddio non vuole, che si pubblichi così subito una cosa vera, che avremo veduta cogli occhi nostri; vuole, che aspettiamo qualche tempo, e che non facciamo nien-

(1) *Luc. c. 14. v. 10.*

niente con fretta, per tema di non poter più restituir l'onore ad un uomo, dopo di averlo una volta disonorato. Quanto non è dunque grave il delitto di coloro, che non temono, non già di riferire quanto hanno veduto, ma d'inventare ciò, che non è mai stato, per lacerare alcune persone innocenti, senza mettersi in pena, che non sarà più in loro potere di riconciliarsi con Dio, se non avranno prima soddisfatto all'obbligazione indispensabile di render loro con pubbliche testimonianze l'onore, che avranno ad esse pubblicamente rapito!

℣. 9. *Tratta il tuo affare col tuo amico, e non isvelare il tuo secreto ad uno straniero.*

℣. 10. *Acciocchè, dopo di averlo udito, non t'insulti, nè cessi mai di diffamarti.* Questa sentenza ha un senso chiarissimo relativamente alla vita civile; ma è ancora più importante relativamente alla vita dell'anima. E' una cosa grande il *trattar* con un uomo *dell'affare* più importante di tutti, qual è quello della salute. Il secreto del cuore non è noto che al solo Dio; per confidarlo ad un uomo con sicurezza e con utilità, è necessario che sia un amico verace e non uno straniero. *Straniero* è riguardo a GESU' CRISTO colui, giusta S. Paolo (1), che non appartiene propriamente al suo Corpo, perchè non vive del suo spirito, nè si regola secondo i suoi precetti.

Non bisogna confidare a queste persone il proprio secreto, perchè, come una trista esperienza ci ha fatto vedere molte volte, di amici, ch'erano, divengono improvvisamente nemici; *insultano* quelli, che avrebbero dovuto proteggere, e non tentano che d'infamare la loro riputazione, pubblicando alcune azioni ed alcune parole per se stesse innocenti, ma ch'eglino procurano di render sospette coll'odiosa maniera, con cui le riferiscono.

℣. . . . . *La grazia e l'amicizia liberano; assicurale a te stesso, per non cader in disprezzo.* La stessa amicizia civile è una grande protezione secondo il mondo; ma l'amicizia Cristiana è una protezione ancora maggiore secondo Dio. I veri amici, che dobbiamo cercare, sono o quelli, che ci possono istruire co' loro lumi, o quelli, che ci possono animare co' loro esempj, o i

(1) *Rom. cap.* 8. *v.* 9.

o i poveri, a' quali appartiene il Regno de' Cieli; e che ne faranno parte a chiunque sarà stato loro amico.

V. 11. *Una parola detta a tempo è come pomi d' oro in fondi d' argento*. Una delle grandi qualità del Savio è di conoscere il tempo di parlare, e di proporzionare ciò che dice al bisogno presente di quelli che ascoltano.

La Scrittura paragona la parola *detta* così *a tempo* ad un pomo d' oro sopra un fondo, o un letto d' argento. L' argento, secondo S. Agostino (1), indica la parola di Dio, e *il letto* significa il riposo. Perciò *il letto di argento* può significare la pace di un' anima vittoriosa delle proprie passioni, che si riposa in Dio nella contemplazione delle verità di lui. *L' oro* è figura della carità, secondo il medesimo Santo (2): e perciò *i pomi di oro sopra un letto di argento* possono figurare l' amor di Dio, che santifica la scienza, e che solo può tutti conoscere i tempi opportuni e i modi, che possono esser utili per guarire o per fortificare, o per consolare le anime.

V. 12. *Una riprensione fatta al saggio e ad un orecchio ubbidiente, è come un pendente di oro con una lucida perla*. Le riprensioni non si debbono fare indifferentemente. Bisogna per farle, o che la persona, a cui si parla, sia saggia, o che sia docile ed ubbidiente. Chi ascolta la riprensione con questa disposizione è paragonato dal Savio *ad un pendente di oro*, perchè è ognor pronto ad ascoltar umilmente gli avvertimenti, che gli si possono dare. E quando si riprende, questo *pendente di oro* è ancora ornato *di una lucida perla* a motivo del lume, che riceve la sua umiltà *per mezzo della riprensione*, ed a motivo del contento, che prova dall' esser ripreso.

Questa comparazione *di un pendente d' oro* è tanto più giusta per indicar la riprensione fatta a proposito, perchè siccome per aver quest' ornamento soffriamo, che ci vengano forate le orecchie, il che certamente non si fa senza qualche dolore; così dobbiamo disprezzare e vincere quella ripugnanza, che sente la natura al sentirsi riprendere, considerando i doni della grazia,

(1) *August. in Psal.* 18. *Idem. in Ps.* 67.
(2) *August. in Psal.* 67.

zia, de' quali possiamo arricchirci, se amiamo di esser ripresi.

℣. 13. *L'Ambasciator fedele è a chi l'ha inviato come il fresco della neve al tempo della raccolta; egli dà ristoro al di lui animo.* Siccome non vi è cosa più grata del fresco della neve ne' più eccessivi caldi dell'estate, così non v'è cosa, che più piaccia a GESU' CRISTO di un vero Pastore, ch' egli ha chiamato a questo ministero, e sul quale si riposa riguardo alla salute delle anime. Il Savio indica in poche parole quali debbano essere le condizioni di questo vero Pastore. Egli si dee considerare come un *Ambasciatore*, come S. Paolo dice di se medesimo (1): *Noi facciamo l'ufizio di Ambasciatori* di GESU' CRISTO; debb' essere stato inviato da Dio, come gli Ambasciatori sono inviati da Re; dee l'onor sostenere e gl' interessi di GESU' CRISTO, di cui rappresenta la persona; non dee dir niente, nè niente operare se non per ordine suo. Un Pastore, ch' è così chiamato al suo ministero, e che l' esercita con questa fedeltà, *è la consolazione di* GESU' CRISTO *ed il riposo dell' anima di lui*; perchè è la forza e la consolazione di quelli, che GESU' CRISTO ha renduti sue membra, ed una parte di se stesso.

℣. 14. *L'uomo vanaglorioso, e che non mantiene quanto promette, è come il vento e le nubi non seguiti dalla pioggia.* Avendo la sentenza precedente rappresentato il Pastore inviato da Dio, sembra, che questa ci voglia indicare colui, ch' è entrato in un ministero così santo contra l'ordine di GESU' CRISTO. „ I veri „ Pastori sono *le nubi*, dalle quali discendono sopra „ di noi le acque della grazia (2). GESU' CRISTO „ le innalza dalla terra al cielo, e le fa discende„ re dal cielo sulla terra mediante le benedizioni, „ ch' egli sparge sopra le loro parole e sopra la loro „ condotta.

Ma i Pastori senza vocazione e senza lo spirito della loro carica, *sono nubi accompagnate da venti e da tempeste* per la maniera piena di fasto, o violenta ed imperiosa, con cui governano i loro popoli. E sono *nubi senz' acqua*, secondo l'espressione di S. Giuda (3), per-

(1) 2. *Cor. cap.* 5. *v.* 20. (2) *August. in Ps.* 3[illegible]
(3) *Jud. Ep. vers.* 12.

perchè non ispargono l'acqua della consolazione e delle parole di grazia sopra le anime assetate dal desiderio della loro salute. Così laddove GESU' CRISTO ha dato, giusta S. Paolo, il poter pastorale a edificazione della sua Chiesa, essi se ne servono al contrario piuttosto per distruggere, che per edificare. Un tale stato è tanto più deplorabile, perchè la condotta o negligente o irregolare di un sol uomo, ch'è figurata *da quelle nubi, che non sono seguite dalla pioggia*, può spesso cagionar la siccità e la fame in una intera provincia.

V. 15. *Il Principe piegasi colla pazienza, e la dolcezza della lingua spezza il duro*. Il Savio avendo descritto un Pastore, che esercita imperiosamente una carica, ch'è tutta di carità, c'insegna al presente in qual maniera dobbiamo noi regolarci, se mai ci troviamo per disposizione di Dio sottoposti a tali persone. Imperocchè se i Principi della Chiesa non si ricordano qualche volta di ciò, che debbono a GESU' CRISTO, di cui sono ministri, e che ha loro proibito nella persona degli Apostoli d'usar alcuna sorte di dominio e d'impero; e tuttavia giusto, che noi ci ricordiamo sempre, che in qualità di Cristiani dobbiamo esser ad essi soggetti non solo per necessità, ma eziandio col cuore e coll'affetto, senza perder mai quella profonda venerazione, che come figliuoli dobbiamo a' nostri padri.

E perciò S. Gregorio c'insegna, che fuori di alcuna rara occasione, *in cui non è permesso di tacere*, secondo quel gran Pontefice (1), ed in cui lo stesso S. Pietro capo di tutt'i Pastori ci comanda (2) *di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini*, dobbiamo provar piacere di loro dar prove del nostro rispetto e della nostra ubbidienza. E quand'anche essi ci trattassero in un modo manifestamente ingiusto, dovremmo offrir continuamente a Dio le nostre orazioni per loro, sperando che si *lasceranno* finalmente *piegare dalla nostra pazienza*, e che si ricorderanno, che sono padri, quando troveranno in noi tutta la dolcezza e tutta la moderazione, che la Chiesa aspetta dalla pietà de' suoi figliuoli.

V. 26.

(1) *Greg. in Job lib. 20. cap. 22.*
(2) *Act. cap. 4. vers. 19.*

℣. 16. *Hai tu trovato del miele. Mangiane quanto ti basti, perchè forse prendendone con eccesso, non lo vomiti.* Il miele, come abbiamo veduto di sopra (1), è la dottrina della sapienza; ma se si mangia di questo miele all'eccesso per saziare la curiosità dello spirito, che cerca sempre cose nuove, ci mettiamo a pericolo di perderne il gusto.

Questa conseguenza è degna di osservazione: *Perchè forse prendendone con eccesso tu noi vomiti: Ne forte saturatus evomas illud.* Chi ama sinceramente le sante verità, si contenta di saperne tanto, quanto ne ha bisogno per diriger se stesso, e per nutrirsi nell'intimo del suo cuore. Ma chi non ama se non lo splendore della scienza, desidera di saper molto, e in vece di ritener in se stesso quello che sa, lo produce al di fuori o per leggerezza o per vanità, e si perde in vani discorsi.

℣. 17. *Ritieniti dal mettere con troppa frequenza il piede in casa del tuo prossimo, per timore che essendone disgustato non ti porti odio.* La sapienza umana si accorda in questo punto colla divina, ch'è di non render troppo frequenti le visite e i trattenimenti co' proprj amici, acciocchè la scarsezza ne sia come il condimento; lo che è ancora più importante riguardo alle amicizie, che tendono unicamente a Dio. Imperocchè il cibo dell'anima è la verità; e perciò il dispensatore di questa verità dee diportarsi con gran cautela, affinchè alcuno disgustandosi di lui, non si disgusti di ciò, che gli dà la vita.

℣. 18. *L'uomo, che dice il falso testimonio contra il prossimo suo, è un dardo, una spada ed un acuto strale.* Si dice il falso testimonio contra del prossimo non solamente in giudizio, ma anche in tutti gl'incontri, ne' quali si disonora con calunnie. Questa sentenza del Savio ha qualche relazione con quella di Davidde, che dice (2): *Che i denti de' figliuoli degli uomini sono dardi e strali; e che la loro lingua è una spada tagliente.* „ Il maldicente, dice S. Bernardo (3), è un gran„ de omicida; e quantunque nòn si vegga il sangue, „ che sparge, egli uccide se stesso; uccide per quanto „ è in suo potere colui, che infama; ed uccide anche

 „ tut-

(1) *Vedi c. 24. v. 13.* (2) *Ps. 56. vers. 5.*
(3) *Bern. in Cant. serm. 54.*

„ tutti quelli; che lo ascoltano, e che acconsentono
„ alle sue maldicenze.

Il Savio in quest' immagine così viva del calunniatore ha forse voluto indicare tre sorti di omicidj, ch' egli commette: *La spada* può indicare, ch' egli uccide sestesso; *il dardo* può rappresentare la maniera atroce ed oltraggiosa, onde lacara un innocente; *e lo strale volante* può figurar le calunnie, che sparge per tutto, e che uccidono tante anime, quanti uomini si trovano così creduli, che si lasciano ingannare dalle sue maldicenze.

V. 19. *Chi spera in un perfido nel giorno dell' afflizione, spera in un dente putrido, e in un piede debole; questo è un voler trovarsi senza mantello nel più eccessivo freddo.* Questa sentenza ci fa vedere l' illusione di chiunque spera nel mondo che sempre inganna, e di cui gl' inganni non si scoprono mai meglio, che nel tempo dell' afflizione. Imperocchè allora egli conosce, che ognuno lo abbandona, e che tutto gli manca; ed è come un uomo, che non può mangiare, perchè ha *i denti guasti*; che non può reggersi, perchè *i suoi piedi sono deboli*; e che non può vivere nel verno, perchè non trova alcun *mantello* per difendersi contra *l' eccessivo rigore del freddo.*

„ E non per tanto si trova sempre, dice S. Agostino, un' infinità di uomini; che amano d' ingannar se stessi in tal maniera. Il mondo è infedele nelle sue promesse, e Dio è fedelissimo nelle sue. Ma perchè i beni, che il mondo ci offre, sono presenti; e perchè quelli, che Dio promette, sono nell' altra vita; gli uomini si stancano di aspettare le promesse di Dio, che non può mentire, e non si vergognano di fidarsi al mondo, che sempre inganna.

V. 20. *Chi canta canzoni ad un cuor addolorato, vien come a infonder dell' aceto nel nitro.* Altri spiegano ad *litteram*: *Chi canta Cantici ad un cuor pessimo ec.* Le parole di Dio sono chiamate *Cantici*, perchè sono numerate, e misurate in un modo incomparabilmente più eccellente di tutt' i versi. Che se si espongono queste parole ad un uomo, che ha il cuor corrotto, egli ne resta piuttosto irritato, ch' edificato; nè altro concepisce, che un odio indegno contra chiunque vuole istruirlo. „ Come il salnitro, secondo S. Grego-

„ rio

„ rio (1), fa più sentire il fervido e l'aspro, che in
„ se contiene, quando è unito coll'aceto.

E' cosa degna di osservazione, che il Savio rappresenta qui come un'aria di musica l'umiliazion della riprensione. Non già che le riprensioni si ricevano di ordinario in questa maniera; ma egli lo fa per insegnarci il modo, con cui dobbiamo riceverle. Se cantando un'aria al letto di un infermo, ei si liberasse da una malattia mortale, con qual piacere non l'ascolterebbe egli mai? In tal guisa dovremmo noi ricevere le riprensioni, perchè sono esse il miglior rimedio per guarir l'anima nostra.

℣. . . . *Come la tignuola rode le vesti, ed il tarlo il legno; così la tristezza dell'uomo gli nuoce al cuore.* Siccome la tignuola mangia le vesti, ed il tarlo il legno, senza che alcuno se ne accorga; e siccome il legno e le vesti si trovano guaste, prima che si vegga il verme, che ha fatto il male; così la tristezza, che non è secondo Dio, opera nell'anima. Essa l'allontana dal ricorrere a quello Spirito consolatore, che solo può raddolcire il suo male, la trattiene nella sua inquietudine presente, e ne' suoi timori per l'avvenire; e le *rode* insensibilmente il cuore, come quei lenti veleni, che non cagionano alcun violento dolore, e che non lasciano per questo di far morire.

℣. 21. *Se il tuo nemico ha fame, dagli a mangiare; se ha sete, dagli a bere.*

℣. 22. *Imperocchè tu adunerai così sul suo capo degli ardenti carboni, ed il Signore te lo rimunererà.* „ Trat-
„ tando bene il tuo nemico, tu tirerai sopra di lui,
„ dice S. Agostino (2), non il fuoco della collera di
„ Dio a suo gastigo; ma il fuoco di una collera sen-
„ sata, ch'egli concepirà contro se stesso, mediante
„ un sincero dolore di aver offeso un uomo, che non
„ si vendica di lui, se non per mezzo di benefizj.

Il Signore te lo rimunererà; perchè non vi è cosa tanto grande avanti a Dio, quanto il guadagnar un'anima, e vincere la durezza del cuore di lei con una costante dolcezza, e con un'effusione di carità.

℣. 23. *Il vento di Aquilone dissipa la pioggia, e la tristezza del volto la lingua maldicente.* La gioja, che com-

(1) *Greg. in Ezech. l. 1. hom. 9.*
(2) *Aug. lib. 3. de Doct. Crist. c. 16.*

comparisce sul volto, diviene un gran male, quando è come un segno dell' approvazione, che diamo alle parole ingiuriose *di una lingua maledica*. Bisogna, secondo il Savio, far vedere in quest' incontri *una faccia piena di tristezza* e di serietà, che nello stesso nostro silenzio sia una secreta condanna della maldicenza di quelli, a' quali non possiamo opporci apertamente, per rispetto che loro dobbiamo.

Se si osservasse esattamente questa regola, si arresterebbe la maldicenza nel suo principio. Imperocchè ciò, che più fomenta questa passione, è l' inclinazion naturale, che hanno gli uomini a secondar quelli, che vi si abbandonano; e a dir male co' maldicenti. Laddove se i maldicenti trovassero qualche resistenza in chi ascolta, vedrebbero cader sopra se stessi quella vergogna, che volevano gettar sopra gli altri, e temerebbero di nuocer più a se medesimi che ad altrui.

℣. 24. *E' meglio seder in un angolo sul tetto di una casa, che vivere con una donna rissosa, e in una casa comune.* Abbiamo citata e spiegata questa sentenza con altre simili nel capitolo ventuno, versetto nono.

℣. 25. *Una fausta nuova, che viene da un paese lontano, è come un' acqua fresca a chi ha sete*. Questa *fausta nuova, che viene da un paese lontano*, è la grazia evangelica, che viene dal cielo, e che c' insegna, che il Figliuolo di Dio n' è disceso, e che vi è riasceso colla sua Risurrezione, per far che noi vi ascendessimo con lui. Essa è come *un' acqua fresca* ad un uomo, a cui questa medesima grazia ispira compassione dell' anima propria, acciocchè la consideri come *una terra arida* (1), e si presenti a Dio, come Davidde, per esser inaffiato dall' acqua della sua grazia.

Chiunque si trova in tale stato riguarda con indifferenza o con avversione tutto ciò, che accade nel mondo: non vi è per lui altra fausta nuova, se non quella, che gli viene *da un paese lontano*, cioè dal cielo, mediante la lettura e la meditazione della parola di Dio, mediante la santa frequenza de' Sacramenti, mediante il commercio, che può avere con quelli, che non cercano che il solo Dio, cogli esercizj della pietà, e di quelle buone opere, ch' egli da loro richiede; e finalmente mediante tutto ciò, che può contribuire a far-

(1) *Ps.* 62. *v.* 3.

farlo avanzare verso quella patria celeste, a cui tende con tutt' i pensieri della sua mente, e con tutt' i desiderj del suo cuore.

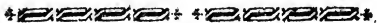
V. 26. *Il giusto, che cade alla presenza dell' empio, è come un fonte renduto torbido da' piedi, ed una sorgente corrotta*. Chi è veramente *giusto* avanti a Dio, è *una sorgente di grazia*. Le sue istruzioni sono un' acqua limpidissima, nella quale chi lo ascolta può veder come in uno specchio tutto ciò, che può piacere o dispiacere a Dio. Quanto non è dunque grande il delitto dell' empio, quando *fa cader questo giusto* o effettivamente colle sue violenze, o in apparenza colle calunnie, colle quali lo infama! Imperocchè ei lo rende così inutile, rendendolo sospetto, ed è causa, che sembri *una sorgente corrotta*, ed un motivo di scandalo a quelli, che avrebbero potuto restar edificati da' suoi consigli e dal suo esempio.

V. 27. *Siccome il miele non è buono a chi ne mangia troppo, così lo scrutatore della maestà resterà oppresso dalla gloria*. La cognizione di Dio è un miele divino; bisogna prenderne con rispetto quanto può bastare a nutrirci. Ma chi vuol penetrare i secreti di Dio, ne resterà oppresso; perchè egli si propone allora per fine la soddisfazione prosontuosa della propria curiosità; e si propone la verità di Dio, che vuol penetrare, per mezzo onde arrivarvi: „ lo che è un mostruoso disordi-
„ ne, dice S. Agostino, poichè è un innalzar l' uomo
„ sopra Dio, ed è un servirsi del Creatore per goder
„ della creatura.

V. 28. *Chi non può parlando raffrenar il suo spirito, è come una città tutt' aperta, che non è circondata da muro*. „ L' anima, dice il Pontefice S. Gregorio (1),
„ è una città assediata non dagli uomini, ma da' demo-
„ nj. Il silenzio e la ritenutezza della lingua sono la
„ porta e le mura di questa città. Chi dunque parla a
„ caso, e chi non veglia sulla propria lingua, non che
„ vincere il suo nemico, leva a se stesso le armi, col-
„ le quali dovrebbe combattere, e distrugge tutto ciò,
„ che potrebbe servirgli di sicurezza e di difesa contra
„ gli sforzi di lui.

Il Savio dice: *Chi non può parlando raffrenar il proprio spirito*, per mostrare, che per imporre un freno al-

(1) *Greg. Past. Part.* 3. *Admon.* 15.

alla lingua è necessario imporne uno allo spirito ; e che non si può raffrenar l'uno, se non trattenendo l'altra. „ E perciò aggiunge il medesimo S. Gregorio, „ che quando l'anima si rallenta e si raffredda nella „ pietà, cade primieramente in parole oziose; poi in „ parole inconsiderate; in seguito in parole, che possono offender la carità, e finalmente in parole, che „ degenerano in una maldicenza secreta o anche manifesta. Sembra allora, che la città non abbia più nè „ porte, nè mura; il nemico vi entra quando vuole, „ e vi fa quanto gli piace; nè si può difenderla più „ contro di lui, perchè se n'è esiliata la circospezione „ della lingua, che n'era come la guardia, e che gli „ avrebbe chiuso l'ingresso.

CAPITOLO XXVI.

Vanità del pazzo. Non rispondergli sempre. Uomo che si crede saggio. Non meschiarsi ne' litigj altrui. Ingannator dell'amico. Collerico. Discorsi superbi. Chi asconde l'odio. Lingua ingannatrice.

1. *Quomodo nix in aestate, & pluvia in messe, sic indecens est stulto gloria.*

2. *Sicut avis ad alia transvolans, & passer quo libet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.*

3. *Flagellum equo, & camus asino, & virga in dorso imprudentium.*

4. *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.*

5. *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens*

1. Come la neve alla state, e le piogge alla ricolta, così allo stolto disdice la gloria.

2. Come l'augello passa volando, ed il passero va divagando, così andrà la maledizione proferita senza cagione contro di alcuno.

3. Scuria al cavallo, cavezza all'asino, baston alla schiena degl' insensati.

4. Non rispondere al pazzo in conformità della sua pazzia, onde tu non ti renda simile a lui.

5. Rispondi al pazzo, come merita la sua pazzia, on-

piens esse videatur.

onde egli non si reputi per saggio.

6. *Claudus pedibus, & iniquitatem bibens, qui mittit verba per nuntium stultum.*

6. Zoppica, e beve ingiuria, chi manda parole per mezzo di un pazzo.

7. *Quomodo pulchras frustra habet claudus tibias: sic indecens est in ore stultorum parabola.*

7. Siccome al zoppo nulla giovà aver belle gambe; così il proverbio disdice in bocca degli stolti.

8. *Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii, ita qui tribuit insipienti honorem.*

8. Qual è il gettare una pietra preziosa (1) in un monte di sassi di Mercurio, tal è il dar onore allo sciocco.

9. *Quomodo si spina nascatur in manu temulenti, sic parabola in ore stultorum.*

9. Qual' è una spina, che si trovi nella mano di un briaco, tal è il proverbio in bocca degli stolti.

10. *Judicium determinat causas: & qui imponit stulto silentium, iras mitigat.*

10. La sentenza giudiziaria decide le liti; e chi impone silenzio al pazzo; seda discordie.

11. *Sicut canis, qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam.*

11. Qual è il cane, che ritorna a ciò che ha vomitato; tal è il pazzo, che reitera la sua pazzia.

12. *Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens.*

12. Hai tu mai veduto alcuno a credersi saggio? Lo stolto può sperare più di costui.

13. *Dicit piger: Leo est in via, & leæna in itineribus.*

13. L' infingardo dice: Sulla strada vi è un leone; vi è una leonessa nelle campagne.

14. *Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.*

14. L' infingardo si va rivoltando nel suo letto, come una porta sopra i suoi cardini.

15. *Abscondit piger manum*

15. L' infingardo si tien la

(1) Così con molti Interpreti.

num sub ascella sua, & laborat, si ad os suum eam converterit.

la mano ascosa in seno, e dura fatica anche a mettersela alla bocca.

16. *Sapientior sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias.*

16. L'infingardo si crede più saggio di sette personaggi, che favellino sentenze.

17. *Sicut qui apprehendit auribus canem, sic qui transit impatiens; & commiscetur rixæ alterius.*

17. Il volere in passando con impazienza meschiarsi nell'altrui rissa è un pigliare il cane per gli orecchi.

18. *Sicut noxius est qui mittit sagittas, & lanceas in mortem:*

18. Siccome è reo chi lancia dardi, e frecce mortifere;

19. *ita vir, qui fraudulenter nocet amico suo: & cum fuerit deprehensus, dicit: Ludens feci.*

19. così lo è chi con inganno nuoce al suo amico, e che quando è scoperto dice: L'ho fatto per ridere.

20. *Cum defecerint ligna, extinguetur ignis: & susurrone subtracto, jurgia conquiescent.*

20. Quando mancano le legne, si estingue il fuoco, e quando è tolto il susurrone, si acchetano i contrasti.

21. *Sicut carbones ad prunas, & ligna ad ignem; sic homo iracundus suscitat rixas.*

21. Come il carbone fa brage, e le legne fuoco, così l'uom contenzioso accende risse.

22. *Verba susurronis quasi simplicia, & ipsa perveniunt ad intima ventris.*

22. Le parole del susurrone sembrano semplici, ma arrivano fino a' più intimi recessi dell'animo.

23. *Quomodo si argento sordido ornare velis vas fictile, sic labia tumentia cum pessimo corde sociata.*

23. Qual'è la scoria dell'argento all'addobbo di un vaso di creta, tali sono le labbra fervide accompagnate con un pessimo cuore.

24. *Labiis suis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.*

24. Il nemico si riconoscerà dalle labbra, quando avrà macchinati inganni nel cuore.

25. 25.

25. *Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei, quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius.*

25. Quando egli ti favella sommesso, non gli credere, poichè sette scelleratezze sono nel suo cuore.

26. *Qui operit odium fraudulenter, revelabitur malitia ejus in concilio.*

26. Verrà svelata in pubblico congresso la malizia di colui, che copre l'odio con inganno.

27. *Qui fodit foveam, incidet in eam: & qui volvit lapidem, revertetur ad eum.*

27. Chi scava una fossa, cadrà in quella, e chi rotola una pietra, questa ritornerà sopra di lui.

28. *Lingua fallax non amat veritatem: & os lubricum operatur ruinas.*

28. Lingua fallace non ama verità, bocca lusinghiera opera rovine.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *Siccome la neve nell' estate, e la pioggia al tempo della raccolta; così è indecente la gloria ad uno stolto.* Non solamente non è opportuna la neve nell' estate, nè le piogge al tempo della raccolta; ma anche non sono atte se non a pregiudicare allora a' frutti della terra. Così la gloria non solamente è sproporzionata allo stolto, cioè a chi esercita una carica di Dio con uno spirito di mondo; ma è inoltre a guisa di una contagiosa malattia, che si comunica a quelli, che sono soggetti al suo potere. Il suo mal esempio gli uccide, e la sua vita sregolata è un' esortazione potente, e continua alla sregolatezza. Imperocchè, come ha detto S. Bernardo (1), „ è una mostruosità il vedere „ in una medesima persona una dignità eccelsa, ed un „ cuor basso; un' autorità, che merita rispetto, ed „ azioni che non sono degne che di disprezzo.

℣. 2. *Come l' uccello passa volando, e come la passera va divagando; così andrà la maldicenza; che si pubblica senza motivo contra una persona.* Le parole della maldicenza sono paragonate *agli uccelli*. Imperocchè siccome

(1) *Bernard. de Consid. ad Eugen. lib. 2. c. 7.*

me non si possono fermare gli uccelli, quando sono nell' aria, e siccome essi volano, senza che si sappia dove vadano; così una parola, che disonora la riputazione del prossimo, non è più in potere di chi l' avrà detta. Essa si spargerà in un momento per ogni parte co' discorsi, che ne verranno fatti, senza che se ne possano prevedere gli effetti sinistri, che può cagionare; il che ci obbliga ad avere un' attenzione particolare per non dir cosa, che possa offendere alcuno.

La Scrittura c' indica qui due sorte di uccelli, che sembrano indicarci due diverse maniere, colle quali si può dir male. *Gli uccelli*, che hanno un volo regolato, e che traversano sovente campagne immense, ci possono significar coloro, che dicono male con un disegno formato di levar la riputazione a quelli, contro de' quali parlano. *Le passere*, e gli altri piccioli uccelli, che volano come alla ventura senz' alzarsi molto, e senz' andar molto lontani nel loro volo, sembrano indicar quelli, che dicono alcune parole malediche come a caso, e senza una risoluzion formata di dir male. Ma ciò, che si dice senza rea intenzione, non si dice sempre senza peccato.

V. 3. *La sferza è pel cavallo, la cavezza per l' asino, e il bastone pel dorso dell' insensato.* „ S. Gregorio „ dice a ragione, che gli uomini sono per se stessi na„ ti tutti eguali, e che se fossero restati ne' vantaggi „ della loro origine, non avrebbero mai dovuto aver „ alcun dominio gli uni sopra degli altri. Ma dopo la „ caduta dell' uomo, la sregolatezza dello spirito uma„ no ha reso questo rimedio necessario. Fu d' uopo „ soggettare gli uomini colla forza, perchè volevano „ vivere senza giogo e senza legge ". Questo fa dire al Savio: *La sferza è pel cavallo, la cavezza per l' asino, e il bastone pel dorso dell' insensato.* E questa sentenza è autorizzata da quella di Davidde (1): *L' uomo essendo stato creato in grand' onore, non l' ha compreso; egli si è reso volontariamente simile alle bestie.* E' dunque giusto il trattarlo come le bestie, *alle quali egli si è reso il simile*; e non aver più riguardo alla dignità della sua origine, poichè egli stesso la disonora, violando tutte le regole della ragione.

V. 4.

(1) *Ps.* 48. *v.* 3.

℣. 4. *Non risponder mai allo stolto secondo la sua follia, per timore di non renderti simile a lui.*

℣. 5. *Rispondi allo stolto come merita la sua follia, perchè non s' immagini di esser saggio.* Queste due sentenze nel latino sembrano contradditorie; eppure in fatti nol sono, se ne consideriam bene lo spirito ed il senso. *Non bisogna rispondere allo stolto secondo la sua follia*, cioè non dobbiamo lasciarsi trasportare a dir, com' egli, parole indecenti, rendendogli ingiuria per ingiuria con una condotta simile alla sua. Ma quando ci saremo fortificati colla pazienza contro de' suoi rimproveri, e quando essendoci distaccati da' nostri interessi non avremo altro in vista se non quelli di Dio; allora sarà necessario di rispondergli, distruggendo le accuse scandalose con una risposta savia e forte, per convincer lui stesso o almeno quelli, a' quali ei potrebbe nuocere, dell' ingiustizia delle sue imposture e della falsità de' suoi sentimenti.

S. Ignazio Martire e discepolo degli Apostoli, scrivendo a' Cristiani della Chiesa d' Efeso, mentre carico di catene era condotto al martirio, li persuade a seguire questo primo avvertimento del Savio, parlando loro in questi termini circa il modo ingiusto e violento, con cui era trattato da' pagani. „ Non opponete, „ dic' egli (1), se non la moderazione alla loro colle„ ra; le parole umili alle loro parole superbe; le san„ te orazioni alle loro bestemmie, e la dolcezza alla „ loro amarezza. Guardatevi dal non rendervi simili a „ loro, ma procurate d' imitar verso loro la stessa cle„ menza di Dio.

La Chiesa però ha poscia creduto di dover praticare questo secondo avvertimento del Savio, rispondendo alle ingiurie ed alle calunnie scandalose, colle quali i pagani la disonoravano. E S. Giustino, Tertulliano, Origene con molti altri, e finalmente S. Agostino nella Città di Dio, hanno confutato le accuse stravaganti, che i pagani avevano pubblicate da tanto tempo contra la Chiesa, con risposte piene di sapienza e di verità, che hanno distrutti i fondamenti del paganesimo, e che hanno resa venerabile a tutt' i popoli la santità della nostra Religione.

Col medesimo spirito, e giusta questa seconda senten-

(1) *Ignatius Mart. Ep. ad Ephes.*

tenza del Savio, S. Atanagio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno e molti altri Santi, e S. Bernardo nel duodecimo secolo, hanno fatto da se stessi le loro Apologie, affin di rispondere alle false accuse, colle quali si tentava di nuocere alla purità della loro dottrina o della loro vita.

V. 6. Chi manda a far un' ambasciata per mezzo di uno stolto, si zoppica le gambe, e beve ingiuria. Basta a' Principi della terra l' umana sapienza per iscegliere uomini saggi, onde renderli depositarj de' loro secreti e delle loro parole. Quella di Dio dovrebbe persuadere anche più a' Principi della Chiesa, di non iscegliere, per quanto possono, se non uomini ragguardevoli per la loro virtù, e per la loro dottrina, acciocchè dispensino in loro vece la parola di vita alle anime, che sono alla loro cura commesse. Chi manca a questo dovere, è a guisa di un uomo zoppo, come dice il Savio; perchè siccome un zoppo è ineguale ne' suoi passi, così egli è nella sua condotta; poichè debbe esser saggio della sapienza di Dio, e fa non per tanto annunziar le sue parole da uno stolto.

Così *beve egli le ingiurie*, rendendosi debitore a Dio de' disordini di tutto un popolo, stante che non ha fatto per prevenirli tutto ciò, ch' era in suo potere.

Si vede chiaramente di quanta importanza sia questo avvertimento per tutti quelli, che sono innalzati alle prime dignità della Chiesa. S' eglino hanno zelo per Dio, meritano di esser compianti, perchè trovano sì pochi ministri, che possano ajutarli a sostenere il peso della loro carica. E se non ne hanno, meritano di esser compianti ancora più, perchè lasciano perire una infinità d' anime, che Dio ha loro confidate, senza darsi pensiero di trovar persone, che, secondo l' espressione del Profeta (1), *spezzino il pane a' fanciulli, che ne dimandano*, ed applichino gli opportuni rimedj a quelli, che sono tutti coperti di piaghe.

V. 7. Siccome lo zoppo in vano ha belle gambe, così il proverbio disdice in bocca degli stolti. La stessa bellezza della verità è disonorata in bocca dello stolto, perchè è contraddetta delle sue azioni; siccome *le belle gambe di un uomo zoppo* divengono deformi appunto perchè, quando egli cammina, non può fare un pas-

(1) *Thren. c. 4. v. 4.*

passo, se non con *una indecenza*, che offende gli occhi.

V. 8. *Chi dà onore allo sciocco, è simile a chi getta una pietra nel mucchio di Mercurio*. Una volta Mercurio era il Dio delle strade; s' innalzava in esse la sua statua, e i viaggiatori, per tener le strade nette e per onorarlo, gettavano pietre *in un mucchio* a' piedi di questa immagine. Il Savio dice dunque, che l' innalzar a qualche onore un uomo, che non è saggio, è un far come quelli, che onorano questo Dio di legno o di pietra, che presiede alle strade, senza poter camminare. Imperocchè si dà allora ad un uomo un'autorità, che non può sostenere; si vuole, che conduca gli altri in un cammino, nel quale non cammina egli stesso; che porti i deboli, essendo egli più debole di loro, e che insegni agli altri ciò, ch' egli stesso non fa. E perciò il Profeta (1) chiama il cattivo Pastore *un idolo*, che ha occhi e non vede, che ha piedi e non cammina.

V. 9. *Il proverbio è in bocca degli stolti, come una spina, che si trovi in mano di un ubbriaco*. Questa espressione è maravigliosa, e merita di esser ponderata con attenzione, perchè parla lo Spirito Santo. Si stimano le grandi cognizioni per tutto, dove s' incontrano; eppure se vogliamo regolare i nostri pensieri su quelli della sovrana Verità; un uomo, che sembra così illuminato, se non è tutto sinceramente di Dio, è un vero *stolto*. Le parabole, cioè le grandi verità, ch' egli ha in bocca, gli sono micidiali; si stima come un uomo sapiente, e dinanzi a Dio è *un uomo ubbriaco*. La sua scienza sembra un ornamento, che l' onora, ed è una *spina*, che lo punge; egli ha molto lume, e cammina nelle tenebre; nutre gli altri, ed avvelena se stesso; gli uomini l' ammirano, e Iddio lo condanna.

V. 10. *La sentenza decide le cause, e chi impone silenzio allo stolto, seda discordie*. Le discordie, o pubbliche, o private nascono di ordinario da' falsi rapporti, che fanno alcune persone stolte, cioè alcune persone prevenute dalle loro passioni, che seguono nella propria condotta, o la loro prevenzione, e la loro gelosia. Quando dunque, avendo ben considerata l'origine di questo male, s' impone silen-

(1) *Zachar. c.* II. *v.* 17.

lenzio a chiunque era la vera cagione di queste discordie, si fa giustizia a quelli, ch' erano senza alcuna ragione inquietati, e si fa grazia a que' medesimi, a' quali si leva il potere di portar più avanti i loro trasporti, e le loro vendette. „ Imperocchè non vi è co„ sa più degna di compassione, dice S. Agostino, del„ la felicità di coloro, che riescono in un' impresa „ peccaminosa; e la loro stessa impunità diviene il lo„ ro supplicio, perchè ad altro essa non serve, se non „ a nutrire la rea loro volontà, e quell' odio ingiusto, „ ch' è come un serpente, che lacera il loro cuore.

V. 11. *L' imprudente, che reitera la sua follia, e come un cane, che ritorna al suo vomito.* S. Pietro (1) spiega ne' seguenti termini questa sentenza del Savio: *Se alcuno dopo di essersi ritirato dalla corruzione del mondo, vi s' impegna di nuovo, il suo ultimo stato è peggiore del primo. Ma è avvenuto a lui quanto è detto in un proverbio: Il cane è ritornato a ciò, ch' egli medesimo aveva vomitato.*

Questa similitudine ci esprime un' immagine, che fa orrore, e perciò lo Spirito Santo se ne serve, perchè se l' anima prova ribrezzo a veder quello, che fa una bestia senza ragione, tanto più ne provi nel suo cuore per ciò, ch' essa fa contra la sua ragione.

I Santi hanno molto considerata questa sentenza del Savio, giusta la spiegazione, che ci dà S. Pietro, e la propongono spesso come regola e fondamento della penitenza. Quindi hanno essi voluto aspettar molto tempo, come hanno ordinato i sacri Canoni, per assicurarsi della verità della conversione del peccatore, e della sincerità del suo pentimento. Imperocchè hanno con ragione temuto, che i Cristiani non s' immaginassero, che fosse così facile il rialzarsi dal peccato, come il cadervi; e che perciò, non essendo essi più trattenuti nè dal timore di Dio, nè da quello de' suoi Ministri, non divenisse la loro vita un circolo continuo di peccati mortali, di false penitenze e di comunioni sacrileghe.

V. 12. *Hai tu veduto un uomo, che si crede saggio? Lo stolto può sperare più di costui.* Un uomo, ch' è illuminato, ma che fa di esser tale, ch' è saggio, ma *che lo è agli occhi suoi*, come parla la Scrittura (2), è in

(1) 1. *Petr. c.* 2. *v.* 22. (2) *Isai. c.* 5. *v.* 21.

in pericolo di far più falli di chi avendo poco lume, conosce se stesso, e ricorre al lume degli altri. Imperocchè, secondo gli stessi Saggi del mondo, è un difetto di senno il credere troppo al proprio senno; quest' è un non aver mai conosciuto, che i nostri pregiudizj, o le nostre passioni, o l' incostanza del nostro umore alterano sovente il nostro giudizio. Per lo che il mezzo d' assicurare le nostre risoluzioni, e di non avercene mai a pentire, è di giudicarne secondo l' approvazione di quelli, che noi crediamo a ragione esser più saggi degli altri. Si dee dunque più sperar da chi ha poco senno, che non da questo saggio prosontuoso; perchè questo s' inganna tanto più facilmente, quanto più si crede incapace di potersi ingannare; e l' altro consultando i saggi, non s' inganna mai, perchè segue il loro lume, e viene così a render vera quella sentenza detta di sopra (1): *Dov' è l' umiltà, là si trova la sapienza*.

℣. 13. *Il pigro dice: Il leone è sulla strada, e la leonessa nelle campagne. Il leone*, secondo i Santi, è figura del demonio; *la leonessa* è immagine della carne, ch' è ribelle allo spirito, *il pigro* teme l' uno e l'altra, e non considera, che la pigrizia è riguardo a lui *un leone* che lo divora, ed una *leonessa* che lo lacera. Egli ha in fatti nemici formidabili, che lo circondano; ma non ha che a rivolgersi a Dio, e ad implorare il soccorso di lui con una viva fede e con un umile perseveranza, e non avrà più a temer nulla. Si alzi dalla sua bassezza, ed entri nella possanza di Dio: *Introibo in potentias Domini*, come dice Davidde (2), e cesserà di esser timido, cessando di esser pigro. L' orazione lo difenderà dal demonio; la sua umiltà gli soggetterà la carne; e finchè egli dimorerà così sottomesso a Dio, tutto il resto sarà a lui sottomesso.

℣. 14. *Siccome una porta si gira sul suo cardine; così il pigro si volge sempre nel suo letto*. Il pigro fa diversi progetti; comincia il bene, e subito lo lascia; *si volge* continuamente *nel suo letto*, perchè non cerca che il proprio riposo. *E dopo un lungo circuito*, dice S. Bernardo, *cade sempre nella propria sua volontà*. Il grande attacco a se stesso, che lo rende inflessibile, quando bisogna farsi violenza, è come il cardine di ferro di

(1) *Prov. c.* 21. *v.* 2. (2) *Ps.* 70. *v.* 17.

di una porta assicurato nel muro, che per quanti giri e rigiri possa essa fare, la tiene sempre fissa in un luogo.

V. 15. *Il pigro nasconde la mano sotto l'ascella, e fa fatica ad accostarsela fino alla bocca*. Ecco un secondo genere di pigrizia. Il pigro, di cui il Savio ha parlato, temeva tutto, e non osava d'intraprendere alcuna cosa. Questo promette tutto fuori del pericolo; e quando bisogna operare, *mette la propria mano sotto l'ascella, e fa fatica ad accostarsela alla bocca*; „ perchè le „ sue azioni, dice S. Gregorio, non corrispondono al„ le sue parole, e perchè non vuol mai fare quanto „ ha detto ". Questa sentenza fu proposta dal Savio, e spiegata nel Capitolo decimonono, versetto vigesimoquarto.

V. 16. *Il pigro si crede più saggio di sette uomini, che pronunziano sentenze*. *Il pigro* si crede facilmente più saggio degli uomini più saggi. L'uomo per sua propria inclinazione fa stima di se stesso; e non può uscir da questo stato, che a lui è così naturale, se non colla virtù e colla fatica. Quando dunque il pigro, non che combattere i proprj difetti, trascura di considerarli, bisogna necessariamente che si compiaccia di se stesso, e che indi si anteponga a' più saggi. Non è già necessario l'operare per esser superbo, ma è necessario operar molto per non esserlo; come non bisogna far niente in un campo, perchè sia pieno di spine; ma bisogna coltivarlo molto per isradicarle, e per fargli produrre buoni frutti. „ Un tal uomo, dice S. Gregorio (1), è lento nell'operare, ma è pronto, ed „ elevato ne' suoi pensieri; e quanto è più negligente „ in esaminar se stesso, tanto è più ardito in giudica„ re gli altri.

V. 17. *Chi passando per una strada si frammischia con impazienza nell'altrui rissa, è come un che prende un cane per le orecchie*. Tutta questa vita è un passaggio. La strada di Dio è chiamata *una strada di pace* (2), e i suoi figliuoli, *figliuoli di pace* (3). Bisogna fuggire ogni motivo di disputa, e di contesa in tutto ciò, che a noi appartiene, e con più forte ragione in tutto ciò, che non appartiene a noi in alcuna maniera. Chi si im-

(1) *Greg. in Job l. 7. c. 11.* (2) *Ps. 15. v. 6.*
(3) *Luc. c. 10. v. 5.*

impaccia nella rissa d'uno straniero, è simile, dice il Savio, *ad un uomo, che prende un cane per le orecchie*. Imperocchè siccome prendendo un cane in questo modo venghiamo indiscretamente ad aizzarlo, e ci mettiamo in pericolo di restarne morsicati; così quando ci frammischiamo, senza esservi obbligati da Dio, in una rissa, che non appartiene a noi, ci esponghiamo a soffrire trattamenti molesti, che avremmo evitato, se fossimo stati così saggi e così moderati, come dovevamo essere.

V. 18. *Siccome chi lancia frecce e dardi mortiferi, è reo;*

V. 19. *così lo è chi adopera gli artificj per nuocere al suo amico, e dice, quando è scoperto. L'ho fatto per giuoco*. *Le frecce* indicano d'ordinario le parole di maldicenza o di scherno. Si dicono talvolta queste parole maliziosamente, ed allora è manifesto, secondo questa sentenza, che ne siamo rei. Ma anche quando si dicono per leggerezza, e si può dire con verità, *che non l'abbiamo fatto, che per giuoco*, non si lascia per questo, dice S. Bernardo (1), di commettere un gran fallo. „ Tu dici una parola per ischerzo, aggiugne questo „ Santo, ma quegli, che la considera, la crede im- „ portante, se ne tiene offeso, resta ferito nel cuore; „ e non può nè far orazione, nè pensare a Dio. E „ dopo di questo come credi tu, che saranno ricevute „ le tue preghiere? Come mai GESU' CRISTO (2) ti „ farà grazia, dopo che tu avrai peccato contro di lui, „ peccando contra il tuo fratello, ch'è debole? Non „ è, tu dici, che una parola, ed una parola detta ri- „ dendo. Ed appunto per questo hai maggior torto, „ facendoti un giuoco di violare la carità ". Si giudica della ferita non dalla mano, che l'ha fatta, ma dall'impressione, che ha fatto in colui, che l'ha ricevuta. Ciò, che sembra picciolo diviene grande, quando può avere grandi conseguenze; e chi teme Dio, non disprezza niente di ciò, che può dispiacergli.

V. 20. *Quando non vi saranno più legne, il fuoco si estinguerà; e quando non vi saranno più susurroni, cesseranno le contese*. Questa sentenza si spiegherà colla vigesimaseconda, perchè l'una può dilucidar l'altra.

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 39. *n.* 4.
(2) 1. *Cor. c.* 8. *v.* 12.

V. 21. L' uomo contenzioso accende risse, come i carboni la bragia, e le legne il fuoco. Le risse sono un fuoco, che consuma non i corpi, ma le anime. *L' uomo contenzioso* è come *le legne*, che accendono questo fuoco, e che lo alimentano. Chi è trasportato da questa passione opera qual uomo, che vedendo il fuoco appresso ad una casa, vi gettasse legne per accenderlo ancora più in vece di portarvi acqua per estinguerlo.

Chi è umile opera tutto al contrario; egli previene le contese colla sua dolcezza, e le termina colla pazienza, e colla prudenza; lo che ha detto di sopra la Scrittura con quella sentenza (1): *L' uomo iracondo eccita le risse; l' uomo paziente fa cessar quelle, ch' erano già suscitate.*

V. 22. Le parole del susurrone sembrano semplici, ma penetrano sino a' più intimi recessi dell' animo. La parola latina *susurro* non indica se i rapporti sieno falsi, o veri; ma si può dire, che spesso il rapporto è falso, e che diviene peccaminoso, ancorchè sia vero quanto si riferisce. Imperocchè le parole, che si ridicono, erano innocentissime in se stesse, considerando il modo, l' occasione e l' intenzione, con cui furono dette, e non divengono offensive, se non perchè si ridicono o imprudentemente, o maliziosamente a colui, che non avrebbe dovuto saperle, ed a cui la persona, che le ha dette, non avrebbe mai voluto dirle. Si dee star molto in guardia sopra se stesso per non far tal sorte di rapporti, perchè queste parole, come dice poscia il Savio, *penetrano sino a' più intimi recessi dell' animo*; e perciò feriscono mortalmente la carità, senza che vi si pensi.

Queste piaghe sono assai maggiori di quello che pensino coloro, che le fanno. Imperocchè chi resta offeso da queste parole, che gli vengono ridette, crede facilmente, che le persone, alle quali si attribuiscono, siensi riguardo a lui cambiate, e che non abbiano più per lui che freddezza; perchè ha concepita una falsa idea della disposizione del loro cuore su i falsi rapporti, che ha udito. In tal maniera quelli, ch' erano più strettamente uniti, si dividono; e si scioglie a poco a poco il nodo dell' amicizia Cristiana, ch' è la più preziosa cosa del mondo; perchè lo stesso amore, che unisce

(1) *Vedi Prov. c. 15. v. 18.*

fce gli uomini tra loro, gli unifce a Dio. E perciò il Savio a ragione ha detta un poco prima l'altra fentenza, che ora è fpiegata abbaftanza da quefta: *Quando non vi faranno più legne, il fuoco fi eftinguerà, e quando non vi faranno più feminatori di rapporti, cefferanno le contefe.*

V. 23. *Le labbra fervide unite ad un cuore corrotto fono fcoria d' argento all' addobbo di un vafo di terra.* Sembra, che dar fi poffa un altro fenfo a quefta fentenza, ch' è molto ofcura. Il Savio rapprefenta qui un uomo, ch' è *corrotto di cuore*, e le cui *labbra* a un tempo fono fuperbe, perchè dice cofe fublimi, e fante con uno fpirito di vanità, acciocchè la fua vita fembri così fanta, come le fue parole. Quefta unione, dice il Savio, delle labbra fuperbe con un cuor corrotto è fimile a quella, che fi vorrebbe fare, procurando d' ornar un vafo di terra con porvi fopra una lamina d' argento impuro. Imperocchè ficcome quefto vafo refterebbe ciò ch' era, quantunque fe gli foffe data quefta nuova fuperficie; così il cuore di quefte perfone è fempre fregolato, febbene voglia coprire fe fteffo con parole regolate.

Quindi le parole, ch' egli potrebbe dire, avvegnachè fante in fe fteffe, fi poffono chiamare nella fua bocca un argento impuro; o perchè le lorda, e le profana in certa maniera, dicendole con una difpofizione sì rea; o perchè quefte perfone alterano talvolta le divine verità, interpretandole in un modo, che ne diftrugge la forza e lo fpirito, per proporzionarle alla mollezza di quelli, a' quali procurano di renderfi grati con una compiacenza umana ed intereffata.

V. 24. *Il nemico fi conofce dalle parole, quando ha macchinati inganni nel cuore.*

V. 25. *Quando ti parlerà fommeffo, non gli preftar fede, perchè egli ha nel fuo cuore fette fcelleratezze.* Iddio vuole, che fiamo faggi nella fcelta degli amici; ed è cofa indegna di un Criftiano, dice S. Girolamo, così l' effere ingannato, come l' ingannare. Tal fembra amico, che non lo è; tal ha la pace fulle labbra, che *ha fette fcelleratezze nel cuore*. Non fi vede l' intimo dell' anima; ma fi fentono le parole; bifogna ponderarle con diligenza, e paragonarle co' fatti, per non lafciarci abbagliare dalle apparenze. „ Imperocchè „ fovente le perfone più virtuofe, come offervano i

 „ San-

„ Santi, sono più facili ad esser ingannate. La carità,
„ ch'è ne' loro cuori, per non formar falsi sospetti,
„ rigetta anche i veri; giudicano della semplicità de-
„ gli altri dalla loro propria, e credono tutti sinceri
„ al par di esse.

V. 26. *Chi nasconde l'odio con inganno, vedrà scoperta la propria malizia nella pubblica assemblea.* Quando il Savio dice, che la malizia degli uomini *sarà scoperta nella pubblica assemblea*, sembra che voglia indicarci quello, che dice S. Paolo (1), che quantunque i cattivi abbiano spesso tant'astuzia, per saper mascherare in questo mondo la malignità de' loro disegni, e per saper anche coprirli con un'apparenza di giustizia; „ Iddio tuttavia produrrà un giorno alla luce quanto è „ ora nascosto nelle tenebre, e scoprirà i pensieri de' „ cuori, acciocchè riceva ognuno il castigo o il pre- „ mio, che avrà meritato.

V. 27. *Chi scava una fossa, cadrà in essa; e la pietra ricadrà sopra di chi l'avrà rotolata.* Iddio esercita i suoi giudizj in questo mondo talvolta visibilmente, e sempre invisibilmente. Questi esempj visibili della sua giustizia, ch'erano più comuni nella legge vecchia, sono più rari nella legge nuova; ma ciò, ch'egli non fa più esternamente, lo fa internamente. L'empio è punito sul momento, che pecca; egli dà al demonio sopra di se un poter assai maggiore di quello, che può egli stesso averne sopra di quelli, che vuol perdere; *cade* in un abisso molto più profondo di quello, che agli altri prepara; *e le pietre*, che getta contro di loro, provocano sopra di lui i fulmini del cielo.

V. 28. *Lingua fallace non ama verità; bocca adulatrice cagiona rovine.* L'uomo, che *ha una lingua fallace*, e che seduce quelli, che dovrebbe istruire, *non ama la verità*, perchè la verità non si accorda colle viste interessate, che lo fanno parlare. Egli non l'ama, perchè conosce, che non è amato da lei, e la condanna per timore di esser da lei condannato.

La bocca di chi adula la mollezza dell'anima inferma, in vece d'animarla a far uno sforzo per guarir dalle sue piaghe, *cagiona la rovina* delle anime. E questa rovina è incomparabilmente più deplorabile agli oc-

(1) 1. *Cor.* c. 4. v. 5.

occhi della fede di quel che sia la desolazione delle città e delle provincie; perchè queste rovine divengono soventi irreparabili ed eterne.

CAPITOLO XXVII.

Non gloriarsi nella speranza dell' avvenire. Ira del pazzo insopportabile. Riprensione fatta in pubblico. Colui che fa malleveria per un estero. Donna di mal umore. Il baratro non è mai pieno. Modestia dell' uomo provata dalle prosperità e dalle lodi.

1. *NE glorieris in crastinum; ignorans quid superventura pariat dies.*

2. *Laudet te alienus, & non os tuum: extraneus, & non labia tua.*

3. *Grave est saxum, & onerosa arena: sed ira stulti utroque gravior.*

4. *Ira non habet misericordiam, nec erumpens furor: & impetum concitati ferre quis poterit?*

5. *Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus.*

6. *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis.*

7. *Anima saturata calcabit favum: & anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet.*

8.

1. NOn ti vantar pel dì di domani, perchè tu non sai quel che può nascere in un giorno.

2. Lascia che altri ti lodi, e non la tua bocca; un estero, e non le tue labbra.

3. Grave è il sasso, pesante è la sabbia; ma l' ira del pazzo è più grave d' ambedue queste cose.

4. La scandescenza, e il traboccante furore sono senza misericordia; e la veemenza di un concitato (1) chi la può sostenere?

5. La correzion manifesta val più di un amore, che sta ascoso.

6. Le ferite di chi ama son migliori, che i baci ingannevoli di chi odia.

7. La persona satollata calpesta anche il miele; ma la persona affamata prende per dolce anche l' ama-

(1) Expl. *Da gelosia, o da invidia*. Così il testo.

amaro.

8. *Sicut avis transmigrans de nido suo, sic vir, qui derelinquit locum suum.*

8. L'uomo, che abbandona il suo luogo, è simile all'augello, che lascia il suo nido.

9. *Unguento & variis odoribus delectatur cor: & bonis amici consiliis anima dulcoratur.*

9. L'olio odorifero, e varj odori esilarano il cuore; e i buoni consigli di un amico sono dolcezza all'anima.

10. *Amicum tuum, & amicum patris tui ne dimiseris: & domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuæ.*

10. Non lasciar il tuo amico, nè quel di tuo padre; e quando sei afflitto, non cercar di entrare in casa di un tuo fratello.

Melior est vicinus juxta, quam frater procul.

Val più un *buon* vicino, che ti sia d'appresso, che un fratello, che ti sia lontano.

11. *Stude sapientiæ, fili mi; & lætifica cor meum, ut possis exprobranti respondere sermonem.*

11. Studiati d'essere saggio, figlio mio, e rallegra il mio cuore; onde tu possa rispondere a colui, che rimproverare volesse.

12. *Astutus videns malum, absconditus est: parvuli transeuntes sustinuerunt dispendia.*

12. L'uomo avveduto vedendo il male, si asconde, ma i sempliciotti passano avanti, e poi ne soffrono i danni.

13. *Tolle vestimentum ejus, qui spopondit pro extraneo: & pro alienis aufer ei pignus.*

13. Piglia la vesta a chi fece sicurtà per un estero; prendigli il pegno, *quando rispose* per estranj.

14. *Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens, maledicenti similis erit.*

14. Chi levandosi prima del far del giorno ad alta voce dice bene del suo amico, o vicino, è simile a colui, che ne dice male.

15. *Tecta perstillantia in die frigoris, & litigiosa mulier comparantur:*

15. Tetti grondanti in tempo di freddo, e donna contenziosa sono cose simi-

16.

simili.

16. *qui retinet eam, quasi qui ventum teneat, & oleum dexteræ suæ vocabit.*

16. Il voler ritenere questa è come un professar di trattenere il vento, o *stringere* dell' olio colla destra.

17. *Ferrum ferro exacuitur, & homo exacuit faciem amici sui.*

17. Il ferro si aguzza col ferro, e la vista dell'amico aguzza l' uomo.

18. *Qui servat ficum, comedet fructus ejus: & qui custos est domini sui, glorificabitur.*

18. Chi preserva l' arbore del fico, ne mangerà i suoi frutti; e chi custodisce il suo Signore, sarà onorato.

19. *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.*

19. Siccome l' acqua rappresenta il volto di chi vi guarda dentro; così i cuori degli uomini vengono rappresentati a' prudenti.

20. *Infernus & perditio nunquam implentur: similiter & oculi hominum insatiabiles.*

20. Il luogo de' morti, e de' periti non sono mai sazj; e così sono insaziabili anche gli occhi degli uomini.

21. *Quomodo probatur in conflatorio argentum, & in fornace aurum, sic probatur homo ore laudantis.*

21. Siccome a coppella si fa il saggio dell'argento, ed al crogiuolo dell' oro, così si fa il saggio dell' uomo per la bocca di chi lo loda.

Cor iniqui inquirit mala: cor autem rectum inquirit scientiam.

Il cuor dell' iniquo va in cerca di mali, ed il cuor retto va in cerca di scienza.

22. *Si contuderis stultum in pila, quasi ptisanas feriente desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus.*

22. Ancorchè tu pesti il pazzo in un mortajo, pestandolo col pestello come l' orzo, tu non gli leverai la sua pazzia.

23. *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera:*

23. Va con diligenza riconoscendo qual comparisca lo stato delle tue pe-

24. co-

core, poni mente alle tue mandre;

24. *non enim habebis jugiter potestatem: sed corona tribuetur in generationem & generationem.*

24. poichè la potestà, che tu potessi avere, non è perpetua; ma così tu ne avrai corona in generazione e generazione.

25. *Aperta sunt prata, & apparuerunt herbæ virentes, & collecta sunt fœna de montibus.*

25. I prati germogliano, l' erbette spuntano, da' monti raccolgonsi fieni.

26. *Agni ad vestimentum tuum, & hædi ad agri pretium.*

26. Le pecore son per vestirti, i becchi pel prezzo di un campo.

27. *Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, & in necessaria domus tuæ, & ad victum ancillis tuis.*

27. E il latte delle capre dà a sufficienza per cibar te, pel necessario della tua casa, e pel vitto delle tue ancelle.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. NON *ti gloriare pel giorno di domani, perchè non sai ciò, che può nascere in un giorno.* La fede vive di giorno in giorno e di ora in ora. Se non debb' essa mettersi in pena pel dì seguente, secondo il Vangelo (1), debb' anche meno gloriarsi *pel giorno di domani.* Essa dipende da Dio in ogni momento, e la grazia di Dio non dipende che da lui solo. Chi oggi possiede questa grazia, non sa se la possederà dimani. Imperocchè la perseveranza è il gran dono di Dio, ch' egli non concede se non a chi vuole. *Quest' è il mistero della sua volontà* (2), ch' è nascosto ne' tesori della sua sapienza, e nella profondità de' suoi giudizj.

„ Non vi è cosa, che debba tanto umiliare il giusto, „ come dice S. Agostino (3), quanto la incertezza, „ in cui è continuamente in tutta la vita, se essendo „ egli

(1) *Matth. c. 6. v. 34.* (2) *Ephes. c. 1. v. 9.*
(3) *Aug. Confess. l. 10. c. 32.*

„ egli passato dalle tenebre alla luce, si conserverà co-
„ stante senza ricader più per propria colpa dalla luce
„ nelle tenebre „. Ma il giusto motivo, ch' egli ha di diffidar sempre di se stesso, è appunto quello, che rende più sicura la sua salute. Imperocchè vien egli così ad assodarsi in una umile santità, ed a metter tutta la sua fiducia in Dio, che non abbandona mai quelli, che non si appoggiano che sulla sua bontà, e ch'è fedele a quelli, che a lui sono fedeli.

V. 2. *Ti lodi un altro, non la tua bocca; uno straniero, e non le tue labbra.* Il Savio vuole, come il Vangelo (1), che gli uomini vedendo le nostre opere buone ci lodino lodando Dio, e c' invitino a lodarlo della grazia, ch' egli ci avrà fatta. Ma non vuol già, che *la nostra propria bocca ci dia mai alcuna lode*. Non è tanto difficile seguir nell' esterno questa regola. Gli stessi superbi, seppur partecipano qualche poco dell' artifizio del demonio, come partecipano molto dell' orgoglio di lui, hanno tant' astuzia, che basta per contraffare gli umili. Procurano perciò di cattivarsi tanto più la stima degli uomini, poichè ben lungi dal farsi veder di ricercarla, fanno anzi mostra di fuggirla e disprezzarla.

Ma vi è un' altra *bocca* nascosta nel nostro cuore che parla spesso nel nostro silenzio, il cui linguaggio è mal compreso da noi stessi, e non è appieno conosciuto che dal solo Dio. „ Questa lingua interna è
„ quella, che ci loda talvolta, senza che alcuno ci
„ lodi, come osserva S. Agostino (2), o che ci parla
„ nell' intimo dell' anima con una secreta compiacen-
„ za, e con una gioja miserabile anche quando riget-
„ tiamo esternamente le lodi, che ci vengono date,
„ con una modestia, la cui apparenza è stimata dagli
„ uomini, ma la cui falsità è veduta, e condannata
„ da Dio.

E' dunque necessario il domandar sovente a Dio, che voglia ispirarci un odio ed un disprezzo sincero delle lodi, „ poichè è facile, come dice lo stesso San-
„ to di se medesimo (3), il non cercarle; ma è dif-
„ ficilissimo il non riceverle con un secreto piacere,
„ quando ci vengono offerte.

V. 3.

(1) *Matth. c. 5. v.16.* (2) *Aug. Confess. l. 10. c. 36.*
(3) *Aug. Epist. 64. ad Aurel.*

V. 3. Il sasso è grave, e l'arena pesante; ma più grave dell'uno e dell'altra è l'ira dello stolto.

V. 4. La scandescenza e l'impeto del furore sono senza misericordia; e chi potrà sostener l'impeto di un uomo trasportato? La collera dello stolto, cioè di un uomo, che si regola secondo la propria passione, e non secondo lo spirito di Dio, è più grave *dell'arena e delle pietre*. Questa collera si cambia facilmente *in furore*; essa *scoppia* di poi in una condotta senza misericordia, ed uno che sia trasportato in tal guisa, si abbandona ad ogni sorte di eccessi. Questa sentenza del Savio si verifica particolarmente, quando la collera di quest' uomo appassionato si trova unita ad un'invidia secreta, che lo tiranneggia, e ad un potere, che gli vien dato dal grado, ch'egli tiene nella Chiesa. Imperocchè allora si spiritualizza, per così dire, la gelosia, si santifica *la collera*, e si dà *al furore* il nome di zelo.

Questo avvenne una volta a Teofilo Patriarca di Alessandria. Dopo di aver egli disonorato con false accuse S. Giovanni Grisostomo, cioè uno de' maggiori Vescovi, che sieno stati ne' primi secoli, lo strappò crudelmente dalla sua sede, e lo vide esposto in un lungo esilio a sempre nuove violenze. E laddove la sua invidia gl'ispirava *questo furore e questi trasporti*, egli chiamava tuttavia questo un rimettere le cose nel loro ordine, un sostener l'onore del Vescovato, e conservar la pace e la disciplina della Chiesa.

V. Una correzione manifesta è migliore assai di un amor nascosto.

V. 6. Le ferite di chi ama sono migliori de' baci fraudolenti di chi odia. Non basta, che un vero amico ci ami, ma bisogna anche desiderare che ci corregga. Imperocchè s'egli non vuol farlo, non merita il nome di amico; e se volendolo fare non osa, perchè prevede, che ne resteremo offesi, noi non meritiamo di avere alcun amico. Dobbiamo giudicar delle cose, di„ ce S. Agostino (1), secondo che sono in se stesse, e
„ non secondo che appariscono nell'esterno. Il nemico
„ ci adula, ma a nostra rovina; l'amico ci ferisce,
„ ma a nostra salute. Si lega un frenetico, dice il me„ desimo Padre, e si risveglia un letargico; entrambo
„ si

(1) *Aug. Ep. 48. ad Vincent.*

„ si tormentano, perchè si amano, e tormentandoli si „ guariscono ": *Et qui phreniticum ligat, & qui lethargicum excitat, ambobus molestus, ambos amat.*

Bisogna dunque amare i veri amici, e principalmente quelli dell'anima, che non desiderano se non la nostra salute; essi ci trattano, come ci tratta Dio, di cui sono imitatori; non *ci feriscono*, se non per sanarci; e mai non ci cagionano un male apparente, se non per farci un vero bene.

℣. 7. *La persona sazia calpesterà un favo di miele: la famelica mangerà anche le cose amare per dolci.* L'anima tiepida è piena di se stessa; ella dice come quel Vescovo dell' Apocalisse (1): *Io sono ricco, e non ho bisogno di nulla*; e perciò disprezza la dolcezza della parola e delle promesse di Dio, e tutto ciò, ch' egli può inviarle di più efficace a renderle il lume interno ed il gusto del cuore. Ma l'anima mossa da un vivo pentimento; l'anima, che sente la propria miseria, e che ha ricevuta da Dio una fame ed una sete della giustizia, prende la stessa amarezza della penitenza, e tutte le pene o interne o esterne, che le possono avvenire, come un balsamo, che le riesce dolce, perchè mitiga il dolor delle sue piaghe, e perchè le guarisce.

Si può dir in oltre, che l'anima sazia, cioè l'anima, ch' è disgustata della verità, e che cerca piuttosto cose nuove, che la divertano, che un'istruzione soda, che l'edifichi, *calpesta un favo di miele*, e non resta punto commossa dalle più sante verità; e che l'anima al contrario, che si considera sempre avanti a Dio, come povera, e come sempre *molestata dalla fame*, trova dolce ciò, che sembra agli altri amaro, e si edifica di ciò, che non farebbe che disgustare gli altri. Ed in questa maniera le più sante istruzioni sono sovente inutili alle anime mal disposte; ed i menomi documenti servono di grande utilità a quelli, che hanno la semplicità nello spirito, e Dio nel cuore.

℣. 8. *Un uomo, che lascia il suo posto, è come un uccello, che abbandona il suo nido.* Ogni Cristiano ha la sua strada, il suo dono, ed il suo posto, in cui lo ha collocato lo stesso Spirito Santo. „ Questo luogo è per „ lui *un nido*, in cui dimora, come *un* picciolo *uccel-* „ *le,*

(1) *Apoc. c. 3. v. 17.*

„ *lo*, che non ha ancora piume, ed in cui ha bisogno
„ del calore dello Spirito Santo, che lo copra, dice
„ S. Agostino (1), come la madre copre i suoi parti,
„ finchè abbian messo le ali, ed acquistato un poco di
„ forza. Egli dee con ogni attenzione procurar di co-
„ noscere qual sia quel luogo, in cui Dio l' ha posto,
„ e quando lo ha conosciuto, se mai *l' abbandona* sotto
„ pretesto di fuggir qualche male, o di far più bene
„ in altra parte, egli si espone, dice S. Bernardo, a
„ seguir il demonio, che si trasfigura in Angelo di lu-
„ ce, e ci mette in gran pericolo di perderci.

℣. 9. *L' olio odorifero e la varietà degli odori sono il diletto del cuore, e i buoni consigli di un amico sono le delizie dell' anima*. Non vi è forse cosa, che più ravvivi i sensi ed il cuore che un balsamo di un odore soavissimo; ed il Savio vuole, che riceviamo in tal modo i buoni consigli di un amico fedele. E' necessario perciò, che quest' amico sia per noi il buon odore di GESU' CRISTO; ed un odore, che dia la vita, acciocchè le sue parole sieno la gioja e le delizie dell' anima nostra.

Questo ci fa vedere con quanto fervore, o con quanta perseveranza dobbiamo domandare a Dio un tal amico, con quanto rispetto e con quanta fedeltà dobbiamo usarne; e quanto dobbiamo stimare un dono, ch' è sì raro, e che nello stesso tempo è sì necessario.

℣. 10. *Non abbandonar mai il tuo amico, nè l' amico di tuo padre; e nel giorno della tua afflizione non cercar di entrare in casa di tuo fratello*. La sola lettera ci offre un senso, ch' è semplice ed utile per la condotta della vita. Il Savio ci esorta a coltivar le amicizie; lo che si accorda con quanto hanno detto i saggi del mondo, cioè che le amicizie debbono esser immortali: *Non abbandonar*, dic' egli, *nè il tuo amico, nè l' amico di tuo padre*, che dee pur esser amico tuo, e la cui amicizia debb' esser riguardo a te come un bene ereditario, che tuo padre ti ha lasciato. *E nel giorno della tua afflizione*, aggiugne il Savio, *non entrar in casa di tuo fratello*, nè de' tuoi parenti; perchè non hanno essi per lo più alcuna tenerezza per quelli, che sono a loro uniti co' vincoli del sangue; ma va a trovare quel vec-

(1) *Aug. Confess. l.* 12. *c.* 27.

vecchio amico, che ti consolerà veracemente, perchè prenderà sopra di se una parte del peso, che ti opprime, e resterà afflitto di quanto ti affligge.

Si possono intendere queste parole in un modo più spirituale, spiegandole di un amico, ch' è l' amico di nostro padre, perchè ci ama con quel medesimo amore, con cui egli ama GESU' CRISTO. Ed allora questa sentenza avrà relazione colla precedente, e ci farà vedere quanto quest' amico ci debba esser caro.

℣. . . . . *Un vicino di appresso val più di un fratello lontano*. Se non si considera che la lettera, questa sentenza può essere una conseguenza di quella, che abbiamo ultimamente spiegata. Non solo un vecchio amico, dice il Savio, ma anche *un vicino*, a cui l' occasione della vicinanza del luogo ha ispirato qualche amore per noi, *val più di un fratello*, che non ha talvolta verso del proprio fratello se non una certa convenienza di civiltà, da cui non può dispensarsi, e non una inclinazione, e un vero affetto.

Ma si può dare a queste parole un senso più elevato. *Chi è vicino a noi*, perchè è innestato come noi, ed incorporato in GESU' CRISTO, perchè segue la stessa regola, e perchè ha gli stessi desiderj, e gli stessi sentimenti, che abbiamo noi, *chi è*, dico, *vicino a noi val più*, ed è a noi più unito di colui, ch' è *nostro fratello* secondo la natura, ma che nello stesso tempo è lontano da noi per la contrarietà, e per la sregolatezza de' suoi costumi, che lo separano da chiunque procura di dimorar sempre unito a GESU' CRISTO, e di essere un cuore ed un' anima sola con lui.

℣. 12. *Procura, figlio mio, di esser saggio, e rallegra il mio cuore, acciocchè tu possa rispondere a colui, che rimprovererà*. La prima parte di questa sentenza è stata spiegata in altro luogo. E' necessario di esser figlio, di Dio e di amarlo per acquistar la sapienza. Essa non si acquista se non colla fatica; e chiunque si affatica per acquistarla, *consola il cuore di Dio*, perchè diviene la consolazione de' Ministri della sua Chiesa, che sono secondo il suo cuore, e che non cercano se non la sua gloria.

Procura, dice il Savio, *di esser saggio*; *acciocchè tu possa rispondere a colui, che rimprovererà*. „ Noi dobbiamo temere, come dice S. Agostino, gl' insulti, „ *ed i rimproveri* del demonio avanti al tribunale di

„ D

„ Dio". Se ci contentiamo dell' esteriore della sapienza, e se non le diamo adito di entrare nel nostro cuore, cercando unicamente ciò che piace ad esso, non potremo rispondere a questo nemico dell' anime nostre. Tutte le nostre cognizioni, per quanto grandi possano essere, non serviranno se non a dargli maggior presa sopra di noi, ed a renderci più rei: e se non contribuiscono a renderci saggi, rendendoci umili, anzi che *consolarlo*, contristeranno in noi lo Spirito Santo.

℣. 12. *L'uomo prudente vede il male, e si nasconde; gl' imprudenti passan oltre, ed hanno sofferto danno.*

℣. 13. *Leva la vesta a colui, che si è fatto mallevadore per uno straniero, o portagli via il pegno, quando rispose per estranj.* Queste due sentenze sono già state dette dal Savio, e spiegate di sopra (1): sono esse manifestamente legate insieme, perchè il *male, che l' uomo saggio vede, e che l' imprudente non vede*, è il pericolo, che si trova *in farsi a Dio debitore delle anime*. Questi mali non si veggono, se non cogli occhi dello spirito; e chi gli scopre, è chiamato in questo libro *un uomo prudente*, *un uomo astuto*: *astutus*, *versutus*, *callidus*. Imperocchè se un uomo, che si allontana da un gran pericolo, in cui tutti gli altri si gettano in folla, passa per prudente nel mondo; quanto non è più prudente quegli, che scansa mali eterni, e che tra la moltitudine innumerabile di coloro, che si perdono, sa trovar il mezzo più sicuro per salvarsi?

In tal maniera un uomo saggio teme il pericolo delle ecclesiastiche dignità. L' imprudente al contrario, la cui ambizione è ardente, e la cui fede è cieca, vede l' onore, che accompagna le dignità, e non vede i pericoli, che le minacciano. E perciò è ardito, quando il saggio è timido, e passa senza timore a traverso degli scogli, che fanno tremare le anime più illuminate. Ma un uomo, che in mezzo alle tenebre della notte cammina arditamente sull'orlo di un precipizio, non l' evita già col suo ardire sì poco ragionevole; ma vi cade al contrario con tanta maggior certezza, perchè immaginandosi, che il pericolo sia per lui senza pericolo, si perde con quella stessa fiducia, con cui un altro si salva.

℣. 14

(1) *Prov. c. 21. v. 3. & c. 20. v. 16.*

V. 14. *Chi sorge prima del far del giorno a lodare ad alta voce il suo amico, o vicino, sarà simile a colui, che ne dice male.* Il saggio loda poco, perchè vi sono poche cose veramente degne di lode; e loda con rite nutezza, per non nuocere a colui, ch' ei loda. Le lodi smoderate delle persone del mondo non sono di ordinario se non apparenti, e succedono ben tosto le secrete detrazioni alle pubbliche lodi, ed i falsi rimproveri a' falsi elogj.

V. 15. *La femmina rissosa è simile a tetti grondanti in tempo di freddo.*

V. 16. *Chi vuol ritenerla è come se volesse fermare il vento, o strignere dell' olio colla destra.* Il Savio ha già detto (1), *che la femmina rissosa è come un tetto, da cui l' acqua stilla continuamente*, ed ora aggiunge, *in tempo di freddo*; lo che ci esprime l' immagine di una pena molto maggiore.

Chi vuol ritenerla è come se volesse fermare il vento. Quest' espressione indica, secondo alcuni, la leggerezza di questa femmina, che non si può ritenere, come non si può ritenere il vento; e che scorre come olio, che cade facilmente dalla mano in terra, in cui subito si sparge, senza che più si possa raccoglierlo.

Ma si può dire, che queste parole indichino anche quello stesso avvertimento, che S. Paolo dà alle persone legate in matrimonio, quando dice (2): *O uomini, amate le vostre mogli, e non le trattate con severità*. Perciò si può dare a questa sentenza un altro senso. Se crediamo di fermare a forza una femmina, ch' è leggiera, *è come se volessimo fermar il vento, o tener l' olio colla destra*. Ma è necessario allora, secondo che spiega il Grisostomo, dimostrar una carità veramente cristiana verso di queste persone deboli, e pensar piuttosto a guadagnarle con una savia moderazione, che ad irritarle con una indiscreta severità.

I Santi hanno sovente spiegato tutto ciò, che riguarda il matrimonio, in una maniera più spirituale. E perciò intendono per *una femmina rissosa*, o la carne, ch' è ribelle allo spirito, o un popolo, che si rende insopportabile a chi lo conduce. Ma siccome noi veneriamo questi sensi più elevati, così li lasciamo al-

 le

(1) *Prov. c. 19. v. 13.* (2) *Eph. c. 5. v. 25.*

le persone più spirituali, per le ragioni, che abbiamo indicate in altro luogo.

V. 17. *Il ferro aguzza il ferro, e la vista dell' amico aguzza l' uomo*. La sola vista di un amico, che teme Dio, accompagnata dall' esempio della sua vita, fortifica il suo amico, ch' era debole; o seppure è forte, lo rende ancora più forte. Questa sentenza ci fa vedere il bisogno, che abbiamo di un amico di tal carattere, e nello stesso tempo i vantaggi, che dobbiamo cavare dal buon esempio de' veri servi di Dio. Imperocchè non vi è cosa, che più ci debba muovere della vista di quelli, che non cercano che Dio, e che non si dirigono se non col suo spirito. L' uniformità delle loro azioni, e lo stesso loro silenzio, è una voce, che ci dee parlar al cuore, e che dee ammollirlo se è duro, e riscaldarlo se è freddo, come diceva una volta S. Pietro (1): „ Che la sola vista, e il buon esem„ pio delle donne cristiane potrebbe convertir alla „ fede i loro'mariti pagani, senza aver per questo bi„ sogno della presenza, nè delle istruzioni degli Apo„ stoli.

V. 18. *Chi preserva l' arbore del fico, ne mangerà i frutti; e chi custodisce il suo Signore sarà glorificato*. La ficaja nel Vangelo è l' immagine dell' anima; e chi la coltiva, rappresenta il Pastor fedele, che intercede appresso del suo padrone, acciocchè non tagli quest' albero, quando è sterile; e che vi mette a' piedi del letame per fargli produr qualche frutto. *Chi coltiva* così le anime, che sono alberi vivi e spirituali, *mangerà de' loro frutti*. Imperocchè Iddio accresce tanto più i doni del Pastore, quanto maggior carità egli dimostra verso di quelli, che dirige.

E chi custodisce il suo Signore sarà glorificato. Chi custodisce le anime, *custodisce il suo Signore*, cioè GESU' CRISTO; poichè egli non separa mai i suoi fedeli da se stesso; *e sarà glorificato*, perchè GESU'CRISTO avendo fatto tutto per salvar le anime, riserva pure le principali sue ricompense a chiunque si sarà più affaticato per la loro salute.

V. 19. *Siccome è rappresentato nell' acqua il volto di chi vi si guarda, così i cuori degli uomini sono rappresentati a' prudenti*. Questa sentenza è oscura; ed alcuni le

(1) 1. *Petr. c. 3. v. 1.*

le danno questo senso: Un uomo mosso da Dio vuol conoscere il suo cuore, ma non lo può vedere, come nessuno vede il proprio volto. Egli si porta perciò a trovare un uomo saggio ed illuminato, acciocchè l' ajuti a scoprire in se stesso ciò, ch' egli non vede. E le divine verità, che questa persona gli rappresenta, sono come *un' acqua chiara*, nella quale gli fa osservare le ferite e le macchie dell' anima sua.

Altri spiegano così questa sentenza: Siccome un uomo, che s' inclina ad un' acqua limpida, vi vede il proprio volto, così i saggi considerano sovente se stessi nella Scrittura, come in un' acqua limpidissima, o come *in uno specchio*, giusta l' espressione di S. Jacopo (1); e vi scoprono così tutto ciò, che passa nell' intimo del loro cuore, e in quello delle persone, che sono da loro dirette. Imperocchè la Scrittura è come una divina cisterna, in cui sono custodite l' acque del cielo. Noi dobbiamo bere di quest' acqua, e dobbiamo pure specchiarci continuamente in lei, per imparar a discernere ciò, che può piacere, o dispiacere a Dio. Vediamo in quest' acque noi stessi, e vi vediamo gli altri, perchè vi apprendiamo a giudicar di ogni cosa col lume di Dio, che c' impedirà d' ingannarci, e che debb' essere la regola della nostra condotta.

℣. 20. *Il luogo de' morti, e de' periti non è mai sazio: similmente gli occhi degli uomini sono insaziabili. Gli occhi degli uomini*, de' quali parla il Savio, sono gli occhi dello spirito, e indicano la malattia della curiosità, che S. Giovanni chiama (2) *la concupiscenza degli occhi*. Sebbene questa concupiscenza non sia nè così vergognosa, come la concupiscenza della carne, nè così odiosa, come la superbia; è essa tuttavia una delle tre piaghe, con le quali il demonio ha ferito l' uomo; ed è tanto più pericolosa delle altre, perchè prende spesso anche il nome, ed il sembiante della virtù.

Il Savio dice, che questa passione *è insaziabile come il luogo de' morti*, o sia litteralmente *l' inferno*, perchè siccome *quell' abisso* è sempre aperto per divorare una infinità di anime, che vi cadono; così la curiosità non può mai saziarsi, ma è sempre avida di nuove cognizioni, che non possono mai riempiere il cuore.

(1) *Jacob. c. 1. v. 23.* (2) *1. Joan. c. 2. v. 16.*

V. 21. Siccome l'argento si prova a coppella, e l'oro al crogiuolo; così l'uomo è provato per mezzo della bocca di chi lo loda. Siccome l'oro veramente puro resiste al fuoco, *quando si prova nel crogiuolo*, e la paglia vi si consuma, così chi è sodamente umile resiste alle lodi e non vuol attribuire a se stesso ciò, che non appartiene che a Dio. Chi è debole vi si abbandona al contrario mediante una secreta compiacenza, e fa vedere, che se la sua virtù aveva lo splendore dell'oro, essa non ne aveva però la solidità.

L'uomo dunque è *provato per mezzo della bocca di chi lo loda.* Imperocchè s'egli è superbo o se è ancora imperfetto, si compiacerà della lode, che gli viene offerta, e non potrà rigettarla, perchè ama più la propria gloria, che quella di Dio. Il vero giusto al contrario odia la lode, e la considera come un nemico traditore, che uccide sotto un sembiante di amico. E perciò egli dice sovente a se stesso, giusta il pensiero di un Antico: *I nemici più pericolosi sono quelli, che ci lodano, e gli amici più utili sono quelli, che ci disprezzano: Pessimum inimicorum genus, laudantes: optimum amicorum genus, arguentes.*

V. . . . Il cuore dell'iniquo cerca il male, e chi è retto di cuore cerca la scienza. Questa sentenza può avere un senso utile, unendola alla precedente. *Il cuore* di colui, ch'è *iniquo* avanti a Dio, quantunque possa parer buono avanti agli uomini, *cerca il male*, perchè ama e cerca le lodi, che gli sono micidiali, e che nutrono il suo orgoglio e la sua ingratitudine verso Dio.

Chi è retto di cuore cerca la scienza; fugge le lodi come un veleno, ed ama gli avvertimenti caritatevoli, che gli si possono dare, perchè vi trova *la scienza* più utile di tutte, ch'è quella, che c'insegna a conoscer noi stessi, ed a correggerci ne' nostri difetti.

V. 22. Quando anche pestassi lo stolto in un mortajo come vi si pesta l'orzo, non gli leverai la sua stoltezza. La stoltezza, di cui parla il Savio, è nella volontà, e viene dalla sregolatezza del cuore. *Quando si pestasse*, dic'egli, *lo stolto in una pila, non se gli leverebbe la sua stoltezza*; lo che ci fa vedere, che non dobbiamo immaginarci di poter guarire gli uomini dalle loro passioni a forza di maltrattarli, e di far loro violenza; perchè la pena, ch'eglino soffrono esternamente, non

può

può cambiar l'intimo del loro cuore. „ Non vi è se „ non Dio, dice S. Agostino, che sia il medico di „ queste malattie; bisogna aver creata l'anima, per „ esser capace di guarirla.

Questa sentenza c'insegna ancora, che la sola grazia di Dio è quella, che ci rende utile quanto soffriamo. E' certo, che non vi è cosa più propria dell'afflizione per ammollire la durezza del nostro cuore. E nondimeno il Savio ci assicura, che per quanto quest' afflizione sia violenta, ci sarà sempre inutile, se Dio non ci tocca coll'onnipotenza della sua grazia.

E perciò dobbiamo dir sovente con Davidde (1): *O anima mia, conservati sempre soggetta a Dio, perchè tutta la pazienza viene da lui.* Come figliuoli di Adamo possiamo soffrire senza lo spirito di Dio; ma non vi è che lo Spirito di Dio, che ci faccia soffrire come figliuoli di Dio.

Ỳ. 23. *Osserva con attenzione lo stato delle tue pecore, e considera le tue mandre.*

Ỳ. 24. *Imperocchè il potere che hai, non durerà sempre; ma la corona, che così avrai, sarà stabile in tutt' i secoli.* Il Savio vuole, che i Pastori si applichino con una estrema premura alla salute delle anime. Sono esse pecorelle, delle quali Iddio stesso è il Pastore; e il loro prezzo ed il loro nutrimento è il Sangue di un Dio. E' dunque necessario, ch' eglino le considerino da vicino e non da lontano; da se stessi e non per mezzo di altri solamente; con una esattezza di veri Pastori, e non con un' indifferenza da mercenarj. Il Savio gli avverte, *che il loro potere non durerà sempre*, acciocchè tremino, considerando il conto rigoroso, che ne dovranno rendere un giorno; e li consola nello stesso tempo colla speranza *della corona*, loro riservata in cielo.

Ỳ. 25. *I prati germogliano, le erbette spuntano; da' monti raccolgonsi fieni.* I prati sono stati aperti dallo Spirito Santo, quando egli ha dichiarate le verità, ch' erano nascoste sotto le figure. Egli fa comparire *l'erbe verdeggianti*, scoprendo la dottrina celeste; ch'è il pascolo delle pecorelle di Dio. I semi di questa dottrina *sono stati raccolti da' monti*, cioè da' Profeti di GESU' CRISTO, dagli Apostoli e dagli uomini Apo-

 (1) sto-

(1) *Ps.* 61. *v.* 8.

ftolici, che fono ftati i difpenfatori della parola di Dio. E i Santi Padri, che fono a loro fucceduti, hanno fempre cavato *da questo tesoro celeste*, come lo chiama GESU' CRISTO (1), *e da questo sacro deposito*, come lo chiama S.Paolo (2), i lumi, onde hanno condotto le anime fulla ftrada di Dio.

V. 26. *Le pecore sono per vestirti, e i becchi pel prezzo di un campo.*

V. 27. *Il latte delle capre dà a sufficienza al tuo cibo, ed a ciò ch' è necessario alla tua casa ed al vitto delle tue serve.* Il Savio, dopo di aver infegnato a' Paftori a confervar la purità della dottrina, infegna loro ad unirvi il difintereffe e la purità della loro condotta. *Le pecore*, dic' egli, *vi bastino per vestirvi*.

Quefta è la regola, che S. Paolo dà al fuo difcepolo Timoteo, ed in lui a tutta la Chiefa (3): *Noi non abbiamo portato nulla in questo mondo, e non ne porteremo via nulla. Avendo dunque di che nutrirci e di che vestirci, dobbiamo esser contenti*: E queft' è l' ufo; che dobbiamo fare de' beni della Chiefa; ognuno fa, che quefti beni fono fpeffo chiamati da' Santi *i voti de' fedeli, e i tesori de' poveri* e di GESU' CRISTO.

Ma la Chiefa vede con dolore in qual maniera fi difpenfano in oggi quefti facri beni. Effa defidererebbe, che chiunque li poffiede foffe più penetrato da quelle terribili parole, che S. Bernardo mette in bocca de' poveri: „ Che ti giova, o Principe del popo„ lo, dice il Santo (4), far fervire alla tua ambizione „ i beni della Chiefa? Quello che tu fcialacqui, è no„ ftro; e rapifci a noi crudelmente ciò, che difpenfi „ così inutilmente. Noi fiamo, come tu fteffo, crea„ ture di Dio; e fiamo ftati, come tu, rifcattati dal „ Sangue di GESU' CRISTO. Se dunque fiamo tuoi „ fratelli, con qual giuftizia puoi tu prender ciò, che „ ci dee alimentare, per fervirtene a pafcere la cu„ riofità degli uomini colla vifta della tua magnifi„ cenza, e per adoperare in ifpefe fuperflue il necef„ fario de' poveri? Tu rubi alla noftra indigenza quan„ to fai fervire al tuo luffo; e così la tua vanità fa „ in un fol tempo due gran mali: pofciachè conduce „ te

(1) *Matth. cap.* 13. *vers.* 52.
(2) 1. *Tim. c.* 5. *v.* 20. (3) 1. *Tim. c.* 6. *v.* 7.
(4) *Bernar. de morib. & off. Episc. c.* 1.

,, te stesso a perdizione dominandoti, e noi spogliando
,, ci uccide.

,, Ecco, aggiunge il Santo, i pensieri de' poveri; ec-
,, co ciò, ch'essi dicono avanti a Dio, che ode le grida
,, del cuore. Imperocchè non osano già essi di lamen-
,, tarsi di te pubblicamente; poichè sono anzi al con-
,, trario obbligati ad implorare la tua assistenza per
,, sostegno della loro vita. Ma verrà un giorno, in
,, cui essi sorgeranno con una forza terribile contro di
,, quelli, che gli avranno così abbandonati in questo
,, mondo; perchè avranno allora protettore e vendica-
,, tore colui, che si chiama nella Scrittura (1): *il giu-*
,, *dice delle vedove, e il padre degli orfani.*

CAPITOLO XXVIII.

Fuga dell' empio, e confidanza del giusto. Moltitudine de' Principi data alla terra per castigo de' suoi delitti. Povero calunniator di un altro. Povero supplicante. Ricco malvagio. Di colui che non dà ascolto alla legge, e che nasconde i proprj delitti. Chi è sempre nel timor del male conserva la sua innocenza. Principe empio è qual leone. Sovrano imprudente. Di colui, che ruba a suo padre.

1. *Fugit impius, nemine persequente: justus autem quasi leo confidens absque terrore erit.*

1. L'Empio fugge senza che alcun lo insegua; il giusto è intrepido come un leone, e non paventa.

2. *Propter peccata terræ multi principes ejus: & propter hominis sapientiam, & horum scientiam quæ dicuntur, vita ducis longior erit.*

2. Per gli peccati di un paese il paese stesso avrà molti principi (2); ma per opera dell'uom saggio, e dove si fa quel che si dice, la vita del Governatore sarà assai lunga.

(1) *Ps.* 67. 2. 7.

(2) Par che voglia parlare di molti Principi *l'un dopo l'altro*; e ciò per l'antitesi dell'altro membro.

3. *Vir pauper calumnians pauperes, similis est imbri vehementi in quo paratur fames.*

4. *Qui derelinquunt legem, laudant impium: qui custodiunt, succenduntur contra eum.*

5. *Viri mali non cogitant judicium: qui autem inquirunt Dominum, animadvertunt omnia.*

6. *Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.*

7. *Qui custodit legem, filius sapiens est: qui autem commessatores pascit, confundit patrem suum.*

8. *Qui coacervat divitias usuris & fœnore, liberali in pauperes congregat eas.*

9. *Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis.*

10. *Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet: & simplices possidebunt bona ejus.*

11. *Sapiens sibi videtur vir dives: pauper autem prudens scrutabitur eum.*

12. *In exultatione justorum multa gloria est: regnantibus impiis ruina hominum.*

*13.

3. Il povero, che opprime i poveri, è simile ad una pioggia violenta, che porta fame.

4. Chi abbandona la legge, loda l' empio; chi la osserva, si accende *di zelo* contro di quello.

5. I malvagi non pensa no a ciò che è retto; machi cerca il Signore, fa attenzione a tutto.

6. Il povero, che cammina nella sua integrità, val più del ricco, che va per vie cattive.

7. Chi osserva la legge, è figlio saggio; ma chi pasce parasiti, fa vergogna a suo padre.

8. Chi accumula ricchezze con usura, ed interesse, le accumula per uno, che sarà liberale verso i poveri.

9. Sarà in abbominio la preghiera di colui, che storna gli orecchi per non dar ascolto alla legge.

10. Chi fa errare i giusti per via cattiva, cadrà egli stesso nella sua fossa, ed uomini illibati andranno a possesso de' di lui beni.

11. Il ricco stima se stesso saggio, ma il povero, che sia prudente, scandaglierà quello.

12. Quando i giusti esultano, vi è gran gloria; ma il regnar degli empj è la rovina degli uomini.

13.

13. *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea; misericordiam consequetur.*

13. Chi asconde le sue scelleraggini, non ne riuscirà a bene; ma chi le confessa e le abbandona conseguirà misericordia.

14. *Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est duræ, corruet in malum.*

14. Beato l'uomo che, sempre paventa; ma chi è di cuor duro, precipiterà nel male.

15. *Leo rugiens, & ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.*

15. Leon che rugge ed orso affamato è un principe empio sopra un popolo povero.

16. *Dux indigens prudentia, multos opprimet per calumniam: qui autem odit avaritiam, longi fient dies ejus.*

16. Un Governatore privo di prudenza opprimerà molti con estorsione; ma prolungati saranno i giorni di colui, che odia l'avarizia.

17. *Hominem, qui calumniatur animæ sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.*

17. Colui, che fa oppressione al sangue delle persone, se fuggirà *a gettarsi* in un baratro, non verrà ritenuto da alcuno.

18. *Qui ambulat simpliciter, salvus erit: qui perversis graditur viis, concidet semel.*

18. Chi procede con illibatezza, sarà salvo; ma chi va per vie stravolte, tutt' in una volta cadrà.

19. *Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, replebitur egestate.*

19. Chi coltiva la sua terra, sarà saziato di pane; ma chi segue l'ozio, sarà saziato di povertà.

20. *Vir fidelis multum laudabitur: qui autem festinat ditari, non erit innocens.*

20. L'uom leale conseguirà grandi benedizioni; ma colui, che vuol farsi ricco in fretta, non resterà impunito.

21. *Qui cognoscit in judicio faciem, non bene facit: iste & pro buccella panis deserit veritatem.*

21. Chi fa in giudizio accettazion di persona, non fa bene; costui prevarica anche per un tozzo di

22. pa-

pane.

22. *Vir, qui festinat ditari, & aliis invidet, ignorat, quod egestas superveniet ei.*

22. Colui, che si affretta ad arricchire, ed è verso gli altri invidioso, *ed avaro*, non vede, che gli verrà a ridosso la indigenza.

23. *Qui corripit hominem, gratiam postea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguæ blandimenta decipit.*

23. Chi corregge l' uomo, troverà in appresso appo il medesimo grazia più di colui, che lo inganna con lingua lusinghiera.

24. *Qui subtrahit aliquid a patre suo, & a matre, & dicit hoc non esse peccatum, particeps homicidæ est.*

24. Chi ruba qualche cosa al padre o alla madre, e dice che questo non è peccato, è partecipe dell' assassino.

25. *Qui se jactat & dilatat, jurgia concitat: qui vero sperat in Domino, sanabitur.*

25. Chi è orgoglioso, e gonfio, accende contrasti; ma chi spera nel Signore, godrà di prosperità.

26. *Qui confidit in corde suo, stultus est: qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur.*

26. Chi nel proprio cuore si fida, è pazzo; ma chi procede con sapienza, sarà salvato.

27. *Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.*

27. Chi dona al povero non andrà in bisogno; chi spregia il *mendico* supplicante, soffrirà miseria.

28. *Cum surrexerint impii, abscondentur homines: cum illi perierint, multiplicabuntur justi.*

28. Quando gli empj sono elevati, gli uomini si nascondono; quando quelli perono, i giusti si moltiplicano.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. L' *Empio fugge, senza che alcuno lo perseguiti; il giusto è intrepido come un leone, e non paventa*. Chi non è di Dio, teme anche quando non ha nef-

nessun motivo di temere, perchè egli si appoggia sopra se stesso, e conosce tosto quanto sia debole quest' appoggio. Il giusto è *intrepido come un leone*, e nulla teme, perchè nulla desidera; Iddio, ch'è tutto l'amor suo, è pure tutta la sua forza; egli vive in un'intera sicurezza sotto questa mano onnipotente, ed essa lo rende non solo invincibile, ma anche inaccessibile alla violenza degli uomini.

V. 2. *I Principi si moltiplicano a motivo de' peccati del popolo, ma per opera dell' uom saggio, e dove si sa ciò che vien detto, il Governatore avrà lunga vita.* Questa sentenza si può spiegare in altra maniera. I Principi vivono poco, e si succedono gli uni agli altri *a motivo de' peccati del popolo*, ch'è punito in tal modo da Dio, perchè alla morte de' Principi, e in un nuovo governo succedono più facilmente le rivoluzioni negli Stati.

Si può dar anche a queste parole un altro senso. *I Principi si moltiplicano*, cioè molti si fanno Principi, e dividono tra loro gli Stati del legittimo Sovrano, *per punir i peccati del popolo;* perchè queste sollevazioni e queste ribellioni non avvengono per l'ordinario se non colla rovina di Città e di Provincie.

Ma per opera dell' uom saggio, e dove si sa ciò che vien detto, il Governatore avrà lunga vita. Salomone fa consistere la principal sapienza di un Principe in sapere *tutto ciò che nasce, e tutto ciò che vien detto*; e per conseguenza in governar da se stesso e in voler essere informato esattamente di ogni cosa. Imperocchè questo è il solo mezzo d'impedire, come abbiamo detto in altro luogo, che una secreta passione e gl' inganni di alcuni particolari, non introducano nella sua condotta alcuna cosa contraria alla sua giustizia ed alla sua bontà, e che possa in qualche maniera oscurare lo splendore della sua riputazione e della sua gloria. *Questa sapienza del Principe sarà ricompensata con una vita e più lunga* e più felice, e chiamerà sopra di lui le benedizioni di Dio e degli uomini.

V. 3. *Il povero, che opprime i poveri, è simile ad una pioggia violenta, che apporta la fame.* Sarebbe difficile spiegar questa sentenza secondo la lettera: imperocchè i ricchi d'ordinario, e non i poveri, opprimono i poveri. Per lo che siamo costretti a dar ad essa un senso più spirituale. *Questo povero, che opprime i poveri-*

veri, e che per conseguenza è innalzato sopra di loro, può indicar colui, ch'è in autorità nella Chiesa. Il Savio lo chiama *povero*, o perchè debb'egli essere, secondo il Vangelo, più povero, cioè più umile di tutti; o perchè nello stato, in cui il Savio lo rappresenta, egli è effettivamente povero avanti a Dio, non avendo nè lume, nè virtù.

Se questa persona dunque abusa del suo potere, e se lo cambia in un dominio ingiusto per opprimer quelli, che sono poveri secondo il mondo, ma che sono ricchi, come dice S. Jacopo (1), de' doni della fede, *è simile ad una pioggia violenta, che apporta la carestia:* Imperocchè laddove i veri Pastori sono, secondo la Scrittura, come *piogge soavi*, che rendono la terra della Chiesa feconda in virtù ed in opere buone; questi al contrario sono come *una pioggia violenta*, unita a grandini ed a tempeste, che atterra le biade e gli alberi, e porta la sterilità e la carestia nel campo di GESU' CRISTO.

V. 4. *Chi abbandona le legge, loda l'empio; e chi la custodisce, si accende di zelo contro di lui*. E' facile che l'uomo dopo di aver abbandonata la legge di Dio, si metta dal partito di quelli, che l'abbandonano, e che gli onori in vece di condannarli. Non si arriva fino a quell'eccesso di lodare il peccato; ma *si loda il peccatore ne' suoi sregolati desiderj*, come dice la Scrittura (2); si adula la sua passione, e se gli leva il timore del vizio, o diminuendogliene l'orrore, che ne debb'avere, o facendogli credere, che gli sarà sempre facilissimo di ritirarsene.

Chiunque è retto di cuore non opera in questa maniera. Imperocchè siccome egli ama Dio, ama pure la legge di Dio; e perchè *la custodisce*, si *accende di zelo contra coloro, che la violano*. Questa collera è la collera de' Santi. Imperocchè vi è una collera perfetta, come vi è, secondo Davidde (3), *un odio perfetto*. „ Chi „ non si metterà in collera, dice S. Agostino (4), vedendo molti uomini, che sono Cristiani di nome, e „ che vivono come pagani; che rinunziano al secolo „ colla bocca, e non in effetto; che sembrano figliuo- „ li di Dio, e che tendono insidie a rovina de' loro „ fra-

(1) *Jacob. c.* 2. *v.* 5. (2) *Ps.* 9. *v.* 17.
(3) *Ps.* 138. *v.* 22. (4) *Aug. in Ps.* 30. *conc.* 2.

„ fratelli; che confessano Dio colle parole, e lo ne-
„ gano co' fatti.

℣. 5. *I cattivi non pensano a ciò, ch'è retto; ma quelli, che cercano il Signore, considerano ogni cosa.* I cattivi non pensano a ciò, ch'è giusto, oppure non pensano al giudizio: *Non cogitant judicium*. Non pensano nè alla giustizia di Dio, per osservar l'equità in ogni cosa, nè all'inferno, dice il Grisostomo; e perciò vi cadono miseramente. *Quelli, che cercano il Signore, considerano ogni cosa;* esaminano i menomi difetti; temono e puniscono i menomi loro falli; hanno continuamente avanti agli occhi il giudizio di Dio, e giudicano se stessi, giusta l'avvertimento di S. Paolo (1), per comparire con maggior fiducia dinanzi al Giudice supremo; e quanto più temono la severità di lui in questa vita, tanto più provano la sua misericordia nell' altra.

℣. 6. *Il povero, che cammina nella sua semplicità, è più amabile del ricco, che va per istrade cattive.* Iddio ama il povero, quando è umile. Egli giudica di noi non dalle nostre cognizioni, ma dalle nostre opere; e niente serve esser ricco di lumi, e povero di virtù. Il demonio ha più talento e più scienza di noi. *Il povero* dunque, *ch'è semplice*; che vive secondo ciò che sa, e che *cammina* nella verità, che ha conosciuta, *è più stimabile del ricco, che va per istrade cattive*. Le ricchezze di quest' ultimo lo rendono povero, ed i suoi lumi l'acciecano, perchè non fa niente di quanto sa, e quanto più la sua scienza è onorata dagli uomini, tanto più il suo orgoglio è odiato da Dio.

℣. 7. *Chi custodisce la legge è un figliuolo saggio; chi pasce parasiti, copre suo padre di confusione.* Salomone chiama qui *un figliuolo saggio* non quello, che conosce, ma quello, che *custodisce* la legge di Dio. Si può conoscerla ed essere insensato. Questi solamente è saggio secondo Dio, che non vuol sapere quanto Dio ci comanda, se non per regolare la propria vita, e non già per prodursi avanti agli uomini.

E perciò la Scrittura aggiunge: *chi pasce parasiti, copre suo padre di confusione*. Si possono intendere per questi parasiti coloro, che prendono piacere a sentir i di-

(1) 1. *Cor.* c. 11. v. 28.

discorsi di Dio, come *a sentir un' aria in musica*, secondo il rimprovero, che ne fa loro la Scrittura. Vanno essi alle sante assemblee, come i ghiotti vanno a tavola, cioè piuttosto per soddisfare la loro curiosità, che per onorare la verità e per nutrirsene. Chi si compiace di parlar a queste persone, per esser approvato da loro, e ricevere le loro lodi, *copre suo padre d' confusione*, perchè disonora il Salvatore, a nome di cui parla; laddove i veri Predicatori, secondo S. Paolo (1), *sono la gloria di* GESU' CRISTO.

℣. 8. *Chi raccoglie ricchezze per mezzo di usure e di interesse, le raccoglie per un uomo, che sarà liberale verso i poveri*. Oltre il senso litterale, si può dir in oltre, che chi raccoglie molte ricchezze di scienza e di verità con un'avarizia spirituale, e con una prosontuosa curiosità, *le raccoglie*, secondo il disegno di Dio, per colui, che ne userà con carità, e per edificazione degli umili.

℣. 9. *Sarà in abbominio la preghiera di chi storna l'orecchie per non udir la legge*. Il segno delle pecorelle di GESU' CRISTO è ascoltar la sua legge e la sua parola. Chi si chiude l' orecchie per non udir questa legge, e per farsi una regola ed una coscienza secondo il suo desiderio, *rende la sua preghiera esecrabile*; perchè pare, che tenti Dio e che lo insulti quando lo prega, mentre gli dimanda che voglia ascoltarlo, quando egli stesso non ascolta Dio.

℣. 10. *Chi fa errare il giusto per una cattiva strada, cadrà egli stesso nella sua fossa*; *ed i semplici possederanno i beni di lui*. E' il colmo de' mali il sedurre i giusti, fingendo d' istruirli, e spingerli in una cattiva strada, sotto pretesto d' insegnar loro la buona. Iddio riserva a se stesso il giudizio ed il castigo di chi opera in questa maniera.

Ed i semplici possederanno i beni di lui; perchè, secondo il Vangelo (2), è tolto il talento a colui, che ne fa un mal uso; ed è stato a quelli, che avranno impiegato secondo Dio il talento, che avranno ricevuto.

℣. 11. *L' uomo ricco si crede saggio*; *ma il povero, che sia prudente, scandaglierà quello*. *L' uomo ricco* nella scienza, *si crede saggio*, come se il lume dell' intel-

(1) 2. *Cor. c.* 8. *v.* 23. (2) *Matth. c.* 13. *v.* 12.

telletto illuminasse e purificasse il cuore; ma il povero, che non ha questo dono di scienza, ma ch'è prudente della prudenza spirituale, perchè è umile, penetrerà fino all'intimo del cuore di questo ricco; e vi scoprirà tenebre, che quest'uomo, che si credeva illuminato, non vi discerne; e vedrà che la stessa scienza di lui lo accieca, e che ad altro non serve se non ad ingannarlo.

Ỳ. 12. *La prosperità de' giusti è accompagnata da una gran gloria; ma il regno de' cattivi è la rovina degli uomini*. La prosperità de' giusti è la gloria di Dio, ed è la felicità degli uomini. Iddio forma i giusti e gli esalta in onore per salute degli altri, e li lascia nell'oppressione e nell'obblio per loro proprio bene e per condanna di coloro, che non hanno voluto servirsi del lume di questi giusti, o che gli hanno anche rigettati con disprezzo e con oltraggio.

Il regno de' cattivi è la rovina degli uomini. Si potrebbero intender queste parole *della rovina* de' beni temporali; ma lo Spirito Santo considera poco questa rovina. Egli vuole, che noi viviamo di fede, e la fede non fa stima se non di ciò, che dura in eterno. Queste parole sembrano indicar dunque particolarmente la rovina delle anime.

Quando regnano i cattivi, cioè quando quelli, che sono *cattivi* agli occhi di Dio, ma che hanno un' apparenza di virtù, regnano sulle anime, mediante la stima e l'autorità, che vi hanno acquistata, *gli uomini si prendono;* perchè li prendono per guide, ed essi li conducono al precipizio. Iddio per altro è sempre fedele a chiunque lo teme. Egli non permette mai, che chi cammina avanti a lui con un cuor semplice, si lasci sorprendere; e coloro solamente sono ingannati *da un seduttore*, che vogliono esserlo, e che meritano di esserlo.

Ỳ. 13. *Chi nasconde i proprj delitti, non riuscirà a bene; chi li confesserà, e chi li lascerà, otterrà misericordia*. Questa sentenza del Savio fa vedere la necessità della confessione; ma prescrive a un tempo l'uso, che se ne dee fare. *Chi nasconde i proprj delitti, non riuscirà a bene*. Iddio è giudice e testimonio del peccato; vuole che lo confessiamo a lui, non per saperlo, perchè lo sa già benissimo, nè per punirlo di morte, come fanno i giudici del mondo riguardo a'rei; ma per

per aver luogo a giustificare il colpevole ed a salvarlo. GESU' CRISTO in questo punto ha posto il Sacerdote in sua vece, e rendendolo depositario del suo potere, lo ha renduto giudice e medico delle anime. Come giudice egli discerne la qualità de' peccati, dopo d'averli uditi; come medico dee conoscere le infermità dell'anima, per poter prescrivere il rimedio proprio a ciascun male.

Tutto questo fa vedere la necessità della confessione. Ma s'essa è necessaria, non ne segue già che basti da se sola. Si ascolta facilmente il Savio, quando dice: *Chi nasconde i proprj delitti, non riuscirà a bene*, cioè si perderà, rendendo incurabile il male, che non vuole scoprire. Ma non ha detto già in seguito; che chi li confessa otterrà misericordia; ma ha detto: *chi li confessa, e chi se ne allontana*. „ Imperocchè si trovano molti, dice S. Ambrogio (1), che sono ognor „ pronti a confessare i loro peccati, e a commetterli di nuovo dopo di averli confessati. E questi tali, „ aggiunge il Santo, in vece di scaricare la loro coscienza, non fanno altro che caricare quella del Sacerdote.

Laonde questa sentenza del Savio merita una grande attenzione. E' necessario confessare i proprj peccati, ma è anche necessario allontanarsene. Confessare i suoi peccati, e ricadervi sempre, non è già un soddisfare a Dio, secondo i Santi, ma un insultarlo. Ci allontaniamo dal peccato, quando la volontà lo detesta, e quando siamo veramente convertiti. Iddio perdona a quelli, che si convertono, dice S. Agostino; ma non perdona a quelli che non si convertono: *Deus conversis donat peccata, non conversis non donat*.

V. 14. *Beato l'uomo, che sempre teme; ma chi è duro di cuore cadrà nel male*. S. Bernardo spiega questa sentenza a maraviglia ne' seguenti termini (2): „ Io ho „ conosciuto per esperienza, che non vi è cosa tanto „ necessaria per far discendere in noi la grazia di Dio, „ per conservarla, ed anche per ricuperarla, quando l' „ avremo perduta, quanto, *il non aver alti sentimenti* „ *di noi stessi*, giusta l'espressione di S. Paolo (3), *ma* „ *conservarci sempre in un giusto timore*. *Beato l'uomo*, „ di-

(1) *Ambros. l. 2. de pænit. cap. 9.*
(2) *Bernard. in Cant. serm. 14.* (3) *Rom. c. 11. v. 20.*

„ dice il Savio, *che sempre teme*. Temete dunque,
„ segue il Santo, quando la grazia vi è presente; te-
„ mete quando vi abbandona; temete quando ritorna
„ in voi. E questo è ciò, che il Savio chiama sempre
„ temere. Quando la grazia è presente, temete, se-
„ condo il detto dell' Apostolo, *di non riceverla in va-*
„ *no*; temete di non operar in modo, che sia degno di
„ lei, o di arrogarvi qualche parte di ciò, che è do-
„ vuto unicamente a lei. Se la grazia si ritira da voi,
„ temete anche più, poichè essa non si ritira, se non
„ da' superbi. Imperocchè la privazione della grazia è
„ sempre un indizio o della presunzione, che già vi
„ possedeva, o di quella che andava formandosi in voi,
„ se non foste stati umiliati colla privazione di un ben
„ sì grande ". Che se la grazia, che voi avete abban-
donata, ritorna in voi, temete ancora più quella
sentenza di GESU' CRISTO (1): *Eccoti guarito, non
peccar più in avvenire, acciocchè non ti avvenga anche
peggio*.

„ Sarete dunque beati, secondo l' espressione del Sa-
„ vio, se sarete sempre posseduti da questo triplice
„ spavento, che vi faccia temere, quando la grazia
„ vi favorisce, e più ancora quando vi abbandona, ed
„ anche più quando Dio ve la rende dopo di avervela
„ levata.

Chi è duro di cuore cadrà nel male; lo che ha fatto
dire a Giobbe: *Il Signore mi ha ammollito il cuore*; *e
l' Onnipotente mi ha spaventato*. *Il cuore di pietra*, che
è quello, che la natura ci dà, è duro ed inflessibile ri-
guardo a Dio. *Il cuore di carne*, cioè il cuor vivo ed
animato, che è il dono dello Spirito Santo, è sensibile
a tutte le impressioni di spavento o di gaudio, che
vengono da Dio, e che conducono a Dio.

V. 15. *Un cattivo Principe è ad un popolo povero un
leone che rugge, ed un orso affamato*. La lettera è assai
chiara. Il Savio ha già detto di sopra, che la bontà
è il principal ornamento di un Principe, e che la cle-
menza rende il suo trono sicuro. Questa sentenza sem-
brerà anche più vera, se si applicherà a' Principi della
Chiesa, il governo de' quali debb' esser tutto d' umiltà
e di carità. GESU' CRISTO dice (2), *che i falsi pro-
feti*, che sono i cattivi ministri, *sono lupi rapaci nasco-*

 sti

(1) *Joan. c.* 5. *v.* 14. (2) *Matth. c.* 9. *v.* 20.

sti sotto un' apparenza di pecore; e il Savio dice, che *sono lupi affamati e leoni rugghianti*. E' una strana immagine il rappresentarsi una greggia di pecore, condotte *da un lupo*, *o da un orso*, *o da un leone*. Non appartiene se non a Dio il dire verità così terribili; ed è dovere di chiunque lo teme l'adorarle e il meditarle con quella venerazione, che è loro dovuta.

V. 16. Un Governatore imprudente opprimerà molti con estorsione; chi odia l' avarizia prolungherà i giorni di sua vita. Iddio ha voluto dar questo sì importante avvertimento a' Principi o del mondo o della Chiesa, che essendo condotta dalla sapienza di Dio, richiede una prudenza anche maggiore da chi la governa. Se un Principe non è prudente, cioè se non prende da se stesso informazione delle cose, come abbiamo detto di sopra; se non ascolta egualmente i due partiti, e se non tiene la bilancia ferma per pesar tutto, e per far giustizia agli uni ed agli altri; egli si esporrà, senza che se ne accorga, ad opprimere violentemente molte persone, contra l' inclinazione del suo cuore, e contra la rettitudine della sua intenzione.

Questo ha spinto S. Bernardo a dire quelle egregie parole al Pontefice Eugenio (1): „ Vi è un difetto, da „ cui se tu sei esente, sarai l' unico tra tutti quelli, „ che ho veduti assisi su i troni della Chiesa, che per „ un singolar privilegio siasi innalzato, secondo il Profeta, sopra di se medesimo. Questo difetto è la troppo facile credulità. Io non ho veduto fino al presente alcuno tra i Grandi di questo secolo, che abbia evitato quanto basta queste insidie e queste sorprese. Quindi nasce, ch' essi concepiscono collere ardenti per picciolissime cose; che condannano spesso i „ più innocenti: che si lasciano preoccupare, e che „ formano ingiusti giudizj contra gli assenti.

V. 17. Colui che fa oppressione al sangue, quando andasse a gettarsi in un baratro, nessuno lo caverebbe. Il Savio fa vedere con queste parole il grande orrore, che si ha naturalmente a colui, che sparge il sangue innocente. *Quando andasse*, dic' egli, *a gettarsi in una fossa*, o in un abisso, *nessuno lo caverebbe*. Egli non ebbe compassione per un innocente; e nessuno ne avrà per lui dopo un delitto sì grave. Che se ciò è vero

(1) *Bernard. de Consid. l. 2. c. ult.*

vero riguardo a quelli, che spargono il sangue del corpo, che sarà di quelli, ché il sangue spargono delle anime?

℣. 18. *Chi cammina con illibatezza sarà salvo, chi cammina per istrade perverse, tutt' in una volta cadrà.*

℣. 19. *Chi lavora la propria terra si sazierà di pane; e chi ama l' ozio, sarà saziato di povertà.* Abbiamo già spiegate di sopra queste due sentenze (1); ma unendole insieme, si può dare ad esse un nuovo senso. Chi è semplice di cuore, chi non ha se non un cuor solo ed un solo desiderio, *sarà salvo*: chi cammina per istrade perverse, o com'è detto in altro luogo, per due strade, *cadrà*. Ma è facile che c' inganniamo, credendo di camminare *in questa illibatezza*, di cui parla il Savio. Un uomo, che ha qualche timore di Dio, si astiene da ciò, ch'è manifestamente reo; segue l' umor suo ed il suo naturale, che non lo porta al male, e s' immagina perciò di camminar semplicemente nella strada di Dio; ma non considera, che il Savio, dopo aver detto: *Chi cammina con illibatezza sarà salvo*, aggiugne: *Chi lavora la propria terra si sazierà di pane; e chi ama l' ozio sarà saziato di povertà*.

Per lo che è necessario, che ci adoperiamo a distruggere in noi tutto ciò, che si oppone a quella semplicità, che Dio richiede da noi, è necessario combattere continuamente le ree nostre inclinazioni colla orazione e colle opere buone; è necessario coltivar la terra del nostro cuore, acciocchè non produca più spine, ma il buon grano, che ci dee nutrire.

℣. 20. *L' uomo fedele sarà colmato di molte benedizioni; chi è tutto sollecito di arricchire, non sarà impunito.* Il Savio riduce la virtù dell' uomo alla sola fedeltà; egli la loda assai, perchè questa virtù è rarissima, come è detto in altro luogo (2): *Chi troverà un uomo fedele?* Questa fedeltà consiste in render a Dio tutto ciò, che a lui è dovuto, e in non attribuire niente a noi stessi di quanto egli ci dà. Non vi è cosa più giusta di questa disposizione, ma non vi è neppur cosa più difficile. Quando l' anima vi è stabilita, si considera sempre in una impotenza interna; non prende alcu-

(1) *Prov. c.* 10. *v.* 9. & *c.* 12. *v.* 11.
(2) *Prov. c.* 20. *v.* 6.

cuna parte a' doni di Dio, e tutti a lui li rende un' umile e continua gratitudine.

Chi è tutto sollecito d' arricchire, non sarà impunito. Quegli è premuroso d'arricchire, che non aspetta che Dio lo faccia ricco; che lo previene, e che s' immagina di esser ricco, prima che veramente lo sia. Questo pensiero non *sarà impunito*, perchè è superbo. Imperocchè nessuno è più ricco, di chi si crede povero, e nessuno è più povero di chi si crede ricco.

Ѷ. 21. *Chi nel giudicare ha riguardo alla persona, non opera bene: un tal uomo anche per un tozzo di pane abbandona la verità.* Il Savio ha già detto (1), che è un gran delitto nel giudicare il non aver alcun riguardo alla verità, ma l' esser accettator di persone. Il mondo è pieno di questi disordini. Il povero è abbandonato, perchè è povero; il ricco l' opprime, e la sua ingiustizia non solamente resta impunita, ma è anche ricompensata, perchè egli ha tanti amici e tanto credito, che basta per isconvolgere tutto l' ordine delle leggi. Un uomo innocente è trattato come un reo, perchè la stessa sua virtù lo ha reso odioso a quelli, che, essendosi dichiarati suoi nemici, non potrebbero parer innocenti, s' egli non fosse colpevole.

Quando un uomo è in questo stato, è pronto, dice la Scrittura, *ad abbandonar la verità per un tozzo di pane*; cioè per la menoma cosa. Il mio amico mi prega, dice un mondano, di sollecitare per un suo amico. Vien detto, che la sua causa sia molto ingiusta; ma di ciò mi prendo poca pena: a me basta servire l' amico. Se non si parla sempre così apertamente, si opera però spesso così. Iddio vede questi disordini, dice S. Agostino, e li soffre; ma non li soffrirà sempre. Verrà un tempo, che la suprema Verità si farà giustizia; ed allora farà vedere a tutti gli uomini, che la maggiore di tutte le follìe era di temer meno o di amar meno la verità, che gli uomini.

Ѷ. 22. *Un uomo, ch' è premuroso di arricchire, e che porta invidia agli altri, non sa che si troverà sorpreso dalla indigenza.* Il senso litterale è chiaro abbastanza. Si può dar anche a queste parole un altro senso. Chi è premuroso di far acquisto de' beni dell' anima, e chi porta invidia agli altri, sarà ridotto a povertà. Impe-roc-

(1) *Prov. c. 18. v. 5.*

rocchè non vi è cosa, che tanto inaridisca la pietà interna, quanto la invidia secreta, che la rode fino alle radici. Le stesse anime più pure debbono temer questo vizio. La superbia e l'invidia sono i vizj degli Angeli apostati. *Non si dà invidia senza superbia*, dice S. Agostino, *nè superbia senza invidia*. Bisogna avere una grande virtù per uccidere in se stesso questi due serpenti; essi nascono l'uno dall'altro; i loro morsi sono i più mortiferi, ed il loro veleno è quasi insensibile.

℣. 23. *Chi corregge un uomo, troverà dopo grazia appresso di lui, più di colui, che lo inganna con lingua lusinghiera*. Questa sentenza è confermata dalla esperienza. Si ama talvolta l'adulazione, ma si disprezzano sempre gli adulatori. Si teme la verità, ma si rispetta, come si rispettano tutti quelli, che la seguono nelle loro parole, e nelle loro azioni. Essa può offendere sulle prime, perchè sembra severa, e perchè riprende; ma poi si ricorre a lei, quando seriamente si pensa alla propria salute. Imperocchè restiam facilmente persuasi, che se non si fuggono i rimedj penosi, che possono rendere la salute al corpo; tanto meno si dee fuggir la verità, che sola può guarire l'anima nostra, e liberarla dalla schiavitù delle passioni: *Veritas liberabit vos* (1).

℣. 24. *Chi ruba a suo padre ed a sua madre, e dice, che non è peccato, è partecipe degli assassini*. Chi ruba a suo padre, ed a sua madre, commette un gran peccato; poichè fa questa ingiuria a quelli, a' quali dee un amor sincero e rispettoso. Che s'egli non solamente commette questo fallo per una passeggiera debolezza, ma se anche sostiene *non esservi in ciò alcun peccato*, *è*, dice il Savio, *partecipe degli assassini*.

Imperocchè egli non può sostenere, che non sia alcun peccato rubare i beni di suo padre e di sua madre, se non perchè debb'egli essere il loro erede. Sembra dunque, che dia motivo di credere, ch'egli sia in qualche maniera omicida di desiderio, e che li consideri come già morti, poichè si mette anticipatamente in possesso de' loro beni, che non possono appartenere a lui, se non dopo la loro morte.

℣. 25. *Chi è orgoglioso e gonfio accende contrasti; ma chi spera nel Signore godrà di prosperità*.

(1) *Joan. c.* 8. *v.* 30.

℣. 26. *Chi confida nel proprio cuore è uno stolto; ma chi cammina saviamente sarà salvato*. Il Savio ha già detto, che l'orgoglio è una sorgente di risse. Chi confida nella propria virtù, per quanto sembri grande, e nella purità del suo cuore, è uno stolto; ma quegli arriverà a salute, che *cammina saviamente*, cioè che diffida sempre di se stesso; che non ispera se non nella misericordia di Dio, e ch'è persuaso, che tutta la sua forza consiste in credere, ch'egli non ha altra forza se non quella, che Dio gli dà.

℣. 27. *Chi dà al povero, non avrà mai bisogno; chi lo disprezza, quando è da lui pregato, cadrà in miseria.* Il povero ha bisogno di noi, e noi di Dio. Se noi diamo al povero, Dio darà a noi; e non avremo bisogno di niente, perchè Dio sarà il nostro tutto. *Se noi disprezziamo il povero, quando ci prega*, Dio ci disprezzerà quando lo pregheremo, e cadremo in un' estrema miseria. Imperocchè il povero ha talmente bisogno di noi, che altri però possono fargli limosina ed anche arricchirlo, quando noi l'abbandonassimo; ma noi abbiamo un così estremo bisogno di Dio, che è impossibile, che noi sussistiamo senza di lui un sol momento. S'egli ci assiste, troveremo tutto in lui; e se egli ci manca, tutto ci mancherà.

℣. 28. *Quando i cattivi saranno innalzati, gli uomini si nasconderanno; quando essi periranno, il numero de' giusti si moltiplicherà*. E' una spaventosa disgrazia per un uomo il non esser grande, se non per fare gran mali, e non servirsi di un gran potere, se non come di un istrumento delle sue passioni. Quando dunque questi uomini *sono innalzati* a un grande onore, *i giusti si nascondono*, come si è nascosto S. Atanagio per così lungo tempo, affine di sottrarsi alla violenza degli uomini, il furore de' quali era animato da una grande autorità, e coperto da un vero apparente di Religione e di giustizia.

Quando periranno, il numero de' giusti si moltiplicherà. Questo è il colmo dell'infelicità de' ribaldi. Passano la loro vita in far male; e la loro morte è una sorgente di bene. Essi non attendono, finchè vivono, se non a distruggere i buoni; e se non li distruggono effettivamente, non arrivano a farlo, perchè il loro potere è troppo ristretto, o perchè non è abbastanza lunga la loro vita. I buoni al contrario gli amano, anche

che quando non provano le non gli effetti del loro odio, e de' loro trasporti; hanno di loro compassione e nella loro vita ed alla loro morte, e li piangono tanto più alla loro morte, perchè nessuno li piange.

CAPITOLO XXIX.

Sprezzator delle riprensioni. Aumento de' giusti. Re giusto. Non contrastar contra il pazzo. Instruire i figli. Non nudrir il servidore con troppa delicatezza. L'empio è in orrore al giusto, e il giusto all'empio.

1. *Viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus: & eum sanitas non sequetur.*

1. L'Uomo, che a capo duro dispregia colui, che lo corregge, farà ad un tratto colto da uno sterminio, a cui non vi sarà più rimedio.

2. *In multiplicatione justorum lætabitur vulgus: cum impii sumpserint principatum, gemet populus.*

2. Quando i giusti s'ingrandiscono, la gente gode; quando gli empj dominano, il popolo sospira.

3. *Vir, qui amat sapientiam, lætificat patrem suum: qui autem nutrit scortam, perdet substantiam.*

3. Chi ama la sapienza dà allegrezza a suo padre, ma chi pasce prostitute perderà le sostanze.

4. *Rex justus erigit terram: vir avarus destruet eam.*

4. Il Re giusto sostenta il paese, e l'uomo avaro lo rovina.

5. *Homo, qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus ejus.*

5. Chi favella al suo amico con discorsi lusinghieri e finti, tende una rete a' passi di quello.

6. *Peccantem virum iniquum involvet laqueus: & justus laudabit atque gaudebit.*

6. L'iniquo che pecca, resterà avviluppato da un laccio; ma il giusto canterà laudi, e godrà.

7. *Novit justus causam pauperum: impius ignorat scientiam.*

7. Il giusto riconosce la causa de' meschini; ma l'empio non ne prende notizia alcuna.

8. *Homines pestilentes dissipant civitatem: sapientes vero avertunt furorem.*

8. Gli uomini corrotti distruggono la città; ma i saggi ne stolgono il furore.

9. *Vir sapiens, si cum stulto contenderit, sive irascatur, sive rideat, non inveniet requiem.*

9. L'uom saggio al contendere con uno stolto, sia che si sdegni, sia che rida, non trova modo di venirne a capo.

10. *Viri sanguinum oderunt simplicem: justi autem quærunt animam ejus.*

10. I sanguinarj odiano chi è illibato; ma i giusti cercano a conservar ad esso la vita.

11. *Totum spiritum suum profert stultus: sapiens differt, & reservat in posterum.*

11. Il pazzo manda fuori il suo fiato tutto in una volta; il saggio dilaziona, e lo riserva per l'avvenire (1).

12. *Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habet impios.*

12. Il Principe, che dà volentieri ascolto a parole menzognere, non avrà che empj ministri.

13. *Pauper, & creditor obviaverunt sibi: utriusque illuminator est Dominus.*

13. Il povero e il creditore si abbattono l'un l'altro; ma il Signore dà luce ad ambedue.

14. *Rex, qui judicat in veritate pauperes, thronus ejus in æternum firmabitur.*

14. Sarà a perpetuità stabilito il trono di quel Re, che giudica i meschini in verità.

15. *Virga atque correptio tribuit sapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati suæ, confundit matrem suam.*

15. Sferza e correzione danno sapienza; ma il figlio, che vien lasciato in sua balìa, fa vergogna a sua madre.

16. *In multiplicatione impiorum multiplicabuntur scelera: & justi ruinas eorum videbunt.*

16. Al crescer degli empj crescono le scelleraggini; ma i giusti vedranno le rovine di quelli.

17. *Erudi filium tuum, & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ.*

17. Correggi il tuo figlio, ed egli ti darà refrigerio, e darà delizie all' ani-

18.

(1) Verso metaforico. Vedi la spiegazione.

anima tua.

18. *Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus: qui vero custodit legem, beatus est.*

18. Quando non vi sarà profezìa, il popolo andrà in dissipazione; ma chi osserva la legge è beato.

19. *Servus verbis non potest erudiri: quia quod dicis, intelligit, & respondere contemnit.*

19. Lo schiavo non si corregge con parole; perchè egli intende bensì quel che tu dici, ma trascura di corrispondere *coll' ubbidienza*.

20. *Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correptio.*

20. Hai tu mai veduto un uomo precipitoso nel suo parlare? Da costui possono aspettarsi più tosto pazzìe, che correzione.

21. *Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.*

21. Chi nutre dalla fanciullezza delicatamente un suo schiavo, lo proverà in seguito contumace.

22. *Vir iracundus provocat rixas: & qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.*

22. L'uomo iracondo provoca risse; e chi è facile ad andar in collera, è molto proclive a peccare.

23. *Superbum sequitur humilitas: & humilem spiritu suscipiet gloria.*

23. L' umiliazione tien dietro al superbo; ma l' umile di spirito sarà accolto in gloria.

24. *Qui cum fure participat, odit animam suam: adjurantem audit, & non indicat.*

24. Chi fa a parte col ladro, odia l' anima sua; intende che è chiamato a giuramento, ma non discopre *il delitto*.

25. *Qui timet hominem, cito corruet: qui sperat in Domino, sublevabitur.*

25. Chi teme l' uomo, presto precipita; chi spera nel Signore, sarà esaltato.

26. *Multi requirunt faciem principis: & judicium a Domino egreditur singulorum.*

26. Molti cercano di presentarsi al Principe *per conseguir la sua grazia*; ma il giudizio di ciascheduno procede dal Signore.

27. *Abominantur justi virum impium: & abominantur*

27. I giusti hanno in abbominio l' uomo iniquo; e gli

tur impii eos, qui in recta sunt via.	gli empj hanno in abbominio quelli, che sono sulla diritta strada.
28. *Verbum custodiens filius, extra perditionem erit.*	28. Chi osserva questi documenti, non andrà in perdizione.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. L'*Uomo, che a capo duro disprezza quello, che lo corregge, cadrà improvisamente di una caduta mortale, a cui non vi sarà più rimedio.* Non ci arrendiamo talvolta subito a chi ci riprende, quantunque abbiamo per lui molta stima, e rispettiamo quanto ci dice. Ed allora siamo deboli, sebbene non siamo indocili ed ostinati. Ma quando *disprezziamo chi ci riprende*, e quando ci ostiniamo a resistergli, allora il Savio ci avverte, *che cadremo di una caduta mortale, e che la nostra piaga sarà incurabile.*

Questa verità è terribile; ma Dio è quegli, che ce la manifesta, ed è fondata sopra una grande giustizia. Imperocchè l'uomo che pecca uccide l'anima sua; Dio permette, ch'egli venga ripreso, acciocchè cessi dal ferirsi mortalmente; ed egli al contrario s'irrita contra lo stesso bene, che gli si mostra, e rigetta con disprezzo la persona, che lo vuol salvare. E' dunque giusto, che *non guarisca mai*, poichè odia i rimedj, e poichè ha preferita la morte alla vita.

V. 2. *Quando i giusti ingrandiscono, il mondo gode; e quando i cattivi dominano, il popolo geme.* Bisogna unire questa sentenza coll'ultima del Capitolo precedente, perchè può l'una illustrarsi coll'altra. Il mondo sarà in allegrezza, quando il numero de' giusti si moltiplicherà, perchè i veri giusti non desiderano che far bene; non sono giusti, se non per quella carità, che hanno per gli loro fratelli; fanno il loro proprio contento, il contento degli altri; compatiscono quelli, che sono afflitti e vogliono piuttosto soffrire, che far il male.

Quando i cattivi dominano, il popolo geme. Imperocchè il governo de' cattivi è riguardo al popolo come una

una tempesta, che con dolore si vede a insorger nell' aria, perchè si preveggono le stragi, che dee fare.

V. 3. *Chi ama la sapienza dà allegrezza a suo padre; chi alimenta prostitute, perderà le proprie sostanze*. La prima parte di questa sentenza è stata spiegata nel Capitolo decimo versetto primo; e la seconda nel Capitolo settimo versetto vigesimoterzo.

V. 4. *Il Re giusto sostenta il paese; e l' uomo avaro lo rovina*. Il senso è chiaro riguardo agli Stati del mondo, ed è ancora più importante riguardo al governo della Chiesa. Un Pastore non è giusto, quantunque sembri di esserlo, se non è caritatevole sino ad una santa profusione de' suoi beni. Imperocchè egli dee riguardare i beni della Chiesa come non suoi, e le miserie del suo popolo come veramente sue. E perciò la limosina è chiamata spesse volte *giustizia* nella Scrittura. Se il Pastore è *giusto*, proverà tenerezza per chiunque soffre: che s' egli non ha un amor grande verso i poveri, per quanti vantaggi possa d' altronde avere, non farà mai il bene che dee fare, e la sua *avarizia* distruggerà tutto.

V. 5. *L' uomo, che parla al suo amico un linguaggio finto e pieno di adulazione, tende a' suoi passi una rete per prenderlo*. L' adulatore tende una rete all' adulato, perchè la lode che gli dà, lo reca ad attribuire a se stesso il dono di Dio; lo che è il più pericoloso di tutti gl' inciampi. Quest' adulazione è infinitamente più da temersi, quando si trova in quelli, che ci dovrebbero condurre a Dio. Imperocchè laddove S. Paolo dice de' Pastori fedeli (1), *che si fanno passare per seduttori, quantunque sieno gli amici della verità*; il Savio dice al contrario de' Pastori compiacenti che sono tanti seduttori, che *ci tendono insidie*, anche quando vogliono passare per predicatori della verità. Chi non detesterebbe il tradimento di un amico, che adulasse il proprio amico per fargli perder la vita? Ma una perfidia così crudele si vedrebbe cogli occhi; laddove non si vede già quella, che fa perire le anime.

V. 6. *L' iniquo che pecca, resterà avviluppato da un laccio; il giusto loderà Dio e godrà*. L' empio pecca, e lo stesso suo peccato è *un laccio, che l' avviluppa*. Egli s' immagina, che violando la legge di Dio sarà più fe-

(1) 2. Cor. c. 9. v. 8.

felice e più libero; e trova nella sua sregolatezza una misera schiavitù ed una prigione di tenebre, come dice la Scrittura in altro luogo. *Il giusto* al contrario *loda Dio* nel bene, che fa; si consola *e si rallegra* ne' mali, che soffre, perchè sa, che l' umile sofferenza è la salute dell' anima; ch' essa non durerà più della vita presente, ch' è sempre breve, e ch' è la sementa di un' eternità di gioja.

V. 7. *Il giusto riconosce la causa de' poveri; ma l' empio non ne prende notizia alcuna*. Il giusto conosce la causa de' poveri; la conosce e l' ama, secondo il termine della lingua originale; si prende la pena di esaminarla e di ponderarla; e quanto più conosce i veri poveri, che sono gli umili di cuore, tanto maggior affetto prova per essi; perchè è sicuro della rettitudine delle loro anime, e della purità della loro condotta.

Ma l' empio non ne prende notizia alcuna. Egli odia i giusti, perchè li guarda con un occhio di gelosia; e non vuol esser informato di alcuna cosa, che ad essi possa appartenere, perchè è persuaso, che se si conoscessero veracemente, si amerebbero in vece di odiarli, e si loderebbero in vece di condannarli.

Questo è quanto rimprovera Tertulliano a' Pagani nella sua Apologia in favore della Chiesa. „ Essi sono risoluti, dic' egli (1), di odiarci eternamente, „ senza sapere se quest' odio sia giusto o ingiusto, e „ non vogliono informarsi della nostra condotta, per „ timore, se lo fanno, di trovarsi convinti di odiare „ e di condannare persone innocentissime.

V. 8. *Gli uomini corrotti distruggono la città; ma i saggi ne stolgono il furore*. *Gli uomini corrotti distruggono la città*, perchè ispirano agli altri la stessa corruzione, che in loro si trova, e perchè la loro empia vita provoca la collera di Dio sopra tutto un popolo. *I saggi ne stolgono il furore* degli uomini, perchè non vi è cosa, che sia tanto acconcia ad arrestare i trasporti, quanto il lume e la moderazione di un uomo saggio. *Essi placano* pure *il furore* di Dio, perchè Dio perdona spesse volte ad un numero grandissimo di rei in favore d' alcuni giusti. Così Mosè si oppose solo alla collera di Dio (2), allorchè dopo l' idolatria del vitel-

(1) *Tertul. Apol. c.* 1. (2) *Exod.* 32. 11.

teilo d'oro, era egli pronto a tutto sterminare il suo popolo.

Scorgesi quindi, che bisogna riputar molto quelli, la virtù de' quali ci rende testimonianza, ch'essi sono giusti avanti a Dio; poichè sovente, quando sono odiati o disprezzati, com'era Lot in Sodoma, possono esser la salute di que' medesimi, che gli odiano, ed il sostegno di tutta una città.

Ỳ. 9. *L'uomo saggio, se disputerà con lo stolto, sia ch'egli si sdegni, sia che rida, non troverà il modo di venirne a capo.* E' una delle qualità del saggio l'evitar le dispute con quelli, che non sono saggi. Salomone ha già detto di sopra (1), che la gloria del saggio è di evitar le dispute; e ne rende qui la ragione, ed è, *che sia ch'egli si sdegni, sia che rida*, sia che usi forza o dolcezza, *non troverà modo di venirne a capo*; cioè non riuscirà in ciò, che desidera; non potendo la ragione persuadere lo stolto, perchè il linguaggio non intende della ragione.

Ỳ. 10. *I sanguinarj odiano l'illibato; ma i giusti cercano di conservargli la vita.* *I sanguinarj* sono coloro, che sono omicidi avanti a Dio co' desiderj del loro cuore, come furono i Giudei riguardo a GESU' CRISTO, anche quando dicevano, che non era a loro permesso di uccidere alcuno (2). Essi sono nemici dell'uomo semplice e retto di cuore, quantunque non abbiano da lui ricevuto alcun male; e l'odiano per que' motivi medesimi, per cui Dio lo ama, cioè perchè egli non ha altri interessi, che quelli di Dio.

Ma i giusti com' egli, *procurano di conservargli* l'onore *e la vita* contro chiunque cerca di levargli l'uno o l'altra.

Questo ci fa vedere, che una gran parte della giustizia e della pietà consiste nel sostener i giusti, e nel liberarli dall'oppressione, per quanto si può farlo secondo Dio, e secondo il posto, che si tiene nel mondo o nella Chiesa.

Ỳ. 11. *Lo stolto manda fuori il suo fiato tutto in una volta; il saggio dilaziona e lo riserva per l'avvenire.* S. Gregorio spiega così questa sentenza: *Lo stolto*, quando viene offeso, *dice subito* quanto la collera gli fa

(1) *Prov. c.* 19. *v.* 11. (2) *Joan.* 18. 31.

fa dire; ma *il saggio differisce e riserva* la vendetta a Dio.

S. Bernardo spiega la stessa sentenza in questa maniera (1): „ *Lo stolto versa tutto ad un tratto* sopra gli „ altri *quanto ha in cuore* di lume o di virtù, ed è co„ me un canale, che gettando acqua vota se stesso. „ *Il saggio* al contrario risparmia quanto ha ricevuto, „ e *se lo riserva per l' avvenire*, essendo come la va„ sca, che non diffonde l' acqua, se quando essa ne è „ piena.

V. 12. *Il Principe, che volentieri ascolta menzognere parole; ha tutt' i ministri empj.* Questa sentenza è chiara riguardo a' Principi del mondo; ma è ancora più più importante riguardo a' Principi della Chiesa. Imperocchè amando essa tutt' i suoi figliuoli, come madre piena di bontà e di tenerezza, detesta soprattutto i falsi supposti, con che si lacerano i giusti, e si opprimono gl' innocenti. Se quest' ingiustizia sembiò odiosa agli stessi giudici pagani, com' è notato nel libro degli Atti (2), lo è infinitamente più ne' giudici della Chiesa, che debbono operare non solamente come giudici verso accusati, ma eziandio come padri verso figliuoli.

E perciò debbono essi estremamente temere di non favorir in modo i loro familiari, che non lascino luogo a chiunque può venir accusato, di giustificarsi delle cose, che gli vengono imputate. Essi debbono praticare esattamente l' esimio avvertimento, che la Scrittura dà in altro luogo a tutti quelli, che son innalzati sopra gli altri (3): *Non biasimate mai alcuno prima di averlo interrogato; e dopo che l' avrete interrogato, riprendetelo secondo che richiede la giustizia.*

V. 13. *Il povero e il creditore si abbattono l' uno l' altro; il Signore illumina l' un e l' altro.* Il povero è l' uomo, che ha fame della giustizia; il creditore è quegli, che la manifesta a questo povero, e che gli dà ad usura il danaro del suo padrone. Tutti due debbono indirizzarsi primieramente a Dio, perchè egli illumina l' uno e l' altro, ed uno per mezzo dell' altro. Il servo prudente e fedele dee sempre ricordarsi, che la parola ch' egli dispensa agli altri, debb' essere una parola di grazia. E' perciò necessario riceverla dall'alto;

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 18. *n.* 5.
(2) *Act. c.* 25. *v.* 16. (3) *Eccl. c.* 11. *v.* 7.

to; Iddio ne è la sorgente, e l'uomo ne è il canale; ed essa non dee se non passare per mezzo di lui per portar nell'anima lo spirito di vita. *Consideratemi in tal modo*, diceva S. Bernardo a' suoi discepoli (1), *che non vi aspettiate niente da me; ma da colui solamente, che dà ad ognuno il suo nutrimento in tempo opportuno*.

Questa stessa verità è la regola di chi cerca di essere istrutto; ed è perciò necessario, ch'egli abbia fame e sete della giustizia; dee volgersi a Dio prima di volgersi a colui, che gli parla in suo luogo; e debb' esser persuaso, che s'egli ascolta con un profondo rispetto la parola, che gli viene annunziata, essa diverrà nel suo cuore una sorgente di luce, e che Dio se ne servirà non solamente per iscoprirgli le sue piaghe, ma ancora per guarirle.

℣. 14. *Quando un Re giudica i poveri in verità, il suo trono sarà stabile a perpetuità*. I Principi del mondo e i Principi della Chiesa hanno un gran potere, ma che dura poco. Il termine della vita, ch'è così breve, è il termine del loro potere. Sono essi oggi sul trono, e dimani nel sepolcro. Il Savio dà loro un mezzo di rendere eterna la lor gloria, e di fare, che il loro trono sia stabile per sempre; e questo mezzo è di giudicare i poveri nella verità.

Quest' avvertimento riguarda anche più particolarmente quelli, che sono innalzati al Sacerdozio Reale. Appartiene ad essi principalmente di essere l'appoggio de' deboli, ed il sostegno di que' poveri, che fanno tutte consistere le loro ricchezze in quanto GESU' CRISTO loro promette, e che hanno il loro cuore dov'è il loro tesoro.

Scorgesi da questa sentenza del Savio, che il Regno del Cielo appartiene a' poveri. Imperocchè non solamente lo possedono per se, ma fanno anche entrarvi gli altri, e Dio in loro favore farà sedere su i *troni* eterni quelli, che impiegheranno il loro potere a far loro giustizia, e a liberarli dalla oppressione.

℣. 15. *La sferza e la correzione danno la sapienza; ma il fanciullo, ch'è abbandonato in sua balìa, fa vergogna a sua madre*. Chi non desidererebbe di divenir saggio della sapienza di Dio? Ma chi ama *la sferza ed il castigo*? Eppure non si acquisterà la sapienza, che tan-

(1) *Bernard. in Cant. serm. 1. n. 3.*

tanto si desidera, se non a proporzione, che saremo castigati ed umiliati; lo che è appunto quello, che l' uomo tanto abborrisce. Perciò il primo passo della sapienza è di farci conoscere quali sono i gradini per potervi arrivare; ed è la sola sapienza quella, che ci fa comprendere, che è una grande follia il non voler soffrir nulla, poichè non si divien saggio, se non soffrendo.

Per lo che il Savio aggiunge: *Il fanciullo, che è abbandonato in sua balìa, fa vergogna a sua madre*. Quegli, che per un giusto castigo è abbandonato da Dio alla propria volontà, per essersi egli prima abbandonato a' prosontuosi desiderj, che questa gl' ispira di nulla soffrire, coprirà di confusione la Chiesa, che è sua *madre*, colla maniera vergognosa, con cui dirigerà se stesso, perchè l' orgoglio è la sorgente di tutt' i disordini.

Chi odia perciò *la sferza e la correzione*, è veramente, dice S. Agostino, *uno stolto*, come il Savio lo chiama, ed è un fanciullo senza intelletto e senza ragione. Egli ama il proprio padre, quando lo accarezza, e mormora contro di lui, quando lo castiga; non considera, che o ch' egli lo accarezzi, o che lo castighi, è sempre padre; ed è padre ancora più quando lo castiga, poichè nol fa, se non per impedire la sua rovina, e renderlo degno di esser annoverato tra' suoi figliuoli.

V. 16. *Al crescer degli empj crescono le scelleraggini; e i giusti ne vedranno la rovina*. Questa sentenza è simile ad altre, che abbiamo spiegate, ed è per se stessa chiara. Imperocchè siccome i cattivi, essendo in onore, onorano il vizio, e rendono la virtù o sospetta o rea; così bisogna necessariamente, che quando sono essi in gran numero, si moltiplichino i delitti.

La seconda parte: *Che i giusti vedranno la loro rovina*, è talvolta vera secondo la lettera. Così Davidde ha veduto la rovina di Saulle, d' Achitofelle e di Assalonne, che tentavano la sua morte. Ma sovente i cattivi vedono al contrario in questo senso la rovina de' buoni. Così i nemici del Grisostomo lo videro perire a motivo de' loro artifizj e delle loro calunnie, ed i persecutori della Chiesa hanno veduto con piacere pel corso di molti secoli la morte sanguinosa di una infinità di Martiri.

Vi

Vi è dunque un altro senso più spirituale, secondo il quale è vero, che i giusti veggono sempre la rovina de' cattivi. Imperocchè *entrano essi*, come Davidde (1), *nel Santuario di Dio*; vi scoprono, col divin lume, che lo splendore della grandezza de' cattivi non è se non un sogno, che sparisce in un momento; conoscono, che il potere, che hanno alcune persone di commettere arditamente i più enormi delitti, è il maggiore di tutt' i supplicj; e non vi è cosa, che sembri loro più misera dell' immaginaria felicità degli empj, ch' eccita sempre più contro di loro il furore di Dio.

V. 17. *Correggi il proprio figlio e ti consolerà, e darà delizie all' anima tua*. I padri e le madri non cercano spesso ne' loro figliuoli se non il proprio trastullo e la soddisfazione della loro vanità; e perciò li rendono insolenti, e sono causa della loro rovina; nè si accorgono di questo fallo, se non quando non vi è più tempo di ripararlo. Il Savio dice al contrario: *Correggi il proprio figlio*; accostumalo ora colla dolcezza, ora colla severità a temer Dio, ed a vincere le ree sue inclinazioni; *ed egli ti consolerà, e darà delizie all' anima tua*. Imperocchè proverai un sensibile contento di avergli procurata un' educazione saggia e cristiana o da te stesso, o per mezzo di quelle persone, alla sapienza ed alla pietà delle quali l' avrai affidato, come la cosa, che ti era al mondo più cara.

V. 18. *Quando non vi sarà più profezia, il popolo si distruggerà; chi osserva la legge è beato*. Quando non vi saranno più quegli uomini pieni del lume di Dio, che seguono le regole del suo Spirito e della sua Chiesa, e che sono chiamati *Profeti* nella Scrittura, *il popolo si distruggerà*. Questa verità non è che troppo sensibile. Imperocchè come potranno sostenersi uomini infermi, coperti di piaghe mortali, se non hanno medici, che loro somministrino gli opportuni rimedj? E' perciò in un diluvio di mali, che nascono da una causa sì deplorabile, il Savio aggiunge a ragione:

Chi osserva la legge è beato. Imperocchè bisogna esser veramente beato e favorito da Dio in modo particolare, per conservarsi costante nell' osservanza della divina legge, quando la verità è alterata in quelle stesse persone, che ne dovevano essere i depositarj e i di-

(1) *Psalm.* 72. v. 17.

difensori. Quando nasce questa disgrazia, è facile, che l'uomo *si pasca di dottrine e di opinioni umane*, secondo il rimprovero, che GESU' CRISTO fa a'Giudei (1), e *che si ricorra alle favole*, come dice S.Paolo (2).

V. 19. *Lo schiavo non può esser corretto a parole; perchè intende bensì ciò che dici, ma trascura di corrispondere*. Lo *schiavo*, cioè l'uomo, ch'è ancora schiavo delle sue passioni, *non può esser corretto dalle* sole *parole, perchè intende bensì ciò che gli dici, ma trascura di corrispondervi*; sa ciò che dovrebbe fare, ma non lo fa; ed è necessario non già illuminare in lui la sua ignoranza, ma vincere la sua negligenza. Vi è dunque bisogno allora di qualche cosa, che sia più forte dell'istruzioni e delle parole.

Ma è necessaria una grande sapienza unita ad una grande carità per saper unire insieme la forza e la dolcezza in modo, che un'anima sappia buon grado ad un altro, che prenda sopra di lei un potere, ch'essa non può prendere, e che l'ajuti a vincer se stessa, per liberarsi così dalla schiavitù delle sue passioni, e per divenir libera della libertà di GESU' CRISTO.

V. 20. *Hai tu veduto un uomo precipitoso a parlare? Aspetta da lui follìe, ma non correzione*. La prontezza a parlare sembra un difetto di lieve momento: eppure il Savio la rappresenta come un principio *di follìa*, e come un male, che non ammette rimedio. Imperocchè la leggerezza della lingua nasce dalla leggerezza dello spirito e del cuore; ed è necessario, che ci facciamo una grande violenza per praticare quell'avviso di S. Jacopo (3), di esser pronti ad ascoltare, e lenti a parlare. Perciò si acquista a poco a poco quella sapienza, che viene dall'alto, di cui parla il medesimo Apostolo (4), che rende l'uomo *amico della pace* e del silenzio, modesto nelle sue parole e regolato in tutte le sue azioni.

V. 21. *Chi nutre delicatamente il proprio servo dall'infanzia, lo troverà contumace*. I Santi Padri applicano d'ordinario questa sentenza *alla delicatezza, con cui si tratta la carne*, ch'è indicata sotto il nome di *servo*. Non si prova ribelle, finchè si condiscende a quanto essa desidera; ma quando si tenta di soggettarla allo spi-

(1) *Matth.c.15.v.9.* (2) 2. *Tim. c. 4. v. 4.*
(3) *Jacob.c.1.v.19.* (4) *Ibid.v.17.*

ſpirito, ſi prova quanta violenza ſia neceſſaria per tenerla ſottomeſſa. Frattanto queſta delicatezza della carne fomenta i vizj, e in vano ſi procura d'impedirne i cattivi effetti, quando eſſa ne mantiene la cauſa.

Per lo che il Savio ci dà un eccellente avvertimento, di prevenir queſti mali *dall' infanzia*; e di ſoggettare ſin d'allora talmente la carne alla ragione, ch' eſſa in vece di opporſi al bene colle prave ſue inclinazioni, vi ſi porti piuttoſto con buoni abiti, che le ſaranno divenuti come naturali.

V. 22. *L'uomo iracondo provoca riſſe: chi è facile ad andar in collera, è molto proclive a peccare*. Il Savio ci rappreſenta l'inclinazione alla collera come una ſorgente di molti falli. Imperocchè la collera naſce dall' orgoglio, ch'è il principio di tutt'i peccati (1). Noi non andiamo in collera, come hanno conoſciuto gli ſteſſi ſaggi del mondo, ſe non perchè crediamo, che ci ſia fatta qualche ingiuſtizia. *E neſſun uomo in collera*, dice S. Agoſtino, *ha mai creduto di non aver un giuſto motivo di ſdegnarſi*. E' dunque neceſſario, che ci adoperiamo per liberar il noſtro cuore da queſta paſſione; lo che non ſi può fare ſe non facendovi regnare una ſincera manſuetudine, fondata ſopra una vera umiltà, ch'è la ſorgente di tutte le grazie.

V. 23. *L'umiliazione tien dietro al ſuperbo*; *e l'umile di ſpirito ſarà accolto in gloria*. Queſta ſentenza ſi verifica ogni giorno ancor nel mondo. I ſuperbi odiano i ſuperbi, ed hanno piacere di renderli umiliati. Si onorano al contrario quelli, che fuggono gli onori, e quanto più eſſi ſi abbaſſano, ſono giudicati tanto più degni di un poſto elevato.

Ma queſta ſentenza ha un ſenſo più ſpirituale nella condotta della grazia. Il ſuperbo ſarà umiliato. Subito che l'anima s'inſuperbiſce, Dio la umilia; lo che avviene ſovente agli ſteſſi giuſti. Eglino concepiſcono compiacenza per una buona azione da loro fatta. Iddio vede il verme dell'orgoglio, che comincia a naſcere, e ſubito gli umilia, permettendo, che cadano in qualche fallo. Si ſono eſſi mal conoſciuti nel bene, che Dio ha fatto per mezzo di loro; ed imparano a conoſcerſi nel male, ch'eſſi fanno.

L'umile di ſpirito ſarà accolto in gloria. „ La grazia, „ di-

(1) *Vedi Prov. 6. 25. v. 18.*

„ dice S. Bernardo (1), è la vera gloria di que-
„ sta vita, ed è la porzione degli umili. Abbassando-
„ si essi avanti a Dio ed avanti agli uomini, fanno
„ in se discendere questa grazia, quando non l'ave-
„ vano ancora, e la ricuperano, quando l'hanno per-
„ duta.

V. 24. *Chi fa a parte con un ladro, odia l'anima sua; sente, che si vuol farlo giurare, e non discopre il delitto.* Il senso litterale è chiaro abbastanza. Si conosce di leggieri, che chi nasconde il furto è così reo, come chi lo commette; e si sa, che ricevitori de' furti non si possono risolver a manifestare la verità, per quanto ne sieno richiesti, perchè temono, che questa confessione non sia cagione della loro morte. Ma vi è un ladro terribile, che è l' angelo apostata, il cui orgoglio si sforzò e si sforza ancora continuamente di rapir a Dio la sua gloria. Ci facciamo compagni di quest' angelo, quando siamo superbi, com' egli, e quando rubando, ad imitazione di lui, i doni della grazia, appropriamo a noi stessi ciò, che non appartiene se non a Dio, e rendiamo l'anima nostra la caverna di questo ladro.

I Pastori, che sono i nostri veri *amici*, ci scongiurano spesso *a palesar questo furto*, e a discacciare dal nostro cuore questo nemico sì pericoloso, che c' insegna a rubare i favori di Dio con una compiacenza ingrata e prosontuosa; ma siamo tanto miseri, che vogliamo esser fedeli a quest' angelo sì perfido. Non vogliamo manifestarlo, per non condannar noi stessi, accusando lui; prendiamo per nostri i pensieri, ch' egli c' ispira; c'innalziamo senza accorgerci, e beviamo con piacere quel veleno dell'orgoglio, ch' egli versa in noi.

Altro dunque non ci resta, se non rivolgerci a GESU' CRISTO, che può solo dissipare questa passione tenebrosa di un orgoglio secreto colla luce della sua umiltà onnipotente.

V. 25. *Chi teme gli uomini presto precipita; chi spera nel Signore sarà esaltato.* Chi teme gli uomini cadrà presto, perchè è già caduto internamente, nè gli manca se non un' occasione, che gli dia motivo di preferire il suo interesse al suo dovere. *Egli teme*, secondo le

(1) *Bernard. in Cant. serm.* 54.

le parole del Salmo (1), *dove non vi è niente da temere*; e non teme ciò, ch'è infinitamente formidabile. „ Imperocchè teme, dice S. Gregorio, d'irritar contro di se un uomo fragile, che oggi si fa temere, „ e dimani non sarà più, e non teme d'armar contro „ di se la collera della Verità, ch'è nel Cielo.

Chi spera, non negli uomini, ma *nel Signore*, *sarà esaltato*, dopo tutte le umiliazioni, che avrà sofferte; perchè non avrà temuto di dispiacere agli uomini, per piacere a Dio.

V. 26. Molti cercano di presentarsi al Principe; ma il Signore è Giudice di tutti. Non è necessario esortare gli uomini, che tentino di andar a genio a' Principi del mondo, e che procurino di mostrar il profondo rispetto, che hanno verso loro. Il solo interesse e l'ambizione li sollecita quanto basta ad adempiere questo dovere, quand' anche non gli obbligasse a farlo la coscienza e la legge di Dio. Frattanto il Savio, ch' era anch' egli Re, fa sopra di ciò un'utilissima riflessione. Si rispettano, dic' egli, senza pena e quasi si adorano i Principi del mondo; eppure essi non saranno Principi, se non per un tempo; e non ci prendiamo il menomo pensiero di placar Dio, e di rendergli quel sovrano culto, che gli dobbiamo; nè consideriamo, ch' egli solo debb' esser finalmente il nostro Giudice, e non già i Re della terra; poichè saranno anch' essi giudicati come noi.

V. 27. I giusti hanno in abbominazione l' uomo empio; e gli empj hanno in abbominazione quelli, che camminano per la strada retta. E' facile, che *gli empj abbiano in abbominazione chiunque cammina per la strada retta*, perchè la vita de' giusti totalmente pura muove gli empj a sdegno, come contraria ch'essa è alla sregolatezza della loro vita: ma non vi sono propriamente se non i gran *giusti*, *che abbiano in abbominazione gli empj*. Essi amano le loro persone, ed hanno la loro empietà in orrore; l' odio, che ad essi portano, *è un odio perfetto*, come dice Davidde (2); non sono nemici se non dell' inimicizia, ch' essi hanno contra Dio; nè odiano in loro, se non ciò, che uccide la loro anima; come il medico, che ama il suo infermo, odia il suo male.

(1) *Ps.* 13. *v.* 10. (2) *Ps.* 138. *v.* 22.

V. . . . . Chi osserva questi documenti, non andrà in perdizione. Il Savio ha detto molte volte il senso di questa sentenza. I soli figliuoli di Dio saranno salvi; e quegli solamente è *figliuolo*, che ascolta quanto Dio gli dice, e che fa quanto gli comanda.

CAPITOLO XXX.

A misura che l'uomo si avvicina a Dio, riconosce la debolezza del suo spirito, e la incomprensibilità dell'opere di Dio. Nulla aggiugnere alle parole di Dio. Fuggir vanità, menzogna, povertà e ricchezze. Non nuocere ad un servo presso il suo padrone. Tre cose turbano il mondo. Quattro più picciole cose della terra.

1. *VErba Congregantis, filii Vomentis.*

Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, & qui Deo secum morante confortatus, ait:

1. PArole di Agur figlio di Iake.

Profetico discorso da lui fatto ad Ithiello; ad Ithiello, *dico*, e ad Ucal.

2. *Stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum.*

2. Io sono il più ignorante di tut.' i nobili; e non ho nè pare intelligenza da plebeo.

3. *Non didici sapientiam, & non novi scientiam sanctorum.*

3. Non ho appresa sapienza; nè so la scienza de' Santi.

4. *Quis ascendit in cœlum, atque descendit? Quis continuit spiritum in manibus suis? Quis colligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terræ? Quod nomen est ejus, & quod nomen filii ejus, si nosti?*

4. Chi salì al Cielo, e *da colà* discese? Chi legò e ritenne ne' suoi pugni il vento? Chi chiuse le acque quasi in un panno? Chi stabilì ogni confin della terra? Che ha egli nome? Il figlio di questo che ha egli nome? Lo sai tu?

5. *Omnis sermo Dei ignitus: clypeus est sperantibus in se.*

5. Ogni parola di Dio è affinata a fuoco: egli è scudo a chi confida in lui.

6. 6.

6. Ne addas quidquam verbis illius, & arguaris inveniarisque mendax.

6. Non aggiugner nulla alle sue parole; onde tu non venga redarguito e trovato menzognero.

7. Duo rogavi te: ne deneges mihi, antequam moriar.

7. Io vi ho chiesto due cose, *o Dio*; non me le negate, prima che io muoja.

8. Vanitatem, & verba mendacia longe fac a me.

8. Falsità, e parole di menzogna allontanate da me.

Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria:

Non mi date nè povertà, nè ricchezze, ma concedetemi solo il necessario al vivere;

9. ne forte satiatus illiciar ad negandum, & dicam: Quis est Dominus? Aut egestate compulsus furer, & perjurem nomen Dei mei.

9. onde satollato che sia, io non venga adescato a rinegarvi, e dica: Chi è il Signore? o pure astretto dal bisogno, non rubi, e non ispergiuri il nome del Dio mio.

10. Ne accuses servum ad dominum suum, ne forte maledicat tibi, & corruas.

10. Non accusare il servo presso il suo padrone; onde egli non ti maledica, e tu precipiti.

11. Generatio, quæ patri suo maledicit, & quæ matri suæ non benedicit.

11. Vi è una generazione *di uomini*, che maledice suo padre, e non benedice sua madre.

12. Generatio, quæ sibi munda videtur, & tamen non est lota a sordibus suis.

12. Ve ne è una, a cui par di esser monda, e pure non è lavata da' suoi sudiciumi.

13. Generatio, cujus excelsi sunt oculi, & palpebræ ejus in alta surrectæ.

13. Ve ne è una, che tiene alti gli occhi, e le palpebre levate in su.

14. Generatio, quæ pro dentibus gladios habet, & commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, & pauperes ex hominibus.

14. Ve ne è una, che ha spade in luogo di denti, e che sa masticar bene co' mascellari, per divorare i meschini della terra, e chi è povero tra gli uomini.

15. *Sanguiſugæ duæ ſunt filiæ, dicentes: Affer, affer.*

15. La ſanguiſuga ha due bocche, che dicono: Porta, porta.

Tria ſunt inſaturabilia, & quartum, quod nunquam dicit: Sufficit.

Tre ſono le coſe inſaziabili, e ce ne ha una quarta, che non dice mai: Baſta:

16. *Infernus, & os vulvæ, & terra, quæ non ſatiatur aqua: ignis vero nunquam dicit: Sufficit.*

16. *Le coſe inſaziabili ſono:* Il baratro, la concupiſcenza della donna, la terra *arida*, che mai non ſi ſizia di acqua: Il fuoco poi non dice mai: Baſta.

17. *Oculum, qui ſubſannat patrem, & qui deſpicit partum matris ſuæ, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant eum filii aquilæ.*

17. L' occhio, che buffoneggia il padre, e che ſpregia la madre che lo partorì, ſarà cavato da' corvi de' torrenti, e mangiato dagli aquilotti.

18. *Tria ſunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro:*

18. Tre coſe mi ſon difficili; e ce ne ha una quarta, che mi è interamente ignota:

19. *Viam aquilæ in cœlo, viam colubri ſuper petram, viam navis in medio mari, & viam viri in adoleſcentia.*

19. La traccia dell'aquila nell' aria, la traccia del ſerpente ſulla rupe, la traccia di un naviglio in mezzo al mare, e la traccia dell' uomo nella gioventù.

20. *Talis eſt & via mulieris adulteræ, quæ comedit, & tergens os ſuum dicit: Non ſum operata malum.*

20. Tal è anche il procedere della donna adultera, la quale dopo aver mangiato, nettandoſi la bocca, dice: Io non ho fatto male.

21. *Per tria movetur terra, & quartum non poteſt ſuſtinere:*

21. Per tre coſe ſi ſcuote la terra; e ce ne ha una quarta, ch' ella non può ſopportare;

22. *per ſervum, cum regnaverit: per ſtultum, cum ſaturatus fuerit cibo:*

22. per lo ſchiavo, quando regna; per lo ſtolto, quando è ſaziato di cibo;

23. 23.

23. per odiosam mulierem, cum in matrimonio fuerit assumpta : & per ancillam, cum fuerit heres dominæ suæ.

23. per la donna odiata, quando è maritata ; e per la serva, quando è diventata erede della sua padrona.

24. Quatuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora sapientibus :

24. Quattro sono le cose delle minime della terra, e sono più sagaci de' saggi medesimi.

25. formicæ, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi :

25. Le formiche, popolo debole, che alla raccolta si apparecchia il vitto :

26. lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum :

26. il coniglio, plebe invalida, che colloca nella rupe il suo covile :

27. regem locusta non habet, & egreditur universa per turmas suas :

27. le cavallette, che senza aver Re, escono tutte insieme ordinate per tornie:

28. stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis.

28. il ragno (1), che si aggrappa sulle mani, ed alberga ne' paiagi regali.

29. Tria sunt quæ bene gradiuntur, & quartum, quod incedit feliciter :

29. Tre son le cose, che marcian bene, e ce ne ha una quarta, che ha un bel camminare :

30. leo fortissimus bestiarum ad nullius pavebit occursum :

30. il leone, che è il più forte tra le belve, e che non ha paura di chiunque incontra ;

31. gallus succinctus lumbos ; & aries : nec est rex, qui resistat ei.

31. il gallo compresso di fianchi ; il montone ; ed il Re, a cui nessuno può far fronte.

32. Est qui stultus apparuit, postquam elevatus est in sublime ; si enim intellexisset, ori suo imposuisset manum.

32. Vi è chi comparisce stolto, dopo essere stato elevato in alto : ma se costui avesse avuta intelligenza, si avrebbe posta la mano alla bocca.

33. Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, ex-

33. Chi spreme con forza le mammelle per trarne latte,

(1) *Altrim.* La lucertola, o la tarantola.

se la mano di Dio non l'avesse sostenuto per puro effetto di misericordia.

In tal modo S. Paolo dice di se medesimo, ch'egli era *l'ultimo de' Cristiani* (1). Egli n'era per altro il primo, ed il più illuminato, secondo il Grisostomo; ma il suo stesso lume gli faceva vedere, che s'egli si fosse innalzato per tante grazie ricevute, sarebbe divenuto in un momento l'ultimo di tutti. Imperocchè da quanto più alto luogo si cade, la caduta è tanto maggiore e più mortale: come il primo Angelo, ch'era così santo, divenne, cadendo dal colmo della sua gloria, la più detestabile di tutte le creature.

℣. 3. *Io non ho imparata la sapienza, nè so la scienza de' Santi*. Chi ha la *Sapienza* di Dio, può dire con verità, ch'egli non *l'ha imparata*; perchè essa non si apprende già come le scienze, che si acquistano colla fatica, che dimorano in noi, e delle quali ci serviamo quando e come ci piace. E nel medesimo senso Salomone dice, *ch'egli non conosce la scienza de' Santi*. Imperocchè questa scienza dipende talmente da Dio, che i Santi riconoscono di possederla come se non la possedessero; poichè per usarne secondo Dio, hanno bisogno, ch'ei gl'illumini, e che gli ajuti in ogni azione con una nuova grazia.

E perciò, secondo il pensiero del Pontefice S. Gregorio, Amos ha detto in un vero senso, ch'egli non era Profeta (2), quantunque fosse certamente Profeta: ,, Egli voleva indicare con ciò, dice il S. Pontefice, ,, che quantunque avesse la grazia della profezia, non ,, l'aveva però se non con una continua dipendenza da ,, Dio, e secondo gl'impulsi ed i lumi, che riceveva ,, dal suo Santo Spirito. Egli non credeva di avere ,, quest'impulso particolare di Dio, quando affermò, ,, che non era Profeta; e Dio glielo diede subito, ed ,, egli profetizzò, onde ricompensare così, aggiugne ,, il Santo, l'umile riconoscenza, con cui egli onora- ,, va in se stesso il dono di Dio.

℣. 4. *Chi è asceso al cielo, e da colà disceso? Chi ha ritenuto il vento nelle sue mani? Chi ha legato le acque come in un panno? Chi ha stabilito ogni confin della terra? Qual è il suo nome, e quale il nome di suo figliuolo? Lo sai tu?*

Chi

(1) *Ephes. c. 5. v. 8.* (2) *Amos c. 7. v. 14.*

insegnarci ciò, che dice S. Paolo (1) „ che *il Regno di* „ *Dio non consiste in parole, ma nella virtù di Dio, che* „ *le rende sante.*

V. 6. *Non aggiunger mai niente alle parole di lui, onde tu non venga redarguito e trovato menzognero.* Il Savio dopo di aver lodata la parola di Dio, condanna quelli, che la falsificano. *Non aggiugner mai niente,* dic' egli, *alle parole di lui.* I Santi, quando hanno così divinamente spiegato le parole della Scrittura, hanno seguito quest' avvertimento del Savio, di non aggiungervi niente, acciocchè non potessero mai esser ripresi di menzogna. Imperocchè hanno essi interpretata la Scrittura colla stessa Scrittura; hanno illustrati i luoghi, ch' erano oscuri, con quelli, ch' erano chiari, secondo la regola, che S. Agostino ha tante volte stabilita; e non hanno detto se non quello, che hanno imparato da lei. Ma coloro aggiungono alle parole della Scrittura, che distruggono la verità, ch' essa insegna, con opinioni false ed umane, che osano di unir empiamente alla sua dottrina; sia che lo facciano nella Chiesa, o fuori della Chiesa.

V. 7. *Io ti ho pregato di due cose; non me le negare prima che io muoja.*

V. 8. *Allontana da me la vanità e le parole di menzogna. Non mi dar nè povertà, nè ricchezze; dammi solamente il necessario per vivere.*

V. 9. *Acciocchè sazio non sia tentato di rinegarti e di dire: Chi è il Signore! oppure essendo astretto dal bisogno, non rubi e non ispergiuri il nome del mio Dio.* Vi è una menzogna non solo di parole, ma anche di fatti; e perciò i cattivi nell' Apocalisse sono indicati con questo solo detto (2): *Tutti quelli, che hanno amata, o che hanno fatta la menzogna.* Questa prima dimanda di Salomone si può considerare come generale, e come contenente in se tutto il resto; e la seconda è un mezzo per ottenere la prima.

Non mi dare nè povertà, nè ricchezze. Non vi è cosa più saggia di questa domanda di Salomone. Egli si considera tra gli eccessi delle ricchezze, e gli eccessi della povertà, come tra due precipizj, da' quali desidera di esser liberato da Dio. Imperocchè l' abbondanza di ogni cosa tenta l' uomo, e lo porta, dic' egli, a scorsa

(1) I. *Cor.* c. 4. v. 20. (2) *Apoc.* c. 22. v. 15.

darsi di Dio. Quando anche Salomone non avesse scritta questa verità, ce l'avrebbe egli insegnata colla funesta esperienza, che ne fece; poichè nel colmo della gloria e de' beni, dove Dio lo aveva posto, gli fece il maggiore di tutti gli oltraggi, fabbricando Tempj agl' idoli nella Città Santa, in cui aveva consacrato al vero Dio per suo comando un Tempio sì magnifico.

Il Savio teme pure l'estremità, a cui la mendicità riduce un uomo, facendogli perdere la vergogna ed il timore di Dio e degli uomini. E perciò egli non dimanda a Dio se non il necessario, giusta le parole di S. Paolo (1): *Avendo noi con che nudrirci e con che coprirci, dobbiamo esser contenti. Imperocchè non abbiamo niente portato in questo mondo, nè porteremo via niente.*

S. Paolo pensava alla morte, quando diede agli uomini questa istruzione, come vi pensava anche Salomone, il quale ha detto a Dio per tal motivo: *Io ti dimando due cose prima che io muoja.* Imperocchè non vi è se non la vista della morte, che si possa trattenere tra gli stretti limiti del solo necessario in tutto il corso di una vita, ch'è sì corta, e che non è se non un passaggio ad una vita migliore.

Queste medesime parole si possono intendere anche in un senso più spirituale. Dobbiamo dimandar a Dio, che non ci dia nè una troppo alta cognizione, nè una totale ignoranza della sua verità, perchè la prima non ci renda superbi, e la seconda non ci renda ciechi. Per lo che quelli sono veramente felici, che non dimandano a Dio di conoscerlo, se non per amarlo, e che non desiderano lumi della sua verità, se non quel tanto ch'è loro necessario per diriger se stessi in quella strada, in cui gli ha posti, e praticare le opere buone.

V. 10. *Non accusar il servo appresso il suo padrone, acciocchè non ti maledica, e tu precipiti.* Questa sentenza, oltre il senso litterale, si accorda con quella, che S. Paolo ha detto contro di coloro, che giudicano temerariamente di ciò, che accade nella coscienza de' loro fratelli (1): *Chi sei tu per giudicare il servo di un altro? S'egli stà in piedi, o se cade, debb' esser giudicato dal suo padrone.* Il Savio minaccia queste persone del-

(1) 1. *Tim.* c. 6. v. 7. (1) *Rom.* c. 14. v. 4.

della maledizione di Dio nel tempo medesimo, che parlano male degli altri; e le avverte di temere la propria caduta, quando accusano i loro fratelli di esser caduti.

℣. 11. *Vi è una generazione, che maledice il proprio padre, e che non benedice la propria madre.* Tutta la serie di queste parole rappresenta a maraviglia il corpo de' cattivi. Essi non maledicono già sempre Dio colle parole, ma rinunziano a lui, e lo maledicono colle opere. Non benedicono la Chiesa, ch'è loro madre, quantunque sembri, che lo facciano colla bocca; perchè in vece di onorarla con una vita conforme alla loro credenza, la disonorano colla sregolatezza de' loro costumi.

℣. 12. *Vi è una generazione, che si crede monda, eppure non è lavata dalle sue macchie.*

℣. 13. *Una generazione, che tien alti gli occhi, e le palpebre levate in su.*

℣. 14. *Una generazione, che in vece di denti ha tante spade; e che si serve de' suoi denti per lacerare i meschini della terra, e chi è povero tra gli uomini.* L'ordine di queste parole è degno di osservazione: 1. L'anima trascura di purificarsi dalle sue macchie: 2. Essa se le scorda, *e si crede monda*: 3. I suoi occhi divengono altieri, ed il suo cuore superbo: 4. Essendo superba è gelosa, e diviene nemica de' poveri di GESU' CRISTO.

L'uom s'insuperbisce così di questa purità, che non è se non ideale; e quando vede, che la strada de' poveri, che non cercano che il solo Dio, è dissimile da quella, ch'egli si è fatta, *non ne può più sopportare neppur la vista*, com'è detto nella Sapienza (2), *ed in vece di denti ha tante spade per lacerarli*, com'è avvenuto a tanti Santi.

Ma non bisogna già immaginarci di esser del numero di questi *poveri* felici, solamente perchè siamo maltrattati, e diffamati. I Santi hanno sofferto; ma tutti quelli, che soffrono, non sono Santi. La stessa sofferenza non gli ha santificati, se non perchè un'umile moderazione l'ha coronata; e la sofferenza non è utile all'uomo, se non in quanto essa l'umilia sotto la mano dell'Onnipotente, ed in quanto egli procura di non aver allora se non pensieri di ringraziamento riguar-

(2) *Sap. c. 2, v. 15.*

guardo a Dio; sentimenti di umiltà riguardo a se stesso; ed affetti di carità e di tenerezza riguardo a quelli, che non gli sono favorevoli.

V. 15. *La sanguisuga ha due bocche, che dicono sempre: Porta, porta.* La sanguisuga è la propria volontà, le sue due bocche sono la vanità dello spirito e la voluttà del corpo.

La scienza del mondo, che cerca una vana soddisfazione dello spirito, e la voluttà del corpo, che promette all' uomo una vergognosa beatitudine, abbassandolo fino a' piaceri, che non sono proprj che delle bestie, dicono continuamente: *Porta, porta*, perchè non sono mai soddisfatte, e perchè cercano sempre ciò, che non possono mai trovare.

V. 16. *Tre cose sono insaziabili, ed una quarta non dice mai, basta. Il baratro, la concupiscenza della donna, e la terra, che mai non si sazia di acqua. Il fuoco poi non dice mai, basta.* Il baratro non è mai sazio di tante anime, che miseramente vi cadono; nè l'anima impura di ciò, che alimenta il vizio, nè l'avaro dell' argento, come non si sazia mai un idropico di acqua, ma vuol sempre bere. *Il fuoco* dell' ambizione *non dice mai, basta*. Dimandiamo a Dio che l'anima nostra, ch'è avanti a lui, secondo Davidde (1), come una terra arida, non si sazj mai, ma che sia sempre irrigata dall'acqua della sua grazia; e che il fuoco della carità, che dee sempre crescere in noi, non dica mai, basta.

V. 17. *L'occhio che insulta a suo padre, e che disprezza la madre che lo partorì, sarà strappato da' corvi de' torrenti, e divorato dagli aquilotti.* L'occhio, che insulta suo padre, cioè quelli, che la Chiesa riconosce per suoi padri, e che disprezza quelli, che la Chiesa partorisce di nuovo, per mezzo de' dolori e della fatica della penitenza, sia confuso di una confusion salutare dagli uomini di Dio, che sono figurati *da' corvi*. Imperocchè questi si considerano come neri per la nerezza del peccato, come dice la Sposa de' sacri Cantici (2): *Io sono nera*; hanno essi le ali e la voce forte; si ritirano ne' deserti, dove scorrono i torrenti della dottrina de' Santi. Sono anche paragonati a' figli dell' aquila, perchè si riposano come aquilotti sopra GESU' CRISTO

(1) *Psal.* 2. *v.* 4.
(2) *Cant. c.* 1. *v.* 4.

STO, che li porta, e perchè si alzano continuamente dalla terra al Cielo.

℣. 18. *Tre cose mi riescono difficili, ed affatto ignoro la quarta.*

℣. 19. *I vestigj dell' aquila per l' aria; i vestigj del serpente sulla terra, ed i vestigj di una nave in mezzo al mare; e la strada dell' uomo nella sua gioventù.*

℣. 20. *Tal' è pure la strada della femmina adultera, che dopo di aver mangiato si asterge la bocca, e dice: Io non ho fatto male.* Un giovane abbandonato alle sue passioni è una cosa incomprensibile. E' un' aquila per la follìa della sua vanità; è un serpente per l' infamia delle sue dissolutezze; è una nave in mezzo al mare senza piloto e senza timone, ch' è lo scherzo non de' venti e delle tempeste, ma della malizia del demonio e della violenza di tutte le sue passioni.

℣. 21. *Per tre cose si scuote la terra, e non può sopportare la quarta.*

℣. 22. *Per lo schiavo, quando regna: per lo stolto, quando è sazio:*

℣. 23. *Per la donna odiosa, quando un uomo l' ha sposata; e per la serva, quando è divenuta erede della sua padrona.* Oltre il senso litterale, ch' è chiaro, si può dire, che quando l' amor proprio e la concupiscenza regna in noi, essa è quello schiavo, ch' è divenuto Re; quello *stolto*, ch' essendo *sazio* è divenuto audace; e ch' è *quella femmina degna di odio*, che l' uomo sposa, quando rende la concupiscenza, che dovrebbe esser serva, padrona della volontà; laddove la volontà avrebbe dovuto tener soggetta la concupiscenza, conservandosi sottomessa alla volontà di Dio.

℣. 24. *Vi sono quattro cose sulla terra, che sono delle minime, e che sono più sagge degli stessi saggi.*

℣. 25. *Le formiche, popolo debole, che fa la sua provisione al tempo della raccolta.*

℣. 26. *Il coniglio, plebe invalida, che abita nelle rupi.*

℣. 27. *Le locuste, che non hanno Re, e che vanno ordinate per torme.*

℣. 28. *Lo stellione, che si aggrappa sulle sue mani, e che dimora ne' palazzi de' Re.* Questi quattro animali sono l' immagine della sapienza de' Santi.

I Santi raccolgono, come *le formiche*, nel tempo dell' estate ciò, che li dee nutrire nel verno dell' afflizione, secondo che abbiamo detto di sopra.

Sono timidi, come *i conigli*; ma si nascondono nella pietra solida, ch' è GESU' CRISTO.

Non hanno alcuna potenza temporale, che li sostenga, come *le locuste* non hanno alcun Re; ma hanno *un Capo* in Cielo, di cui si considerano come il corpo; e non sono tutti in lui che un cuore ed un' anima sola.

„ Si sostengono sulle proprie mani, come *lo stellione*, dice S. Gregorio, perchè s' innalzano a poco a „ poco alla cognizione della verità colla pratica delle „ opere buone.

„ E divengono così *il palazzo del Re* sovrano, che „ dimora in essi, e che li fa dimorare in lui; perchè „ egli manifesta i suoi secreti (1), non a' saggi ed a' „ prudenti, ma a' semplici ed a' piccioli; e perchè ha „ scelto per suo tempio il cuore degli umili.

V. 29. *Vi sono tre cose, che camminano bene, ed una quarta, che cammina eccellentemente.*

V. 30. *Il leone, l' animale più forte di tutti, che non ha paura di chiunque incontra.*

V. 31. *Il gallo compresso di fianchi; l' ariete, ed un Re, a cui niente resiste.* I gran giusti, ed i ministri di Dio sono figurati da queste quattro cose, delle quali parla il Savio. Il giusto è figurato *dal leone*; perchè sa, che temendo Dio, non dee temere cosa alcuna. E' figurato *dal gallo*, perchè egli veglia, mentre gli altri dormono, e perchè annunzia agli uomini il vero mattino, ch'è quello dell' eternità. E' figurato *dall' ariete*, perchè cammina innanzi alla greggia di GESU' CRISTO, e perchè istruisce le anime anche più col suo esempio, che colle sue parole. E' figurato *da un Re*, perchè essendo soggetto a Dio, divien padrone delle proprie passioni; *e niente gli resiste* perchè è sostenuto dall' Onnipotente.

V. 32. *Tal sembra stolto, dopo ch' è stato elevato in alto; ma se avesse avuto intelletto, avrebbe posta alla bocca la propria mano.* Il Savio ha detto sul principio di questo libro (2), *che l' elevazione degli stolti è la loro confusione*; e queste due sentenze hanno tra loro una relazione assai grande. Ma sembra, che la prima indichi più particolarmente coloro, che non hanno alcuna virtù, e che non entrano nelle più sante dignità, se

(1) *Matth. c.* 11. *v.* 25.   (1) *Prov. cap.* 3. 35.

se non per la porta dell' ambizione e dell' interesse; e che questa seconda riguardi principalmente quelli, che potendo avere una sufficiente virtù per conservarsi fedeli in una condizione privata e meno esposta, scoprono la loro debolezza, e si mettono in pericolo di perdersi, quando sono innalzati alle prime dignità della Chiesa.

Tal sembrò uno stolto, dice la Scrittura, *dopo che è stato elevato in alto*. Egli pareva Savio, quando era privato, e poteva esser tale avanti a Dio, *e sembrò uno stolto*, quando divenne il maestro degli altri. Imperocchè s' egli *avesse avuto intelletto*, avrebbe considerato, secondo il sentimento di S. Basilio, „ che chi conduce a grande stento una picciola barca sopra di un „ fiume, sarebbe giustamente condannato di follìa, se „ assumesse il carico di esser piloto di un gran vascello. " Egli *avrebbe posta la propria mano alla bocca*; avrebbe voluto piuttosto tacere, che parlare, e dimorar piuttosto nella condizione di quelli, che ubbidiscono, che innalzarsi al grado di quelli, che comandano. Un privato, che teme Dio, può arrivare a salute, quantunque abbia molti difetti; ma le maggiori virtù sono appena sufficienti per sostenere quelle dignità, che il Savio chiama *sublimi*, anche quando non si desiderano, ed anche quando vi siamo chiamati unicamente da Dio.

E perciò il Grisostomo, trattando della scelta, che si dee fare di una persona per innalzarla al Vescovato, dice queste parole, che non si possono mai ponderare quanto basta (1): „ Quando anche fosse qualcuno „ vissuto sempre nella pietà, lo che è senza dubbio un „ gran punto, io non vorrei tuttavia eleggerlo ad esser „ Vescovo, se non vedessi prima, che la sua virtù „ fosse accompagnata da una straordinaria prudenza. „ Imperocchè ho conosciuti molti, che avevano tutta „ passata la loro vita ne' digiuni e nelle mortificazioni, „ che avevano sempre servito Dio con zelo, e che „ avevano fatto sempre progressi nella virtù, finchè „ vissero semplici Religiosi, ed ebbero cura di se stessi. Ma quando vennero alla pubblica luce, e dovettero correggere le sregolatezze di tutto un popolo, „ o sembrarono subito incapaci di una tale carica, o se

(1) *Chrysost. de Sacerd. l. 3. c. 7.*

„ le furono costretti ad esercitarla, recarono un gran
„ danno a se stessi, abbandonando le prime loro austè-
„ rità, e non giovarono ad alcuno.

V. 33. *Chi spreme forte le mammelle per estrarne il latte, ne fa sortire un sugo spesso; e chi si soffia troppo forte il naso, fa uscire il sangue; e chi spreme collere, fa uscir contese.* Il Savio ci fa vedere con queste due comparazioni, che spremendo mediocremente o le poppe o le narici, se ne cava il latte, e si solleva la natura; ma che usando troppa violenza, se ne estrae un cattivo sugo in vece di latte, e si pregiudica alla natura in vece di sollevarla. E c' insegna con questo linguaggio figurato, ch' è necessario osservar la mediocrità in ogni cosa.

Per lo che quando parliamo alle persone, o quando diamo ad esse qualche avvertimento, è necessario, che lo facciamo con una moderazione assai grande e con uno spirito di pace. Imperocchè altrimenti, in vece del bene, che si voleva procurare a loro vantaggio, si fa un gran male, si eccita la collera, a cui tengono dietro le dispute e le discordie, e si rendono più infermi quelli, che si volevano risanare, perchè non si adopera la necessaria avvertenza per applicare il rimedio conveniente al loro male.

CAPITOLO XXXI.

Il saggio riferisce le istruzioni della regina sua madre. Esorta gli uomini a non gettar le sue sostanze per le donne, ed i Re ad evitar l' ubbriachezza; ma raccomanda l' uso del vino agli afflitti. Ordina di assumer la causa di quelli, che sono senza difesa. Elogio della donna forte. La bellezza del corpo è un ben fragile.

1. *Verba Lamuelis regis. Visio, quæ erudivit eum mater sua.*

2. *Quid dilecte mi, quid dilecte uteri mei, quid dilecte votorum meorum?*

3.

1. Parole di Lamuello Re. Profetico discorso, di cui fu instruito da sua madre.

2. Che ti dirò io, o diletto mio? Che, o diletto delle mie viscere? Che, o diletto de' voti miei?

3.

3. *Ne dederis mulieribus substantiam tuam, & divitias tuas ad delendos reges.*

3. Non dar le tue sostanze a donne, nè le tue dovizie a distruggere Regi.

4. *Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum, quia nullum secretum est, ubi regnat ebrietas:*

4. Non dare, o Lamuello, non dar vino a' Re, poichè nulla vi è di secreto, laddove regna la ubbriachezza;

5. *& ne forte bibant, & obliviscantur judiciorum, & mutent causam filiorum pauperis.*

5. ed affinchè col bere non pongano in obblio i diritti prescritti, e non giudichino malamente nella causa de' poveri.

6. *Date siceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo:*

6. Date birra a' travagliati; e vino a quelli, che han l' animo amareggiato:

7. *bibant, & obliviscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius.*

7. questi beano e dimentichino la loro miseria, e più non si ricordino del loro dolore.

8. *Aperi os tuum muto, & causis omnium filiorum, qui pertranseunt:*

8. Apri la tua bocca pel muto, e per le cause di chiunque passa.

9. *Aperi os tuum, decerne quod justum est, & judica inopem & pauperem.*

9. Apri la tua bocca, decreta ciò, che è giusto, e fa giustizia all' indigente ed al povero.

10. *Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus.*

10. Chi sa trovare una donna di vaglia? Ella è molto più apprezzabile, che ciò che portasi dalle ultime estremità della terra.

11. *Confidit in ea cor viri sui, & spoliis non indigebit.*

11. Il cuor di suo marito in essa confida, ed egli non sarà mai mancante di drappi.

12. *Reddet ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ suæ.*

12. Ella rende a lui bene, e non male per tutt' i giorni della sua vita.

13. *Quæsivit lanam & linum, & operata est consilio manuum suarum.*

13. Cerca lana e lino, e lavora colla industria delle sue mani.

14. *Facta eſt quaſi navis inſtitoris, de longe portans panem ſuum.*

14. Ella è come il vaſcello del trafficante, che porta il ſuo vitto da lungi.

15. *Et de nocte ſurrexit, deditque prædam domeſticis ſuis, & cibaria ancillis ſuis.*

15. Levaſi, mentre per anche è notte, e diſtribuiſce il cibo a' ſuoi domeſtici, e le porzioni alle ſue ancelle.

16. *Conſideravit agrum, & emit eum: de fructu manuum ſuarum plantavit vineam.*

16. Pone mente ad un campo, e lo compra; dal provento delle ſue mani pianta una vigna.

17. *Accinxit fortitudine lumbos ſuos, & roboravit brachium ſuum.*

17. Cingeſi i fianchi di forza, ed ingagliardiſce il ſuo braccio.

18. *Guſtavit, & vidit, quia bona eſt negotiatio ejus: non extinguetur in nocte lucerna ejus.*

18. Prende guſto in veggendo che il ſuo traffico è buono; e la notte non ſi ſpegne la ſua lampana.

19. *Manum ſuam miſit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fuſum.*

19. Mette mano alla rocca, e colle dita prende il fuſo.

20. *Manum ſuam aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperem.*

20. Apre la mano al meſchino, e ſtende le palme delle ſue mani al povero.

21. *Non timebit domui ſuæ a frigoribus nivis; omnes enim domeſtici ejus veſtiti ſunt duplicibus.*

21. Per la ſua famiglia ella non teme di freddi di neve, perchè tutt' i ſuoi domeſtici ſon veſtiti di doppie veſti.

22. *Stragulatam veſtem fecit ſibi: byſſus & purpura indumentum ejus.*

22. Ella ſi fabbrica tapezzerìe; lino finiſſimo e lana porporina è il ſuo veſtire.

23. *Nobilis in portis vir ejus, quando ſederit cum ſenatoribus terræ.*

23. Coſpicuo è a' Magiſtrati il ſuo marito, quado ſi aſſide co' Senatori del paeſe.

24. *Sindonem fecit, & vendit, & cingulum tradidit Chananæo.*

24. Ella fa fazzuoli, e li vende, e dà cinte al mercatante.

25. *Fortitudo & decor in-*

25. Ella è adorna di fortez-

indumentum ejus: & ridebit in die novissimo.

26. *Os suum aperuit sapientiæ, & lex clementiæ in lingua ejus.*

27. *Consideravit semitas domus suæ, & panem otiosa non comedit.*

28. *Surrexerunt filii ejus, & beatissimam prædicaverunt: vir ejus, & laudavit eam.*

29. *Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.*

30. *Fallax gratia, & vana est pulchritudo: mulier timens Dominum, ipsa laudabitur.*

31. *Date ei de fructu manuum suarum: & laudent eam in portis opera ejus.*

tezza e decoro; e se la ride del tempo avvenire.

26. Apre la bocca con sapienza, e la legge della clemenza è sulla di lei lingua.

27. Mira gli andamenti della sua casa, e non è una oziosa mangiapane.

28. Sorgono i figli di lei e la predicano beatissima; e il suo marito anch'egli la loda.

29. *E dicono:* Molte figlie han ragunate ricchezze; ma tu le hai sorpassate tutte quante.

30. Fallace è la grazia, vana è la bellezza; ma la donna timorata del Signore è quella, che dee essere lodata.

31. Date ad essa del frutto delle sue mani; e le sue stesse opere la laudino presso le magistrature.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. P*Arole di Lamuele Re. Profetico discorso, di cui sua madre lo ha istruito.* Salomone, che si chiama qui *Lamuele*, cioè un uomo, che ha Dio con lui, riferisce le istruzioni, ch'egli aveva ricevute da Betsabea sua madre, e che sono assai chiare secondo la lettera. Questo Principe ha provato con una funesta esperienza con quanta ragione una madre così illuminata lo aveva avvertito, che egli non desse mai alle femmine un poter troppo grande sul suo spirito, e che impiegasse la sapienza, che aveva ricevuta da Dio, a conservarsi sempre padrone delle proprie passioni, e a difendersi dalla loro schiavitù.

Queste istruzioni in un senso più spirituale possono anche indicare gli avvertimenti pieni di luce, che la Chiesa, ch' è madre de' Santi, dà a quelli, ch' essa più ama tra' suoi figliuoli, e che sono innalzati da una vocazione celeste a quelle prime dignità, che li rendono gl' interpreti della parola di Dio, e i dispensatori de' suoi misterj.

V. 2. *Che ti dirò io, o mio diletto; che, o diletto delle mie viscere; che, o diletto de' voti miei?* S. Gregorio applica queste parole allo stesso Dio, che si trasforma in persona di una madre piena di tenerezza verso un suo unico figlio. In tal maniera Iddio esprime l' estremo amore, che ha per li suoi eletti. Egli dall' eternità gli ha portati nel suo seno; li partorisce nel tempo, li rigenera e gl' incorpora in GESU' CRISTO unico suo Figliuolo, ch' è il Capo, di cui sono essi le membra, ed il primogenito tra molti fratelli.

Iddio stesso c' insegna questa verità, quando ci dice per bocca del suo Profeta (1): *Può mai una madre scordarsi del unico figlio? Può mai non aver tenerezza per quello, ch' essa ha portato nelle sue viscere? Ma quando anche una madre arrivasse a scordarsi del proprio figlio, io non mi scorderò di voi.*

V. 3. *Non dar le tue sostanze alle femmine, nè le tue ricchezze a distruggere i Re.* Possiamo osservare in queste parole le istruzioni, che la Chiesa dà a quelli, che Dio chiama a governarla. „ *Le femmine*, dice S. Ago-
„ stino, indicano coloro, che in vece di operar come
„ uomini, che la gloria sono e l' immagine di Dio,
„ si perdono vilmente in desiderj bassi ed effemminati,
„ e divengono amici del secolo, e schiavi delle loro
„ passioni. Quelli adunque, che sono depositarj dell'
„ autorità di Dio, non la debbono abbandonare a per-
„ sone di questo genere, che tanto ne sono indegne,
„ per non impiegarla *a distruzione de' Re*, cioè a di-
„ struzione di quelli, a' quali lo Spirito Santo ha da-
„ to un principato di grazia e di virtù, che gl' innal-
„ za sopra il mondo.

V. 4. *Non dar, o Lamuele, non dar vino a' Re, perchè non vi è mai alcun secreto, dove regna l' ubbriachezza;*

V. 5. *acciocchè col bere non si scordino la giustizia e non,*

(1) *Isai. c. 49. v. 15.*

e non giudichino malamente nella causa de' poveri. Oltre il senso litterale, che fa vedere il pericolo, che si trova negli eccessi del vino; si può dire, che questi *Re* indichino i perfetti e quelli, che sono innalzati alle prime dignità della Chiesa. *Non dar, o Lamuele*, cioè, secondo la lingua originale, o uomo, in cui Dio risiede, e che debb' essere di Dio, *non dar vino a questi Re*. Non li tentar mai offerendo ad essi il vino delle grandezze e dell' ambizione del secolo. Imperocchè se ne beono, si ubbriacheranno; cadranno in quella leggerezza di spirito, ch'è incapace di una condotta savia e regolata, *e si scorderanno di render quella giustizia*, ch' essi debbono a Dio, a se medesimi, ed a' servi di GESU' CRISTO.

V. 6. Dà birra agli afflitti, e vino a quelli, che hanno l' animo amareggiato.

V. 7. Beano essi, e si scordino della loro povertà, e più non si ricordino del loro dolore. Il Savio vuole, che si dia a chi piange un liquor, che lo inebbrj, ed un vino, che faccia succeder la gioja all' amarezza del suo cuore. „ Imperocchè bisogna temere, dice S. Bernar„ do (1), che quelli, che sono mossi da un vero pen„ timento, non cadano nell' avvilimento e in un' ec„ cessiva tristezza, come S. Paolo teme per l' ince„ stuoso da lui messo in penitenza. Il dolor de' pecca„ ti, aggiunge il Santo, è utilissimo purchè non sia „ continuo. E' necessario, ch' egli sia temperato da un' „ umile gioja, che nasce dalla ferma fiducia, che Dio „ ci comanda di avere nell' infinita sua misericordia. „ E allora questa speranza del perdono è come un „ prezioso liquore, ed un vino delizioso, che fortifi„ ca l' anima, e che le fa bere di buon cuore del ca„ lice amaro della penitenza.

V. 8. Apri la tua bocca pel muto, e per le cause di chiunque passa.

V. 9. Apri la tua bocca, ed ordina ciò, ch' è giusto, e rendi giustizia al povero ed al miserabile. Apri la bocca per sostener colui, che si rende volontariamente muto, e che, essendo accusato, non si difende se non colla moderazione e col silenzio.

Apri la bocca per chiunque passa. Quelli sono i figliuoli di Dio, che non considerano questa vita, se non

(1) *Bernard. in Cant. serm. 11.*

non come un passaggio, che sono stranieri sulla terra, e che già abitano in Cielo.

Rendi giustizia al povero ed al miserabile. E' una felicità il render giustizia a questi poveri, che si credono tanto più bisognosi, quanto sono più ricchi de' doni della grazia. Imperocchè essendo essi umili, sono amati da colui, che trova le sue delizie nel cuore degli umili, secondo le parole di S. Paolino: *Umile di cuore è il cuore di GESU' CRISTO: Humilis corde cor Christi est*.

℣. 10. *Chi troverà una donna di vaglia? Essa è più preziosa di quanto si reca dall'estremità della terra*. Tutto ciò, che segue fino al fine di questo libro, non sembra, secondo il senso litterale, se non una bellissima descrizione di una donna adorna di ogni virtù, che vive secondo Dio nel suo matrimonio, quale fu Sara riguardo ad Abramo, e molte altre sante donne dell' antica e della nuova legge. Ma poichè S. Paolo ha detto, che il marito è il capo della moglie, come GESU' CRISTO è il Capo della Chiesa, e che la moglie debb'esser sottomessa al marito, come la Chiesa è sottomessa a GESU' CRISTO; è facile il vedere in questa santa condotta di una moglie riguardo a suo marito, un' eccellente immagine di quella ubbidienza divina e spirituale, che la Chiesa dee rendere a GESU' CRISTO, come a suo Salvatore ed a suo Sposo.

I Santi Padri hanno spiegate diversamente queste parole. S. Agostino (1) considera *la donna forte*, come immagine di tutta la Chiesa.

S. Bernardo la propone come figura della Santissima Vergine, che ha sorpassati colla sua santità non solamente tutti gli uomini, ma gli Angeli stessi.

Si può dir parimente, che la donna forte rappresenta principalmente la virtù de' Pastori, perchè hanno eglino da essere i più perfetti tra i fedeli.

E finalmente tutta la serie di queste parole si può applicare in generale alle anime più eminenti in virtù senza fare alcuna distinzione di sesso o di età, come dice S. Paolo (2). Imperocchè quante vergini, e quante donne, anche legate in matrimonio, non vi

(1) *August. serm.* 45. *de divers.*
(2) *Galat. cap.* 3. *v.* 28.

vi furono mai, che non si fecero vedere inferiori nè in coraggio, nè in santità a molti Santi, che Dio aveva al governo chiamati della sua Chiesa?

La Chiesa dunque, ed ogni Anima cristiana, che è ripiena dello Spirito di GESU' CRISTO, è rappresentata dalla donna forte. Essa è *donna*, perchè è debole, ma è *forte*, perchè è Sposa di Dio. Essa ha una fede umile ed ardente nel cuore. Questa fede la rende casta agli occhi di Dio, ispirandole orrore per tutto ciò, che può macchiare la purità dell'amor suo, e la rende nello stesso tempo forte e coraggiosa per disprezzare quanto sembra più piacevole al mondo, per soffrire allegramente i maggiori tormenti; come si è veduto in alcune semplici donzelle, la costanza delle quali ha uguagliata quella de' più celebri Martiri.

Chi troverà questa donna? Essa è affatto singolare ne' doni suoi, e li nasconde per conservarli. La sua bellezza è più rara e più preziosa delle perle e de'diamanti, che si recano dall'estremità del mondo, perchè è l'opera di GESU' CRISTO, che la santifica, e perchè è il frutto del suo sangue, che non ha prezzo.

V. 11. *Il cuore di suo marito confida in lei, ed egli non sarà mai mancante di drappi*. Il cuore dello Sposo confida in quest' anima, perchè essa mette tutta in lui la sua fiducia. Imperocchè non siamo fedeli a Dio, se non in quanto siamo umili; e non siamo umili, se non a proporzione, che speriamo in lui solo.

Egli non sarà mai senza drappi. Lo sposo riporterà molte spoglie da quest' anima. Egli la renderà primieramente vittoriosa di se stessa; le farà distruggere con un amor puro e coraggioso, quanto la concupiscenza può ispirarle internamente, che sia contrario allo spirito del suo Sposo. Egli riporterà per mezzo di quest' anima molte spoglie anche sopra l'inferno. Se essa è chiamata al governo della Chiesa, vi comparirà *come una lampada ardente e lucida* (1); se resta in una privata condizione, l'esempio della sua vita, accompagnato dal suo zelo e dalla sua orazione, porterà le anime a convertirsi, e ne guadagnerà un gran numero a Dio.

V. 12. *Essa gli renderà bene e non male in tutt'i giorni della sua vita*. Tutta la nostra pietà verso Dio consiste

(1) *Joan. c. 5. v. 35.*

ſiſte in due coſe, in ricever le ſue grazie, ed in rendergliele. Noi le riceviamo coll' umiltà, perchè egli non le dà, ſe non agli umili; e gliele rendiamo colla gratitudine, perchè non vi ſono ſe non le anime grate, che ſi ſpoglino volontariamente di tutt' i ſuoi doni per rimetterglieli tra le mani, e per renderglie-ne tutta la gloria.

Queſto è ciò, che fa un' Anima criſtiana, non ſolamente *in tutt' i giorni della ſua vita*, ma in tutte le ore e in tutt' i momenti del giorno. E perciò S. Paolo replica tante volte (1), ch' egli non ceſſa di ringraziar Dio, e per ſe ſteſſo, e per tutte le anime, che Dio gli aveva affidate; ed eſorta i Criſtiani a far che la loro vita ſia un rendimento di grazie non mai interrotto, ed un continuo ſacrifizio di lodi.

℣. 13. *Cerca lana e lino, e lavora coll' induſtria delle ſue mani*. *La lana ed il lino* indicano, come fa vedere S. Agoſtino (2), nella ſpiegazione, che dà a tutta la ſerie di queſte parole del Savio, le veſti della ſpoſa, che ſono le virtù. E ſiccome *la lana* s' impiega d'ordinario per le veſti eſteriori, perchè è più propria a difenderſi dall' ingiurie dell' aria, perciò indica le virtù eſterne, e che hanno biſogno del corpo, come, la mortificazione e la penitenza.

Il lino, che ſerve per le veſti interiori, e che di ordinario reſta coperto, ſignifica le virtù più interne e più ſpirituali, e la purità dell' intenzione, che ſono naſcoſte nell' intimo dell' anima, e che ſono note al ſolo Dio.

Il Savio dice, che la donna forte lavora ſulla lana e ſul lino *colla induſtria delle ſue mani*, per dimoſtrarci, che le virtù della Chieſa non ſono già ſolamente nella ſpeculazione e nella ſuperficie dello ſpirito, ma nella pratica; e ch' eſſa le poſſiede, eſercitandole, di modo che *la mano* ſeconda il cuore, ed il cuore conduce la mano.

℣. 14. E' *come una nave di un mercante, che porta da lontano il ſuo vitto*. GESU' CRISTO dice a tutte le anime queſte parole: *Trafficate fino al mio ritorno*. Per negoziare in queſto mondo che è mare, è neceſſario aver una nave. La Sacra Spoſa è dunque nel mon-

(1) *Epheſ. c.* 1. *v.* 16. 2. *Cor. c.* 1. *v.* 11. 1. *Theſſ. c.* 5. *v.* 18. (2) *Auguſt. ſerm.* 45. *de diverſ.*

mondo in tal modo, che è anche sopra del mondo; come chi è in una nave, è nel mare in modo, ch' è anche sopra del mare.

E neppure dal mondo prende essa *il suo vitto*. Tutto ciò, che serve al mondo d'alimento, non è per lei che un veleno; fa venir il suo pane di assai di lontano, perchè le vien dal Cielo; nè vi è se non il pane di Dio, che possa nutrire la Sposa di un Dio.

V. 15. *Sorge, mentre è ancora notte, e divide il cibo a' suoi domestici, e le porzioni alle sue ancelle.* Anche il senso litterale ci edifica. Esso ci mostra la vigilanza della donna forte, perchè procuriamo d' imitarla. Essa ruba, dice il Savio, l' ore alla notte ed al sonno per impiegarle nel suo lavoro, e nelle lodi del suo Sposo.

S. Agostino c' insegna, che *la notte* indica anche il tempo dell' afflizione: „ La Santa Sposa, dic' egli (1), „ sorge di nottetempo. Essa trovasi talvolta afflitta o „ nel corpo o nell' anima; soffre l' ingiustizia degli „ uomini, e le tentazioni del demonio, e non sola„ mente non resta allora abbattuta, ma raddoppia al „ contrario la sua fede ed il suo coraggio, e si avanza „ ognora più nella pietà.

Essa *sorge* dunque nella sofferenza, perchè allora sembra innalzata sopra di quanto soffre, e diviene un modello di pazienza, che debb' esser imitato da quelli, a cui Dio ispira rispetto per lei. Imperocchè la Santa Sposa fa prima ciò, ch' esorta gli altri a fare, e dice come S. Paolo (2): *Nessuno si maravigli di quanto soffro, perchè siamo al mondo appunto per soffrire.*

E perciò *divide* essa *il cibo*, o sia litteralmente *la preda a' suoi domestici*, cioè a quelli, che sono con lei nella casa di Dio, e che per una carità più avanzata sono nel numero de' suoi amici. Imperocchè fa loro parte della vittoria, ch' ella ha riportata sopra di se medesima e sopra del demonio; e loro insegna ad arricchirsi della stessa *preda*, insegnando loro a rendersi vittoriosi de' medesimi nemici.

Riguardo poi *alle sue ancelle*, cioè alle anime deboli, essa non l' espone ancora alle prove più difficili, si contenta *di somministrar* ad esse *le loro porzioni*, acciocchè si fortifichino a poco a poco, finchè divengano più capaci di soffrire.

V. 16

(1) *August. serm.* 45. *de div.* (2) *Thess.* 1. *c.* 3. *v.* 3.

Ỷ. 16. *Considera un campo e lo compera, e pianta una vigna del frutto delle sue mani*. La donna forte, dice S. Agostino (1), considera il Regno di Dio come *un campo*, in cui trova *un tesoro nascosto*, che è GESU' CRISTO. Essa contempla questo campo coll' occhio della fede; vi scopre le ricchezze della grazia, che ci è data in questa vita, e della gloria, che ci è promessa nell' altra. E perciò vende quanto possiede *per far acquisto di questo campo*; si spoglia della premura di se stessa, della sua propria stima, e dell' attacco alla sua volontà; e si dà a Dio come una schiava per divenir veramente libera.

Pianta una vigna del frutto delle sue mani. „ La vigna di Dio, dice S. Bernardo (2), è l' anima d'ogni „ fedele. Dopo che la Sposa ha comperato questo campo, „ non fa già come alcuni, che dimorano oziosi, „ subito che hanno incominciato a servir Dio, come „ se avessero già ricevuto da lui tutto ciò, che potevano „ aspettare "; la sposa si affatica; pianta una vigna; si attacca a GESU' CRISTO come sua radice; s' innesta a questo tronco celeste; si alimenta di questo sugo divino; e si nasconde nella terra, perchè si umilia sotto di tutti.

La sua vigna è *il frutto delle sue mani*, perchè la sua virtù si fortifica nel suo cuore con un continuo esercizio d' orazioni, di opere e di pazienza.

Ỷ. 17. *Cinge i lombi di forza, e corrobora il suo braccio*. Il Savio ha già da prima detto, che questa donna, cioè quest' anima, era forte; e ne mostra qui due grandi effetti, uno de' quali consiste in reprimere il male, e l' altro in fare il bene. Essa *ha cinti*, dice, *i suoi lombi di forza*, cioè ha soggettata la carne allo spirito; e poscia *ha corroborato il suo braccio*, perchè quando la volontà è rimasta vincitrice de' sensi, e di tutte le sregolatezze, che si trovano nello spirito medesimo, essa diviene tanto più costante, quanto è più pura; e quanto più si distacca da se stessa, tanto più si unisce a Dio. E perciò S. Agostino riduce tutte le virtù a queste due, alla continenza ed alla carità. La continenza *cinge i nostri lombi*, cioè purifica quanto vi è di umano e di sensuale nell' anima e nel corpo. La ca-

(1) *August. serm.* 45. *de divers.*
(2) *Bernard. in Cant. serm.* 30. *n.* 7.

carità *corrobora il nostro braccio*, perchè il cuore non essendo più diviso tra l' amor di noi stessi, e l' amor di Dio, trova nell' unità una forza invincibile e la costanza del suo desiderio.

V. 18. *Prende gusto in veggendo, che il suo traffico è buono; la sua lampada non si estingue nella notte*. Hannoci molti, che gustano il loro traffico, e che lo credono buono, ma per una deplorabile cecità. Quest'anima al contrario *lo gusta*, ma nel medesimo tempo vede, *ch' esso è buono*; anzi essa nol vede, se non in quanto lo gusta (1), perchè la sua cognizione è un effetto, ed una ricompensa della sua fede e del suo amore. Questo *traffico*, ch' è così utile alla Sposa, si fa con Dio e col prossimo. Riguardo a Dio egli consiste in conoscere, ch' essa non riceve da lui se non grazie, e che da se non può rendergli se non il peccato. Imperocchè quando è essa più occupata a protestare a Dio la propria gratitudine, non gli rende grazie de' suoi doni, dice S. Agostino, se non per mezzo di un nuovo dono.

Questo *traffico* co' suoi fratelli consiste in ciò, che non essendosi essa impegnata a servirli, se non per ordine di Dio, fortifica gli altri, senza indebolire se stessa, e gli arricchisce senza impoverirsi. Però *la sua lampada non si estinguerà mai*, nè a motivo de' venti dell' orgoglio, insuperbendosi delle grazie, che ha ricevute; nè a motivo dell' acqua di una compiacenza vile ed umana, frammischiando alcune regole false alla purità della divina parola; e cercando qualche strada obbliqua per acquistare i vantaggi del mondo, o per liberarsi da' mali che teme.

V. 19. *Mette mano alla rocca, e colle dita prende il fuso*. La Sposa accosta le sue mani *ad fortia*, dice la Vulgata, che litteralmente s' interpreta, *alle cose più forti*; si dispone alla guerra in un tempo di pace, ed è coraggiosa nelle afflizioni. Si prepara, per mezzo di un umile sofferenza de' mali ordinarj, a soffrire i maggiori, quando Dio la giudicherà degna di esserne visitata, come sarebbe la perdita non solamente delle sostanze, ma dell' onore, della libertà e della vita. Guarda i suoi amici con un' ardente carità, e gli stessi suoi nemici con tenerezza. In tutte le ingiustizie e le

(1) *Ps.* 33. *v.* 9.

e le violenze, che le possono venir fatte, non è mossa, se non dal male, che i suoi persecutori fanno a se medesimi, e dal dispiacere di non esser tanto favorita da Dio, di poter far discendere sopra di loro tutte le grazie, che desidera.

Ma nel tempo stesso che la Sposa attende alle cose più forti, non isdegna già *le più picciole*; ma vi si applica al contrario con tutto l'ardore della sua pietà, perchè sa, che „ quantunque tutto ciò, che passa nel„ la vita presente non sia egualmente importante, è „ tuttavia una gran cosa l'esser fedele nelle più pic„ ciole cose.

La sua mano combatte in un tempo, *e le sue dita* filano in un altro. Così S. Paolo, che sembrava piuttosto un Angelo, che un uomo, non isdegnava di lavorare colle proprie mani in mezzo alle cure, ch'egli si prendeva, di tutte le Chiese del mondo; e dopo di aver predicato tutto il giorno, passava la notte a lavorar le tende.

V. 20. *Apre al miserabile la mano, e stende al povero le palme delle sue mani*. La cura de' poveri è essenziale a tutt'i Cristiani. Ma quanto più la donna forte si è innalzata sopra degli altri, tanto più risplende in questa virtù. Essa *apre* al povero *la propria mano*, perchè gli apre le sue viscere ed il suo cuore; gli dà con liberalità e con abbondanza quanto può, e talvolta anche più di quello, che può, perchè lo ama. Considera essa GESU' CRISTO nella persona del povero; crede di onorar lui nell'onore, che rende al povero; e di ricever ella medesima tutto ciò, che gli dà.

La sua carità non considera già solamente i bisogni del corpo, ma molto più quelli dell'anima. „ Essa „ crede, secondo il sentimento di S. Agostino, che sa„ rebbe una follìa, ed un mançar di fede il provar „ piacere nel dare al povero il pane, che dimanda, e „ non provarne nel dispensar il pane del Cielo ad un' „ anima, che essendo l'immagine di Dio, non si ali„ menta se non della divina parola, e non vive se „ non di Spirito Santo.

Ed a questo si possono particolarmente riferire le parole, che seguono: *Essa estende le mani al povero*. La donna forte ha premura de' figliuoli di Dio, che sono poveri; nè gli assiste già solamente quando essi ricorrono a lei, ma il suo zelo va sovente loro incontro,

co-

come una madre, che i bisogni previene de' proprj figliuoli. E perciò stende loro le braccia per isvegliarli dal loro letargo. Imperocchè la fame sovente li divora, senza ch' essi pur se ne accorgano; e concepiscono allora una tale avversione al pane della verità, che lo fuggono in vece di cercarlo.

℣. 21. *Non teme per la sua casa i freddi della neve; perchè tutt' i suoi domestici hanno un doppio vestimento: Il freddo della neve*, o dell' inverno indica qui il freddo interno, che è cagionato dall' afflizione o dalla persecuzione, quando rende l' anima languida e sterile, e quando fa morire in lei tutte le virtù, che il calore dello Spirito Santo vi aveva fatto nascere. La donna forte non temerà questa tentazione così pericolosa, quando sarà presente, perchè l' avrà temuta prima, quando era lontana, ed avrà procurato di prepararvisi abbandonandosi a Dio senza riserva.

Tutt' i suoi domestici si troveranno allora *coperti di un doppio vestimento*, cioè della carità e dell' umiltà. Queste due virtù saranno state il loro esercizio in tempo di pace, che è indicato dalla state, e diverranno la loro forza in tempo dell' afflizione figurata dall' inverno. E' necessario, che questo *vestimento sia doppio*: Imperocchè una di queste virtù sarebbe inutile senza dell' altra; e si può anche dire, ch' esse sono indivisibili; perchè la carità non è altro, che l' amore di Dio e del prossimo. Non si può amarli, se non a proporzione, che si cessa di amar se stesso; e quanto meno amiamo noi stessi, tanto più siamo umili.

℣. 22. *Si fabbrica tappezzerie; si veste di lino finissimo e di porpora*. Questi mobili e queste preziose vesti, che la donna forte fece a se stessa, e colle quali si adorna agli occhi del suo Sposo, possono indicare tutte le virtù particolari, che nascono dalla carità, come S. Paolo ce le rappresenta, quando dice (1), *che la carità è paziente, che è benigna*, con quel che segue; lo che ci fa vedere, secondo quel grande Apostolo, che le virtù non sono che una sola virtù, perchè non sono che rami diversi, che tutti nascono da un medesimo tronco.

Essa si veste di lino finissimo e di porpora. Il lino sottile, ch' è l' interna veste più preziosa, indica quella pura

(1) 1. *Cor. c.* 13. *v.* 4.

pura intenzione e quel desiderio sincero di non piacere, che al solo Dio, che non è conosciuto, se non da lui, e che è come l'anima della vera pietà.

La porpora, ch'è la veste esterna, e che manda un grande splendore, indica la più forte e la più ardente carità, che è pronta a morire così per l'ultimo tra i fedeli, come pel primo, e così per la menoma verità del Vangelo, come per la più importante. Imperocchè la Sposa, secondo S. Paolo (1), è vestita di GESU' CRISTO medesimo; le virtù sono gli ornamenti, de' quali egli la copre; ed ei le ispira un desiderio continuo di vivere e di morir per lui, com' egli è vissuto, ed è morto per lei.

V. 23. *Cospicuo è a' Magistrati il suo marito, quando si asside co' Senatori del paese*. Questo è GESU' CRISTO, che è lo Sposo della Chiesa. Egli è al presente disprezzato, dice S. Gregorio, com'è disprezzata la sua Sposa; ma risplenderà un giorno di gloria, quando verrà a giudicare gli uomini *co' Senatori* del suo popolo. Questi Senatori sono quelli, a' quali ha egli promesso (2), che saranno assisi sopra i troni per giudicare con lui tutt' i popoli.

Queste parole si possono applicare anche allo stato presente della Chiesa; e ci fanno vedere, che la gloria principale di GESU' CRISTO, come Sposo e come Capo della Chiesa, è quando egli *è assiso co' Senatori della terra*, cioè co' Vescovi; quando veracemente presiede alle pubbliche assemblee ed a' Concilj, com' egli stesso ha promesso (3); *che quando due o tre saranno raccolti in suo nome, egli si troverà in mezzo a loro*.

E perciò, secondo l'antico costume della Chiesa, si poneva il libro degli Evangelj nel posto più nobile del Concilio; e volevano quei Santi Vescovi indicare con ciò, che GESU' CRISTO, presiedeva alle loro assemblee; che gl'interessi di lui erano i loro; ch' essi non conoscevano altra gloria che la sua; e che in tutte le decisioni, che formavano, o riguardo allo stabilimento della fede, o riguardo a regolare i costumi de' fedeli, non volevano essere se non gl' interpreti della sua parola, i difensori della sua verità, e gli organi del suo Spirito Santo. V. 24.

(1) *Rom. c.* 13. *v.* 14. (2) *Matth. c.* 19. *v.* 28.
(3) *Matth. c.* 28. *v.* 20.

V. 24. *Fa lenzuoli e li vende, e dà cinte al mercatante*. Quest'oscura sentenza è spiegata così dal Pontefice S. Gregorio (1). „ La Chiesa fa della predicazione del „ Vangelo, che è come un' ammirabile tessitura delle „ azioni, delle parole e delle sofferenze del Figliuolo „ di Dio, *un lenzuolo* finissimo e di una incomparabile „ candidezza, e lo presenta agli uomini infermi, acciocchè vi trovino il riposo delle anime loro, ed il „ rimedio a tutte le loro piaghe.

„ Ma la Chiesa offre loro questo dono in maniera, „ che vuole ad essi *venderlo*. Predica loro la penitenza „ e la giustizia, e ne richiede i frutti; gli esorta a „ credere in GESU' CRISTO, e vuole, che le loro „ opere sostengano la loro fede, e che la loro vita „ sia così pura, come la loro credenza. Questa specie „ di vendita è vantaggiosa anche a colui, da cui si esige „ il prezzo di quanto gli si dà. Imperocchè è molto „ colpevole un uomo, quando ascolta la parola di Dio „ senza praticarla, e quando si contenta di portare il „ nome di Cristiano, senza vivere come GESU' CRISTO lo comanda.

E perciò il Savio aggiunge; *che essa dà cinture al mercatante*. La Vulgata dice litteralmente *al Cananeo*, che vuol dire anche *mercante*. Alcuni però spiegano de' popoli Cananei, „ I Cananei, ch' erano nemici „ del popolo di Dio, segue il S. Pontefice (2), indicano tutti quelli, che la Chiesa vuol convertire, „ cavandoli dagli errori del paganesimo, o dalla corruzione della vita del secolo. La Chiesa, dopo *di* „ *aver venduto il lenzuolo*, *dà una cintura* a quelli, „ ch' essa istruisce; lo che dimostra la incorruttibile purità della dottrina Evangelica, che vuole, che *noi* „ *siamo cinti*, secondo l' espressione del Figliuolo di „ Dio (3), cioè che raffreniamo in noi stessi, mediante la virtù della continenza, tutto ciò, che nasce „ dalla ribellione della carne, dalla fregolatezza de' „ sensi, e dalla vanità dello spirito umano.

V. 25. *E' adorna di forza e di bellezza, e se la ride del tempo avvenire*. La Sposa è vestita di forza, perchè è vestita di GESU' CRISTO, che è divenuto, come dice S. Paolo (4), la nostra forza. Essa non desidera e non

(1) *Greg. in Job l.* 33. *c.* 16. (2) *Gregor. ibid.*
(3) *Luc. c.* 12. *v.* 35. (4) 1. *Cor.* 8. 30.

non teme se non Dio; il che la rende forte ed invincibile in tutt' i suoi mali. Ma non è già solamente *vestita di forza*, ma anche *di bellezza*, e di una bellezza, di cui questa forza, dice S. Bernardo, è come l'anima ed il principio: Quando la Sposa è così stabilita in GESU' CRISTO, la gloria, che è chiusa dentro di lei, risplende al di fuori.

Questa *bellezza*, di cui parla il Savio, indica principalmente la virtù della modestia, che fa, che quanto apparisce nella condotta esterna della Sposa sia tutto accompagnato dalla dolcezza, dalla sapienza e dalla gravità.

Ed essa ride del tempo avvenire: Questo può significare l'altra vita, nella quale entrano i Santi uscendo dalla vita presente. *Queste risa*, delle quali parla il Savio, indicano la felicità dell'altra vita, che il Figliuolo di Dio esprime nel Vangelo co' medesimi termini, quando dice: *Beati voi, che presentemente piangete, perchè riderete un giorno*.

Queste parole c'insegnano pure, che laddove *quel tempo avvenire* è tremendo per chiunque ama il mondo, sarà al contrario l'allegrezza di quest' anima santa. Imperocchè essa considera l'ultima ora di sua vita come la distruzione in lei della morte e del peccato, e come l'ingresso in uno stato, in cui essa di altro più non vivrà se non dell'amore di Dio, e di un amor perfetto, che la renderà incapace di dispiacere in un menomo punto a chi tanto ama.

V. 26. *Apre la bocca con sapienza; e la legge della clemenza è sulla sua lingua*. La Sposa apre la bocca del suo cuore avanti a Dio, acciocchè ei la riempia di sapienza. *Io ho aperta la mia bocca*, dic'ella a Dio (1), *ed ho attratto lo spirito in me*. Apre dopo la sua bocca avanti agli uomini, per ispargere sopra di loro la sapienza, di cui è stata riempiuta da Dio. Perciò essa non parla mai, se non con un' avvertenza ammirabile, ed avvera in se medesima la sentenza di S. Pietro (2): *Se alcuno parla, lo faccia come se Dio parlasse colla bocca di lui*.

Ha sulle labbra la legge di clemenza e di dolcezza, che GESU' CRISTO è venuto a portare al mondo. GESU' CRISTO però ha da prima predicata la peniten-

(1) *Ps.* 118. *v.* 131. (2) 1. *Petr. c.* 4. 11.

senza, come il santo Precursore, ed ha comandato a' suoi Apostoli di predicarla. Ma egli ha renduta la legge della penitenza, ch'è predicata dalla Sposa, *una legge di dolcezza*, perchè ci dà la sua grazia, che ne raddolcisce l'amarezza, e che ce la fa amare. Questa grazia ci persuade, essere effetto di una bontà ineffabile di Dio, che castighiamo noi stessi i nostri peccati in questa vita; acciocchè egli usi un giorno verso noi una clemenza tanto più grande, quanto saremo stati più severi contra noi medesimi.

V. 27. *Mira gli andamenti della sua casa, e non è una oziosa mangiapane.*

Quantunque la Sposa si occupi continuamente o in assistere i suoi fratelli, o in guadagnar anime a Dio, non si dissipa però in questa esterna occupazione, ed attendendo alla salute degli altri, non trascura se stessa. *Considera gli andamenti della sua casa;* lo chè ci indica, dice S. Gregorio (1), che la Sposa è del continuo attenta a se stessa, come S. Paolo dice al suo discepolo (2): *attendi a te stesso, ed all'istruzione degli altri.*

„ Questa Sposa esamina quanto vi è di più nascosto „ negli affetti dell'anima sua, che sono come i sentieri secreti, ch'essa procura di scoprire, per vedere „ che non s'introduca qualche desiderio straniero nell' „ intimo del suo cuore, e se l'occhio della sua intenzione si conserva sempre puro; acciocchè conoscendo „ prima se stessa divenga più capace di discernere ciò, „ che vi è di più secreto nel cuore degli uomini.

„ Questa è l'interna sua occupazione; ed in tal modo *non mangia il pane dimorando oziosa*. Questo pane „ è la parola di Dio, ch'essa medita, e che pratica „ continuamente ". Questo è pure il pane vivo e celeste, che GESU' CRISTO ci dà sul suo Altare, e con cui ci alimenta della stessa sostanza del suo Corpo e del suo Spirito.

V. 28. *I figliuoli di lei sorgono, e la predicano beatissima; e il suo marito anch'egli la loda.* Siccome la Sposa ama i proprj figliuoli di un amore affatto divino; così non vuole esser da loro amata umanamente. E perciò è detto, che *i suoi figliuoli sorgono, e la predicano beatissima*. L'amore, che eglino hanno per la loro santa madre, serve ad essi di un gradino per innalzarsi

(1) *Greg. in Job l.* 35. *c.* 15. (2) 1. *Tim.* 4. 16.

convertito un gran numero di anime, che la preferisce anche alla gloria del Martirio.

Ma se si uniscono queste parole con quelle, che seguono, sembra che si possa dar ad esse un altro senso. La parola *figlie* si può prender qui in mala parte, come si prende spesso nel vecchio Testamento, in cui la sterilità delle figlie è maledetta; perchè elleno si considerano allora come immagini di quelle anime, che sono rimaste attaccate a se stesse, e che non hanno voluto essere spose di Dio, che le avrebbe rese col suo spirito feconde in virtù, e che sono rimaste sterili e vuote di opere buone.

Sembra dunque che il Savio, avendoci rappresentato fin qui la vera Sposa di GESU' CRISTO, ci voglia ora mostrare il modo di saperla distinguere da quelle, che tali sono in apparenza; lo che è relativo alla distinzione, che GESU' CRISTO ci dà nel Vangelo delle Vergini prudenti da quelle, che egli chiama stolte.

V. 30. *La grazia è fallace, e la bellezza è vana; la donna, che teme il Signore, sarà lodata*. „ Tutte le „ Vergini, dice S. Bernardo (1), che sembrano spose, „ non sono tali. La sacra sposa dice di se stessa (2), „ *che si è trovata in mezzo alle figlie, come è un giglio* „ *in mezzo alle spine*; lo che ci fa vedere, che vi so„ no de' gigli, cioè delle vergini, che sono gigli agli „ occhi degli uomini, e che sono spine agli occhi di „ Dio. Imperocchè le Vergini stolte, aggiunge il San„ to, ebbero le loro lampade, come le Vergini pru„ denti; e passarono la loro vita a far pompa dell' „ esteriori virtù. Oltre la gloria della verginità, che „ fu comune alle une ed alle altre, si vide in esse l' „ affabilità nel conversare, l' avvedutezza nelle paro„ le, l' inclinazione alla limosina, la temperanza per „ fuggir i piaceri, e la pazienza per soffrir i mali.

Ma quest' appunto *è la grazia*, di cui parla il Savio, *ch' è fallace*, e questa è quella *bellezza che è vana*. Imperocchè a tutto questo esterno splendore mancava quell' interna unzione, che rende l' anima veracemente sposa di Dio; che fa, ch' essa lo ami con un rispettoso timore, che rigetti tutta la stima, che le sue virtù le possono procurare, che non voglia altra gloria, nè altra

(1) *Bernard. serm.* 109. *de divers.* (2) *Cant.* 2. 2.

altra lode se non quella, che essa riceve dallo stesso Dio. E perciò il Savio aggiunge:

V. 31. *Dà a lei del frutto delle sue mani; e le opere sue la lodino p[...]o le magistrature.* Sembra, che qui parli GESU' C[...]STO nella persona del Savio, e che dichiari qual sara la ricompensa, che egli vuol dare, non solamente nell' altra vita, ma anche nella presente, all' ubbidienza ed alla fedeltà della sua Sposa.

Dalle del frutto delle sue mani. Siccome i frutti della terra hanno in se stessi una semente; che riproduce altri frutti; così la grazia, con cui abbiamo fatto un' opera buona, ne chiama un' altra. Iddio consola quell' anima, che gli è cara, perchè essa non cerca la sua consolazione; se non in lui. Egli fa, ch' essa cresca sempre in virtù; e vuole, che *mangi*, secondo l' espression di Davidde (1), *delle fatiche delle sue mani*, e che sia alimentata del frutto delle opere sue.

Le sue opere la lodino nelle magistrature. Iddio non considera le lodi degli uomini; e quest' anima così perfetta non ne ha che avversione, e disprezzo. Ma egli vuole, che la sua Sposa sia conosciuta *da' suoi frutti* (2), e che *le sue proprie opere sieno la sua lode.* La Sposa dal canto suo rende a Dio quanto riceve da lui, e si abbassa tanto, quanto egli la innalza. Essa conosce, che le sue buone opere sono frutti della grazia di colui, che le dà *il volere ed il fare*, come dice S. Paolo (3); le riferisce tutte a lui, e desidera, che egli ne abbia tutta la gloria.

La Sposa considera la sua vita, come una catena preziosa, che è tutta di grazia; aspetta con un' umile allegrezza la gloria, che le è riservata in cielo; e quando considera quell' eterne ricompense, che le sono state promesse, dice a GESU' CRISTO con un profondo sentimento di gratitudine per le sue misericordie (4):
„ Tu mi hai dato tutto, e tu mi conservi tutto; mi
„ fai camminare di grazia in grazia e di merito in
„ merito, e coronerai i tuoi proprj doni, quando co-
„ ronerai quella, che hai renduta tua Sposa;

.... *servans largita, creansque*
De meritis merita, & cumulans tua dona coronis.

Il fine del Tomo XXI.

V. co' punti dopo dinotano i versetti che non sono nel testo ebreo, e perciò non numerati nelle Bibbie.

(1) *Ps.* 130. *v.* 2. (2) *Matth. c.* 9. *v.* 20.
(3) *Philip. c.* 2. *v.* 13. (4) *Prosp. Carm. de ingr. c.* 45.